

# EEHR

EASTERN EUROPEAN HISTORY REVIEW  
Annually Historical Journal

n. 3/2020

Special issue

## THE SOBIESKI FAMILY

HISTORY, CULTURE AND SOCIETY

INSIGHTS BETWEEN ROME, WARSAW AND EUROPE

*Edited by*  
*Alessandro Boccolini*  
*Francesca Ceci*



**Director Emeritus:**

Gaetano Platania (Università degli Studi della Toscana)

**Director:**

Alessandro Boccolini (Università degli Studi della Toscana)

**Scientific Board**

Irena Vaišvilaitė (Ambassador of the Republic of Lithuania to UNESCO)

Matteo Sanfilippo (Università degli Studi della Toscana)

Rimvydas Petrauskas (Vilnius University)

Raffaele Caldarelli (Università degli Studi della Toscana)

Giordano Altarozzi (Petru Maior University of Târgu Mures)

Giovanni Pizzorusso (Università degli Studi Gabriele d'Annunzio, Chieti-Pescara)

Cesare La Mantia (Università di Trieste)

Prokhorov Andrei (Belarusian State University of Minsk)

Olexiy Sokyрко (Taras Shevchenko National University of Kyiv)

Rafał Quirini-Popławski (Jagiellonian University of Kraków)

Francesca De Caprio (Università degli Studi della Toscana)

Jarosław Pietrzak (Pedagogical University of Kraków)

Marta Gołąbek (Museum of King John III's Palace at Wilanów – Warsaw)

**Language Expert**

Sonia Maria Melchiorre (Università degli Studi della Toscana)

**Editorial Board**

Tony Urbani (Università degli Studi della Toscana)

Małgorzata Trzeciak Cygan (University of Warsaw)

Giulio Merlani (University of Caen Normandy)



Università degli Studi della Tuscia

Centro Studi sull'Età dei Sobieski e  
della Polonia Moderna  
(Study Center on the Sobieski Age and  
of Modern Poland)  
[www.cespom.eu](http://www.cespom.eu)

Proprietà letteraria riservata. La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

*Eastern European History Review* è una rivista on-line peer-reviewed con lettori anonimi

Chiuso il 31-12-2020

Impaginazione a cura di: *Fabiana Ceccariglia*

ISBN: 978-88-7853-900-6  
ISBN ebook: 978-88-7853-895-5  
ISSN: 2612-0402 004

Permalink: <http://hdl.handle.net/2067/42875>

**EASTERN EUROPEAN HISTORY REVIEW**  
Via Santa Maria in Gradi 4 - 01100 Viterbo  
[www.easterneuropeanhistory.eu](http://www.easterneuropeanhistory.eu)  
[eehr@unitus.it](mailto:eehr@unitus.it)

Edizioni **SETTE CITTÀ**  
Via Mazzini 87 - 01100 Viterbo  
t. +39 0761 303020 - [info@settecitta.eu](mailto:info@settecitta.eu)

# **EASTERN EUROPEAN HISTORY REVIEW**

---

annually historical journal



**n. 3/2020**

**Special Issue**

**THE SOBIESKI FAMILY:  
History, Culture and Society.  
Insights between Rome, Warsaw and Europe.**

**Edited by**

**Alessandro Boccolini and Francesca Ceci**





## **EASTERN EUROPEAN HISTORY REVIEW: LA RIVISTA**

Il Comitato redazionale e scientifico è lieto di presentare al pubblico la rivista scientifica *Eastern European History Review*.

Con un carattere internazionale e interdisciplinare, una cadenza annuale e una fruibilità *open access* la rivista focalizza i propri interessi sulle dinamiche occorse nell'Europa Orientale durante tutta l'età moderna (XIV-XIX). *Eastern European History Review* è espressione del Centro Studi dell'Università della Tuscia CESPoM (Centro Studi sull'età dei Sobieski e della Polonia Moderna) nato nel 1997 per intuizione del Prof. Gaetano Platania, Direttore Emerito della Rivista.

L'iniziativa editoriale che presentiamo nasce dall'evidente mancanza in Italia di una rivista scientifica relativa alla storia dell'Europa centro-orientale in Età Moderna, nonostante la penisola abbia giocato un ruolo fondamentale per la Storia e la Cultura di una parte integrante del continente, a torto considerata come lontana e periferica.

Consapevoli di questo, il Comitato ha posto quale obiettivo primario della *Eastern European History Review* quello di offrire uno spazio di riflessione e di discussione su temi che appartengono alla storia dell'Europa centro-orientale, e insieme alle relazioni - politiche e culturali - che questa vasta area del Vecchio Continente ha avuto con l'occidente d'Europa, e l'Italia in particolare, incoraggiando il dialogo tra studiosi e esperti di settore, e tra differenti approcci della ricerca scientifica.

Il Comitato Redazionale e Scientifico

## **EASTERN EUROPEAN HISTORY REVIEW: THE JOURNAL**

The Editorial and Scientific Board are proud delighted to present the *Eastern European History Review* under the aegis of Sette Città Editore.

The *Eastern European History Review* is an international and interdisciplinary annually online and open access peer-reviewed journal about studies on Central and Eastern Europe in the Modern Age (XIV-XIX). The Journal is also the expression of the Study Center CESPoM (Centro Studi sull'età dei Sobieski e della Polonia Moderna - Center Study on the Age of Sobieski and Modern Poland) of the University of Tuscia, born in 1997, from an idea of Prof. Gaetano Platania, today Director Emeritus of this journal.

It publishes articles with significant approaches and original interpretations in all research fields concerning Central and Eastern Europe, with specific attention to the History sciences.

The editorial initiative we present comes from the obvious lack of a journal, in Italy, concerning the history of Central and Eastern Europe during the Modern Age, this despite its fundamental role in the history and culture of that part of the continent, wrongly considered distant and peripheral.

Quite the contrary is true, in fact. Main objective of the journal is to create a space for reflection and discussion on topics pertaining to Central and Eastern Europe, but also relations with Continental Europe, encouraging dialogue between scholars and experts in the field, and between different approaches of scientific research.

The Editorial and Scientific Board



## SOMMARIO/SUMMARY

Introduzione / Introduction	11
List of Abbreviations	15
Oleksii Sokyrko Jan Sobieski, Ukrainian Cossacks and the strategy of the raid war on the Ottoman border	17
Alessandro Boccolini La Lega Santa del 1684 e l'ambasciata straordinaria di Angelo Morosini alla corte di Jan III Sobieski tratta dalle carte conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia	27
Anna Ryszka-Komarnicka <i>Selva di Rime Toscane</i> (BLC, Corsiniana 43 B 13) come testimonianza sconosciuta della glorificazione poetica della vittoria di Vienna (1683)	47
Jerzy Miziołek Il re Giovanni III Sobieski e la Chiesa della <i>Trasfigurazione</i> a Varsavia	59
Konrad Morawski <i>Magistri ex Italia conducti</i> – 17th century stucco decorations at the Wilanów Palace and the phenomena that shaped them	75
Jarosław Pietrzak Katarzyna née Sobieski Radziwiłł interest in the affairs of Papal Court and Roman reality between the years 1678-1691	95
Elisabetta Gnignera L'aristocrazia en déshabillé: le vesti 'a l'anticha' di Maria Casimira Sobieska	111
Francesca De Caprio L'accoglienza di Maria Kazimiera Sobieska a Roma e il precedente di Cristina di Svezia	127
Gaetano Platania Konstanty Sobieski e la sua "puttana" romana	153
Aneta Markuszewska "Ce ne sont plus pour moi des divertissements qui me conviennent". La musica nella vita romana di Maria Casimira, nuove scoperte	171
Fabio Boni <i>Che cosa sia la Cabala et a che sia utile</i> . Un trattato cabalistico all'interno del <i>Libro della Cabala</i> di Maria Sobieska	179

Hanna Osiecka-Samsonowicz

Esequie solenni celebrate nel 1743 a Żółkiew per il principe reale Jakub Ludwik Sobieski: il loro contesto artistico e propagandistico

187

Francesca Ceci

Le memorie della famiglia Sobieski nei Musei e negli archivi della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali del Comune di Roma (Musei Capitolini, Museo di Roma, Archivio Storico Capitolino)

205





## INTRODUZIONE

Il nuovo numero di *Eastern European History Review* raccoglie i prodotti scientifici di un convegno internazionale che si è svolto a Varsavia tra il 18 e il 19 ottobre del 2019, intitolato *The Sobieski Family: history, culture and society. Insights between Rome, Warsaw and Europe*.

Nata da una stretta sinergia tra Italia e Polonia, e sotto la direzione del CESPoM (Centro Studi sull'Età dei Sobieski e della Polonia Moderna) dell'Università degli Studi della Tuscia presieduto dal Prof. Gaetano Platania, la conferenza si è articolata in tre distinte sessioni, ospitate nelle magnifiche sale del Museo del Palazzo reale di Wilanów, dell'Istituto Italiano di Cultura di Varsavia e dell'Università di Varsavia, grazie al sostegno dei direttori Dr. Paweł Jaskanis, Dr. Roberto Cincotta e dal Prof. Jerzy Miziołek. All'evento hanno dato il proprio patrocinio, oltre alle istituzioni appena menzionate, i Musei Capitolini di Roma, l'Istituto Nazionale di Studi Romani, il Museo dell'Università di Varsavia, la Cambridge University e la British Academy. Siamo grati per la riuscita dell'incontro e del confronto scientifico alla Dr. Małgorzata Ewa Trzeciak, borsista presso l'Università di Cambridge, e al Dr. Konrad Pyzel del Museo di Wilanów.

Altrettanto doveroso è il ringraziamento agli studiosi di diverse nazioni che hanno accolto l'invito a partecipare e che hanno offerto, con i loro contributi, molti e innovativi elementi di ricerca e riflessione. Sono state, infatti, intense giornate di studio, trascorse in appassionati confronti e approfondimenti su temi e suggestioni legate alla storia e ai personaggi di una famiglia – quella dei Sobieski appunto – che tra la fine del Seicento e l'inizio del secolo successivo ha saputo catalizzare su di sé l'attenzione e l'interesse dell'intero continente europeo. Con grande libertà e rigore scientifico – e coscienti di una solida e ampia tradizione storiografica, già ricca di monografie e contributi –, i partecipanti hanno messo in luce gli intensi rapporti che attorno alle storie dei membri di questa illustre famiglia seppero unire la Polonia all'Italia e, più in generale, all'Europa. Ripercorrendone le gesta e le vicende personali, pubbliche e private, più o meno “eroiche”, è scaturito, come detto, un universo articolato di nuovi spunti che hanno confermato quanto il ricordo dei Sobieski sia ancora vivo e ben presente nella memoria collettiva: in Polonia, come ovvio, ma anche in Italia, ricordando il ruolo di una Santa Sede che celebrò e glorificò la figura di Jan III come il *Defensor Fidei* per eccellenza per aver liberato Vienna dagli *infedeli*, e con la città di Roma che seppe dare asilo a Maria Kazimiera, la quale, rimasta vedova, vi soggiornò assieme ai due figli minori, Aleksander e Konstanty, dal 1699 al 1714, lasciandovi una profonda memoria con tracce visibili, documentate da fonti scritte e testimonianze monumentali che ne ricordano la presenza e che riguardano l'intera famiglia.

Una lunga serie di fascinazioni che si condensano all'interno di questo numero speciale di *Eastern European History Review* che riprende, non a caso, il medesimo titolo del convegno. Una scelta che ci è sembrata opportuna per un volume che, su prospettive interdisciplinari e multidisciplinari – tra Storia, Letteratura e Storia dell'Arte –, affronta i momenti e le tappe più significative della lunga, e a tratti singolare, storia dei Sobieski. Gli autori dei saggi che qui presentiamo, muovendosi ognuno lungo le direttrici care alla propria ricerca, hanno esaminato aspetti e momenti legati ai molti personaggi della famiglia reale polacca, sempre attenti nell'inserirli all'interno delle complesse dinamiche culturali e geopolitiche del proprio tempo, e senza tralasciare di trattarne temi “intimi” ma di grande interesse scientifico.

Un mosaico articolato che dalla figura di Jan III, con i suoi esordi militari, l'eco e le celebrazioni poetiche della vittoria di Vienna e le aspirazioni immediatamente successive, passa a quella di Maria Kazimiera, con saggi che ne investigano i canoni rappresentativi e il singolare interesse per la cabala, per giungere, infine, a ritrarre il resto della famiglia con contributi che evocano i figli Jakub, Konstanty e Aleksander, ma anche la sorella del re, Katarzyna, sposa e poi vedova di Michał Kazimierz Radziwiłł, sempre al fianco della famiglia reale: un “viaggio” nelle vite dei Sobieski che proietta il lettore dai campi di battaglia ucraini fino a dentro il cuore di Varsavia, in quella chiesa della Trasfigurazione fatta edificare dal re e dove il 23 dicembre 1697 venne sepolto; e ancora, dal palazzo di Wilanów, ornato con motivi e stucchi di chiara influenza italiana, a quelle residenze più lontane dalla capitale, ma tanto

care alla famiglia, di Jaworów e, soprattutto, di Żółkiew dove il principe Jakub trovò la morte nel 1737 ma una degna sepoltura solo nel 1743. Una sintesi della straordinaria parabola vissuta dai Sobieski che ebbe a Roma la sua massima espressione nell'esilio dorato di Maria Kazimiera, poi raggiunta dai figli Kostanty e Aleksander. Una lunga parentesi durata quindici anni e rievocata in questo volume con l'ingresso solenne dell'ex regina in città, il suo interesse per la musica, il teatro o come veniva chiamato dai romani il "teatrino domestico" oltre ai suoi incontri con gli accademici dell'Arcadia, fino alle salaci "pasquinate" che colpirono l'intera famiglia a causa del rapporto che il giovane Konstanyt aveva intrattenuto con la famosa meretrice romana Tolla.

Un numero speciale di *Eastern European History Review* che intende essere, non un punto d'arrivo ma di partenza per ulteriori approfondimenti sul tema. Le diverse relazioni che vengono qui presentate, fruibili liberamente secondo i gusti e gli interessi dei lettori, sono stati disposti dai curatori del volume seguendo una linea cronologica che ripercorre, per quanto possibile, la straordinaria storia della famiglia Sobieski tra Sei e Settecento.

Alessandro Boccolini e Francesca Ceci

## INTRODUCTION

The new issue of *Eastern European History Review* brings together the scientific research products presented at the international conference held in Warsaw in October (18-19) 2019, focusing on *The Sobieski Family: history, culture and society. Insights between Rome, Warsaw and Europe*.

Resulting from a collaboration between Italy and Poland, and under the direction of CESPoM (Center for Studies on the Age of Sobieski and Modern Poland) of the University of Tuscia - chaired by Prof. Gaetano Platania - the conference presented three distinct sessions and was held in three different venues – the magnificent halls of the Museum of King Jan III's Palace at Wilanów, the Italian Cultural Institute of Warsaw and the University of Warsaw – and hosted by the directors Dr. Paweł Jaskanis, Dr. Roberto Cincotta and Prof. Jerzy Miziołek. In addition to aforementioned institutions, the scientific event was supported by the Capitoline Museums in Rome, the National Institute of Roman Studies, the Museum of the University of Warsaw, Cambridge University and the British Academy. Dr. Małgorzata Ewa Trzeciak, fellow scholar at the University of Cambridge, and Dr. Konrad Pyzel of the Wilanów Museum, and member of the organizing board, also collaborated for the success of the conference.

First of all, we are grateful to the scholars, from various countries, who accepted the invitation to participate and who offered interesting and innovative insights into the analysis and research with their contribution. The conference, in fact, was spent in intense days of study with passionate discussions and proposals on themes related to the history and characters of a family, the Sobieski, which was able to catalyze the attention and interest of the whole European continent between the end of the seventeenth century and the beginning of the following century. With great scientific freedom and rigor – and aware of a grounded and broad historiographical tradition, already rich in monographs and contributions – the participants highlighted the intense relationships connecting Poland with Italy and, more generally, with Europe, and revolving around the stories of the members of this Polish family.

An articulated universe of new perspectives emerged from the retrieved information about the Royal Family's deeds and personal, public and private, possibly "heroic" events, that confirmed how much the memory of the Sobieski is still alive in the collective imagination of Poland and in Italy, in particular. A country held so dearly by the Sobieski family, both for the celebration and glorification by the Holy See of the figure Jan III as the *Defensor Fidei* par excellence – after the liberation of Vienna from *infidels* – and for the political asylum granted by the city of Rome to the widow Maria Kazimiera from 1699 to 1714.

A long series of fascinating event that we find in this special issue of *Eastern European History Review*, not surprisingly, bearing the same title of the conference. This seems in fact the most appropriate choice for a volume addressing the most significant moments and phases of the long, and at times peculiar, history of the Sobieski family, approached from interdisciplinary and multidisciplinary perspectives – history, literature, and art history, among the others –. Along the lines dear to their research, the authors of the essays examined aspects and moments linked to the many members of the Polish royal family, always careful to contextualise their stories within the complex cultural and geopolitical dynamics of their time, and without neglecting to deal with more "private" themes but not devoid of scientific interest.

An articulated mosaic emerged which, from the figure of Jan III, with his military beginnings, the echo and the poetic celebrations of the battle of Vienna and his subsequent aspirations, passes to the image of Maria Kazimiera, with essays that investigate both the representative canons and the singular interest in the cabal, ends up outlining the rest of the family, therefore the sons Jakub, Konstanty and Aleksander, but also the king's sister, Katarzyna, wife and then widow of Michał Kazimierz Radziwiłł, and always alongside the Royal family. A "journey" in the lives and existences of the Sobieski that accompanies the reader from the Ukrainian battlefields to the heart of Warsaw, in that church of the Transfiguration built by the king and where on 23 December 1697 he was buried; and again, from the Wilanów palace, decorated with motifs and stuccoes of clear Italian influence, to those residences

farthest from the capital, but so dear to the family, of Jaworów and, above all, of Żółkiew where Prince Jakub died in 1737 but a worthy burial only in 1743. A real synthesis of the extraordinary parable lived by the Sobieskis which finds its highest expression in Rome in the golden exile of Maria Kazimiera, later joined by her children Konstanty and Aleksander: a long interlude of fifteen years which in this volume is recalled with the solemn entry of the former queen into the city, her interest in music, theater - or as the Romans called the "domestic theater" -, and her encounters with the academics of Arcadia, without forgetting the salacious "pasquinades" that affected the whole family due to the relationship that the young Konstanty had had with the famous Roman harlot Tolla.

A special issue of *Eastern European History Review* which intends to be, not a point of arrival but a starting point for further information and research on the theme of this famous Polish family. Enjoyable freely according to the tastes and interests of readers, the articles we present have been arranged by the editors following a chronological line that traces, as far as possible, the extraordinary history of the Sobieski family between the seventeenth and eighteenth centuries.

Alessandro Boccolini e Francesca Ceci

**LIST OF ABBREVIATIONS**

AGAD Archiwum Główne Akt Dawnych w Warszawie

AR: Archiwum Warszawskie Radziwiłłów

RB: Rękopisy Biblioteczne

ANP: *Acta Nuntiatura Polonae*

ASR: Archivio di Stato di Roma

ASVe: Archivio di Stato di Venezia

AAV: Archivio Apostolico Vaticano

APOFM: Archivio Provinciale dell'ordine dei Frati Minori Cappuccini

AUCL: Archivio dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche

B. PAU-PAN: Biblioteka Polskiej Akademii Umiejętności-Polskiej Akademii Nauk.

TRz: Teki Rzymski

BAV: Biblioteca Apostolica Vaticana

Barb. Lat: Fondo Barberiniani Latini

Vat. Lat.: Fondo Vaticani Latini

Urb. Lat.: Fondo Urbinate Latino

BFC: Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini,

BLC: Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana

BNR: Biblioteca Nazionale Centrale Roma

BRF: Biblioteca Riccardiana Firenze

DBI: *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 1960-2020, 100 voll.)

*Diario: Effemeridi Cartarie. Diario e cronache degli avvenimenti romani e pontifici in particolare e d'Europa in generale con allegati documenti a stampa e stampe*, voll. 73-104

NGAB: National Historical Archives of Belarus in Minsk

PSB: *Polski Słownik Biograficzny*, (Kraków, PAN, 1935-2019, 52 voll.)



**Oleksii Sokyрко****TARAS SHEVCHENKO NATIONAL UNIVERSITY OF KYIV, HISTORY DEPARTMENT****JAN SOBIESKI, UKRAINIAN COSSACKS AND THE STRATEGY OF THE RAID WAR ON THE OTTOMAN BORDER****ABSTRACT:**

Coalition wars of European states against the Ottoman Empire of the late XVIIth century were the last period of Turkish expansion to the West Europe. Just then the talent of Jan Sobieski was most discovered as a diplomat and commander. As a military commander, Sobieski had the reputation of a brilliant cavalry general, a master of lightning maneuvers and a raid warfare. This experience was gained in the military campaigns of the 60's and 70's of the XVIIth century against the right-bank Cossacks of Petro Doroshenko. During the time of Jan Sobieski's kingship, relations with the Cossacks have changed. In the Cossacks, the king saw a valuable military potential, relevant in the war against Ottomans. The Left-Bank Cossack Hetmanate became a partner of the Holy League. In the military campaigns of the 80's and 90's of the XVIIth century the Crown Army and the Hetman Samoiloivich and Mazepa army conducted a series of raids against the Turks and Tatars in the area between the Dnieper and the Danube. Many of these military operations were organized and conducted under the rules of the steppe war, in which the Ukrainian Cossacks had considerable experience. Comparison of the Raid War of the Crown Troops and the Cossack Army reveals many common features, for example, in the organization and planning of campaigns, scouting etc. In fact, we can talk about the experience of the Raid War, jointly produced at the Ottoman border of the Rzeczpospolita and Cossack Hetmanate in the time of Jan Sobieski.

**KEYWORDS:** Jan Sobieski; Cossack Hetmanate; Ukrainian Cossacks; Warfare; Ottoman wars.

Coalition wars of European states with the Ottoman Empire became the last phase of Turkish expansion to the West in the late XVIIth century. During this wars the talent of Jan III Sobieski (1629-1696) as a diplomat and military leader was most revealed. The role of the "Lion of Lekhistan" in the defeat of the Ottoman army near Vienna in 1683 is better known to the general public. However, it should not be forgotten that after this defeat the Turks constantly sought revenge and the war continued for more than fifteen years. The Ukrainian Cossacks also played a significant role in them, on which both the Polish-Lithuanian Commonwealth and the Moscow state relied. Cossack regiments, which proved themselves in the wars against the Turks and Tatars in the XVI century, participated in all major or minor campaigns of the "Holy League", formed in 1684. In this article we will try to analyze the experience of using the Cossacks as Sobieski, and his contemporary and partner in the anti-Ottoman coalition of Hetman of the Left Bank of Ukraine Ivan Mazepa (1639-1709).

In the historiography of Sobieski's Cossack policy only in recent years has attracted the attention of researchers who turned to the study of his contacts with the Hetmans of the Right Bank of Ukraine, projects to restore the Cossack army in the 80's of the XVII century<sup>1</sup>. But the use of the Cossacks as a military resource in the context of the king's military activities remained behind the scenes (with the exception of works on the disputable issue of Cossack participation in the Battle of Vienna, and raids in Moldavia in 1684-1685)<sup>2</sup>.

1 Taras Chukhlib, "Україна та Польща під час правління короля Яна III Собеського: пошуки втраченого миру" *Український історичний журнал*, n. 1 (2002): 38-52. Zbigniew Hundert, "Projekt organizacji i finansowania *Wojska JKM i Rzplitej Zaporoskiego z 1683 roku*", *Saeculum Christianum*, t. XXXIII (2016): 317-324; Piotr Kroll, "Hetman Jan Sobieski wobec Kozaczyzny w latach 1665-1673", *Biblioteka Epoki Nowożytnej*, n. 2 (2015): 65-90; Janusz Wojtasik, "Kozacy w siłach zbrojnych Rzeczypospolitej w wojnie z turkami (1684-1699)", *Rocznik Premyski*, t. XLIII (2007), z. 1: *Historia wojskowości*: 187-196.

2 Taras Chukhlib, *Відень 1683: Україна-Русь у битві за «золоте яблуко» Європи*, (Київ: КЛІО, 2013).



It is important that the Sobieski family had long-standing relations with the Ukrainian Cossacks. Sobieski's father, Jakub, together with the Cossacks took part in the Moscow campaign of 1618, and a few years later in the famous Khotyn war of 1620-1621, Jan Sobieski began his military career by participating in the Zboriv campaign of 1649 against the insurgent Cossacks Bohdan Khmelnytsky. The future Hetman was wounded several times and even lost his older brother Mark, who killed in the unfortunate for the Poles battle of Batog in 1652. So as a soldier and commander Sobieski began to form under the influence of experience gained in wars against the Cossacks and under the strong influence of their military arts<sup>3</sup>. Later, observations of the tactics and methods of warfare of the Crimean Tatars, who were allies of Khmelnytsky at that time, also became important for him. Commanding first a company ("banner") and later a regiment, Sobieski established himself as a brilliant cavalry commander, a master of rapid maneuvers, and raid war.

In the following years, Jan Sobieski's combat experience was enriched by his participation in the war with a completely different enemy, the Swedish army of Charles X Gustav. But very soon he returned to Ukraine and took part in the Battle of Chudniv in 1660, the Ukrainian campaign of Jan II Casimir in the Left Bank of Ukraine in 1663-1664<sup>4</sup>. It is important to note that in this period Sobieski first fought not against the Cossacks, but in alliance with them. In particular, during the campaign on the Left Bank, he commanded a large cavalry corps, reinforced by the Cossacks of Hetman Pavlo Teteria, who was to ensure the actions of the main forces of the king from the south<sup>5</sup>. This campaign gave the future Hetman a unique opportunity to study the Cossack tactics of field battles and shunting war from within, laying the foundation for his own military style.

At this time, Sobieski's political career began, and he was appointed the Grand Marshal of the Crown and the Field Hetman of the Crown. In the role of a Field Hetman he first expressed his attitude to the "Cossack problem" in the Polish-Lithuanian Commonwealth. Realizing all its complexity, Sobieski believed that the liquidation of the Cossacks by force and the destruction of their state threatened the loss of the Polish-Lithuanian state of all Ukraine. The Cossacks were for him not only a valuable military resource in the war with the Moscow state and the Crimea, but also a guarantee of preserving control over Ukrainian lands.

One of Sobieski's first resounding successes as a politician and military leader was the battle of Pidhaitsi on October 6-16, 1667. At that time, the Field Hetman of the Crown was faced with the difficult task of holding back the offensive of the predominant Cossack-Tatar forces on Lviv. At that time, the crown army was much inferior to the enemy, and the Sejm and Senate, awaiting the abdication of King Jan II Casimir, were busy fighting over the upcoming elections, not paying due attention to military problems. Sobieski had very small forces and therefore could not give field battle, which would stop the advance of the enemy into the Commonwealth. In order to slow down the march of the Cossack-Tatar army and gain time for the concentration of his own small forces, the hetman stationed mobile cavalry units in Podillya and western Volhynia, which relied on fortified points and castles of the region<sup>6</sup>. This made it possible to restrain the operational initiative of the enemy, who planned to advance on a wide front with the help of large detachments of Tatar cavalry. In fact, Sobieski used the same tactics against the Tatars and Cossacks, which they themselves followed. This was unexpected and productive, forcing the enemy to direct its offensive in only one direction, favorable to Sobieski. In turn, this course of events allowed him to choose the most convenient place for a decisive battle. It became the castle in Pidhaitsi, which the Poles fortified with two ravelins and artillery. The idea of the battle was based on the principle of active defense and the impossibility for the enemy to use his numerical advantage. The front for the offensive of the Cossack-Tatar army was very narrow and close, not allowing the deployment of the main forces of the cavalry - the main tactical trump card of the Allies. In addition, their positions in the center were cut by several beams, which hindered the

3 Kroll, "Hetman Jan Sobieski", 65-67.

4 Kroll, "Hetman Jan Sobieski", 68-72

5 Kroll, "Hetman Jan Sobieski", 69.

6 Wieslaw Majewski, "Podhajce — letnia i jesenna kampania 1677 r.", *Studia i materiały do historii wojskowości*, t. VI/1 (Warszawa 1960): 80-84.

offensive and coordination. Attacking the castle of Pidhaitsi, the enemy was drawn into a narrow gorge, falling under heavy fire from Polish cannons and muskets, and suffered extremely heavy losses before reaching the fortress walls. This allowed Sobieski to exhaust the overwhelming forces of the enemy, without introducing into battle their reserves hidden in the castle fortifications<sup>7</sup>. At the decisive moment of the Allied battle, the news of the attack on the Crimea by the Zaporozhian Cossacks reached. The Tatar camp began to collapse and prepare to return to the Crimea. After several more unsuccessful assaults, the Cossack Hetman Petro Doroshenko, convinced of the futility of continuing the battle, announced the beginning of peace talks. As a result, on October 19, 1667, the Pidhaitsi Agreement was concluded, under the terms of which Sobieski obliged the Cossacks to renounce the protectorate of foreign states and remain loyal to the Polish-Lithuanian Commonwealth<sup>8</sup>.

During the reign of Jan Sobieski, his political views and positions on the Cossacks became even stronger. After the forced conclusion of the Truce of Andrusovo of 1667 with Moscow, the Polish-Lithuanian Commonwealth sought to regain control of the Right and Left Bank of Ukraine. But its political position and military capabilities were greatly weakened by the failed war with the Ottoman Empire, as evidenced by the unfavorable Buchach Treaty of 1672, which gave the Turks control over Podolia. It was obvious to Sobieski that the return of lost positions largely depended on the success of the anti-Turkish coalition<sup>9</sup>.

At the same time, the Polish-Lithuanian state had to carefully prepare its financial system and army for separate military operations. In this situation, it was in the Cossacks that the king saw the valuable military potential relevant in the coming war. First of all, it was about attracting to the side of the Polish crown those contingents of Cossacks that survived in the Right Bank Ukraine. Despite the voices of many senators and szlachta from the “war party” who wanted to destroy the Cossack system and subdue Ukraine with an “iron hand”, Sobieski well understood the fallacy of such steps. In the context of the war with Turkey, the use of the military potential of the Cossacks, traditionally prepared for war against the eastern enemy, promised significant benefits. However, in exchange for this the Commonwealth would have to make concessions on the “Cossack problem”.

As King of the Commonwealth, Sobieski at the beginning of his reign sought to establish constructive relations with the leaders of the Cossack formations, appointing in April 1675 the Acting Hetman of the right-bank Cossacks Eustaphii Hogol<sup>10</sup>. In the following years, after the resignation of Sobieski's opponent, Cossack Hetman Petro Doroshenko, the Polish-Lithuanian Commonwealth sought to support the Cossacks not as a political state with its own territorial autonomy, but more as mercenaries. But such a course, which did not accept the idea of political Cossack autonomy, could be effective only in the short term.

Already at the coronation Sejm in March 1676, Sobieski declared the importance of recruiting Cossacks for the service of the Commonwealth in the amount of 4,000 people. The future contract of employment (capitulation) was to set out the conditions of their service, salary and material support, the funds for which were planned to be allocated from the taxes of the Jewish community. After the end of the war with the Turks, the Sejm constitution of 1677 introduced the state of the so-called “Conservation of the Zaporozhian Host”, as a result of which the remnants of the Cossack regiments were stationed in Kyiv Polissya, controlled by the Poles<sup>11</sup>. Together with the crown army, they were to guard the border area around Kyiv, holding outposts in Dymier and Vyshhorod. Than The Cossacks defended Polissya and the Right-Bank Kyiv Region from Tatar raids, as well as reconnaissance raids by the Moscow garrison in Kyiv. But the next war with the Turks, which revived the Cossack service, did not take long.

In the spring of 1683, a new project of hiring Cossacks (Comput) was prepared in Warsaw, which provided for the creation of 7 (according to other sources, 4) regiments with a total number of 3,000

7 Majewski, “Podhajce”, 90-92.

8 Jan Perdenia, *Hetman Piotr Doroszenko a Polska*, (Kraków: Universitas, 2000), 129.

9 Janusz Pajewski, *Buńczuk i koncerz. Z dziejów wojen polsko-tureckich*, (Poznań: De Facto, 2000), 145-146.

10 Mariusz R. Drozdowski, “Rzeczypospolita wobec idei odnowienia Unii Hadziackiej w latach 1660-1682”, *Studia Polsko-Ukraińskie*, n. 2 (2015): 67-68

11 Hundert, “Projekt organizacji i finansowania”, 318.

men. Funds allocated by the Holy See, which took an active part in the diplomatic and financial support of the anti-Turkish coalition, were to be used for its maintenance. The royal treasury also took part in financing the new recruitment, which allowed to increase its number to 3,700 men in 12 regiments. The budget for the annual maintenance of the army was more than 267,000 zlotys, but most of the payments fell only in the second half of 1683, when the Vienna campaign was in culmination<sup>12</sup>. Today, the question of the participation of Ukrainian Cossacks in the main battle of Sobieski's military career - the Vienne victory of 1683 - is under discussion. The organizational and financial difficulties did not allow Sobieski to assemble the Cossack corps in a short time<sup>13</sup> (Krupnytsky p.26; Chukhlib Vienna 1683 p.72-74). His advanced detachment went to Krakow only in September 1683, while the main forces of the crown army were already near Vienna. The rest of the Cossack forces joined him in November, when battles were fought with the remnants of the Ottoman army in Slovakia<sup>14</sup>.

On the other hand, the participation of Right-Bank Cossack formations in wrecking campaigns on the Moldavian front, due significant forces of Turks and Tatars were drawn in this direction, remains an indisputable fact. In October 1683, the leader of the Right-Bank Cossacks, Hetman Stefan Kunitsky, raided the Moldavian principality, supporting the pro-Polish Hospodar Yuri Duka. Kunitsky's army, which passed through Podillya, was quickly replenished with many volunteers. This made it possible to attack not only Duka's opponents, but also to strike at the Turkish garrisons of Mogilev-Podilsky, Yampil, and Soroky. In autumn, the Cossack corps, supported by Duka's troops, numbered about 20,000 men. In December of the same year, they managed to defeat the Tatars of Budzhak, whom the Khan sent to help the Turks. The Cossack army, plundering and destroying everything in its path, marched to Kiliya and Izmail, but was forced to stop in the face of the threat of a meeting with the main forces of the Crimean Horde and the Turks returning from Vienna<sup>15</sup>.

The Cossack corps was not ready to accept a battle with the main Crimean forces and began to retreat. At that moment, his allies, the Moldavian boyars, left him. Hetman Kunitsky retreated, closing in on the moving Wagenburg, and forcing the Prut, fled to Yass. Despite this finale, the raid itself fulfilled its main task - to break the connection of the Ottoman army near Vienna with the Danube fortresses and the Crimea, as well as completely destroyed the frontline periphery of the Turks. However, Kunitsky's troops, obsessed with looting and persecution of the Tatars, broke away too much from their operational base and risked being cut off from Podillya. A badly organized retreat turned into an escape, and the campaign itself cost Kunitsky a mace: in March 1684 he was killed by the Cossacks and Colonel Andriy Mohyla was elected the new Hetman<sup>16</sup>.

After the first successes in the use of the Cossacks in the war, the king found himself in a difficult situation: supporting the existence of Cossack regiments on the Right Bank, he had to take care of the perspective of reintegration of these territories into the Commonwealth, and thus the restoration of crown power provided for the liquidation of the Cossacks. At the Sejm of 1685, he tried to carefully probe the attitude of the nobility of Kyiv and Bratslav voivodships on this issue, hinting that in peacetime Cossack regiments could be located in crown lands, and perhaps for lack of space, and in private noble estates.

The king had to pursue a flexible policy so as not to lose the trust of Cossack commanders and push them to the side of the Turks or Russians, as was once the case with Hetman Doroshenko<sup>17</sup>. On the other hand, he felt strong competition from the Left-Bank Hetman Ivan Samoilovich (1672-1687), who sought to regain control of the Right Bank of Ukraine. Not having enough strength for this,

12 Hundert, "Projekt organizacji i finansowania", 321-322.

13 Bohus Krupnytskyi, "З історії Правобережжя 1683-1688 рр.", *Праці історично-філологічного товариства в Празі*, Вип.4, (Прага, 1942): 26; Chukhlib, *Відень 1683*, 72-74.

14 Jan Wimmer, *Odsiecz Wiedenska 1683 roku*, (Warszawa: Interpress, 1983), 107.

15 Krupnytskyi, "З історії Правобережжя 1683-1688 рр.", 2-6.

16 Taras Chukhlib, Гетьман С.Куницький у боротьбі правобережної України та Речі Посполитої проти Османської імперії (1683-1684 рр.), *Україна в Центральній-Східній Європі*, Вип.1 (2000): 324-327.

17 Zbigniew Wójcik, "Misja Bazylego Iskrzyckiego do kozaków w roku 1682", in *States, Societies and Cultures East and West. Essays in Honor of Jaroslaw Pelenski*, ed. Janusz Duzinkiewicz, (New York: Ross Pub. Inc., 2004), 1189-1199.

Samoilovich constantly lured the right-bank Cossacks to his service, promising them more payment, estates and positions. Often these actions ended successfully. In the summer of 1684, about 3,000 Cossacks, dissatisfied with the royal salary, left Hetman Andriy Mohyla and moved to the Left Bank of the Dnieper to Samoilovich<sup>18</sup>.

Everything worried Sobieski, who sought to maintain the loyalty of the Cossacks to continue the war with the Turks. Going to meet the king's anti-Turkish plans, the Sejm adopted a special constitution "On Securing the Cossack Troops", which confirmed all the old privileges and freedoms of the Cossacks, allowing them to settle around Cherkasy, Korsun and Uman<sup>19</sup>. The Vatican allocated 100,000 florins to recruit 3,000 Cossacks. For some time, these measures allowed to change the situation, causing the outflow of Left-Bank Cossacks and Zaporozhian Cossacks to the crown service.

In the post-Viennese period, the king planned a series of military operations aimed at advancing Polish influence in the lower Danube region in order to extend his influence to the Moldavian and Wallachian principalities, snatching them from Ottoman protection. Secondly, Sobieski hoped to neutralize the Crimean Khanate, which should stop his active participation in the wars of the Ottoman Empire. Both goals included, in addition to diplomatic measures, direct military actions, the arena of which was to become the Danube and Podillya. Financial and military resources allowed the Polish-Lithuanian Commonwealth to conduct two types of military operations here: large-scale campaigns with the participation of the main forces of the Crown Army, as well as small diversion and scouting raids for which the right-bank Cossacks were best provided<sup>20</sup>. If the preparation of large-scale campaigns took a long time and they were conducted no more than once every three or four years, the raid war in the steppe periphery could continue constantly.

After the unsuccessful finale of the campaign of 1684, most of the Cossack regiments were concentrated on the border - near Medzhibozh and Pokut. In addition, the Cossack infantry, together with the crown troops, served in the garrisons of castles and fortresses in Podolia and the temporarily occupied Moldavian cities<sup>21</sup>.

In 1685, the right-bank Cossacks of Andriy Mohyla took an active part in the campaign of the crown army led by the Great Hetman of the Crown Stanislaw Jablonovsky to Moldova. In particular, they covered the main forces of the army from counterattacks of the Kamenets-Podolsky direction, defeating the Tatar divisions near Zinkov<sup>22</sup>. At the end of the campaign, 6,000 Cossack corps covered the retreat of Jablonovsky's army to Bukovina, and the rest of the Cossacks repulsed the attacks of the Tatars near Nemyriv<sup>23</sup>.

The following year, a campaign in Moldavia, led by Sobieski himself, took place with the participation of right-bank Cossack regiments. Their number continued to grow due to immigrants from the Left Bank Hetmanate. In 1689, the Cossacks successfully repulsed a large Tatar attack on Nemirov, organizing counterattacks on the Turkish fortresses of Ackerman, Kazikermen and Ochakiv. In 1691 they took part in Sobieski's last great campaign in Moldavia. Given the lack of finances, the king allocated funds for the maintenance of the Cossack regiments from his own treasury<sup>24</sup>. The advanced detachment of Cossacks together with the crown units captured Soroka, but was unable to continue the offensive due to the delay of the rest of the Cossack forces, which were moving very slowly from the Right Bank.

The increase in the number of new Cossack migrants expanded the boundaries of the Cossack settlement to the west of Kyiv Voivodeship and within the boundaries of Volyn to the Sluch River.

18 Patrik Gordon, *Дневник 1684-1689* (Москва: Наука, 2005), 22-24

19 Wojtasik, "Kozacy w siłach zbrojnych Rzeczypospolitej", 188-189.

20 Krupnytskyi, "З історії Правобережжя 1683-1688 рр.", 15-16.

21 Krupnytskyi, "З історії Правобережжя 1683-1688 рр.", 27-28; Wojtasik, "Kozacy w siłach zbrojnych Rzeczypospolitej", 190.

22 Witold Wasilewski, *Wyprawa bukowińska Stanisława Jabłonowskiego w 1685 roku*, (Warszawa: Neriton, 2002), 105-107.

23 Wasilewski, *Wyprawa bukowińska Stanisława Jabłonowskiego*, 253, 259-261.

24 Wojtasik, "Kozacy w siłach zbrojnych Rzeczypospolitej", 192-193.

This self-willed colonization nominated Colonel Semyon Paliy (1640-1710) as its leader, who had more influence and authority than the official head of the “Cossack militia”, Hetman Andriy Mohyla<sup>25</sup>. After the latter’s death, Paliy refused to obey both the newly appointed Hetman Hryshko and the Grand Hetman of the Crown Yablonovsky. The quantitative growth of the Cossacks, the increase of the territory under their control, complicated their relations with the king and the Sejm, leading already in the 1690s to open confrontation and war. Undoubtedly, these factors eventually made the Cossacks a completely uncontrolled military force, acting solely in their own interests. In turn, this meant that Warsaw could now rely only on the passive participation of the Cossacks in the war, when they simply defended their territories from Tatar invasions, and refuse to involve them in offensive operations outside the Right Bank of Ukraine<sup>26</sup>.

22

The victories of the Allies in the “Holy League” brought closer the entry into the war of the Moscow state and its satellite - the Left Bank Cossack Hetmanate. Having concluded the “Eternal Peace” with the Polish-Lithuanian Commonwealth in 1686, these countries entered the war against the Ottoman Empire, launching hostilities between the Dnieper and Danube rivers, and later in the Crimea and the Azov Sea. The main burden of these campaigns was borne by the army of the Left Bank Cossack Hetmanate, whose geopolitical location made it an important outpost in the confrontation with the Crimea and Turkey. In contrast to the Right Bank of Ukraine, on the left bank of the Dnieper remained Cossack statehood – the Cossack Hetmanate. The Hetmanate’s army consisted of a Cossack militia of about 30,000 men and 10,000 hired corps, which was divided into cavalry (*Kompaniyski*) and infantry (*Serdiuki*) regiments<sup>27</sup>.

At the beginning of the war, Moscow planned to organize large-scale campaigns with a large number of artillery and troops, which were to break the defenses of the Crimean Khanate and persuade the Ottomans to peace. However, the Crimean campaigns of 1687 and 1689 failed due to planning errors, lack of resources and logistics. This forced the Kremlin to reconsider the strategy of further war, and on the advice of Ukrainian Hetman Ivan Mazepa (1687-1709), to blockade and destroy Turkish fortresses on the Dnieper and the Danube<sup>28</sup>.

Many of these military operations were organized and conducted according to the canons of the steppe war, in which the Ukrainian Cossacks had considerable experience. A comparison of the raid war between the Crown Army and the Cossack Troops reveals many common features, for example, in the organization and planning of campaigns, intelligence, and so on.

Hikes to the Dnieper and Black Sea Turkish fortresses became important events in the history of the left-bank Cossack army. The main method of restraining the enemy forces of the enemy were raids - rapid attacks on strongholds and places of concentration of the enemy, after which the attackers returned to their starting position. These raid (“naskoky” and “pidjizdy”) did not allow the enemy to seize the strategic initiative and concentrate their forces in one direction. A classic example of such raids was the raid on Kazykermen in the summer of 1690. Kazykermen, as the most powerful fortress in the lower of the Dnieper, occupied an exceptionally advantageous position, allowing the Turks to control crossings, raid the Left Bank and more. The city was defended by a stone castle with a strong garrison, 30 cannons and fortifications.

Mazepa expressed his intention to attack Kazykermen in a letter dated June 30, 1690 to the *kompaniysky* colonel Ilya Novitsky. At the same time, the hetman’s staff drew up a special directive - “Information to Sir Ilya Novitsky, Colonel Kompaniysky, how to manage in warfare”. He defined in detail the forces that were part of the raid detachment, the order of their gathering and march. It was planned that “the current

25 Krupnytskyi, “З історії Правобережжя 1683-1688 рр.”, 17-24.

26 Krupnytskyi, “З історії Правобережжя 1683-1688 рр.”, 29-32.

27 Viktor Zaruba, *Українське козацьке військо в російсько-турецьких війнах останньої чверті XVII століття*, (Дніпропетровськ: Ліра ЛТД, 2003); Oleksii Sokyрко, “Військова політика Івана Мазепи кінця XVII ст.”, *Вісник Київського національного університету ім.Т.Шевченка. Серія “Історія”*, Вип.71/72 (2004), 103-108; Oleksii Sokyрко, *Лицарі другого сорту: Наймане військо Лівобережної Гетьманщини 1669-1726 рр.*, (Київ: Темпора, 2006).

28 Taras Chukhlib, *Козаки та яничари: Україна у християнсько-мусульманських війнах 1500-1700 рр.*, (Київ: КЛІО, 2010), 367-370.

campaign of the Kazikermen will be burned and their harvest besurmanian... crushed and trampled to the rest”<sup>29</sup>. Hetman advised to prepare and lead “that campaign quietly, without announcing to anyone.” The elaboration of the details of the attack was left to the discretion of Novitsky and the commanders of the units that were to take part in the raid. In addition to Novitsky’s regiment, he was accompanied by the *kompaniysky* regiments of Pashkovsky and Kuzmovich, *serdiuky* regiments of Kozhukhovsky, Andrievich, and Yavorsky, registered Cossacks of the Lubny and Pereyaslav regiments, and a total of about 4,000 with 7 guns. They were also to be joined by the right-bank Cossacks Semyon Paliy<sup>30</sup>.

In subsequent letters (July 9, 11, 16, 18, and 22), Mazepa provided Novitsky with operational guidance, intelligence, and a combat mission. In particular, a letter dated July 11 approved a plan for a direct attack on the fortress. To do this, the raid detachment was divided into 3 parts, one of which (300-400 people) was to seize cattle on pastures outside the city, and the other (2,000 - 2,500 people) - to break into the town and burn it under cover of 1,000 people, which would bind at this time the forces of the enemy garrison<sup>31</sup>. Unfortunately, the sources did not keep any direct information about the course of the campaign. It is known that it began after July 22, and on August 16 Mazepa greeted the colonels with their return, praising them for the fact that they “with their regiments willingly sent a campaign under Kazikermen, and with enemies besurmany sent battle...”<sup>32</sup>.

The strategy of diversion raids and counter-campaigns, chosen by the Hetman’s board, proved effective in subsequent campaigns. In March 1692, the right-bank and left-bank Cossacks, together with a *kompaniysky* regiment attacked Ochakiv, burned town, and seized large booty. At the end of September 1693, a 7,000 raid Cossacks detachment of Colonel Myrovych and *kompaniysky* regiment of the Colonel Pashkovsky, taking advantage of the fact that the Belgorod horde had marched on the Left Bank, attacked the outskirts of Tyagin<sup>33</sup>.

Typical of the tactical skill of the Cossack cavalry is was the raid on Ochakiv in August 1694, in which the Cossacks of the Kyiv, Fastiv, and two *kompaniysky* regiments took part. Approaching the city, units of the Colonels Paliy and Pashkovsky (800 people) were ambushed a few kilometers from the fortress. At this time, another cavalry detachment, setting fire to the steppe, approached Ochakov, provoking his garrison on the outing. Unsuspecting, the Bey of Ochakiv came out of the fortress and attacked the Cossacks, who began to flee, luring the enemy into the steppe. Disoriented by the smokescreen, the Turks surrounded the Paliy and Pashkovsky regiments and were killed. The winners captured 90 prisoners, 3 bunchuks and a large number of cattle<sup>34</sup>.

Raids on Turkish fortresses were a good school in developing the fighting skills of Cossacks and Mercenary Officers. Depending on the nature and scale of the tasks, cavalry and infantry units (2,000 to 3,000 men) or small divisions (800-1,000 men) were sent on campaigns. Accordingly, their tactics differed: attacks on large fortresses, which involved damage to fortifications and garrisons, were conducted as real battles, with the division of troops into independent units, setting a complex combat mission and organizing interaction between infantry, cavalry and artillery. Conducting such raids developed the initiative of detachment and unit commanders, accustomed them to offensive actions, and developed the ability to make fast and bold attacks.

Registered Cossacks were the main force in repelling Tatar attacks and guarding borders. The role of advanced cover and alert and scouting service belonged to the mercenary regiments, which, unlike the Cossacks, served all year round. However, with the approach of large enemy forces, the defense of strongholds, interception, defeat and pursuit of retreating attackers, was conducted with the participation of the Cossack militia. Each Cossack district regiment had special “servants” - “field

29 *Акты, относящиеся к истории Западной России*, т. 5 (Санкт-Петербург: 1855), 234.

30 *Акты*, т. 5, 238-239.

31 *Акты*, т. 5, 237.

32 *Акты*, т. 5, 240.

33 Samiilio Velychko, *Літопис*, т.2. (Київ: Дніпро, 1991), 424-426; *Літопис Самовидця* (Київ: Наукова думка, 1971), 153; *Сборник летописей, относящихся к истории Южной и Западной Руси*, (Киев: 1888), 36.

34 *Літопис Самовидця*, 154.

guards” and “chiefs of the gangs”, who were in charge of scouting or special units that moved along the steppe border, chatting on the Tatar chambuls. This system of warning service was based on the defensive lines of fortresses and small fortifications<sup>35</sup>.

Changing the strategic situation in the late 90’s of the XVII century, allowed the Cossack Hetmanate and the Muscovite state to launch a large-scale offensive in the Black Sea region, including the systematic siege of powerful Turkish fortresses, which had previously been raided only<sup>36</sup>.

The war with the Ottoman Empire was the longest armed conflict in which the troops of the Left Bank Cossack Hetmanate and the right bank “Cossack militia” of Jan Sobieski had to take part. At that time, these troops had almost a century of experience in wars with the Turks and Tatars, their own specific organization, weapons, tactics and experience of military service.

The Cossack cavalry was successfully used by Sobieski to organize reconnaissance, prevention and protection of the main forces. During the battles, she inflicted major attacks, launched counterattacks, persecution, and covered the regrouping of the main forces. In the battles typical of the Eastern European region with the participation of large masses of cavalry, the Cossacks often acted independently, using deceptive maneuvers, ambushes, and so on. But the main form of participation of the Cossacks in the crown army were deep raids in the rear and frontline areas. They diverted significant forces of Turks and Tatars, giving Sobieski the opportunity to have an advantage on other fronts.

However, the Cossack Troops had some lacks. The main ones were related to the militia nature of the service, when each Cossack had to provide himself with weapons, ammunition and equipment. Numerous wars destroyed the economy of right-bank Ukraine, and mobilizations into the Cossack army a huge number of workers from the economy. All this had a negative impact on the property status of the Cossacks, and hence the fighting capacity of the Cossack army as a whole. The problem of the lack of military training of the Cossacks and the low level of discipline was closely connected with this. Taken together, these factors somewhat reduced the combat value of the Cossack troops, and King Sobieski had to take this into account.

Instead, a completely different situation developed in the Left Bank Cossack Hetmanate, which retained the institutions of the classical state and whose army, in addition to the Cossack regiment, also consisted of permanent mercenaries regiments. The army of the left-bank Hetman Mazepa, unlike the Cossacks of Sobieski, could conduct not only auxiliary but also the main fighting in strategically important areas. In addition to the cavalry in this army, in the conditions of constant wars with the Turks and Tatars, the role of the Registered Cossack and mercenary infantry, which was the main part of the Cossack army, increased significantly. Its actions on the battlefield were based on a combination of maneuver and fire under the protection of Wagenburg.

A review of the fighting of the right and left-bank Cossacks in the war of the “Holy League” against the Ottoman Empire shows that it was best provided for raid war. In fact, this experience, developed on the Ottoman border, where the Polish-Lithuanian Commonwealth of Jan III Sobieski and the Cossack Hetmanate of Ivan Mazepa were allies for a long time, will survive and be successful in the next XVIII th century.

35 Вуктор Загуба, *Украинское казацкое войско в борьбе с турецко-татарской агрессией (последняя четверть XVII в.)*, (Харьков: Основа, 1993), 108.

36 Національна бібліотека України. Інститут рукопису. Ф.VIII. Спр. 228 м (97), Арк. 1142, 1162-1163; Velychko, *Літопис*, 479; Vladym Diadychenko, “Участь українських козацьких полків у азово-дніпровських походах 1695-1696 рр.”, *Наукові записки Інституту історії України АН УРСР*, т. 4 (1952): 162-165; Viacheslav Stanislavskyi, “Участь лівобережного та запорозького козацтва в боротьбі з Османською імперією”, *Україна в Центрально-Східній Європі: 3 найдавніших часів до кінця XVIII ст.*, Вип. 5 (2005): 581-596.

## BIBLIOGRAPHY

- Akty, odnosiaschchiesia k istorii Zapadnoi Rossii*, t. 5 (Sankt-Peterburgh: 1855) [*Акты, относящиеся к истории Западной России*, t. 5 (Санкт-Петербург: 1855)].
- Chukhlib Taras, *Viden 1683: Ukraina-Rus u bytvi za «zolote yabluko» Evropy*, (Kyiv: KLIU, 2013). [Чухліб Тарас, *Відень 1683: Україна-Русь у битві за «золоте яблуко» Європи*, (Київ: КЛІО, 2013)].
- Chukhlib Taras, *Kozaky ta ianuchary: Ukraina u khrystyiansko-musulmanskykh viinakh 1500-1700 rr.*, (Kyiv: KLIU, 2010) [Чухліб Тарас, *Козаки та яничари: Україна у християнсько-мусульманських війнах 1500-1700 рр.*, (Київ: КЛІО, 2010)].
- Chukhlib Taras, “Ukrainske hetmanstvo u viini yevropeiskoi Sviashchennoi Lihy z Osmanskoiu imperiieiu 1684-1699 rr.”, in *Terra cossacorum: studii z davnoi istorii Ukrainy. Naukovyi zbirnyk na poshanu doktora istorychnykh nauk, profesora Valerii Stepanovycha Stepankova*, ed. Valeriy Smolii (Kyiv, 2007), 233-260. [Чухліб Тарас, “Українське гетьманство у війні європейської Священної Ліги з Османською імперією 1684-1699 рр.”, in *Terra cossacorum: студії з давньої історії України. Науковий збірник на пошану доктора історичних наук, професора Валерія Степановича Степанкова*, Ред. Валерій А. Смолій, (Київ: Ін-т історії України НАН України, 2007), 233-260].
- Chukhlib Taras, “Ukraina ta Polshcha pid chas pravlinnia korolia Yana III Sobesko: poshuku vtrachenoho myru”, *Ukrainskii Istorychnyi Zhurnal*, n. 1 (2002): 38-52 [Чухліб Тарас, “Україна та Польща під час правління короля Яна III Собеського: пошуки втраченого миру”, *Український історичний журнал*, n. 1 (2002): 38-52].
- Chukhlib Taras, “Hetman S.Kunytskyi u borotbi pravoberezhnoi Ukrainy ta Rechi Pospolytoi proty Osmanskoii imperii (1683-1684 rr.)”, *Ukraina v Tsentralno-Skhidnii Evropi*, n.1 (2000): 314-332 [Чухліб Тарас, “Гетьман С.Куницький у боротьбі правобережної України та Речі Посполитої проти Османської імперії (1683-1684 рр.)”, *Україна в Центрально-Східній Європі*, Вип.1 (2000): 314-332].
- Diadychenko Vadym, “Uchast’ ukrains’kykh kozat’skykh polkiv u azovo-dniproviskykh pokhodakh 1695-1696 rr.”, *Naukovi zapysky Instytutu istorii Ukrainy AN URSR*, t. 4 (1952): 158-186 [Дядиченко Вадим, “Участь українських козацьких полків у азово-дніпровських походах 1695-1696 рр.”, *Наукові записки Інституту історії України АН УРСР*, t. 4 (1952): 158-186].
- Drozdowski Mariusz R., “Rzeczypospolita wobec idei odnowienia Unii Hadziackiej w latach 1660-1682”, *Studia Polsko-Ukraińskie*, n.2 (2015): 47-69.
- Gordon Patrik, *Dnevnik 1684-1689* (Moskva: Nauka, 2005). [Гордон Патрик, *Дневник 1684-1689*, (Москва: Наука, 2005)].
- Hundert Zbigniew, “Projekt organizacji i finansowania Wojska JKM i Rzptej Zaporoskiego z 1683 roku”, *Saeculum Christianum*, t.XXIII (2016): 317-324.
- Kroll Piotr, “Hetman Jan Sobieski wobec Kozaczyzny w latach 1665-1673”, *Biblioteka Epoki Nowożytnej*, n. 2 (2015): 65-90.
- Krupnytskyi Borys. “Z istorii Pravoberezhzhia 1683-1688 rr.”, *Pratsi istorychno-filolohichnoho tovarystva v Prazi*, n. 4 (Praha, 1942): 1-32. [Крупницький Борис. “З історії Правобережжя 1683-1688 рр.”, *Праці історично-філологічного товариства в Празі*, Вип. 4 (Прага, 1942): 1-32.]
- Litorys Samovydtzia* (Kyiv: Naukova dumka, 1971). [*Літопис Самовидця* (Київ: Наукова думка, 1971)].
- Majewski Wieslaw, “Podhajce — letnia i jesenna kampania 1677 r.”, *Studia i materialy do historii wojskowości*, t.VI/1 (Warszawa 1960): 47-98.
- Natsionalna biblioteka Ukrainy. Instytut rukopysu. F.VIII. Spr. 228 m (97) [Національна бібліотека України. Інститут рукопису. Ф.VIII. Спр. 228 м (97)].
- Rajewski Janusz, *Wińczuk i koncerz. Z dziejów wojen polsko-tureckich*, (Poznań: De Facto, 2000)
- Perdenia Jan, *Hetman Piotr Doroszenko a Polska*, (Kraków: Universitas, 2000).
- Sbornik letopisei, odnosiaschchikhsia k istorii Yuzhnoi u Zapadnoi Rusi*, (Kiev: 1888) [*Сборник летописей, относящихся к истории Южной и Западной Руси* (Киев, 1888)].

- Sokyрко Oleksii, *Lytsari druhoho sortu: Naimane viisko Livoberezhnoi Hetmanshchyny 1669-1726 rr.*, (Kyiv: Tempora, 2006). [Сокирко Олексій, *Лицарі другого сорту: Наймане військо Лівобережної Гетьманщини 1669-1726 рр.*, (Київ: Темпора, 2006)].
- Sokyрко Oleksii, "Viis'kova polityka Ivana Mazepy kintsia KhVII st.", *Visnyk Kyivskoho natsionalnoho universytetu im.T.Shevchenka. Seriia "Istoriia"*, п. 71/72 (2004): 103-108. [Сокирко Олексій, "Військова політика Івана Мазепи кінця XVII ст.", *Вісник Київського національного університету ім.Т.Шевченка. Серія "Історія"*, Вип.71/72 (2004): 103-108].
- Stanislavskiy Viacheslav, "Uchast livoberezhnogo ta zaporoz'koho kozatstva v borot'bi z Osmanskoiu imperiieiu", *Ukraina v Tsentralno-Skhidnii Evropi: Z naidavnishykh chasiv do kintsia XVIII st.*, п. 5 (2005): 581-596. [Станіславський В'ячеслав, "Участь лівобережного та запорозького козацтва в боротьбі з Османською імперією", *Україна в Центрально-Східній Європі: З найдавніших часів до кінця XVIII ст.*, Вип. 5 (2005): 581-596].
- Velychko Samiilo, *Litopys*, t. 2 (Kyiv: Dnipro, 1991). [Величко Самійло, *Літопис*, t. 2 (Київ: Дніпро, 1991)].
- Wasilewski Witold, *Wyprawa bukowińska Stanisława Jabłonowskiego w 1685 roku*, (Warszawa: Neriton, 2002).
- Wimmer Jan, *Odsiecz Wiedenska 1683 roku*, (Warszawa: Interpress, 1983).
- Wójcik Zbigniew, "Misja Bazylego Iskrzyckiego do kozaków w roku 1682", in *States, Societies and Cultures East and West. Essays in Honor of Jaroslaw Pelenski*, ed. Janusz Duzinkiewicz, (New York: Ross Pub. Inc., 2004), 1189-1199.
- Wojtasik Janusz, "Kozacy w siłach zbrojnych Rzeczypospolitej w wojnie z turkami (1684-1699)", *Rocznik Premyski*, t. XLIII (2007), z. 1: *Historia wojskowości*: 187-196.
- Zaruba Viktor, *Ukrains'ke kozat'ske viis'ko v rosiis'ko-turet'skykh viinakh ostannoї chverti XVII stolittia* (Dnipropetrovs'k: Lira LTD, 2003). [Заруба Віктор, *Українське козацьке військо в російсько-турецьких війнах останньої чверті XVII століття*, (Дніпропетровськ: Ліра ЛТД, 2003)].
- Zaruba Vyktor, *Ukraynskoe kazatskoe voisko v bor'be s turetsko-tatarskoi ahressyei (posledniaia chetvert' XVII v.)*, (Khar'kov: Osnova, 1993). [Заруба Віктор, *Українське казачке військо в боротьбі з турецько-татарською агресією (остання чверть XVII в.)*, (Харьков: Основа, 1993)].

**Alessandro Boccolini**  
UNIVERSITY OF TUSCIA

## LA LEGA SANTA DEL 1684 E L'AMBASCIATA STRAORDINARIA DI ANGELO MOROSINI ALLA CORTE DI JAN III SOBIESKI TRATTA DALLE CARTE CONSERVATE PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA

### ABSTRACT:

Immediately after the liberation of Vienna from the Ottoman siege, diplomacy was activated to extend the Holy League stipulated in March 1683 between Poles and Imperials. Papal diplomacy was decisive for the entry into the Christian coalition of the *Serenissima* Republic of Venice.

Thanks to the direction of Innocent XI, and to the work of the papal nuncios in Vienna and Warsaw, Francesco Buonvisi and Opizio Pallavicini, in May 1684, a new Holy League was solemnly sworn in between Poland, the Habsburgs of Austria and the Venetian Republic.

The essay aims to retrace the complex diplomatic phases relating to the League of 1684. They are investigated through the analysis of archival documents (published and unpublished) relating to the extraordinary embassy in Poland carried out by Angelo Morosini. Sent by the Venetian senate to solemnize the alliance just signed, the embassy is above all an opportunity to closely observe the new eastern ally.

**KEYWORDS:** Holy League 1684; Jan III Sobieski; Morosini; *Serenissima* Republic of Venice; Extraordinary Embassy.

27



<http://hdl.handle.net/2067/42834>

### 1.

Secondo una antica legge risalente al 31 maggio 1425, i rappresentanti veneziani inviati all'estero erano tenuti a riferire dettagliatamente, e poi a mettere per iscritto, quanto operato e visto nel paese straniero durante la propria missione. Un obbligo che imponeva ai bails di stendere, entro due settimane dal termine dell'incarico, una relazione dell'ambasceria condotta. Il documento, nato per restare segreto, non di rado conosceva – tuttavia – una circolazione dentro e fuori Venezia. Per metter fine a tale abuso, il 15 novembre 1524 il Senato della *Serenissima* fu costretto ad intervenire richiamando i propri rappresentanti ad una maggiore segretezza, ribadendo loro il vincolo di stesura e registrazione in cancelleria del resoconto nei quindici giorni successivi al rientro<sup>1</sup>.

Si trattava di carte ricchissime di dati e informazioni, sul cui valore si è espresso in pieno Ottocento Giovanni Marinelli il quale, impegnato nell'analisi della cartografia veneziana, ha ben sottolineato fino a che punto questi scritti furono determinanti per il governo e la politica estera della città lagunare, e quanto lo siano oggi per quei ricercatori interessati ad investigare un evento oltre il mero e puro dato storico. Con esse – scriveva –:

[...] si apre una miniera inesauribile che sotto tale aspetto colloca la nostra gloriosa Repubblica al di sopra delle Nazioni più colte del globo. [...] dispacci o meglio ancora relazioni degli ambasciatori veneti le quali come un momento di sapienza civile e politica, così costituiscono un'insigne raccolta di notizie e di materiali geografici preziosi per la conoscenza dei paesi che ne furono il soggetto. Finora queste relazioni furono specialmente considerate anzi si può dire unicamente quali fonti

<sup>1</sup> Cfr. *Sulle Relazioni degli stati europei lette al Senato dagli Ambasciatori veneziani del secolo Decimosettimo (estratto Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, III/II)*, eds. Niccolò Barozzi, Guglielmo Berchet, (Venezia: Antonelli, 1857); Francesca Antinobon, *Le Relazioni a stampa di Ambasciatori veneti*, (Padova: Tipografia del seminario, 1939); *Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato*, 2 voll., ed. Angelo Ventura, (Bari: Laterza, 1980).

storiche: eppure sarebbe desiderabile che lo fossero anche sotto l'aspetto geografico, tante sono le notizie accurate, particolareggiate, esatte, d'ordine descrittivo, etnico, fisico, economico, sociale contenute in esse, talvolta elemento unico, quasi sempre il più autorevole per apprendere terre e regioni mal note<sup>2</sup>.

In ossequio alla legge vigente, Angelo Morosini, cavaliere e procuratore della *Serenissima* Repubblica di Venezia, depositava nel 1685 in Cancelleria la relazione della missione svolta come *ambasciatore straordinario* presso Jan III Sobieski, liberatore di Vienna e *defensor fidei* per eccellenza, presso il quale era stato inviato per solennizzare l'accordo anti-ottomano raggiunto a Linz [5 marzo 1684] tra Varsavia, Vienna e Venezia, e stringere «maggiormente li vincoli della Lega» stipulata<sup>3</sup>.

Incarico testimoniato da un *corpus* di documenti, diversi tra loro, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia: oltre alla *Relazione* consegnata e pubblicata nel 1885 in occasione del matrimonio di un discendente della famiglia Morosini<sup>4</sup>, abbiamo a disposizione sia il *rubricario*<sup>5</sup> delle corrispondenze originali, andate perdute, spedite dall'ambasciatore al Senato durante tutta la trasferta, sia il diario<sup>6</sup> personale di Giacomo Cavanis [1613c.-1687]<sup>7</sup> che in qualità di segretario componeva il lungo corteo di servitori che accompagnò il procuratore in Polonia.

Tre fonti dalla natura differente – tra pubblica, privata e memorialistica – che se letti e analizzati insieme restituiscono un prospetto esatto delle dinamiche entro le quali prese le mosse l'ambasciata del veneziano: accanto a questioni strettamente diplomatiche, politiche e militari, offerte dalla relazione e dal rubricario, troviamo osservazioni personali e aneddoti curiosi dovuti alla scrittura diaristica di Cavanis. Diversi punti di vista da cui emergono giudizi, riflessioni, vicende ed episodi sull'ambasciata condotta e il paese straniero visitato, e degni per gli estensori di essere registrati e trasmessi: fonti preziosissime per quanti oggi intendono ricostruire le intere fasi della missione. Si tratta di carte che costituiscono una straordinaria testimonianza sia del viaggio affrontato dalla comitiva per raggiungere Jan III, sia dei fatti che, dal momento dell'assedio ottomano alla capitale asburgica e per tutto il 1684, portarono all'entrata della *Serenissima* nella Lega Santa al fianco di Varsavia e Vienna.

Per questo, appare incomprensibile il lungo oblio che hanno sofferto questi “scritti veneziani”: un vuoto che il CESPoM – Centro Studi sull'Età dei Sobieski e della Polonia Moderna<sup>8</sup> – intende colmare con un'edizione critica che possa dare il giusto valore a queste fonti, al pari di quanto avvenuto per altre “relazioni polacche”, come quella di Giovan Paolo Mucante [† 1617]<sup>9</sup>, o la *Relazione di Polonia* di Paolo

2 Giovanni Marinelli, *Venezia nella storia della geografia cartografica ed esploratrice*, (Antonelli: Venezia 1889) p. 45

3 ASVe., *Cancelleria Secreta: Commissioni del Senato*, filza 11, *Commissione data al Morosini*, ff. n.n.

4 Il documento è conservato presso l'ASVe., *Collegio: Relazioni di Ambasciatori. Polonia*, busta 26, poi pubblicata a Venezia nel 1885 in occasione delle nozze Morosini-Rombo, la citazione (e quelle successive) fanno riferimento a questa relazione a stampa. Cfr. Angelo Morosini, *Relazione del Nobile Angelo Morosini Cavalier Procurator Ambasciatore Straordinario in Polonia. 24 maggio 1685*, (Venezia: Visentini, 1885), 19.

5 ASVe., *Rubricari Polonia, G. 3\**, *Ambasceria straordinaria di Angelo Morosini dall'8 maggio 1684 al 4 marzo 1685*, ff. 1r-55v. (d'ora in poi *Ambasceria Straordinaria*).

6 ASVe., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Descrizione del viaggio di Germania e Polonia fatto l'anno 1684 da me Giacomo Cavanis con l'occasione della famosa Ambasceria Estraordinaria di Sua Eccellenza il Signor Angelo Morosini Cavalier Procuratore di San Marco a Giovanni Terzo Subieschi re di Polonia e Corte Cesarea*, ff. 2r-55r. D'ora in poi: *Itinerario*.

7 Su di lui, e in generale sulla famiglia: Giuseppe Dalla Santa, *Cenni storici sui Cavanis, segretari della Repubblica Veneziana*, (Venezia: Monauni, 1902), 15-24. Sul diario di Cavanis: Gaetano Platania, “Il regno polacco-lituano in alcune fonti inedite e/o rare di (ri-)scoprire: i diari, le relazioni di viaggio, le guide”, in *L'Europa centro-orientale e gli archivi tra età moderna e contemporanea*, ed. Gaetano Platania, (Viterbo: Sette Città, 2003), 209-224; Id., “Il Regno di Giovanni Sobieski nel Diario del Veneziano Giacomo Cavanis”, in *Portolana. Studia Mediterranea*, vol. 3, ed. Danuta Quirini-Popławska, (Kraków: Wyd. Uniwersytetu Jagiellońskiego, 2008), 293-313; Id., “Un diario di viaggio pronto per la stampa. Il veneziano Cavanis alla volta di Varsavia”, in *Libri di viaggio, libri in viaggio - Studi in onore di Vincenzo De Caprio*, eds. Cinzia Capitoni, Stefano Pifferi (Viterbo: Sette Città, 2011), 331-359.

8 CESPoM è il Centro Studi sull'Età dei Sobieski e della Polonia Moderna nato nel 1997 da un'intuizione di Gaetano Platania: incentiva la ricerca sul periodo sobieskiano, con attività seminariali e convegnistiche, e ha all'attivo circa una trentina di pubblicazioni scientifiche a carattere monografico e miscelaneo. Si veda: [www.cespom.eu](http://www.cespom.eu)

9 Tra le diverse pubblicazioni dedicate, o correlate, a Mucante di Jan Władysław Woś: “Il diario di viaggio in Polonia di Giovanni Paolo Mucante, maestro di cerimonie del card. legato Enrico Caetani”, *Annali della Scuola Normale Superiore*

Emilio Giovannini [†1606]<sup>10</sup>, e ancora la *Relazione della Nunziatura di Polonia* di monsignor Galeazzo Marescotti [1627-1726]<sup>11</sup>, il diario di Giacomo Fantuzzi [1616-1679]<sup>12</sup> o quello di Giovan Battista Faggiuoli [1660-1742]<sup>13</sup>.

Manoscritti in cui sono condensati fatti, valori e idee di un secolo, il Seicento, la cui complessità, tanto politica, quanto sociale e culturale, emerge per mezzo di lucide e raffinate osservazioni sulla realtà descritta, e all'interno della quale ritroviamo riflessioni dense di pregiudizi e stereotipi sull'altro e l'alterità: aspetti che nel caso dei nostri veneziani non era altro che l'espressione di un mondo, quello veneto, che incontrava e si confrontava con un altro, quello polacco.

## 2.

Prima di entrare nel vivo dell'ambasciata svolta da Morosini, è doveroso ripercorrere – seppure a grandi linee – le dinamiche che l'avevano determinata. Una missione che si inseriva all'interno di un quadro politico e militare in grande fermento subito dopo la liberazione di Vienna, con la necessità da parte degli alleati polacchi e imperiali di estendere la lega firmata nell'aprile del 1683 ad altre potenze interessate alla lotta contro l'*infedele* turco<sup>14</sup>. Di ciò, ne era ben cosciente Innocenzo XI Odescalchi che, pur continuando a sostenere Varsavia e Vienna perché continuassero a combattere il nemico sul campo garantendo loro l'invio di somme di denaro<sup>15</sup>, aveva iniziato a rivalutare l'idea «senza interruzione in Oriente e in Occidente, dalla Persia alla penisola iberica, di preparare una grande lega contro la Mezzaluna»<sup>16</sup>. Un progetto grandioso da attuarsi sul modello proposto da Paul de Lagny con i suoi *Memoriali*<sup>17</sup>, ovvero un'azione congiunta di tutti i principi cristiani da condurre sul Mediterraneo e sull'area danubiano-balcanica, al quale il pontefice stava lavorando fin dal tempo della sua elezione al soglio pontificio del 1676<sup>18</sup>, e che aveva tentato strenuamente di concretizzare negli anni a ridosso del

---

di Pisa, 3/3 (1973): 605-613; Id., *I due soggiorni del card. legato E. Caetani a Varsavia, 1596-1597: nella relazione del maestro di cerimonie Giovanni Paolo Mucante* (Firenze: Centro d'incontro della Certosa, 1982).

- 10 BNR, *Fondo Gesuitico*, 400, *Relazione di Paolo Emilio Giovannini*, ff. 342-404v. Si veda: *Scriptores Rerum Polonicarum*, vol. XV: *Analecta Romana quae historiam Poloniae saec. XVI illustrant ex archivis et bibliothecis excerpta*, ed. Józef Korzeniowski, (Kraków: Nakładem Akademii Umiejętności, 1894), 175-205.
- 11 *Vademecum pro nuntiis apostolicis in Polonia a Galeazzo Marescotti Nuntio Apostolico circa a. 1670 [...]*, ed. Alexander Kakowski (Petropoli: Tipografiã Akc. obš. tip. děla, 1912). Il manoscritto: BLC, 35 A 8, *Instruzione lasciata da Monsignor Galeazzo Marescotti, inquisitore di Malta a Monsignor Ranuzzi suo Successore e Relazione della nunziatura di Polonia, fatta negli 1668-1669 e 1670*, ff.1r-246v (una copia presso la Biblioteca Angelica di Roma, mss. 1588). Si vedano i saggi di Platania e Boccolini in: *Viaggio politico e viaggio Materiale. Monsignor Galeazzo Marescotti nunzio a Varsavia*, ed. Alessandro Boccolini, (Viterbo: Sette Città, 2015).
- 12 Giacomo Fantuzzi, *Diario del viaggio europeo (1652) con Istruzione et avvertimenti per far viaggi lunghi*, eds. Piotr Salwa, Wojciech Tygielski, (Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 1998).
- 13 Biblioteca Riccardiana Firenze (d'ora in poi BFR), ms. n. 2695, *Memorie e Ricordi di quello accaderà alla giornata di me Giovanni Battista Faggiuoli dal 1672 [...] fino al 1695*, ff. 1r-236v. Pubblicato in polacco nel 1858: Władysław Kulczycki, "Dziariusz podróży do Polski wyjęty z pamiętników Jana Chrzyciela Faggiuoli", *Czas. Dodatek miesięczny*, 3/11 (1858): 237-306. Ripubblicato in polacco nel 2017 con edizione critica: *Faggiuoli G. B. Dziariusz podróży do Polski (1690-1691)*, ed. Małgorzata Ewa Trzeciak, (Warsaw: Museum of King Jan III's Palace at Wilanów, 2017).
- 14 Sulle fasi convulse che portarono alla firma della lega polacco-imperiale del 1683: Gaetano Platania, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede tra intese ed ostilità*, (Viterbo: Sette Città, 2017-II° ed.), 187-230.
- 15 AAV, *Segreteria di Stato. Germania*, vol. 38, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma 9 ottobre 1683, f. 217r-v.
- 16 Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo [...]*, vol. XIV-II: *Storia dei papi nel periodo dell'assolutismo dall'elezione di Innocenzo X sino alla morte di Innocenzo XII (1644-1700)*, (Roma: Desclée, 1932), 61.
- 17 Su di lui: *Lexicon Capuccinum [...]* (1525-1950), vol. 40, (Roma: Bibliotheca Collegii Internationalis S. Laurentii Brundusini, 1951), coll. 1300-1301. Cfr.: Pierre Blet, *Histoire de la représentation diplomatique du Saint-Siège des origines à l'aube du XIX siècle*, (Roma: Archivio Vaticano, 1900), 391-392; Gaetano Platania, "Innocent XI Odescalchi et l'esprit de Croisade", *XVII Siècle*, n. 199 (1998): 247-276. Sui *Memoriali* (BAV, Vat. Lat. 6926, *Memoriali di fra' Paolo da Lagni cappuccino inviati al pontefice Innocenzo XI*, ff. 1r-45r): Gaetano Platania, *Mamma li Turchi! La politica pontificia e l'idea di crociata in età moderna*, (Viterbo: Sette Città, 2009), 87-170.
- 18 Sul tentativo di Innocenzo XI di creare una lega di Principi Cristiani: Domenico Caccamo, "Guerra Santa e Guerra Turca nel Seicento", in *Marco d'Aviano e il suo tempo. Un cappuccino del '600, gli Ottomani e l'Impero*, ed. Ruggero Simonato, (Pordenone: Concordia, 1993); Gaetano Platania, "Diplomazia e guerra turca nel XVII secolo. La politica diplomatica

tragico assedio: un piano, in quell'occasione, vanificato dai rifiuti espressi da Spagna, Portogallo, Francia e Moscovia, su tutti. Per questo, e memore di questo primo fallimento, all'indomani del 12 settembre 1683, papa Odescalchi puntava sull'intervento, al fianco della Polonia e degli Asburgo d'Austria, dell'unica potenza veramente interessata al crollo di Costantinopoli, ovvero quella *Serenissima* Repubblica di Venezia che, tenutasi neutrale fino a quel momento, sembrava disposta a rivalutare l'idea di intraprendere una campagna anti-ottomana. Una possibilità che aveva colto subito il lucchese Tommaso Talenti [1629-1693]<sup>19</sup>, segretario personale di Jan III, che di passaggio a Venezia con una missiva diretta al Doge Alvise Contarini [1601-1684] con la notizia della *segnalatis-sima* vittoria<sup>20</sup> – e dopo aver portato ad Innocenzo XI lo stendardo strappato ai turchi sotto Vienna<sup>21</sup> –, aveva constatato una timida e inedita apertura dei veneziani all'impresa<sup>22</sup>. Pronta a recuperare quanto aveva perso con la lunga guerra di Candia, Venezia sembrava perfino disposta a risolvere – o comunque soprassedere – a quei noti contenziosi giurisdizionali aperti con al Santa Sede, già motivo nel 1679 della rottura di ogni loro rapporto diplomatico<sup>23</sup>, la cui soluzione – scriveva Talenti al cardinale Alderamo Cybo [1612-1700]<sup>24</sup>, Segretario di Stato – avrebbe senza dubbio giovato «a partorir felicissimi eventi»<sup>25</sup>.

È in questo contesto che, da regista più o meno occulto, Innocenzo XI riprese a tessere la tela contro il nemico comune della cristianità, a Roma come in Europa: non solo ricevette a corte già nel gennaio del 1684 Giovanni Lando<sup>26</sup>, ambasciatore della repubblica veneta, ma chiese espressamente ai propri rappresentanti, il nunzio/cardinale Francesco Buonvisi<sup>27</sup> a Vienna e Opizio Pallavicini<sup>28</sup> a Varsavia, di lavorare nelle rispettive sedi affinché creassero le condizioni ideali per una Lega Santa a tre che comprendesse, oltre agli Asburgo e alla Polonia, appunto Venezia.

Una fine strategia che avrebbe dato i suoi frutti il 5 marzo del 1684<sup>29</sup> con il raggiungimento dell'accordo per la costituzione di una nuova coalizione che, estesa alla *Serenissima* Repubblica, potesse «in mare et

---

polacca e la lunga guerra turca (1673-1683)”, in *I Turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, ed. Giovanna Motta, (Milano: Franco Angeli, 1998), 242-295. Da sottolineare che già da cardinale, Benedetto Odescalchi fu uno dei maggiori finanziatori della lotta al turco: tra gli anni 1672-75, dei 41.836 scudi inviati da Roma in Polonia, 13.733 erano stati inviati dalla famiglia Odescalchi. ASR, *Fondo Camerale II: decime*, 2, fasc. 7, *Denari che furono rimessi al Re di Polonia per aiuto contro la guerra aveva con il Turco [...]*, ff. n.n.

- 19 Su questo lucchese emigrato in Polonia per raggiungere il fratello Pietro, già al servizio di Michał Korybut Wiśniowiecki, si rimanda ai lavori di Gaetano Platania citati nella bibliografia della voce da lui curata in DBI, vol. 94 (2019), 714-717; e in PSB, vol. 52 (2017-2019), 127-128.
- 20 ASVe., *Esposizione Principi*, filza 96, *Jan III Sobieski a Alvise Contarini*, Vienna 14 settembre 1683.
- 21 Sulla missione del lucchese: Platania, *Rzeczpospolita*, 281-321.
- 22 Intuizione che Talenti non nasconde al cardinale protettore Carlo Barberini, sottolineando «la necessità e l'utile che puol risultare alla Repubblica dalla lega con le Maestà Cesarea e di Polonia». BAV, Barb. Lat. 6655, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Venezia 30 ottobre 1683, f. 322r-v.
- 23 Aldo Stella, *Chiesa e Stato nelle relazioni dei nunzi pontifici a Venezia. Ricerche sul giurisdizionalismo veneziano dal XVI al XVII secolo*, (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana Città, 1964), 73-82. Domenico Caccamo, *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale*, (Milano: Franco Angeli, 2010), in particolare il saggio *Venezia nella Lega Santa (1682-1686)*: 286-304.
- 24 Segretario di Stato dal 1676 al 1689 nominato da Papa Innocenzo XI Odescalchi. Cfr. Enrico Stumpo, *sub voce*, in DBI, vol. 25 (1981), 227-232.
- 25 AAV, *Lettere di Particolari*, vol. 64, *T. Talenti a A. Cybo*, Venezia 23 ottobre 1683, f. 657r-v.
- 26 Sulla figura di Lando e la missione romana: Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV/II, *ad indicem*; Michela Dal Borgo, *sub voce*, in DBI, vol. 63 (2004), 449-451. Sulla prima udienza datata 22 gennaio 1683: Ferdinando De Bojani, *Innocent XI. Sa correspondance avec ses nunces*, (Roma: Desclée, 1910), 929.
- 27 Su di lui: Alessandro Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede: Francesco Buonvisi nunzio a Colonia, Varsavia, Vienna*, (Viterbo: Sette Città, 2018) e bibliografia citata.
- 28 Nunzio in Polonia dal 1680 al 1688. Cfr. Henryk Damian Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, vol. I: *De Fontibus [...]*, (Romae: Institutum Historicum Polonicum, 1990), 277-279 e bibliografia citata; Maria Domin-Jáčov, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. XXXIV: *Opitius Pallavicini (1680-1688)*, voll. 1-8, (Romae-Cracoviae, 1995-2015).
- 29 BLC, 173. A. 10, *Relazione della lega e capitoli di essa, conclusa tra le Maestà dell'Imperatore Leopoldo I, Re di Polonia Giovanni III e la Repubblica di Venezia*, (Venezia, 1684), cc. 4.

in terra»<sup>30</sup> eliminare definitivamente dall'Europa la minaccia ottomana.

Diversi i motivi che spinsero il Senato veneto ad aderire alla lega, su tutti ricordiamo una crescente crisi diplomatica tra la stessa Venezia e Costantinopoli culminata con la fuga precipitosa dalla capitale turca del bailo Giovanni Capello, ma anche le indiscrezioni che volevano i turchi disposti a restituire a Jan III Sobieski la fortezza di Kamieniec Podolski oltre «di volergli concedere altri luoghi»<sup>31</sup>, dietro suggerimento di una diplomazia francese sempre interessata a quanto accadeva in Europa orientale<sup>32</sup>, e grande sostenitrice di un armistizio tra polacchi e ottomani. Una eventualità tragica tanto per gli Asburgo d'Austria quanto per i veneziani che d'un tratto si sarebbero visti venire incontro l'esercito del sultano in Dalmazia, non «solo per vendicarsi [...], ma per farvi progressi ancora di considerazione e così riconquistare riputazione all'Armi Ottomane»<sup>33</sup>.

All'accordo raggiunto nel marzo del 1684, fece seguito il 24 maggio una cerimonia formale a Roma, al Quirinale, per solennizzare quanto stabilito: il cardinale Carlo Barberini per la Polonia<sup>34</sup>, Pio di Savoia [1622-1689] per l'Austria – ambedue già reduci dal precedente accordo dell'aprile del 1683 –, e Pietro Ottoboni [1610-1691] per la repubblica veneta, prestarono giuramento per l'osservanza del trattato dinanzi ad un commosso papa Odescalchi, colui che si era tanto speso perché si arrivasse ad una lega che di lì a qualche anno avrebbe finito col mutare definitivamente gli equilibri sullo scacchiere dell'Europa danubiano-balcanica<sup>35</sup>.

Medesima cerimonia, benché più politica e di minore significato morale, si sarebbe svolta qualche settimana dopo presso la corte polacca, tra l'inviato imperiale Karl Ferdinand Waldstein<sup>36</sup> e Jan III Sobieski, come anche tra lo stesso sovrano e il rappresentante della Repubblica di Venezia, ovvero il cavaliere Morosini giunto in Polonia accompagnato da un lungo seguito di servitori tra cui figurava il suo fidato segretario Giacomo Cavanis<sup>37</sup>.

### 3.

Quando nel 1684 prese le mosse l'ambasciata straordinaria di Morosini, erano ormai più di trenta anni che la città lagunare non inviava un proprio rappresentante in Polonia. Eccezion fatta per Girolamo Cavazza inviato in Polonia tra il 1650 e il 1652<sup>38</sup>, ma in qualità di “segretario” della *Serenissima* e sempre per trattare una lega contro gli Ottomani, era dal 1649 con Andrea Contarini<sup>39</sup> che il Senato non deliberava la spedizione di un vero e proprio ambasciatore presso la corte di Varsavia. Motivo per il

30 È con questa formula che il nunzio a Vienna, Francesco Buonvisi, sintetizzava la strategia bellica che la Lega tra Vienna, Varsavia e Venezia avrebbe dovuto condurre contro l'Impero Ottomano. Archivio di Stato di Lucca (d'ora in poi ASL), *Archivio Buonvisi*, II/20, n. 74, F. *Buonvisi a A. Cybo*, Linz 6 marzo 1684.

31 ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 90/I, f. 71r-v.

32 Michał Komarzyński, “La diplomazia francese e la possibilità di una pace separata polono-turca”, *EstEuropa*, n. 2 (1986): 59-68.

33 ASVe., *Fondo Avvisi*, vol. 153, anno 1684, ff. n.n.

34 BAV, Barb. Lat. 6650, C. *Barberini a T. Talenti*, Roma 27 maggio 1684, f. 187r.

35 BAV, Barb. Lat. 6650, *Relazione del giuramento della Lega, Roma 27 maggio 1684*, ff. 187-189v. L'intera relazione veniva spedita al Talenti. BAV, Barb. Lat. 6650, C. *Barberini a T. Talenti*, Roma 27 maggio 1684, ff. 187r-189v.

36 Dell'imminente partenza dell'ambasciatore imperiale verso la Polonia, Buonvisi informava Roma: «parti giovedì verso quella Corte, porta alla Regina un gioiello di 10 mila talleri, quattro cavalli per il Re, due per il Principe e 30 mila fiorini per Sua Maestà et alcuni altri regali per qualche principale Ministro». AAV, *Segreteria di Stato. Germania*, vol. 208, F. *Buonvisi a A. Cybo*, Linz 4 aprile 1684, f. 268v

37 La notizia dell'ambasciata straordinaria era giunta fino a Roma. Il cardinale Cybo aveva subito informato il nunzio in Polonia Pallavicini, raccomandandogli di «tener [...] tutta la confidente e piena corrispondenza» con Morosini «per tanto più agevolmente poter ciascuno adempir le parti della propria incumbenza in servizio e vantaggio del negozio e della causa pubblica contro il comune nemico». AAV, *Segreteria di Stato, Polonia*, vol. 185, A. *Cybo a Opizio Pallavicini*, Roma 3 maggio 1684, f. 159r.

38 Su di lui: Gino Benzoni, *sub voce*, in DBI, vol. 23 (1979), 42-47. Cfr: *Dispacci degli Ambasciatori al Senato. Indice*, ed. Archivio di Stato di Venezia, (Roma: Istituto Tipografico Editoriale, 1959), 211.

39 Su di lui: Gino Benzoni, *sub voce*, in DBI, vol. 28 (1983), 108-111. Cfr. *Dispacci*, 210.

quale, Morosini inizia la propria *Relazione* con una «breve cronologia»<sup>40</sup> degli eventi che si susseguirono in Polonia dal tempo dell'ultima ambasciata ufficiale fino al 1684: dalla rivolta dei Cosacchi guidati dal ribelle Bohdan Chmel'nyč'ky, a tutto il governo della famiglia Wasa, passando per l'infelice regno di Michał Korybut Wiśniowiecki e i primi anni di quello del regnante Jan III Sobieski, fino a giungere alla vittoria di Vienna, le prime pagine della relazione delineano una essenziale ma efficace cornice storica entro cui inseriva l'incarico che gli era stato affidato. Una missione che qui motivava con un fin troppo generico riferimento alla sua nomina ad «Ambasciatore Straordinario alla Maestà di Giovanni Terzo nell'occasione cospicua della Lega di Vostra Serenità [Doge] con Leopoldo Cesare, e la Polonia contro il Nemico Comune de Christiani»<sup>41</sup>.

In questo senso, ben più interessante è la lettura del rubricario che già dal suo *incipit* ci offre spunti ulteriori per approfondire il carattere e le aspettative della missione data a Morosini, quando, sotto la data dell'8 maggio 1684 registrava, insieme all'imminente partenza, ciò che in realtà ci si attendeva da lui, ovvero procurare «di presentarsi al Re che si muove coll'esercito e di prevenire li negoziati di Bettunes»<sup>42</sup>: due aspetti non secondari che si richiamano, direttamente ed indirettamente, a quanto stabilito dai trattati della Lega Santa.

Senza entrare nel merito delle complesse negoziazioni<sup>43</sup>, è opportuno precisare che, nel momento in cui prendeva avvio la missione di Morosini, Sobieski non si trovava a Varsavia. Bisogna ricordare, infatti, che subito dopo la vittoria di Vienna, il re polacco aveva accarezzato l'idea di farsi padrone dell'Ungheria per procurare «qualche Stato al Principe figlio conoscendo non poterlo far eleggere suo successore lui vivente stante la legge in contrario»<sup>44</sup>: motivo per cui, a pochi giorni da quel memorabile 12 settembre, aveva preso l'azzardata decisione – poi rivelatasi infruttuosa<sup>45</sup> – di rimettersi «in battaglia per seguitar i Turchi che si ritiravano verso le montagne di Vienna per calare verso l'Ungheria»<sup>46</sup>. Scampato per un soffio alla morte in battaglia sotto Párkán<sup>47</sup>, e bisognoso di acquartere le truppe per l'inverno, Jan III fu costretto a rinunciare al “sogno ungherese” e fare rientro in patria; con grande soddisfazione degli Asburgo d'Austria, che reclamavano a gran voce le terre magiare come una propria eredità, Sobieski rientrato in Polonia si era poi diretto alla volta di Jaworów (attuale Javorov) e di Żółkiew (odierna Żovkva). Due località, oggi ucraine e poste in prossimità del confine polacco, tanto care alla famiglia Sobieski<sup>48</sup>, ma soprattutto strategiche per organizzare l'esercito in vista della riconquista di Kamieniec Podolski<sup>49</sup>, fondamentale per avviare una nuova campagna militare, questa volta diretta in Moldavia, Valacchia e Transilvania. Tutto questo nel rispetto di quelle “pertinenze geografiche” che si erano andate stabilendo tra i collegati a Linz e che obbligavano le forze polacche doversi impegnare in quel preciso quadrante dell'Europa orientale, con un'azione

40 Morosini, *Relazione*, 19.

41 Morosini, *Relazione*, 19.

42 ASVe., *Ambasceria Straordinaria*, f. 1v.

43 Cfr.: Platania, *Rzeczpospolita*, 255 e sgg; Boccolini, *Un lucchese*, 283-344; Id., “In mare et in terra: la Lega Santa del 1684 e la diplomazia pontificia”, *Perspektywy Kultury*, n. 30 (3/2020): 179-196.

44 ASVe., *Ambasceria Straordinaria*, f. 14r.

45 Cfr.: Gaëtan Guillot, “La dernière campagne de Sobieski contre les Turks”, *Revue d'Histoire Diplomatique*, n. 26 (1912): 587-589.

46 Riguardo all'azione di Jan III Sobieski: BAV, Barb. Lat. 6392, *Avvisi manoscritti*, Linz 14 settembre 1683, f. 61r-v; Barb. Lat. 6392, *Avviso manoscritto*, Vienna 19 settembre 1683, f. 64r-v. Giovan Battista Chiarello, *Istoria degl'avvenimenti dell'armi imperiali [...]*, (Venezia: Stefano Curti 1687), 140 e sgg.

47 A Párkán, Sobieski, con il figlio Jakub al seguito, si trovò a rischiare la morte. La città sarebbe tornata in mano cristiana dopo un'azione del generale Stanisław Jan Jabłonowski. B.A.V., Barb. Lat. 6392, *Avviso manoscritto*, Linz 14 ottobre 1683, f. 73r; B.A.V., Barb. Lat. 6392, *Avviso manoscritto*, Dal Campo di Barkam 19 ottobre 1683, f. 76r

48 «arrivorno qui ieri sera ambe le Maestà con la prole e vi si fermeranno alcuni giorni per il divertimento delle cacce [...]. Il re ha dato rigorosi ordini per l'allestimento pronto di barche grosse [...] e ciò a fine di voler nella prossima campagna impiegar buona parte di quelle sue armi per il Danubio con intenzione di sboccare nel mar Negro d'unirle a danni del turco con le poderose forze venete». BAV, Barb. Lat. 6425, *Avvisi*, Jaroslavia 10 marzo 1684, f. 115 r.

49 Un *avviso* di inizio maggio riportava come fossero «fuora le lettere universali per la mossa dell'esercito [...] poco distante da Caminetz». BAV, Barb. Lat. 6425, *Avvisi*, Jaroslavia 10 (!) maggio 1684, f. 165v.

parallela a quella asburgica in Ungheria e a quella veneziana lungo la costa adriatica fino alla Morea. Un momento di ristoro ma anche di riorganizzazione per Jan III, il quale, sempre in contatto con il proprio inviato a Linz, Hieronim Augustyn Lubomirski<sup>50</sup>, in quei luoghi si preparava a ricevere le congratulazioni e le felicitazioni dell'Europa intera per le azioni gloriose condotte sotto le mura di Vienna, accogliendo numerosi rappresentanti stranieri come segno di ossequio: e se Venezia aveva inviato il nostro Morosini, la corte viennese Karl Ferdinand Waldstein, quella madrilena il conte Montecuccoli, mentre Roma aveva chiesto al nunzio Pallavicini di consegnare al re e alla regina la "stocco e berrettone" al re per «in premio del di lui Christiano valore»<sup>51</sup> e la rosa d'oro alla regina, da Parigi giungeva François de Béthune [1640-1692]<sup>52</sup>, formalmente «senza carattere alcuno, e come cavalier privato cognato del re [...], certo è che non è senza permissione del re di Francia e forse con qualche mira»<sup>53</sup>. Seppure privo di ufficialità, l'arrivo in Polonia del francese aveva destato molta preoccupazione tra gli alleati di Varsavia, con una diplomazia ancora impegnata a definire alcune postille del trattato firmato il 5 marzo: un'ansia particolarmente avvertita dalla Santa Sede, con il Segretario di Stato, cardinale Cybo, ben cosciente dell'attività di disturbo che avrebbe potuto esercitare il marchese col tornare a suggerire alla Polonia un "accomodamento" con Costantinopoli, funesto sia per gli Asburgo che per la *Serenissima*. A ragione di ciò, aveva subito informato Pallavicini circa la volontà del pontefice di voler «interporsi con Re Christianissimo» affinché Parigi non interferisse nelle trattative di Linz, invitando il nunzio a assicurare di ciò Morosini «per caminar poi seco di concerto in procurare di mantenere detta Lega et opporsi in tempo a tutto ciò, che potesse discioglierla»<sup>54</sup>.

A Roma, infatti, non sfuggiva quanto fosse importante tranquillizzare le autorità veneziane, soprattutto sulle reali intenzioni della Polonia e sulla capacità del suo re di mantenersi fedele all'accordo: interessi di parte, gelosie e dubbi reciproci tra collegati, erano le maggiori criticità del momento; più volte espresse anche nel *rubricario* dell'ambasciatore veneto, preoccupato della compresenza presso Sobieski di de Béthune «il quale si valeva della confidenza della Regina [...] e per questo bisognava al possibile controperando ai negoziati de' francesi»<sup>55</sup>.

A ben vedere, dunque, la natura di una missione nata ufficialmente per ossequiare il nuovo alleato orientale, si sostanziava di motivazioni decisamente più politiche, diplomatiche e militari: a Morosini, infatti, spettava constatare fino a che punto Sobieski intendesse continuare la guerra contro il turco, abbandonando l'idea di intervenire in Ungheria per rivolgere le proprie armi verso la Moldavia e Valacchia, oltre a testare le reali capacità belliche di una Polonia che, attesa ad una prova determinante sul fronte orientale, aveva ancora troppa «poca gente al Campo»<sup>56</sup>, lontanissimi nel numero a quei 60 mila uomini<sup>57</sup> attesi e promessi dal sovrano.

Questi i motivi per cui la *Relazione* tralascia completamente il viaggio compiuto per giungere in Polonia, prendendo avvio senza indugio dalla partenza «da Venezia nel termine prescrittomi di 15 giorni li 10 maggio. Giunsi sollecitamente in Hispruch e se bene non havevo credentiali viddi la Maestà della Regina di Polonia, hora moglie del Duca di Lorena»<sup>58</sup>. Ben più attento all'itinerario della comitiva veneta appare il rubricario, ma soprattutto il diario di Cavanis che riporta tappa per tappa il percorso affrontato: un vero e proprio *true travel account* dotato di uno sguardo totalizzante sulla realtà attra-

50 AAV, *Segreteria di Stato. Germania*, vol. 208, *Avviso*, Linz 15 febbraio 1684, ff. 119r-120v

51 Morosini, *Relazione*, 44.

52 Nel 1668 sposò Marie-Louise de la Grange d'Arquien, sorella della regina di Polonia. Ambasciatore di Francia in Polonia dal 1684 al 1692. Cfr. *Recueil des Instructions données aux Ambassadeurs et ministres de France*, vol. IV: *Pologne*, ed. Luois Frange, (Paris: Germer Baillièrre, 1888), 139-152.

53 BAV, Barb. Lat. 6425, *Avvisi*, Jaroslavia 10 (!) maggio 1684, f. 165r.

54 AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 103, *A. Cybo a O. Pallavicini*, Roma 25 maggio 1684, f. 15r.

55 ASVe., *Ambasceria Straordinaria*, f. 13r.

56 ASVe., *Ambasceria Straordinaria*, f. 13v.

57 AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 103, *O. Pallavicini a A. Cybo*, Jaworów 7 aprile 1684, f. 142r; ASL, *Archivio Buonvisi*, II/57, n. 86, *O. Pallavicini a F. Buonvisi*, Jaworów 7 aprile 1684.

58 Morosini, *Relazione*, 19.

versata ed esperita dai viaggiatori; dalle strade alle locande fino agli usi e costumi dei popoli incontrati durante il tragitto, lo scritto del segretario è un resoconto fedele sull'intera trasferta<sup>59</sup>. Non meraviglia, dunque, se dopo aver annotato la partenza – a causa dell'allestimento del bagaglio, successiva a quella di Morosini che lo avrebbe atteso a Vienna – «a' di 29 maggio 1684 prendei con sufficiente servitù l'imbarco per Mestre», il segretario annota meticolosamente tutto il tracciato: da Castelfranco quando iniziò «a far l'esperienza degl'incomodi», a Cogolo, luogo definito un «aborto» per essere in giurisdizione imperiale ma «fuori dall'imperio di Cesare», passando per Premolano (Primolano), «luoco del Veneto dominio ove sta piantato il publico lazareto»<sup>60</sup>, e poi per Trento e Bolzano, fino a giungere ad Innsbruck, metropoli del Tirolo, dove gli toccò di osservare un'osteria «di molto concetto ma di sinistri trattamenti avendo avuto la cena assai disordinata composta di cibi ingrati al gusto et in letti con lenzuoli tutti strazi e repezzi che mi recorno gran sdegno»<sup>61</sup>. Una città, questa austriaca, che destò particolare interesse in Cavanis, tanto da dedicargli ampio spazio nel proprio diario<sup>62</sup> per le molte *fabbriche* che lo colpirono, tra cui la chiesa dei padri Zoccolanti con le sue «28 grandissime statue di bronzo di gigantesca altezza [e] l'altar maggiore è costruito d'intaglio di bosco et è molto grande e maestoso, e vi è una cappella d'altare coperta d'argento» – ammirata anche dal già citato Fagioli<sup>63</sup> –, ma anche lo «studio regolato da' padri Gesuiti frequentato da un copiosissimo numero di più d'ottanta scolari» e «un teatro di smisurata latitudine e grossezza», e, infine, il palazzo di proprietà di Carlo V di Lorena dove risiedeva Eleonora d'Asburgo [1653-1697], già stata regina di Polonia e ora consorte del duca, definita di «quell'aspetto qual fu il comando, giovane, bella et di spiriti molto placidi e pietosi»<sup>64</sup>. Un giudizio perfettamente in linea con la nota bellezza e grazia della donna, e con quanto aveva espresso lo stesso Morosini al suo passaggio, definendola come «Principessa invero degna di aver sostenuta la Corona di Polonia e meritevole di qual si sia altra [e che lo aveva accolto] in qualità di Ambasciatore di Vostre eccellenze con li soliti honori [...] mostrando tutti li segni di somma partialità verso la Serenissima Repubblica»<sup>65</sup>.

Da Innsbruck per la Baviera, Cavanis avrebbe poi raggiunto Vienna l'8 giugno atteso da Morosini. La sosta viennese sarebbe durata per i veneziani pochissimi giorni, il tempo giusto per organizzare la comitiva riunita in vista del viaggio e visitare la capitale asburgica a pochi mesi dal feroce assedio turco. E mentre la *Relazione* presenta un minimo accenno a questa tappa, il *rubricario* al contrario indugia nella descrizione dei borghi incendiati intorno alla città, il palazzo reale «non così presto abitabile», mentre lo «stato delle fortificazioni come lasciate da' Turchi»<sup>66</sup> appariva assai provato dai cannoneggiamenti subiti. Uno stato di completa desolazione che aveva colpito anche Cavanis:

Si contemplarono i due baluardi, Corte e Lebel, ove principiò l'attacco, dell'uno la somma occupata e nell'altro due breccie stabilite. A questo sono vicino il Palazzo Cesareo che in gran parte restò diroccato non ostante che d'alcuni piccioli fori si fossero serviti per archibugiare nello stesso, quali occupavan per scuoprire senza essere scoperti e combattere il nemico. Non meno bersagliata da molteplici cannonate osservassimo la Favorita dell'Imperatrice Eleonora che era destinata per delizia particolare di quella Maestà, [...] vilipesa e mal trattata da frequenti colpi di palla<sup>67</sup>.

59 Platania, "Un diario di viaggio pronto per la stampa", 335.

60 ASVe., *Itinerario*, citazioni ai ff. 2v-4r

61 ASVe., *Itinerario*, f. 5r. Ben altre osservazioni aveva fatto Monsignor Marescotti, il quale, di passaggio nel Tirolo, aveva appuntato come le «giovanette che si trovan per l'osterie, sogliono presentare un fiore e vogliono la mancia in denari, non contentandosi di cose di divozione come corone e simili, e praticano gran libertà coi forestieri». BLC., ms. 35.A.8., G. Marescotti, *Relazione della nunziatura di Polonia [...]*, f. 208v.

62 ASVe., *Itinerario*, f. 5r-v.

63 BRF, ms. n. 2695, *Memorie*, f. 108v.

64 ASVe., *Itinerario*, citazioni al f. 5v.

65 Morosini, *Relazione*, 19-20.

66 ASVe., *Ambasceria Straordinaria*, f. 6r.

67 ASVe., *Itinerario*, f. 9r

Uno spettacolo desolante noto a tutta Europa. Emblematica in tal senso la descrizione che aveva offerto alla fine di settembre del 1683 Antonio Colletti [† 1684], residente polacco presso l'imperatore al cardinale protettore Carlo Barberini:

Di questa città non potrei mai abbastanza descrivere le miserie che si vedono, mentre oltre una gran penuria, il tutto è pieno di puzza e fetore non solo per il morbo di disenteria, ma per li cadaveri e carogne per tutte le strade, piazze contrade, avanti le chiese e da per tutto, non essendo né carri né persone sufficienti anco ad apportarli fuori. Quanto alle infermità, quasi ogni casa sembra un miserabil ospedale, e per le strade e le piazze giacciono infinite persone languenti e moribonde, e quello che più commuove in passando è il vedere la moglie o il figlio in letto morti a canto del marito o del padre che dimanda elemosina<sup>68</sup>.

Una situazione, a detta del residente, che si presentava assai più tragica della peste che aveva colpito Vienna nel 1679 quando vi erano «tanti cadaveri in terra su le piazze e per le contrade, né si vedevano così frequenti li carri che del continuo caricano morti negli ospedali e conventi dove si trovano li poveri ammalati, e questa influenza di disenteria sembra poco di cessare»<sup>69</sup>.

Nel frattempo, Morosini veniva raggiunto il 9 giugno dall'informativa che il 24 maggio «la lega sia stata giurata a Roma»<sup>70</sup>: senza la possibilità di incontrare Leopoldo d'Aburgo «ma solo l'Imperatrice s'abboccò seco in un giardino»<sup>71</sup>, l'ambasciatore riprese immediatamente il proprio viaggio<sup>72</sup> puntando verso la Moravia<sup>73</sup>. Una terra di confine tra l'Impero e il regno dei *Sarmati europei*, per la quale sarebbe giunto prima a Cracovia e poi a Jaworów dove l'attendeva il «Re per desiderio di farli godere le delizie di quel luogo»<sup>74</sup>.

Giunti a Olmütz, mentre Morosini riporta il contenuto di un avviso che voleva «li turchi forti a Belgrado»<sup>75</sup> e pronti ad una contromossa, con Sobieski in partenza «verso il Mar Negro con 60.000 combattenti»<sup>76</sup>, Cavanis annotava sia la meraviglia provata dinnanzi ad «un orologio ove comparono più figure et a guisa dei Mori di questa città di Venezia a tutte l'ore del giorno passano innanzi una Beata Vergine e scotendo alcune campanelle che tengono nelle mani, v'inchinano il capo», sia l'elevato numero di ebrei incontrati in queste terre, tanto da annotare come «dalla Moravia, trapasando la Slesia sino quasi tutta la Russia [...] s'allevano tre generi di bestie in grandissima copia. Anatre cioè e porci [...] et il terzo sono gli ebrei e questi si trovano in numero superiore agl'altri due, il quale in tutti i luoghi di gran lunga eccede quello de' cristiani». Una presenza così cospicua da scatenare il sarcasmo del segretario veneto impegnato nell'osservazione dei loro usi e costumi:

Ascendevano però in tutta la Polonia da me veduta a 200 mila in circa e le ebrei sono per lo più belle e portano un tabarro di panno bianco e di altro colore con tre o più mano di guarnizione a modo di livrea et il bavaro alla spagnuola, ma tagliato in forma di giglio, portano in testa una cuffia di tela che li cuopre un gran burleto ordito di vinchi (!). Vestono li ebrei per appunto conforme i dottori che appariscono sopra le scene di Venezia e molti portano di più sotto quel gran cappellone un berettone

68 BAV, Barb. Lat. 6671, A. Colletti a C. Barberini, Vienna 26 settembre 1683, ff. 5r-6r. Dello stesso tenore la descrizione di Vienna fatta da un Buonvisi che poi affermava come in città «il male e così grande che non è possibile remediarsi, se non col tempo». ASL, *Archivio Buonvisi*, II/19, n. 358, F. Buonvisi a O. Pallavicini, Linz 29 ottobre 1683.

69 BAV, Barb. Lat. 6671, Antonio Colletti a C. Barberini, Vienna 3 ottobre 1683, f. 7r-v.

70 ASVe., *Ambasceria Straordinaria*, f. 7v.

71 BAV, Barb. Lat. 6425, *Avviso manoscritto*, Vienna 30 maggio 1684, f. 184r.

72 BAV, Barb. Lat. 6671, A. Colletti a C. Barberini, 11 giugno 1684, ff. 74r-75v.

73 ASVe., *Itinerario*, f. 9v.

74 ASVe., *Ambasceria Straordinaria*, f. 10r.

75 ASVe., *Ambasceria Straordinaria*, f. 8r.

76 ASVe., *Ambasceria Straordinaria*, f. 8v. Una notizia poi rivelatasi falsa: Sobieski sarebbe rimasto ancora a Jaworów per attendere l'esercito lituano che stava marciando alla volta del confine ucraino. All'avviso della partenza del re, arrivò infatti un altro «avviso che il Re per qualche indisposizione si fosse fermato a jawarowa». Ib., f. 9v.

forato e contornato di pelle senza riguardo a quel siasi stagione, mendici al di fuori come di dentro, ma alcuni li praticano per politica, poiché in caso di aggressioni tengono sepolto l'oro e con apparire oltre miseria s'esimono anco dei colpi di morte.

36

Ironia, neanche troppo velata, che trascende poi in un giudizio impietoso nei confronti della stessa Polonia e del suo re che «potrebbe appellarsi Rex Iudeorum», tanta era la benevolenza che mostrava verso questo popolo. Un gruppo che all'interno del Regno godeva di grandi prerogative se consideriamo che nei dintorni di Cracovia esisteva un luogo «chiamato Casimiro, residenza d'ebrei fabricato dal Re di questo nome et è alienato nelle mani di così ignominiosa et odiata gente che consiste in questo sol luoco in più di 30 mila persone»<sup>77</sup>. Opinioni poco lusinghiere che non devono meravigliare se contestualizzate in un'epoca dominata da un diffuso e radicato sentimento antiebraico, già per altro espresso nel lontano 1556 dal nunzio in Polonia Aloisio Lippomano [1496-1559] constatando come gli ebrei «hanno assai più favore et più potenti difensori che la fede di Christo»<sup>78</sup>.

La prima tappa polacca di rilievo fu Cracovia, l'antica capitale del regno che la comitiva raggiunse a fine giugno dopo aver attraversato «molti densissimi boschi»<sup>79</sup> e oltrepassato la Vistola. Contrariamente a quanto rappresentato dalla *Relazione*, che riserva alla sosta pochissime battute, il *Diario* di Cavanis dedica molte pagine a questa sosta, caduta in occasione dei festeggiamenti di San Giovanni Battista, onomastico del sovrano. Il segretario affronta con grande dovizia di particolari la descrizione della città, dalla chiesa «de' Padri francescani dotata d'un gran coro di gran valore per l'eccellenza delle pitture e per gl'incastri di madre perla», al Wawel «fabricato senza risparmio veruno», fino al «palazzo proprio del presente Re» che, contrariamente al castello, si presentava «spoglio di tutto, de' letti, di sedie e di ogni altro immaginario comodo conveniente all'uso dell'uomo»<sup>80</sup>.

Ospitati e omaggiati per tutto il tempo che si fermarono a Cracovia dal maresciallo di Corte, principe Józef Karol Lubomirski [1638-1702], i veneziani trascorsero giorni spensierati e piacevoli, invitati a prendere parte a diversi intrattenimenti e cerimonie. Particolarmente curioso e gradevole la rappresentazione dei banchetti polacchi offerta da Cavanis in occasione di un pranzo offerto loro dal principe:

intervennero molte general donne [...]. Si sedè alla tavola due ore dopo il meridio e vi si stette quattro. Gareggiavano i brindisi in copia e vi susseguito poi un ballo assai galante in cui ogn'uno ebbe campo di confidentemente confabulare con chi più gl'aggradiva et alcuna di dette signore fu da più d'un gentiluomo della corte negl'arcani amplessi stretamente condotta, non so se per divertirsi nella lotta amorosa<sup>81</sup>.

È qui riportato un ulteriore aneddoto che ci conferma la spensieratezza e la giovialità della società polacca del tempo, ben nota anche ai già citati Marescotti che se ne avvide durante il pranzo con «li vini gagliardi»<sup>82</sup> offerti per il matrimonio del re Wiśniowiecki con Eleonora d'Asburgo, e Fagioli che a Varsavia, per i festeggiamenti dell'unione del principe Jakub Sobieski con e Hedvige Elisabetta Amelia di Neoburg [1673-1722], poté godere delle delizie di una tavola «abbondantissima di piatti e magnifica effusione di vino»<sup>83</sup>, seguita poi da numerosi giochi e balli.

Costretti a lasciare Cracovia, i veneziani si apprestavano a compiere l'ultimo tratto del viaggio che li

77 ASVe., *Itinerario*, citazioni ai ff. 9r-14r.

78 Henryk Damian Wojtyśka, *Acta Nuntiaturae Poloniae*, t. III, vol. 1: *Aloisius Lippomano (1555-1557)*, (Romae: Institutum Historicum Polonicum, 1993), 290. Cfr. Platania, "Un diario di viaggio pronto per la stampa", 343-344.

79 ASVe., *Itinerario*, f. 12r.

80 ASVe., *Itinerario*, f. 13r-v.

81 ASVe., *Itinerario*, f. 13v.

82 I banchetti in Polonia avevano attirato l'attenzione anche del nunzio Marescotti che nella sua *Relazione* dedicò alla loro descrizione una sezione specifica: *Banchetti in Polonia ed osservazioni e stili così in essi, come nelli balli, che sogliono farsi dopo ogni banchetto*, BLC., ms. 35.A.8., G. Marescotti, *Relazione della nunziatura di Polonia [...]*, ff. 168r-178v.

83 L'intera sezione relativa al matrimonio di Jakub Sobieski: BRF, ms. n. 2695, *Memorie*, ff. 159-166v

avrebbe condotti fino a Jaworów «dove attrovavasi la corte»: stando a quanto scritto nella *Relazione*, lungo l'itinerario la comitiva di Morosini sostò e si rifocillò «per alcuni castelli de Signori Prencipi Lubomirski ne' quali fui ricevuto con lo sparo di cannone»; passando, prima per *Jeroslavia* (Jarosław) splendidamente alloggiato dal vescovo di Kiovia, Monsignor Andrzej Chryzostom Załuski [1650-1711], e poi per *Vissosko* (Wysocko) «luogo di delitie della Regina accolto e trattato al pranso dal padre della madesima», Henri de la Grange d'Arquien [1613-1707], giunsero finalmente a «due leghe lontano» da Jaworów dove l'ambasciatore fu «generosamente trattato per ordine Reggio da varii suoi Ministri», e condotto «ad una lega fuori di Javaroa, incontrato da due Reggie Carrozze, entro le quali due Senatori complimentarono il mio arrivo»<sup>84</sup>.

In realtà, quest'ultimo tratto fu assai meno spedito di quanto riportato nella relazione: leggendo il diario di Cavanis, veniamo a conoscenza di un numero maggiore di soste dovute ad una serie di imprevisti e difficoltà materiali che rallentarono notevolmente il viaggio; una contingenza che obbligò Morosini ad inviare lo stesso segretario da Sobieski «avisando il re del di lui avvicinamento». Impedimenti che obbligarono l'intera corte polacca a fermarsi ulteriormente a Jaworów in attesa dell'ambasciatore veneto, ritardando ulteriormente la partenza del re verso l'esercito e, quindi, l'inizio della campagna bellica, come ben rappresentato da Tommaso Talenti al cardinal Barberini<sup>85</sup>.

Ad attenderlo, infatti, ci sarebbe stato un re alquanto rammaricato del ritardo accumulato dai veneziani, soprattutto scalpitante di raggiungere sul campo i propri uomini per dare avvio all'offensiva antiturca dei polacchi. Un desiderio che si era alimentato dopo una serie di *avvisi*<sup>86</sup> che avevano riportato le vittorie ottenute da Carlo V di Lorena sul fronte ungherese, con le conquiste a fine giugno della fortezza di Vicegrad e della città di Vác, antica e illustre sede episcopale, che grande gioia avevano arrecato ad Innocenzo XI e a tutta la corte pontificia, come aveva rappresentato allo stesso Sobieski il cardinale protettore Barberini<sup>87</sup>. Un vero e proprio affronto per l'orgoglio del *defensor fidei* per eccellenza, costretto ad assistere immobile e inattivo alle gesta gloriose del generale imperiale; lo stesso che di lì a pochissimo avrebbe perfino tentato il primo – ma vano – assalto a Buda con l'obiettivo di riconsegnare alla Cristianità l'antica capitale del Regno di Ungheria dopo ben 145 anni di dominio turco<sup>88</sup>. Un'azione ben più rilevante rispetto a quella parallela dei polacchi sul fronte orientale con una vittoria, quella riportata a Kamieniec dal Tesoriere di Corte Michał Florian Rzewuski [†1687], certo importante ma poco interessante agli occhi degli osservatori europei<sup>89</sup>.

#### 4.

Erano i primi di luglio quando la comitiva veneziana giunse, dopo quasi due mesi di viaggio a destinazione. Arrivo notificato da Talenti al cardinale Barberini con una lunga lettera con la quale lo informava della splendida accoglienza riservata dalla corte polacca agli ospiti veneziani:

84 Morosini, *Relazione*, 21.

85 Il ritardo di Morosini stava creando difficoltà al sovrano in procinto di raggiungere l'esercito. Tommaso Talenti scriveva di questo al Barberini: «tardanza del signor ambasciator di Venezia, trattiene con sommo rammarico la Maestà del Re in questo luogo che per altro sarebbe ormai al campo, tanto più che per momenti si accrescono le truppe, sperando che ben presto avrà la Maestà Sua un numero considerabile di bravi soldati». BAV, Barb. Lat. 6560, *T. Talenti a C. Barberini*, Jaworów 5 luglio 1684, ff. 27r-28r.

86 AAV, *Segreteria di Stato. Germania*, vol. 208, *Avviso*, Linz 27 giugno 1684, ff. 541r-541v; *Ib.*, *Avviso*, Linz 4 luglio 1684, f. 559r. Due vittorie che per Buonvisi facevano «sperare la presa di Pest dopo la quale il Signor Duca di Lorena ripasserà subito il Danubio per andare verso Buda». *Ib.*, *F. Buonvisi a A. Cybo*, Linz 4 luglio 1684, f. 555r.

87 BAV, Barb. Lat. 6650, *C. Barberini a T. Talenti*, Roma 17 luglio 1684, f. 205v.

88 Il primo assalto a Buda sarebbe iniziato qualche giorno dopo, il 22 luglio come riferito da Buonvisi (AAV, *Segreteria di Stato. Germania*, vol. 208, *F. Buonvisi a A. Cybo*, Linz 23 luglio 1684, f. 590r): la resistenza dei turchi assediati, il sopraggiungere dell'inverno e qualche errore strategico fecero desistere dall'impresa, che fu ritentata nel 1686 con successo. Determinante sarebbe stata la Pace Eterna firmata tra la Polonia e la Moscovia con l'entrata in campagna dei moscoviti, fondamentali per dividere ulteriormente il fronte turco. Cfr. Boccolini, *Un Lucchese*, 335-343; 345 e sgg.

89 BAV, Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a C. Barberini*, Jaworów 15 luglio 1684, f. 179r-v. Complimentandosi, ma certo con meno slancio del solito, Barberini gioiva della vittoria (BAV, Barb. Lat. 6650, *C. Barberini a Jan III Sobieski*, Roma 19 agosto 1684, ff. 213v-214r.)

Giunse finalmente a questa corte il signor procurator Morosini ambasciatore straordinario di Venezia, et appena giunto in Jaroslavia che si principiò a trattarlo d'ordine regio sì come fu fatto in Cracovia e per tutta la strada con ogni splendore<sup>90</sup>.

Dopo «l'ingresso ammirabile, perché vi si trovavan tutte le genti della città, fu sonoro mentre v'erano trombe e tamburi, moltitudine di gentiluomini et altre generi di persone a cavallo»<sup>91</sup>, Morosini fu condotto al palazzo che il sovrano gli aveva destinato come alloggio, solitamente riservato al marchese de Béthune, ubicato in prossimità della residenza reale e dotato di un «libero ingresso nel regio giardino»<sup>92</sup>. Sistemati i bagagli, il veneziano passò subito alle prime visite di cortesia, in forma privata e presso i maggiori personaggi del regno, tra cui Katarzyna Radziwiłłowa di «sessagenaria età», pingue e robusta secondo Cavanis<sup>93</sup>, sorella amatissima da Sobieski e vedova del principe Radziwiłł, e per questo «riverita da' Ministri e dall'universale»<sup>94</sup>. Un incontro particolarmente piacevole benché Morosini «poco vi si trattenne»<sup>95</sup>.

Il giorno seguente, alle due del pomeriggio, il veneziano venne prelevato dal proprio appartamento da due carrozze e portato dinnanzi a Jan III in occasione della prima udienza durante la quale l'ambasciatore poté presentare al sovrano polacco assiso sul trono le proprie credenziali. Nella *Relazione*, Morosini descrive Sobieski come un uomo «in buona salute, d'anni 60 in circa, di complessione piena e robusta, d'occhi rispendenti e faccia maestosa, di tratto cortese ed obbligante»<sup>96</sup>, che lo aveva accolto con grande affetto alzandosi in piedi al suo ingresso in sala e togliendosi il berretto in ossequio alla sua persona e alla *Serenissima* Repubblica di Venezia che rappresentava<sup>97</sup>. Poche battute su questo primo incontro da parte dell'ambasciatore che accenna appena al cerimoniale e ai gesti di cortesia riservatigli dalla corte polacca; ben più attento ai particolari di questa prima udienza è il Cavanis che ci restituisce con minuzia di particolari l'evento, riportando la splendida orazione letta al re da Morosini, il quale «aggiustando la maniera alla voce e con questa spiegando concetti così adobati alla congiuntura, rese stupito così fiorito e nobile auditorio», e fatto esclamare a Sobieski: «Questo è un grand'oratore»<sup>98</sup>.

Terminata l'ufficialità dell'udienza, gli ospiti furono omaggiati con un grandioso e solenne banchetto: Jan III per «distinguere con straordinarie rimostranze l'aggradimento dell'ambasciata fece apprestare una lautissima cena nel suo Reale Giardino Reale [che] finì la notte con una Comedia»<sup>99</sup>. Un momento, ancora una volta, licenziato nella relazione in pochissime battute, mentre il diario del segretario dedica molto spazio alla descrizione del fastoso avvenimento al quale presero parte le più alte personalità polacche, e non, presenti a corte: dal vescovo di Warmia Michał Radziejowski [1645-1705],

90 BAV, Barb. Lat. 6560, *T. Talenti a C. Barberini*, Jaworów 5 luglio 1684, ff. 27r-28r. La eco dell'evento arrivò a Roma e fu subito registrato da Cartari: «Da Javorova li 12 luglio si scrive che vi era giunto l'Ambasciatore straordinario Veneto Morosini incontrato dalle carrozze del Re di Polonia, di Monsignor Nunzio apostolico, Ambasciatore Imperiale, Gran Maresciallo, da tutti li Senatori con le guardie regie e da quattrocento Nobili fuori della città quattro miglia e condotto al suo quartiere di dove poi fu levato e condotto all'udienza di sua Maestà avanti la quale fece breve ma elegante Orazione, a tal segno che fece piangere molti di tenerezza. Fu poi banchettato e e vi si bevè alla salute della Republica a nome della quale presentò al Re et alla Regina i regali». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 91/II, f. 14v.

91 ASVe., *Itinerario*, f. 17r-v. Pallavicini confermava a Cybo la magnificenza dell'accoglienza e dell'ingresso a Jaworów di Morosini, «mai più veduta». AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 103, *O. Pallavicini a A. Cybo*, Jaworów 12 luglio 1684, f. 292r-v. Il rubricario riporta che l'ambasciatore «haveva fatto il pubblico ingresso e riferisce le particolarità, et il cerimoniale [...] Rileva le grandi cortesie ricevute». ASVe., *Ambasceria Straordinaria*, f. 15r.

92 BAV, Barb. Lat. 6656, *T. Talenti a C. Barberini*, Jaworów 12 luglio 1684, f. 53r.

93 ASVe., *Itinerario*, f. 17v.

94 Morosini, *Relazione*, 28.

95 ASVe., *Itinerario*, f. 17v.

96 Morosini, *Relazione*, 24.

97 L'informazione in BAV, Barb. Lat. 6656, *T. Talenti a C. Barberini*, Jaworów 12 luglio 1684, ff. 52r-53 anche in ASVe., *Itinerario*, f. 18r-v.

98 L'udienza in: ASVe., *Itinerario*, ff. 17v-18r.

99 Morosini, *Relazione*, 23-24.

al Gran Maresciallo della Corona Stanisław Herakliusz Lubomirski [1642-1702], all'atamano Stanisław Jan Jabłonowski [1634-1702] e al voivoda di Cracovia Feliks Kazimierz Potocki [1630-1702]; oltre, naturalmente, all'ambasciatore di Leopoldo, Karl Ferdinand von Waldstein e al francese de Béthune, mentre aveva rinunciato all'occasione il nunzio Pallavicini per non «disordinare»<sup>100</sup>.

Stava mezzo d'essa consegnata una fontana che gettò acqua sino al termine della funzione della colazione, et in essa trovavasi a mezzo alcune passerette che tosto svanirono. Gli addobbi erano tutte di cose scielte [...] ogn'uno era senza salvietta e chi non avesse portato la posata, avrebbe dovuto mangiar come predissi e perché Bacco si adora in quel paese ad onta di Nettuno, riuscendo molto caro, però v'è un uso che nei solenni conviti non compare se non all'apparir dei rosti, ponendosi nel mentre a posto per posto i belliconi di birra, della quale non si fanno brindisi. Giunto però il tempo d'assaggiar li liquori che d'ordine non confluiscono in quel paese se ne fecero infiniti, ma con qualche gentil licenza atteso che quello che invita pone le labbra sopra il bichiero e con una stizza sodisfa e l'invitato benché sia in essa forma costretto a beverne un bichiero intiero che immediate gli presenta quello l'ha promosso, in ogni modo non essendo essi capaci che di poco vino, più il fumo mette appensione che la sostanza confondi la specie. Quando bevono le regie Maestà s'alzano loro e gl'altri tutti in piedi. Nel fine della ricreazione comparvero diverse casse di zuccheri e trionfi assai aggiustati e sino durò la mensa cantarono alcuni musici che stavano in piedi sopra alcuni gradi dietro agl'omeri delle regie Maestà di modo tale che sembrava esser in un teatro che rapisce i spiriti, anzi in una gloria che gli beasse<sup>101</sup>.

Tanto fu solenne e fastoso il banchetto che seguì la prima udienza da essere rappresentato in un quadro oggi conservato presso il museo di Wrocław dopo essere stato per anni in quello Lubomirski di Lwów. Di autore ignoto – ma attribuito a Frans Geffels, artista delle Fiandre attivo tra il 1635 e il 1699<sup>102</sup> –, il dipinto ritrae il sontuoso pranzo, per altro ritraendo gli stessi Morosini e Cavanis seduti a tavola. Da segnalare la particolare posizione riservata dai cerimonieri di corte al principino Jakub, assiso tra i due genitori: un espediente utile ad eludere le rigide norme del cerimoniale e ad evitare l'insorgere di possibili contrasti tra rappresentanti di teste coronate e principi di sangue con il giovane Sobieski come figlio di un sovrano non ereditario ma eletto. Una forzatura sul “diritto di precedenza” che in Polonia era assai frequente, anche a rischio di incidenti diplomatici. Nel 1648, ad esempio, in occasione dell'entrata solenne a Danzica di Maria Luisa Gonzaga Nevers [1612-1667] come nuova regina, il rappresentante francese monsieur de Bregy aveva duramente ricusato la posizione affidatagli nel corteo perché subalterna a quella di Karl Ferdinand Wasa [1613-1655], fratello del re Władysław IV [1595-1648]: solo l'intervento energico e deciso della Gonzaga che volle accanto a sé il cognato, riuscì a chiudere un caso che avrebbe potuto avere ricadute politiche nei futuri rapporti tra Parigi e Varsavia<sup>103</sup>. Medesima risolutezza venne mostrata anche durante il banchetto al quale prese parte Morosini, con Jakub seduto tra la coppia reale disposta al centro della tavola, con l'ambasciatore imperiale alla destra del re, quello di Venezia alla sinistra di Maria Kazimiera, e il resto degli invitati a seguire secondo il proprio rango.

L'aver potuto vedere da vicino la famiglia regia e tutti i maggiori personaggi del Regno, insieme alle alte personalità straniere presenti a corte, offre sia a Morosini che a Cavanis l'opportunità di indugiare nelle loro descrizioni. Se Morosini trova Jan III Sobieski «in buona salute, d'anni 60 in circa, di complessione piena e robusta, d'occhi risplendenti e faccia maestosa [...] se non avesse qualche gonfiezza nelle gambe, non si potrebbe punto desiderare del di lui vigore: Queste però non gli impediscono l'agilità del corpo, mantenendosi in essa coll'essercitio della caccia dimodoché quando si trova all'Armata,

100 ASVe., *Itinerario*, f. 19r.

101 ASVe., *Itinerario*, ff. 18v-19r

102 Cfr. Teresa Pocheć-Perkowska, *Portrety Jana III Sobieskiego i jego rodziny: katalog wystawy z okazji 300-lecia Wilanowa*, (Muzeum Narodowe: Wilanów, 1983), 41.

103 Cfr. Francesca De Caprio, *Maria Luisa Gonzaga Nevers. Cerimonie e propaganda nel viaggio verso il trono di Polonia (1645-1646)*, (Viterbo: Sette Città, 2018), e bibliografia citata

resiste mirabilmente agl'incomodi cavallo»<sup>104</sup>, il suo segretario, oltre a confermarne la robustezza con «la pinguezza rapiglierne porzione», specifica come fosse per «la maggior parte canuto [...] il collo radato a rotondo e la testa dolamente tosata. Ha la faccia assai tonda di color vermiglio, mustachi, quanto la natura glieli concede e senza barba, tale essendo l'uso. Vi mancano tre denti, ma con voce assai rimbombante parla»<sup>105</sup>.

La figura imponente di Sobieski, come anche il suo eccessivo gonfiore, era cosa ben nota all'epoca da non passare inosservata. Se ne sarebbe accorto qualche anno più tardi, nel 1690, il più volte citato Faggioli che, come i nostri veneziani, aveva avuto la possibilità di osservare da vicino il sovrano polacco perché segretario del nunzio Andrea Santacroce [1655-1712]:

Il Re di Polonia si chiama Giovanni terzo di questo nome. È di Casa Sobieski, al presente di età di anni 64 in circa, di statura grande, di pelo tra il rosso e il bianco, molto grasso e grosso a proporzione della statura, ed è di bell'aspetto e d'occhi vivacissimi. Quando era giovanotto e che dimorò in Francia alquanto tempo era comunemente chiamato il *bel polacco*<sup>106</sup>.

L'attenzione riservata a Jan III si sposta poi sulla moglie, Maria Kazimiera, alla quale l'ambasciatore veneto dedica un piccolo ma significativo quadretto:

Di Nazione francese [...] Damigella prediletta della Regina Lodovica Maria, e lasciata vedova dal Principe Giovanni Zamawski Gran Generale della Corona: riserba ancora si può dire parte della gioventù, se bene non ha tutto quel vigore e salute che desidera. Partecipa di tutti gli arcani del Gabinetto, sì che serve con capacità quasi di Ministro al Re [...]. S'intromette per ciò in tutti gli affari, e gode che, prima venghino portati al Re suo consorte, ella stessa ne sia fatta consapevole e chi non osserva questo stile pregiudica notabilmente a' medesimi<sup>107</sup>.

Anche Cavanis indugia sulla descrizione della regina. Una donna «umanissima con tutti, di gran talento e intiero arbitrio sopra il consorte», ma soprattutto amatissima dal re che l'aveva «presa con amore»: una figura che suggeriva ancora quanto in passato «fosse stata bella, perché per tale fu anco celebrata come parimenti perché tutta via che tocca per quello da' calcoli si comprende il decimo lustro, ne mantiene tutte le vestigia [...]. Ha luci vezzose [...], la bocca è un picciolissimo punto [...] con la sponda delle labbra per la stretta congionzione credersi derivare dall'essere vere radiche di coralli»<sup>108</sup>. Ritratti sulla regina di Polonia che non si discostano da quanto aveva espresso nel lontano 1674, all'indomani dell'elezione di Sobieski al trono polacco, l'abate modenese Giambattista Bellentani, che l'aveva definita «dama bellissima e di un discorso savio e ben aggiustato», assai influente sul marito tanto che «quando egli è lontano dalla moglie a tutti è aperto il trattar con lui, ma quando si trovano assieme non vi è altro mezzo et altra porta che la Signora e con questa è bene difficile negoziare»<sup>109</sup>.

Alle descrizioni della coppia reale, la *Relazione* di Morosini, in particolare, presenta il resto dei componenti della famiglia Sobieski. Innanzitutto i figli, dall'impetosa immagine di Jakub «d'anni 18, di complessione assai debole, e di corporatura gracile, con voce fiaca [...] manchevole nella natura, come nello spirito di quelle gran qualità, che vorrebbero havesse li signori Polacchi, per farlo successore al Padre», a quella di Teresa «d'anni 9, la quale non ostante la tenera età, riceve l'ufficialità de' Ministri»; e ancora, Aleksander «fanciullo di 7 anni, di gran brio e vivacità, sichè da tutti viene considerato per essere a suo tempo capace di maneggio dell'Armi e dello Setro», Konstanty chiamato affettuosamente «Amore, in età di cinque anni, e che però da segni di spirito non ordinario e generoso», e senza di-

104 Morosini, *Relazione*, 24.

105 ASVe., *Itinerario*, f. 20r.

106 BRF, ms. n. 2695, *Memorie*, f. 35r-v.

107 Morosini, *Relazione*, 26.

108 ASVe., *Itinerario*, ff. 20r-v.

109 BAV, Barb. Lat. 7411, *Elenco e relazioni sui personaggi del regno*, f. 14r-v. Cfr. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma: fasti e miserie di una famiglia reale polacca tra sei e Settecento (1699-1715). Studi e documenti*, (Manziana: Vecchiarelli, 1990) 20-21.

menticare l'ultimo figlio chiamato «Tillone, ancora fra le braccia della Baila ma di present'è passato al Cielo». Interessanti anche poche battute sulla duchessa Radziwiłłowa, sorella del re e «nota assai alla Patria», e quelle riservate al padre della regina, Henri de La Grange d'Arquien e del figlio minore che vivevano a spese della stessa Maria Kazimiera in attesa di essere «provisti in Francia, come le regina desidera»<sup>110</sup>.

L'interesse di Morosini si sposta poi verso le numerose personalità incontrate, dedicando ad ognuna qualche annotazione, dal Primate del Regno, al Gran Maresciallo di Corte, al Gran Cancelliere fino al lucchese Tommaso Talenti, segretario personale del sovrano, «di nazione lucchese. È quello che portò lo stendardo e Roma e fu ad inchinarsi all'Eccellentissimo Collegio. Sostenta il suo credito con parlare liberamente di tutti e dello stesso re ancora, al quale non da aggravio di spesa, perché di mantiene con l'utile della Posta»<sup>111</sup>. Una lunga carrellata che si arricchisce con piccoli ma significativi appunti sui rappresentanti stranieri, da Waldstein che godeva «la maggior partialità e stima», al nunzio Pallavicini, in Polonia per «il quarto anno [e che] è solito passare con tutta intelligenza con Signor cardinale Buonvisi nuncio a Vienna. Sta molto attento al mantenimento e propagatione della Religione, e della sussistenza della Lega», fino a de Béthune «uomo di abilità sempre affianco alla Regina, inviato per divertire la Lega»<sup>112</sup>, seppure avesse protestato allo stesso Morosini di «non applicare ad altro ch'a stabilire la buona corrispondenza, lungi d'ingerirsi o divertire l'effetto della lega»<sup>113</sup>.

A pochi giorni dal loro arrivo, i veneziani ebbero anche l'opportunità di assistere a Żółkiew alla solenne cerimonia della consegna da parte del nunzio dello *stocco* e del *berrettone* che Innocenzo XI aveva destinato a Sobieski in segno di gratitudine per le gesta gloriose compiute a Vienna: un donativo per il *Christiano valore* del polacco, al quale si aggiungeva la rosa d'oro che lo stesso pontefice aveva personalmente benedetto e destinato a Maria Kazimiera. Una celebrazione che interessò direttamente anche Morosini, quando al termine, Sobieski lo volle al suo fianco qualificandolo come suo cavaliere:

Si portò Sua Maestà a Julkief, dove per mano del Nuncio Apostolico colle maggiori solennità restò a pie' dell'altare onorato dello Stocco e Beretone in premio del di lui Christiano valore; fregio singolarissimo con cui sogliono li Pontefici onorare li difensori della Chiesa. Alla Regina fu consegnata pure la Rosa d'oro, e volse il Re in tale conspicua funzione decorare il Ministro di Vostre eccellenze con il servirsi dell'arme stessa che aveva ricevuta dal Nuncio in qualificarmi suo Cavaliere<sup>114</sup>.

Da Żółkiew, e subito dopo la cerimonia, il sovrano polacco si sarebbe dovuto mettere in marcia per raggiungere l'esercito sul campo<sup>115</sup>. Dopo la citata vittoria del Tesoriere di Corte a Kamieniec con «2 mila turchi tagliati, 4 mila tartari fuggati, e la presa di 200 carri del bagaglio», Sobieski fremeva nel voler impegnare i suoi uomini in una nuova e trionfale battaglia contro il nemico turco; questa sua impazienza, tuttavia, fu costretta a fare i conti con un numero ancora troppo esiguo di soldati presenti, tanto da costringere il re a differire di qualche giorno il viaggio:

La partenza per il campo era per il seguente giorno appuntata, ma fu differita con il motivo che non atrovandosi nello stesso che pochi milla combattenti, fosse poco decorosa la comparsa del Re, e doversi piuttosto attendere l'arrivo de' Reggimenti lontani, l'armata di Lituania, le milizie di Brandeburgo e Curlandia<sup>116</sup>.

<sup>110</sup> Morosini, *Relazione*, 26-28.

<sup>111</sup> Morosini, *Relazione*, 31.

<sup>112</sup> Morosini, *Relazione*, 29-34.

<sup>113</sup> ASVe., *Ambasceria Straordinaria*, f.13r.

<sup>114</sup> Morosini, *Relazione*, 44. Il rubricario licenzia la funzione in poche una riga: «Ieri segui la cerimonia del Nunzio di presentar il Stocco e Bereton al Re e la rosa d'oro alla Regina in presenza di popolo, di molti soggetti e con pompa grande». ASVe., *Ambasceria straordinaria*, f. 17v. Cavanis, al contrario, dedica ampio spazio alla celebrazione (ASVe., *Itinerario*, ff. 23v-24r).

<sup>115</sup> BAV, Barb. Lat. 6656, *T. Talenti a C. Barberini*, Giulj 26 luglio 1684, f. 55r.

<sup>116</sup> Morosini, *Relazione*, 44.

Quando già dal fronte ungherese arrivavano notizie «degli avanzamenti degli Imperiali sotto Buda con isperanza di farne presto intieramente l'acquisto»<sup>117</sup>, Sobieski era ancora fermo e inattivo: solo a fine luglio, il sovrano poteva mettersi in campagna passando «da Javorovia e Giulky e poi per il campo»<sup>118</sup>, pronto a scontrarsi con turchi e tartari «che tenteranno di portare il soccorso a Caminietz»<sup>119</sup>, ma soprattutto fiducioso dell'intervento di Dio «per continuarci la sua divina assistenza sì come provassimo la campagna passata»<sup>120</sup>.

Mentre Cavanis non fa alcun accenno ai movimenti delle truppe, Morosini, che aveva seguito Sobieski sul campo, è attentissimo a descrivere le mosse dell'esercito polacco. Nonostante le grandi aspettative, il veneziano fu costretto a constatare il totale fallimento delle strategie immaginate da Jan III. Non riuscita la costruzione di due ponti sul fiume Dneestr per passare in Moldavia, il primo nei pressi di Khotyn, fallito per una piena d'acqua improvvisa e il sopraggiungere dei tartari, e il secondo nelle vicinanze di Grodek (attuale Horodok in Ucraina), con Sobieski che fu costretto a indietreggiare per «ritornarsene entro la Russia con l'essercito notabilmente scemato dalle malattie, dalle morti, dalla mancanza ed inabilità de' cavalli, onde si è parlato che ne siano restati tra morti e schiavi de tartari in numero di 50 mila [...] il resto dell'esercito fu tutto disciolto»<sup>121</sup>. Una totale disfatta che portò Morosini a prendere coscienza come di fatto si fossero:

interrotti i Regij generosi disegni quali erano (come mi sono dato tante volte l'honore di riferire in mie lettere)<sup>122</sup> di portarsi all'acquisto delle Piazze sopra il Mar Negro, Bialograd, e Chilea, e con ciò aprir l'ardito all'incursioni con sue barche a' Cosacchi, indi poi ritornarsene a svernare in Valacchia con tutto l'esercito per trovarsi pronto della ventura Campagna a passare il Danubio, o darsi con li Cesari a recuparare tutte le provincie di qua dal fiume suddetto, giacchè li padroni delle medesime Transilvano, Moldavo e Valacco inclinavano et erano pronti a dichiararsi apertamente per il partito Christiano<sup>123</sup>.

È questo, a mio avviso, un passo di fondamentale importanza per comprendere lo sguardo e il pensiero reale che maturò Morosini sull'alleato orientale. Un pessimismo di fondo che se emerge con chiarezza nella relazione subito dopo il racconto di queste prime sconfitte subite da Sobieski, appare lampante nel rubricario già al momento della prima udienza che il re aveva concesso all'ambasciatore, quando Morosini lo aveva ritratto laconicamente come «pingue assai che potrà impedirli di seguitar lungamente l'esercito in campagna»<sup>124</sup>. Un giudizio secco e diretto che pone la figura del sovrano polacco sotto una luce nuova e, senza dubbio, più fosca; soprattutto utile alla lettura delle parti finali della relazione e del rubricario. Carte che insistono particolarmente sull'immagine di un Sobieski animato da «avidità della Gloria et suo interesse particolare» contro i Gran Generali interessati «alla

117 BAV, Barb. Lat. 6650, *C. Barberini a T. Talenti*, Roma 5 agosto 1684, f. 212r.

118 BAV, Barb. Lat. 6650, *C. Barberini a T. Talenti*, Roma 19 agosto 1684, f. 218r. Nella sua relazione, Morosini ricorda che si portò «finalmente la Maestà Sua in agosto accompagnato dalla Regina e da tutta la Reale famiglia a Slocciova, fortezza particolare di sua Casa, dove il giorno dell'Assunzione di Maria Vergine si fece la gran comunione et il dopo pranzo si marchiò a Pomerzane con oggetto di dividersi in quel luogo dalla regina. Ma curiosa questa di vedere l'armata si trattenne lo spaccio di 15 giorni colla medesima. Vide pure la presa di Jaslovietz, castello antico al confine della Podolia dfeso da'pochi Turchi che al getto della prima bomba prontamente s'arresero». Morosini, *Relazione*, 44-45.

119 BAV, Barb. Lat. 6650, *C. Barberini a T. Talenti*, Roma 5 agosto 1684, f. 212r.

120 BAV, Barb. Lat. 6650, *Jan III Sobieski a C. Barberini*, Jaworów 15 luglio 1684, f. 179r-v.

121 Morosini, *Relazione*, 46.

122 Morosini si riferisce ad una lettera inviata il 19 luglio dopo un'udienza segreta avuta con Sobieski e durata per ben tre ore. Il re gli aveva «comunicato tutti li suoi disegni nel regular le sue armi nell'anno presente [...]. Passerà il Niester vicino a Caminiez, poi verso il Mar Negro per sottomettere li tartari di Bilograd, che si rivolgerà verso la Moldavia con speranza s'unisca al suo esercito valachi e moldavi, che il transilvano sarà per dichiararsi favorevole, che all'ora potevasi sperare di trovarsi con l'armata di Cesare quando non fosse divertita nell'Ungheria Superiore». ASVe., *Ambasceria Straordinaria*, f.16r.

123 Morosini, *Relazione*, 44.

124 ASVe., *Ambasceria Straordinaria*, f.12r.

successione della Corona», di un esercito senza «ingeneri di qualità poco cannone, e di leggera portata, pochissimi mortari», e su un paese, la Polonia, che nel complesso delle «corrispondenza in cui si attrova con gli stati Esteri, siano confinanti o congiunti d'interessi»<sup>125</sup>, tra Impero, Francia, Moscovia e Ottomani, appariva come la forza più debole, completamente dipendente dai sussidi della Santa Sede. Tutto ciò induceva Morosini a mettere in guardia il Senato con un giudizio alquanto duro sul paese visitato, dovendo «riflettersi se di questa, Vostra Serenità possa sperarne gran frutto nelle venture campagne, mentre è impossibile regolarne il disordine naturale»<sup>126</sup>.

Con questo ultimo avvertimento, l'ambasciatore straordinario abbandonava la terra polacca nel dicembre del 1684: dopo un viaggio durato due mesi, fece rientro in patria nel febbraio del 1685; alle sue spalle, si lasciava un regno le cui sorti future apparivano come una grande incognita. Del resto, mentre gli effetti della Lega avrebbero arriso agli Asburgo d'Austria in Ungheria, e alla *Serenissima* in Dalmazia e Morea, non sarebbe stato lo stesso per la Polonia: non solo le campagne di Moldavia e Valacchia si sarebbero rivelate un vero e proprio fallimento, ma la Pace Perpetua del 1686 siglata con la Moscovia, e la sua entrata in guerra contro i turchi, avrebbe finito col favorire le sole strategie di Mosca ponendola come unica grande forza a contendersi con gli Ottomani l'area strategica intorno al Mar Nero.

<sup>125</sup> Citazioni in: Morosini, *Relazione*, 46-47.

<sup>126</sup> Morosini, *Relazione*, 48.

## BIBLIOGRAPHY

44

- Francesca Antinobon, *Le Relazioni a stampa di Ambasciatori veneti*, (Padova: Tipografia del seminario, 1939).
- Archivio di Stato di Venezia, ed., *Dispacci degli Ambasciatori al Senato. Indice*, (Roma: Istituto Tipografico Editoriale, 1959).
- Barozzi Niccolò, Berchet Guglielmo, eds., *Sulle Relazioni degli stati europei lette al Senato dagli Ambasciatori veneziani del secolo Decimosettimo (estratto Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, III/II)*, (Venezia: Antonelli, 1857).
- Blet Pierre, *Histoire de la représentation diplomatique du Saint-Siège des origines à l'aube du XIX siècle*, (Roma: Archivio Vaticano, 1900).
- Boccolini Alessandro, "In mare et in terra: la Lega Santa del 1684 e la diplomazia pontificia", *Perspektywy Kultury*, n. 30 (3/2020): 179-196.
- Boccolini Alessandro, *Un lucchese al servizio della Santa Sede: Francesco Buonvisi nunzio a Colonia, Varsavia, Vienna*, (Viterbo: Sette Città, 2018).
- Boccolini Alessandro, ed., *Viaggio politico e viaggio Materiale. Monsignor Galeazzo Marescotti, nunzio a Varsavia*, (Viterbo: Sette Città, 2015).
- Caccamo Domenico, Roma, *Venezia e l'Europa centro-orientale*, (Milano: Franco Angeli, 2010).
- Dalla Santa Giuseppe, *Cenni storici sui Cavanis, segretari della Repubblica Veneziana*, (Venezia: Mo-nauni, 1902).
- De Bojani Ferdinando, *Innocent XI. Sa correspondance avec ses nunces*, (Roma: Desclée, 1910).
- De Caprio Francesca, *Maria Luisa Gonzaga Nevers. Cerimonie e propaganda nel viaggio verso il trono di Polonia (1645-1646)*, (Viterbo: Sette Città, 2018).
- Domin-Jáčov Maria, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. XXXIV: *Opitius Pallavicini (1680-1680)*, voll. 1-8, (Romae-Cracoviae, 1995-2015).
- Frage Luois, ed., *Recueil des Instructions données aux Ambassadeurs et ministres de France*, vol. IV: *Pologne*, (Paris: Germer Baillièrre, 1888).
- Guillot Gaëtan, "La dernière campagne de Sobieski contre les Turks", *Revue d'Histoire Diplomatique*, n. 26 (1912): 573-599.
- Kakowski Alexander, ed., *Vademecum pro nuntiis apostolicis in Polonia a Galeazzo Marescotti Nuntio Apostolico circa a. 1670 [...]*, (Petropoli: Tipografiâ Akc. obš. tip. děla, 1912).
- Komaszyński Michał, "La diplomazia francese e la possibilità di una pace separata polono-turca", *EstEuropa*, n. 2 (1986): 59-68.
- Korzeniowski Józef, ed., *Scriptores Rerum Polonicarum*, vol. XV: *Analecta Romana quae historiam Poloniae saec. XVI illustrant ex archivis et bibliothecis excerpta*, (Kraków: Nakładem Akademii Umiejętności, 1894).
- Kulczycki Władysław, "Djariusz podróży do Polski wyjęty z pamiętników Jana Chrzyciela Faggiuoli", *Czas. Dodatek miesięczny*, 3/11 (1858): 237-306.
- Marinelli Giovanni, *Venezia nella storia della geografia cartografica ed esploratrice*, (Antonelli: Venezia 1889).
- Morosini Angelo, *Relazione del Nobile Angelo Morosini Cavalier Procurator Ambasciatore Straordinario in Polonia. 24 maggio 1685*, (Venezia: Visentini, 1885).
- Pocheć-Perkowska Teresa, *Portrety Jana III Sobieskiego i jego rodziny: katalog wystawy z okazji 300-lecia Wilanowa*, (Muzeum Narodowe: Wilanów, 1983).
- Pastor (von) Ludwig, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo [...]*, vol. XIV-II: *Storia dei papi nel periodo dell'assolutismo dall'elezione di Innocenzo X sino alla morte di Innocenzo XII (1644-1700)*, (Roma: Desclée, 1932).
- Platania Gaetano, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede tra intese ed ostilità*, (Viterbo: Sette Città, 2017-II°).
- Platania Gaetano, "Un diario di viaggio pronto per la stampa. Il veneziano Cavanis alla volta di Varsavia", in *Libri di viaggio, libri in viaggio - Studi in onore di Vincenzo De Caprio*, eds. Cinzia Capitoni, Stefano Pifferi (Viterbo: Sette Città, 2011), 331-359.

- Platania Gaetano, *Mamma li Turchi! La politica pontificia e l'idea di crociata in età moderna*, (Viterbo: Sette Città, 2009).
- Platania Gaetano, "Il Regno di Giovanni Sobieski nel Diario del Veneziano Giacomo Cavanis", in *Portolana. Studia Mediterranea*, vol. 3, ed. Danuta Quirini-Popławska, (Kraków: Wyd. Uniw. Jagiellońskiego, 2008), 293-313.
- Platania Gaetano, "Il regno polacco-lituano in alcune fonti inedite e/o rare di (ri-)scoprire: i diari, le relazioni di viaggio, le guide", in *L'Europa centro-orientale e gli archivi tra età moderna e contemporanea*, ed. Gaetano Platania, (Viterbo: Sette Città, 2003), 209-224.
- Platania Gaetano, "Diplomazia e guerra turca nel XVII secolo. La politica diplomatica polacca e la lunga guerra turca (1673-1683)", in *I Turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, ed. Giovanna Motta, (Milano: Franco Angeli, 1998), 242-295.
- Platania Gaetano, "Innocent XI Odescalchi et l'esprit de Croisade", *XVII Siècle*, n. 199 (1998): 247-276
- Platania Gaetano, *Gli ultimi Sobieski e Roma: fasti e miserie di una famiglia reale polacca tra sei e Settecento (1699-1715). Studi e documenti*, (Manziana: Vecchiarelli, 1990).
- Salwa Piotr, Tygielski Wojciech, eds., *Giacomo Fantuzzi. Diario del viaggio europeo (1652) con Istruzione et avvertimenti per far viaggi lunghi*, (Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 1998).
- Stella Aldo, *Chiesa e Stato nelle relazioni dei nunzi pontifici a Venezia. Ricerche sul giurisdizionalismo veneziano dal XVI al XVII secolo*, (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana Città, 1964).
- Trzeciak Małgorzata Ewa, ed., *Fagiuoli G. B. Diariusz podróży do Polski (1690-1691)*, (Warsaw: Museum of King Jan III's Palace at Wilanów, 2017).
- Ventura Angelo, ed., *Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato*, 2 voll., (Bari: Laterza, 1980).
- Wojtyska Henryk Damian, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. III: Aloisius Lippomano (1555-1557), vol. 1, (Romae: Institutum Historicum Polonicum, 1993).
- Wojtyska Henryk Damian, *Acta Nuntiaturae Polonae*, vol. I: *De Fontibus [...]*, (Romae: Institutum Historicum Polonicum, 1990).
- Woś Jan Władysław, *I due soggiorni del card. legato E. Caetani a Varsavia, 1596-1597: nella relazione del maestro di cerimonie Giovanni Paolo Mucante*, (Firenze: Centro d'incontro della Certosa, 1982).
- Woś Jan Władysław, "Il diario di viaggio in Polonia di Giovanni Paolo Mucante, maestro di cerimonie del card. legato Enrico Caetani", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 3/3 (1973): 605-613.

## PRIMARY SOURCES

- ASVe., *Cancellaria Secreta: Commissioni del Senato*, filza 11, *Commissione data al Morosini*, ff. n.n.
- ASVe., *Rubricari Polonia*, G. 3\*, *Ambasceria straordinaria di Angelo Morosini dall'8 maggio 1684 al 4 marzo 1685*, ff. 1r-55v.
- ASVe., Archivio Privato Correr, ms. n. 24, *Descrizione del viaggio di Germania e Polonia fatto l'anno 1684 da me Giacomo CavaNis con l'occasione della famosa Ambasceria Extraordinaria di Sua Eccellenza il Signor Angelo Morosini Cavalier Procuratore di San Marco a Giovanni Terzo Subieschi re di Polonia e Corte Cesarea*, ff. 2r-55r.
- BNR, Fondo Gesuitico, 400, *Relazione di Paolo Emilio Giovannini*, ff. 342-404v.
- BLC, 35 A 8, *Istruzione lasciata da Monsignor Galeazzo Marescotti, inquisitore di Malta a Monsignor Ranuzzi suo Successore e Relazione della nunziatura di Polonia, fatta negli 1668-1669 e 1670*, ff.1r-246v.
- BFR, ms. n. 2695, *Memorie e Ricordi di quello accaderà alla giornata di me Giovanni Battista Fagiuoli dal 1672 [...] fino al 1695*, ff. 1r-236v.



**Anna Ryszka-Komarnicka**  
UNIVERSITY OF WARSAW

## **SELVA DI RIME TOSCANE (BLC, CORS. 43 B 13) COME TESTIMONIANZA SCONOSCIUTA DELLA GLORIFICAZIONE POETICA DELLA VITTORIA DI VIENNA (1683)**

### **ABSTRACT:**

The contribution focuses on the manuscript entitled *Selva di Rime Toscane*, now kept by the Corsiniana and Lincei Library in Rome. The manuscript was compiled by the Marquis Filippo Corsini, a member of the prestigious Accademia della Crusca. The main part of the document contains nearly 140 poems (especially ode and sonnets) dedicated to the fight against the Turks with particular attention to the siege of Vienna in 1683. Many poems were unknown even to Bronisław Biliński, collector of Italian poems concerning the siege of Vienna and the exploits of the Polish king Jan III Sobieski. Among these poems in the *Selva di Rime Toscane* there are nearly 50 previously unknown poems that focus on the figure of Sobieski, refer to it or – a real rarity – present other Polish heroes present in Vienna. The manuscript is, therefore, an important source for exploring the themes and meanings connected with the glorification of the Christian victories against the *infidel* Turk.

**KEYWORDS:** Jan III Sobieski; Siege of Vienna 1683; Laudatory Italian poems; Selva di Rime Toscane; Filippo Corsini

Le lodi poetiche offerte al re di Polonia Giovanni III Sobieski dopo la Battaglia di Vienna hanno già interessato numerosi studiosi. Lo studio più ampio è stato curato da Bronisław Biliński, che ha catalogato 389 poesie<sup>1</sup>, scritte per la maggior parte in lingua volgare. Biliński ha anche citato altri lavori che non ha potuto consultare, tra cui i manoscritti fiorentini della Biblioteca Marucelliana (n. cat. 260 C) o stampe occasionali di Genova e Livorno<sup>2</sup>.

Da musicologa, mi sono concentrata sull'analisi degli echi musicali della Battaglia di Vienna in Italia<sup>3</sup>. La maggioranza di essi si sono conservati non in forma di spartito ma di libretti in stampa di cantate ed oratori; queste forme, forse per ragione del loro uso specifico, sono rimaste fuori dall'area di interesse di studiosi della letteratura. Tra i lavori non disponibili al Biliński citiamo una vera e propria perla musicologica: *Il valore in Parnaso*<sup>4</sup>, una stampa che documenta un convegno cerimoniale dei membri dell'Accademia degli Abborriti di Livorno del 17 Ottobre 1683 per celebrare la storica vittoria sui turchi.

<sup>1</sup> Bronisław Biliński, *Le glorie di Giovanni III Sobieski vincitore di Vienna 1683 nella poesia italiana* (Wrocław, Warszawa, Kraków: Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 1990), 235. Biliński ha anche curato una bibliografia dei lavori più importanti di autori polacchi e stranieri. Tra gli scritti non inclusi perché recenti, citiamo Michał Janocha, "O niezrealizowanym pomniku Jana III Sobieskiego w Rzymie [Il monumento non realizzato di Giovanni III Sobieski a Roma]", *Barok. Historia – Literatura – Sztuka*, 6 n. 2 (12) (1999): 162–166; Anna Ryszka-Komarnicka, "Al Sarmato valor cantando il viva – libreciści włoscy ku chwale Jana III Sobieskiego, zwycięzcy spod Wiednia (1683) [Al Sarmato valor cantando il viva: i librettisti italiani celebrano Giovanni III Sobieski, vincitore di Vienna]", *Barok. Historia – Literatura – Sztuka*, 20 n. 2 (40) (2013): 151–164; Wojciech Fijałkowski, "Gloryfikacja Jana III w sztuce i literaturze jego czasów [La glorificazione di Giovanni III Sobieski nell'arte e la letteratura contemporanea]", *Studia Wilanowskie*, 21 (2014): 11–33.

<sup>2</sup> Biliński, *Le glorie di Giovanni III Sobieski*, 241.

<sup>3</sup> Anna Ryszka-Komarnicka, "Echoes of the Viennese Victory (1683) in Italian Music of the Final Decades of the 17th Century: John III Sobieski as a Hero of Religious Dialogue and Oratorio – Study of Selected Cases", in *Polish Baroque, European Contexts. Proceedings of International Seminar, University of Warsaw, Institute for Interdisciplinary Studies "Artes Liberales"*, Warsaw, June 27-28, 2011, ed. Piotr Salwa (Warszawa: Instytut "Artes Liberales" UW, 2012), 137–151.

<sup>4</sup> *Il Valore in Parnaso. Gioie poetiche degl'Abborriti di Livorno per la vittoria dell'Armi Christiane contro l'Ottomanne, con la liberazione di Vienna. Dedicate all'Altezza Serenissima di Cosimo III. Gran Duca di Toscana. Nella loro Accademia il di 17 ottobre 1683* (Livorno: Appresso Gio. Vincenzo Bonfigli, 1683). Copia consultata: BFC, n. cat. ROL. 0761.02.



In quell'occasione fu eseguita l'eponima cantata in due parti (Parte prima: "Lieti risuonino", Parte seconda: "Fermate / cantate / sì fermate / cantate"). Il testo fu scritto dall'abate Francesco Brandani; il nome del compositore, com'è normale all'epoca, non è menzionato. I caratteri allegorici (Valore, Fama) e mitologici (Apollo, Coro delle Muse) vi laudano l'imperatore Leopoldo I ed il re Giovanni III. Il convegno dell'Accademia si concluse con un breve coro di lode, scritto da Giovanni Battista Bonfigli, *prencipe* dell'Accademia. Negli intervalli della cantata vi furono esecuzioni letterarie: dopo la parte prima della cantata, un'orazione florida fu declamata dal dottor Giovanni Ciansi, che paragonò i tre protagonisti dell'avvenimento: Leopoldo I, Giovanni III ed il papa Innocenzo XI, a tre soli che grazie a un miracolo di Dio risplendettero sul firmamento. Dopo la seconda parte della cantata, gli accademici declamarono poesie, scritte per l'occasione dai presenti nonché due inviate da Roma. In totale, esclusa qualche piccola forma poetica (diversi anagrammi numerici, spesso in forma di distico), vennero eseguite venticinque poesie quali odi, canzoni, idilli, elegie e sonetti, tra cui quattordici che in vari modi onoravano Sobieski, incluse tredici completamente nuove che vanno aggiunte a quelle catalogate da Bronisław Biliński.

Durante le mie ricerche in Italia, ho cercato oggetti simili a quello sopra discusso che unissero il verbo recitato e cantato in onore degli eroi della grande guerra europeo-turca. Esaminando i cataloghi degli incipit manoscritti di poesie italiane, ho però trovato un oggetto del tutto inaspettato. Si tratta dell'ampio volume *Selva di Rime Toscane* dalla Biblioteca dei Lincei e Corsiniana di Roma (n. cat. Cors. 43.B.13)<sup>5</sup>, nel quale oltre la metà dei fogli (pp. 1–352) contengono non meno di 138 svariate poesie dedicate alla Battaglia di Vienna. Queste sono state redatte accuratamente dalla stessa mano, probabilmente dal marchese Filippo Corsini, menzionato sul frontespizio (ved. Fig. 1). Il volume non è stato elencato da Bronisław Biliński, probabilmente per causa del suo titolo generico che non suggeriva alcun rapporto con gli avvenimenti storici di nostro interesse. Il catalogo di Fabio Carboni, che getta alcuna luce sul suo contenuto, fu invece pubblicato due anni dopo il lavoro di Biliński<sup>6</sup>. Naturalmente, è trascurato che Biliński conosceva alcune poesie della *Selva di Rime Toscane* da altre fonti. D'altro canto, è possibile che egli abbia ignorato alcune delle lodi poetiche che riappaiono in altre stampe e manoscritti, in quanto si concentrava su lavori dedicati a Sobieski o che almeno lo menzionano. La *Selva di Rime Toscane* invece abbonda in poesie dedicate ad altri protagonisti della grande guerra europeo-turca: l'imperatore Leopoldo I, il duca Carlo di Lorena, il generale Ernst Rüdiger conte Starhemberg, il papa Innocenzo XI, e persino Luigi XIV quale antiprotagonista degli avvenimenti. Ciononostante, sono riuscita ad identificare nella raccolta diciannove poesie finora ignote, dedicate al Sobieski, nonché dieci in cui il re è il principale oggetto di lodi. Altre venti poesie fanno menzione del monarca o almeno del ruolo dell'esercito polacco nella liberazione del capoluogo imperiale dalla minaccia infedele. Va aggiunto che quelle menzioni spesso sono nascoste in luoghi inaspettati, come per esempio un sonetto del dottor Memmi, intitolato *S'escorta il Re di Francia a unirsi con l'Imperatore*<sup>7</sup>. Nell'ultima stanza il re Sobieski e Carlo di Lorena sono indicati come quelli che hanno marcato la scia della gloria militare che avrebbe dovuto seguire anche Luigi XIV ("Della Pollonia il grand Eroe Signore / e Carlo di Buglione inclito germe / a queste palme v'han le strade scorte").

In totale, notiamo nella *Selva di Rime Toscane* quasi cinquanta poesie finora ignote agli studiosi polacchi che fanno menzione del concorso di Giovanni III Sobieski nella campagna viennese. Già questi dati numerici sono talmente impressionanti da incoraggiare la presentazione delle poesie più interessanti ad un pubblico più largo. La stessa collezione *Selva di Rime Toscane* nella sua parte dedicata alla Battaglia di Vienna si rivela interessantissima nel suo complesso artistico.

Essendo i sonetti, forma poetica sia concisa che raffinata, il gruppo più numeroso di poesie di lodi per Giovanni III Sobieski, Bronisław Biliński li analizzò, identificando sette motivi e concetti poetici maggiormente utilizzati dagli autori. Li cito in sintesi<sup>8</sup>:

5 Cod. 1246, *Selva di Rime Toscane finora inedite raccolte dal Marchese Filippo Corsini, tra gli Accademici della Crusca il Chiaro e trascritte di Sua Mano*, tomo X, Mss. di Carte 607. (D'ora in avanti: *Selva di Rime Toscane*)

6 Fabio Carboni, *Incipitario della lirica italiana dei secoli XV-XX*, vol. IX: *Accademia Nazionale dei Lincei e Biblioteca Corsiniana di Roma*, parte 1-2 (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1992).

7 *Selva di Rime Toscane*, 237. Forse trattasi dell'avvocato fiorentino Francesco Memmi, legato alla curia di Roma.

8 Biliński, *Le glorie di Giovanni III Sobieski*, 136–137.

1. La gloria del re polacco
2. Le sue virtù militari
3. La devozione del re e il motivo di difensore della fede
4. Lo stendardo turco, inviato al pontefice Innocenzo XI
5. I tre Giovanni – San Giovanni Battista, San Giovanni Evangelista e Giovanni III
6. L'invito alla riconquista della Terra Santa
7. Il monumento del re Sobieski a Roma

Biliński indica anche motivi e concetti relativamente rari o persino unici. Tra quelli, citiamo le poesie che lodano il giovanissimo principe reale Jacopo, invitato alla campagna dal padre Giovanni III, o il sonetto composto in carattere di lettera alla moglie, la regina Maria Casimira, scritta dal re dalla tenda del visir a Vienna, basato tra l'altro sul contenuto di un'autentica lettera che circolava in Italia in forma di stampa occasionale<sup>9</sup>. In quel contesto, come si posizionano le poesie finora ignote della *Selva di Rime Toscane*?

Risaltano proprio quelle che adoperano motivi e concetti rari e originali. Un esempio particolarmente interessante rispetto agli altri lauri poetici per gli eroi di Vienna è il sonetto intitolato *Esorta i Cristiani al bottino*<sup>10</sup>. L'autore è Paolo Minucci<sup>11</sup>, noto giurista e diplomata, legato alla corte medicea di Firenze, conosciuto bene anche negli ambienti artistici del capoluogo toscano. I contatti con gli italiani che viaggiavano in Polonia e la missione diplomatica dello stesso Minucci alla corte di Giovanni Casimiro e Maria Luisa di Gonzaga-Nevers nel 1658 lo resero un esperto locale per gli affari polacchi. Indubbiamente colpito dalla vittoriosa Battaglia di Vienna, rese omaggio, oltre al Sobieski che menzionò nell'ultimo verso del suo sonetto, anche ad altri nobiluomini polacchi che accompagnavano il re<sup>12</sup>. Si sforzò inoltre ad utilizzare rimi ultimando in *-schi*, così da concordare le parole con i cognomi polacchi che elencò nella seconda stanza (cito il sonetto in integrale):

Fuggito è l'Ottomanno ogn'un s'incruschi,  
Cerchi portarsi ove far ben conoschi,  
O sian monti, o sian piani, o selve, o boschi  
Per tutto è buon'andar pur che si buschi.

Perle, oro, gemme, argento, abiti, e muschi  
Lasciar fuggendo al nome di Potoschi,  
Di Sapia, Lubomirschi, e di Zamoschi,  
Di Mortzin, Radzevil, e Commoruschi [Commoroschi].

Anco il Visir vedendo i suoi fuggiaschi  
Tutto timor non sa quel che si peschi,  
Trema da capo a piede, e par che caschi;

Dubita che scampar non ci rieschi,  
Non sa qual via pigliar dove s'infraschi  
Spaventato dal nome di Sobieschi.

<sup>9</sup> Biliński, *Le Glorie di Giovanni III Sobieski*, 137.

<sup>10</sup> *Selva di Rime Toscane*, 303.

<sup>11</sup> Vanna Arighi, *sub voce*, in DBI, vol. 74 (2010), [http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-minucci\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-minucci_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 2 Marzo 2020).

<sup>12</sup> A Vienna, il re fu infatti accompagnato da Potocki (del lignaggio Pilawa e Janina), Mikołaj Sapieha, due Zamoyski, due Morsztyn, Stanisław Kazimierz Radziwiłł di Trąba nonché Michał Komorowski di Korczak, mentre Hieronim Augustyn Lubomirski dirigeva una parte dell'esercito imperiale. Ved. Barbara Bendzińska-Komarow, Ryszard Tymoteusz Komorowski, "Rycerstwo polskie w odsieczy wiedeńskiej [L'aristocrazia polacca alla Battaglia di Vienna]", *Alma mater* 107 (2008): 28–33.

La Battaglia di Vienna fu narrata sia con toni esaltati e religiosi che secolari, quasi umorici. Nel primo gruppo, tra le quasi cinquanta poesie finora ignote citiamo il sonetto *Per la vittoria ottenuta dal Re di Pollonia il giorno avanti l'Esaltazione della Croce* (incipit "Spiegghi alla Fama il volo, il nome al Mondo")<sup>13</sup>, che fa riferimento alla festa celebrata il 14 Settembre. Il poco noto autore, Lorenzo Maria Poccioni, sottolinea nella terza stanza che in replica al sacrificio di Cristo in croce che ha salvato l'umanità dalla morte eterna, ora un uomo, Giovanni III, ha potuto ripagarLo, difendendo la fede da Cristo fondata ("Vinse la morte con la Croce Dio, / Vinse barbara man con quella un uomo, / Iddio difese l'uomo, or l'uomo Dio."). L'opinione, diffusa nel Seicento, della coazione di Dio e uomo nella lotta sia per la salvezza che la protezione della fede dai suoi nemici (il concetto di *chiesa militante* nel suo aspetto spirituale e terreno, reale) permea anche l'intera struttura poetica del pezzo. Invece di rime normali nelle conclusioni dei versi, nelle prime due stanze sono usate solo due parole: "Mondo" e "Cielo", mentre nella terza e quarta stanza, "Dio" e "uomo"; la gerarchia dei personaggi è sottolineata dall'uso di maiuscola e minuscola. L'abbandono di rime tradizionali rende il ritmo della poesia abbastanza pesante. Per Poccioni, descritto come "Signor", quindi, fatto interessante, persona probabilmente profana, il messaggio spirituale o quasi teologico del sonetto era palesemente più importante dell'eleganza stilistica della lingua poetica.

L'idea di uguagliare le armi spirituali e terrene nella lotta per la fede è promossa anche dal sonetto *Figurasi Leopoldo orante a pie del Crocifisso, et il Re di Poll[oni]a armato in campo ambo solleciti p[er] la difesa di Vienna*<sup>14</sup>, che cito in integrale:

Leopoldo prega, e le sue preci alate  
 Volano a saettar Luna che freme:  
 Giovanni pugna, e le vittorie armate  
 Col girar di sua spada incanta, e preme.

Quello adopra la voce, e gia schierate  
 Mira a suo prò le Gerarchie supreme,  
 Questo adombra la spada, e lacerate  
 Van l'Odrisie fortune all'ore estreme.

L'un con la lingua è al reo voce di tuono,  
 L'altro col brando è fulmine a i potenti,  
 Ambo nelle vittorie uguali sono.

Fermati o Sole a rinnovati eventi,  
 Che s'arde il brando a Giosuè Polono  
 Dell'Austriaco Mo[s]è fuman gl'accenti.

È dubbioso se questa poesia, nonostante il suo profondo messaggio religioso, sarebbe piaciuta all'imperatore, che dai primi momenti del suo incontro con Sobieski dopo la sconfitta dei turchi a Vienna era geloso della gloria militare del re polacco; ma è una parentesi. Il titolo florido di questo sonetto attiva subito l'immaginazione del lettore con la sua plasticità: è come la descrizione di un quadro o un gruppo di sculture, lodando i meriti dei due principali comandanti secolari dell'esercito cristiano alla Battaglia di Vienna. In questo contesto, è intrigante il cognome dell'autore indicato: Giuseppe Mazza. Si tratterebbe di una casuale coincidenza? O fu realmente Giuseppe Maria Mazza (1653–1741), scultore bolognese allora alla soglia di una carriera promettente, che avrebbe per un attimo scartato lo scalpello a favore della penna per rendere poetico omaggio ai difensori della fede?

Al lato opposto si situano i sonetti che paragonano la Battaglia di Vienna ad un'azione strettamente secolare quale il gioco di carte. Sembra che uno di questi componimenti: *Giuoco delle Carte. Per*

13 *Selva di Rime Toscane*, 281.

14 *Selva di Rime Toscane*, 345.

la liberazione di Vienna dall'assedio d'ignoto autore (incipit "A dodici di Luglio orribil giuoco")<sup>15</sup> contenga un'allusione al personaggio di Giovanni III e al ruolo decisivo che il re ebbe nella partita che si svolse presso Vienna; a differenza di altre figure del gioco di carte viene nominato più volte, sempre con la maiuscola. Nella distribuzione, i turchi speravano di riceverlo assieme all'asso, invece li toccò prima il fante e poi il cavaliere (cavallo)<sup>16</sup>. La carta del re toccò allo Starhemberg, il che sigillò la sconfitta degli infedeli.

Tra le soluzioni stilistiche più originali citiamo un sonetto, solitamente genere riflessivo e lirico, composto in forma di monologo drammatico di Giovanni III. Ad esempio, il sonetto anonimo *Il Re di Pollonia esorta i suoi soldati alla battaglia*<sup>17</sup>, ovvero il sonetto del poco noto dottor Corrignani, *Alla Maestà del Re Gio[vanni] Terzo di Polloniae al di lui gloriosissimo Figlio*<sup>18</sup>, in forma di discorso del re padre al figlio che per la prima volta assiste ad una sfida militare maggiore. Cito quest'ultimo pezzo in integrale:

Figlio tu pur tra cento spade, e cento  
Meco verrai del gran Danubio ai lidi,  
Ove del ferro ultor[?] de Traci infidi  
Seminarsi vedrai morte, e spavento.

Temi? forse di gloria il raggio è spento  
In te? o'l valor de tuoi vetusti Alcidi?  
Vien, pugna o Figlio, assali, accendi, uccidi,  
Frangi l'alto de Traci empio ardimento.

Si disse il Padre: e il giovanetto altero  
La've sonar s'udian timpani, e squille  
Scarso d'ogni timor spinse il destriero.

Tu taci o Fama! eh vola in Grecia e dille,  
Ch'oggi è venuto dal Sarmato Impero  
Con un altro Chirone un nuovo Achille.

Simili soluzioni sono caratteristiche piuttosto per generi epici più elaborati: troviamo un fervido discorso di Giovanni III a suo figlio e all'esercito polacco, lungo ben sei stanze in ottava rima, nel poema *Vienna liberata* dedicato a Leopoldo I (incipit "Cola in Bisanzio alle cui rive intorno"), scritto da Domenico David, posteriormente noto librettista di drammi per musica veneziani<sup>19</sup>. In questo contesto, va citato anche un sonetto anonimo intitolato *La M[aes]ta del Re di Pollonia alla sua Real Consorte nel portarsi alla difesa di Vienna*<sup>20</sup>; è appena la seconda poesia nota (oltre al già citato sonetto-lettera) in cui Giovanni III si rivolge direttamente a Maria Casimira:

Regina addio ti lascio, il Ciel m'affretta  
Per tosto gir di Vienna alla difesa;  
Parto, ma il cor ti resta: in ogn'impresa  
Presente havrò l'immagin tua diletta.

15 Selva di Rime Toscane, 296.

16 Numerosi tipi italiani di carte da gioco non includono la dama ma il cavaliere, o cavallo.

17 Selva di Rime Toscane, 280.

18 Selva di Rime Toscane, 236.

19 Selva di Rima Toscane, 28-54: 41-44.

20 Selva di Rime Toscane, 272.

Io sento già da Turca forza astretta,  
 Ch'omai paventa articular la resa,  
 Non si tardi più no: di tanta offesa  
 È destin del mio brando il far vendetta.

Anderò, pugnerò col Tracio stuolo,  
 E tosto aperte l'assediate porte  
 Del suo sangue farò vermiglio il suolo.

E se pur morir deve il tuo Consorte  
 La fama ti diva: consola il duolo,  
 Per difendere Dio ebbe la morte.

Questo sonetto è particolarmente rilevante per i musicologi, essendo caratterizzato da uno stile melodrammatico, quasi operistico: quante arie di congedo dei protagonisti sono state scritte alla soglia del Seicento e Settecento con l'uso delle parole "parte il piè, resta il core"!

Il motivo del sacrificio del Sobieski per la fede, espresso tramite la sua disposizione a lasciare la famiglia ed esporre al pericolo il figlio primogenito, ricorre anche in forme poetiche più elaborate. Tra le poesie della *Selva di Rime Toscane* si trova un'ode di Pier Francesco Bernini intitolata *Pregghiera a Dio nell'invasione dell'Austria fatta da Turchi* (incipit "Signor se giusto e buono"), nota anche da una stampa romana anonima (firmata P.F.B.)<sup>21</sup>. Composta probabilmente alla notizia della partenza dell'esercito polacco per Vienna (forse per quel motivo, non facendo diretta menzione della battaglia stessa, non interessò Bronisław Biliński), presenta in una delle stanze la seguente immagine del re:

Già già lieto abbandona  
 Figli, Regno, e Consorte,  
 Pronto a cangiar corona  
 Di stelle in Ciel con riscontrar la morte,  
 E fuor che la sua fede  
 Giovanni altro non sente, altro non vede.

Il *topos* "familiare" nelle lodi poetiche al vincitore di Vienna è adoperato anche dal già citato Lorenzo Maria Poccioni nel suo sonetto *Per la nascita di un figlio alla Maestà del Re di Pollonia mentre egli s'accinge alla difesa degl'Imperiali contro il Turco*<sup>22</sup>, che cito in integrale:

Inalzate trionfi armi guerriere  
 Già che un Marte novello il Ciel produce,  
 Rimbombate voi trombe a sì gran Duce,  
 Empiete d'Eco fin l'Eteree Sfere.

Mentre il Campo fedele alza bandiere  
 Grata prole maschil viene alla luce  
 Al Gran Giovan, quindi il destin l'induce  
 Qual colosso inalzato al suo potere.

O come ben vegg'io destra imperita  
 Apprendo l'armi in cuna! e ciò la sorte  
 Nel suo natal mirabilmente addita.

21 *Selva di Rime Toscane*, 1–8:8; *Pregghiera a Dio nell'invasione dell'Austria fatta da i turchi* (Roma: appresso Gio: Battista Bussotti 1683). Copia consultata: BAV, n. cat. Miscell. G.91 (Int.1).

22 *Selva di Rime Toscane*, 246.

Dunque invitto bambin, prole si forte,  
Per chi in terra ti diede oggi la vita  
Con l'armi impara a non curar la morte.

Il figlio di Giovanni III, cui il pezzo profetizzava un futuro illustre, nacque il 4 giugno 1683 e ricevette lo stesso nome del padre. Appare sul famoso quadro del 1684 circa del pittore di corte del re di Polonia, Jerzy Eleuter Szymonowicz-Siemiginowski, che rappresenta Maria Casimira con i figli (ved. Fig. 2). Sfortunatamente il principe Giovanni fu chiamato dalla morte, che pur doveva sfidare come l'eroico padre, già a primavera del 1685.

Accanto a quella poesia fu pubblicato il sonetto anonimo *S'allude alla vittoria, et alla nascita di Marianna figliola dell'Imperatore Leopoldo Primo* (incipit "Cesare ha vinto: il temerario orgoglio")<sup>23</sup>. L'evento vi è paragonato all'alba, i cui raggi luminosi trafiggono la pallida luce della luna. Va aggiunto che Maria Anna d'Austria, nata il 7 Settembre 1683, ebbe più fortuna di Giovanni Sobieski figlio: ebbe una vita lunga (morì nel 1754) ed andò sposa al re di Portogallo, Giovanni V di Braganza.

L'inclusione di sonetti dedicati alla nascita dei figli reali su pagine consecutive nel volume della *Selva di Rime Toscane* dedicato alla Battaglia di Vienna non fu una scelta insolita. Tali distici, tritici ed anche sequenze tematiche più lunghe sono più numerosi. Citiamo la coppia di sonetti *Correzione che fa la Fede al Re di Francia essendo stata abbandonata ne maggiori bisogni* (incipit "Deh Luigi che fai? ingrato figlio?") ed *Al Re di Pollonia* (incipit "L'insegna del Monarca infido, et empio"), in cui Giovanni III è indicato nell'ultima stanza come "raro esempio oggi a chi regna"<sup>24</sup>. La conclusione di questo sonetto conferma dunque oltre ogni dubbio che l'accoppiamento delle due poesie non fu casuale.

In mezzo al lungo elenco di sonetti furono invece introdotte più poesie-curiosità che trattano della guerra in toni più leggeri, persino umorici. Tra quelle, citiamo due pezzi scritti in un latino storpiato; la poesia *Musica guerriera in Germania*, molto popolare all'epoca, che paragona gli sforzi guerrieri ad un componimento di musica polifonica diretto dal Sobieski; due sonetti (di cui uno in dialetto napoletano), che deridono il gran visir; un trittico che associa le manovre di guerra ai giochi di carte; e più sonetti dedicati alla reazione dei turchi e del gran visir alla sconfitta, con menzione dello strapparsi la barba nella disperazione e del gioco di parole onomatopeiche<sup>25</sup>. Nella *Selva di Rime Toscane* i sonetti sono raggruppati non solo in chiave tematica ma anche per autore. In almeno una decina di casi, i nomi degli autori che lodano il re Sobieski completano o precisano quelli catalogati da Bronisław Biliński, con anche nomi finora ignoti, pur rimanendo elevato il numero di poesie citate nella *Selva di Rime Toscane* come "d'Incerto [autore]". Inoltre, all'inizio del volume sono copiate forme poetiche più estese (principalmente odi, canzoni, poemetti); la prima opera è la già citata *Pregghiera a Dio*, composta ancora prima della felice vittoria contro i turchi. Solo dopo le forme più grandi sono citati i sonetti. Tutto ciò indica che la collezione *Selva di Rime Toscane* nella sua parte dedicata alla Battaglia di Vienna è stata composta in modo molto curato, ordinata secondo forme poetiche, soggetto delle opere e le loro autori, quest'ultimi essendo noti di nome alla persona che ha manoscritto le poesie.

Infine, parliamo proprio del curatore del volume: il marchese Filippo Corsini (1647-1706). Architetto dilettante, legato alla corte di Cosimo III de' Medici, fu collaboratore intimo del granduca. Firmò alcuni documenti come "coppiere della S.A.S."<sup>26</sup>. e forse nell'ambito di quelli obblighi curò anche la *Selva di Rime Toscane*. Fu anche membro della famosa Accademia della Crusca, usandovi il nome accademico de Il Chiaro. Le poesie copiate dal Corsini provengono probabilmente dall'ambiente fiorentino-romano. Stupisce quindi ancora di più il numero di opere incluse nel detto volume

23 *Selva di Rime Toscane*, 247.

24 *Selva di Rime Toscane*, 232-233.

25 *Selva di Rime Toscane*, 289-302.

26 Oronzo Brunetti, "Filippo Corsini *aedificator magnificentissimus* (1647-1706)", in *I Corsini tra Firenze e Roma. Atti del convegno (Roma, 27-28 gennaio 2005)*, eds. Elisabeth Kieven, Simonetta Prosperi, and Valenti Rodinò (Milano: Silvana Editoriale, 2013), 23-33 : 26.

ma finora ignote, dedicate al re Sobieski e ai polacchi, avendo Bronisław Biliński accuratamente esaminato il repertorio panegirico romano e fiorentino (oltre ai già citati manoscritti della Biblioteca Marucelliana, che andrebbero studiati nel futuro). Fanno eccezione alla regola alcuni esempi rilevanti, tra cui i famosi librettisti veneziani Matteo Noris<sup>27</sup>, Francesco Silvani e Domenico David, le cui opere sono incluse nella *Selva di Rime Toscane*. Sembra che la distribuzione di almeno una parte delle poesie copiate dal Corsini avesse seguito un altro corso, fortemente legato all'ambiente aristocratico in cui funzionava lo stesso curatore. Forse furono radunate grazie ai contatti privati degli accademici della Crusca. Alcune sarebbero persino state scritte dagli aristocratici stessi, poeti dilettanti aversi alla notorietà, che preferivano presentare i frutti del proprio estro poetico in modo anonimo, nell'ambito d'incontri sociali informali piuttosto che accademie ufficiali.

54

Fu anche il caso, in un certo modo, dello stesso Filippo Corsini. Sembra che anche egli avesse colto la piuma in tempi bellici, in quanto l'autore di una delle poesie incluse nella *Selva di Rime Toscane*, l'estasi poetico in due canzoni, intitolata *La Corona Imperiale* (incipit "Vestian di tetro orrore"), è indicato come "Sig:[nor] N. del Chiaro"<sup>28</sup>. L'opera fu pubblicata anonimamente anche a Firenze<sup>29</sup>. Il pezzo probabilmente sfuggì a Bronisław Biliński: in effetti, sul frontespizio manca qualsiasi allusione alla guerra europeo-turca o alla Battaglia di Vienna. Invece *La Corona Imperiale* è una sorta di esortazione poetica agli stati italiani (tra cui Firenze, Milano, Torino e Venezia) a giungersi alla difesa della fede sotto gli auspici di Innocenzo XI. Vi è anche menzione dell'azione eroica dello Starhemberg, il risveglio bellico della Polonia e del re Sobieski graziato dalla Gloria. Le stanze del Corsini sarebbero dunque state scritte ancora durante l'assedio di Vienna<sup>30</sup>. Quando l'opera ricevette l'imprimatur a Firenze il 2 Ottobre 1683, felicemente i turchi erano già stati respinti dal capoluogo imperiale, ma il messaggio dell'opera, il sogno di una vera crociata contro gli infedeli, rimaneva attuale.

tradotto dal polacco da Wojciech Bońkowski

27 Solo la famiglia del Noris ha potuto essere legata alla corte medicea; su Matteo Noris: Nicola di Badolato, *sub voce*, in DBI, vol. 78 (2013), [http://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-noris\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-noris_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 3 Marzo 2020).

28 *Selva di Rime Toscane*, 88-113. Filippo Corsini fu anche l'autore di una traduzione pubblicata anonimamente (dallo spagnolo in italiano) del libro di Antonio de Solis sulla conquista del Messico. L'identificazione del traduttore fu resa possibile da due sonetti manoscritti de Il Chiaro, membro dell'Accademia della Crusca. Ved. Brunetti, "Filippo Corsini", 26.

29 *La Corona Imperiale dedicata all'Illustrissimo Sig. Commendatore F. Bartolomeo Segni. Prima Canzone, in breve uscirà la seconda e l'ultima Canzone* (Firenze: All'insegna della Stella 1683). Copia consultata: BNR, n. cat. 34. 7. D. 11. 10.

30 La seconda canzone annunciata in frontespizio doveva forse essere dedicata alla Battaglia di Vienna, anche se il manoscritto de *La Corona Imperiale* di *Selva di Rime Toscane*, essenzialmente identico all'edizione fiorentina per lunghezza e contenuto, è suddiviso in due canzoni.

## BIBLIOGRAPHY

- Arighi Vanna, “Minucci, Paolo”, *sub voce*, in DBI, vol. 74 (2010). [http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-minucci\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-minucci_(Dizionario-Biografico)).
- Badolato Nicola, “Norris Matteo”, *sub voce*, in DBI, vol. 78 (2013). [http://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-noris\\_%28Dizionario-Biografico%29](http://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-noris_%28Dizionario-Biografico%29).
- Bendzińska-Komarow Barbara, Komorowski Ryszard Tymoteusz. “Rycerstwo polskie w odsieczynie wiedeńskiej [L'aristocrazia polacca alla Battaglia di Vienna]”, *Alma mater*, 107 (2008): 28–33.
- Biliński Bronisław, *Le glorie di Giovanni III Sobieski vincitore di Vienna 1683 nella poesia italiana*, (Wrocław, Warszawa, Kraków: Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 1990).
- Brunetti Oronzo, “Filippo Corsini *aedificator magnificentissimus* (1647-1706)”, in *I Corsini tra Firenze e Roma. Atti del convegno (Roma, 27-28 gennaio 2005)*, eds. Elisabeth Kieven, Simonetta Prosperi, Valenti Rodinò (Milano: Silvana Editoriale, 2013), 23–33.
- Carboni Fabio, *Incipitario della lirica italiana dei secoli XV-XX*, vol. IX: *Accademia Nazionale dei Lincei e Biblioteca Corsiniana di Roma*, parte 1-2 (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1992).
- Fijałkowski Wojciech, “Gloryfikacja Jana III w sztuce i literaturze jego czasów [La glorificazione di Giovanni III Sobieski nell'arte e la letteratura contemporanea]”, *Studia Wilanowskie* 21 (2014): 11–33.
- Janocha Michał, “O niezrealizowanym pomniku Jana III Sobieskiego w Rzymie [Il monumento non realizzato di Giovanni III Sobieski a Roma]”, *Barok. Historia – Literatura – Sztuka* 6 n. 2 (12) (1999): 162–166.
- Ryszka-Komarnicka Anna, “Al Sarmato valor cantando il viva – libreciści włoscy ku chwale Jana III Sobieskiego, zwycięzcy spod Wiednia (1683) [Al Sarmato valor cantando il viva: i librettisti italiani celebrano Giovanni III Sobieski, vincitore di Vienna]”, *Barok. Historia – Literatura – Sztuka* 20 n. 2 (40) (2013): 151–164.
- Ryszka-Komarnicka Anna, “Echoes of the Viennese Victory (1683) in Italian Music of the Final Decades of the 17th Century: John III Sobieski as a Hero of Religious Dialogue and Oratorio – Study of Selected Cases”, in *Polish Baroque, European Contexts. Proceedings of International Seminar, University of Warsaw, Institute for Interdisciplinary Studies “Artes Liberales”, Warsaw, June 27-28, 2011*, ed. Piotr Salwa (Warszawa: Instytut “Artes Liberales” UW, 2012), 137–151.

## PRIMARY SOURCES

- Il Valore in Parnaso. Gioie poetiche degl'Aborriti di Livorno per la vittoria dell'Armi Christiane contro l'Ottomane, con la liberatione di Vienna. Dedicate all'Altezza Serenissima di Cosimo III. Gran Duca di Toscana. Nella loro Accademia il dì 17 ottobre 1683* (Livorno: Appresso Gio. Vincenzo Bonfigli, 1683). Copia consultata: BFC, n. cat. ROL. 0761.02.
- La Corona Imperiale dedicata all'Illustrissimo Sig. Commendatore F. Bartolomeo Segni. Prima Canzone, in breve uscirà la seconda e l'ultima Canzone* (Firenze: All'insegna della Stella 1683). Copia consultata: BNR, n. cat. 34. 7. D. 11. 10.
- Preghiera a Dio nell'invasione dell'Austria fatta da i turchi* (Roma: appresso Gio: Battista Bussotti 1683). Copia consultata: BAV, n. cat. Miscell. G.91 (Int.1).
- Cod. 1246: *Selva di Rime Toscane finora inedite raccolte dal Marchese Filippo Corsini tra gli Accademici della Crusca il Chiaro e trascritte di Sua Mano*, Tomo X, Mss. di Carte 607. Copia consultata: BLC, Ms. 43 B 13.

## FIGURES

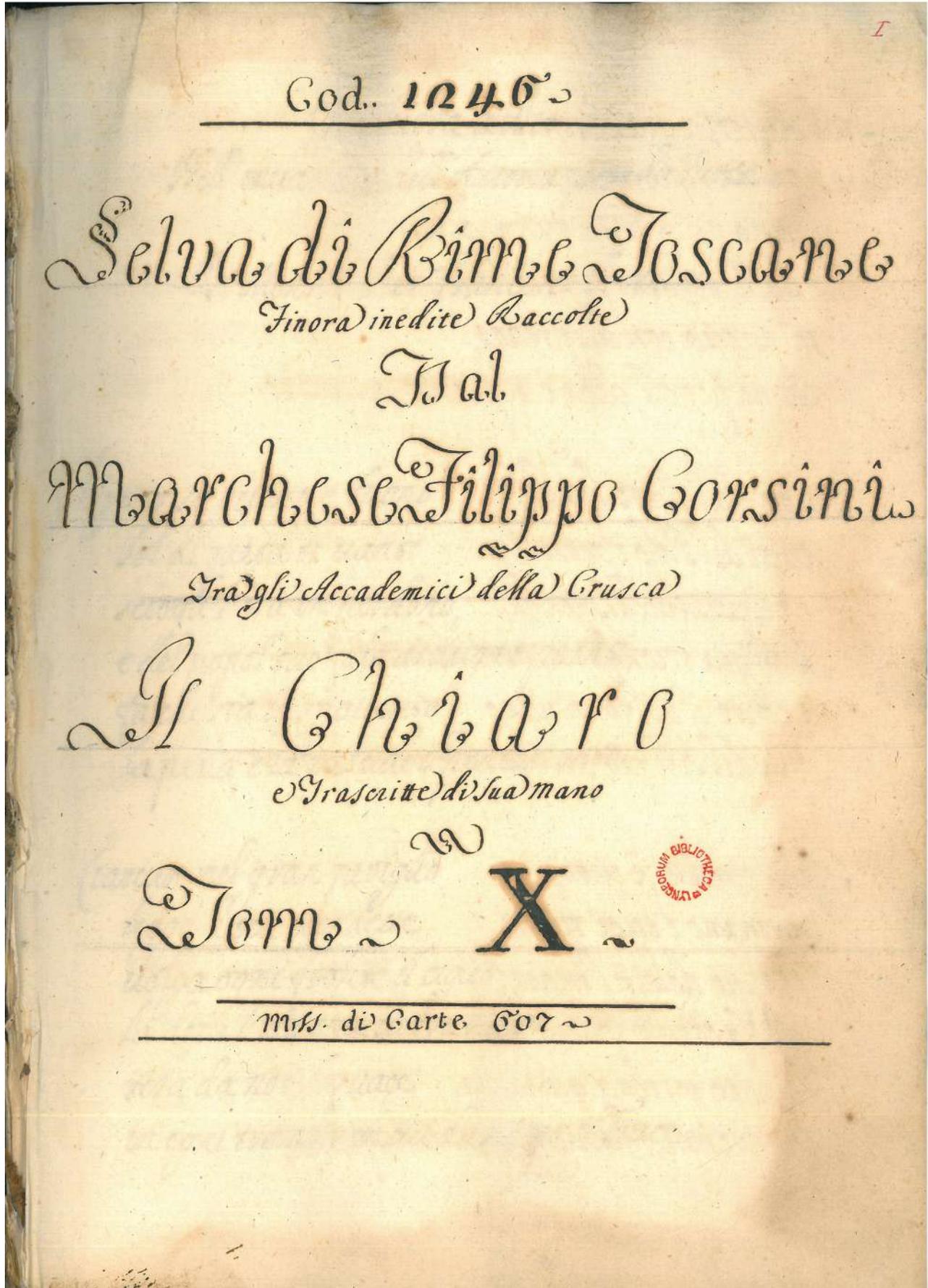


Fig. 1: *Selva di Rime Toscane* (BLC, Corsiniana 43 B 13), frontespizio.

Riproduzione per concessione della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana.



Fig. 2: Jerzy Eleuter Szymonowicz-Siemiginowski, *Il ritratto di Maria Casimira con i figli*, ca 1684, olio su tela, 215 x 142, Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie [Il Museo del Palazzo del Re Giovanni III a Wilanów], coll. Wil. 1950. Riproduzione per concessione del Museo del Palazzo del Re Giovanni III a Wilanów.

**Jerzy Miziołek**  
UNIVERSITY OF WARSAW – FACULTY OF ARCHAEOLOGY

## IL RE GIOVANNI III SOBIESKI E LA CHIESA DELLA TRASFIGURAZIONE A VARSAVIA

### ABSTRACT:

The Church of the Transfiguration located in the very heart of Warsaw was founded by King Jan III Sobieski in the years 1683–94. It was built for the Capuchin friars, who also took care of the chapel at the Royal Castle. The iconographical programme of the church with its main altar depicting a scene of the Transfiguration, in which the king was buried on 23 December 1697, has never been studied in depth. The present paper seeks to answer the question: why did King Jan III choose this particular dedication for the church? In the light of the research presented here, it would appear that the monarch, who was highly educated, had a keen interest in theology. He used to discuss theological matters with Carlo Maurizio Vota, an Italian Jesuit, and with Abbot Melchior de Polignac, the French ambassador to Poland. The king was in possession of many books by the Church Fathers. Moreover, the Feast of the Transfiguration was considered to be anti-Turkish.

**KEYWORDS:** Jan III Sobieski; Warsaw; Transfiguration; Symbolism of light; Theology.

Il 17 giugno 1696 nella sua amatissima residenza a Wilanów moriva il Re Giovanni (Jan) III<sup>1</sup>. La sua salma fu ufficialmente seppellita solo l'anno seguente, più di diciotto mesi dopo la morte<sup>2</sup>. Il *Theatrum ceremoniale* di Johann Christian Lünig offre una assai dettagliata descrizione della cerimonia in cui, tra l'altro, si legge: "Il lunedì del 23 dicembre [1897] con assai modesto splendore hanno seppellito il defunto re nella chiesa dei Cappuccini a Varsavia fondata dalla Sua Maestà Reale"<sup>3</sup>. Probabilmente non tutti i figli e figlie del monarca erano presenti, perché in seno alla famiglia si erano sviluppati già da qualche anno alcuni disaccordi. Ma anche la situazione generale della Repubblica Nobiliare Polacco-Lituana non era buona: il grande guerriero che vinse tante battaglie e liberò Vienna dall'invasione dei Turchi nel 1683 non poté rafforzare la posizione internazionale della sua patria. Il declino del grande paese, che all'epoca di Sigismondo III (morto nel 1632) si estendeva quasi per un milione di km<sup>2</sup>, era iniziata già nella metà del Seicento<sup>4</sup>. La morte di Giovanni Sobieski e la modestia della sua cerimonia funebre assunse quasi un significato simbolico: «L'eroe del 1683 - osserva Oskar Halecki - concluse la sua vita con il triste presentimento che ormai più nulla avrebbe potuto salvare la Repubblica dalla rovina»<sup>5</sup>. Malgrado tutto «il Re Giovanni - scrive Otto Frost Battaglia - non perse il suo ottimismo religioso»<sup>6</sup>.

1 Andrzej Chryzostom Załuski, *Andrae Chrysostomi in Załuskie Załuski, Primo Kijoviensis, postea Plocensis & nunc Varmiensis Episcopi, [...] Epistolarum Historico-Familiarum*, t. II, (Brunsbergae: Typis Mandatus, 1711).

2 *Relacyja pogrzebowa ciała króla Jana III do Kapucynów w Warszawie z zamku, 23 Decembris 1697.*

3 Lünig Johann Christian, *Theatrum Ceremoniale Historico-Policum, Oder Historisch- und Politischer Schau-Platz Aller Ceremonien, Welche bey Päbst- und Käyser-, auch Königlichen Wahlen und Crönungen [...] Ingleichen bey Grosser Herren und dero Gesandten Einholungen [...] beobachtet werden*, (Leipzig: Moritz Georg Weidman, 1720).

4 John Bingham Morton, *Sobieski. King of Poland*, (London: Eyre and Spottiswoode, 1932); *Rzeczpospolita w dobie Jana III. Katalog wystawy Zamku Królewskiego, Archiwum Akt Dawnych i Biblioteki Narodowej*, eds. Aleksander Gieysztor, Ewa Suchocka, (Warszawa: Zamek Królewski w Warszawie 1983); Gaetano Platania, *Les Sarmates européens, le Saint Siège, l'Europe et le Turc. Histoire d'un grand pays qui va mourir (XVII-XVIII siècle), d'après des documents d'archives inédites ou peu connus*, (Viterbo: Sette Città, 2011).

5 Oskar Halecki, *Storia della Polonia*, (Roma: Edizioni Hosianum, 1966), 215.

6 Otto Frost de Battaglia, *Jan Sobieski, król Polski*, (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1983), 370-371.



Il re Sobieski fu uno dei più grandi condottieri dell'età moderna ma anche un uomo pio, ben educato, di vasta cultura e grande mecenate; fondò non solo la chiesa dei Cappuccini a Varsavia (Fig. 1) ma aiutò notevolmente a far erigere nello stesso tempo anche altre chiese tra cui quella degli Scolopi a Cracovia, anch'essa intitolata alla Trasfigurazione<sup>7</sup>. Si tratta di una bella chiesa nel cuore della vecchia capitale della Polonia, situata accanto agli edifici della celebre collezione Czartoryski. I programmi ideali e iconografici di entrambe le chiese si concentrano sul mistero della Trasfigurazione. Il tempio di Cracovia, di cui ho già scritto in precedenza, è rimasto quasi intatto fino a oggi<sup>8</sup>. La chiesa di Varsavia insieme con il convento bruciò nel 1944, durante l'Insurrezione di Varsavia, ma sul suo altare maggiore si trova ancora, come in origine, un grande dipinto con la scena del Miracolo del Monte Tabor<sup>9</sup>. Anche se la salma del re Sobieski fu trasferita nel 1733 a Cracovia e deposta nella cattedrale di Wawel nel gennaio del 1734, mentre il suo cuore si conserva tuttora nella chiesa varsaviana e attende, insieme con il corpo poco lontano, la trasfigurazione finale (Fig. 2)<sup>10</sup>.

### LA CHIESA DEI CAPPUCCINI DI VARSAVIA E IL SUO ALTARE MAGGIORE

L'autorizzazione alla costruzione del convento dei Cappuccini sulla via Miodowa fu rilasciato il 27 dicembre 1681<sup>11</sup>. I frati, giunti dall'Italia già due anni, abitarono, fino alla consacrazione della chiesa e del convento, nel Castello Reale dove servivano come cappellani della cappella regia. Nel 1682 fu costruita una piccola cappella in cui si celebravano messe che godevano di una certa notorietà. La pietra angolare della chiesa fu collocata all'indomani della partenza del re con il suo esercito per difendere Vienna, il 23 luglio 1683<sup>12</sup>. Nella grande cerimonia presero parte il re, la regina, tutti i loro figli, il nunzio apostolico Opizio Pallavicini, il vescovo di Poznań Wierzbowski, ministri, senatori e numerosissimi abitanti della capitale. L'iscrizione incisa sulla lapide d'angolo recita: *Christo Triumphatori Joannes III. Polon. Rex*<sup>13</sup>. La costruzione della chiesa e del convento, che furono il voto del re per la vittoriosa battaglia di Chocim (Khotim) sui Turchi nel 1673, progredivano rapidamente. Dopo la vittoria di Vienna l'entusiasmo del Re per la sua fondazione andò rafforzandosi: nel mese di maggio del 1688 egli acquistò altro terreno adiacente alla chiesa e al convento per allestirvi un giardino.

La costruzione di tutto il complesso venne eseguita negli anni 1683-1694 secondo il progetto di Tylman van Gameren (un olandese educato in Italia che poi passò la maggior parte della sua vita a Varsavia)

- 7 Il re fu fondatore anche della chiesa dei Cappuccini a Cracovia, riguardo i rapporti di Sobieski e la sua famiglia con i Cappuccini si veda Rinaldo Cordovani, "Alessandro Sobieski e i frati cappuccini a Roma", in *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna*, eds. Juliusz A. Chrościcki, Zuzanna Flisowska, Paweł Migasiewicz, (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2018), 344-361; Wojciech Fijałkowski, "L'arte agli artisti italiani alla corte di Jan III Sobieski", in *Polonia-Italia. Polonia - Italia. Relazioni artistiche dal Medioevo al XVIII secolo, Atti del Convegno tenutosi a Roma 21-22 maggio 1975* (Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk: Ossolineum, 1979), 83-116.
- 8 Jerzy Miziołek, "Il programma della chiesa degli Scolopi a Cracovia. Sulla presenza della "Trasfigurazione" di Raffaello nella cultura artistica polacca", *Barocco. Storia - Letteratura - Arte (Barok. Historia-Literatura-Sztuka)*, nr specjalny w języku włoskim (2005): 191-238.
- 9 Né i Vangeli né la seconda Lettera di Pietro (1, 17-20) danno il nome della "montagna santa", sulla quale avvenne la Trasfigurazione, ma il Salmo 88, v. 13 recita: «Esultano il Tabor e l'Hermon nel tuo nome». Del monte Tabor quale luogo della teofania scrisse per la prima volta attorno al 350 Cirillo di Gerusalemme (*Catechesi*, XI, 16). Da allora questa montagna viene universalmente associata alla Trasfigurazione.
- 10 Il luogo dove è conservato il cuore del vincitore di Vienna veniva spesso visitato da molti personaggi di rilievo, tra cui i re - Carlo XII di Svezia, Augusto II il Forte, Stanislao Augusto Poniatowski e lo zar della Russia Nicola I. Quest'ultimo fece erigere nel 1829 il bel sarcofago che riprende la forma del famoso sarcofago degli Scipioni. Anche il papa Giovanni Paolo II ci si recò quando venne a pregare nella chiesa dei Cappuccini durante il suo secondo pellegrinaggio in Polonia nel 1983, si veda *Odsiecz Wiedeńska 1683. Wystawa jubileuszowa w Zamku Królewskim na Wawelu w trzechsetlecie bitwy*, vol. 1, eds. Antoni Franaszek, Kazimierz Kuczman (Kraków: Państwowe Zbiory Sztuki na Wawelu, 1990), Fig. 33.
- 11 Sulla storia della chiesa e del convento si vedano: Julian Bartoszewicz, *Kościół warszawskie rzymsko-katolickie opisane pod względem historycznym* (Warszawa: Drukarnia S. Orgelbanda, 1855), 214-232; Alina Bartczakowa, *Kościół Kapucynów* (Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1982).
- 12 Bartczakowa, *Kościół Kapucynów*, 27-28.
- 13 Bartoszewicz, *Kościół warszawskie, passim*.

e Agostino Locci, l'architetto preferito del Re<sup>14</sup>. La consacrazione fu effettuata l'11 novembre 1693, nel ventesimo anniversario della vittoria di Chocim, alla presenza dell'intera famiglia reale e della corte. A ricordo di questa solennità venne murata nella chiesa una lapide con l'iscrizione in latino così tradotta: «A Cristo Salvatore, trasfiguratosi davanti ai discepoli sul monte Tabor il re di Polonia Giovanni III, a compimento del voto fatto in seguito alla vittoria di Chocim e Vienna fa erigere questa chiesa e questo convento. Stanisław Witwicki, vescovo di Poznań, assistito da altri due vescovi, l'11. XI.1693 ha consacrato solennemente questa chiesa per i Cappuccini della provincia toscana che si trovano in questo convento, condottivi dal re sopra nominato»<sup>15</sup>.

L'iscrizione sul fregio della facciata, tratta dal Salmo 65 (64), recita: *Te decet Hymnus Deus in Syon, Tibbi reddam veta mea in conspectu omnis populi*.

Il vincitore di Vienna sui Turchi del 12 settembre 1683 era particolarmente legato al tempio che aveva fatto erigere e nel convento aveva anche una cella personale nella quale soggiornava assai spesso. Dato che i Cappuccini furono i suoi cappellani, si può dire che il re dal 1679 fu attorniato dai frati dell'ordine creato da Matteo da Bascio. Per realizzare i dipinti per gli altari della chiesa il Re incaricò il suo pittore di corte Jerzy Eleuter Siemiginowski (ca. 1660-1711)<sup>16</sup>. L'artista aveva ricevuto - con l'appoggio finanziario del monarca - una buona formazione artistica a Roma presso l'Accademia di San Luca. Subito dopo, nel 1686, furono commissionati quattro quadri con i seguenti soggetti: *L'Angelo custode*, *San Bonaventura*, *San Felice a Cantalicio* e la *Trasfigurazione di Nostro Signore*<sup>17</sup>. L'ultimo quadro, il più grande (334 x 178 cm), fu collocato sopra l'altar maggiore. Nella Cronaca del convento dei primi del Settecento, scritta in italiano, si legge: «Tutte queste tavole delle cappelle sono state dipinte da Sig. Giorgio Leuter (sic!) pittore celebre in Polonia, quale anche in presente vive a Leopoli»<sup>18</sup>. Purtroppo tutte e quattro le tele bruciarono durante la seconda guerra mondiale. Però, grazie agli appunti del prof. Zygmunt Batowski del 1932 si sa che il modello della parte superiore del quadro principale del programma iconografico della chiesa era la famosissima *Trasfigurazione* di Raffaello, mentre quella inferiore mostrava la scena dell'insegnamento che precedette la teofania (Fig. 3)<sup>19</sup>. Quindi la composizione del dipinto in questione poteva essere simile a quella di Prospero Fontana in una chiesa di Bologna di cui si dirà poi.

Con l'andar del tempo la tela dell'altare maggiore della chiesa dei Cappuccini si scurì e venne quindi sostituita nel 1750 da una copia (o una versione) della parte superiore del capolavoro di Raffaello, opera di Szymon Czechowicz (1689-1775), anche lui educato a Roma presso l'Accademia di San Luca<sup>20</sup>. Al posto di quest'ultimo dipinto, andato distrutto al pari di quello di Siemiginowski durante l'Insurrezione di Varsavia (1944), nel 1956 venne posta una nuova copia del dipinto di Raffaello, che si trova tuttora sull'altare maggiore (Fig. 4). E dunque, come nella chiesa degli Scolopi di Cracovia, la

14 Bartczakowa, *Kościół Kapucynów*, passim.

15 Bartczakowa, *Kościół Kapucynów*, 27-28.

16 Mariusz Karpowicz, *Jerzy Eleuter Siemiginowski, malarz polskiego baroku*, (Wrocław: Ossolineum, 1974), 145-146.

17 Karpowicz, *Jerzy Eleuter Siemiginowski*, 145-146. Tutti i quadri (oltre a quello della *Trasfigurazione*) vennero esposti in una mostra a Varsavia [si veda: *Polska sztuka kościelna XVIII, XIX i XX w. Katalog wystawy*, ed. Towarzystwo Zachęty Sztuk Pięknych, (Warszawa: Wyd. II, 1932), 28-29], ma sfortunatamente, proprio quello con la *Trasfigurazione* non è stato riprodotto. Non sono ancora riuscito a trovare una fotografia di quest'opera.

18 Katarzyna Kolendo, "Jerzy Eleuter Siemiginowski", in *Słownik artystów polskich i obcych w Polsce działających: malarze, rzeźbiarze, graficy*, vol. 10, ed. Urszula Makowska, (Warszawa: Instytut Sztuki PAN, 2016), 468.

19 Archivio dell'Istituto d'Arte dell'Accademia Polacca delle Scienze, materiali raccolti dal Prof. Zygmunt Batowski, filza 17 quarto; Karpowicz, *Jerzy Eleuter Siemiginowski*, 145-146. La letteratura sul capolavoro di Raffaello è vastissima, si vedano tra gli altri Ernst H. Gombrich, "The Ecclesiastical Significance of Raphael's Transfiguration", in *Ars auro prior. Studia Joanni Białostocki sexagenario dicata*, ed. Juliusz A. Chrościcki, (Warszawa: Wydawnictwo Naukowe, 1981), 241-243; Konrad Oberhuber, *Raphaels "Transfiguration". Stil und Bedeutung*, (Stuttgart: Urachhaus, 1982); *Raphael invenit. Stampe da Raffaello nelle collezioni dell'Istituto Nazionale per la Grafica*, eds. Grazia Bernini Pezzini, Stefania Massari, (Roma: Quasar, 1985), 177-181.

20 Zuzanna Prószyńska, "Szymon Czechowicz", in *Słownik artystów polskich i obcych w Polsce działających*, vol. 1, ed. Jolanta Maurin Białostocka (Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1971), 401-402; Bartczakowa, *Kościół Kapucynów*, 48 e 107. Czechowicz, come già prima di lui Tylman van Gameren (che lasciò al convento tutta la sua ricca biblioteca), si legò in modo duraturo alla chiesa dei Cappuccini: prima divenne terziario cappuccino e fu qui sepolto dopo la morte, avvenuta nel 1775. La copia dell'opera di Raffaello, che si trova attualmente sull'altare, venne eseguita da Maria Manteuffel.

Trasfigurazione ha sempre costituito l'elemento principale del programma decorativo della chiesa. Come sostiene Bartoszewicz: «l'intitolazione [della chiesa dei Cappuccini] corrispondeva al pensiero originario del re: Cristo trionfante, poiché aveva trasformato la tristezza della cristianità in gioia con la vittoria sugli infedeli»<sup>21</sup>.

Vale la pena di ricordare un'altra chiesa della Trasfigurazione in cui l'altare maggiore si trova la scena del miracolo del Monte Tabor, anche quella dipinta da Czechowicz: si tratta della chiesa dei Missionari a Lublino - attualmente chiesa del Seminario vescovile - (Fig. 5). E' probabile che la grande tela in questione, eseguita nel 1737 subito dopo il ritorno del pittore dai suoi studi a Roma, avesse una composizione simile a questa del dipinto perduto di Siemiginowski della chiesa funebre del re Sobieski<sup>22</sup>. Mecenati della chiesa lublinese, nonché dei suoi arredi, furono i due membri della nobile famiglia Tarło, il vescovo Bartłomiej e il voivoda di Lublino Jan, che ebbe più volte l'occasioni di visitare Roma. Il quadro di Lublino rivela un chiaro influsso del capolavoro di Raffaello. Va notato, però, che il dipinto di Czechowicz mostra anche alcune caratteristiche della tela raffigurante *La Trasfigurazione* di Marco Benefial del 1730 circa, che si trova nella chiesa di Sant'Andrea a Vetralla (Viterbo)<sup>23</sup>.

Riguardo la composizione e il colore, si tratta di una delle più belle opere di Czechowicz e senza dubbio è questa la migliore raffigurazione della teofania del monte Tabor nell'arte polacca. In confronto alla composizione di Raffaello, gli apostoli rappresentati nel dipinto sono molto più dinamici, con le mani alzate cercando di proteggere gli occhi dall'abbagliante luce emanata da Cristo. In questo caso abbiamo perciò a che fare con un adattamento dell'opera rinascimentale eseguito con un gusto del tutto barocco. Le stesse caratteristiche potevano essere presenti nel perduto dipinto commissionato da Giovanni Sobieski nel 1686. La tela di Lublino si è conservata eccezionalmente bene fino ai nostri giorni, dato che rimase a lungo coperto da un'altra tela dello stesso artista che raffigura la *Comunione di San Stanisław Kostka*. Questa associazione nel programma del tempio delle scene della Trasfigurazione e della Comunione è estremamente interessante, soprattutto se la si affianca al programma della chiesa degli Scolopi a Cracovia per via dell'ostensorio raggiato a immagine solare.

#### LA TRASFIGURAZIONE DI NOSTRO SIGNORE NEI PROGRAMMI DELLE CHIESE E CAPPELLE FUNERARIE

I tre Vangeli sinottici contengono il racconto della Trasfigurazione. Luca (9, 27-36) descrive così la teofania: «Circa otto giorni dopo questi discorsi, egli [Cristo] prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte per pregare. Ora, mentre pregava, l'aspetto del suo volto si trasformò e le sue vesti divennero di un candore sfolgorante. [...]»; Marco (9, 8-9) aggiunge: «Mentre scendevano dal monte, [Cristo] proibì ad essi di raccontare ad alcuno quello che avevano veduto, fino a quando il Figlio dell'uomo fosse resuscitato dai morti». Il testo di Matteo (17, 6-8) recita: «E si trasformò davanti a loro: il suo volto risplendette come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce»<sup>24</sup>.

Nonostante la grande importanza della teofania sul Monte Tabor, le chiese intitolate alla Trasfigurazione di Nostro Signore (e di conseguenza i relativi programmi ispirati alla Trasfigurazione) non sono particolarmente diffuse nella Chiesa d'Occidente<sup>25</sup>. Mentre, infatti, la Chiesa d'Oriente introdusse tale festività già nel V e forse persino nel IV secolo, nella Chiesa d'Occidente essa è presente solo dal 1457

21 Bartoszewicz, *Kościół warszawskie*, cit. a nota 11, 218.

22 Józefa Orańska, *Szymon Czechowicz 1689-1775*, (Poznań: Poznańskie Towarzystwo Naukowe, 1948), 63-67, fig. 23; Zbigniew Michalczyk, *Szymon Czechowicz*, (Warszawa: Edipresse, 2007), 30-31.

23 Il quadro di Benefial è riprodotto e brevemente descritto da Rudolf Wittkower, *Arte e architettura in Italia 1600-1750*, (Torino: Einaudi, 2005), fig. 290 al testo a p. 407. Si veda anche *La pittura in Italia. Il Settecento*, vol. 1, ed. Giuliano Briganti, (Milano: Electa, 1990), fig. 568. Che Czechowicz si rifaccia a quel quadro è stato notato da Prószyńska "Szymon Czechowicz", 401. Il disegno preparatorio del dipinto di Benefial è descritto e riprodotto in *Art in Rome in the Eighteenth Century. Catalogue of an Exhibition*, eds. Edgar Peters Bowron, Joseph J. Rishel, (Philadelphia: Philadelphia Museum of Art, 2000), n. 319, 476-477.

24 Le citazioni sono tratte da *La Sacra Bibbia*, (Roma: Edizioni Paoline, 1968).

25 A quanto ne so, non esiste fino a oggi un lavoro che dia il numero di chiese della Trasfigurazione di Nostro Signore nel mondo latino. Nei confini attuali della Polonia si trovano 168 tra chiese e cappelle di rito romano-cattolico con questa intitolazione. Sulla festività della Trasfigurazione nell'arte e nella liturgia in Polonia, vedi Władysław Smoleń, *Ilustracje świąt kościelnych w sztuce polskiej*, (Lublin: Wydawnictwo Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego, 1987), 231-235.

e non le fu mai attribuita speciale importanza<sup>26</sup>. E' però importante rilevare il fatto che la festa della Trasfigurazione venne istituita per commemorare la vittoria nella battaglia contro i Turchi a Belgrado, che secondo la tradizione ebbe luogo il 6 agosto 1456. Inoltre va ricordato che nella Chiesa Cattolica già dalla metà del V secolo la Trasfigurazione è celebrata anche nella seconda domenica di Quaresima<sup>27</sup>. Il tema del miracolo sul Monte Tabor nelle arti figurative e dell'impatto della famosa raffigurazione di Raffaello è stato già discusso da diversi studiosi, anche da chi scrive, perciò qui basterà menzionare solo pochi esempi, specialmente quelli eseguiti per le chiese o cappelle funerarie<sup>28</sup>. Come sappiamo da Vasari il capolavoro di Raffaello in un primo momento si trovava presso il capezzale dell'artista, quando questi morì improvvisamente il Venerdì Santo del 1520<sup>29</sup>. Proprio alle cappelle funerarie erano destinate, tra l'altro, le tele con il tema in oggetto di Giovanni Bellini e Girolamo Siciolante, detto il Sermoneta. La celebre *Transfiguratio Domini* di Bellini, attualmente presso il Museo di Capodimonte a Napoli, venne realizzata attorno al 1480 per una cappella intitolata alla Trasfigurazione e voluta dall'arcidiacono Alberto Fioccardo presso la cattedrale di Vicenza<sup>30</sup>. Il dipinto del Sermoneta è rimasto invece nella chiesa di Santa Maria in Ara Coeli a Roma per la quale era stato eseguito, anche se non si trova più nella cappella funeraria del committente<sup>31</sup>. L'associazione della Trasfigurazione con il simbolismo funerario è presente anche in tre epitaffi slesiani del XVI secolo, conservati presso il Museo Nazionale di Breslavia<sup>32</sup>.

Tra le chiese il cui programma vede la Trasfigurazione del Signore occupare un posto centrale, vanno ricordate San Salvatore a Venezia con il tardo capolavoro di Tiziano<sup>33</sup> e San Giovanni Evangelista a Parma<sup>34</sup>. La grande tela di Girolamo Mazzoli a Parma del 1556 è collocata al centro della parete dell'abside. Una dozzina di anni più tardi, nel 1569, fu il bolognese Orazio Samacchini a dipingere lo stesso tema (Fig. 6)<sup>35</sup>. Questa tela di grandi dimensioni si trova ora nel coro delle Clarisse nella chiesa del *Corpus Domini* a Bologna. Dipingendo nella parte inferiore del quadro l'Agnello pasquale, l'artista operò un ovvio riferimento all'intitolazione del tempio. Le nozioni della Trasfigurazione e della Resurrezione da un lato, e quella dell'Eucarestia dall'altro si compenetrano tra loro.

Uno dei dipinti più interessanti per le nostre considerazioni venne eseguito per la chiesa di San Domenico a Bologna. La collocazione e la destinazione primitiva della tela non mi sono note,

- <sup>26</sup> Venance Grumel, "Sur l'ancienneté de la Fête de la Transfiguration", *Revue des Etudes Byzantines*, n. XIV (1956): 209-210; Keetje Rozemond, "Les origines de la fête de la Transfiguration", *Studia Patristica*, XVII/2 (1987): 591-593. Sulla festa della Trasfigurazione in Polonia: Janina Kalinowska, "Kaplica Jana Hinczy w Katedrze na Wawelu i jej malowidła ścienne", *Studia do Dziejów Wawelu*, V (1991): 133-235, in part. 201-202.
- <sup>27</sup> La commemorazione della Trasfigurazione proprio in questa domenica venne introdotta da papa Leone Magno circa alla metà del V secolo. Lo stesso papa è l'autore di un'omelia sulla Trasfigurazione (si veda Orazione 51); la Trasfigurazione, infatti, non solo mostrava a detta del Papa «la gloria di Cristo in tutto il suo splendore» e annunciava la sua Seconda Venuta, ma anche la sua Resurrezione.
- <sup>28</sup> Per la fortuna del capolavoro di Raffaello, si veda Miziołek, "Il programma della chiesa degli Scolopi a Cracovia", *passim*. Si veda anche Manfred Eberhardt, *Die Deutung der Werke Raffaels in der deutschen Kunstliteratur von Klasicismus und Romanik*, (Baden-Baden: V. Koerner, 1972), *passim*.
- <sup>29</sup> Kathleen Weil-Garris, "La morte di Raffaello e la «Trasfigurazione»", in *Raffaello e l'Europa. Atti del IV Corso Internazionale di Alta Cultura*, eds. Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna, (Roma:Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1990), 179-187.
- <sup>30</sup> Rona Goffen, *Giovanni Bellini*, (New Haven-London: Yale University Press, 1989), 137-140, fig. 102. Già all'inizio del XVII secolo la cappella ricevette una nuova intitolazione così che il quadro di Bellini venne trasferito.
- <sup>31</sup> *La pittura in Italia. Il Cinquecento*, (Milano: Electa, 1988), 447, 837. Il quadro si trova attualmente nella Cappella del Crocifisso della stessa chiesa.
- <sup>32</sup> Tadeusz Dobrzeński, *National Museum in Warsaw: Catalogue of the Medieval Painting*, (Warszawa: Muzeum Narodowe w Warszawie, 1977), n. 94, 299-301.
- <sup>33</sup> *Tasso, Tiziano e i pittori del parlar disgiunto. Un laboratorio tra le arti sorelle*, ed. Andrea Emiliani e Gianni Venturi, (Venezia: Marsilio, 1997), 80-83; *La Trasfigurazione di Cristo. Tiziano Vecellio per il Sinodo di Belluno-Feltre. (Catalogo della mostra, Belluno, chiesa di san Rocco, 9 X - 6 XI 2005)*, (Milano: Silvana Editoriale, 2005).
- <sup>34</sup> *L'Abbazia di S. Giovanni Evangelista in Parma*, ed. Bruno Adorni (Parma: Cassa di Risparmio) 1976, *passim*.
- <sup>35</sup> *La pittura in Italia: il Cinquecento*, 831.

attualmente si trova nel Museo di San Domenico (Fig. 7) e la eseguì Prospero Fontana nel 1545<sup>36</sup>. Questo bel dipinto raffigura la *Beata Diana Andalò che dà una profezia a San Domenico*. Il santo dirige il suo sguardo su un libro aperto, tenuto da un prete inginocchiato accanto a lui, e tiene le mani della beata dietro la quale prega un'altra monaca. Dietro il prete con il libro aperto si vede un domenicano con le mani incrociate sul petto<sup>37</sup>. Nella parte superiore della tela, più in lontananza, si vede una rappresentazione della *Trasfigurazione*, che è una copia pressoché esatta del capolavoro di Raffaello. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che il dipinto commissionato dal re Sobieski per la chiesa di Varsavia, anch'esso bipartito, avesse potuto avere una composizione simile a quella di Fontana.

Torniamo a riprendere il tema della Trasfigurazione del Nostro Signore nel contesto funerario. Quasi tre secoli prima della costruzione della chiesa dei Cappuccini a Varsavia, nel 1465 circa, la Trasfigurazione del Signore era un elemento essenziale della decorazione pittorica della cappella di Hińcza di Rogow nella cattedrale di Wawel<sup>38</sup>. Qui la scena appare assieme a quella della *Seconda Venuta di Cristo*. Non è escluso che la Trasfigurazione della cattedrale di Cracovia sia stata realizzata in seguito all'introduzione nella Chiesa d'Occidente della relativa festività nel 1457.

L'interesse di Giovanni III Sobieski - oppure di un suo consulente (un cappuccino ?) - sulla Trasfigurazione aveva in Polonia un altro precedente. Presso la collegiata di Zamość Jan Zamoyski (1542-1605), cancelliere e atamano, cioè comandante supremo dell'esercito, eresse per sé una cappella funeraria intitolata alla Trasfigurazione del Signore<sup>39</sup>. Un'intitolazione come questa si può qui giustificare considerando che il cancelliere riportò la sua prima vittoria militare il 6 agosto 1580 nel corso della guerra contro Mosca, durante la conquista di Veliz. Fu infatti grazie a questa vittoria che divenne atamano. In questo caso la *Transfiguratio* poteva simboleggiare al contempo la trasformazione della situazione nella vita terrena nell'essere trascendente ed eterno e cioè nella trasfigurazione (la divinizzazione) dopo la morte<sup>40</sup>.

### TRASFIGURAZIONE, RISURREZIONE E VITA ETERNA

L'intitolazione della chiesa dei Cappuccini a Varsavia corrispondeva senza dubbio al pensiero politico-religioso originario del re: Cristo trionfante, poiché aveva trasformato la tristezza della cristianità in gioia con le vittorie di Chocim e di Vienna. Abbiamo già notato che la Trasfigurazione aveva in Occidente sin dal 1457 le ovvie connotazioni antiturche. Però Sobieski era non solo un grande difensore della cristianità ma anche un cristiano di profonda fede che sicuramente meditava spesso sulla vita dell'anima *post mortem*. Finora non ci sono, per quanto io sappia, studi approfonditi sulla sua vita religiosa ma conoscendo il contenuto della sua biblioteca e alcuni fatti della sua vita si può essere quasi certi che il miracolo della Trasfigurazione era meditato dal sovrano secondo gli insegnamenti dei più insigni teologi con cui era in contatto: «Sua Maestà Reale con il padre Vota e l'ambasciatore francese discuteva diversi temi teologici dando a entrambi questioni difficili da risolvere»<sup>41</sup>.

Notizie di questo tipo si ritrovano, tra l'altro, nel *Diario* di Kazimierz Sarnicki, segretario del re negli ultimi anni della sua vita. Il padre Carlo Maurizio Vota era un dotto gesuita, che insieme con l'ambasciatore, l'abate Melchior Polignac, molto spesso discuteva di materie teologiche con il re<sup>42</sup>. Otto Frost de Battaglia ha rilevato un'interessantissima caratteristica del gesuita «l'un de ces hommes universels dans toutes les sciences, qui possèdent toutes les connaissances et toutes les lumières... en un mot un des plus savants hommes de son temps, qui avait une si grande facilité à parler qu'il la

36 Anna Maria Fioravanti Baraldi, *La pittura bolognese del '500*, (Bologna: Grafis Ed., 1986), 339-349, specialmente 341

37 Purtroppo non sono finora riuscito ad individuare le fonti letterarie di questo quadro.

38 Kalinowska, "Kaplica Hińczy z Rogowa", *passim*.

39 Jerzy Kowalczyk, *W kręgu kultury dworu Jana Zamoyskiego*, (Lublin: Wydawnictwo Lubelskie, 1980), 258-261.

40 Jerzy Kowalczyk, *Kolegiata w Zamościu*, (Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1968), 131.

41 Kazimierz Sarnecki, *Pamiętniki z czasów Jana Sobieskiego*, ed. Janusz Woliński, (Wrocław: Ossolineum-De Agostini, 2004), 114.

42 Che lingua veniva usata durante questi incontri? Probabilmente il francese. Ma il re parlava bene anche italiano ed era attorniato da molti italiani. Morton (*Sobieski. King of Poland*, 264) racconta sulla base di una fonte scritta dell'epoca, che il re poco prima della morte svegliandosi domandò: "Andava bene?"

soutenait aisément du matin jusqu'au soir»<sup>43</sup>. Nella ricchissima biblioteca del monarca polacco, che conteneva 7000 volumi, vi erano 190 opere riguardanti la storia della Chiesa e la teologia, come la Biblioteca *ss. Patrum primitivae ecclesiae, De Civitate Dei* di San Agostino, le opere di Sant'Ambrogio, Efrem il Siro, San Giovanni di Damasco, San Tommaso di Aquino<sup>44</sup>. Il re era in possesso di una bella edizione delle incisioni delle opere di Raffaello raffiguranti i personaggi del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Si possono citare alcuni brani dalle opere degli scrittori paleocristiani e altri teologi relativi al mistero del miracolo sul Monte Tabor. Sant'Ambrogio scrive che «ogni volta quando riceviamo i sacramenti che grazie al mistero della sacra preghiera si trasfigurano nella carne e nel sangue [di Cristo], annunciamo la morte del Signore» (*La fede*, IV. 124)<sup>45</sup>. Questo significa che gli stessi fedeli che ricevono la comunione sono oggetto della trasfigurazione. La definitiva *transfiguratio*, cioè la divinizzazione dei veri fedeli di Cristo, si realizza però solo dopo la morte, ovvero avverrà alla fine dei tempi, dopo la *Parusia* finale<sup>46</sup>. Nelle sue considerazioni sulla teofania del monte Tabor contenute nei *Nomi divini*, lo Pseudo-Dionigi (Dionigi l'Aeropagita), uno dei più raffinati teologi cristiani della tarda antichità, scrive: «quando diventeremo incorruttibili ed immortali e raggiungeremo la quiete cristiforme e beatissima [...] riempiti della sua divina presenza, visibile in santissime contemplazioni, che illumina di luci splendidissime, come i discepoli in quella divinissima trasfigurazione, partecipando della sua intelligibile a noi elargita [allora] noi diventeremo simili agli angeli [...] e figli di Dio, in quanto saremo figli della resurrezione»<sup>47</sup>. Siamo quasi certi che i testi dei Padri della Chiesa vennero studiati con grande attenzione dal re e dal padre Vota, suo interlocutore amatissimo, così come dai frati Cappuccini, che ogni giorno celebrano le sante messe all'altare della Trasfigurazione. In questa chiesa fondata da Giovanni III riecheggiano con enfasi particolare, nella seconda domenica del Quaresima e nella festa della Trasfigurazione il 6 agosto, le parole della seconda *Lettera ai Corinzi*: «E tutti noi, che a viso scoperto riflettiamo come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati a sua stessa immagine di gloria in gloria [...]»<sup>48</sup>. Che la forza delle raffigurazioni e soprattutto della festa della Trasfigurazione fosse compresa, in misura minore o maggiore, dagli stessi fedeli che partecipano alla santa messa nella chiesa dei Cappuccini, lo testimoniano numerose preghiere alla Trasfigurazione del Signore. In una di esse troviamo queste parole: «Dio miracoloso per la Tua trasfigurazione, muta la nostra angoscia in consolazione»<sup>49</sup>. Anche Alessandro, uno dei figli del re Sobieski, decise alla fine della sua vita di diventare frate cappuccino. Morì a Roma e fu sepolto nella chiesa dei Cappuccini oggi a via Veneto, dove una cappella è dedicata alla Trasfigurazione decorata dall'opera dedicata a questo miracolo eseguita da Mario Balassi<sup>50</sup>. Grazie della presenza del suo bel sepolcro, o piuttosto della fama del grande padre, la chiesa dei Cappuccini non venne distrutta durante la realizzazione di Via Veneto nel 1924<sup>51</sup>: si potrebbe dire che Giovanni III avesse vinto così una battaglia di più.

43 Frost Battaglia, *Jan Sobieski*, 320.

44 Irena Komasa, *Jan III Sobieski - miłośnik ksiąg*, (Wrocław: Ossolineum, 1982), 134-135.

45 Sant'Ambrogio, *Opere dogmatiche I: La fede*, trad. di Claudio Moreschini, (Milano-Roma: Città nuova editrice, 1984), 315 (IV. 124).

46 Renato D'Antiga, *Gregorio Palamas e l'esicasmò. Un capitolo di storia della spiritualità orientale*, (Cinisello Balsamo: San Paolo Edizioni, 1992), *passim*.

47 Dionigi Aeropagita, *Tutte le opere*, trans. Piero Scazzoso, (Milano: Rusconi, 1999), 257-258.

48 In un'omelia per la Festa della Trasfigurazione del 1662 il noto teologo Gian Paolo Oliva parlava della Trasfigurazione come de "l'avvenire del grande Luminare", v. le sue *Prediche dette nel Palazzo Apostolico*, vol. 1-3, Roma 1659-1673, predica n. 23.

49 Dal Breviario pubblicato all'inizio del secolo precedente: *Modlitwy do Przemienienia Pańskiego*, (Kraków: Drukarnia księży Pijarów, 1909), 22-23.

50 Cordovani, "Alessandro Sobieski e i frati cappuccini a Roma", *passim*.

51 Francesca Ceci, "La chiesa salvata dai polacchi. Alessandro Sobieski, Padre Iginò da Alatri e la Chiesa di Santa Maria della Concezione dei Cappuccini a Roma", in *Italia e Polonia 1919-2019. Un meraviglioso viaggio insieme lungo cento anni*, ed. Jerzy Miziołek, (Warszawa: Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, 2019), 209-215.

**PER CONCLUDERE**

Infine vale la pena di ricordare che due solenni cerimonie funebri del re Sobieski - *absente corpore* - ebbero luogo anche a Roma; la prima nella Cappella Paolina del Quirinale, celebrata il 5 dicembre del 1696 dal cardinale protettore di Polonia Carlo Barberini il giovane; la seconda cinque giorni più tardi nella chiesa nazionale polacca intitolata a San Stanislao<sup>52</sup>. L'interno era decorato da sei gigantesche tele in forma ovale, sistemate sotto la finestra sovrastante l'entrata, sotto l'arco trionfale e sopra le quattro cappelle laterali. Su questi dipinti eseguiti *en grisaille* da Philipp Jakob Wörndle (Giacomo Wernele) sotto la supervisione di Carlo Maratta, sono rappresentate le vittoriose battaglie di Chocim e di Vienna, la visita d'ubbidienza al Papa del principe Radziwill e l'istituzione in Polonia, da parte del re, dell'Ordine dei Cappuccini e di quello delle Suore Sacramentine (Fig. 8)<sup>53</sup>. La facciata della chiesa della Trasfigurazione (raffigurata a destra) non assomiglia molto a quella eretta a Varsavia. Finora non ho trovato nessun riferimento al miracolo sul monte Tabor ma è noto dalle fonti scritte che l'interno della chiesa era rischiarato da centinaia di candele.

La chiesa varsaviana dei Cappuccini è anche menzionata nel *Panegirico in lode di Sacra Real Maestà Maria Casimira Regina di Polonia*, pronunciato il 5 ottobre 1699 dal Conte Orazio d'Elci.<sup>54</sup>

- 
- 52 Hanna Osiecka-Samsnowicz, *Cerimonie e feste polacche nella Roma barocca 1587-1696*, (Roma: Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 2014), 93-97, Fig. 32. Riguardo il cardinale Barberini, si veda Gaetano Platania, *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza tra Giovanni III Sobieski, re di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1696)*, (Viterbo: Sette Città, 2011).
- 53 Giovan Battista Fianza, "The Ephemeral Apparatus for the Funeral of Jan III Sobieski in Rome: Cardinal Carlo Barberini's Art and Politics", *Artibus et Historiae*, n. 77 (2018): 319-333, in part. 326, Fig. 6. Si veda anche Bronisław Biliński, *Le glorie di Giovanni III Sobieski, vincitore di Vienna 1683, nella poesia italiana*, (Wrocław-Warszawa-Kraków: Ossolineum, 1990), 234.
- 54 Vorrei esprimere i miei più sentiti ringraziamenti a Francesca Ceci per notevole miglioramento del mio italiano nel presente contributo e per aver inviato il panegirico del conte Orazio d'Elci e l'articolo di Giovan Battista Fianza, che dalle fonti d'archivio ha ritrovato il nome dell'autore dei dipinti eseguiti per la cerimonia funebre del Re Sobieski nella chiesa di San Stanislao a Roma, oggi conservati nella Galleria Nazionale d'Arte Antica a Palazzo Barberini.

## BIBLIOGRAPHY

- Baraldi Fioravanti Anna Maria, *La pittura bolognese del'500*, (Bologna: Grafis Ed., 1986).
- Bartczakowa Alina, *Kościół Kapucynów*, (Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1982).
- Bartoszewicz Julian, *Kościół warszawskie rzymsko-katolickie opisane pod względem historycznym*, (Warszawa: Drukarnia S. Orgelbanda, 1855), 214-232.
- Battaglia (de) Otto Frost, *Jan Sobieski, król Polski* (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1983).
- Bernini Pezzini Grazia, Massari Stefania, eds., *Raphael invenit. Stampe da Raffaello nelle collezioni dell'Istituto Nazionale per la Grafica*, (Roma: Quasar, 1985).
- Biliński Bronisław, *Le glorie di Giovanni III Sobieski, vincitore di Vienna 1683, nella poesia italiana*, (Wrocław-Warszawa-Kraków: Ossolineum, 1990).
- Bowron Edgar Peter, Rishel J. Joseph, eds., *Art in Rome in the Eighteenth Century. Catalogue of an Exhibition*, (Philadelphia: Philadelphia Museum of Art, 2000).
- Ceci Francesca, "La chiesa salvata dai polacchi. Alessandro Sobieski, Padre Iginio da Alatri e la Chiesa di Santa Maria della Concezione dei Cappucini a Roma", in *Italia e Polonia 1919-2019. Un meraviglioso viaggio insieme lungo cento anni*, ed. Miziołek Jerzy, (Warszawa: Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, 2019), 209-215.
- Cordovani Rinaldo, "Alessandro Sobieski e i frati cappuccini a Roma", in *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna*, eds., Chrościcki Juliusz A., Flisowska Zuzanna, Migasiewicz Paweł, (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2018), 344-361.
- D'Antiga Renato, *Gregorio Palamas e l'escismo. Un capitolo di storia della spiritualità orientale*, (Cinisello Balsamo: San Paolo Edizioni, 1992).
- Eberhardt Manfred, *Die Deutung der Werke Raffaels in der deutschen Kunstliteratur von Klasicismus und Romanik*, (Baden-Baden: V. Koerner, 1972).
- Emiliani Andrea, Venturi Gianni, eds., *Tasso, Tiziano e i pittori del parlar disgiunto. Un laboratorio tra le arti sorelle*, (Marsilio, Venezia 1997).
- Fidanza Giovan Battista, "The Ephemeral Apparatus for the Funeral of Jan III Sobieski in Rome: Cardinal Carlo Barberini's Art and Politics", *Artibus et Historiae*, n. 77 (2018): 319-333.
- Wojciech Fijałkowski, "L'arte degli artisti italiani alla corte di Jan III Sobieski", in *Polonia-Italia. Polonia - Italia. Relazioni artistiche dal Medioevo al XVIII secolo, Atti del Convegno tenutosi a Roma 21-22 maggio 1975*, (Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk: Ossolineum, 1979), 83-116.
- Antoni, Kuczman Kazimierz, eds., *Odsiecz Wiedeńska 1683. Wystawa jubileuszowa w Zamku Królewskim na Wawelu w trzechsetlecie bitwy*, vol. 1, (Kraków: Państwowe Zbiory Sztuki na Wawelu, 1990).
- Goffen Rona, *Giovanni Bellini*, (New Haven-London: Yale University Press, 1989).
- Gombrich Ernst H., "The Ecclesiastical Significance of Raphael's Transfiguration", in *Ars auro prior. Studia Joanni Białostocki sexagenario dicata*, ed. Juliiusz A. Chrościcki, (Warszawa: Wydawnictwo Naukowe, 1981), 241-243.
- Grumel Venance, "Sur l'anciennete de la Fête de la Transfiguration", *Revue des Etudes Byzantines*, n. XIV (1956): 209-210.
- Halecki Oskar, *Storia della Polonia*, (Roma: Edizioni Hosianum, 1966).
- Kalinowska Janina, "Kaplica Jana Hinczy w Katedrze na Wawelu i jej malowidła ścienne", *Studia do Dziejów Wawelu*, V (1991): 133-235.
- Karpowicz Mariusz, *Jerzy Eleuter Siemiginowski, malarz polskiego baroku*, (Wrocław: Ossolineum, 1974).
- Kolendo Katarzyna, "Jerzy Eleuter Siemiginowski", in *Słownik artystów polskich i obcych w Polsce działających: malarze, rzeźbiarze, graficy*, vol. 10, ed. Urszula Makowska, (Warszawa: Instytut Sztuki PAN, 2016), 468.
- Komasara Irena, *Jan III Sobieski - miłośnik ksiąg*, (Wrocław: Ossolineum, 1982).
- Kowalczyk Jerzy, *W kręgu kultury dworu Jana Zamoyskiego*, (Lublin: Wydawnictwo Lubelskie, 1980).
- Kowalczyk Jerzy, *Kolegiata w Zamościu*, (Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1968).
- La Trasfigurazione di Cristo. Tiziano Vecellio per il Sinodo di Belluno-Feltre. Catalogo della mostra*,

- Belluno, chiesa di san Rocco, 9 X - 6 XI 2005, (Milano: Silvana Editoriale, 2005).
- Lünig Johann Christian, *Theatrum Ceremoniale Historico-Policum, Oder Historisch- und Politischer Schau-Platz Aller Ceremonien, Welche bey Päbst- und Käyser-, auch Königlichen Wahlen und Crönungen [...] Ingleichen bey Grosser Herren und dero Gesandten Einholungen [...] beobachtet werden*, (Leipzig: Moritz Georg Weidman, 1720).
- Michalczyk Zbigniew, *Szymon Czechowicz*, (Warszawa: Edipresse, 2007).
- Miziołek Jerzy, "Il programma della chiesa degli Scolopi a Cracovia. Sulla presenza della *Trasfigurazione* di Raffaello nella cultura artistica polacca", *Barocco. Storia - Letteratura - Arte (Barok. Historia-Literatura-Sztuka)*, nr specjalny w języku włoskim (2005): 191-238.
- Morton John Bingham, *Sobieski. King of Poland*, (London: Eyre and Spottiswoode, 1932).
- Oberhuber Konrad, *Raphaels "Transfiguration". Stil und Bedeutung*, (Stuttgart: Urachhaus, 1982).
- Orańska Józefa, *Szymon Czechowicz 1689-1775*, (Poznań: Poznańskie Towarzystwo Naukowe, 1948).
- Osiecka-Samsnowicz Hanna, *Cerimonie e feste polacche nella Roma barocca 1587-1696*, (Roma: Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 2014).
- Platania Gaetano, *Les Sarmates européens, le Saint Siège, l'Europe et le Turc. Histoire d'un grand pays qui va mourir (XVII-XVIII siècle), d'après des documents d'archives inédites ou peu connus*, (Viterbo: Sette Città, 2011).
- Platania Gaetano, *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza tra Giovanni III Sobieski, re di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1696)*, (Viterbo: Sette Città, 2011).
- Prószyńska Zuzanna, "Szymon Czechowicz", in *Słownik artystów polskich i obcych w Polsce działających: malarze, rzeźbiarze, graficy*, vol. 1, ed. Jolanta Maurin Białostocka (Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1971), 401-402.
- Rozemond Keetje, "Les origines de la fete de la Transfiguration", *Studia Patristica*, XVII/2 (1987): 591-593.
- Sarnecki Kazimierz, *Pamiętniki z czasów Jana Sobieskiego*, ed. Janusz Woliński, (Wrocław: Ossolineum-De Agostini, 2004).
- Smoleń Władysław, *Ilustracje świąt kościelnych w sztuce polskiej*, (Lublin: Wydawnictwo Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego, 1987).
- Towarzystwo Zachęty Sztuk Pięknych, ed., *Polska sztuka kościelna XVIII, XIX i XX w. Katalog wystawy*, (Warszawa: Wyd. II, 1932).
- Weil-Garris Kathleen, "La morte di Raffaello e la «Trasfigurazione»", in *Raffaello e l'Europa. Atti del IV Corso Internazionale di Alta Cultura*, eds. Marcello Fagiolo; Maria Luisa Madonna (Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1990).
- Wittkower Rudolf, *Arte e architettura in Italia 1600-1750*, (Torino: Einaudi, 2005).
- Załuski Andrzej Chryzostom, *Andreae Chrysostomi in Załuskie Załuski, Primo Kijoviensis, postea Plocensis & nunc Varmiensis Episcopi, [...] Epistolarum Historico-Familiarum*, t. II, (Brunsbergae: Typis Mandatus, 1711).

## FIGURES

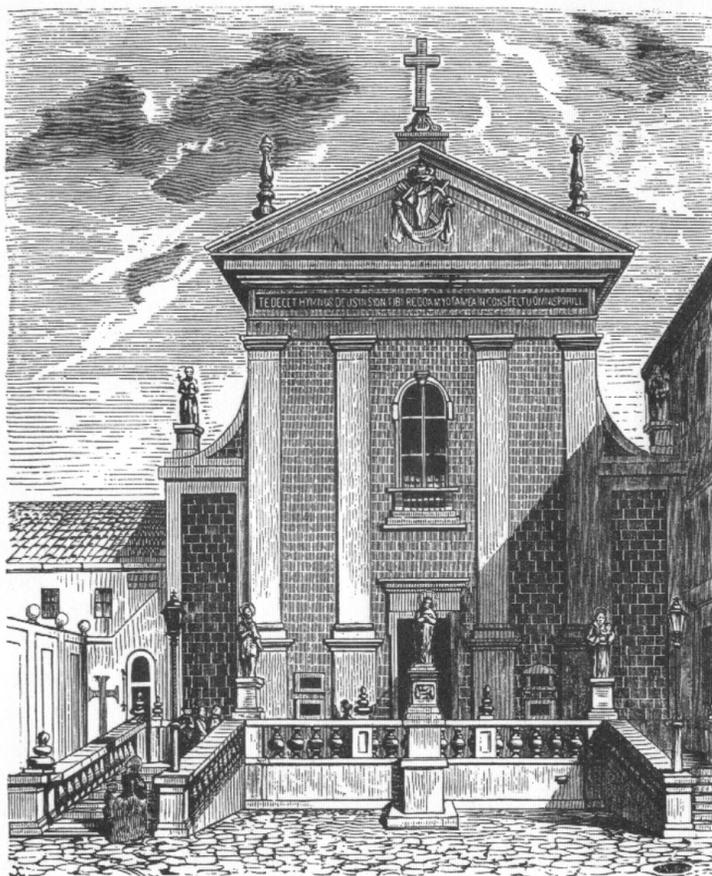


Fig. 1 - Michał Starkman, *Chiesa della Trasfigurazione*, dei Cappuccini a Varsavia, xilografia del 1855 ca, Varsavia, Biblioteca Nazionale.



Fig. 2 - Ludovico Kaufman, *Sarcofago con il cuore e le viscere del Re Giovanni III Sobieski* nella chiesa della Trasfigurazione, 1829.



Fig. 3 - Scuola italiana, *Trasfigurazione* di Raffaello, incisione su rame, Varsavia, Museo Nazionale.

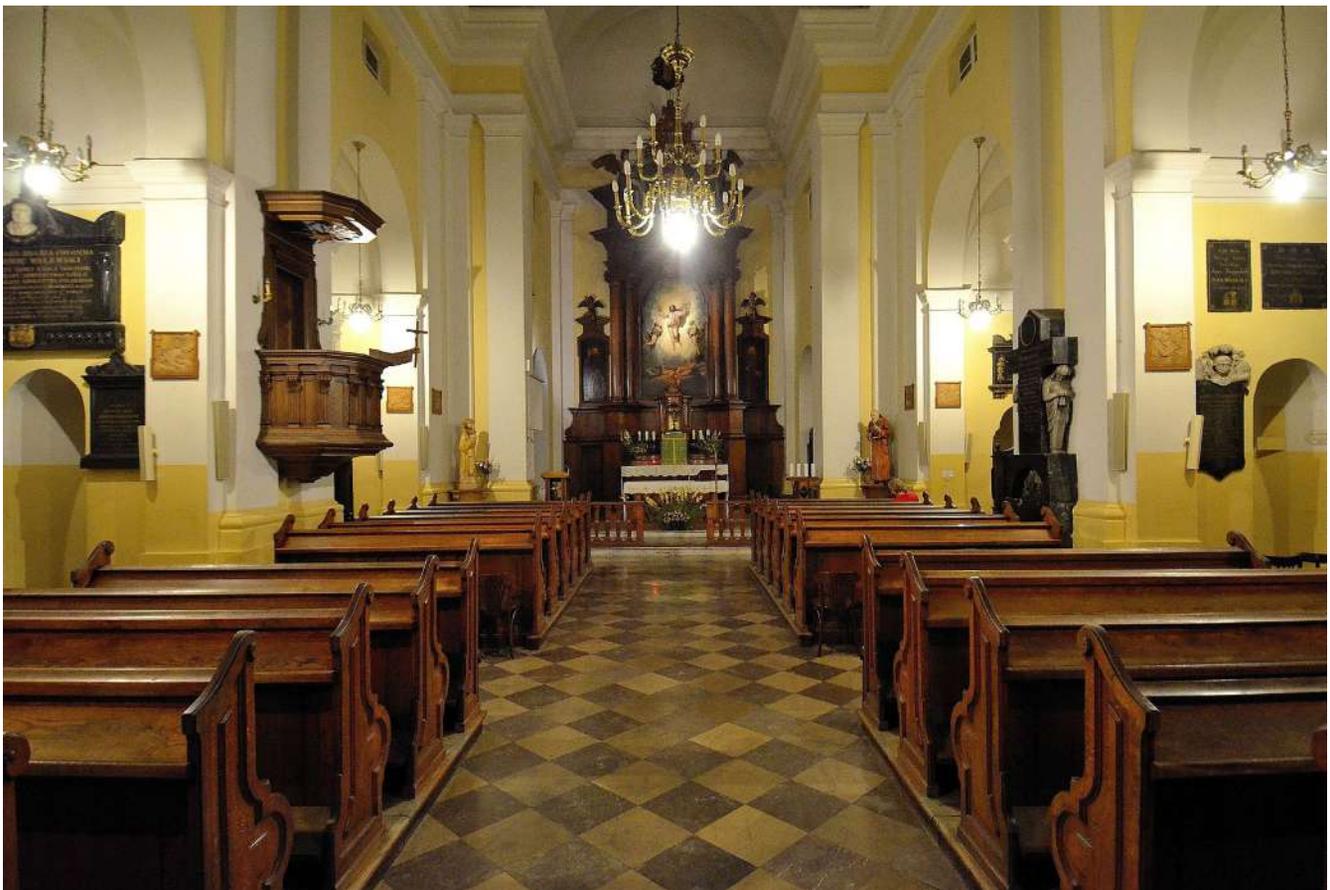


Fig. 4 - Interno della chiesa della *Trasfigurazione*, con la copia della *Trasfigurazione* di Raffaello nell'altare maggiore.



Fig. 5 - Szymon Czechowicz, *Trasfigurazione*, 1737 circa, olio su tela altare maggiore, Lublino, chiesa dei Missionari.



Fig. 6 - Orazio Samacchini, *Trasfigurazione*, 1569, Bologna, Coro delle Clarisse della chiesa del Corpus Domini.



Fig. 7 - Prospero Fontana, *Beata Diana Andalò che dà una profezia a San Domenico*, olio su tela, 1545, Bologna, Museo di San Domenico.



Fig. 8 - Philipp Jakob Wörndle (Giacomo Wernele), *Il Re Giovanni III Sobieski chiama i Cappuccini in Polonia*, tempera su tela, 1696, Roma, Galleria Nazionale di Arte Antica di Palazzo Barberini.



**Konrad Morawski**  
UNIVERSITY OF WARSAW

## **MAGISTRI EX ITALIA CONDUCTI – 17TH CENTURY STUCCO DECORATIONS AT THE WILANÓW PALACE AND THE PHENOMENA THAT SHAPED THEM**

### **ABSTRACT:**

At the Wilanów Palace high-class stucco works from the last quarter of the 17th century have been preserved. Although they are formally diverse (probably made by several workshops), those decorations were considered as a characteristic example of stucco works for Warsaw artistic milieu of the late 17th century. The claim of the homogeneity of the stucco milieu is based on – in some cases confirmed, but in some only presumed – ethnic origin of its members – Italian masters, who came mostly from the vicinity of the great Lombard lakes. Research on the influence of Maestri dei laghi on the art of Central Europe is dominated by the perspective of direct transfers of artistic patterns from Italy, which led to the neglect of the regional context. The main aim of the article is to trace the possible phenomena shaping the stucco decorations in the palace at Wilanów and Warsaw artistic milieu - cultural transfer connected with mobility of people and pattern books. The claim about the Italianate character of artworks is the subject of reflection leading to recognition of the components of an increasingly homogenous image of architectural decorations in Central Europe around 1700.

**KEYWORDS:** Stucco; Wilanów Palace; Jean Lepautre; Pattern books; Cultural transfer

75



<http://hdl.handle.net/2067/42838>

Passuses similar to the one cited in the title of the article<sup>1</sup> constitute a basis of “italocentrism” observed even today in part of the research on the art of this part of Europe, which seems to mostly result from the desire to justify the opinion about the high artistic level of the examined artworks. Hence the importance of the category of “influence” – dominant to this day in historiography, especially cultivated in peripheral areas – which shortens the path between an “outstanding” phenomenon and its “imitation”.

This paper seeks to trace the change, both formal and within iconographic motifs, in some elements of European ornamentation in the time of Jan III Sobieski. As will be shown in the example of stucco in the palace at Wilanów, the boundaries between what is first and better and what is secondary and imitative are perhaps less clearly perceptible than previously seemed<sup>2</sup>. Similarly, the “Italian” or “French” as stylistic terms for specific pieces of art requires rethinking. Stylistically and formally, Wilanów stuccos have been characterised as derived from “Italian-French artistic tradition”<sup>3</sup>, and in some studies, there were conflicting opinions about “French influences in the interior decoration of the

1 Antonio Bonfini, *Rerum Ungaricarum decades quatuor cum dimidia. His accessere Ioan. Sambuci aliquot appendices, & alia: una cum priscorū Regum Ungariae decretis [...] Tertium omnia recognita, emendata, & aucta per Ioann. Sambucum [...] Cum indice copiosiss.* (Lapisiae 1771), 646 (1<sup>st</sup> ed. Basileae 1568). An example from the time to which the article applies may be the words about the stucco workers Pietro Perti and Giovanni Maria Galli by Benedykt Szamotulski, a parish priest of St. Peter and St. Paul’s Church in the Antakalnis (Antokol) in Vilnius: “[...] ex Italia conducti ab Illustrissimo Dmo Fundatore”. *Liber Canoniorum Regularium Conventus Vilnensis in Antocollo ad Ecclesiam S. Petri [...] Benedicto Samotulski praeposito conscriptus*, Vilniaus Arkivyskupijos Kuriija Archyvas, f. 1, ap. 5., b. 8., 13v, cited in: Anna Sylwia Czyż, *Kościół świętych Piotra i Pawła na Antokolu w Wilnie*, (Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich 2008), 87.

2 An inspiring article about the problem of translation in early modern architecture: Monika Melters, “Innovation and Imitation: die Architektur der »noblesse de robe« und ihr europäischer Modellcharakter”, *Kunstgeschichte. Open Peer Reviewed Journal* (2011), <https://www.kunstgeschichte-ejournal.net/125/>, (accessed 18 February 2020).

3 Wojciech Fijałkowski, *Królewski Wilanów*, (Warszawa: Towarzystwo Opieki nad Zabytkami, 1997), 14.

palace<sup>4</sup> and that “the system of architectural decoration was in Italian late Baroque style”<sup>5</sup>, but also that “Italian ideas of decoration (...) have received the non-Italian mark and are somehow primitive”<sup>6</sup>. In the discourse on stucco in Wilanów to date, emphasising the role of the stucco worker as an independent artist – a master freely translating his creativity into material, as an artisan not only responsible for the execution, but also for designing the decorations – the category of influence collapses by the lack of direct models for the discussed artworks. It is stimulating to include the discussed sculptures in the context of similar artworks in Central Europe, as well as to trace some historical and historiographic dependencies. In light of the vague “stylistic categorisation” of Wilanów stuccos, it seems appropriate to use the concept of cultural transfer (*Kulturtransfer*, *transferts culturels*)<sup>7</sup>. The concept, created at the turn of the 1980s and 1990s (used primarily to describe non-artistic elements of culture), postulates a departure from the “influence” always indicating the primacy of one culture over another in favour of a “transfer” understood as conscious voluntariness in drawing from another culture and processing its elements into one’s own culture<sup>8</sup>. The multidimensionality of cultural transfer (from the mobility of people, to the mobility of objects; from simple visuality, to repeated processing of the original artistic model or pattern) is closely related to the existence of appropriate conditions for acceptance of specific content from a foreign culture. Such appropriate conditions for a change in stucco ornamentation occurred in the last quarter of the 17th century in Central Europe due to the migration of artists and craftsmen and, in my opinion, to some extent also in connection with the development of the French ornamental prints market.



In the Wilanów Palace, an interesting stucco decoration set from the last quarter of the 17th century has survived. It consists of: stucco frame of the plafond in the King’s Bedroom, frame of the plafond in the Queen’s Bedroom, partly preserved stucco moulding in the Grand Vestibul, ceiling decorations in the Mirror Cabinet and in the King’s Wardrobe, stucco decoration in the King’s Library, partly preserved stuccos in the palace’s garden galleries and, on the first floor of the palace, stuccos in the Faience Cabinet and the Three Windows Cabinet (fig. 1). In the context of plastically formed elements, the plaster coating decorations of the palace façades should also be mentioned, created at the same time and probably by the same artists (although different in material)<sup>9</sup>.

4 Juliusz Starzyński, *Wilanów. Dzieje budowy pałacu za Jana III*, (Warszawa: PWN 1976), 15 (1st ed. 1933).

5 Starzyński, *Wilanów*, 62.

6 Starzyński, *Wilanów*, 67.

7 Michel Espagne, Michael Werner, “Deutsch-französischer Kulturtransfer im 18. und 19. Jahrhundert. Zu einem neuen interdisziplinären Forschungsprogramm des C.N.R.S”, *Francia*, n. 13 (1985): 502–510; Katharina Middell, Matthias Middell, “Forschungen zum Kulturtransfer. Frankreich und Deutschland”, *Grenzgänge*, n. 1 (1994): 107–122; Johannes Paulmann, “Neue historische Literatur. Internationaler Vergleich und interkultureller Transfer. Zwei Forschungsansätze zur europäischen Geschichte des 18. bis 20. Jahrhunderts”, *Historische Zeitschrift*, n. 267 (1998): 649–685; Michel Espagne, “Kulturtransfer und Fachgeschichte der Geisteswissenschaften”, *Comparativ*, vol. 10, n. 1 (2000): 42–61; Matthias Middell, “Von der Wechselseitigkeit der Kulturen im Austausch. Das Konzept des Kulturtransfers in verschiedenen Forschungskontexten”, in *Metropolen und Kulturtransfer im 15./16. Jahrhundert, Prag–Krakau–Danzig–Wien*, eds. Andrea Langer, Georg Michels (Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 2001), 15–21.

8 Espagne, “Kulturtransfer”, 43.

9 The most important studies on Wilanów plasterworks: Juliusz Starzyński, “Dwór artystyczny Jana III”, *Życie Sztuki* 1, (1934): 147; Tadeusz Mańkowski, “Prace Schlütera w Wilanowie”, *Prace Komisji Historii Sztuki*, 8, n. 2-3 (Kraków 1946): 151-181; Mariusz Karpowicz, “Rozważania nad treściami ideowymi Wilanowa za Jana III”, in *Treści dzieła sztuki*, ed. Magdalena Witwińska, (Warszawa: PWN 1969), 71-84 and *passim*; Wojciech Fijałkowski, *Wilanów*, (Warszawa: PWN 1973), 162-186; Wojciech Fijałkowski, “Regia solis errat... Ze studiów nad symboliką dekoracji wnętrza pałacu w Wilanowie”, *Biuletyn Historii Sztuki*, n. 36 (1974): 22-41; Starzyński, *Wilanów*, *passim*; Wojciech Fijałkowski, *Wilanów, rezydencja króla zwycięzcy*, (Warszawa: Krajowa Agencja Wydawnicza 1983), 56-93; Irena Malinowska, Jadwiga Mielezko, “Garderoba Króla. Z badań nad wystrojem wnętrza pałacowych w Wilanowie”, *Studia wilanowskie*, 10 (1984): 20-54; Mariusz Karpowicz, *Sztuka oświeconego sarmatyzmu*, (Warszawa: PWN 1986), 73-119 (1st ed. 1970); Wojciech Fijałkowski, *Wnętrza pałacu w Wilanowie* (Warszawa: PWN 1986); Mariusz Karpowicz, *Sztuka Warszawy czasów Jana III*, (Warszawa: PWN 1987), 111-122 (1st ed. 1975 = *Sztuka Warszawy II poł. XVII w.*); Wojciech Fijałkowski, *Królewski Wilanów*, 13-19,

Most of the decorations on the ground floor of the palace date back to the 1680s. Based on source references from the letters of Augustyn Wincenty Locci, who was supervising construction works in Wilanów (and is recognised as the palace architect)<sup>10</sup>, to the king, decorations in the Mirror Cabinet are dated 1681<sup>11</sup>, and parts of the decorations of façades, Queen's Bedroom, King's Bedroom and Grand Vestibul at around 1682<sup>12</sup>. It should be noted, however, that although this is rather unlikely, laconic information, in the absence of other sources, does not have to apply to preserved elements. Dating decorations in garden galleries is difficult, but one can assume that the basic framework had to be created before the beginning of the painting of frescoes by Michelangelo Palloni, i.e. before 1688<sup>13</sup>. It should be assumed with high probability that the stuccos in the Library were created before 1686<sup>14</sup>. There are no clear sources about the decorations on the first floor, but they may be slightly later and probably arose after 1687<sup>15</sup>.

The issue of authorship of stucco in Wilanów Palace is more complicated. Up to the present, researchers have tried to connect many names with the workshop working in Wilanów. But individuals only known as Antoni and Jan, as well as Bellotti (identified with Giuseppe Simone Bellotti), occur in known sources directly connected with Wilanów residence<sup>16</sup>. The last one (if it is this particular Bellotti) plays the role of an architect in the Warsaw milieu of the last quarter of the 17th and early 18th century, he might be a stucco worker, but most of all, he should be regarded as a contractor and works supervisor<sup>17</sup>. His workshop can then be considered responsible for decorations in the Wilanów Palace. Wojciech Fijałkowski distinguished two stucco workshops working in Wilanów (one would be responsible for decorations in the Queen's Bedroom, the other in the King's Bedroom)<sup>18</sup>, and Mariusz Karpowicz pointed to several "hands" involved in the creation of the decoration. Attempts to attribute stucco decorations to specific masters have been made continuously since the 1930s, when Tadeusz Mańkowski assigned sculptures in the King's Bedroom to Andreas Schlüter<sup>19</sup>. Although this attribution was rejected by scholars, the search for "great names" was not abandoned and resulted in the attribution – based on repetitive formal features – of some stucco to entities such as "Master of the Coving of Summer"<sup>20</sup> and "Master of

62-94; Mariusz Smoliński, "Nagrobek Stanisława Jana Skorobohatego – uwagi o związkach artystycznych i problemie autorstwa", in *Atria Caeli. Epitafia i nagrobki w dominikańskim kościele św. Jacka w Warszawie*, ed. Anna Markiewicz, (Kraków: Esprit SC, 2009), 91-106; Mariusz Karpowicz, *Polsko-włoskie związki artystyczne* (Warszawa: Muzeum Pałac w Wilanowie, 2012), 51-60; Anna Kwiatkowska, "Królewskie apartamenty w wilanowskim pałacu Jana III", in *Primus inter pares. Pierwszy wśród równych, czyli opowieść o królu Janie III*, ed. Dominika Walawender-Musz, (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2013), 45-53; Dominika Walawender-Musz, "O czym śnią władcy? Retoryczny motyw *quotidie morimur* w królewskiej sypialni", *Studia Wilanowskie*, 21 (2014): 221-239.

10 Juliusz Starzyński, "Augustyn Locci, inżynier i artystyczny doradca Jana III", *Biuletyn Naukowy Zakładu Architektury Polskiej*, 1, n. 3 (1932/33): 119-127; Hanna Osiecka-Samsonowicz, "Locci Augustyn Wincenty", in *Słownik architektów i budowniczych środowiska warszawskiego XV-XVIII wieku*, eds. Paweł Migasiewicz, Hanna Osiecka-Samsonowicz, Jakub Sito (Warszawa: Instytut Sztuki PAN, 2015), 286-294 (there state of the art). Before their loss during the World War II, the letters were published by Juliusz Starzyński in 1933; Starzyński, *Wilanów*, 87-108.

11 Starzyński, *Wilanów*, 13, 96.

12 Starzyński, *Wilanów*, 89, 99.

13 *Michelangelo Palloni. Malarz fresków*, ed. Elżbieta Modzelewska, (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2017), 156.

14 Starzyński, *Wilanów*, 74.

15 Starzyński, *Wilanów*, 42-43; ambiguous source information extends the possible dating of some decorations even to the beginning of the 1690s.

16 Starzyński, *Wilanów*, 11-15.

17 Paweł Migasiewicz, "Bellotti Giuseppe Simone", in *Słownik architektów i budowniczych środowiska warszawskiego XV-XVIII wieku*, 46-54 (there state of the art).

18 Fijałkowski, *Wnętrza Pałacu w Wilanowie*, 12.

19 Mańkowski, "Prace Schlütera w Wilanowie", 165-166.

20 The ceiling in the King's Bedroom is decorated with a painting depicting the allegory of summer, hence the decorative coving surrounding the ceiling is usually called "the Coving of Summer" (Faseta Lata).

Kotowski Chapel<sup>21</sup>, and the decoration in the Mirror Cabinet was attributed to the ephemeral Abraham or Jacques Paris<sup>22</sup>. In the meantime, a group of stucco objects from the Commonwealth were associated with the “Master of Dry Acanthus”<sup>23</sup>, who was then identified (unfortunately on a very poor basis) as Giovanni Battista Caratti-Orsatti<sup>24</sup>, and finally, common features of the works assigned to him with the Wilanów decoration were suggested<sup>25</sup>. There were attempts to identify Antoni, appearing in sources, as Antonio Perti<sup>26</sup>, and much earlier Ambroggio Gutti was indicated as one of the masters decorating the palace<sup>27</sup>. However, in view of the changing attribution and lack of sources, the only certain information is that the workshop of unnamed Bellotti worked on the decorations of the royal apartments and that the stucco worker Antoni (with Jan’s help) is responsible for the ornament under the windows and medallions on the garden façade. Why then some decorations are characterised as remarkably Italian and others (much less often) as remarkably French, when researchers were pointing to one architect and a relatively coherent workshop of Italian – especially from the Lombardy – craftsmen?

Throughout most of Europe, among the craftsmen working in stucco, more or less itinerant masters from the present Italian-Swiss border (especially from the region of Maggiore, Lugano and Como lakes) dominate in the early modern period<sup>28</sup>. Until the late modern period in the cited area, there was a specific organisation of society in which a relatively large percentage were artists, craftsmen and builders. Due to the limited absorbency of the Italian art market, many *maestri dei Laghi* emigrated outside the Alps. There they created great competition for local craftsmen, against whom they won in terms of technical skills<sup>29</sup>, which enabled them to work faster, and the material capabilities of their works allowed them to cope with the changing tastes of the Central European founders.

The “triumph of stucco” throughout Europe took place in the last third of the 17th century. The previously well-known material was commonly used mainly as a complement or imitation of architectural elements, and then, in the “post-Berninian era”, it gained the function of an “imitating”

21 Karpowicz, *Sztuka Warszawy czasów Jana III*, 111-116, 118-122.

22 Starzyński, *Wilanów*, 66; Fijałkowski, *Królewski Wilanów*, 16.

23 Mariusz Karpowicz, *Artisti ticinesi in Polonia nel '600*, (s.l.: Repubblica e Cantone del Ticino, 1983), 159-160.

24 Mariusz Karpowicz, “L’equipe di Giovanni Battista Caratti-Orsati. Tre stuccatori da Bissone in Polonia”, *Arte & Storia*, 8, n. 48 (2008): 103-109; about Orsatti see: Maria G. Aggházy, “Stuccatori e scultori comaschi in Ungheria”, *Arte Lombarda*, 10 n. 1 (Primo Semestre 1965): 103-104.

25 Karpowicz, *Sztuka Warszawy czasów Jana III*, 111-116; Karpowicz, “L’equipe”, 103-109; see: Smoliński, “Nagrobek Stanisława Jana Skorobohatego”, *passim*.

26 Piotr Jacek Jamski, *Giovanni Pietro i Antonio – bracia Perti w Rzeczypospolitej*, [https://www.wilanow-palac.pl/giovanni\\_pietro\\_i\\_antonio\\_bracia\\_perti\\_w\\_rzeczypospolitej\\_rodzina\\_pertich.html](https://www.wilanow-palac.pl/giovanni_pietro_i_antonio_bracia_perti_w_rzeczypospolitej_rodzina_pertich.html), (accessed February 20, 2020).

27 Mańkowski, “Prace Schlütera w Wilanowie”, 155, 160; Mariusz Karpowicz, *Sztuka Warszawy czasów Jana III*, 125-127.

28 Luigi Simona, *L’arte dello stucco nel Canton Ticino*, vol. I: *Il Sopraceneri* (Bellinzona: IET, 1938), II: *Il Sottoceneri*, (Bellinzona: IET, 1949); Mari G. Aggházy, “Neuere Fragen zur Tätigkeit der norditalienischer Stukkateuren in Ungarn”, in *Barockskulptur in Mittel- und Osteuropa*, ed. Konstanty Kalinowski (Poznań: Wydawnictwo Uniwersytetu im. Adama Mickiewicza 1981), 141-157; Edoardo Agustoni, Ivano Proserpi, “Decorazioni a stucco dell XVII secolo in edifici religiosi del Sottoceneri. Cambiamenti, evoluzioni, ripetitività ed influenze”, *Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*, 46 n. 1 (1989): 3-14; Ezia Gavazza, “Stucco e decorazione tra Sei e Settecento a Genova. Le connessioni di Lombardia”, in *Artisti lombardi e centri di produzione italiani nel Settecento. Interscambi, modelli, tecniche, committenti, cantieri. Studi in onore di Rossana Bossaglia*, eds. Gianni Carlo Sciolla, Valerio Terraroli (Bergamo: Bolis, 1995), 19-23; Mariusz Smoliński, “Carlo Lurago i włoska dominacja artystyczna na Śląsku w drugiej połowie XVII wieku”, in *Między Wrocławiem a Lwowem. Sztuka na Śląsku, w Małopolsce i na Rusi Koronnej w czasach nowożytnych*, eds. Andrzej Betlej, Katarzyna Brzezina-Scheuerer, Piotr Oszczanowski (Wrocław: Uniwersytet Wrocławski, 2011), 173-181; *Decorative plasterwork in Ireland and Europe ornament and the early modern interior*, eds. Christine Casey and Conor Lucey (Dublin: Four Courts Press Ltd, 2012); *Artyści z nad jeziorem lombardzkich w nowożytnej Europie. Prace dedykowane pamięci Profesora Mariusza Karpowicza* (=Artisti dei laghi lombardi nell’Europa moderna. Studi dedicati alla memoria del Prof. Mariusz Karpowicz), eds. Renata Sulewska, Mariusz Smoliński (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2015); Christine Casey, *Making magnificence: architects, stuccatori and the eighteenth-century interior* (New Haven – London: Yale University Press 2017); Mickaël Zito, “Métiers d’art itinérants: artisans en migration (France et espace alpin, XVIIe-XIXe siècle)”, *Diasporas*, 32, (2018), <https://journals.openedition.org/diasporas/2072>, (accessed February 1, 2020).

29 Barbara Rinn, “Stuckateure des 17. und 18. Jahrhunderts nördlich des Mains”, in *Stuck des 17. und 18. Jahrhunderts: Geschichte - Technik - Erhaltung*, ed. Jürgen Pursche (Berlin: Hendrik Bäßler Verlag 2010), 54; Mickaël Zito, “Métiers d’art itinérants”, paragraph 14, <https://journals.openedition.org/diasporas/2072>, (accessed February 1, 2020).

material, enabling the crossing of artistic borders. Thus, since the 1680s throughout Central Europe, one can find parallel high-class stucco works. The development of this branch of art was recognised as the result of the migration of Italian masters, and their origin motivated scholars to look for prototypes and inspirations of their artworks in North Italian and, of course, Roman realisations.

In the last part of the 17th and early 18th century, rich, dense and symmetrical ornamentation closely related to architectural structure turned into a freer and independent decoration<sup>30</sup>. The stuccos in Wilanów are formally far from the traditional so-called post-Renaissance type, and the expansion and freedom from architectural divisions indicate something in between going towards artworks such as the later decorations in Palazzo Sagredo in Venice<sup>31</sup>. In Wilanów, the purely decorative (almost ornamental) character of plasterworks is replaced by a fairly free play of shapes and motifs, which situates them not only as decorative frames, but as elements of art *per se*. It seems that dramatic, intense geometrical divisions constituting the frame around which “independent scenes” are built, which can be found from the beginning of the 17th century in Venice, may constitute the basis for a new approach to stucco<sup>32</sup>. The only question is whether Venice, being geographically close to *Laghi*, with its rich tradition of stucco art (incidentally, co-created by Lombard artisans), is enough to answer the question about the nature of Wilanów decorations. Simplifying the artistic world to – as has already been written – pointing out similarities between art from geographically distant locations does not provide a full picture of the artistic dependencies and possibilities.

Perhaps it is necessary to point out a truism that the reign of Louis XIV, preceded by the solid foundations built by Louis XIII, introduced the French court milieu to a group of equally important – in the second half of the 17th century – and probably even dominating in the middle of the 18th century artistic circles. However, as usual in the case of this type of simplifications and stylistic categorisation, the clash between the outgoing (in this example, artistic) empire, which was primarily central but also northern Italy, and the aspiring power is rarely taken into account. This resulted in osmotic traces of inspiration. Adding to this, the Netherland milieu – as a strong player on the artistic field – had to result in stylistically elusive artists like Christophe Cochet, Pierre Le Gros the Younger or Philippe Caffieri. Finally, perhaps the most important factor should be indicated – the huge popularity of artistic graphics, printed designs and pattern books, the development of which in France cannot be overestimated<sup>33</sup>, e.g.: Charles Mavelot’s *Nouveau Livre de Differens Cartouches, Couronnes, Casques, Supports et Tenans*<sup>34</sup> and engravings by Alexis Loir or Jean Lepautre. To this artistic landscape of Europe should be added the previously mentioned itinerant *maestri dei Laghi* migrating throughout Europe circa 1680.

Nevertheless, it is possible to investigate the currency of a common decorative language across Europe in the last quarter of the 17th century. In the ceiling decoration of the Mirror Cabinet, the purely French nature of the decoration was indicated<sup>35</sup>. The decoration actually shows great similarities with the current French pattern books (fig. 2). In Wilanów, it has been adapted to the place – the light forms of stucco match open to the garden queen’s cabinet in the summer residence. Although the presented print comes from the French pattern book, it can be found in the collection of “Roman”

30 Agghàzy, “Stuccatori e scultori”, 99.

31 Preston Remington, “A Bedroom from the Palazzo Sagredo at Venice”, *The Metropolitan Museum of Art Bulletin* 21, n. 4, part 2: *The Southern Extension of the Building, Wing K* (April 1926), 11-16.

32 See: Mario Fogliata, Maria Lucia Sartor, *L'arte dello stucco: storia, tecnica, metodologie della tradizione Veneziana*, (Treviso: Antilia 2004).

33 Marianne Grivel, *Le commerce de l'estampe à Paris au XVIIe siècle* (Paris: Droz 1982); Peter Fuhring, “From commerce to fashion. The ‘Architecture à la mode’ or an ornament encyclopaedia of the Louis XIV period”, *Leids kunsthistorisch jaarboek*, n. 14 (2007): 146-164.

34 Charles Mavelot, *Nouveau Livre de Differens Cartouches, Couronnes, Casques, Supports et Tenans* (Paris: Chez le dit Mavelot 1685); in the case of Wilanów, one can notice a community of artistic trends rather than direct patterns, but the engravings well reflect the repetition of iconographic motifs abundantly present in Wilanów (in reference to the known “bear and dog” pair from the Wilanów palace gate, see plate 9).

35 Fijałkowski, *Królewski Wilanów*, 84.

plafonds<sup>36</sup>. In the same room, the characteristic rendering of sphinxes with tails changing into a floral twig coincides – this time precisely – with Lepautre’s designs (fig. 3, 4), and in another print, an analogous arrangement of mythical creatures with a tondo can be found (fig. 5). Although the sphinx motif is quite common, it was especially exploited in French ornamentation of the late 17th century<sup>37</sup>. In artworks by Lepautre, whom Louis Hautecœr considered one of the two (with Charles Le Brun) creators of the style of Louis XIV<sup>38</sup>, one can find a huge number of examples of the use of the sphinx motif, which served as inspiration in stucco decorations in Central Europe (fig. 6, 7). Sphinxes, so strongly associated with Lepautre’s graphic work, are also a very important decorative element in the Queen’s Bedroom. Although espagnolette, putti with baskets of flowers and the characteristic background of the discussed plaster decoration can be considered as relatively common motifs, and in the presented moulding, they can be associated with Northern European influences and the changes occurring in late-Baroque ornamentation. The decoration in the Queen’s Bedroom was recognised as heterogeneous, Italian and French<sup>39</sup>, as opposed to covings in the King’s Bedroom and in the Grand Vestibul, which were considered purely Italian<sup>40</sup>.

On the south wall of the King’s Bedroom there is a sculptural composition consisting of two putti holding a medallion. The engraving on plate 96 from the *Galleria giustiniana del marchese Vincenzo Giustiniani* was indicated as a pattern (model) for the left one<sup>41</sup>. It is as similar as it is far from the analysed plaster decoration, and its indication should be considered as seeking a justification for the opinion concerning the ancient-Italian character of the decoration. This common motif can easily be found in the works of Lepautre and many others. An interesting and somewhat confirming parallelism of processes taking place in stylistic transformations in design throughout Europe is the juxtaposition of the puttos on a hippocampus motif (fig. 8), with Simon Thomassin’s engraving showing a sculpture from Versailles gardens<sup>42</sup>. Chronology does not confirm that it would be a direct model for Wilanów stucco. Thomassin began his project – extremely influential in the 18th century – in 1689, and the collection of his prints was not published until 1694<sup>43</sup>. This does not change the fact that hippocamps were, at the time, a popular decorative motif<sup>44</sup> used, as in Wilanów, in decorations associated with the tradition of *villeggiatura*<sup>45</sup>. More similar ones appear repeatedly in Lepautre’s oeuvre (fig. 9). Although they do not have to be direct models for the discussed works of art, it must be noted that the influence of the famous designer can be seen in Wilanów in other places (e.g. in the painted frieze in Queen’s Antechamber<sup>46</sup>) and in the king’s other residences (e.g. in Żółkiew<sup>47</sup>).

The entire Wilanów decoration uses classic, very often replicated, iconographic motifs repeated throughout Europe. The catalogue of motifs used by Italian stucco artists is rather a set of common

36 Jean Lepautre, *Nouveaux desseins de plafons inventés et graves* (Paris: I. Mariette [s.a.]).

37 In relation to the Queen’s Bedroom, it was previously noticed by Fijałkowski, *Wnętrza pałacu*, 26.

38 Louis Hautecœr, *Histoire de l’architecture classique en France. II: Le règne de Louis XIV* (Paris: A. et J. Picard et C<sup>o</sup> 1948), 21.

39 Fijałkowski, *Wnętrza pałacu w Wilanowie*, 12.

40 Fijałkowski, *Wnętrza pałacu w Wilanowie*, 23.

41 Fijałkowski, *Wnętrza pałacu w Wilanowie*, 23; Karpowicz, *Sztuka Warszawy czasów Jana III*, 112.

42 Karpowicz, *Sztuka Warszawy czasów Jana III*, 112-113.

43 Simon Thomassin, *Recueil des figures, groupes, thermes, fontaines, vases et autres ornemens tels qu’ils se voyent à present dans le Château et parc de Versailles, gravé d’après les originaux*, (Paris: ledit Thomassin 1694).

44 On stucco in Rydzyna, see: Ewa Kręglewska-Foksowicz, “Ze studiów nad sztuką Wielkopolski w czasach Jana III”, *Studia Wilanowskie*, n. 2 (1977): 87-138; there are also interesting comments about Lepautre’s influences.

45 See for example *Die Furst-Bischöfliche Olmucische Residentz-Stadt Cremsier*, (Kromeriz: 1691), plate 18.

46 See: Jean Lepautre, *Différents Morceaux d’Ornements Pour Servir aux Frises Corniches et Architraves* (Paris: Pierre Mariette, s.a.), plate 5.

47 Michał Witkowski, *Laquearia subter. Dekoracja malarska żółkiewskiej rezydencji króla Jana III i jej europejskie źródła*, (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2018), 81-101.

forms with an extremely long genesis<sup>48</sup>, the classification of which as being associated with a particular artistic milieu should be considered excessive simplification. However, one may notice that some themes gained popularity at a certain moment, such as the floral and fruit festoons propagated by engravings reproducing the works of Artus Quellinus in the City Hall in Amsterdam<sup>49</sup>. The stylistic impression that certain projects evoke is rather determined by workshop issues, which often crosses geographical and national categories. The stuccos decorating the staircase of the Jesuit college in Győr are so similar to those of the Venetian Palazzo Albizzi that members of Abbondio Stazio's workshop were pointed out as their possible creators<sup>50</sup>. In contrast, in one of the bedrooms of the Celle castle, the vigorous, but quite graphical, decoration based around architectural divisions brings to mind the decorations of the Palais-Royal in Paris and Versailles.

The decorations of the Wilanów Palace are intermediate between the "Italian" decorative tradition and post-Berninian ornaments and sculpture developed in Northern Europe. More examples of a similar style of ambiguity can be found in the Warsaw milieu of that time. Decorative plasterworks of the Bernardine church in Czerniaków (built 1686-1689, finished ca. 1693) were probably made by Carlo Giuseppe Giorgioli's workshop, as evidenced by the artist's letters issued in 1963<sup>51</sup>. While, as I think mainly due to the origin of contractor, the whole stucco decoration was described as Italian, yet again one can see in it the individual elements inspired by the prints of Jean Lepautre. A relatively little-known work remains the stucco (brown coloured) epitaph of Wojciech Szczawiński (dated 1686) in the collegiate church in Łowicz<sup>52</sup> (fig. 10). Its form seems to be inspired by the works of the circle of the French designers (fig. 11, 12), although again, it was probably made by Italian stucco workers, and in the detail contains "Berninism" in the mode performed by Francois Duquesnoy (later, Dutch artists were making engravings containing Duquesnoy motifs). Duquesnoy's work could also have an impact (probably indirect) on the sculptures in Wilanów, such as the putti in the Three Windows Cabinet (fig. 3).

An indication of the situations in which it is possible to distinguish the "Italianism" resulting from technical skills and Northern European inspiration patterns raises a question about the role of the designer<sup>53</sup>, because "remarkably, despite the proliferation of ornament in seventeenth- and eighteenth-century architecture, there has been relatively little discussion on architects as designers of ornament, nor has the professional interaction between architects and stucco workers been fully examined"<sup>54</sup>. It should be noted that the role of the designer can be crucial in the context of "cultural transfer", the indispensable element of which is the person who mediates the transfer (*Vermittler*). The changes taking place in stucco decorations of that time cannot be associated solely with the mobility of *maestri dei Laghi*. In 1694, in the parish church of Sant'Abbondio in Gentilino near Lugano, decoration was made which was very conservative and derived from "late-Renaissance" forms. Craftsmen from the north of Italy were not a homogeneous group and were also subject to various translations, which is clearly seen in Lombardy itself. At the same time, in nearby Bissone, in the church of San Carpofo,...

48 See: Clare Lapraik Guest, *The Understanding of Ornament in the Italian Renaissance*, (Leiden-Boston: Brill, 2015).

49 Artus Quellinus, *De voornaemste statuen ende ciraten vant konstrijck stadthuys van Amstelredam, tmeeste in marmer gemaect*, (Amsterdam: Frederick de Widt, 1665).

50 Agghàzy, "Stuccatori e scultori comaschi", 107-108.

51 Giuseppe Martinola, *Lettere dai paesi transalpini degli artisti di Meride e dei villaggi vicini (XVII-XIX)*, (Bellinzona: Edizioni dello Stato 1963); the most important literature on the church in Czerniaków: Marta Topińska, *Kościół Czerniakowski*, (Warszawa: PWN 1977); *Kościół Bernardynów na Czerniakowie. Dzieło, artyści i projekty Tylmana z Gameren*, ed. Karol Guttmejer, (Warszawa: Biblioteka Uniwersytecka w Warszawie, 2013); Magdalena Herman, "Osobista wizja Stanisława Herakliusza Lubomirskiego w kościele Bernardynów na Czerniakowie", in *Artyści znad jezior lombardzkich*, 133-141.

52 Jacek Gajewski, "Sztuka w prymasowskim Łowiczu", in *Łowicz. Dzieje miasta*, ed. Ryszard Kołodziejczyk, (Warszawa: Mazowieckiego Ośrodka Badań Naukowych, 1986), 536.

53 On the role of an architect as a designer and drawer, see: Katharina Krause, "Zu Zeichnungen französischer Architekten", *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 53 n. 1 (1990): 59-88.

54 Conor Lucey, "Introduction", in *Decorative plasterwork in Ireland and Europe*, eds. Christine Casey, Conor Lucey, (London: Four Courts, 2012) 22.

a stucco decoration was made, which would formally herald rococo, as some authors point out<sup>55</sup>.

In the Polish-Lithuanian Commonwealth, there are not many known examples of artists engaged in architectural/artistic design comprehensively. The roles of the previously mentioned Augustyn Wincenty Locci and Giuseppe Simone Bellotti are not always indisputable. From Locci's known drawings preserved in letters to the king, which are widely regarded as evidence of his design activities, one cannot deduce much<sup>56</sup>. Due to their very sketchy form, it can only be concluded that the author uses quite common motifs and forms. The only known architect in the Polish-Lithuanian Commonwealth of the late 17<sup>th</sup> century who based his works on available source and can also be called a decorator is Tylman van Gameren<sup>57</sup>. In his works, the discussed conglomerate of forms characteristic for the art of the 1680s is clearly visible. There is no doubt that his work is strongly inspired by the designs of Jean Lepautre (fig. 13) – his library contained at least three volumes of the French designer's engravings<sup>58</sup>; however, no deep analysis of these relationships has ever been carried out<sup>59</sup>. Researchers are trying to be restrained in assigning van Gameren projects that are not documented in his archives<sup>60</sup>. I also, due to insufficient premises, do not intend to indicate him as an artist associated with stucco decorations in Wilanów. It can be pointed out, however, that from 1683, Tylman van Gameren worked quite intensively for the royal court (*inter alia* unrealised projects for the Capuchin church in Warsaw, the façade of the collegiate church of St. John, monastery church of Benedictine Nuns of the Bl. Sacrament, "Marywil" in Warsaw). As an architect of the church in Czerniaków, he is undoubtedly responsible for projects concerning some elements of its interior<sup>61</sup>. In the main altar design, inspirations from the French architect are revealed again<sup>62</sup>, and the side altars are a good example of the Flemish "Berninisms" mentioned above, but finding them at Lepautre's works is not difficult either. Finally, the use of stucco in Tylman's works (including the Kotowski Chapel in the Dominican Church in Warsaw, the church in Czerniaków, the Bathhouse of Stanisław Herakliusz Lubomirski, the Krasiński Palace in Warsaw) indicates his intense contacts with the milieu of Italian stucco workers in the Polish-Lithuanian Commonwealth.

"Decorative plasterwork in early modern Europe was a common medium, alongside painting, through which interior spaces were activated and identities were constructed"<sup>63</sup>. This is why detailed analysis of these artworks seems so important. The changes taking place in the stucco ornamentation of the late 17th century in Central Europe should be associated not only with the migration of Lombard artists, but also with French ornamental pattern books. They are clearly connected with the influence

55 Agustoni, Proserpi, "Decorazioni a stucco dell XVII secolo in edifici religiosi del Sottoceneri", 12.

56 Locci's known drawings survived only on the margins of his letters to the king. There are opinions in literature that "Using Italian patterns, Locci did not use mediation of French decorators", which even if we consider Locci as the palace's decorations designer does not seem to be true: Anna Kwiatkowska, "Królewskie apartamenty", 52.

57 Stanisław Mossakowski, *Tylman z Gameren (1632-1706). Twórczość architektoniczna w Polsce*, (Warszawa-Monachium-Berlin: DiG 2012) (there state of the art).

58 Mossakowski, *Tylman z Gameren (1632-1706)*, 293-301; In the University of Warsaw Library Print Room, there is one volum containing, among others: *Trophées d'Armes antique et moderne, seruant a toutes sortes d'ouuriers, pour l'eneblissement de leurs*, (s.l., s.a., Pierre Mariette); *Ornamens de Paneaux pour l'Enrichissemét des lambris de chambres, et Galeries*, (s.a., Paris: Pierre Mariette fils); *Bordures de Tableau a la Romaine*, (s.a., Paris: Pierre Mariette fils); *Placarts ou ornemens po. L'enrichissem des chabres et alcoves*, (s.a., Paris: P. Mariette fils); inv. n. 13.30.5.23. In the Library of Faculty of Architecture, Warsaw University of Technology, there is a copy of *Nouveaux dessins de plafonds* (s.a. Paris: le Blond); Bibl. Arch PW 364.1; the third collection no longer exist, see: Mossakowski, *Tylman z Gameren (1632-1706)*, 300.

59 Perhaps this will change after the catalogue by Przemysław Wątroba is published: Przemysław Wątroba, *Rysunki architektoniczne i dekoracyjne. Tylman z Gameren*, (Warszawa: Biblioteka Uniwersytecka w Warszawie, 2019).

60 Smoliński, "Nagrobek Stanisława Jana Skorobohatego", 105; Piotr Krasny, "Ambona w kościele św. Mikołaja w Szczepieszynie. Przyczynek do recepcji wzorów berniniowskich w sztuce polskiej około roku 1700", in *Między Wrocławiem a Lwowem*, ed. Andrzej Betlej, (Wrocław: Wydawn. Uniw. Wrocławskiego, 2011), 239-249.

61 Mossakowski, *Tylman z Gameren (1632-1706)*, 144-163; *Kościół Bernardynów na Czerniakowie*, passim.

62 Mossakowski, *Tylman van Gameren. Architekt polskiego baroku* (Wrocław: Ossolineum 1973), 90-91; Piotr Krasny, "Ambona w kościele św. Mikołaja w Szczepieszynie", 245-247.

63 Lucey, "Introduction", 34.

of Italian art – the redecoration of the Palais-Royal by Anne of Austria in the 1640s opened Paris to Italian Baroque, but it is a series of prints depicting its interior that circulated through France that gave rise to an extremely vital area of artistic transfer<sup>64</sup>. The “twisted” construction of this phenomenon – only slightly noticeable – led researchers to some uncertainty about the nature of the decorations in question, while emphasising their Italian nature. The stuccos created in the Warsaw artistic milieu are a very good example for tracking cultural transfer in all its aspects – migration of people, movement of objects, adaptation of certain forms to local needs, appropriate situation within the adopting culture and, finally, the influential *Vermittler*. Searching for the impact of great artists on stuccos in Wilanów so far has proved largely ineffective, and they should thus be considered as an important element and evidence of the cultural transfer taking place in Central Europe.

---

64 *A Kingdom of Images. French Prints in the Age of Louis XIV, 1660–1715*, eds. Peter Fuhring, Louis Marchesano, Remi Mathis, Vanessa Selbach, (Los Angeles: Getty Publications 2015).

## BIBLIOGRAPHY

- Aggházy Mari G., “Neuere Fragen zur Tätigkeit der norditalienischer Stukkateuren in Ungarn”, in *Barockskulptur in Mittel- und Osteuropa*, ed. Konstanty Kalinowski (Poznań: Wydawnictwo Uniwersytetu im. Adama Mickiewicza, 1981), 141-157.
- Aggházy Maria G., “Stuccatori e scultori comaschi in Ungheria”, *Arte Lombarda*, 10 n. 1 (Primo Semestre 1965): 99-108.
- Agustoni Edoardo, Proserpi Ivano, “Decorazioni a stucco dell XVII secolo in edifici religiosi del Sottoceneri. Cambiamenti, evoluzioni, ripetitività ed influenza”, *Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*, 46 n. 1 (1989): 3-14.
- Casey Christine, *Making magnificence: architects, stuccatori and the eighteenth-century interior*, (New Haven – London: Yale University Press 2017).
- Casey Christine, Lucey Conor, eds., *Decorative plasterwork in Ireland and Europe ornament and the early modern interior*, (Dublin: Four Courts Press Ltd, 2012).
- Czyż Anna Sylwia, *Kościół świętych Piotra i Pawła na Antokolu w Wilnie*, (Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich 2008).
- Espagne Michel, “Kulturtransfer und Fachgeschichte der Geisteswissenschaften”, *Comparativ*, vol. 10, n. 1 (2000): 42–61.
- Espagne Michel, Werner Michael, “Deutsch-französischer Kulturtransfer im 18. und 19. Jahrhundert. Zu einem neuen interdisziplinären Forschungsprogramm des C.N.R.S”, *Francia*, n. 13 (1985): 502–510.
- Fijałkowski Wojciech, “Regia solis errat... Ze studiów nad symboliką dekoracji wnętrza pałacu w Wilanowie”, *Biuletyn Historii Sztuki*, n. 36 (1974): 22-41.
- Fijałkowski Wojciech, *Królewski Wilanów*, (Warszawa: Towarzystwo Opieki nad Zabytkami, 1997).
- Fijałkowski Wojciech, *Wilanów*, (Warszawa: PWN 1973).
- Fijałkowski Wojciech, *Wilanów, rezydencja króla zwycięzcy*, (Warszawa: Krajowa Agencja Wydawnicza 1983).
- Fijałkowski Wojciech, *Wnętrza pałacu w Wilanowie*, (Warszawa: PWN 1986).
- Fogliata Mario, Sartor Maria Lucia, *L'arte dello stucco: storia, tecnica, metodologie della tradizione Veneziana*, (Treviso: Antilia 2004).
- Fuhring Peter, “From commerce to fashion. The ‘Architecture à la mode’ or an ornament encyclopaedia of the Louis XIV period”, *Leids kunsthistorisch jaarboek*, n. 14 (2007): 146-164.
- Fuhring Peter, Marchesano Louis, Mathis Remi, Selbach Vanessa, eds., *A Kingdom of Images. French Prints in the Age of Louis XIV, 1660–1715*, (Los Angeles: Getty Publications 2015).
- Gavazza Ezia, “Stucco e decorazione tra Sei e Settecento a Genova. Le connessioni di Lombardia”, in *Artisti lombardi e centri di produzione italiani nel Settecento. Interscambi, modelli, tecniche, committenti, cantieri. Studi in onore di Rossana Bossaglia*, eds. Gianni Carlo Sciolla, Valerio Terraroli, (Bergamo: Bolis, 1995), 19-23.
- Grivel Marianne, *Le commerce de l'estampe à Paris au XVIIe siècle*, (Paris: Droz 1982).
- Hautecoer Louis, *Histoire de l'architecture classique en France. II: Le règne de Louis XIV*, (Paris: A. et J. Picard et Co 1948).
- Jamski Piotr Jacek, Giovanni Pietro i Antonio – bracia Perti w Rzeczypospolitej, [https://www.wilanow-palac.pl/giovanni\\_pietro\\_i\\_antonio\\_bracia\\_perti\\_w\\_rzeczypospolitej\\_rodzina\\_pertich.html](https://www.wilanow-palac.pl/giovanni_pietro_i_antonio_bracia_perti_w_rzeczypospolitej_rodzina_pertich.html), (accessed February 20, 2020).
- Karpowicz Mariusz, “L'equipe di Giovanni Battista Caratti-Orsati. Tre stuccatori da Bissone in Polonia”, *Arte & Storia*, 8, n. 48 (2008): 103-109.
- Karpowicz Mariusz, “Rozważania nad treściami ideowymi Wilanowa za Jana III”, in *Treści dzieła sztuki*, ed. Magdalena Witwińska, (Warszawa: PWN 1969), 71-84.
- Karpowicz Mariusz, *Artisti ticinesi in Polonia nel '600*, (s.l.: Repubblica e Cantone del Ticino, 1983).
- Karpowicz Mariusz, *Polsko-włoskie związki artystyczne*, (Warszawa: Muzeum Pałac w Wilanowie, 2012).
- Karpowicz Mariusz, *Sztuka oświeconego sarmatyzmu*, (Warszawa: PWN 1986).
- Karpowicz Mariusz, *Sztuka Warszawy czasów Jana III*, (Warszawa: PWN 1987).
- Krasny Piotr, “Ambona w kościele św. Mikołaja w Szczepleszynie. Przyczynek do recepcji wzorów

- berniniowskich w sztuce polskiej około roku 1700”, in *Między Wrocławiem a Lwowem*, ed. Andrzej Betlej, (Wrocław: Wydawn. Uniw. Wrocławskiego, 2011), 239-250.
- Kręglewska-Foksowicz Ewa, “Ze studiów nad sztuką Wielkopolski w czasach Jana III”, *Studia Wilanowskie*, n. 2 (1977): 87-138.
- Kwiatkowska Anna, “Królewskie apartamenty w wilanowskim pałacu Jana III”, in *Primus inter pares. Pierwszy wśród równych, czyli opowieść o królu Janie III*, ed. Dominika Walawender-Musz, (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2013), 45-53.
- Malinowska Irena, Mielezko Jadwiga, “Garderoba Króla. Z badań nad wystrojem wnętrz pałacowych w Wilanowie”, *Studia wilanowskie*, 10 (1984): 20-54.
- Mańkowski Tadeusz, “Prace Schlütera w Wilanowie”, *Prace Komisji Historii Sztuki*, 8, n. 2-3 (Kraków 1946): 151-181.
- Martinola Giuseppe, *Lettere dai paesi transalpini degli artisti di Meride e dei villaggi vicini (XVII-XIX)*, (Bellinzona: Edizioni dello Stato 1963).
- Melters Monika, “Innovation und Imitation: die Architektur der ›noblesse de robe‹ und ihr europäischer Modellcharakter”, *Kunstgeschichte. Open Peer Reviewed Journal*, (2011), <https://www.kunstgeschichte-ejournal.net/125/>, (accessed 18 February 2020).
- Middell Matthias, “Von der Wechselseitigkeit der Kulturen im Austausch. Das Konzept des Kulturtransfers in verschiedenen Forschungskontexten”, in *Metropolen und Kulturtransfer im 15./16. Jahrhundert, Prag–Krakau–Danzig–Wien*, eds. Andrea Langer, Georg Michels, (Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 2001), 15–21.
- Migasiewicz Paweł, Osiecka-Samsonowicz Hanna, Sito Jakub, eds., *Słownik architektów i budowniczych środowiska warszawskiego XV-XVIII wieku*, (Warszawa: Instytut Sztuki PAN, 2015).
- Mossakowski Stanisław, *Tylman z Gameren (1632-1706). Twórczość architektoniczna w Polsce*, (Warszawa-Monachium- Berlin: DiG 2012).
- Rinn Barbara, “Stuckateure des 17. und 18. Jahrhunderts nördlich des Mains”, in *Stuck des 17. und 18. Jahrhunderts: Geschichte - Technik - Erhaltun*, ed. Jürgen Pursche, (Berlin: hendrik Bäßler verlag 2010), 54-61.
- Simona Luigi, *L'arte dello stucco nel Canton Ticino*, vol. I: *Il Sopraceneri*, (Bellinzona: IET, 1938), II: *Il Sottoceneri*, (Bellinzona: IET, 1949).
- Smoliński Mariusz, “Nagrobek Stanisława Jana Skorobohatego – uwagi o związkach artystycznych i problemie autorstwa”, in *Atria Caeli. Epitafia i nagrobki w dominikańskim kościele św. Jacka w Warszawie*, ed. Anna Markiewicz, (Kraków: Esprit SC, 2009), 91-106.
- Starzyński Juliusz, “Augustyn Locci, inżynier i artystyczny doradca Jana III”, *Biuletyn Naukowy Zakładu Architektury Polskiej*, 1, n. 3 (1932/33): 119-127.
- Starzyński Juliusz, *Wilanów. Dzieje budowy pałacu za Jana III*, (Warszawa: PWN 1976).
- Sulewska Renata, Smoliński Mariusz, eds., *Artyści znad jezior lombardzkich w nowożytnej Europie. Prace dedykowane pamięci Profesora Mariusza Karpowicza (=Artisti dei laghi lombardi nell'Europa moderna. Studi dedicati alla memoria del Prof. Mariusz Karpowicz)*, (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2015).
- Witkowski Michał, *Laquearia subter. Dekoracja malarska żółkiewskiej rezydencji króla Jana III i jej europejskie źródła*, (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2018), 81-101.
- Zito Mickaël, “Métiers d'art itinérants: artisans en migration (France et espace alpin, XVIIe-XIXe siècle)”, *Diasporas*, 32, (2018), <https://journals.openedition.org/diasporas/2072>, (accessed February 1, 2020).

## FIGURES



Fig. 1 - Unidentified workshop, The Three Windows Cabinet in Wilanów Palace, stucco decoration on the ceiling (detail), ca. 1687, photo: Konrad Morawski

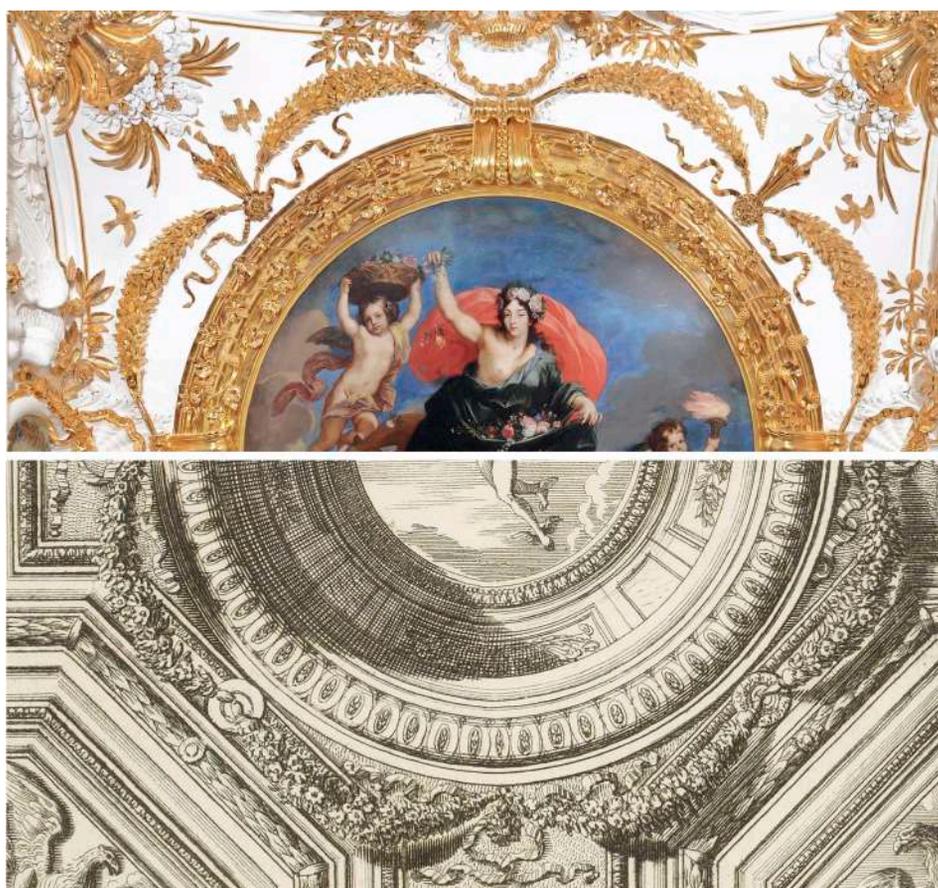


Fig. 2 - (top) Unidentified workshop, Mirror Cabinet in Wilanów Palace, stucco decoration on the ceiling (detail), ca. 1681, photo: Wojciech Holnicki/Museum of King Jan III Palace at Wilanów; (bottom) Jean Lepautre, *Nouveaux desseins de plafons inventés et graves*, Paris [s.a.], plate 3 (detail), Bibliothèque Nationale de France



Fig. 3 - Jean Lepautre, *Nouveaux desseins de plafons inventés et graves*, Paris [s.a.], plate 5 (detail), Bibliothèque Nationale de France



Fig. 4 - Unidentified workshop, Mirror Cabinet in Wilanów Palace, stucco decoration, ca. 1681, photo: Wojciech Holnicki/Museum of King Jan III Palace at Wilanów

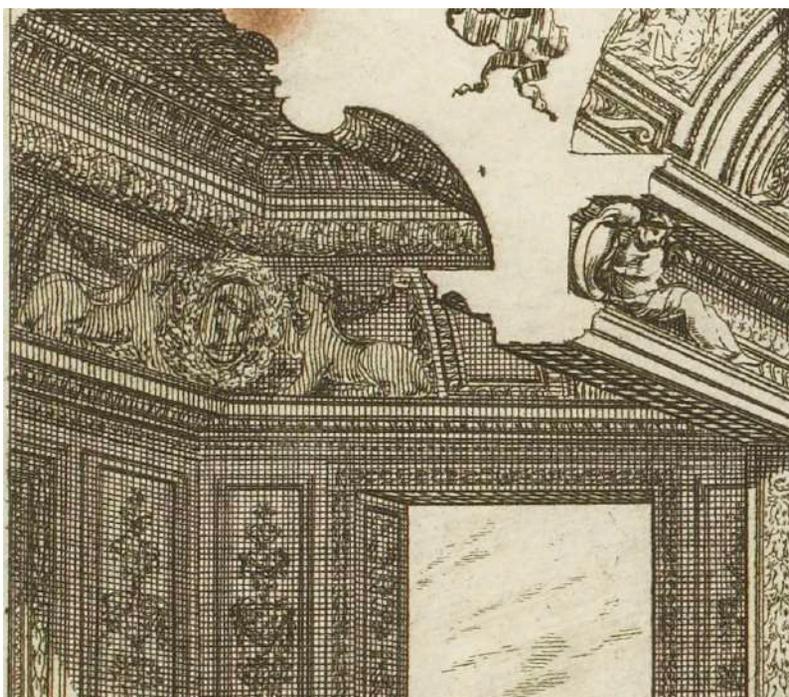


Fig. 5 - Jean Lepautre, *Nouveaux desseins de plafons inventés et graves*, Paris [s.a.], plate 42 (detail), Bibliothèque Nationale de France



Fig. 6 - Unidentified workshop, Palace in Otwock Wielki, stucco decoration of fireplace, 1680s (later remodelled), photo Konrad Morawski

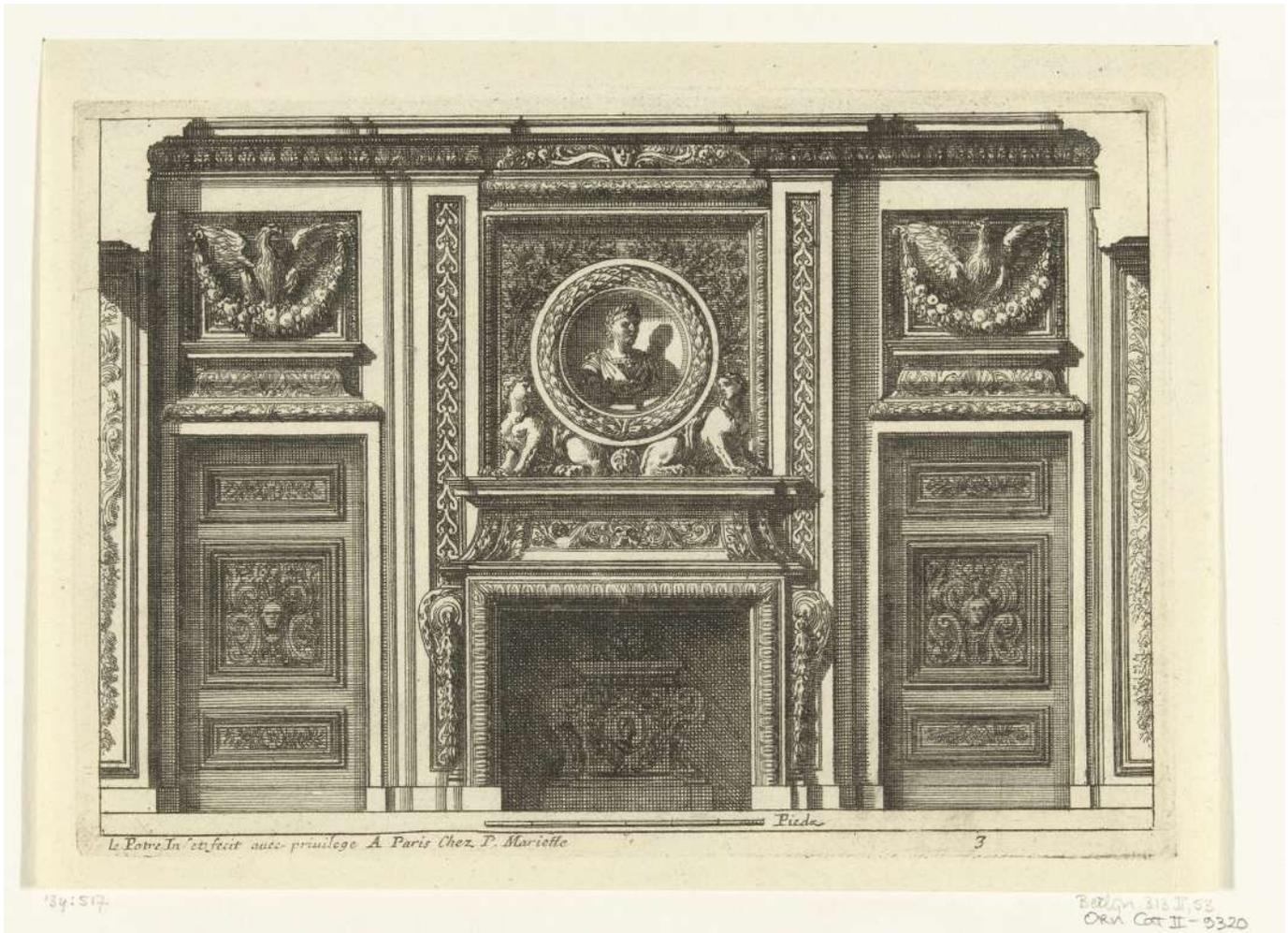


Fig. 7 - Jean Lepautre, Interior with a fireplace, plate 3 from a series, ed. by P. Mariette; Rijksmuseum



Fig. 8 - Unidentified workshop, Kings' Bedroom in Wilanów Palace, stucco decoration, ca. 1682, photo Konrad Morawski

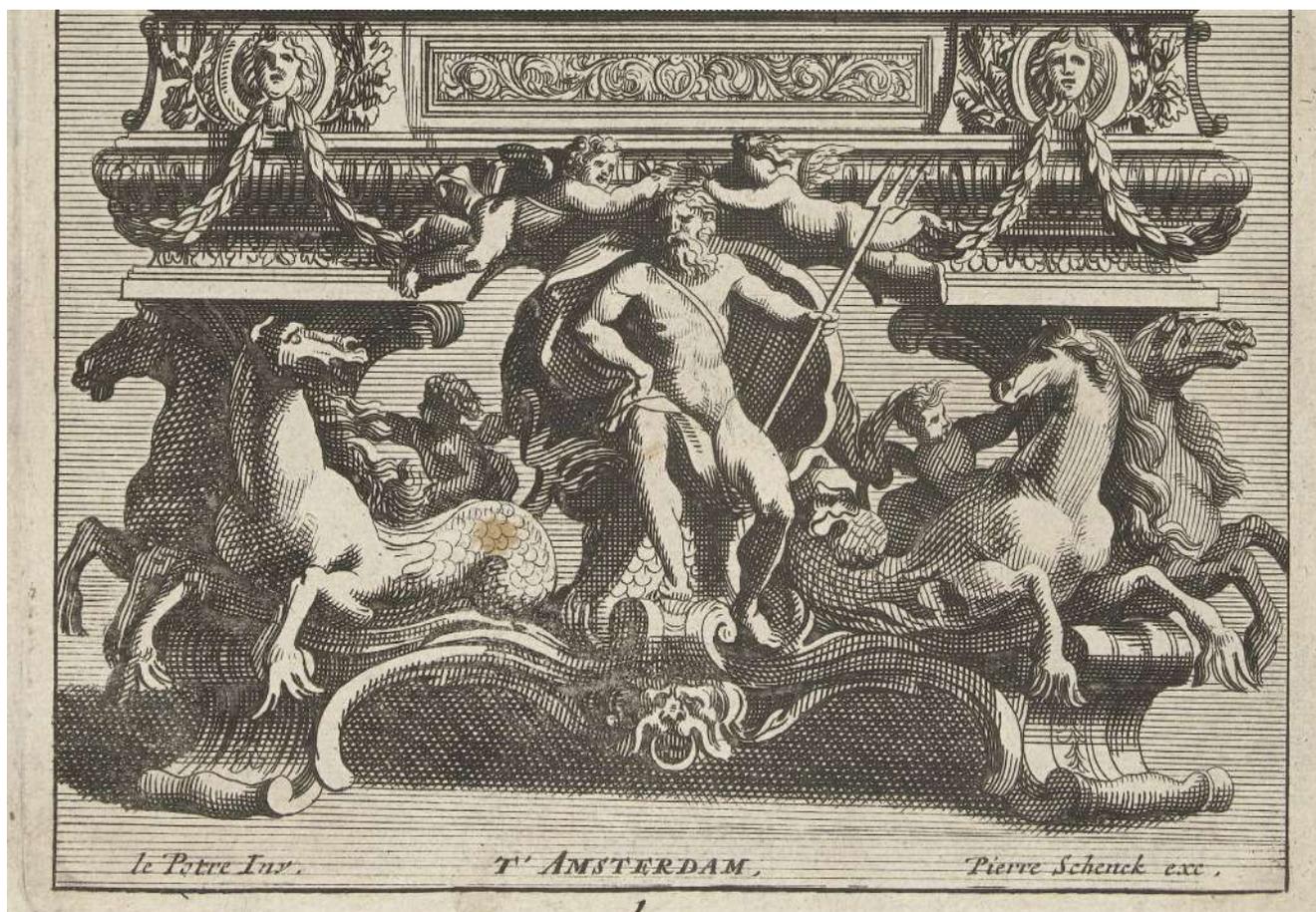


Fig. 9 - Jean Lepautre, Design for cabinet on console frame (detail),  
(Amsterdam: Pieter Schenk [s.a.]), Rijksmuseum;



Fig. 10 - Unidentified workshop, Łowicz, Collegiate Church, epitaph of Wojciech Szczawiński, 1686, photo Konrad Morawski

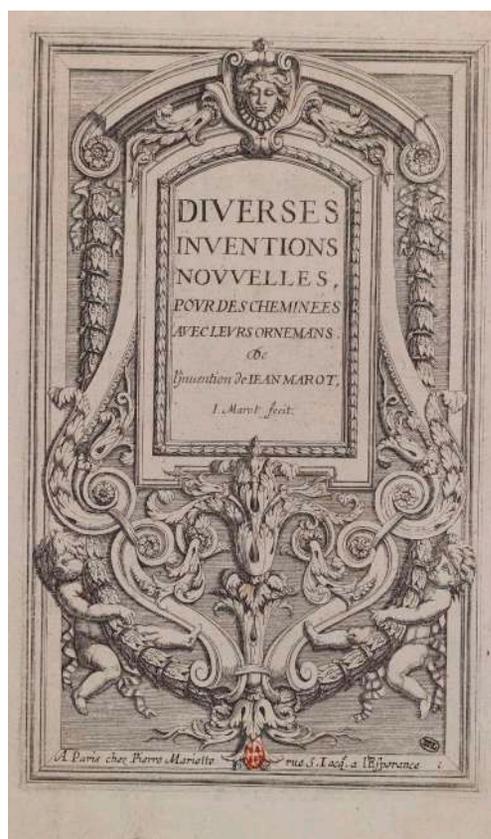


Fig. 11 - *Diverses inventions nouvelles, pour des cheminées avec leurs ornemens de l'invention de Jean Marot*, A Paris [s.a.]; Bibliothèque Nationale de France



Fig. 12 - Jean Lenfant, after Nicolas Blassel, epitaph, 1625 – before 1641; Rijksmuseum

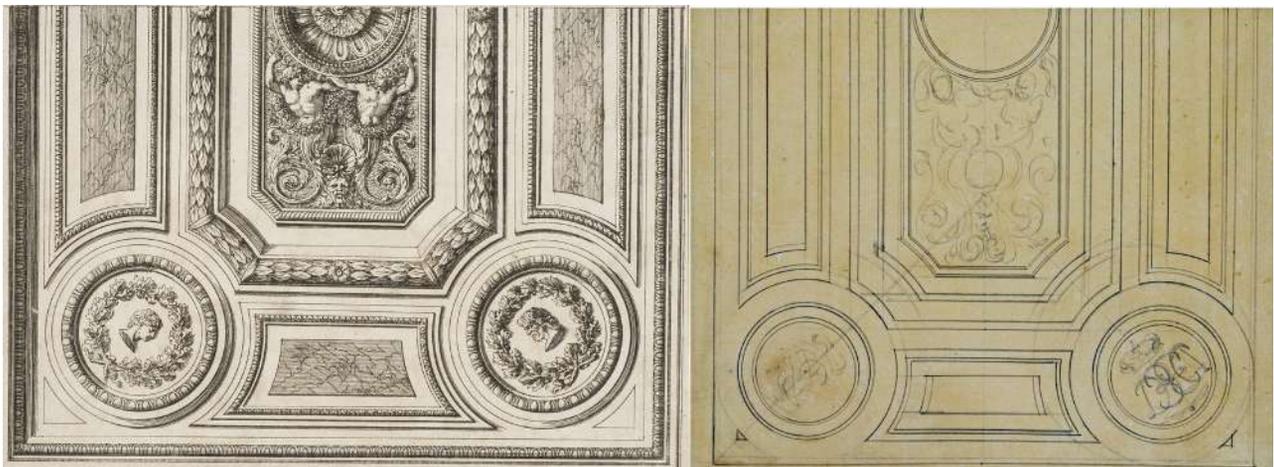


Fig. 13 - (left) Jean Lepautre, Plafond (s.l., s.a., Jean Mariette); University of Leuven  
(right) Tylman van Gameren, plafond design for Pavilion of Stanisław Herakliusz Lubomirski  
at Siekierki (detail), The Print Room of the Warsaw University Library; Inw.G.R. 6387



**Jaroslav Pietrzak**  
PEDAGOGICAL UNIVERSITY OF KRAKOW

## KATARZYNA NÉE SOBIESKI RADZIWIŁŁ INTEREST IN THE AFFAIRS OF PAPAL COURT AND ROMAN REALITY BETWEEN THE YEARS 1678-1691

### ABSTRACT:

Katarzyna née Sobieski Radziwiłł (1634-1694) traveled through Italy in 1678-1679 by the side of her husband, the Vice-Chancellor and Field Hetman of Lithuania Michał Kazimierz Radziwiłł. At that time, she was received in a solemn audience by Pope Innocent X and honored ceremonially as the sister of the king Jan III Sobieski. She has also visited a number of churches, as well as art and curiosities collections at Roman palaces. After the death of her husband in 1680 returning from Roman legation, she made correspondence with the Apostolic Camera regarding the repayment of her spouse's debts. The next trace of the Duchess's interest in Roman affairs was correspondence with Cardinal Carlo Barberini, protector of the Kingdom of Poland to the Roman Curia regarding her sons' stay in the Eternal City and protection for her associates for clerical offices. Subsequent years showed that Italian matters were not foreign to her because of the letters sent to her by unknown correspondent from the circle of the papal court. Correspondence conducted from February 1691 to January 1692 consists of 60 letters covering a diverse range of matters. The reverend father described the daily life of Rome and its inhabitants at the time of pest. The second important problem of correspondence became the day-by-day course of the conclave after the death of Pope Clement VIII and the circumstances of choosing his successor Innocent XI. The work addresses all these issues, trying to show the mental horizon of the Polish magnate and the reception of Italian models transferred through her to Polish ground.

**KEYWORDS:** Sobieski; Radziwiłł; Correspondence; Papal court; Conclave.

95



<http://hdl.handle.net/2067/42839>

Carlo Cartari, the Roman chronicler, vice-prefect of Archivio di Castel Sant'Angelo since 1683, the dean of the college of consistorial advocates in the years 1641-1691 and the author of the famous journals entitled "Diarium Archivi Arcis Sancti Angeli" (1677) and "Efemeridi" (1642-1691), acknowledged that the Sobieski and the Radziwiłł family were the most magnificent and the most dignified in the whole Kingdom of Poland<sup>1</sup>. The first family was extolled by happily reigned Jan III, the vanquisher of the Turks in the Battles of Podhajce (1671), Chocim (1673), Vienna and Parkany (1683)<sup>2</sup>. Whereas the latter,

<sup>1</sup> For more information about figure and writing of Carlo Cartari, see: Armando Petrucci, *sub voce*, in DBI, vol. 20 (1977), 783-786; Valeria Vignes, "Itinerari di viaggio nei dintorni di Roma in due esempi di scrittura diaristica seicentesca: Il Giornale di Carlo Cartari e le Memorie curiose di suo figlio Antonio Stefano", *Rivista Storica del Lazio*, III (1995): 133-144; Orietta Filippini, *Memoria della Chiesa, memoria dello Stato. Carlo Cartari (1614-1697) e l'archivio di Castel Sant'Angelo*, (Bologna: il Mulino, 2010); Ead., "Memoria familiare e scritture d'archivio: Carlo Cartari nella Roma del Seicento", *Mélanges de l'école française de Rome*, n. 118/1 (2006): 141-164; Ead., "The common opinion" and not "the singular". Carlo Cartari and Giovan Battista Confalonieri in the Castel Sant'Angelo Archives", *Studi Secenteschi*, n. 52(378) (2011): 297-307; Anna Maria Corbo, *Carlo Cartari e le sue «ephemerides». Cronache romane dal 1642 al 1691*, (Roma: Edilazio, 2010); Gaetano Platania, "Roma e Varsavia nel "diario" del secentista Carlo Cartari. Da un'idea di Raoul Guèze", in *Scritti in memoria di Raoul Guèze (1926-2005)*, ed. Cristina Cavallaro, (Manziana: Vecchiarelli Editore, 2007), 305-318; Id., "Europa i świat śródziemnomorski w dzienniku Rzymianina Carlo Cartari, adwokata konsystorialnego", *Portolana. Studia Mediterranea*, n. 4 (2009): 177-209; Id., "Louis XIV, la mer Méditerranée et le problème des corsaires dans le journal de l'avocat romain Carlo Cartari", in *Les horizons de la politique extérieure française. Stratégie diplomatique et militaire dans les régions périphériques et les espaces seconds (XVIIe-XXe siècles)*, sous le direction de Frédéric Dessberg, Éric Schnakenbourg, (Bruxelles: European Interuniversity Press, 2001), 33-44.

<sup>2</sup> ASR, Archivio Cartari-Febei, busta 166, f. 107r.

was praised by the author by reason of pastoral activity of Jerzy Radziwiłł (1556-1600), the Bishop of Krakow and cardinal as well as by Duke Michał Kazimierz Radziwiłł (1634-1680), who came to Rome in 1680 in order to obedience legation oath on behalf of the King of Poland<sup>3</sup>.

The two families were joined by a woman, Katarzyna née Sobieski, sister of Jan III and since 1656, wife of Michał Kazimierz Radziwiłł. Katarzyna was born in 1634 in the family of the Castellan of Krakow Jakub Sobieski and Zofia Teofilia née Daniłowicz. In 1649 she married The Voivode of Krakow, Duke Władysław Dominik Ostrogski-Zasławski, and that was her mother's wish. After his death, by reason of building up alliance round political royal court, Katarzyna married Duke Radziwiłł. After his death in 1680, Duchess Katarzyna became a real anchor of the Radziwiłł family, as she was the main minder of the two juvenile sons, Jerzy Józef and Karol Stanisław. All this time until her death in 1694 was a period of increased activity by Duchess Radziwiłł in the field of administering extensive goods, farming, being a patron, which should be understood as taking artists under the patronage, building magnificent churches and chapels as well as wide charity activities. Katarzyna, as King's sister, also wielded informal influence on political matters in the country. She was interested in decisions made by regional councils, the Diet's rulings and tribunal decisions. There were situations when she interfered in decisions made by authorities. What is also worth underlining is the fact of Duchess' interference in creating fractions on the royal court as well as recommending the King nominations of her henchmen to public and church offices. Faithful sympathizing of the Radziwiłł family with Emperor's policy directed against France and Turkey, resulted in faithful guard of the Vienna's interests in Poland<sup>4</sup>.

The thing that is yet to be discussed is Duchess Radziwiłł's contacts with Rome, included trip of Katarzyna to the Eternal City in the years 1677-1678, business activities consisting of settlements with Camera Apostolica related to debts her husband got into when participating in diplomatic mission to Rome where he swore an obedience oath in 1680, educational trip of her sons in the years 1684-1687, which also involved Rome as well as receiving an account from the papal court of the death of Pope Alexander VIII and of choosing his successor Pope Innocent XII. Constant contact with the center of Christianity had its own vital political, cultural and religious nature, an in the case of the Polish magnate, it was a unique evidence of her wide scope of interests, very uncommon when it comes to the remaining Polish ladies.



Journey of Crown Chancellor and Lithuanian Field Hetman in the years 1677-1678 constitutes a unique example of mobility of a woman of that epoch against a background of the whole social group, to this Duchess belonged<sup>5</sup>. Katarzyna together with her husband Michał Kazimierz Radziwiłł set off for a trip round western European countries, whose aim was to visit European capital cities – Venice, Rome, Vienna in relation to turnabout in foreign policy of the Republic of Poland. The threat of the Turkish attack on Europe and emperor's pact with Moscow (X 1676) and elector of Brandenburg (24 IV i 17 V

3 ASC, Archivio Cartari-Febei, busta 165, f. 130r.-131v.

4 Complete biography describing Duchess' activity was written by the author of this work, see: Jarosław Pietrzak, *Księżna dobrodziejka Katarzyna z Sobieskich Radziwiłłowa (1634-1694)*, (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2016). Other information about Katarzyna Radziwiłł, see: Jerzy Jaroszuk, *sub voce*, in PSB, vol. 30 (1980), 392-393; Danuta Garbusińska, "Katarzyna z Sobieskich Radziwiłłowa – kobieta dwóch epok", in *Studia z dziejów epoki Jana III Sobieskiego*, ed. Krystyn Matwijowski, (Wrocław: Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, 1984), 167-173; Aleksandra Skrzypietz, "Siostra królewska Katarzyna z Sobieskich Radziwiłłowa na dworze Jana III w świetle przekazów Kazimierza Sarneckiego", in *Sapientia ars vivendi putanda est. Wokół kultury i polityki. Studia z dziejów nowożytnych ofiarowane Profesorowi Marianowi Chachajowi*, eds. Adam Perłakowski, Bogdan Rok, Filip Wolański, (Kraków-Wrocław: Wydawnictwo Księgarnia Akademicka, 2019), 61-73.

5 On trips of the Polish female magnates to Italy and France in XVII century, see: Karolina Targosz, *Sawantki w Polsce XVII w. Aspiracje intelektualne kobiet ze środowisk dworskich*, (Warszawa: Wydawnictwo Retro-Art, 1997), 156-157; Renata Gałaj-Dempiak, "Migracje kobiet zamężnych w świetle pamiętników staropolskich pisanych przez szlachtę", in *Kobiety i procesy migracyjne*, eds. Agnieszka Chlebowska, Katarzyna Sierakowska, (Warszawa: Wydawnictwo Neriton, 2010), 29-46; Jarosław Pietrzak, "Siedemnastowieczna podróżniczka. Wrażenia Katarzyny z Sobieskich Radziwiłłowej z podróży po Europie Zachodniej w latach 1677-1678", in *Kulturowe wzorce a społeczna praktyka. Studia z dziejów kobiet*, eds. Agnieszka Jakuboszczak, Przemysław Matusik, (Poznań: Wydawnictwo Instytutu Historii UAM, 2012), 103-109.

1677), demanded from Jan III break off the current alliance with France and sign truce with Turkey in 1676 in Żurawno<sup>6</sup>. Besides, a customary obedience oath to pope<sup>7</sup>, sworn by Radziwiłł was also considered, which was just discussed during council of senate meeting in April 1676 and during the whole *Sejm* (Diet) in 1677. The first intention was not accomplished as a result of costs, which Duke was not going to incur, and in addition to the above, the Archbishop of Gniezno, Andrzej Olszowski and the Castellan of Cracov, Dymitr Jerzy Wiśniowiecki, opposed this idea<sup>8</sup>. However, the trip taken by Radziwiłł was not a private trip, apart from a short stay of Duke and Duchess in Hirschberg (nowdays: Cieplice Śląskie) whose main aim was to recuperate, but met the criteria of unofficial diplomatic mission<sup>9</sup>. Possible negotiations conducted by Duke were, with huge degree of certainty, to build up anti Turkish league with Poland's participation. This judgment was confirmed as a matter of fact by meetings Duke had with people responsible for state reigns. In Wrocław, Duke conferred with Emperor's diplomat, count Krzysztof Leopold von Schaffgotsch<sup>10</sup> and in Venice, Vice-Chancellor and Field Hetman took part in a ceremonial session of the *Sejm* (Diet) in presence of doge Alviso Contarini and Spanish member of parliament don Antonio de Mendoza marquis de Villegarcia<sup>11</sup>. Thanks to the account given by secretary cardinal Alderano Cybo, we know that during the meeting on 2<sup>nd</sup> March 1678, a request to pope was made by Duke to render a service to conciliate the Polish King with Tsar<sup>12</sup>.

Duke's and Duchess' trip began on 10<sup>th</sup> August 1677, but initially the departure from Biała was scheduled for July that year<sup>13</sup>. Katarzyna decided to accompany her husband accepting the trip and pilgrimage to Rome craving for indulgence granted by successor of Saint Peter the Apostle<sup>14</sup>.

- 6 Zbigniew Wójcik, *Rzeczpospolita wobec Turcji i Rosji 1674-1679. Studium z dziejów polskiej polityki zagranicznej*, (Wrocław-Warszawa-Kraków: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1976), 56-57; Maciej Serwański, "Rywalizacja między Francją a Habsburgami jako oś stosunków polsko-francusko-niemieckich w XVI-XVIII wieku", in *La France, l'Allemagne et la Pologne dans l'Europe moderne et contemporaine XVIe-XXe s.*, sous la direction de Maciej Forycki, Maciej Serwański, (Poznań, Wydawnictwo Instytutu Historii UAM, 2003), 105-114; Gaetano Platania, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede fra intese ed ostilità. Saggi sulla Polonia del Seicento*, (Viterbo: Sette Città, 2000); Id., "Innocent XI Odescalchi et l'esprit de croisade", *XVII siècle*, n. 199/5 (April-Juin 1998): 247-270; Id., "Diplomazia e guerra turca nel XVII secolo. La politica diplomatica polacca e la "lunga guerra turca" (1673-1683)", in *I Turchi il Mediterraneo e l'Europa*, ed. Giovanna Motta, (Milano: Franco Angeli, 1998), 242-268; Id., "L'Europa "di centro e il pericolo turco nella seconda metà del XVII secolo tra conflitti e compromessi, attraverso alcune carte d'archivio inedite e/o rare", in *Conflitti e compromessi nell'Europa di centro fra XVI e XX secolo*, ed. Gaetano Platania, (Viterbo: Sette Città, 2001), 185-208; Alessandro Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede. Francesco Buonvisi nunzio a Colonia, Varsavia e Vienna*, (Viterbo: Sette Città, 2018), 138-185.
- 7 The role of the diplomatic mission was to show obedience of christian monarch to the Pope, as successor of Christ on Earth in the most duly and honorable way. Since 1633 and diplomatic mission of Jerzy Ossoliński on behalf of King Vladislav IV till the the period of Pope Urban's VIII pontificate, such mission was not sent, *vide*: Marian Banaszak, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej. Poselstwa obediencyjne w latach 1584-1605*, cz. I-III, (Warszawa: Akademia Teologii Katolickiej, 1975); Tomasz Makowski, *Poselstwo Jerzego Ossolińskiego do Rzymu w 1633 roku*, (Warszawa: Biblioteka Narodowa, 1996); Leszek Jarmański, "Trudne starania o wysłanie posła Zygmunta III Wazy z obediencją do papieża Klemensa VIII", *Odrodzenie i Reformacja w Polsce*, XLI (1997): 169-175.
- 8 B. PAU-PAN, TRz, XII, sign. 8430, *Francesco Martelli to Alderano Cybo*, Warszawa 28 X 1676, f. 118; Archiwum Polskiej Akademii Nauk, Teki Janusza Wolińskiego, sign. 80, *Francesco Martelli to Alderano Cybo*, Warszawa 27 I 1677, f. 140.
- 9 AGAD, AR, III, sign. 14, *Jan III Sobieski to Michała Kazimierza Radziwiłła*, Gdańsk 30 VII 1677, f. 25r; Ib., III, sign. 14, *Jan III Sobieski to M. K. Radziwiłła*, Rzucewo [?.?] 1677, f. 30.
- 10 AGAD, AR, IV, sign. 551, *Stanisław Kazimierz Radziwiłł to Izabela née Sapieha Radziwiłł*, Wrocław, 15 IX 1677, f. 61; Teodor Billewicz, "Diariusz podróży po Europie w latach 1677-1678", ed. Marek Kunicki-Goldfinger, (Warszawa: Biblioteka Narodowa, 2004), 116; *Theatrum Europaeum*, Bd. 11, Frankfurt am Mein 1682, 1043.
- 11 AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 94, *Alderano Cybo to Francesco Martelli*, Roma 9 X 1677, f. 96; *Theatrum Europaeum*, Bd. 11, Frankfurt am Mein 1682, 1265; Billewicz, *Diariusz*, 151.
- 12 *Theatrum Europaeum*, Bd. 11, Frankfurt am Mein 1682, 1260.
- 13 AGAD, AR, IV, sign. 703, *Lukrecja de Strozzi Kopciowa to Dominik Mikołaj Radziwiłł*, Bluwienicze 21 VII 1677, ff. 116-117; Ib., IV, sign. 103, *D. M. Radziwiłł to Michał Kazimierz Radziwiłł*, Korelicze 29 VII 1677, ff. 48-49; Ib., V, sign. 7185, *L. de Strozzi Kopciowa to M. K. Radziwiłł*, Brześć 1 VII 1677, f. 36; Ib., V, sign. 7333, *Piotr Koryciński to M. K. Radziwiłł*, Nieznaszowice 7 VII 1677, ff. 9-10; Billewicz, *Diariusz*, f. 115. The princely couple set off from Biała via Częstochowa, Wrocław, Cieplice, Prague, Nuernberg, Augsburg, Trent, Venice, Padua, and Loreto.
- 14 Roul Guèze, "Echi di storia polacca nel diario de un dignitario pontificio del secolo XVII, Carlo Cartari", in *Barocco fra Italia e Polonia*, ed. Jan Ślaski, (Warszawa: Polska Akademia Nauk, 1977), 376-377; Gaetano Platania, "Le donne di Casa Sobieski nella Roma del Sei-Settecento", in *Donne al potere, donne di potere*, ed. Associazione F.I.D.A.P.A., (Viterbo:

The official entry of the Radziwiłłs into the Eternal City via Porta del Popolo, preceded by spreading the message about the procession consisting of 200 people, took place on 24th February 1678<sup>15</sup>. Duke was met by the cardinal protector of the Kingdom of Poland, Pietro Vidoni as well as by representatives of the French embassy<sup>16</sup>. It bears testimony together with gifts sent by the Pope to Duke, to the way this arrival was treated, namely as an official obedience embassy from Jan III Sobieski. Only after sending letters by the king, in which he informed that the case of obedience diplomatic mission had been postponed till the next session of the Sejm, was the stay of the Radziwiłłs recognized as private one<sup>17</sup>. Katarzyna together with her female court was staying in the palace Dukes of Cesi next to via del Corso and instantly aroused admiration, when on 26<sup>th</sup> February, her coach appeared, assisted by carriages in the streets of Rome<sup>18</sup>.

A unique moment was when Katarzyna was granted a private audience with the Pope Innocent XI on 28<sup>th</sup> February<sup>19</sup>. It is worth noticing that the spouses were invited separately, which was a way of highlighting Katarzyna's affiliation to the royal family, while her husband was recognized as an ordinary aristocrat. Duchess set off to Quirinal accompanied by as many as thirty people procession. That day Katarzyna, dressed up in valuables consisting of a pear shaped pearls, after entering the audience hall, she passed by the so called *bussole*, in other words a wooden partition with door, behind which private hearing were held. When Duchess appeared before the Pope, the *bussola* was opened because, in accordance with the time-honored tradition, the papal service was obliged to observe an audience granted by the Pope to a woman. Next Duchess set down on a special cushion-lined stool, and after the conversation she had the honor of kissing the foot of His Holiness. After that Duchess was invited to the consistorial hall, in which she was served rich snacks consisting of Indian roosters, capons, chickens, different types of cheese, sweets, one hundred glasses of wine, kegs of honey, baskets with grapes and pears<sup>20</sup>. The audience was later mentioned by Katarzyna during christening of Duke Aleksander Sobieski in Jaworowo in August 1678 and it made Katarzyna felt proud in front of foreign ambassadors<sup>21</sup>. This event, in the form of a clever figure of speech, was later mentioned by the chancellor of Duchess' court and her confidant, bishop Andrzej Chryzostom Załuski, during the funeral speech after Duchess's death in 1694. The clergyman asked: "You shall not cry over the loss of the mistress whose wise discussion feasted the ears of Pope Innocent XI, and a foreign world could not stop wondering as I say, shall we not cry?"<sup>22</sup>, but we should be in doubt, if Duchess was freely

Sette Città, 2009), 149-151; Hanna Osiecka-Samsonowicz, "Pielgrzym i turysta. Włoska peregrynacja Michała Kazimierza Radziwiłła w 1678 roku", *Acta Academiae Artium Vilnensis*, n. 55 (2010): 173-176.

- 15 Duke's departure, in accordance with the rules of the etiquette took place *incognito* on 20<sup>th</sup> February 1678. On the other hand, Katarzyna appeared in Rome a day later. The *incognito* formula was also applied when Duke went to Il Gesù Church for the fortieth service with the presence of the Pope, College of Cardinals and aristocracy representatives see: ASR, *Diario*, vol. 89, ff. 3v, 5r-5v; Billewicz, *Diariusz*, 200-201.
- 16 Billewicz, *Diariusz*, 210.
- 17 ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 5v-6r.; AGAD, AR, IV, sign. 372, *M. K. Radziwiłł to Aleksander Hilary Połubiński*, Rzym 11 III 1678, ff. 19-21.
- 18 ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 5v: «Sabbato 26. il febraio si vidde p[er] la prima volta andar per Roma col seguito di più carrozze, la sorella del Re di Polonia, consorte del Radzvil».
- 19 Michał Kazimierz Radziwiłł went to a private and unofficial audience on 27<sup>th</sup> February. The magnate was outraged by being addressed *Eccellenza* (Excellency) demanding being addressed *Altezza* (His Majesty), because of the fact that he was the King's brother-in-law, see: ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 6r-v.
- 20 ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 6r; British Library London, Mss. Add. 8526, f. 262r: «Lunedì 2 VIII d[etto] alla medesima hora la sua consorte si porto parim[en]ti alle 22 hore a baciare il piede a S[ua] S[anti]tà con comitiva di dodici carrozze tra li quali due con paggi; li staffieri precedevano la di lei carrozze al. numero di circa trenta et appativa comitissima Signora. [...] Intesi che la consorte di detto Radzvil entrando nella camera, in quella del Consistoro, dove era preparata una lauta tavola di canditi, confetture, ma esse non pigliò che due prunghie condite e hebbe una giara d'acqua fresca, però tutta la robba fu distribuita in salviette & alla di lei famiglia: che ritornò di casa alle 23 hore».
- 21 *F. Martelli to Innocent XI and Empress Eleonore*, Jaworów 24 VII 1678, in *Innocent XI. Sa corespondance avec ses nonces 21 septembre 1676-31 decembre*, I: *Affaires politiques*, ed. Ferdinando de Bojani, (Brussels: Roulers, 1910), 424.
- 22 Andrzej Chryzostom Załuski, *Lament nad Syonem podniesiony przy egzekwiach Najjaśniejszego Świętego Państwa Rzymskiego na Ołyce i Nieświeżu Księżny Jejmości Katarzyny Sobieskiej Radziwiłłowej W. X. L. podkanclerzynie j i*

conversing with the Pope as she did not know Italian language.

Later Katarzyna together with her husband paid a courtesy visit to former Queen of Sweden, Christina in Palazzo Riario-Corsini. The meeting took place because of Jan III Sobieski's efforts to get back Neapolitan sums, being a legacy left by the Jagiellonian dynasty and the Waza dynasty. Not without reason, Władysław de Vasenau, illegitimate son of Władysław IV Waza, a commanding officer of Queen's personal guard, also took part in this discussion. It would be good to mention about a purely courtesy reasons, because Katarzyna was a sister of Jan III Sobieski, that is why placing Duchess on a stool during the visit assumed the proportions of important ceremonial obligation<sup>23</sup>. It is worth noticing that contact between Queen of Sweden and Katarzyna lasted for a couple of years more. In 1684 Christina appointed Duchess her successor in the role of godmother of prince Jan and she sent her regards<sup>24</sup>. It is also possible that Katarzyna also met with Duchess of Savoy Maria Anna d'Orléans, wife of Victor Amadeus II, niece of Louis XIV. A good evidence of the above is a letter written by Queen Marie Casimire, recommending respectful and nice reception of Katarzyna Radziwiłł<sup>25</sup>.

Duke and Duchess during their stay often devoted themselves to sanctimoniousness. Straight after the papal audience, the Radziwiłłs visited Saint Peter Basilic and paid a tribute to the relics of the prince of Apostles, and next on 4<sup>th</sup> March they took part in a service to Saint Kazimierz the patron of Lithuania, organized in Saint Stanisław Church in Rome<sup>26</sup>. Another time, on Sunday 6<sup>th</sup> March, Duke and Duchess appeared in Sistine Chapel and then took part in the papal mass, watching it from behind the gallery. Individually Katarzyna made a pilgrimage to Roman churches, for example, to Saint Frances Church, for which she was granted a dispensation by nuns<sup>27</sup>.

The stay of Katarzyna and her husband, apart from taking place in church services and masses and apart from fulfilling merciful obligations, among other things on giving handout to poor people, was also related with getting to know the Eternal City. The princely couple visited famous cabinets of curiosities and antiquities in Villa Farnese, in Borghese Palace, Ludovisi Palace, and Chigi Palace. They have visited Collegio Romano and a Jesuit Anastaze Kircher<sup>28</sup>. It is also worth mentioning that the collections of the Vatican Library were also shown to the Radziwiłłs. During the visit to the library, they were assisted by bishop Stefano Gradi, who at the time, served as a vice-catechist. Intellectual and artistic impressions were completed by an oratorio played at philippines in Chiesa Nouva "S. Casimiro Principe Reale di Polonia", for which, music was composed by Giovanni Bicilli and libretto was written by *maestro di capella* Ottavio Santa Croce<sup>29</sup>.

The stay of the Radziwiłłs on the Tiber ended with the audience at the Pope Innocent XI, during which the princely couple was given precious gifts including relics and devotional objects<sup>30</sup>. At the request of the princely couple, Holy Father granted the Radziwiłłs indulgence and individually Katarzyna was given permission to assume the habit of any congregation on the territory of the Republic of Poland

---

*hetmanowej, hrabiny na Mirze i Białej na kazaniu przy kościele skaryszewskim płockiej diecezji nad Wisłą many skąd do Nieświeża solennie wyprowadzona roku od Narodzenia Pańskiego, (Warszawa, 1694), f. C1.*

23 ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 7r.

24 Bibliotheque Interuniversitaire – Section Medecine w Montpellier, I, sign. H258, *Jan III Sobieski to Queen Christina*, Warszawa 9 VI 1683, f. 109; Ib., VII, sign. H258, *Jan III Sobieski to Queen Christina*, Kraków 13 II 1684, f. 113; Ib., VII, sign. H258, *Queen Christina to Jan III Sobieski*, Roma III 1684, f. 166; Ib., VII, sign. H258, *Queen Christina to Jan III Sobieski*, Roma 17 VI 1684, f. 158; Ib., VII, sign. H258, *Queen Christina to Jan III Sobieski*, Roma 17 VI 1684, f. 158.

25 Biblioteka Jagiellońska w Krakowie, sign. 5999, k. 33, *Marie Casimire née d'Arquien Sobieska to Marie Anne d'Orléans*, Warszawa 2 V 1678.

26 ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 7r.

27 Billewicz, *Diariusz*, 234.

28 ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 9r.; Billewicz, *Diariusz*, 124, 129, 220-221, 236-237, 243-244; Osiecka-Samsonowicz, "Pielgrzym", 182.

29 ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 9r.; Osiecka-Samsonowicz, "Pielgrzym", 183-184; Barbara Przybyszewska-Jarmińska, "O muzycznych i teatralnych doświadczeniach Michała Kazimierza Radziwiłła podczas jego pobytu w Italii w latach 1677-1678 raz jeszcze", *Res facta nova*, XII (2011): 125-137.

30 ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 8r.

and the Grand Duchy of Lithuania in case of a repeat widowhood<sup>31</sup>. Moreover, Innocent XI allowed Duchess to enter carmelite enclosure and to participate in church services organized by nuns. The Radziwiłłs thanked to the Pope for the above by presenting Holy Father with the figure of saint Peter, two crucifixes – the amber one and the crystal one and with ermine furs<sup>32</sup>. The return of the princely couple was unexpectedly posted by the chills, which affected both spouses<sup>33</sup>. The Radziwiłłs left the Eternal City as late as on 2<sup>nd</sup> April, and they went to Florence and then to Vienna where they were staying in the second half of the year 1678<sup>34</sup>.



The obedience diplomatic mission of Michał Kazimierz Radziwiłł set off to Rome in April 1679. I skip at this point, preparations for this trip, its aim and course<sup>35</sup>. In this place it is worth emphasize that Katarzyna was interested in negotiations and collected political news throughout the whole expedition and stay of her husband in Rome<sup>36</sup>. One of such news, coming directly from her husband, presented a rather disapproving relations among diplomats of foreign countries and lack of support by cardinals: "A petty French nobleman are again meddling heavily. That is completely what the devil quarrels, and out of spite it is necessary to live amicably with Emperor [...] I would be very glad to get out of this way to come back to Poland like a bird, if there is nothing urgent that would require from you to stay at Emperor"<sup>37</sup>. Being very busy with political matters, Michał Kazimierz Radziwiłł did not forget about his wife. In his letters, he emotionally wrote to his "wholeheartedly beloved Katarzyna", and complained about long separation and unhealthy Roman climate: "Though this Roman air is really harmful to me and I have a constant cold, which causes delays in my further activities. The court is tormented by similar complaint and is strongly complaining about it because there is no a proper drug to fight this complaint [...] on the other hand, medical services are really expensive in here and

- 31 AGAD, AR, I, sign. 8287; AGAD, AR, II, sign. 2969; AGAD, AR, II, sign. XL, f. 66, 67. Innocent XI pronounced bull on 22<sup>nd</sup> June 1678 during the farewell audience. The second of the documents is only registered in the inventory but did not last to our times. The Radziwiłłs received relics of St. Felix head, the pope and the martyr, which they brought to Poland and put in the parish church dedicated to the St. Anna. In 1759, Katarzyna née Radziwiłł Sapieha sent the relics to the church in Koden and put them in the specially designed coffin reliquary.
- 32 ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f.8v.
- 33 ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 9v.
- 34 Nothing is known about the course of the audience granted to the Radziwiłłs in Vienna, but one can come across a claim that they were welcomed enormously cold, see: *Cosimo Santi-Bani to Cosimo III de' Medici*, Venetia, 19 VI 1678, AGAD, Polonika – Archivio di Stato Firenze, Archivio Mediceo del Principato 1531-1859, Carteggio dei Segreto Apollonio Bassetti, Filza 1574, f. 268r-v. AGAD, AR, II, sign. II, *M. K. Radziwiłł to Francesco Giuseppe Borri*, Venetia 30 V 1678, f. 291; *Ib.*, II, sign. II, *Antonio Bassano to M. K. Radziwiłł*, Venetia 30 VII 1678, ff. 293-295; *Ib.*, II, sign. II, *Giovanni Antonio Corsini di Bugello to Unknown*, Vienna 17 VII 1678, f. 299; *Theatrum Europaeum*, Bd. 11, Frankfurt am Mein 1682, 116.
- 35 More information about this topic, see: Alojzy Sajkowski, *Włoskie przygody Polaków. Wiek XVI-XVIII*, (Warszawa: Polski Instytut Wydawniczy, 1973), 65-74; Jan Jaroszek, "Poselstwo z obediencją Michała Kazimierza Radziwiłła do Rzymu w latach 1679-1680", *Miscellanea Historico-Archivistica*, III (1989): 105-119; Dominika Walawender-Musz, *Entrata księcia Radziwiłła, czyli triumf po polsku*, (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2009); Gaetano Platania, "Il viaggio politico. Il caso di Michele Casimiro Radziwiłł, principe polacco, a Vienna e Roma nella documentazione d'archivio", in *Il viaggio in testi inediti o rari*, ed. Fernanda Roscetti, (Roma: Istituto Nazionale di Studi Romani, 1998), 79-92; Gaetano Platania, "Sacro e profano nella Roma del Seicento Michał Kazimierz Radziwiłł e la solenne ambasciata di obbedienza", in *Sacrum w mieście: średniowiecze i wczesna epoka nowożytna. Wymiar religijny, kulturalny i społeczny*, I, eds. Danuta Quirini-Popławska, Łukasz Burkiewicz, (Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, 2016), 231-245; Stefano Pifferi, "L'entrata solenne di due dignitari polacchi nella Roma del Seicento: Giorgio Ossoliński e Michele Radziwiłł", in *Da est ad ovest, da ovest ad est. Viaggiatore per le strade del mondo*, ed. Gaetano Platania, (Viterbo: Sette Città, 2006), 204-224; Hanna Osiecka-Samsonowicz, *Polskie uroczystości w barokowym w Rzymie 1587-1696*, (Warszawa: Instytut Historii Sztuki PAN, 2012), 100-123; Jarosław Pietrzak, *Księżna*, 144-153 (there is a detailed reference to sources and literature).
- 36 B. PAU-PAN, TRz, XIII, sign. 8430, *F. Martelli to A. Cybo*, Lublin 4 IV 1679, f. 25; *F. Martelli to A. Cybo*, Jarosław 23 IX 1678, in Augustin Theiner, *Monuments historiques relatifs aux regnes d'Alexis Michalowitz, Fedor III et Pierre le Grand, extraits des archives du Vatican et de Naples*, (Rome: Imprimerie du Vatican, 1859), 152.
- 37 AGAD, AR, IV, sign. 373, *M. K. Radziwiłł to Katarzyna née Sobieski Radziwiłł*, Rzym 21 IX 1680, ff. 59-61. The people who delivered news to Katarzyna were the agents of the Polish King, Antonio Bassani and Antonio Coletti, (AGAD, AR, V, sign. 1288/I-1288/III; dz. V, sign. 2361).

rather ineffective<sup>38</sup>. Thanks to her husband, Katarzyna received gifts from Pope Innocent XI, namely relics of Saint Innocent and Saint Maurice the Martyr<sup>39</sup> and the painting of Madonna and Child from cardinal Pietro Vidoni<sup>40</sup>. Apart from devotional objects, among presents sent from Rome to Biała, there was also a parrot, which did not survive the harsh Lithuanian climate: "The white parrot died a couple of days ago [...] may your grief at the loss of the parrot be compensated, and I kindly ask you to choose a male while making decision about possessing a new strange creature, and this area [namely Italy – author's endnote], is infested with them like with venomous snakes."<sup>41</sup>.

Katarzyna's role back in homeland was not only narrowed to following current course of politics, conferences with Emperor's emissary, or keeping correspondence. Duchess also cared for sending funds to her husband in the form of *cambium*, so a letter order allowing to withdraw money at any bank division<sup>42</sup>. This sum was increased by a loan taken by Duke at the office in charge of apostolic property exactly 112 000 thalers<sup>43</sup>.

After death of her husband, Katarzyna decided to settle all financial obligations taken by her husband towards creditors and to check personal properties left after dead husband in Italy. A list of Duke's movables was made, movables were sealed and deposited in Bologne in Mons Pietatis, a credit institution granting short-term loans to poor people in exchange for pawned items<sup>44</sup>. Apart from valuable everyday items, huge sums of money and valuables were found in chests belonging to the deceased. In total, Duke Michał Kazimierz Radziwiłł possessed: 16 037 Polish zlotys, 403 red zlotys, 422 Spanish ducats, 680 Roman ducats and 620 Florence sequins<sup>45</sup>. Katarzyna made an attempt of revindication of jewels left in Rome. Claims to the inheritance after the deceased Michał Kazimierz Radziwiłł were made by representative of Secretary of State of the Holy See, as cover for debt made by Michał Kazimierz Radziwiłł at Camera Apostolica<sup>46</sup>. Antonio Basaano, the agent of King's of Poland in Venice, was appointed by Katarzyna as plenipotentiary in the dispute.<sup>47</sup> She was also counting on help of the new cardinal-patron of the Kingdom of Poland, cardinal Carlo Barberini<sup>48</sup>. Voivode of Karków and Starosta of Sandomierz Józef Karol Lubomirski, the King's secretary Tomasso Talenti, abbot of Cistercian order in Kołbacz, Michał Antoni Hacki, Wojciech Włoszczynowski, Samuel Jan Korycki and priest Paweł Psojecki, who were all in Rome at that time, offered help to Katarzyna

38 AGAD, AR, IV, sign. 373, *M. K. Radziwiłł to K. née Sobieski Radziwiłł*, [Rzym] lack of date, f. 56.

39 AGAD, AR, I, sign. 8289, *Compendium Historia Collegii Nesvisensis Societatis Iesu, Anni Domini a 1678, 1679, 1680*; Archivum Romanum Societatis Iesu, sign. 42, *Lithuania*, f. 180.

40 AGAD, AR, IV, sign. 373, *M. K. Radziwiłł to Andrzej Chryzostom Załuski*, Rzym 21 IX 1680, f. 53.

41 AGAD, AR, II, sign. II, *Kazimierz A. Czychrowski to M. K. Radziwiłł*, Lublin 9 IX 1680, ff. 79-80.

42 Until the departure time Michał Kazimierz collected the sum of 263 732 Polish zlotys. In May 1679, after the Senate meeting, Duke only received 120 000 Polish zlotys, making it clear that the remaining costs of diplomatic mission, ought to be covered by Duke himself, see: AGAD, AR, dz. II, sign. II, *Expensa pieniędzy od p. Bitnera w Trewirze odebranych, których od Xiężny Jey Mści z Polski przywiózł in specie czerwonych zlotych*, f. 25-29.

43 AGAD, AR, IV, sign. 373, *Weksel M. K. Radziwiłła to K. née Sobieski Radziwiłł*, Rzym 24 VIII 1680, f. 41; *Opizio Pallavicini to A. Cybo*, Varsaviae, 21 IX 1680, in ANP, XXXIV/1, ed. Maria Domin-Jačov, (Rzym: Polska Akademia Nauk, 1995), 45-46.

44 AGAD, AR, II, sign. II, *Rzeczy znotowane Świętej Pamięci Xięcia Radziwiłła podkanclerzego W. X. Litewskiego których w rejestrze koło nich niektóre notata tam przysługują P. Bassani residentowi w Wenecji*, ff. 100- 103, 122-126.

45 AGAD, AR, II, sign. II, ff. 123-126.

46 ANP, XXXIV/1, 159: (*O. Pallavicini to A. Ch. Załuski*, Varsaviae 15 I 1681); *Ib.*, 196-197: (*A. Cybo to O. Pallavicini*, Romae, 8 II 1681); *Ib.*, 213: (*O. Pallavicini to A. Cybo*, Varsaviae 19 II 1681); *Ib.*, 171-172: (*O. Pallavicini to A. Cybo*, Varsaviae, 25 I 1681).

47 AGAD, AR, II, sign. II, *Sprawy w Wenecyey albo pewne trafiki Xiążęcia za wiadomością Antoniego Bassaniego*, 127; *Ib.*, XXVII, sign. 13, *Rejestr spraw J.O. Xiężn Jmci Katarzyny z Sobieszyną Radziwiłłowej podkanclerzyniey i hetmanowej polney litewskiej, które odebrałem od Jmci Tyszkiewicza w Gdańsku dnia 19 listopada 1684*, f. 12; ANP, XXXIV/2, ed. Maria Domin, (Rzym: Polska Akademia Nauk, 1997), 234: (*O. Pallavicini to A. Cybo*, Varsaviae 16 VI 1681); *Ib.*, 250: (*O. Pallavicini to A. Cybo*, Varsaviae 25 VI 1681).

48 BAV, Bar. Lat. 6634, *K. née Sobieski Radziwiłłowa to Carlo Barberini*, Varsavia 7 V 1681, f. 113. In subsequent letters, the duchess sought with the instance for the nomination of Andrzej Chryzostom Załuski to the Wąchock Abbey, see: BAV, Bar. Lat. 6634, *K. née Sobieski Radziwiłłowa to C. Barberini*, Varsavia 16 IV 1681, f. 111.

by appealing to Cardinal Alderano Cybo on behalf of Duchess<sup>49</sup>. Duke's servants were complaining about unfriendly treatment but their dogged persistence caused that they received part of valuables together with passports<sup>50</sup>. The office in charge of apostolic property agreed to divide debts into two installments – 72 000 and 40 000 thalers<sup>51</sup>, but even this agreement did not allow Katarzyna to settle debt on time. Katarzyna was trying to excuse herself for the delayed settlement of debt by quoting her poor financial position and paying off her debts to the Polish and the Lithuanian honourables<sup>52</sup>. Until June 1682, the Holy See was deluded with the promises made by the King, bishop Andrzej Chryzostom Załuski and pledges made by Duchess herself that the debt would be soon settled<sup>53</sup>. Finally, Emperor Leopold I came to Duchess' rescue, and with the help of his own emissary, Jan Krzysztof Zierowski, he offered a loan to Duchess<sup>54</sup>. On 1<sup>st</sup> may 1683, a couple of months prior to the Turkish invasion, Secretary of State, Cardinal Alderano Cybo, informed, with satisfaction, nuncio Opizio Pallavicini that the debt had been completely paid off<sup>55</sup>. Later on Duke's valuables, which were kept in Venice, were released, which was undoubtedly the credit which went to abbot of Kołbacz. The repurchase of the artifacts, which had been pawned, from Jewish money-lenders, citizens of the Republic and senators ate up the sum of 15 526 red zlotys<sup>56</sup>. Part of the chests including precious kanaks, diamond necklaces, rings, clocks, inkwells, silverware, tapestries and carpets, stuck somewhere on the territory of Reich and only the King's intervention allowed to bring them back safely to Poland<sup>57</sup>.



Further contacts of the Duchess Radziwiłł with Rome was related to entrusting her children to Cardinal Carlo Barberini's care when the dukes were staying in the Eternal City between 16<sup>th</sup> December 1686 and the mid of May 1687<sup>58</sup>. At that time the young Radziwiłłs in the company of their peers,

- 49 Adam Przyboś, "Lubomirski Józef Karol h. Szreniawa", in PSB, vol. 18 (1973), 27; Maria Domin, "Jan Kazimierz Denhoff i Józef Karol Lubomirski – reprezentanci króla Jana III w Rzymie", in *Od Kijowa do Rzymu. Z dziejów stosunków Rzeczypospolitej ze Stolicą Apostolską i Ukrainą*, eds. Teresa Chynczewska-Hennel, Mariusz R. Drozdowski, Wojciech Walczak et al., (Białystok: Instytut Badań nad Dziedzictwem Kulturowym Europy, 2012), 543-562.
- 50 AGAD, AR, II, sign. II, *Wojciech Włoszczynowski to K. née Sobieski Radziwiłł*, Rzym 18 X 1681, f. 173; Ib., *Regestr klejnotów które odebrał xiądz Psojecki*, ff. 340-343; ANP, XXXIV/4, ed. M. Domin, (Rzym: Polska Akademia Nauk, 2002), 87-88: (*O. Pallavicini to A. Cybo*, Varsaviae 4 II 1682); Ib., 196-197: (*O. Pallavicini to A. Cybo*, Varsaviae, 25 III 1682).
- 51 AGAD, AR, XXVII, sign. 13, *Rejestr spraw J.O. Księżny Jmci Katarzyny z Sobieszyna Radziwiłłowej podkanclerzynie i hetmanowej polnej litewskiej, które odebrałem od Jmci Tyszkiewiczza w Gdańsku dnia 19 listopada 1684*, s. 11; ANP, XXXIV/2, 23-24: (*A. Cybo to O. Pallavicini*, Romae 5 IV 1681); Ib., 84: (*O. Pallavicini to A. Cybo*, Varsaviae 30 IV 1681); Ib., 122. (*O. Pallavicini to A. Cybo*, 14 V 1681); Ib., 183-184: (*A. Cybo to O. Pallavicini*, Romae 14 VI 1681); ANP, XXXIV/3, (Rzym: Polska Akademia Nauk, 2004), 62-63: (*O. Pallavicini do A. Cybo*, Varsaviae 13 VIII 1681).
- 52 BAV, Bar. Lat., 6634, *K. née Sobieski Radziwiłł to C. Barberini*, Sublau 10 VI 1682, f. 112; ANP, XXXIV/4, 173: (*K. née Sobieski Radziwiłł to O. Pallavicini*, Iavoroviae 13 III 1682); Ib., 174-175: (*K. née Sobieski Radziwiłł to O. Pallavicini*, Iavoroviae, 13 III 1682); ANP, t. XXXIV/5, ed. M. Domin, (Kraków: Polska Akademia Nauk, 2005), 44: (*A. Ch. Załuski to O. Pallavicini*, Iavoroviae, 23 VII 1682).
- 53 ANP, XXXIV/5, 73-74: (*O. Pallavicini do A. Cybo*, Varsaviae 5 VIII 1682); Ib., 77-78: (*A. Cybo to O. Pallavicini*, Romae 8 VIII 1682); Ib., 133-134: (*A. Cybo to O. Pallavicini*, Romae 5 IX 1682).
- 54 ANP, t. XXXIV/6, ed. M. Domin, (Rzym: Polska Akademia Nauk, 2008), 78-79: (*Francesco Buonvisi to O. Pallavicini*, Vindobonae 8 II 1683); Ib., 312-313: (*O. Pallavicini to F. Buonvisi*, Varsaviae 28 IV 1683); Ib., 342: (*F. Buonvisi to O. Pallavicini*, Vindobonae 17 V 1683).
- 55 AGAD, AR, II, sign. 69/16, *Karol Stanisław Radziwiłł to Husarzewski*, Biała [?.?] 1685, f. 143; ANP, XXXIV/6, 316-317: (*A. Cybo to O. Pallavicini*, Romae 1 V 1683); ANP, XXXIV/7, ed. Maria Domin, (Kraków: Polska Akademia Nauk, 2012), 201-202: (*A. Cybo to O. Pallavicini*, Romae 25 XI 1683).
- 56 AGAD, AR, II, sign. II, *Summariusz percepty pieniędzy wziętych przez JM X Opata Kołbackiego od Jaśnie Oświeconej Księżny Jemści na eliberatią rzeczy SP. Xiążęcia zostawionych w Wenetiej, uczyniony w Jaworowie d. 9 Januarii 1682*, ff. 325-328.
- 57 AGAD, AR, II, sign. II, *Informacja o pieniądzach*, f. 40.
- 58 BAV, Barb. Lat., 6634, *K. née Sobieski Radziwiłł to C. Barberini*, Leopold 17 II 1687, f. 118; Ib., *K. née Sobieski Radziwiłł to C. Barberini*, Varsavia 27 III 1687, f. 119; *K. née Sobieski Radziwiłł to C. Barberini*, Iavorovia 22 IV 1687, f. 117; K. S. Radziwiłł, *Diariusz peregrynacji europejskiej 1684-1687*, ed. Adam Kucharski, (Toruń: Wydawnictwo Uniwersytetu im. Mikołaja Kopernika w Toruniu, 2011), 95. See also: K.S. Radziwiłł, *Diariusz*, 232-233: (*Jerzy Józef and Karol Stanisław*

the Jabłonowski brothers – Jan Stanisław and Aleksander Jan, visited St. John basilica in Lateran, Palazzo Borghese<sup>59</sup> and church il Gesù, in which Cardinal Jerzy Radziwiłł was buried<sup>60</sup> as well as they purchased over 70 arts of painting<sup>61</sup>.

The correspondence sent to Duchess Radziwiłł including events covering the whole year of 1691, is a special evidence of interest in cases taking place at the Papal court in the Eternal City<sup>62</sup>. *Libellus* including all letters contained added inscription and blessing from sisters of Saint Clare from a St. Corpus Christi monastery in Bologne, which can be taken as proof of tribute paid to the deceased Duchess' husband, who was coming back from Rome in 1680. Perhaps this, but we do not know, the Duchess rewarded the nuns in exchange for care of his mortal remains, until they were exported to Poland, thus it can be a reason why some reaction was established between them<sup>63</sup>. The real sender of the advice note was an anonymous author, who used signature *servitore* (servant) with the initials S. A. L., who was also probably a clerical moving in the Roman Curia circles<sup>64</sup>. He has known Duchess very well, since he added a package with volumes to one of the letters. This way he appreciated her book-loving passions<sup>65</sup>. The letters were sent to Duchess through the Bishop of Płock Andrzej Chryzostom Załuski or through a King's agent and a source Kazimierz Siemianowski, who was acting on behalf of Duchess. The various persons were mentioned a couple of times by the sender<sup>66</sup>. Duchess, who did not know any foreign languages, for sure had a secretary, who read out the content of the correspondence to her by translating the letters into Polish. At the same time, it is not known, in spite of the rich collection of the Radziwiłł's letters, if there were her replies to Rome<sup>67</sup>.

From the beginning of 1691 Rome was stricken by an epidemic which came from Venice, and brisk weather was undoubtedly one of the reasons the plague was spreading so fast<sup>68</sup>. After making a note of the first incidences, Pope Alexander VII ordered to close seven out of sixteen gates leading to the

---

*Radziwiłłowie to Jan III Sobieski*, Rzym 14 XII 1686).

- 59 Biblioteka Czartoryskich w Krakowie, sign. 1152/II, *Diarium mansionis Parisiis et diarium itineris in Angliam conscriptum ab me Alexandro in Jabłonow Jabłonowski a 29 Novembris usque ad 168-*, ff. 359, 412.
- 60 The Bishop of Krakow and cardinal Jerzy Radziwiłł died after arriving in Rome in 1600 on the occasion of the jubilee year, see: Sławomir Cendrowski, "Nowe ustalenia w sprawie śmierci i pochówku kardynała Jerzego Radziwiłła", *Klio. Czasopismo poświęcone dziejom Polski i powszechnym*, 31, n. 4 (2014): 19-41.
- 61 AGAD, AR, II, sign. 1852. See more: Teresa Sulerzyska, "Galerie obrazów i gabinety sztuki Radziwiłłów w XVII w.", *Biuletyn Historii Sztuki*, 23, n. 1 (1961): 87-99; Katarzyna Mikocka-Rachubowa, "Wrażenia artystyczne Karola Stanisława Radziwiłła z podróży po Europie (1684-1687)", *Miscellanea Historico-Archivistica*, n. 3 (1989): 235-250; Adam Kucharski, "Doświadczenia przyszłego starosty człuchowskiego i kanclerza wielkiego litewskiego Karola Stanisława Radziwiłła z młodzieńczej peregrynacji po Europie (1684-1687)", *Zapiski Historyczne*, n. 4 (2008): 16-35; Adam Kucharski, "Ludzie – obiekty – relacje. Przestrzenie percepcji, miejsca spotkań i kręgi towarzyskie w krajowych i zagranicznych podróżach Karola Stanisława Radziwiłła (XVII-XVIII w.)", in *Staropolskie podróżowanie*, eds. Bogdan Rok, Filip Wolański, (Kraków: Księgarnia Akademicka, 2016), 333-349.
- 62 On considering Rome as the center of the Christian world and the important political center, see: Małgorzata Ewa Kowalczyk, "Zainteresowanie osobą papieża w polskim piśmiennictwie podróżniczym XVIII wieku", in *Między Lwowem a Wrocławiem. Księga jubileuszowa Profesora Krystyna Matwijowskiego*, eds. Bogdan Rok, Jerzy Maroń, (Toruń: Wydawnictwo Adam Marszałek, 2006), 463-477; Bogdan Rok, "Rzym papieski w relacjach Polaków XVIII wieku", in *Polski Grand Tour w XVIII i początkach XIX wieku*, ed. Agata Roćko, (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2014), 315-332.
- 63 AGAD, AR, II, sign. 3001, 3002; Biblioteka Kórnicka Polskiej Akademii Nauk w Kórniku, sign. 384, *Vittoria della Rovere to Jan III Sobieski*, Firenze 7 XII 1680, s. 47.
- 64 AGAD, RB, sign. 65.
- 65 More in this case, see: Pietrzak, *Księżna*, 383-392.
- 66 AGAD, RB, sign. 65, *S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł*, Roma 7 IV 1691, f. 25; *Ib., S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł*, Roma 28 IV 1691, f. 28; *Ib., S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł*, Roma 7 IX 1691, f. 119.
- 67 Jarosław Pietrzak, *Księżna dobrodziejka. Katarzyna z Sobieskich Radziwiłłowa (1634-1694) - życie i działalność*, II (typescript of a doctoral dissertation written under the supervision of prof. Zbigniew Anusik), Łódź 2014, aneks III – Bibliography of private correspondence and official acts of Katarzyna née Sobieski Radziwiłł
- 68 AGAD, RB, sign. 65, *S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł*, Roma 13 I 1691, f. 5. «[...] il sole predenza vigore non habbiamo caldo l'estate passata e habbiamo freddo e adesso, di modo che paresi distinguono piu le stagioni, la campagna pierra di sottti, et in alcuni hanno di serpenti, sono tutti di preludi cattici; in tento qui in Roma si fanno tante le diligenze possibili e tutti li coline che si facenano al tempo della peste».

Eternal City and strangers had to go through a special quarantine. The life of the Papal court went on without any major disruptions, which was proven by a magnificent audience during which the Pope received one by one French, Spanish and Venice deputies. The meeting of the diplomats representing the competing superpowers, as usual became a occasion to initiate a feud over ceremonial and to fight for customary precedence. In the meantime, the reports about the epidemic were becoming more and more worrying, and then the Pope decided to leave Rome accompanied by cardinal Francesco Barberini. The departure was disturbed by the Pope's light infection, chills and gangrene developing in the right leg<sup>69</sup>. The Pope's health, however did not improve at all, on the contrary, the health condition got worse and it developed into acute illness, characterized by burning fever combined with worrying cough and acute diarrheas. The last earthly moments of Alexander VIII were devoted to summoning God's help saying prayers and reciting litanies<sup>70</sup>. Cardinals, sensing the Pope's death was near, created the fighting fractions – Emperor's (Francesco Maria d'Medici, Johannes von Goes, Leopold Karl von Kollonitsch, Pedro de Salazar de Toledo) and French (César d' Estrées, Emmanuel Théodore de la Tour d'Auvergne de Bouillon, Étienne la Camus, Toussaint Forbin de Janson, Pierre de Bonzy), whose members managed to organize a meeting at consistory room, a moment before the death of Alexander VIII<sup>71</sup>.

Funeral ceremony and mass *pro pontifice eligendo* on 12<sup>th</sup> February, formally started the period of conclave and cardinals' actions related to this event, whose detailed account were given to Duchess Radziwiłł. At the very beginning, apart from the traditional fractions, namely the Habsburg one and the French one, Vice-Chancellor of the Roman Church, cardinal-camerling of the Holy See and nephew of Alexander VIII cardinal Pietro Ottoboni, was at the forefront of the fighting fractions. He was considered to be the pillar of the Cardinals' fraction created by the deceased Pope, among others, the fraction consisted of Carlo Bichi, Giacomo Cantelmo, Francesco Barberini, Giuseppe Renato Imperiali, Ferdinando d'Adda and Bandino Panciatici. Another strong group were cardinals related with cardinal Paluzzo Paluzzi-Altieri, who were appointed during the pontificate of Clemens X. Apart from them, there was another fraction that was standing out against others, the so called "ardent" cardinals who were appointed by Innocent XI, this fraction, among others, consisted of Marcantonio Barberigo, Jan Kazimierz Denhoff, Leandro Colloredo and Giovanni Francesco Negroni. It is worth noticing that Prince of Sirmio don Livio Odesclachi, the nephew of Pope Innocent XI had big influence on this fraction<sup>72</sup>.

The first weeks of conclave did not bring any decision, because cardinals from France were expected to appear<sup>73</sup>. Not until the end March 1691 could one notice crystallization of the first

69 AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 20 I 1691, ff. 7-8. See also: *Relazione dell' ultima Infermità e Morte della Santità Di N.S. PP. Alessandro Ottavo Pontefice Ottimo Massimo*, (Roma: Per Giovanni Francesco Buagni, 1691).

70 AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 1 II 1691, ff. 11-12. «Giovedì mattina avanti giorno detto ha colla speranza di potera di prevalere di qualche corriera straordinaria per mezzo del Signor Cardinale Carlo Barberini d'avanzare l'A.[letzza] V.[ostra] quanto piu presto mi sia possibile dello Stato di N[ostro] Sig[nore] e di quello sa volsuto fare prima di rendere a Dio l'anima parlo cosi benche a q[uesto] momento non suppia ancora se sia morto mà presto la sparo e più basso l'A.V. lo vedrà».

71 The engagement of the French cardinals was caused by fighting for accepting gallican articles by the future Pope, among other things by accepting superiority of the council over the Pope, denying the Pope's infallibility and allowing the King of France to appoint bishops and abbots. Pope Alexander VII in the bull "Inter multiplices" from 1690 condemned the gallican articles accepted in 1682 by Louis XIV. More information about this, see: Jules-Théodose Loyson, *L'Assemblée du clergé de France de 1682*, (Paris: Librairie Académique, 1870); Charles Gérin, *Le Pape Alexandre VIII et Louis XIV*, (Paris: Librairie de Victor Palmé, 1877), 135-210; Eugène Michaud, *La politique de compromis avec Rome en 1689: Le Pape Alexandre VIII et le duc de Chaulnes*, (Berne, 1888); Pierre Blet, "Louis XIV et le Saint Siège", *XVIIe Siècle*, n. 123 (1979): 137-154.

72 AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 20 I 1691, f. 8-9; *Ib.*, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, 10 II 1691, f. 17; Ludwig von Pastor, *History of the Popes*, XXXII, (London, 1940), 563-567; Valerie Pirie, *The Triple Crown: An Account of Papal Conclaves*, (London: Spring Books, 1965), 211-219; Stefano Tabacchi, "Cardinali zelanti e fazioni cardinalizie tra fine Seicento e inizio Settecento", in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento. "Teatro" della politica europea*, eds. Gianvittorio Signorotto, Maria Antonietta Visceglia (Roma: Bulzoni, 1998), 139-165.

73 AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 31 III 1691, f. 22-24. On the further course of the conclave in French diplomatic reports, see: E. Michaud, "Le conclave d'Innocent XII (du 12 février au 12 juillet 1691): documents diplomatiques inédits", *Revue Internationale de théologie*, 12, n. 45 (1904): 1-22.

serious candidate, cardinal Barbarigo, but his person was rejected by Emperor's cardinals and those gathered around Cardinals Ottoboni and Alitieri<sup>74</sup>. Towards the end of April, on account of the clear fiasco of candidature of Barbarigo, actions were taken to look around for another candidate. In the mid of April, cardinal Antonio Pignatelli from Neapol was given incidental support but during the following months new names of papables appeared, among others, Cardinal Fabio Chigi, Altieri, Spinoli, who were characterized in the letters sent to Duchess Radziwiłł one by one<sup>75</sup>. Because of that, there appeared to be a lot feuds between the cardinals. The candidacy of Alitieri was questioned by the "ardent" fraction and cardinals gathered around cardinal Chigi, despite the fact that monarchies gave permission to elect camerling from Saint Roman Church<sup>76</sup>. Another time, the choice of Cardinal Francesco Buonvisi was accepted by cardinals Chigi and Altieri, but France opposed against this candidacy, having in mind his connections with Vienna<sup>77</sup>. Duke Livio Odesclachi also interfered in decisions made during conclave by point out to cardinal Gianfrancesco Ginetti, who was accepted by France, Spain, and part of cardinals from the "ardent" fraction but again cardinal Altieri's persistence blocked his candidacy<sup>78</sup>. Cardinal Delfino also had big chances of election, he had a strong support of all kingdoms but uncompromising attitude of the "ardent" cardinals excluded him from conflict. Finally, at the end of April, Altieri offered the candidacy of archbishop of Naples Antonio Pignatelli, which was to be a soft option. In the second half of May it was predicted that he had the biggest chances to receive support from all fractions, because he was neutral politically and had a lot of relatives. Altitieri, who was almost 70 years old at that time, especially liked the fact that Pignatelli was not much older than him, which meant that it could be a rather short pontificate, and he himself could be a candidate during the next conclave<sup>79</sup>. Pignatelli was accepted by all fractions and kingdoms apart from France, considering cardinal to be a Spanish subject. Then Altieri managed to persuade the French diplomats that they would not be able to find better candidate with chances of winning<sup>80</sup>. Moreover, conclave had had been already lasting for five months, the worst waves of heat were approaching, and a lot of cardinals were already sick. The two cardinals – Giulio Spinola and Raimondo Capizucchi died, while Federico Baldeschi Colonna left conclave because of illness<sup>81</sup>. It was also emphasized that there was a necessity to elect the Pope in order to maintain authority of the Holy See and retaining the integrity of the Christian world, that was still in confrontation with the Turkish threat<sup>82</sup>. All the above factors, weighed in favor of finishing the meeting by voting on

74 AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 28 IV 1691, f. 39-40.

75 AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 19 V 1691, f. 49. «Sig.[nore] Card.[inale] Chigi doppio qualche accidente e dolori credera uscire conclave mà fatto poi un caliolo si trova star bene; Sig.[nore] Card.[inale] Altieri stà bensì sempre in piedi; mà dicono caser riderno magro pallido, e distrumo à mag.[giore] segno; Sig.[nore] Card.[inale] Spinola a far sa sua purga uscì sabb.[ato] del Conclave dove esser ricritato hieri. Sig.[nore] Pignatelli fù parmite l'altero giorno così prossimo ad Conclave roti necessari che sa lo spatio di 3. hora fu creduto Papa, mà senti e si tiene suanito ancora questo trattato».

76 AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 5 V 1691, ff. 41-44 and next letter from 12 V 1691, f. 45-47.

77 AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 19 V 1691, ff. 48-50; Boccolini, *Un lucchese*, 418-419.

78 AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 7 IV 1691, f. 27; Ib., S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, 26 V 1691, ff. 51-53; Ludwig Wahrmund, *Das Ausschliessungs-recht (jus exclusivae) der katholischen Staaten Österreich, Frankreich und Spanien bei den Papstwahlen*, (Wien: Alfred Hölder, 1888).

79 AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 6 VI 1691, f. 59; Ib., S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 9 VI 1691, AGAD, RB, sign. 65, ff. 61-64.

80 AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 16 VI 1691, f. 65-68; Ib., S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, ff. 70-72; Ib., S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 7 VII 1691, ff. 73-74.

81 AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 7 IV 1691, f. 35-37; Ib., S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 26 V 1691, f. 52.

82 «La morte del Papa, e così più dura il Conclave, più dura la strada à chi fosse non pensana ma ascendere al Trono di Pietro, che tanto più mi fa desiderare si fosse essequito qualche cosa intorno a quale hibbi l'honore scrivere all'Alt.[teza] V.[ostrà] subito morto il Papa e poi reiterato tante volte ne mi posso imaginare non se ne si fatto qualche cosetta ma si [--] come si deve segretta perche finalmente la M.[ajesta]del Ré no ci possua perdere e puole guadagnar'assai» (AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 26 V 1691, ff. 51-53). «[...] gli abusi iscritti et à gravissimi pericoli della Cristianità, et alli incontro da Franchesi un Pontefice che faccia à lo modo, a precipisi gli interessi della Chiesa, a qualle de gli altri

12<sup>th</sup> July. That day cardinal Pignatelli – previous nuncio in Warsaw, which was recalled by the sender – was elected the Pope and took the name Innocent XII, and ten days later there was an official ceremony of enthronement<sup>83</sup>.

Apart from issues related to conclave, Duchess correspondent also described frames of mind in Roman Curia in relation to further anti-Turkish campaign. Innocent XII enthusiastically supported further financing of battles, which turned out to be important from the point of view of the military expedition to Moldavia under Jan III Sobieski's command lasting since August 1691<sup>84</sup>. Rome's plans were also directed at recruiting Holy League of Moscow, which was linked with wider plan of extending the idea of union<sup>85</sup>. The rest of the news from the papal office consisted of news about audiences granted to ambassadors of France, Spain, Piemont, Milan, Mantua and Venice, as well of cardinal consistory's meetings<sup>86</sup>.

The last set of information regarded Poles staying and acting in Rome during conclave and straight afterwards. Among travelers there was Aleksander Witwicki, the nephew of bishop of Poznań Stanisław Witwicki, initially he was staying in Neuburg in order to give regards to Duchess Jadwiga Elżbieta preparing for departure to Poland because of a wedding ceremony of with Prince Jakub Sobieski. The Polish nobleman was kept in Rome because of the plague, and when the plague subsided, he was to set off to Naples. During his stay in the Eternal City, Witwicki established contact with cardinal Radziejowski's confidant, which is evidence that he appeared there in order to handle important issues of his uncle in the Roman Curia<sup>87</sup>. Another stranger was young Jan Kazimierz Wielopolski, the son of Grand Chancellor of the Crown Jan Wielopolski and Krystyna Konstancja née Komorowska, who came to Rome and was taken care of by his preceptor Tomasso Rochetti. They stayed in Rome till the beginning of June 1691 familiarizing themselves with wonders and splendors of the center of the Christian world and then they went to Florence<sup>88</sup>. The last to come to Rome were voivode of the Rawski voivodeship Franciszek Jan Załuski and Raczyński, whose name was unknown, probably Michał Kazimierz, had a big experience as director of studies of the young Radziwiłł<sup>89</sup>. We can conclude that this tour can be ranked amongst the category called *grand tour*, during which young magnates we familiarizing themselves with political matters, personages, customs and broadly defined art and culture of the West Europe. The news set to Duchess Radziwiłł, allowed her to thoroughly follow actions of the Polish magnates and their issues dealt with at the foreign courts.

---

Principi ma una larga, et indulgensa condotta; [...] che detta temorsi d'una scandalosa situazione» (Ib., S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 16 V 1691, f. 54.

- 83 «Non ho' bisogno di dir all'Alt.[ezza] V.[ostr]a ché il Card.[inale] Pignatelli Napolitano sia stato fatto Papa [...] mattina di questo horologiis il Card.[inale] Pignatelli oggi Papa disse'la messa nella Capella Paolina assistito dal Sacro Collegio, quale doppo la messa entro nell'altra Capella dove si fa lo scrutinio nel quale hebbe tanti li voti alla riserva di [...] ch' a poco appresso sopra e fu erecto qualche hora avanti pranso, prese nome d'Innocenzo XII come creato d'Innocenzo XI l'acclamato di forma non é molto grande [...] Benche alli 12. del corrente come accenmai all Alt.[ezza] V.[ostr]a fosse adorato il Pontefice alli 15. del med.[iano] che fù Dom.[enica] passata si fece coronario in San Pietro come e solito dicendo lui stesso la messa e resistendo alla fontione benche di 9. hore con vigore maggiore di quello comporta la sua età di 77 anni pranzo poi in S. Pietro, e su le 22. hore del medesimo giorno si fece portare a Monte Cavallo, da dove fa la sua caminate [...]». (AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 14 VII 1691, ff. 83-84).
- 84 «Sento dire que il Papa habbia mandato all Imp[eratore] 10<sup>m</sup> scudi e al Ré d'Igh.[ilaterra] 30<sup>m</sup> il che dimostrare che il Papa voglia tenere la bilancia diritta e cosi potrebbe sperare la parte sua la Polonia, quelli 30<sup>m</sup> del Ré d'Ingh[illaterra] non é gran cosa per l'importanza del denaro, mà gran cosa per l'impegno del Papa» (AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 13 VIII 1691, ff. 108-109); Ib., S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 6 X 1691, ff. 126-127. More about this: Przemysław Smolarek, *Kampania mołdawska Jana III roku 1691*, (Oświęcim: Wydawnictwo Napoleon V, 2015) (reedition); Francesca De Caprio, *Il tramonto di un Regno. Il declino di Jan Sobieski dopo il trionfo di Vienna*, (Viterbo: Sette Città, 2014), 175-267.
- 85 AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 22 IX 1691, f. 125.
- 86 AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 20 X 1691, ff. 133-136; f. 148-151 and next pages.
- 87 AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 13 I 1691, ff. 4-5 and next pages.
- 88 AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 31 III 1691, ff. 32-34; Ib., S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 26 V 1691, ff. 41-43.
- 89 AGAD, RB, sign. 65, S.A.L. to K. née Sobieski Radziwiłł, Roma 7 IV 1691, ff. 35-37. See also: Jerzy Dygdała, "Raczyński Michał Kazimierz", in PSB, vol. 29 (1986), 656-658.



The relations of Katarzyna née Sobieski Radziwiłł with Rome, being the political and religious center, shall be considered as broad and longterm. Blood relationship between her and King Jan III Sobieski caused that Duchess had the honor of attending the Papal audience, she familiarized herself with the world of the Roman aristocracy. These relations were strong as evidenced by the letter of Adriana Foscarini Cornei, who sent a congratulations to Katarzyna concerned with King Jan III's victory at Vienna, and warning that such a great victory should be considered in silence than in loud celebration<sup>90</sup>. Duchess Radziwiłł established important relations with some of the cardinals. It allowed her to, among other things, to run negotiations with the office in charge of the apostolic property, in relation to loan that was taken and unpaid by her husband Michał Kazimierz Radziwiłł as well as to ask the cardinal-patron of the Kingdom of Poland for help for their sons staying in the Eternal City for educational purposes. Further contacts, especially the correspondence giving the real story behind the conclave of 1691 as well as information about financing and actions taken by the League units against the Turks, show her deepened interest in politics and current affairs of the European diplomacy. Irrespective of political issues, cultural and artistic elements made an enormous impression on Duchess after the Italian trip. As a result of those interests, some of the patterns were subject to reception. One should include, among other things, creating gardens in the Italian style round the palace in Biała, putting up summer residences in Cicibor Wielki and in Rozkosz, importing and growing orange trees<sup>91</sup>, organizing theatre performances<sup>92</sup>, patronages over foundations and pious works. Recollections of Rome, sometimes had a purely prosaic nature. For example during heatwaves, which Warsaw was having in 1693, Duchess reminded in her letters of unbearable climate, which she experienced in the Eternal City in 1678<sup>93</sup>. Regardless of those circumstances and experiences, Duchess really liked Italians and she called the whole Italy the "cheerful" country<sup>94</sup>.

90 AGAD, AR, V, sign. 3832, *Adriana Foscarini Cornei to K. née Sobieski Radziwiłł*, Venezia 30 IX 1683, f. 1.

91 Biblioteka Narodowa w Warszawie, sign. 3278/III, *K. née Sobieski Radziwiłł to K. S. Radziwiłł*, Biała 29 VII 1689, f. 59; *Ib., K. née Sobieski Radziwiłł to K. S. Radziwiłł*, Biała, 18 VIII 1689, f. 67; *Ib., K. née Sobieski Radziwiłł to K. S. Radziwiłł*, Biała 26 III 1692, f. 117; *Ib., K. née Sobieski Radziwiłł to K. S. Radziwiłł*, Biała 4 III [?.?], f. 217.

92 Wanda Roszkowska, "Diariusz życia teatralnego na dworze Jana III. Próba rekonstrukcji", *Pamiętnik Teatralny*, XVIII, n. 4 (72) (1969): 575; Alojzy Sajkowski, "Radziwiłłowska edukacja teatralna", in *Publiczność literacka i teatralna w dawnej Polsce*, red. Hanna Dziechcińska, (Warszawa-Łódź: Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1985), 151-152.

93 Biblioteka Narodowa w Warszawie, sign. 3278/III, *K. née Sobieski Radziwiłł to K. S. Radziwiłł*, Warszawa 30 VII 1693, f. 170.

94 Florian Jaroszewicz, *Matka świętych Polska albo żywoty świętych, błogosławionych, wielebnych, świątobliwych, pobożnych Polaków i Polek, wszelkiego stanu i kondycji, każdego wieku od zakrzewionej w Polsce chrześcijańskiej wiary osobliwą życia doskonałością słynących, brak miejsca wydania*, (Warszawa, 1767), 332-335.

## BIBLIOGRAPHY

- Banaszak Marian, *Z dziejów dyplomacji watykańskiej. Poselstwa obediencyjne w latach 1584-1605*, cz. I-III, (Warszawa: Akademia Teologii Katolickiej, 1975).
- Blet Pierre, "Louis XIV et le Saint Siège", *XVIIe Siècle*, n. 123 (1979): 137-154.
- Boccolini Alessandro, *Un lucchese al servizio della Santa Sede. Francesco Buonvisi nunzio a Colonia, Varsavia e Vienna*, (Viterbo: Sette Città, 2018).
- Cendrowski Sławomir, "Nowe ustalenia w sprawie śmierci i pochówku kardynała Jerzego Radziwiłła", *Klio. Czasopismo poświęcone dziejom Polski i powszechnym*, 31, n. 4 (2014): 19-41.
- Corbo Anna Maria, *Carlo Cartari e le sue «ephemerides». Cronache romane dal 1642 al 1691*, (Roma: Edilazio, 2010).
- De Caprio Francesca, *Il tramonto di un Regno. Il declino di Jan Sobieski dopo il trionfo di Vienna*, (Viterbo: Sette Città, 2014),
- Domin Maria, "Jan Kazimierz Denhoff i Józef Karol Lubomirski – reprezentanci króla Jana III w Rzymie", in *Od Kijowa do Rzymu. Z dziejów stosunków Rzeczypospolitej ze Stolicą Apostolską i Ukrainą*, eds. Teresa Chynczewska-Hennel, Mariusz R. Drozdowski, Wojciech Walczak et alli, (Białystok: Instytut Badań nad Dziedzictwem Kulturowym Europy, 2012), 543-562.
- Filippini Orietta, *Memoria della Chiesa, memoria dello Stato. Carlo Cartari (1614-1697) e l'archivio di Castel Sant'Angelo*, (Bologna: il Mulino, 2010).
- Gałąj-Dempia Renata, "Migracje kobiet zamężnych w świetle pamiętników staropolskich pisanych przez szlachtę", in *Kobiety i procesy migracyjne*, eds. Agnieszka Chlebowska, Katarzyna Sierakowska, (Warszawa: Wydawnictwo Neriton, 2010), 29-46.
- Garbusińska Danuta, "Katarzyna z Sobieskich Radziwiłłowa – kobieta dwóch epok", in *Studia z dziejów epoki Jana III Sobieskiego*, ed. Krystyn Matwijowski, (Wrocław: Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, 1984) 167-173.
- Gérin Charles, *Le Pape Alexandre VIII et Louis XIV*, (Paris: Librairie de Victor Palmé, 1877).
- Guèze Roul, "Echi di storia polacca nel diario de un dignitario pontificio del secolo XVII, Carlo Cartari", in *Barocco fra Italia e Polonia*, ed. Jan Ślaski, (Warszawa: Polska Akademia Nauk, 1977), 376-377.
- Jarmiński Leszek, "Trudne starania o wysłanie posła Zygmunta III Wazy z obediencją do papieża Klemensa VIII", *Odrodzenie i Reformacja w Polsce*, XLI (1997): 169-175.
- Jaroszuk Jan, "Poselstwo z obediencją Michała Kazimierza Radziwiłła do Rzymu w latach 1679-1680", *Miscellanea Historico-Archivistica*, III (1989): 105-119.
- Kowalczyk Małgorzata Ewa, "Zainteresowanie osobą papieża w polskim piśmiennictwie podróżniczym XVIII wieku", in *Między Lwowem a Wrocławiem. Księga jubileuszowa Profesora Krystyna Matwijowskiego*, eds. Bogdan Rok, Jerzy Maroń, (Toruń: Wydawnictwo Adam Marszałek, 2006), 463-477.
- Kucharski Adam, "Ludzie – obiekty – relacje. Przestrzenie percepcji, miejsca spotkań i kręgi towarzyskie w krajowych i zagranicznych podróżach Karola Stanisława Radziwiłła (XVII-XVIII w.)", in *Staropolskie podróżowanie*, eds. Bogdan Rok, Filip Wolański, (Kraków: Księgarnia Akademicka, 2016), 333-349.
- Kucharski Adam, ed., *K. S. Radziwiłł, Diariusz peregrynacji europejskiej 1684-1687*, (Toruń: Wydawnictwo Uniwersytetu im. Mikołaja Kopernika w Toruniu, 2011).
- Kunicki-Goldfinger Marek, ed., *Teodor Billewicz. Diariusz podróży po Europie w latach 1677-1678*, Marek (Warszawa: Biblioteka Narodowa, 2004).
- Jules-Théodose Loyson, *L'Assemblée du clergé de France de 1682*, (Paris: Librairie Académique, 1870)
- Makowski Tomasz, *Poselstwo Jerzego Ossolińskiego do Rzymu w 1633 roku*, (Warszawa: Biblioteka Narodowa, 1996).
- Mikocka-Rachubowa Katarzyna, "Wrażenia artystyczne Karola Stanisława Radziwiłła z podróży po Europie (1684-1687)", *Miscellanea Historico-Archivistica*, n. 3 (1989): 235-250.
- Osiecka-Samsonowicz Hanna, *Polskie uroczystości w barokowym w Rzymie 1587-1696*, (Warszawa: Instytut Historii Sztuki PAN, 2012).
- Osiecka-Samsonowicz Hanna, "Pielgrzym i turysta. Włoska peregrynacja Michała Kazimierza Radziwiłła w 1678 roku", *Acta Academiae Artium Vilmensis*, n. 55 (2010): 172-187.

- Pietrzak Jarosław, *Księżna dobrodziejka Katarzyna z Sobieskich Radziwiłłowa (1634-1694)*, (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2016).
- Pietrzak Jarosław, "Siedemnastowieczna podróżniczka. Wrażenia Katarzyny z Sobieskich Radziwiłłowej z podróży po Europie Zachodniej w latach 1677-1678", in *Kulturowe wzorce a społeczna praktyka. Studia z dziejów kobiet*, eds. Agnieszka Jakuboszczak, Przemysław Matusik, (Poznań: Wydawnictwo Instytutu Historii UAM, 2012), 103-126.
- Platania Gaetano, "Sacro e profano nella Roma del Seicento Michał Kazimierz Radziwiłł e la solenne ambasciata di obbedienza", in *Sacrum w mieście: średniowiecze i wczesna epoka nowożytna. Wymiar religijny, kulturalny i społeczny*, I, eds. Danuta Quirini-Popławska, Łukasz Burkiewicz, (Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, 2016), 231- 245.
- Platania Gaetano, "Europa i świat śródziemnomorski w dzienniku Rzymianina Carlo Cartari, adwokata konsystorialnego", *Portolana. Studia Mediterranea*, n. 4 (2009): 177-209.
- Platania Gaetano, "Louis XIV, la mer Méditerranée et le problème des corsaires dans le journal de l'avocat romain Carlo Cartari", in *Les horizons de la politique extérieure française. Stratégie diplomatique et militaire dans les régions périphériques et les espaces seconds (XVIe-XXe siècles)*, sous le direction de Frédéric Dessberg, Éric Schnakenbourg, (Bruxelles: European Interuniversity Press, 2001), 33-44.
- Platania Gaetano, "Diplomazia e guerra turca nel XVII secolo. La politica diplomatica polacca e la "lunga guerra turca" (1673-1683)", in *I Turchi il Mediterraneo e l'Europa*, ed. Giovanni Motta, (Milano: Franco Angeli, 1998), 242-268.
- Platania Gaetano, "Innocent XI Odescalchi et l'esprit de croisade", *XVII siècle*, n.199(5) (April-Juin 1998): 247-270.
- Rok Bogdan, "Rzym papieski w relacjach Polaków XVIII wieku", in *Polski Grand Tour w XVIII i początkach XIX wieku*, ed. Agata Roćko, (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2014), 315-332.
- Sajkowski Alojzy, *Włoskie przygody Polaków. Wiek XVI-XVIII*, (Warszawa: Polski Instytut Wyd., 1973).
- Serwański Maciej, "Rywalizacja między Francją a Habsburgami jako oś stosunków polsko-francusko-niemieckich w XVI-XVIII wieku", in *La France, l'Allemagne et la Pologne dans l'Europe moderne et contemporaine XVIe-XXe s.*, sous la direction de Maciej Forycki, Maciej Serwański, (Poznań, Wydawnictwo Instytutu Historii UAM, 2003), 105-114.
- Skrzypietz Aleksandra, "Siostra królewska Katarzyna z Sobieskich Radziwiłłowa na dworze Jana III w świetle przekazów Kazimierza Sarneckiego", in *Sapientia ars vivendi putanda est. Wokół kultury i polityki. Studia z dziejów nowożytnych ofiarowane Profesorowi Marianowi Chachajowi*, eds. Adam Perłakowski, Bogdan Rok, Filip Wolański, (Kraków-Wrocław: Wydawnictwo Księgarnia Akademicka, 2019): 61-73.
- Sulerzyska Teresa, "Galerie obrazów i gabinety sztuki Radziwiłłów w XVII w.", *Biuletyn Historii Sztuki*, 23, n. 1 (1961): 87-99.
- Tabacchi Stefano, "Cardinali zelanti e fazioni cardinalizie tra fine Seicento e inizio Settecento", in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento. "Teatro" della politica europea*, eds. Gianvittorio Signorotto, Maria Antonietta Visceglia (Roma: Bulzoni, 1998), 139-165.
- Targosz Karolina, *Sawantki w Polsce XVII w. Aspiracje intelektualne kobiet ze środowisk dworskich*, (Warszawa: Wydawnictwo Retro-Art, 1997).
- Walawender-Musz Dominika, *Entrata księcia Radziwiłła, czyli triumf po polsku*, (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2009).
- Wójcik Zbigniew, *Rzeczpospolita wobec Turcji i Rosji 1674-1679. Studium z dziejów polskiej polityki zagranicznej*, (Wrocław- Warszawa-Kraków: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1976).

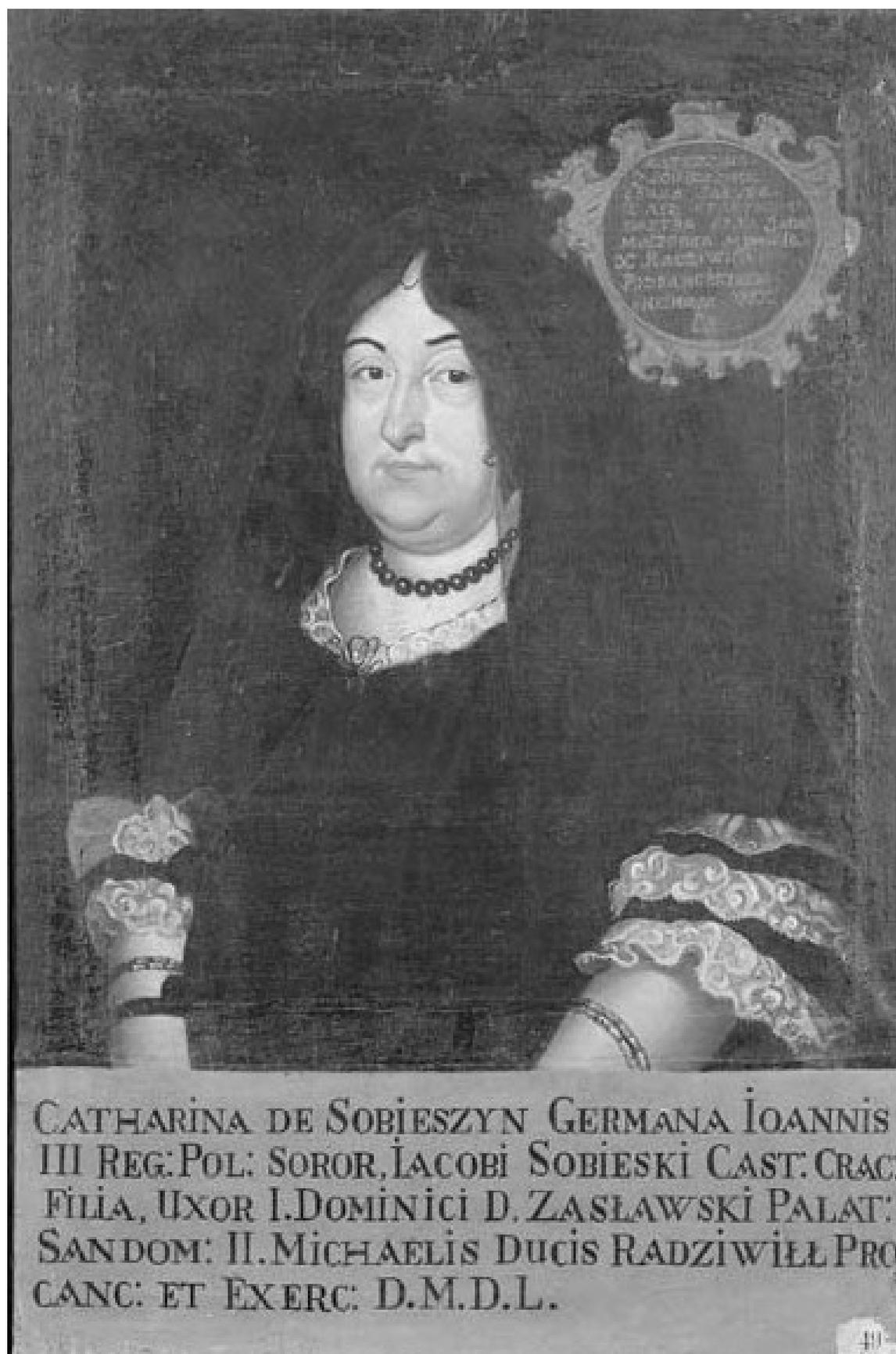


Fig. 1 - Il. 1 Katarzyna née Sobieski Radziwiłł (1634-1694), oil portrait of unknown painter from II half of XVII c. (private property)

**Elisabetta Gnignera****COSTUME HISTORIAN-INDEPENDENT RESEARCHER****L'ARISTOCRAZIA EN DÉSHABILLÉ: LE VESTI 'A L'ANTICHA'  
DI MARIA CASIMIRA SOBIESKA****ABSTRACT:**

Maria Kazimiera de La Grange d'Arquien was sent to Poland at the age of five as a lady-companion of Queen Maria Ludwika Gonzaga Nevers who was to import French fashions into Poland. Following the influences of the Greco-Roman imperial age on the European aristocratic apparel of the second half of XVIIth century, this contribution aims to analyze both modern contaminations and antiquarian motifs present in Maria Kazimiera's celebratory clothing with a special reference to the following case-studies: Maria Kazimiera's medallion executed on the occasion of The Queen Widow's visit to the Campidoglio Hall on December 2nd 1700 (Capitoline Museums); the Portrait of Maria Casimira with Her children, by Jerzy Eleuter Szymonowicz-Siemiginowski dated around 1684 (Museum of King Jan III's Palace at Wilanów).

**KEYWORDS:** Sobieski; Clothing; Caritas; Classicism; Sash-belts.

Figlia di Henri d'Albert de La Grange d'Arquien e Françoise de La Châtre, Maria Casimira Luisa de La Grange d'Arquien, (Nevers, 28 giugno 1641- Blois, 30 gennaio 1716), venne inviata in Polonia all'età di cinque anni come dama di compagnia di Maria Luisa di Gonzaga-Nevers la quale fu Regina di Polonia dal 1646 al 1667 anno della morte.

Nonostante la acclarata supremazia della moda francese nell'abbigliamento di corte polacco durante gli anni del regno di Maria Luisa di Gonzaga Nevers e della Sobieska, alcune delle *mises* testimoniate dai ritratti superstiti di Maria Casimira, consentono di tracciare delle linee-guida circa quella "estetica" celebrativa, fitta di citazioni dalla antichità romana di matrice imperiale, a cui ella si prestò in alcuni ritratti di corte che assumeremo come case-study. L'intervento intende chiarire quali furono i dettagli di stampo antichista funzionali alla celebrazione della figura della sovrana. Particolare attenzione sarà dedicata alla analisi sontuaria della effigie marmorea di Maria Casimira Sobieska entro medaglione con lapide dedicatoria conservata ai Musei Capitolini di Roma e fatta realizzare dai Conservatori romani per desiderio del Pontefice Clemente XI e posta nella «Sala del Palazzo di Campidoglio» al fine di celebrare la visita della sovrana di Polonia avvenuta ivi il 2 dicembre 1700 (Fig. 1) e al dipinto di Jerzy Eleuter Szymonowicz-Siemiginowski, *Ritratto di Maria Casimira con i suoi figli*, datato intorno al 1684 e conservato al *Museum of King Jan III's Palace* di Wilanów-Varsavia (Fig. 4).

Scolpito dal prolifico scultore romano Lorenzo Ottoni (1648-1736), il rilievo marmoreo capitolino<sup>1</sup>, detiene una sorta di "primato vestimentario" in quanto, essendo stato realizzato a poco più di un anno dall'arrivo di Maria Casimira nell'Urbe dove ella giunse la sera del 23 marzo 1699<sup>2</sup> in incognito e con

1 Per approfondimenti sulla lapide si veda: Jennifer Montagu, "The Sobieskis in Marble", in *I Sobieski a Roma. La Famiglia reale polacca nella Città Eterna*, ed. Juliusz A. Chrościcki, Zuzanna Flisowska and Paweł Migasiewicz (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2018), 312.

2 *L'entrata Solenne* a Roma avvenne il 22 giugno del 1699. Per approfondimenti sull'arrivo e soggiorno di Maria Casimira a Roma si vedano: Alessandro Boccolini, "La figura di Maria Casimira Sobieska attraverso l'inedito diario di viaggio conservato presso l'Archivio di Stato di Roma", in *I Polacchi e le loro storie private negli archivi italiani e vaticani*, Conferenze 136, eds. Mirosław Lenart, Piotr Salwa (Roma: Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 2017), 41-55; Jarosław Pietrzak, "L'ingresso di Maria Casimira d'Arquien Sobieska a Roma nel 1699", trans. Andrea Mariani, in *I Sobieski a Roma*, 70-88; Gaetano Platania, "Le donne di Casa Sobieski nei fondi archivistici romani", in *I Polacchi e le loro storie private*, 25-40; Id., *Gli ultimi Sobieski e Roma. Fasti e miserie di una famiglia reale polacca tra Sei e Settecento. 1699-1715: studi e documenti*, (Manziana: Vecchiarelli, 1990).



largo anticipo sull'apertura del Giubileo del 1700, ci consegna una immagine della nobildonna in cui sopravvivono dettagli di mode straniere a lei care che il lungo soggiorno romano avrebbe poi attutito e fatte in parte dimenticare.

Di chiara matrice celebrativa, il ritratto risente di una evidente voga antichista nel drappo che le cinge le spalle quale riferimento alla ieratica *palla*<sup>3</sup> romana, apparentemente fermato sulla spalla sinistra da un piatto fermaglio a placca. Gli unici gioielli sono gli orecchini nella foggia con perla oblunga di moda durante tutto il XVII secolo e la spilla pendente appuntata sulla *robe* di Maria Casimira Sobieska.

Inaspettatamente significativa per dedurre informazioni sulle circostanze e possibili modalità di esecuzione della lapide marmorea capitolina, appare proprio la spilla pendente ritratta, perché molto diversa, tipologicamente, da quelle di forma geometrica e senza elementi floreali, visibili in molti dei ritratti ufficiali della sovrana: si vedano ad esempio il *Ritratto* di anonimo pittore francese del terzo quarto del XVII secolo della collezione del museo di Wilanów<sup>4</sup> e l'altro conservato al *Belorussian National Arts Museum*<sup>5</sup>.

La tipologia del gioiello è pertanto, a mio avviso, riconducibile ai cosiddetti «*Násfa*», termine ungherese con il quale si indicavano, nel XVII secolo, spille o pendenti tradizionalmente applicati al corpetto dell'abito. Ornati con gemme, perle e smalti, i *Násfa* erano caratterizzati da motivi floreali. Tali gioielli, generalmente di manifattura ungherese e di moda in Europa orientale, potevano assolvere alla funzione di dono nuziale dello sposo alla sposa, dopo la prima notte di nozze (*Morgengabe*) o anche di regalo di fidanzamento.

Particolarmente pregnante appare il confronto tra il pendente scolpito nella lapide capitolina e l'esempio coevo superstite di pendente *Násfa* di manifattura ungherese della fine del XVII secolo in almandine (famiglia delle granate) e oro 18 carati con diamanti, perle, rubini e granate conservato a Budapest presso l'*Iparművészeti Múzeum* (Fig. 3 a-b).

Del resto, raffigurata con la stessa tipologia di pendente, a ridosso del matrimonio con il futuro consorte: l'Elettore Massimiliano II Emanuele di Baviera che sposò il 2 gennaio 1695, appare la figlia di Casimira, Teresa Cunegonda Sobieska (Fig. 5) nel ritratto opera di François de Troy, datato intorno al 1694 ed esposto recentemente alla mostra "*John III Sobieski. A Polish King in Vienna*" (Austria, Belvedere: 7 luglio – 1 Novembre 2017).

Tale ritratto mostra Teresa Cunegonda in veste di sposa, suffragando pertanto la consuetudine della Casata dei Sobieski con un ornamento (quale il pendente *Násfa*), dalla specifica e peculiare valenza, implementata qui dal gesto di intrecciare una ghirlanda, notoriamente simbolo di impegno amoroso, che, insieme al pendente inteso quale dono di fidanzamento, allude alla futura unione della donna e connota il ritratto come un raffinato *memento* dell'aristocratica unione.

Inoltre, grazie alla preziosa segnalazione di Francesca Ceci alla quale sono estremamente grata, è stato possibile appurare che la stessa tipologia di pendente appare ritratta nella calcografia perfettamente coeva del rilievo capitolino — perché datata al 1699 — che raffigura Maria Casimira entro un medaglione, a opera di Hubert Vincent e basata su un originale di Antonio Odazzi (1662-1707)<sup>6</sup>. La suddetta incisione decorava il testo di Antonio Bassani intitolato *Viaggio a Roma della S. R. M. [ Sacra Real Maestà] di Maria Casimira, Regina di Polonia Vedova dell'Invitissimo Giovanni III ...*, pubblicato a Roma nel 1700 (Fig. 2 a-b).

Qui il pendente appuntato al corsetto termina in una piccola croce emblematica della devozione e *probitas* della regale vedova Maria Casimira che sostituisce la perla oblunga presente nel rilievo capitolino.

3 *Palla*: mantello drappeggiato indossato dalle donne romane quando in luoghi pubblici e da considerare come l'equivalente femminile della toga maschile. Veniva gettato liberamente sulle spalle e disposto a seconda del gusto individuale. Poteva avere forma oblunga e avvolgere artisticamente il corpo in diverse fogge, oppure consistere di due teli uniti per mezzo di fibbie sulle spalle che fluttuavano liberamente sul davanti e sul dorso.

4 L'immagine del dipinto è disponibile in: [https://www.wilanow-palac.pl/maria\\_kazimiera\\_de\\_la\\_grange\\_d\\_arquien\\_2.html](https://www.wilanow-palac.pl/maria_kazimiera_de_la_grange_d_arquien_2.html).

5 L'immagine del dipinto è disponibile in: [https://pl.wikipedia.org/wiki/Maria\\_Kazimiera\\_d%28o%99Arquien#/media/Plik:Portret\\_Marii\\_Kazimiery.jpg](https://pl.wikipedia.org/wiki/Maria_Kazimiera_d%28o%99Arquien#/media/Plik:Portret_Marii_Kazimiery.jpg).

6 Così si legge in calce alla incisione: *Roma Super • Permissu • 1699 • Antonio Odasio pinx. H.Vincent Sc.*

Essendo l'Odazzi pittore romano (fratello del più noto e longevo Giovanni), non è improbabile che lo stesso ritratto della sovrana che servì da modello per l'incisione, fosse stato fonte di ispirazione anche per lo scultore Lorenzo Ottoni il quale aggiornò forse le sembianze e l'acconciatura del rilievo sulle reali fattezze di Maria Casimira la quale, al tempo della lapide capitolina, aveva poco meno di sessanta anni.

Se il *pendente Násfa* appare quale retaggio di quello stile ungherese-ottomano adottato dalla nobiltà polacca già dal tardo Cinquecento, la *mise* della sovrana detiene invece dettagli che consentono di intravedere la acclarata supremazia della moda francese nell'abbigliamento di corte polacco durante gli anni del suo regno.

Tali mode "alla francese" seppure già in auge, ebbero infatti la loro consacrazione alla corte polacca con l'arrivo di Maria Luisa di Gonzaga-Nevers.

Nel rilievo capitolino e coerentemente alla evoluzione di questa foggia sullo scorcio del XVII secolo, Maria Casimira indossa una versione molto contenuta della "*coiffure à la Fontanges*" (Fig. 1) che ebbe lunga fortuna, essendo stata introdotta appunto a Versailles dalla Duchesse de Fontanges<sup>7</sup>, favorita di Luigi XIV intorno al 1680, e restando in auge almeno fino al 1713 ma aggiornandosi via via, secondo varianti successive.

Per quanto riguarda le vesti, è interessante, ai nostri fini, paragonare la lapide capitolina con il busto di una Maria Casimira Sobieska meno âgée, scolpito dall'accademico e scultore parigino Jacques Prou intorno al 1680 e conservato al Palazzo Wilanów di Varsavia<sup>8</sup>: nel busto di Varsavia, alcuni dettagli quali i *volants* del drappo annodato sulla spalla destra e le decorazioni da testa indulgono alle mode coeve, sebbene la stessa annodatura del drappo sulla spalla fosse viceversa perfettamente decodificabile dai contemporanei come un inequivocabile rimando all'antico.

Sin dal 1513, infatti, uno degli attori che presero parte alla messa in scena della commedia *Poenulus* di Plauto in occasione del conferimento della cittadinanza romana a Giuliano e a Lorenzo di Piero de' Medici, rispettivamente fratello e nipote del neo-eletto pontefice Leone X, al secolo Giovanni de' Medici, veniva descritto dal fanese Paolo Palliolo nella sua Cronaca come «*vestito di simile camiscia et socci [stivaletti], con manto di damasco bianco, foderato di panno de oro, annodato sopra la spalla secondo lo antiquo costume*»<sup>9</sup>.

Nella lapide capitolina i rimandi delle vesti sono, per così dire, "*graficamente distillati in senso antichista*" avvicinandosi alle *stolae* (vesti) delle imperatrici e sacerdotesse dell'antica Roma (Fig. 8).

Andando a ritroso, una evidente ispirazione antichista è presente, del resto, anche nel *Ritratto di Maria Casimira con i figli* di Jerzy Eleuter Szymonowicz-Siemiginowski conservato al Wilanów Palace Museum di Varsavia (Fig. 4).

Per quanto riguarda l'abbigliamento, piuttosto che un vago riferimento all'orientalismo sarmato (come è capitato talvolta di leggere a riguardo di questa opera), quale patriottico stile polacco, si deve rintracciare qui, a mio avviso, un indiscutibile rimando alle vestigia classiche con le quali la ideale platea aristocratica delle corti dell'Europa centro-orientale del tempo aveva familiarizzato anche in termini abbigliamentoari dopo che una plèora di trattati e disquisizioni sulle vesti degli antichi romani si era susseguita sin dalla fine del XV secolo quando Angelo Poliziano nel suo *Panepistemon* (edito nel febbraio 1492), una sorta di *summa* del pensiero umano concepito dagli antichi, aveva tentato di classificare l'abbigliamento antico a partire dagli artigiani e dalle varie fasi del processo produttivo

7 Marie Angélique de Scorraile de Roussille, Duchesse de Fontanges, nata nel luglio del 1661 e morta il 28 giugno 1681, fu una delle ultime favorite di Luigi XIV. In riferimento alla circostanza in cui fu introdotta questa nuova acconciatura, circolano a tutt'oggi varie versioni: l'unico dato certo è che tale "innovazione" avvenne durante una partita di caccia in cui la Duchesse de Fontanges in compagnia del sovrano, con un gesto provvidenziale riunì sul colmo della testa i propri capelli, fermandoli con un nastro (? una giarrettiera) poiché il vento li aveva scompigliati ed impigliati a un ramo, dopo aver fatto volare via il copricapo. La trovata fu lodata così tanto dal sovrano, che all'indomani la nuova pettinatura fece la propria comparsa a Versailles e sopravvisse di molti anni alla propria ideatrice.

8 L'immagine del dipinto è disponibile in: [https://en.wikipedia.org/wiki/File:Prou\\_Marie\\_Casimire\\_Sobieska.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/File:Prou_Marie_Casimire_Sobieska.jpg)

9 La cronaca del Pallioli (*La narratione delli spettacoli celebrati in Campidoglio da' Romani nel ricevere lo Magnifico Giuliano et Laurentio di Medicii per suoi Patritii*) viene citata qui dalla presente edizione: [Paolo Palliolo], *Le Feste pel conferimento del Patriziato Romano a Giuliano e Lorenzo de' Medici narrate da Paolo Palliolo Fanese*, (Bologna: Gaetano Romagnoli, 1885), 131.

andando dalla lavorazione delle materie prime sino alla confezione e alla tintura delle vesti.

Da allora, passando per Lazare de Baif, antiquario francese e ambasciatore a Venezia e in Germania il quale pubblicò nel 1526 il suo *De re vestiaria* poi ripreso dal suo pupillo Charles Estienne membro di una famiglia di stampatori che pubblicò nel 1535: *De re vestiaria libellus, ex Bayfio excerptus* e proseguendo con Flavio Biondo, autore dell'opera *Roma triumphans con apposita sezione intitolata 'De Vestibus'* (1559), fino a Cesare Vecellio autore *Degli Habiti antichi e moderni di diverse parti del mondo* in due libri (apparso a Venezia per Damiano Zenaro nel 1590) e proseguendo con Albert Rubens, figlio di Pieter Paul, il quale pubblicò nel 1665 il suo trattato sempre intitolato *De Re Vestiaria*<sup>10</sup>, gli artisti e il *milieu* colto e aristocratico del tempo avevano a disposizione un apparato sufficientemente esteso cui attingere per operare un vero e proprio *revival* visivo-vestimentario della antichità classica declinata spesso in senso imperiale nel caso di figure regnanti quali Maria Casimira o, similmente, della Elettrice Palatina Anna Maria Luisa de' Medici (1667-1743) altrettanto a suo agio nell'ammiccante *deshabillé* di sciolte vesti "all'antica" per colte citazioni classiciste.

Nel dipinto di Jerzy Eleuter Szymonowicz-Siemiginowski le vestigia classiche sono funzionali a veicolare quei richiami alla *pietas* e *caritas* cristiane che sembrano genuinamente caratterizzare la personalità di Maria Casimira Sobieska, come vedremo poi.

Dal punto di vista della acconciatura, la figura di Maria Casimira cita dall'età ellenistica come testimoniano diverse teste superstiti di quest'epoca, quando, le matrone sono compostamente acconciate con capigliature spartite in bande piatte, trattenute sul colmo del capo dalla *vitta*, una benda più o meno alta a significare, come nel nostro caso, il legame matrimoniale: Maria Casimira sfoggia infatti una massa di capelli morbidamente gonfia intorno al volto e appena trattenuta da una sottile *benda* o *vitta* sulla sommità della testa coperta in parte da un velo che rimanda al *ricinium* romano, il drappo che copriva testa e spalle e, se di colore scuro, riservato al lutto.

La veste rosa pallido cita una *stola* o *supparum*, la tunica superiore sovrapposta a quella interna detta *tunica interior* o *subucula* presente anche nel dipinto (figure 4; 8).

La *stola* (o *supparum*) è cinta da una fascia che, alludendo al *cingulum* romano, ricalca di fatto le pregevoli cinture adottate dalla nobiltà polacca — in particolare dagli uomini — a partire già dal tardo Cinquecento e visibile anche indosso all'infante che Maria Casimira sorregge: queste cinture a fuscaccia di matrice orientale chiamate *sashes*, vengono introdotte in Polonia nel tardo Cinquecento da mercanti armeni che le importavano dall'India, dalla Persia, dalla Turchia e dalla Russia; dal quinto decennio del Settecento saranno tessute in Polonia dapprima da armeni, poi dagli stessi polacchi<sup>11</sup>. Dette talvolta "cinesi", le *sashes*, morbide e lunghe fusciasche ripiegate, erano prerogativa dei nobili che le indossavano sul *kontusz*, la lunga sopravveste portata sullo *zupan* ossia una stretta tunica, ed erano in origine in tinta unita di colore verde, arancio, cremisi e bianco e composte da tre parti principali: le estremità chiamate *teste*, una lunga parte centrale chiamata *corpo* e un *bordo* perimetrale. In Polonia, dal Seicento in poi, le *sashes* sono solitamente frangiate e con motivi floreali e geometrici disposti sulla bordura esterna o in fasce orizzontali parallele dette *capi* sul corpo della cintura, spesso rintracciabili nella coeva produzione tessile per arredamento, tendaggi e baldacchini. Proponiamo qui il confronto tra il dettaglio pittorico di Maria Casimira e suo figlio cinti in vita da decorate fusciasche, con il *Ritratto di Janus Radziwiłł* (1612-1655) nobile (*szlachta*) e magnate della Confederazione polacco-lituana ed un frammento di *sash* polacca della fine del XVII secolo, e dunque coeva al dipinto: (figure 6; 7 a-b).

In quanto alla *nonchalante* esposizione del seno nudo di Maria Casimira dopo aver allattato il figlio, si tratta ovviamente di un vezzo antichista sulla scia della tradizione classicista dove, per dirla con Andrea Bonavoglia: «La nudità è disinvolta, serena, priva di qualunque inibizione e non esibita»<sup>12</sup>.

10 Per approfondimenti sulla attenzione riservata alla *Re vestiaria* si veda Damiano Acciarino, "De re vestiaria. Renaissance discovery of ancient clothing", *Engramma*, 154 (2018): 111-140.

11 Per approfondimenti sulle *sashes* polacche si vedano: Doretta Davanzo Poli, "Le cinture di seta, oro e argento, della nobiltà polacca" e Jadwiga Chruszczyńska, "Storia della cintura polacca" in *Capolavori di seta e oro. Cinture della nobiltà polacca dei secoli XVII e XVIII/ Silk and Gold Masterpieces. Polish Noblemen's Sashes from the Seventh and Eighteenth Centuries*, ed. Doretta Davanzo Poli (Venezia: Fondazione Querini Stampalia, 2004), 30-35; 47-54.

12 Andrea Bonavoglia, "C'è nudo e nudo", *Kainos*, n. 8 (2008), <http://www.kainos.it/numero8/percorsi/nudo-arte.html>.

Riguardo alla iconografia del dipinto dall'indubbio carattere celebrativo della dinastia reale dei Sobieski forse dettata dallo stesso Jan III, Maria Casimira è identificata qui con Gea-Rea, dea della maternità, della vita e della fertilità (Bołoz-Antoniewicz, 1917), Madre degli Dei e fondatrice della dinastia reale dei Sobieski. I suoi figli sono assimilati a dèi destinati ad un valoroso futuro: Aleksander Benedykt e Konstanty Władysław, montano un leone, che è un simbolo di appartenenza alla famiglia reale e un auspicio al loro futuro valore; Teresa Kunegunda siede su un delfino con in mano una conchiglia di perle che sono apposte anche sui capelli quale indizio della sua dolcezza d'animo e futura predestinazione al comando attraverso regali unioni. Il busto di Jan Sobieski coronato di alloro, con attributi di fama e vittoria, ne evoca la presenza *in absentia*.

Tale uso traslato della allegoria in chiave celebrativa, appare sicuramente di prassi nel caso di dinastie regnanti ma è anche pienamente conforme al gusto del tempo tenendo conto di altri dipinti allegorici realizzati negli stessi anni: ci riferiamo ad esempio alla *Allegoria dell'Amore* di Peter Lely, in cui vengono raffigurati William, I° Conte di Carven e Elizabeth Stuart, regina di Boemia e databile dal punto di vista vestimentario agli anni Quaranta del Seicento<sup>13</sup>.

Tuttavia la figura di Maria Casimira, oltre a Gea-Rea, madre degli dèi, secondo l'interpretazione data nel 1917 da Bołoz-Antoniewicz cita anche, a nostro avviso, e concordemente a quanto già scritto tra gli altri da Katarzyna Mączewska in un suo contributo del 2009, la *Allegoria della Caritas*.

Nella *Iconologia ovvero Descrizione dell'imagini Universali cavate dall'Antichità et da altri luoghi* di Cesare Ripa, pubblicata a Roma nel 1593 e considerata la più estesa enciclopedia di simboli e descrizioni allegoriche del XVII secolo, così leggiamo in proposito della *Caritas*:

Donna vestita di rosso, che in cime del capo habbia una fiamma di fuoco ardente, terrà nel braccio sinistro un fanciullo, al quale dia latte, & due altri gli staranno scherzando a' piedi, uno d'essi terrà alla detta figura abbracciata la destra mano...<sup>14</sup>

Eccettuata la mancata corrispondenza dei colori del manto e la assenza del fuoco rispetto alla immagine suggerita dal Ripa, per il resto è possibile sostenere, in filigrana, la duplice identificazione allegorica con Gea (Rea) la Dea Madre e la *Caritas* cristiana, di Maria Casimira attorniata dai suoi figli: Jakub, Teresa Cunegonda, Alessandro Benedetto e Costantino Ladislao nato nel 1680 prima dell'ultimo figlio Jaś, in braccio alla madre e poi deceduto nel 1685 e raffigurato con due piccole ali nella successiva copia del dipinto conservata nella Collezione di Stato (Alte Pinakotek) di Monaco, datata al 1685 e riferita all'artista Claude Callot (1620-1686) già direttore del locale Studio di Pittura di Wilanów appena prima di Siemiginowski.

In quanto al figlio maggiore Jakub, fin dall'infanzia educato alla successione al trono, egli indossa un manto rosso "drappeggiato all'antica" che vuole alludere alla porpora regale, sovrapposto ad un indumento "alla romana" quale puntuale citazione della *lorica* romana e dei suoi *pteruges*, ossia delle strisce di pelle, pendenti dal corpetto usate già dal Cinquecento per dare una connotazione marziale o martirologica alle figure maschili ma anche femminili che la vestivano.

Per via degli attributi che lo contraddistinguono, oltre alla palese simbologia imperiale, anche in questo caso ritengo che la figura di Jakub rivesta una duplice valenza citazionista dall'antico, essendo debitrice, nella iconografia, alla *Allegoria della Vigilanza* così descritta dallo stesso Ripa:

Donna, che stia in piedi con un campanello in mano, & con un Leone vicino in atto di dormire con gli occhi aperti. [...] Il Leone fu presso a gli Egitij indicio della vigilanza, perché, come racconta il Pierio non apre mai intieramente bene gl'occhi, se non quando si addormenta, & però lo figuravano alle porte de tempj, mostrando che in Chiesa si deve vegliare con l'animo nel'orationi, se bene il corpo par che dorma alle attioni del mondo<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> L'immagine del dipinto è disponibile in: <http://www.sothebys.com/en/auctions/ecatalogue/2010/ashdown-house-the-winter-queen-and-the-earl-of-craven-110312/lot.135.html>

<sup>14</sup> Cesare Ripa, *Iconologia ovvero Descrizione dell'imagini Universali cavate dall'Antichità et da altri luoghi* (Roma: Heredi Gio. Gigliotti, 1593), 41.

<sup>15</sup> Ripa, *Iconologia*, 287.

Tralasciando il riferimento ai campanelli, più convincentemente, la figura di nostra pertinenza sembra impugnare uno scettro o una lancia: attributi questi, più virili e con i quali anche la stessa *Allegoria della Vigilanza* veniva raffigurata di preferenza durante il XVII e XVIII secolo. Citiamo qui a titolo esemplificativo *l'Allegoria della Vigilanza* con scettro occhiuto dipinta nella Galleria del Palazzo Episcopale di Todi da Andrea Polinori (1586-1648) nel 1629 (Fig. 9).

Non sembri del resto improprio evocare tale *Allegoria* nella raffigurazione di chi dovrà scontrarsi con i pericoli che si celano sulla via della successione al trono e, di fatto, qualora si accolga questa ipotesi, profetica sarebbe appunto questa allusione simbolica, date le note vicende dinastiche nelle quali incorrerà lo stesso Jakub.

In quanto alla allegoria della *Caritas*,

vista come madre che non può mai cessare di accogliere e nutrire i suoi figli non era niente di meno che il ricalco moderno del nucleo di simboli che già il Vecchio Testamento della religione ebraica collegava al *topos* fondamentale delle "viscere di misericordia", intraviste come culmine espressivo della cura con cui il Mistero che dà respiro a ogni cosa accompagnava i passi fin del più gracile essere vivente [...].

Questa tradizione allegorica in chiave femminile è passata senza soluzioni di continuità nella visione etica del cristianesimo [...]. L'iconografia dell'immagine della carità ha continuato per secoli a rielaborare senza tregua questo canone fisso fondato su antiche radici.[...].

scrive Danilo Zardin<sup>16</sup> ignaro di quanto questa definizione ben si attagli a quella «sincera *pietas* cristiana» di Maria Casimira che Alessandro Boccolini ha indagato nei suoi recenti studi documentari, regalandoci uno spaccato commovente della sovrana polacca nell'atto di accudire gli ultimi proprio come una madre, secondo il resoconto dell'anonimo diarista forse bolognese, che attraversò l'Europa nel biennio 1696-97 e il quale incontrò la sovrana Maria Casimira nell'aprile del 1697 durante il suo "esilio" di Danzica:

Fui a vedere la Regina che secondo il suo stile tre volte la settimana da a mangiare alli poveri cioè la domenica, martedì e il giovedì, [...]; misero una sedia a capo la tavola per la Regina, e arivata che fu [...] si mise a capo della tavola facendo con le proprie mani le parti à ciascun povero [...] dopo che ebbero mangiato e bevuto la Regina andando in giro alla tavola mese in mano a ciascuno un pezzo di argento di sei grossi<sup>17</sup> e poi si ritirò in camera.

E similmente, in occasione del Giubileo del 1700, quando «la sera [del venerdì santo] la maestà della Regina di Polonia nell'ospitio della SS. Trinità lavò i piedi a sei pellegrine e servì a tavola à 16, alle quali poi donò una lastra<sup>18</sup> per ciascuno»<sup>19</sup>.

Concludendo, possiamo affermare quindi che, per quanto riguarda Maria Casimira e, più estesamente, i Sobieski, i mirati rimandi iconologici alla antichità classica presenti nelle vesti, non alludono soltanto a mitologie rivisitate in chiave imperialistico-celebrativa, come in altri ritratti aristocratici coevi, quanto, piuttosto, alla ieraticità e *pietas cristiana* su cui si fonda, evidentemente per i Sobieski, la vera vocazione dell'imperio (Fig. 4).

<sup>16</sup> Danilo Zardin, "Storia e Fede. Perché la carità è madre?" (prima edizione digitale del 7/10/2014 apparsa in <https://www.ilsussidiario.net>), <https://www.ilsussidiario.net/news/cultura/2014/10/7/storia-e-fede-perche-la-carita-e-madre/538787/>.

<sup>17</sup> Il grosso è una moneta d'argento molto diffusa nell'Europa del tempo, la cui varietà di massa e valore variava in rapporto ai denari delle singole zecche; la stessa denominazione poteva cambiare in base al tipo o all'autorità emittente o al luogo di coniazione.

<sup>18</sup> Non è chiaro se il diarista si riferisca a quelle lastre di egual spessore nelle quali erano ridotti i lingotti di metallo fuso, dapprima a mezzo di battitura, più tardi utilizzando dei piccoli laminatoi meccanici. L'oro, l'argento, il bronzo o il rame in lastra venivano poi passati ai tagliatori che, con cesoie e successivo aggiustamento mediante battitura sul bordo, fornivano i tondelli per la coniazione.

<sup>19</sup> Boccolini, *La figura di Maria Casimira Sobieska*, 53.

## BIBLIOGRAPHY

- Acciarini Damiano, "De re vestiaria. Renaissance discovery of ancient clothing", *Engramma*, 154 (2018): 111-140.
- Bassani Antonio, *Viaggio a Roma della S.R.M. di Maria Casimira, Regina di Polonia Vedova dell'Invitissimo Giovanni III [...]*, (Roma: Stamperia Barberini Domenico Antonio Ercole, 1700).
- Bonavoglia Andrea, "C'è nudo e nudo", *Kainos*, n. 8 (2008): <http://www.kainos.it/numero8/percorsi/nudo-arte.html>.
- Canuti Rossella, "Odazzi Giovanni", *sub voce* in DBI, vol. 79 (Roma, 2013), on line: ([https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-odazzi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-odazzi_%28Dizionario-Biografico%29/)).
- Chrościcki Juliusz A., Flisowska Zuzanna and Migasiewicz Paweł, eds., *I Sobieski a Roma. La Famiglia reale polacca nella Città Eterna*, (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2018).
- Doretta Davanzo Poli, ed., *Capolavori di seta e oro. Cinture della nobiltà polacca dei secoli XVII e XVIII/ Silk and Gold Masterpieces. Polish Noblemen's Sashes from the Seventh and Eighteenth Centuries*, (Venezia: Fondazione Querini Stampalia, 2004).
- L'Arcadia tra innovazione e tradizione*, <http://www.accademiadellarcadia.it/>.
- Lenart Mirosław, Salwa Piotr, eds., *I Polacchi e le loro storie private negli archivi italiani e vaticani*, Conferenze n. 136, (Roma: Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 2017).
- Palliolo Paolo, *Le Feste pel conferimento del Patriziato Romano a Giuliano e Lorenzo de' Medici narrate da Paolo Palliolo Fanese*, (Bologna: Gaetano Romagnoli, 1885).
- Platania Gaetano, *Gli ultimi Sobieski e Roma. Fasti e miserie di una famiglia reale polacca tra Sei e Settecento (1699-1715). Studi e documenti*, (Manziana: Vecchiarelli, 1990).
- Ripa Cesare, *Iconologia ovvero Descrizione dell'imagini Universali cavate dall'Antichità et da altri luoghi*, (Roma: Heredi Gio. Gigliotti, 1593).
- Zardin Danilo, *Storia e Fede. Perché la carità è madre?*, (edizione digitale del 7/10/2014 apparsa in [www.ilsussidiario.net](http://www.ilsussidiario.net)), <https://www.ilsussidiario.net/news/cultura/2014/10/7/storia-e-fede-perche-la-carita-e-madre/538787/>.

## **FIGURES**



Fig. 1 - Lorenzo Ottoni, *Particolare del Medaglione ed epigrafe di Maria Casimira Sobieska*, 2 dicembre 1700, Roma, Palazzo dei Conservatori (Roma, Sovrintendenza Capitolina BBCC).



Figura 2a - 2b

A sinistra 2 a – Huber Vincent, *Ritratto di Maria Casimira Sobieska entro un medaglione*, 1699, incisione su rame (calcografia) da un originale di Antonio Odazzi;  
 a destra 2 b – *incisione: dettaglio del pendente appuntato sul corsetto.*



Figura 3a - 3b

A sinistra 3 a – Lorenzo Ottoni, *Dettaglio del pendente dal Medaglione di Maria Casimira Sobieska*, Roma, Palazzo dei Conservatori;  
 a destra 3 b – Manifattura Ungherese, *Pendente Násfa* in almandine (famiglia delle granate), oro 18 carati, granate, diamanti, perle e rubini. Placcatura in oro, pressofuso, incisione e smalto. Lungh. 8,3 cm, largh. 6 cm, peso 46 g. Fine del XVII secolo. Budapest, Iparművészeti Múzeum (Museo di arti Applicate), numero di inventario: 51.1042.1).



Fig. 4 - Jerzy Eleuter Szymonowicz-Siemiginowski, *Ritratto della Regina Maria Casimira con i suoi figli*, 1684 ca., Warsaw, Wilanow Palace Museum © Wojciech Holnicki.



Fig. 5 - François de Troy, Teresa Kunegunda Sobieska, 1694 ca., *particolare del fermaglio pendente appuntato sul corsetto*, Lemberg, Borys Voznytsky National Art Gallery of Lviv © Lemberg, Borys Voznytsky National Art Gallery of Lviv.



Fig. 6 - Istanbul (Turkey), Kontusz Sash, ca. 273 (323) x 36 cm, fine del XVII secolo, broccato in seta, *particolare di una testa* (Dorotheum, Asta "Oriental Carpets, Textiles and Tapestries" del 3 aprile 2017, lotto n.14).



Fig. 7a - 7b

A sinistra 7 a – Maria Casimira e suo figlio Jaś, particolare da Jerzy Eleuter Szymonowicz-Siemiginowski, *Ritratto della Regina Maria Casimira con i suoi figli*, 1684 ca., Warsaw, Wilanow Palace Museum ©;  
a destra 7 b – Daniel Schulz il Giovane, *Ritratto di Janusz Radziwill*, 1652.

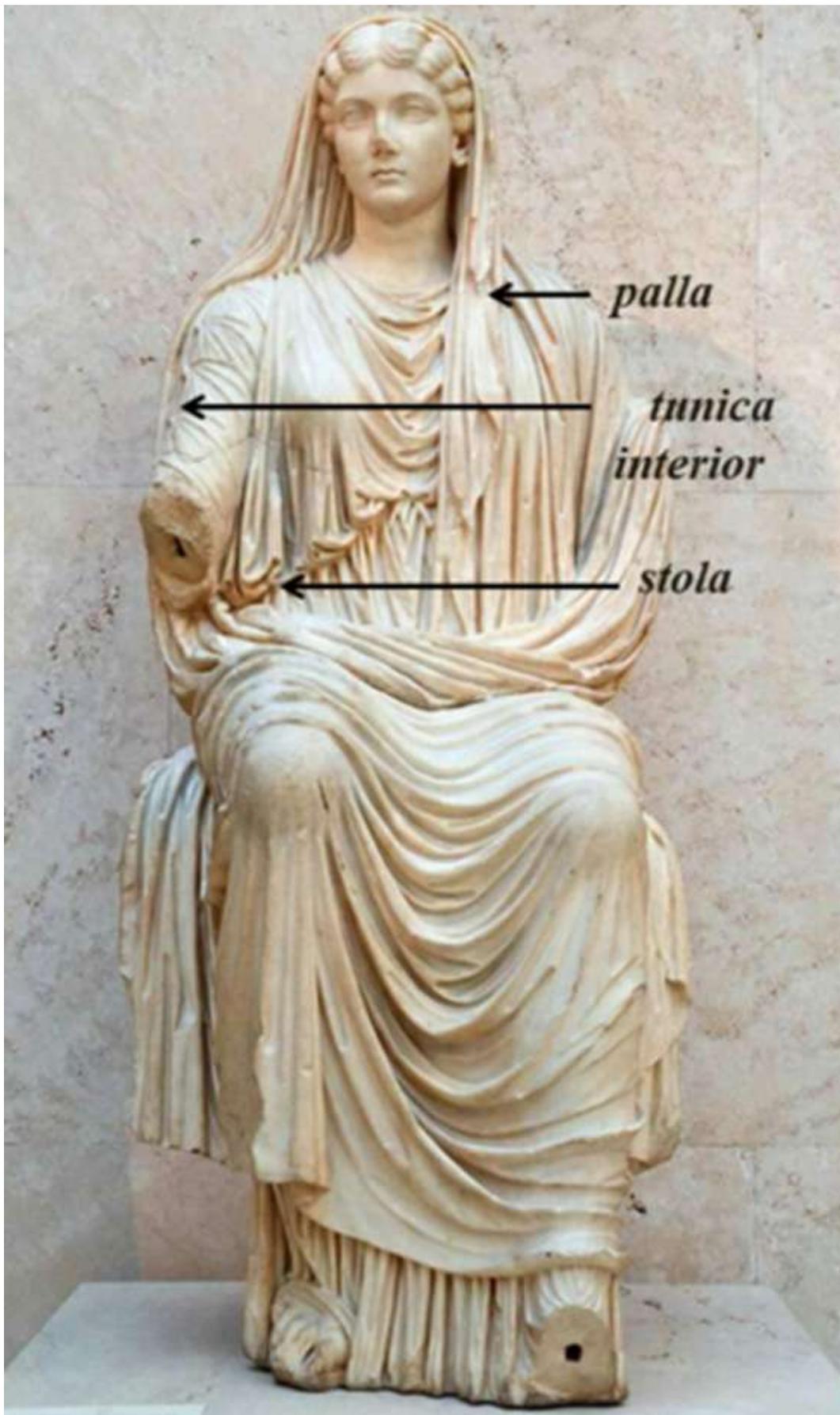


Fig. 8 - *Livia Drusilla*, 14-19 d.C. proveniente da Paestum , Madrid, Museo Nazionale Archeologico.



Fig. 9 - Andrea Polinori, *Allegoria della Vigilanza*, 1629, Todi, Galleria del Palazzo Episcopale.



**Francesca De Caprio**  
UNIVERSITY OF TUSCIA

## L'ACCOGLIENZA DI MARIA KAZIMIERA SOBIESKA A ROMA E IL PRECEDENTE DI CRISTINA DI SVEZIA

### ABSTRACT:

Maria Kazimiera Sobieska, Dowager Queen of Poland, left for Rome in the autumn of 1698 and arrived in the city in the spring of the following year. The queen traveled incognito, but aspired to renew the model of ceremonial used by the papal court to welcome Christina of Sweden. Even the Cardinal Congregation to establish the forms of its reception had well in mind the precedent of that ceremonial. However, it did no longer appeared usable, given the new general political context, the different meaning that the two trips assumed for the State of the Church, the different Status from the two Sovereigns, the private character of the Polish Queen's voyage. The Congregation of Ceremonies, despite having in mind the "precedent" of Christina of Sweden's journey, put in place a "toned down" ceremonial, compared to that of fifty years earlier, from which it recovered same aspects but set aside important others.

**KEYWORDS:** Travel; Papal Ceremonial; Christina of Sweden; Maria Kazimiera Sobieska; Rome.

127



<http://hdl.handle.net/2067/42842>

### 1. UN VIAGGIO D'ESILIO E DI DEVOZIONE

Malgrado la cattiva stagione, la regina vedova di Polonia Maria Kazimiera Sobieska partì per l'esilio alla volta di Roma il 2 ottobre del 1698. «Incognitamente principiò il devotissimo viaggio alle hore undici con strade assai difficili per le molte piogge»<sup>1</sup>, annota Antonio Bassani, canonico di Varmia<sup>2</sup>. Nella conclusione della sua relazione, egli fa una sintesi del viaggio in cui vengono esaltati sia l'umiltà della regina, sia il suo eroismo per le difficoltà del lungo percorso invernale:

La più gloriosa grandezza, il più bello meraviglioso spettacolo, che deve rapire i stupori del nostro Secolo, si è il vedere una Maria Casimira Regina di Polonia, che tra gl'orrori della più algente stagione, senza spavento delle Montagne più aspre e delle strade più alpestri, trascorre una gran parte del nostro Emisfero, esposta sotto humil velo a varietà d'accidenti, che non solo pone in non cale l'ambizione e il fasto compagni inseparabili della Maestà e del Comando [...]<sup>3</sup>.

Questa relazione, di carattere semi-ufficiale, fu pubblicata subito dopo la conclusione del viaggio, nel 1700, nella Stamperia Barberini con dedica al cardinale Carlo Barberini, protettore del Regno.

<sup>1</sup> Antonio Bassani, *Viaggio a Roma della Sacra Reale Maestà di Maria Casimira Regina di Polonia Vedova dell'Invittissimo Giovanni III per il voto di visitare i Luoghi Santi e il Supremo Pastor della Chiesa Innocenzo XII*, (Roma, Stamperia Barberini 1700), 2.

<sup>2</sup> Per un suo profilo, cfr. Gaetano Platania, "Viaggio in Italia e soggiorno romano di una famiglia reale polacca: i Sobieski", *Bollettino del CIRVI*, VI (1985): 67-144; Id., *Viaggio a Roma sede d'esilio. Sovrane alla conquista di Roma, secoli XVII-XVIII*, (Roma: Istituto Nazionale di Studi Romani, 2002), 63-67; Francesca De Caprio, "Notarelle sul viaggio d'esilio a Roma di Maria Casimira Sobieska regina di Polonia", in *Saggi Vari*, ed. Marko Jačov, Stefano Pifferi et al., (Viterbo: Sette Città, 2004), 98; Stefano Pifferi, "La cricca italiana nella Polonia del Cinque-Seicento", in *La cultura latina, italiana, francese, nell'Europa centro-orientale*, ed. Gaetano Platania, (Viterbo: Sette Città, 2004), 146-148: «Uomo borioso e presuntuoso, partito dall'Italia, transitato per Venezia, ove ricopriva il ruolo di maestro di poste, e arrivato in Polonia con la ferma convinzione che la sua presunta origine nobile gli potesse far ottenere quel lasciapassare per il successo che gli era stato negato in patria». Bassani si gloria che la regina, passando per Padova, volle essere ospitata nella sua casa di famiglia (Bassani, *Viaggio a Roma*, 52 e 57). Cfr. anche Sebastiano Ciampi, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze [...]*, vol. I, (Firenze: Allegrini e Mazzoni, 1834), 20.

<sup>3</sup> A. Bassani, *Viaggio a Roma*, 225.

Originario di Padova, il canonico Bassani accompagnò la regina dalla Polonia fino a Roma. Ma, pur essendo *un antico e fedel Servitore di S.M.*<sup>4</sup>, viaggiava non al seguito della sovrana ma di suo padre, il cardinale Enrico de la Grange d'Arquien, nel ruolo della cui corte è elencato al primo posto<sup>5</sup>. Nella relazione, oltre agli onori tributati alla regina, Bassani sottolinea pure quelli tributati a suo padre nelle diverse tappe; anche se quando deve elogiare i meriti del cardinale non riesce a trovarne altri diversi dall'essere il suocero del grande Jan III Sobieski<sup>6</sup>. In alcuni casi sottolinea anche il ruolo che egli stesso svolse facendo sì che il viaggio corrispondesse ai *desiderata* della sovrana<sup>7</sup>.

Sul viaggio della regina vedova disponiamo di una documentazione molto vasta, pazientemente e sistematicamente raccolta e analizzata da Gaetano Platania in decenni di ricerche dedicate al regno di Jan III Sobieski, alla sua famiglia e ai loro rapporti con la Curia romana e con la città di Roma. Di questa documentazione, inoltre, Platania ha pubblicato integralmente la parte più significativa<sup>8</sup>. Il debito che tutti gli studiosi hanno verso questo straordinario e prezioso lavoro è dunque enorme.

In un'*Istruzione* della Cancelleria privata della regina, che era stata consegnata al barone Giovanni Battista Scarlatti<sup>9</sup> in vista dell'arrivo della sovrana in città, si fa esplicito riferimento ai due principali motivi del viaggio: il pellegrinaggio giubilare, con la prescritta visita ai *Luoghi Santi*; la speranza di passare il resto della sua vita nella Città eterna lontana dalla politica. Si legge nell'*Istruzione*: «I motivi che l'hanno indotta ad intraprendere il viaggio di Roma [...] si riducono principalmente a due. Cioè alla consolazione spirituale ch'ella spera di ricavare dalla visita di quei Luoghi Santi e alla speranza che la concepisce di doversi passare il resto di sua vita con maggiore tranquillità e riposo di corpo e d'animo di quel che l'abbia potuto fare in Polonia eziandio nel corso delli 22 anni che ha regnato sul trono»<sup>10</sup>.

Quello della regina vedova di Polonia era un viaggio d'esilio. Ma fin dall'inizio esso prese l'aspetto di un viaggio devozionale a Roma<sup>11</sup>; utilizzando l'occasione offerta dal Giubileo indetto da papa Innocenzo

4 Bassani, *Viaggio a Roma*, 52.

5 BAV, *Fondo Chigi*, Cod. M.V.V., f. 205r; cfr. Gaetano Platania, *Lettere alla Corte di Roma del cardinale Enrico de la Grange d'Arquien suocero di Giovanni Sobieski*, (Udine: De Bianco, 1989), 56.

6 «Andando quasi del pari con questo Secolo nell'età lascerà pieni di maraviglia i susseguenti col merito: basterà solo il sapere che ei fu socero di quel Gran Giovanni Subieski Re di Polonia, a cui si confesserà sempre ingrato tutto il Mondo Cattolico per una pura impotenza di corrispondere» (Bassani, *Viaggio a Roma*, 225- 226).

7 Bassani, *Viaggio a Roma*, 82 e 95. Nei pressi di Vicenza la regina ordinò a Bassani di andare a Padova «per avvertire colà [...] che in forma alcuna non fosse obbligata a qualche pubblica soggettione, volendo anzi che con singolare modestia e cautela fosse ordinato solo quel tanto che bisognava per trattarsi alla venerazione del glorioso S. Antonio». (Bassani, *Viaggio a Roma*, 76).

8 Ricordo solo la vastissima appendice di *Documenti* in Gaetano Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma. Fasti e miserie di una famiglia reale polacca tra Sei e Settecento (1699-1715)*, (Manziana: Vecchiarelli, 1990), 255-466; Id., *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska regina di Polonia, con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1699) e il soggiorno romano di una famiglia polacca in esilio*, (Viterbo: Sette Città, 2016): terzo volume di una vasta opera su *Polonia e Curia romana*. Il primo volume è dedicato alla corrispondenza di Tommaso Talenti col cardinale Barberini (Viterbo: Sette Città, 2003); il secondo a quella di Jan III Sobieski e il cardinale Barberini, (Viterbo: Sette Città, 2011)

9 Era il fratello dell'abate Pompeo che accompagnò la regina come inviato straordinario dell'Elettore di Baviera. Dal 1686 era vice ministro a Roma della Casa di Baviera; ministro dal 10 novembre 1703. Ebbe un figlio, Alessandro Clemente, che prenderà il suo posto (Platania, *Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska*, 198, n. 881).

10 BAV, *Fondo Chigi*, Cod. M.V.V., *Istruzione data dalla Cancelleria della Regina Maria Casimira di Polonia al Signor Giovanni Battista Scarlatti per valersene in congiuntura di dover egli presentare alla Santità di Nostro Signore l'annessa lettera della Maestà Sua, credenziale in lui medesimo che dovrà accompagnarla coll'espressione più ossequiose della filiale riverenza di Sua Maestà verso la Santa Sede*, f. 192r. Il documento in Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, 272-74.

11 Sul viaggio della regina, cfr. Michał Komasyński, "Il viaggio trionfale di una regina di Polonia", in *Viaggiatori Polacchi in Italia*, eds. Emanuele Kanceff e Robert Lewanski, (Genève: CIRVI, 1988); Gaetano Platania, "Maria Casimira Sobieska a Roma. Alcuni episodi del soggiorno romano di una regina polacca", in *Effetto Roma. Il viaggio*, ed. AAVV, (Roma: Bulzoni, 1995), 9-48; Id., "Viaggio in Italia", 67-144; Id., *Viaggio a Roma sede d'esilio*, 61-98; Id., Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*; De Caprio, "Notarelle sul viaggio de'esilio a Roma", 67-108; Platania, *Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska*; Francesca De Caprio, "Una guida manoscritta per il seguito di Maria Casimira Sobieska", in *Compagni di viaggio*, ed. Vincenzo De Caprio, (Viterbo: Sette Città 2008), 81-108; Ead., "Una regina esiliata a Roma si fa imprenditrice", in *Siamo come eravamo? L'immagine dell'Italia nel tempo*, vol. II, ed. Emanuele Kanceff, (CIRVI: Moncalieri, 2015), 861-911; Gaetano Platania, "Le donne di Casa Sobieski nei fondi archivistici romani", in *I polacchi e le loro storie private negli archivi italiani e vaticani*, Conferenze 136, eds. Mirosław Lenart, Piotr Salwa (Roma: Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 2017), 25-40; Giulia Vincenti, "The Exiled Queen Casimira Sobieska in Rome: Gender, Culture and

XII Pignatelli per il 1700, che si sarebbe aperto il 24 dicembre 1699; con una scelta che già altre sovrane avevano fatto in occasione del loro esilio<sup>12</sup>. Ma nel progettare la propria andata a Roma, la regina vedova di Polonia non faceva tanto riferimento a questi precedenti di un viaggio d'esilio legato al giubileo, quanto a quello del viaggio di esilio di Cristina di Svezia, realizzato e propagandato nella forma di un pellegrinaggio. Dare a un viaggio d'esilio un carattere devozionale era una scelta politico-diplomatica che di fatto si metteva nel solco tracciato dal viaggio di Cristina di Svezia.

Sul carattere penitenziale del percorso di Maria Kazimiera insistono sia la relazione del canonico Bassani; sia l'inedita cronaca di un frate cappuccino, Filippo Bernardi da Firenze (1649-1721)<sup>13</sup>. Egli era stato segretario della Procura Generale dei Cappuccini dal 1685 al 1691 e, come segretario personale del ministro generale Bernardino d'Arezzo, lo aveva accompagnato in una visita canonica per l'Europa dal 1691 al 1697, frequentando alcune delle principali corti<sup>14</sup>. Negli anni in cui si situa il viaggio di Maria Kazimiera, fino al 1700 quando tornò a Firenze, egli si trovava a Roma come segretario di Francesco Maria Casini (1648-1719) che era stato suo direttore spirituale negli anni giovanili<sup>15</sup>. Poté quindi essere vicino agli ambienti pontifici dal momento che Casini era stato nominato Predicatore del Palazzo apostolico da Innocenzo XII<sup>16</sup>.

La relazione del nostro frate cappuccino dipende dal resoconto pubblicato dal Bassani che è ampiamente riassunto o ricopiato alla lettera; ma in qualche punto lo integra attingendo anche ad altre fonti, soprattutto a relazioni e notizie circolanti in ambiente francescano<sup>17</sup>. Al resoconto del viaggio essa aggiunge, scritto con altra penna e inchiostro, un breve riassunto degli anni successivi della vita della sovrana fino alla morte avvenuta a Blois il 30 gennaio 1716<sup>18</sup>. Inoltre, anche all'interno dei passi ripresi dal Bassani, inserisce qualche informazione su cose avvenute dopo il 1700<sup>19</sup>. Pur con qualche accentuazione leggermente diversa, queste due relazioni espongono perciò le stesse situazioni e gli stessi temi: quello della regina vedova di Polonia fu un viaggio devozionale e per questa ragione fu compiuto rigorosamente in incognito; la stessa scelta di Roma come sede dell'esilio fu dovuta allo zelo religioso della sovrana; il percorso assunse un tono trionfale e a tratti sfarzoso malgrado l'incognito e malgrado l'espressa volontà contraria di Maria Kazimiera, fermamente decisa a conservare al proprio viaggio un carattere religioso e penitenziale. Così Filippo Bernardi, al momento della partenza della regina, riferendo un'opinione diffusa mette in risalto

---

Politics", in *Advances in Gender and Cultural Research in Business and Economics. 4th IPAZIA Workshop on Gender Issues 2018*, eds. Paola Paoloni, Rosa Lombardi, (Berlino: Springer, 2019), 3-12.

- 12 Il giubileo fu indetto il 18 maggio 1699 con la bolla *Regi saeculorum* pubblicata il 28 maggio e ripubblicata il 20 dicembre. Per un precedente, ricordo che nel 1475 erano venute a Roma per il giubileo due sovrane che avevano perso il regno, Carlotta regina di Cipro e Caterina regina di Bosnia che rimase in esilio nella Città eterna fino alla morte.
- 13 APOFM, Firenze, Bernardi Filippo da Firenze OFM, Ms 64, *Viaggio a Roma della Sacra Reale Maestà di Maria Casimira regina di Polonia*, 261-356. Frate Filippo Bernardi è noto soprattutto come infaticabile e documentato storico dell'ordine dei cappuccini su cui ha lasciato una grande mole di scritti, raccolti in 23 volumi.
- 14 Filippo Bernardi, *Itinera Ministri Generalis Bernardi de Arezzo*, ed. Mariano d'Alatri, vol. I, (Roma: Institutum Historicum O.F.M. Cap, 1973). Il 15 gennaio del 1695 il nostro frate cappuccino accompagnò Bernardino d'Arezzo a un'udienza, durata quasi un'ora, concessagli a Bruxelles da Massimiliano Emanuele Wittelsbach che era andato incontro alla sua nuova sposa, Teresa Cunegonda, figlia di Maria Casimira e di Giovanni III Sobieski. Cfr. Ubaldo Marozzi, *Storia dei conventi cappuccini toscani dalla fondazione al 1704. La storia dell'Ordine da un manoscritto inedito di Filippo Bernardi da Firenze*, vol. II, (Firenze: University Press, 2017), vol. I: 43 (indicazioni bibliografiche generali, nel vol. II, pp. 415-18).
- 15 Marozzi, *Storia dei conventi cappuccini toscani*, vol. I, 1-44.
- 16 Incarico che conservò anche con Clemente XI e mantenne fino al 1712, quando venne nominato cardinale. Cfr. Paolino Carlini, *Francesco Maria Casini (1648-1719), un restauratore dell'oratoria italiana*, (Roma: Institutum Historicum O.F.M.CAP., 1969). Su di lui: Claudio Mutini, *sub voce*, in DBI, vol 21 (1978): on line: [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maria-casini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maria-casini_(Dizionario-Biografico)/).
- 17 Cfr. Gaetano Platania, "Viaggio ed esilio delle donne di casa Sobieski nella Roma del Sei-Settecento", *Studia Italica Polonica*, VI (2000): 103-132 (per il confronto fra le due relazioni, cfr. pp. 113-116 e 119). Cfr. inoltre Id., *Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska*, 102-103.
- 18 APOFM, Firenze, Ms 64, *Viaggio a Roma*, 355-356.
- 19 Per esempio, nel racconto dell'udienza solenne del papa alla regina, ripreso dal Bassani, menzionando il maestro di Camera Francesco Acquaviva d'Aragona e Carlo Colonna, prefetto del Palazzo apostolico, aggiunge fra parentesi *ora degnissimi cardinali*. Entrambi furono nominati nel concistoro del 17 maggio 1706.

gli atti devozionali e la scelta significativa della modestia del suo abbigliamento. Questo fa rilucere le virtù della sovrana inducendo venerazione nei suoi sudditi. Conclude contrapponendo gli abiti della regina alla ricchezza delle vesti delle dame che l'accompagnano e alla grandiosità del suo seguito:

Diede Ella principio al viaggio con atti di devozione, sapendo che questa non solo non pregiudica alla Maestà Reale, che anzi ingerisce riverenza e venerazione grandissima nel Popolo soggetto, e tutte le virtù de' Regnanti colla pietà e colla devozione divengono più rilucenti. Dicesi che il suo equipaggio arrivasse in questo principio al numero di 300 persone in circa di varie nazioni, ma per lo più era composto di Francesi, Pollacchi e Italiani. Tra questi numeravansi molti Cavalieri di distinto Carattere, Dame di primaria nobiltà e Damigelle ben provvedute d'Abiti superbissimi arricchiti da gioie; ma la regina per distinguersi dall'altre, non con sfarzoso fasto ma colla virtù dell'umiltà andò sempre vestita nel viaggio positivamente e con gran modestia<sup>20</sup>.

130

Giungendo a Roma Maria Kazimiera era accompagnata da una corte numerosa. C'erano quattro gentildonne oltre a Eleonora Sardi<sup>21</sup>, aia di Maria Kazimiera *la giovane*<sup>22</sup>, nipote della regina con tre donne di servizio, otto donne di camera della sovrana e 12 serve. C'erano il vescovo di Livonia<sup>23</sup>, cappellano della regina, accompagnato da due preti e un cameriere personale, il maggiordomo della sovrana con 4 domestici, l'abate Pompeo Scarlatti che aveva 8 persone al seguito<sup>24</sup>. A questi personaggi dobbiamo aggiungere il cancelliere e il cavaliere d'onore della regina, tre gentiluomini di corte, il barone Filippo Scarlatti suo primo scudiero, il comandante delle guardie<sup>25</sup>, il soprintendente di stalla, due cappellani d'onore, il confessore<sup>26</sup> e un frate cappuccino<sup>27</sup>, il segretario, il protomedico, il chirurgo della regina<sup>28</sup> e quello della famiglia (ciascuno di essi con due o tre servitori al seguito), *monsieur* Ancel-Michel Desgranges maestro delle cerimonie<sup>29</sup>, e poi sei paggi, sei aiutanti di camera, quattro portieri, due mozzi di camera, dieci lacché, quattro cuochi con i loro aiutanti e bottiglieri, addetti alla credenza della regina, cocchieri e addetti al servizio di stalla, ed infine dai 200 ai 260 cavalli.

Il Bassani sceglie di relazionare solamente il viaggio in senso stretto, dalla partenza all'arrivo a Roma e all'udienza pubblica del papa. Manca persino il riferimento alla vedovanza di Maria Kazimiera Sobieska con la morte di Jan III (17 giugno 1696), così come manca qualsiasi accenno alle drammatiche vicende dell'interregno che videro il coinvolgimento personale della regina e il cui esito fu determinante nella sua decisione di lasciare la Polonia e partire per l'esilio:

20 APOFM, Firenze, Ms 64, *Viaggio a Roma*, 266.

21 Maria Eleonora Sardi nata vicino a Varsavia il 29 agosto 1677, portata al fonte battesimale da Benedetto Manfredi «già stato segretario particolare della regina Maria Luisa Gonzaga Nevers». Sposò il lucchese Carlo de' Nobili a Roma. Cfr. Francesco F. De Daugnon, *Gli Italiani in Polonia dal IX secolo al XVIII*, (Crema: Plausi e Cattaneo, 1905), t. I: 267; Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, 13, 98, 311.

22 Maria Casimira detta *la giovane* (1695-1723), figlia di Giacomo Sobieski (1667-1734) e di Hedvige Elisabetta di Neubourg (1673-1722).

23 Nicola Popławski (1695-1711) studiò a Cracovia e Roma, canonico di Poznan e Varsavia, decano di Płock, vescovo di Infrandia, Verden e Pilten (Livonia) dal 1685 al 1710; arcivescovo metropolita di Lwów dal 21 luglio 1710. Cfr. *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris aevi [...]*, vol. V, eds. Ritzler Remigius, Sefrin Pirminum (Padova: Il Messaggero di S. Antonio, 1958), 243, 408; Adam Przyboś, *sub voce*, in PSB, vol. 27 (1983), 614-616; Piotr Nitecki, *Biskupi, Kóściół w Polsce, Słownik Biograficzny*, (Warszawa: Ośrodek Dokumentacji i Studiów Społecznych, 1992), 169-170.

24 Scrive Platania che l'abate Scarlatti «si era trovato in Polonia non già come fiduciario della regina ma come inviato del duca di Baviera, divenendo ben presto indispensabile alla sovrana» (Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, 14).

25 Monsieur Desforges, comandante delle guardie. Cfr. Kazimierz Waliszewski, *Marysieńka Marie de la Grange d'Arquien Reine de Pologne, femme de Sobieski (1641-1716)*, (Paris: Nourrit 1898), 369.

26 Ludovico d'Amsterdam (1663-1720) al secolo Carlo Eugenio Schmidt, olandese, confessore personale della regina. Cfr. Jan Ludwik Gadacz, *Słownik Polskich kapucynów*, vol. II, 272-273; Hildebrand (Père), "Le père Louis d'Amsterdam (+1720) confesseur de la reine de Pologne", *Italia Franciscana*, n.11 (1936): 25-27.

27 Fulgenzio da Parigi (1646-1711) al secolo Fulgenzio Francuz, compagno del precedente. Cfr. Jan Ludwik Gadacz, *Słownik Polskich kapucynów*, vol. I: 428; vol. II: 272-273.

28 Monsieur Fleurant che seguì la regina a Roma e poi a Blois. Cfr. Waliszewski, *Marysieńka*, 367.

29 Cfr. Waliszewski, *Marysieńka*, p. 369.

Avendo Sua Maestà Maria Casimira Regina di Polonia stabilito il devotissimo Voto di trasferirsi a Roma, e visitare di passaggio la Tomba di Sant'Antonio di Padova e la Santissima Casa di Loreto, altro non attese in fine, se non di abbracciare li Prencipi Alessandro e Costantino, suoi diletteissimi Figli, ritrovandosi per all' hora in Slesia il Prencipe Giacomo Primogenito<sup>30</sup>.

Questa scelta finisce perciò col sottolineare fortemente il carattere di pellegrinaggio assunto da questo viaggio, mettendo la sordina al fatto che esso fu un viaggio d'esilio.

Al fallimentare ruolo della sovrana nel cercare di indirizzare l'interregno a favore dell'elezione al trono di uno dei suoi figli accenna invece, proprio in apertura, la relazione di fra Filippo, collegandolo alla partenza per Roma.

svanita la speranza di veder sublimato al Real Soglio Paterno alcuno de' Serenissimi Principi suoi Figli; fece risoluzione di cambiare l'albergo di Polonia in quello di Roma<sup>31</sup>.

È solo un rapidissimo cenno al significato politico del viaggio della regina, dopo il quale anche Filippo Bernardi, come Antonio Bassani, dedica ampio spazio solo al suo carattere religioso. Tuttavia tale cenno introduce un dato fondamentale, ampiamente sottolineato dai contemporanei<sup>32</sup>.

La decisione di Maria Kazimiera di andare in esilio a Roma era maturata insieme con l'evolversi delle vicende dell'interregno e dell'elezione del nuovo sovrano; vicende che la regina vedova aveva inutilmente cercato di condizionare a favore, dapprima, di uno dei suoi figli, Alessandro o Costantino, e poi, contro voglia, del primogenito Giacomo appoggiato dall'Imperatore. Il complesso quadro politico si era ulteriormente complicato con la comparsa, nel febbraio del 1697, di un ultimo aspirante al trono, Federico Augusto Wettin di Sassonia. «Non ha mai questa corona avuto tanti concorrenti», scriveva il 25 giugno 1697 il padre Vota al cardinale Protettore, a conclusione di una valutazione drammatica della totale incertezza della situazione, aperta anche verso esiti disastrosi: «L'incertezza è sempre maggiore, sostenendosi le fazioni opposte. I partiti dei Serenissimi Giacomo e Conti paiono i più forti e tra questi prevale l'uno ora l'altro. [...] Si teme assai qualche scissione con strage di bella nobiltà e col sacco di città e col seguito di una guerra civile. Dio ce ne liberi»<sup>33</sup>.

Le difficoltà della regina stavano diventando tali da far maturare in lei l'intenzione di ufficializzare, forse in maniera per ora strumentale, la propria volontà di partire per l'esilio a Roma dopo aver ottenuto le opportune garanzie economiche. Già alla metà di marzo il nunzio Giovanni Antonio Davia (1660-1740) scriveva al Segretario di Stato, il cardinale Fabrizio Spada (1643-1717), che: «persiste la Maestà della Regina in pubblicare la disposizione di portarsi a terminare i suoi giorni in Roma, qualunque volta la Republica di Polonia le permetta di goder fuori del regno non solo le rendite lasciatele dagli due defonti mariti, ma ancora le assegnazioni fatte dalla Republica alor che il suo secondo consorte fu assunto alla corona»<sup>34</sup>. Era venuto intanto meno anche l'appoggio imperiale alla candidatura di suo figlio Giacomo, e si acuivano i dissapori della regina col primate di Polonia Augustyn Michał Stefan Radziejowski (1645-1705) che voleva che si allontanasse da Varsavia; e metà di aprile del 1697 la regina era decisa «alla totale partenza da questa Republica»<sup>35</sup>.

30 Bassani, *Viaggio a Roma*, 1.

31 APOFM, Firenze, Ms 64, *Viaggio a Roma*, 261.

32 Il duca di Saint-Simon (1675-1755), profondamente avverso a Maria Kazimiera Sobieska, spiega la scelta dell'esilio a Roma con il fallimento delle manovre della regina durante l'interregno, con l'avversione mostrata verso suo figlio Giacomo e con *son humeur altière et son extrême avarice* che l'avevano fatta detestare in Polonia [Duc de Saint-Simon, *Mémoires*, ed. A. Chéruel, (Paris: Hachette, 1857), t. XI: 120].

33 BAV, Barb. Lat. 6564, *Carlo Maurizio Vota a Carlo Barberini*, Varsavia 25 giugno 1697, f. 94v.

34 AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, *Giovanni Battista Davia a Fabrizio Spada*, Varsavia 19 marzo 1697, ff. 115r-116r. In un *Ritratto* della regina compilato ad uso della Congregazione deputata al Cerimoniale, si dice che dopo la morte del primo marito, il principe Jan Zamoyski, fu sua erede universale con una rendita di 30.000 scudi annui (BAV, *Fondo Chigi*, Cod. M.V.V., f. 193r; Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, 276).

35 AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, *G. B. Davia a F. Spada*, Varsavia 16 aprile 1697, f. 176r.

Con l'elezione di Augusto II Wettin<sup>36</sup> Maria Kazimiera era in una situazione insostenibile: era malvista da gran parte della corte; non aveva crediti da far valere nei confronti del nuovo re, alla cui elezione non aveva certo contribuito; per Augusto II la sua presenza poteva essere causa di tensione, dati i rapporti che la regina poteva avere con quei settori della nobiltà magnatizia che avevano sostenuto la candidatura del principe François-Louis de Conti (1664-1709). A sua volta la Santa Sede nel gennaio 1698 aveva fatto cadere la propria riserva contro l'elezione di Augusto II ed era preoccupata per la ribellione dei magnati che ancora non riconoscevano la validità di questa elezione. Per raggiungere rapidamente un'intesa, al nunzio Davia era stato affiancato un nunzio straordinario, Fabrizio Paolucci (1650-1726)<sup>37</sup>. Arrivato a Varsavia il 18 marzo 1698, egli si era impegnato in una laboriosa mediazione che produsse a fine maggio l'incontro risolutore fra Augusto II e il cardinale primate per la pacificazione generale del regno<sup>38</sup>.

132

L'esilio della regina vedova, dunque, eliminando un possibile elemento di tensione, tornava utile anche alla politica romana di riconciliazione interna alla Polonia. Alla partenza mancava solo il necessario assenso del nuovo re e della dieta polacca<sup>39</sup>. Il 16 agosto 1698 a Leopoli avvenne l'incontro fra Augusto II e la regina vedova, che giungeva dalla sua residenza di Jarosław, accompagnata in carrozza dai due figli e da un *numeroso corteggio in mezzo a tutte le sue guardie a piedi et a cavallo*<sup>40</sup>. Il giorno dopo ci fu un secondo incontro e l'esito positivo venne comunicato dal Paolucci in una relazione inviata il 2 settembre 1698 al cardinale Spada<sup>41</sup>.

La regina non aveva più ostacoli se non quello costituito dall'inclemenza della stagione; «subito che la mala qualità de' tempi e delle strade glielo permetteranno» come scriveva il nunzio Davia al Segretario di Stato<sup>42</sup>. Egli aggiunge perciò che la regina avrebbe dovuto aspettare almeno fino al gennaio del 1699, quando le strade si sarebbero ghiacciate e avrebbero facilitato il viaggio: «parendo ora impossibile che s'impegni al viaggio d'Italia avanti il fine di dicembre in cui sogliono i geli rendere praticabile le strade». Era una previsione realistica considerando il cattivo stato delle strade e i territori impervi e boscosi che la comitiva reale avrebbe dovuto attraversare. Ci fu un breve miglioramento del tempo dopo che la regina aveva lasciato Varsavia, tanto «che pareva veramente ritornata la primavera»<sup>43</sup>; ma poi il maltempo subito era ripreso. Giunta *incognitamente* a Cracovia il 22 ottobre, Maria Kazimiera aveva continuato a organizzare il viaggio e già il 26 aveva «ordinata anco ad onta dell'intemperie la marcia, che fu la mattina seguente a nove hore»<sup>44</sup>. Il lungo e difficoltoso viaggio terminò dopo cinque mesi, nella sera del 23 marzo 1699 quando la regina giunse nel palazzo del barone Scarlatti alle porte di Roma.

36 Eletto il 27 giugno 1697, fu incoronato il 15 settembre a Cracovia.

37 AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, *Diario delle Sessioni tenute in Lowitz per l'unione universale della Polonia il mese di maggio 1698*, ff. 311r-319v. (versione latina ff. 322r-332v.). Cfr. Gaetano Platania, *Venimus, vidimus et Deus vicit. Dai Sobieski ai Wettin. La diplomazia pontificia nella Polonia di fine Seicento*, (Cosenza: Periferia, 1992), 125-171 e 218-251; Francesca De Caprio, *Il tramonto di un regno. Il declino di Jan Sobieski dopo il trionfo di Vienna*, (Viterbo: sette Città, 2014), 267-337. Alla missione di Paolucci fa riferimento il Bassani in occasione della notizia della sua nomina a cardinale giunta a Maria Kazimiera mentre stava per arrivare a Rovereto: «arrivato appena in Polonia Nuntio Straordinario, seppe in brevi momenti accomodare quelle discordie così difficili et inveterate, per cui era già troppo diviso quell'Invittissimo Regno; e come Pontificia Colomba di concordia e di pace, portò l'Olivo al Sommo Zelo del Cardinale Radziouchi degnissimo Primate e Legato nato in Polonia, confermando tanto più il Trono al Potentissimo Augusto II Glorioso Regnante» (Bassani, *Viaggio a Roma*, 53).

38 Del successo dell'incontro veniva subito informato lo stesso cardinale segretario di Stato grazie ad una dettagliatissima relazione del Paolucci il quale, con orgoglio, sottolineava l'avvenuta riconciliazione tra il primate del regno e il re (AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 120, *Minuta della Relazione*, Varsavia 27 maggio 1698, ff. 108r-111r).

39 «[...] incamminarsi verso l'Italia subito le sarà permesso dalla Republica l'uscire dal Regno» (AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, *G. B. Davia a F. Spada*, Varsavia 16 aprile 1697, f. 176r).

40 BAV, Barb. Lat. 6620, *Succinta relazione dell'ingresso della Maestà del Re*, f. 288r.

41 «Si è saputo che la Maestà Sua è intenta a compiacere la Regina vedova e creasse Generale delle Guardie del Corpo il Principe Alessandro non senza qualche risentimento del Generale Fraustmandorff che si averebbe presso il comando» (AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 120, *Fabrizio Paolucci a F. Spada*, Varsavia 2 settembre 1698, ff. 256r-259v).

42 AAV, *Nunziatura di Polonia*, vol.118, *G. A. Davia a F. Spada*, Leopoli 7 ottobre 1698, f. 530v.

43 Bassani, *Viaggio a Roma*, 2.

44 Bassani, *Viaggio a Roma*, 6.

Ma nel programma iniziale della regina era previsto che il viaggio sarebbe durato molto di meno; l'arrivo a Roma sarebbe dovuto avvenire nel periodo del Natale.

Malgrado l'imponenza del suo corteo creasse fin da subito notevoli problemi logistici, e malgrado *le frequenti piogge*<sup>45</sup>, la regina aveva bruciato le tappe e, uscita dalla Polonia, il 29 ottobre era arrivata nella Slesia, dove era stata raggiunta dal suo primogenito Giacomo. Le relazioni del viaggio e quelle dei testimoni oculari, fra cui Girolamo Alberti, rappresentante della Repubblica di Venezia<sup>46</sup>, sottolineano che al confine la sovrana, pur provando molto dolore per il distacco dalla propria terra e dalle persone più care, fu ferma nell'intenzione di proseguire rapidamente.

L'abate Pompeo Scarlatti, inviato straordinario dell'Elettore di Baviera, era stato incaricato di presentare le credenziali presso la corte imperiale di Vienna per preparare l'arrivo della sovrana<sup>47</sup>. Queste però erano state recapitate da suo nipote, il barone Filippo Massimiliano Scarlatti, perché l'abate era stato trattenuto da un'indisposizione causata proprio dai grandi disagi di quel primo tratto del viaggio percorso in tutta fretta attraverso la Slesia. Partito subito dopo per Vienna il primo novembre, l'abate Scarlatti comunicava al nunzio Andrea Santacroce che la sovrana era intenzionata ad arrivare a Roma per Natale. E questi, il 15 novembre 1698, ne informava il Segretario di Stato: «mi ha detto il suddetto Signore Abate che spera certamente che Sua Maestà sarà in Roma prima di Natale e che vive impazientissima di venerare da vicino la persona di Sua Santità»<sup>48</sup>.

Ma la speranza di giungere a Roma per Natale si rivelò ben presto illusoria. Gli incidenti di viaggio, puntualmente registrati dal Bassani, si moltiplicarono: rottura di parti delle carrozze, errori nel seguire il percorso stabilito, difficoltà delle strade soprattutto nei tratti boscosi o di montagna, malesseri e indisposizioni fisiche. E già il 22 novembre Santacroce ne prendeva atto scrivendo al Segretario di Stato che si erano accumulati tali ritardi che «ora non è più praticabile che la Maestà Sua sia in Roma per Natale come si era risoluto». La lettera prosegue scrivendo che la regina passerà le feste natalizie a Bologna in incognito e «per la metà di gennaio, secondo il calcolo fatto, giungerà costà insieme col Signor Cardinale d'Archien»<sup>49</sup>.

La comitiva regale, certamente accusando la stanchezza del viaggio, aveva cominciato a procedere con minore precipitazione. Dapprima la regina aveva deciso di raggiungere direttamente Linz senza passare per Vienna. Ma poi, su richiesta del figlio Giacomo, si era recata nella capitale imperiale, dove era arrivata il 25 novembre e dove si fermò per una decina di giorni. Il 29 novembre Santacroce prendeva atto di un ulteriore spostamento della prevista data di arrivo a Roma: «Nella settimana ventura Sua Maestà col Signor Cardinale partiranno per l'Italia, né credo certamente che potrà esser in Roma prima della fine di gennaio, vedendosi in pratica che molti disegni fatti circa il sollecitare non possono aver il suo effetto»<sup>50</sup>. Il 5 dicembre la regina aveva lasciato Vienna alla volta dell'Italia passando per la strada del Tirolo e «circa il giungere a Roma, sì per i tempi come per gl'altri incomodi che suol portare il lungo cammino, m'ingannerò di poco se la Maestà Sua giungesse costà prima di Quaresima, sapendo che la dimora in Bologna non sarà così breve»<sup>51</sup>. Per Natale era giunta a

45 Bassani, *Viaggio a Roma*, 6.

46 Ricopri l'incarico dal 1684 al 1699.

47 La sua importanza nella corte mobile della regina fa sì che nel ruolo degli accompagnatori della regina egli sia indicato subito dopo il cardinale de la Grange d'Arquien: «Il signor Abate Barone Scarlatti Consigliere intimo di Stato e Inviato Straordinario del Serenissimo Elettore di Baviera con dodici persone di suo servizio». Nel ruolo è registrato anche «il Signore Barone Massimiliano Scarlatti scudiero di Sua Maestà con due servitori» (BAV, *Fondo Boncompagni Ludovisi*, F. 42, *Specificazione delle persone d'accompagnamento e di servitù della Maestà della Regina vedova di Polonia*, ff. 60r-61r).

48 AAV, *Nunziatura di Germania*, vol. 235, *Andrea Santacroce a F. Spada*, Vienna 15 novembre 1698, f. 866r-v (Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, 282).

49 AAV, *Nunziatura di Germania*, vol. 235, *A. Santacroce a F. Spada*, Vienna 22 novembre 1698, f. 887r. (Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, 283-284)

50 AAV, *Nunziatura di Germania*, vol. 235, *A. Santacroce a F. Spada*, Vienna 29 novembre 1698, ff. 909r-911v. (Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, 286-287)

51 AAV, *Nunziatura di Germania*, vol. 235, *A. Santacroce a F. Spada*, Vienna 6 dicembre 1698, ff. 950r-952v (Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, 283-284).

Innsbruck<sup>52</sup>; a Venezia, dove era arrivata il 18 gennaio 1699, si fermò per altri venti giorni; e così via. Insomma, venuto meno l'ambizioso programma iniziale di un rapido viaggio; la regina si piegava alla realtà del viaggio mentre non sembravano più così impellenti le ragioni per affrettarsi, se non quella dell'essere *impazientissima* di prostrarsi ai piedi di Innocenzo XII, la cui età e salute in effetti non davano buoni auspici per il futuro.

Quella di giungere a Roma in tempo per il Natale del 1698 si era rivelata insomma un'idea poco ponderata; ma probabilmente si trattava anche di un'idea simbolicamente e politicamente ambiziosa attraverso la coincidenza liturgica che tale idea di fatto perseguiva<sup>53</sup>. Era un'idea che cozzava, come in effetti avvenne, contro le prevedibili difficoltà di un viaggio tanto lungo in pieno inverno e che inoltre non sembrava avere particolari giustificazioni, dato che all'apertura del giubileo per il quale la regina stava andando a Roma mancava ancora un anno<sup>54</sup>. Ma non è da escludere che la regina di Polonia potesse avere in mente l'accoglienza di Cristina di Svezia a Roma, organizzata proprio intorno alla coincidenza liturgica del suo arrivo con le cerimonie natalizie; coincidenza fortemente voluta da Alessandro VII. Anzi a tale coincidenza il papa aveva subordinato non solo la velocità del viaggio della regina di Svezia attraverso l'Italia, facendola appositamente rallentare, ma persino la stessa data (il 23 dicembre) dell'entrata solenne in città, mantenuta malgrado il rischio che la pioggia avrebbe compromesso lo sfarzo della cavalcata<sup>55</sup>.

La proiezione del modello del viaggio di Cristina di Svezia sul viaggio di Maria Kazimiera era ed appariva del tutto naturale, sia dal punto di vista di Maria Kazimiera Sobieska, sia dal punto di vista della corte pontificia e del suo cerimoniale. Nella cronaca del Bassani questa proiezione è esibita esplicitamente già nel primo discorso di accoglienza alla regina di Polonia al confine dello Stato della Chiesa, fatto dal nunzio straordinario Monsignor Antonio Felice Zondadari. Dopo averle presentato i brevi inviati dal papa ed aver tessuto le lodi di Jan III Sobieski, così Bassani riassume le parole del nunzio:

E presentando alla regina li suddetti indulti, l'essortò ad accelerare un così felice viaggio, acciòché Roma avezza a contemplare in Cristina di Svezia le Regie sembianze, potesse satiare nel di Lei volto la generosità de suoi sguardi<sup>56</sup>.

Fra Cristina di Svezia e Maria Kazimiera di Polonia viene qui instaurato dal Bassani una linea continua, come fra due esemplari sommi di regalità. Questa linea continua è ribadita allusivamente dal Bassani nel racconto della sosta ad Ancona, città di cui il nunzio era stato governatore:

E quivi si deve sinceramente riferire il riflesso di S.M. per l'eccelsa Giustizia Regnante nel distribuire gl'Onori; quando vidde, che nello staccarsi dal Governo di sì famosa e preclara città, Monsig. Zonedari, gli venisse contracambiato di accostarsi al Soglio ad incontrarla, e condurla come Nuntio Straordinario a' Santiss. Piedi, risvegliando così la memoria della venuta di Christina a quelli del di lui Zio di San. Mem. Alessandro VII<sup>57</sup>.

52 Bassani, *Viaggio a Roma*, 44-46.

53 Cercare una coincidenza liturgica per solennizzare la propria entrata a Roma era una prassi che aveva precedenti lontani. L'ingresso solenne di Carlo V era stato programmato perché coincidesse con le festività pasquali del 1546; una coincidenza accettata più che voluta dal cerimoniale romano. Cfr. Maria Antonietta Visceglia, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, (Roma: Viella, 2002), 191-200.

54 Il giubileo si sarebbe aperto solo un anno dopo, nella notte di Natale del 1699.

55 Cfr. Francesca De Caprio, "L'entrata in incognito di Cristina di Svezia in Vaticano: cerimoniali e simboli", *Settecento*, vol. 30 (2018): 187-211; Ead., "Accoglienza, presentazione, inclusione. Cerimonie e riti per l'arrivo di Cristina di Svezia a Roma", *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, n. 1 (2019): 113-137.

56 Bassani, *Viaggio a Roma*, 120. La menzione di Cristina di Svezia è assente però nel riassunto dell'orazione del nunzio in una relazione sulla sua missione conservata in BAV, *Fondo Chigi*, Cod. M.V.V. *Viaggio e trattamento fatto da Monsignor Zondadari alla regina di Polonia (1699)*, ff. 184r-188r (Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, 300-304).

57 Bassani, *Viaggio a Roma*, 168. Il nunzio era pronipote di Alessandro VII per parte di madre.

Durante tutto il suo soggiorno romano, su Maria Kazimiera Sobieska molto spesso venne proiettata l'ombra dell'altra grande sovrana in esilio a Roma. Una proiezione che nelle parole attribuite a monsignor Zondadari voleva esaltare la regina di Polonia, ma che, e sempre più col passare del tempo, creava a un confronto fra le due regine da cui la Sobieska era destinata a uscire perdente. Già nelle riunioni della Congregazione del Cerimoniale è stato rintracciata la presenza di un confronto che ridimensiona fortemente la figura della regina vedova di Polonia<sup>58</sup>. Il 28 agosto 1700, poco più di un anno dopo la sua entrata solenne in città, comparve una pasquinata famosa: «Nacqui da un gallo semplice gallina / vissi tra li pollastri e fui regina / venni a Roma cristiana e non Cristina». Versi che il diarista Francesco Valesio spiega: «alludesi all'essere nata dama privata in Francia, l'essere stata regina di Polonia e l'essere venuta a Roma priva della grandezza d'animo della gloriosa memoria della regina di Svezia»<sup>59</sup>. Venendo a Roma, scriverà Saint-Simon, «elle avoit compté y être traitée comme l'avoit été la reine Christine de Suède»; e lo ribadisce riferendosi agli altri anni del suo soggiorno romano, nel corso dei quali, secondo lui, questa speranza si era trasformata in una pretesa: «elle prétendit y être traitée comme l'avoit été la reine Christine de Suède»<sup>60</sup>.

Già al momento della partenza per l'esilio Maria Kazimiera Sobieska aveva in mente un cerimoniale della propria accoglienza a Roma che tenesse in conto le grandi linee proprio di quello utilizzato cinquant'anni prima per l'arrivo della regina di Svezia. Il riferimento a quel cerimoniale, almeno come modello ideale al quale ispirarsi, avrebbe garantito alla regina in esilio una adeguata rilevanza politica e una grande visibilità. Nella già ricordata *Istruzione* della sua cancelleria, sia pure in forma deferentemente allusiva, e col tono umile che in questo frangente contraddistingue le sue dichiarazioni, la sovrana avanzava una richiesta specifica, citando come precedente appunto il cerimoniale dell'accoglienza di Cristina di Svezia. Sottolineando la decisione della regina di viaggiare incognita, l'*Istruzione* infatti aggiungeva: «il che non esclude che la Maestà Sua non sia per accettare con gran gusto et uguale stima (benché a patti di non riceverlo) l'invito che la Santità Sua si compiacerà fargliene [...] colla spedizione di quei Brevi de' quali fu honorata la Regina Christina di Svezia da Alessandro VII di gloriosa memoria»<sup>61</sup>.

La richiesta dei brevi pontifici, essendo unita al richiamo del "precedente" costituito dal cerimoniale per Cristina di Svezia, conteneva implicazioni di grande portata simbolica, cerimoniale e politica. Insomma, Maria Kazimiera chiedeva lo stesso onore fatto a Cristina con la consegna dei brevi pontifici. Ma a Cristina di Svezia i brevi pontifici erano stati consegnati da quattro nunzi straordinari inviati al confine per accoglierla solennemente e per accompagnarla fin quasi alle porte di Roma, all'Olgiata. Si trattava di un onore di carattere eccezionale perché per l'arrivo di una regina a Roma il cerimoniale pontificio non contemplava che i prelati inviati ad incontrarla al confine avessero il rango di nunzi. La richiesta della regina di Polonia che le fossero inviati dei brevi come era stato fatto per la regina di Svezia, dunque, e proprio perché citava il precedente di Cristina di Svezia, conteneva un'implicazione relativa alla figura che avrebbe consegnato quei brevi. Ed in effetti tale implicazione fu prontamente colta dalla corte pontificia. La Congregazione cardinalizia richiedeva di «inviare nell'ingresso che farà Sua Maestà nello Stato Ecclesiastico persona a proposito che le presenti tutti i Brevi che Nostro Signore commanderà nella conformità e numero che furono mandati per i prelati nunzii alla Regina di Svezia nella sua venuta»<sup>62</sup>.

E il papa non solo inviò i brevi ma, come vedremo, li fece consegnare al confine da un prelado dopo averlo nominato come nunzio straordinario; deviando rispetto alla consueta prassi cerimoniale e ricalcando, sia pure in tono minore, la deroga fatta per l'accoglienza della regina di Svezia.

D'altra parte, dal momento che il cerimoniale si basava essenzialmente sui "precedenti", è comprensibile

58 Marina Caffiero, "Sovrane nella Roma dei papi. Cerimoniali femminili, ruoli politici e modelli religiosi", in *I linguaggi del potere nell'età barocca*, vol. 2: *Donne e sfera pubblica*, ed. Francesca Cantù, (Roma: Viella, 2009), 97-124.

59 Francesco Valesio, *Diario di Roma*, ed. Gaetana Scano, (Milano: Longanesi, 1977), vol. I: (1700-1701), 32. Cfr. Platania, *Gli ultimi Sobieski a Roma*, 112.

60 Duc de Saint-Simon, *Mémoires*, t. XI, 120; cap. VI, 73.

61 BAV, Fondo Chigi, Cod. M.V.V., *Istruzione data dalla Cancelleria della Regina Maria Casimira*, cit., f. 192v.

62 BAV, Barb. Lat. 5646, f. 20v.

che al cerimoniale usato per Cristina di Svezia guardassero non solo la regina vedova di Polonia e la sua Cancelleria privata, ma anche la *Congregazione delle Cerimonie*, cui competeva il cerimoniale politico della corte pontificia<sup>63</sup>. Quello per Cristina di Svezia non era semplicemente il “precedente” più vicino nel tempo al quale si poteva fare riferimento in occasione dell’arrivo della regina di Polonia<sup>64</sup>. Per la regina di Svezia, sia in occasione dell’arrivo in città sia durante la sua lunga permanenza, il cerimoniale aveva messo a punto nuove regole alcune delle quali diventarono un punto di riferimento per altri arrivi e soggiorni di regine o di dame di rango regale<sup>65</sup>. Ma lo sfarzo di quel cerimoniale, nel suo insieme, era anche un *unicum* legato a una particolarissima situazione politica e religiosa e perciò non appariva più replicabile.

La Congregazione delle Cerimonie, alla quale partecipavano il cardinale protettore e il Segretario di Stato, oltre ad altri quattro porporati<sup>66</sup>, si era rapidamente attivata per predisporre un cerimoniale dell’accoglienza della Sobieska, tenendo nel debito conto le indicazioni contenute nell’*Istruzione* redatta dalla Cancelleria della sovrana che fu esaminata già il 26 novembre del 1698<sup>67</sup>. E, come era prassi corrente, gli uffici del cerimoniale, sotto la guida di monsignor Piersanti Fanti (1626-1714), primo maestro delle cerimonie<sup>68</sup>, si impegnarono nella ricerca documentaria negli archivi per individuare i precedenti ai quali fare riferimento. Il criterio generale entro il quale tale ricerca doveva contenersi era quello di garantire all’accoglienza un profilo molto alto. Si trattava della regina di Polonia, l’*antemurale Christianitatis*; della vedova di uno dei più grandi e ancora celebrati e famosi campioni della cristianità nella guerra contro il Turco, quel Jan III Sobieski che aveva liberato Vienna dall’assedio ottomano e alla cui memoria la Santa Sede doveva un adeguato tributo. A sua volta, Maria Kazimiera aveva espressamente richiesto che ogni aspetto del cerimoniale mantenesse intatta la sua dignità regale. Il cerimoniale per Cristina di Svezia fornì alcune soluzioni ancora utilizzabili per l’arrivo della regina vedova di Polonia. Ho accennato al punto importantissimo dell’onore eccezionale tributato alla Sobieska inviando un nunzio straordinario ad accoglierla. Ma in tutta una serie di questioni pratiche anche minute fu rispolverato il cerimoniale per la regina di Svezia. È un tema sul quale dovrò tornare. Qui ricordo solo che nelle dettagliate *Istruzioni* per i Cardinali Legati per l’accoglienza dell’augusta ospite, si dispone che i Legati di Ferrara e Bologna si preoccupino di trovare imbarcazioni se le strade saranno impraticabili; e si ricorda proprio la soluzione praticata per Cristina di Svezia: «Per la Regina di Svetia fu detto che, bisognando, facesse prestare il Bucentorio dalla Signora Marchesa Bevilacqua sul Po d’Argenta e farlo ornare decentemente»<sup>69</sup>.

63 AUCL, Casella 12, vol. 35, *Cerimoniale da praticarsi con la Maestà della Regina Maria Casimira vedova del fu Giovanni III di Polonia in occasione della sua venuta a Roma, esaminato ed approvato dalla Sacra Congregazione Cerimoniale tenuta a quest’effetto nel Palazzo Apostolico sotto dicembre 1698*, ff. 670v-672r. Il documento è edito in *Appendice* a De Caprio, “Notarelle sul viaggio d’esilio”, 93 e sgg.

64 Quando nel suo *Diario* Carlo Cartari nel 1678 registra l’udienza concessa dal papa Innocenzo XI a Katarzyna Radziwiłłowa, nata Sobieska, lo fa in riferimento al precedente delle udienze date alla regina di Svezia. Cfr. Gaetano Platania, *Le donne di Casa Sobieski nella Roma del Settecento*, in *Donne al Potere Donne di Potere*, ed. FIDAPA (Viterbo: Sette Città, 2009), 148-150.

65 Caffiero, “Sovrane nella Roma dei papi”, 103-105.

66 Costituita dal cardinale protettore, Carlo Barberini, e dal Segretario di Stato, Fabrizio Spada, oltre che dai cardinali Bandino Panciatici (1629-1718), Sebastiano Tanara (1641-1724), Giuseppe Renato Imperiali (1652-1737), Giovan Francesco Albani (1649-1721). Cfr. Platania, *Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska*, 111-12.

67 Come ha indicato Platania pubblicando questo documento, in base a un’annotazione presente nel manoscritto BAV, Barb. Lat. 5646, f. 27r. Cfr. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, 272.

68 Nato a Camerino nel 1626 (Petrus Sanctes de Fantibus), protonotaro apostolico, abate di S. Felice e Adaucti (Diocesi di Fermo), ricoprì la carica di maestro delle cerimonie per 44 anni. Morì nel 1714. Secondo maestro delle cerimonie era Candido Cassina (1686-1720) di Como, canonico di S. Maria in Trastevere; terzo maestro l’abate Giustiniano Chiapponi di Rossano di Reggio, beneficiario della Basilica di S. Pietro. Altri maestri delle cerimonie: Bernardino Porto di Bologna, beneficiario di S. Giovanni in Laterano; Pietro Orlandi di Roma, canonico di S. Maria in Trastevere; Leone Battelli di Roma, canonico di S. Giovanni in Laterano. Cfr. BAV, Vat. Lat. 9930, *Catalogo de’ Maestri di Cerimonia dall’anno 1503 all’anno 1755*.

69 BAV, *Fondo Boncompagni Ludovisi*, F 42, *Istruzioni per li Signori Cardinali Legati conforme alle risoluzioni prese dalla Sacra Congregazione del Cerimoniale*, f. 56v (ff. 55r-58r). Cfr. anche BAV, *Fondo Boncompagni Ludovisi*, Cod. E 39, *Istruzioni alli Cardinali Legati per il passaggio della regina di Polonia e cerimoniali per la medesima da usarsi con detti Eminentissimi*.

## 2. UN VIAGGIO IN INCOGNITO

A determinare le forme diverse del cerimoniale di Cristina di Svezia e di quello di Maria Kazimiera Sobieska furono essenzialmente il diverso *status* delle due sovrane e la loro differente storia, in relazione alle diverse strategie politico-religiose della Santa Sede alla metà ed alla fine del secolo. Ma un non trascurabile elemento condizionante fu anche il modo diverso di viaggiare scelto dalle due sovrane, che fornì anche la giustificazione “tecnica” per le scelte del cerimoniale.

All'apparenza, i viaggi di queste due ex-regine verso l'esilio a Roma mostrano parecchi punti in comune. Soprattutto perché per entrambe il viaggio d'esilio si presenta con l'aspetto di un pellegrinaggio nel centro della cristianità. Il viaggio-pellegrinaggio di Cristina di Svezia si presentava come il coronamento della sua conversione religiosa. Quello della regina di Polonia si presentava come un pellegrinaggio giubilare<sup>70</sup>.

Anche i percorsi di queste due regine verso il luogo d'esilio, in quanto pellegrinaggi avevano in comune le visite alle principali chiese delle città attraversate, gli atti devozionali alle reliquie, le visite a istituti religiosi. Essi ebbero in comune anche l'inclusione negli itinerari di alcuni dei luoghi maggiormente venerati d'Italia.

Tappa d'obbligo nella religiosità post-tridentina era la Santa Casa di Loreto, visitata da entrambe le regine mentre seguivano la Via Lauretana; che per altro era il percorso obbligato per chi veniva dal Nord prima che fosse reso agevole il passaggio per il tratto della strada appenninica fra Bologna e Firenze. Anche nel racconto della visita alla Santa Casa fra Filippo da Firenze riproduce il testo del Bassani, ma lo integra con un lungo elenco dei cibi, delle bevande e degli animali vivi offerti alla regina come *Regalo di quella Santa Casa portato da 160 huomini*<sup>71</sup>.

Ciascuna delle due regine, poi, si fermò a visitare un importantissimo luogo di culto francescano: Cristina di Svezia si recò al santuario di Assisi, facendo appositamente una deviazione dal proprio itinerario; Maria Kazimiera Sobieska, tradizionalmente legata al francescanesimo, rifiutò un invito a recarsi ad Assisi<sup>72</sup>, ma, andando verso Venezia, era passata appositamente per Padova per poter venerare il santuario di sant'Antonio.

Si sottolinea nei resoconti del viaggio come in tutte le occasioni la regina di Polonia abbia dato prova del fervore del suo zelo religioso, manifestato con il profondo raccoglimento in preghiera, con la rinuncia all'inginocchiatoio o al cuscino, l'accantonamento dei simboli del potere regale, la pia venerazione delle reliquie.

Oltre a quello del pellegrinaggio, il viaggio di esilio delle due sovrane assunse anche il carattere di un percorso trionfale, scandito ad ogni tappa non solo dal susseguirsi delle pratiche religiose e devozionali, ma anche da cerimonie “politiche”, dall'omaggio di nobiltà e clero, orazioni beneauguranti, spari di cannone, suoni di trombe e tamburi, suoni di campane, luminarie, fuochi d'artificio, ricevimenti e banchetti sontuosi, spettacoli. Ma il viaggio fu soprattutto scandito, a ogni tappa, da uno straordinario concorso di folla: nobili, clero e popolo, tutti ugualmente incuriositi dall'evento, festanti e interessati a rendere omaggio alla augusta visitatrice. Quest'ultimo elemento è sottolineato da tutti i resoconti di entrambi questi viaggi e non contrasta con l'incognito occasionalmente scelto da Cristina di Svezia (per esempio nell'entrata notturna in Vaticano c'era una grande folla ad attenderla) né con quello rigorosamente mantenuto dalla regina di Polonia per tutto il percorso. L'incognito della Sobieska non ostacolò la solennità e il successo popolare delle cerimonie di accoglienza. L'incognito, anzi, non fece che potenziare il significato del costante concorso di folla: «S'incamminò la M.S. alle otto hore con l'incontro di numerosi lumi in Holmitz; e se bene totalmente incognita, non potendosi trattenerne il

---

Per Cristina di Svezia, oltre al bucintoro era stato messo a disposizione sul Po anche la *peota*, sontuosa imbarcazione da parata, del marchese Cornelio Bentivoglio. Cfr. Carlo Festini, *I Trionfi della Magnificenza Pontificia celebrati [...] per lo ricevimento della Maestà della Regina di Svetia*, (Roma: Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1656), 7 e 9.

70 Sulla partecipazione della regina al giubileo nell'intreccio col conclave del 1700, Cfr. Platania, *Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska*, 163-172.

71 APOFM, Firenze, Ms 64, *Viaggio a Roma*, 332-334 (Bassani, *Viaggio a Roma*, 170-174).

72 Mentre era a Tolentino, era stata invitata da Gasparo Servanzi de' Confidati a visitare la basilica di San Francesco ad Assisi, ma rifiutò (Bassani, *Viaggio a Roma*, 179).

concorso del popolo curioso, fu prevenuta da dodici soggetti di quel Magistrato e con nobile orazione ossequiata, rinnovando l'immortal memoria del merito con Dio e col mondo del Potentissimo Giovanni terzo»<sup>73</sup>. Sono cerimonie di accoglienza che si rinnovano a ogni tappa e nelle quali si crea una reciprocità di funzioni rituali fra la regina e il suo seguito e la città che le si stringe intorno coi suoi abitanti. È una messa in scena del potere che si potenzia riverberandosi come per onde: il fasto regale della sovrana e della sua corte itinerante si riflette nei grandi personaggi che la accolgono in un gioco che abbraccia l'insieme del corteo e suscita un riflesso della propria magnificenza nella folla popolare acclamante<sup>74</sup>. Il grande concorso di nobili e di popolo che ha contraddistinto tutte le tappe del viaggio della regina di Polonia trova infine il momento culminante nella sfarzosa cavalcata di Maria Kazimiera Sobieska in occasione dell'udienza pubblica concessale dal papa il 22 giugno, per preparare la quale la regina vedova impegnò molte energie e molti soldi. Il corteo, fra due ali festanti di folla, si sviluppò per concludersi al Quirinale, dove la regina era attesa «dall'anziano e malatissimo Innocenzo XII che la conosceva assai bene fin dal tempo in cui aveva svolto attività diplomatica in Polonia quale nunzio di Alessandro VII Chigi ed aveva benedetto le nozze tra l'allora giovane nobildonna francese con il già famoso generale Sobieski». Questo corteo è stato opportunamente messo a confronto da Gaetano Platania con la cavalcata di Cristina di Svezia e soprattutto con quelle di due ambascerie polacche, alle quali appare maggiormente simile: quella del vicetesoriere della Corona Jerzy Ossoliński, avvenuta nel 1633, sotto il pontificato di Urbano VIII Barberini; quella del principe Michał Kazimierz Radziwiłł avvenuta sotto il pontificato di Innocenzo XI Odescalchi<sup>75</sup>.

Come nei resoconti del viaggio di Cristina di Svezia, anche in quelli del viaggio di Maria Kazimiera Sobieska il motivo del percorso devozionale s'intreccia perciò con il motivo del trionfo. Ma al di là degli innegabili punti di somiglianza, questi due viaggi trionfali, entrambi d'esilio e di devozione, non erano realmente sovrapponibili; così come profondamente diverse erano le circostanze storiche e il significato politico e religioso delle due viaggiatrici agli occhi della corte pontificia. E di conseguenza le scelte cerimoniali non potevano essere, e non furono, per Maria Kazimiera Sobieska le stesse che per Cristina di Svezia.

Era mutato il contesto storico-politico in cui i due viaggi si svolgevano. A distanza di mezzo secolo lo Stato pontificio si trovava di fronte a problemi e sfide differenti; profondamente diverso era il significato politico e religioso che a questi due viaggi veniva attribuito dalla Santa Sede.

In estrema sintesi, sul piano politico, la glorificazione del viaggio di Maria Kazimiera Sobieski era alimentata dal recente passato, e in particolare dal ricordo dei meriti acquisiti da Jan III e dalla Polonia nella difesa della cristianità contro l'offensiva ottomana. Invece l'arrivo a Roma di Cristina di Svezia aveva riguardato piuttosto le prospettive politiche future della Chiesa e della Santa Sede. Se per un verso segnava la rivincita del papato sulla sconfitta diplomatica della pace di Vestfalia, per un altro verso la conversione della regina della principale potenza luterana costituiva il primo altissimo tassello di quella politica delle conversioni che sarà messa in campo da Alessandro VII, in particolare verso l'aristocrazia protestante<sup>76</sup>. Insomma, anche a prescindere da considerazioni di ordine diverso, la Santa Sede non avrebbe potuto investire nel viaggio della regina di Polonia un impegno paragonabile a quello investito nel viaggio della regina di Svezia.

73 Bassani, *Viaggio a Roma*, 16.

74 Cfr. in particolare Henri Zerner, "Looking for the Unknowable: the visual Experience of Renaissance Festivals", in *Europa Triumphans. Court and Civic*, eds. J. Ronnie Mulryne, et al., (Aldershot, Burlington: Ashgate, 2004), 75-98; Jean Vincent Blanchard, Héléne Visentin, *L'invaisemblance du Pouvoir: mise en scène de la souveraineté au 17<sup>e</sup> siècle*, (Paris: Schena, 2005); *Ceremonial Entries in Early Modern Europe. The Iconography of Power*, eds. J. Ronnie Mulryne et al., (London-New York: Routledge, 2015).

75 Cfr. Platania, *Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska*, 133-134. Sulla prima cavalcata, cfr. Hanna Osiecka-Samsonowicz, *Cerimonie e feste polacche nella Roma barocca, 1587-1696*, Conferenze 130, (Roma: Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 2014), 38-48. Sulla seconda cfr. G. Platania, "Il viaggio politico. Il caso di Michele Radziwiłł, principe polacco, a Vienna e Roma nella documentazione d'archivio", in *Il viaggio in testi inedito o rari*, ed. Fernanda Roscetti, (Roma: Istituto Nazionale di Studi Romani, 1998), 69-173. Cfr. inoltre Osiecka-Samsonowicz, *Cerimonie e feste polacche*, 28-56 (in particolare pp. 38-56).

76 Cfr. Irene Fosi, *Convertire lo straniero. Forestieri e Inquisizione a Roma in età moderna*, (Roma: Viella, 2011).

La Congregazione delle cerimonie, pur avendo ben presente il “precedente” del viaggio di Cristina di Svezia, mise in campo un cerimoniale “attenuato” rispetto a quello di cinquant’anni prima, da cui recuperò alcuni aspetti ma accantonandone altri, che a volte erano quelli più importanti. Qui farò riferimento in particolare ad alcuni elementi “tecnici”.

Una interessante valutazione comparativa è fatta dal duca di Saint-Simon (1675-1755), pari di Francia, che ha l’occhio rivolto al cerimoniale della corte di Parigi dove la questione del rango degli Stati si poneva in termini molto rigidi, basati sulla distinzione fra monarchie ereditarie e monarchie elettive. Egli sottolineava che Maria Kazimiera Sobieska non avrebbe potuto essere accolta con il cerimoniale usato per Cristina di Svezia. Infatti la prima era stata la sovrana di una monarchia elettiva mentre Cristina era stata la sovrana di una monarchia ereditaria. In relazione all’impossibile aspirazione di Maria Kazimiera, sovrana di un regno elettivo, ad avere a Roma lo stesso trattamento che era stato riservato a Cristina di Svezia, sovrana di un regno ereditario, egli scrive nei suoi *Mémoires*: «prit le parti d’aller avec son père s’établir à Rome. Elle avoit compté y être traitée comme l’avoit été la reine Christine de Suède; mais celle-ci étoit reine Héréditaire par elle même, et avoit de plus touché la cour de Rome par sa conversion du luthérenisme. Il y eut donc des différences, qui mortifièrent tellement la reine de Pologne qu’elle ne put plus soutenir le séjour de Rome». Quelle stesse ragioni che avevano impedito a Roma di usare per la regina di Polonia il cerimoniale usato per Cristina di Svezia, secondo Saint-Simon erano state la causa per cui Maria Kazimiera Sobiska aveva rinunciato a un viaggio in Francia per la cura delle acque. Infatti in quell’occasione la regina di Polonia si era sdegnata perché le era stato fatto presente che la regina di Francia Anna d’Austria non avrebbe potuto dare la mano alla regina di un regno elettivo: «Elle voulut savoir sur quoi compter précisément. À l’égard du cérémonial, il se trouve que, la Pologne étant couronne élective, la reine ne pouvoit lui donner la main. [...] La reine de Pologne, qui n’avoit d’autre objet de son voyage que l’orgueil de se voir égalée à la reine, le rompit aussitôt et ne pardonna jamais»<sup>77</sup>. Rispetto a questo episodio, al quale Saint-Simon lega l’ostilità della Sobieska alla corte francese, egli riferisce anche i precedenti di un’altra regina di Polonia, Maria Luisa Gonzaga Nevers, e del suo secondo marito, Jan II Casimiro Vasa, quando andò in esilio in Francia dopo l’abdicazione (1668): «Maria Gonzague, mariée à Paris par procureur, en presence de toute la cour, ne l’avoit [la mano] ni eue ni prétendue, et plus nouvellement, le roi Casimir, qui à passé les dernières années de sa singulière vie en France. Les rois ne l’avoient pas anciennement chez les nôtres, et les électifs n’y ont songé en aucun temps»<sup>78</sup>.

Per il cerimoniale pontificio esisteva una rigida gerarchia di rango fra le forme istituzionali dei diversi stati<sup>79</sup>. In un documento interno alla Congregazione delle cerimonie si legge che giustamente il trattamento riservato a Maria Kazimiera è *in alcune cose* inferiore rispetto a quello fatta a Cristina di Svezia «poiché quella era Regina Ereditaria, ed oltre a ciò concorrevano in essa molte altre qualità da poterlo esigere, come di nascita grande, di animo veramente Reale, e di aderenza con altri Monarchi», oltre che per avere abdicato per poter liberamente abbracciare il cattolicesimo. Maria Kazimiera, invece, non ha alcuna di tali prerogative, «essendo ella per altro Dama privata della Casa di Bethunes, che non è tra le prime del Regno di Francia»<sup>80</sup>. Su un registro diverso, un *Ritratto di Maria Casimira Sobieska ad uso dei Signori Cardinali della Congregazione deputata al Cerimoniale* insisteva proprio sul tema dell’originaria nobiltà della regina di Polonia; segno che la questione era al centro dell’attenzione della Congregazione. Questo documento sottolineava soprattutto la parentela

77 Duc de Saint-Simon, *Mémoires*, t. XI, cap. VIII, 120.

78 Duc de Saint-Simon, *Mémoires*, t. VI, cap. III, 72. Quanto al precedente delle nozze per procura della Gonzaga Nevers con Ladislao IV, va notato che un forte malcontento, motivato dal fatto che la Polonia era solo una monarchia elettiva, si manifestò nella corte francese perché dopo la cerimonia Anna d’Austria aveva ceduto il passo alla sposa. Cfr. Francesca De Caprio, *Maria Luisa Gonzaga Nevers. Cerimonie e propaganda nel viaggio verso il trono di Polonia (1645-1646)*, (Viterbo: Sette Città, 2018), 139-141.

79 Ricordo che le repubbliche, come quella di Venezia, si trovavano al terzo posto nell’ordine dei ranghi nel cerimoniale pontificio (il primo era occupato dall’Impero). Fra le monarchie cattoliche, quelle di Francia e di Spagna occupavano un ruolo preminente. Per un interessante documento relativo a una vivace controversia protocollare fra i cardinali Barberini, Pio e Ottoboni, derivante dalla sovrapposizione fra i ranghi degli Stati e quelli dei loro cardinali protettori in occasione della ratifica della Lega Santa, cfr. BAV, Barb. Lat. 6650, *Relazione del giuramento della Lega*, Roma 27 maggio 1684.

80 AUCL, vol. E 41/163, *Regina di Polonia*, f. 212v, (Caffiero, "Sovrane nella Roma dei papi", 107).

per parte di madre con Maria Luisa Gonzaga Nevers, regina di Polonia; il fatto che la famiglia di Maria Kazimiera discendeva da *case principalissime di Francia*; il fatto che Luigi XIV l'aveva elevata al rango della famiglia reale nominandola *Fille de France*: «La Regina dopo la sua assunzione fu riconosciuta dal Re Christianissimo per figlia di Francia, con l'istesse prerogative come se ella fusse nata dal sangue regio in primo grado»<sup>81</sup>.

Dal punto di vista del riferimento al “precedente” del cerimoniale per Cristina di Svezia, una difficoltà incontrovertibile era costituita dal fatto che mentre questa aveva viaggiato quasi sempre in forma pubblica, la regina vedova di Polonia, invece, faceva tutto il viaggio rigorosamente in incognito. «Volle viaggiare incognitamente sotto finto nome di Marchesa di Jaroslavia per occultare il suo vero essere di Regina», come si legge nella cronaca di frate Filippo da Firenze<sup>82</sup>.

Quello di Maria Kazimiera era un incognito *semplice*, che cioè le consentiva di arrivare e di viaggiare libera dai vincoli imposti dai cerimoniali della corte pontificia e della propria corte. Ma, diversamente da un incognito *stretto*, esso consentiva anche che il suo arrivo, con particolari canali, fosse conosciuto per tempo e potesse ricevere l'omaggio dalle autorità ecclesiastiche e civili delle città di transito<sup>83</sup>. Per questo, malgrado l'incognito, nel quadro dei criteri di ordine generale indicati dalla Congregazione, i cardinali legati e i governatori poterono organizzare per lei quelle sontuose cerimonie di accoglienza che la regina di fatto si aspettava e che la corte pontificia aveva stimolato.

Mentre la regina si trovava ancora a Venezia, dal barone Scarlatti le fu consegnato un breve pontificio datato al 1° dicembre del 1698<sup>84</sup>. Filippo Bernardi ne anticipa il testo prima ancora di cominciare il resoconto del viaggio. Egli riferisce che subito dopo aver deciso di partire alla volta di Roma la regina scrisse a Innocenzo XII per «sapere la sua intenzione e per riportare dal medesimo oltre l'assenso anche l'Apostolica Benedizione».

Spedi pertanto a Roma con sue lettere il Signor Barone Giovanni Battista Scarlatti Fiorentino, il quale prostratosi a' piedi di Nostro Signore gli espose prima in voce il divoto desiderio della Regina e di poi gli presentò le lettere della medesima. Furono dalla Santità Sua lette con molto gusto e gradimento, scorgendole concepite con termini di sommo rispetto e riverenza verso la Santa Sede; e ben davano a conoscere essere state dettate da un animo tutto divoto e pio, com'era appunto quello della Maestà Sua. Il Papa fece spedire un Breve, dato sotto il primo di Dicembre 1698, con parole piene di Paterno affetto in risposta alle lettere della Regina, che registrerò qui per non interrompere altrove il racconto del viaggio; giacché quando ella lo ricevette erasi di già molto inoltrata nel cammino, com'a suo luogo diremo. Il tenor dunque del Breve era il seguente<sup>85</sup>.

Nel suo primo breve, Innocenzo XII, dapprima aveva lodato le virtù della sovrana ed aveva espresso il proprio piacere per la lettera che la regina gli aveva fatta consegnare tramite il barone. Poi passava a informarla di aver ordinato che in tutto il suo percorso attraverso lo Stato pontificio fosse accolta con cerimonie adeguate alla sua regale dignità. Questa affermazione certamente rendeva chiaro alla regina che le cerimonie localmente organizzate per il suo arrivo erano volute dal papa. Ma soprattutto voleva significare la chiara accettazione da parte pontificia di una richiesta esplicitamente formulata dalla regina nella già ricordata *Istruzione*; la richiesta cioè che pure nell'incognito del suo viaggio e nella sua personale volontà di conformarsi ai desideri pontifici, le fossero conservate pienamente *le prerogative della Regia sua dignità*.

81 BAV, Fondo Chigi, cot. M.V.V., f. 193r (Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, 275-276)

82 APOFM, Firenze, Ms 64, *Viaggio a Roma*, 266

83 In qualche caso Maria Kazimiera Sobieska si presentò anche come una dama del proprio seguito, mandata avanti per preparare l'arrivo della regina. Ma fu un espediente occasionale e di scarso effetto pratico. All'*incognito semplice* ricorrevano occasionalmente anche i sovrani che erano arrivati a Roma in forma pubblica e solenne. È il caso, più volte ricordato dai cerimoniali, di diverse visite fatte in incognito, anche di notte, al papa Paolo II, che il 17 ottobre si era trasferito in Vaticano dal Palazzo di San Marco, dall'imperatore Federico III durante la sua visita a Roma per sciogliere un voto (24 dicembre 1468 - 9 gennaio 1469).

84 Una copia di questo primo breve in BAV, Vat. Lat. 9729, ff. 124r-v.

85 APOFM, Firenze, Ms 64, *Viaggio a Roma*, 262-263 (il testo del breve, 263-264).

Il cerimoniale “diffuso” sul territorio, per così dire, poté manifestarsi con una certa libertà sotto il controllo e i consigli del terzo maestro delle cerimonie, l'abate Giustiniano Chiapponi, inviato dal papa proprio per assistere non solo la regina e il nunzio straordinario, ma anche le autorità periferiche durante il viaggio dal confine a Roma, risolvendo gli infiniti problemi che via via sorgevano. Era un compito particolarmente delicato che richiedeva competenze e capacità di appianare contrasti e dirimere controversie.

La disposizione che stabiliva l'incognito per tutto il viaggio era tassativamente indicata nell'*Istruzione* della regina vedova. Ben tre punti di questa *Istruzione*, quelli conclusivi, erano dedicati al fatto che la regina intendeva viaggiare *incognita*, per non incomodare le autorità e per avere, personalmente, una maggiore libertà di spostarsi:

9° Ha stabilito Sua Maestà di fare il viaggio di Roma totalmente incognita, con riguardo di non dare e di non ricevere suggestione, come anco per non incomodare né le comunità né li sudditi delli Stati de' Principi per li quali gli converrà passare e più particolarmente per lo Stato Ecclesiastico [...].

10° Prega pertanto Sua Maestà il Sommo Pontefice d'ordinare che gli si lasci questa libertà di viaggiare a suo modo e che nessuno de' Signori Cardinali Legati, governatori, et altri habbino di incomodarsi per Sua causa. [...]

11° Intende Sua Maestà d'entrare totalmente incognita e di notte in Roma e d'andare a scendere senza strepito in una casa privata per ivi fermarsi 4 o 5 giorni, afine di pigliarsi un poco di riposo e per visitare gl'appartamenti che gli ha offerto per eccesso di cortesia il Signor Duca di Bracciano nel suo Palazzo a SS. Apostoli e per dar ordine insieme a quel che più che sia necessario per accelerare la Sua comparsa in publico, stente l'ardentissimo desiderio che la nudrisce di prostrarsi senza ritardo a' piedi di Sua Beatitudine<sup>86</sup>.

Qualche esempio. Come riferisce Santacroce, nell'attraversamento dei territori imperiali dai confini della Slesia al Tirolo, dato il suo incognito la regina accettò di essere ospitata a carico dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo solamente *a conto di parentela*, mentre non avrebbe accettato pubblico *alloggio né nello Stato Veneto, né di Sua Santità*<sup>87</sup>. Si recò a Vienna «tanto incognita, quanto poteva arguirsi dal ristrettissimo accompagnamento, che non fu però totalmente osservato da molti che li giorni seguenti vollero seguirla»<sup>88</sup>. Ma, arrivata in città, continua Bassani, «un'ora avanti l'ocaso, con l'inaspettato evento che, essendo la M.S. totalmente incognita e coperta con la maschera, fu dal postiglione, ancor per altro errore della fama che dovesse ivi alloggiare, instradata fino alle porte istesse del gran palazzo di esso Monsignore Vescovo Principe, quando, avvedutasene la Regina, ordinò subito di rivolgersi, ma spezzatasi la ruota d'un carravano di modo che non si poté retrocedere, sucesse tanta dilatazione e confusione che pareva avesse la fortuna ivi portata la M.S.»<sup>89</sup>. Rifiutò l'invito del principe vescovo di Salisburgo ad essere ospitata nel suo palazzo «scusandosi se, pressata dal voto e dalla stagione, non poteva come Pellegrina incognita trattenersi». A Venezia, il 21 gennaio, dopo aver udito la messa celebrata da Marco d'Aviano, diede udienza pubblica al procuratore Sebastiano Foscarini, «dal quale se bene fosse vigorosamente pregata di voler favorire le universali acclamazioni nel lasciarsi servire pubblicamente come Regina, nulladimeno si trattenne sempre nelle ragioni della sua privata intrapresa. Dopo di che, introdotti dalla Regina altri discorsi, lo ringraziò per l'invito della generosa aspettazione in Vicenza [...] non accettato col fatto, ma bensì coll'obligata memoria»<sup>90</sup>. La regina era giunta in incognito alle porte di Roma il 23 marzo fermandosi a riposare nel palazzo del barone Scarlatti. Il giorno dopo, *nella più incognita forma [...] per essersi così e non altrimenti voluto da Sua Maestà*, come scrive il canonico Bassani, era andata a visitare il palazzo di don Livio Odescalchi che sarebbe

86 BAV, Fondo Chigi, Cod. M.V.V., *Istruzione data dalla Cancelleria della Regina Maria Casimira*, f. 192v.

87 AAV, *Segreteria di Stato. Germania*, vol. 235, A. Santacroce a F. Spada, Vienna 15 novembre 1698, ff. 867r-v. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, 283.

88 Bassani, *Viaggio a Roma*, 24.

89 Bassani, *Viaggio a Roma*, 38.

90 Bassani, *Viaggio a Roma*, 98-99.

diventata la sua prima residenza romana, ricca di oggetti preziosi e di arredi carichi del ricordo di Cristina di Svezia<sup>91</sup>.

L'incognito del viaggio della regina crea per il cerimoniale una situazione del tutto particolare, che impone soluzioni specifiche e diverse da quelle utilizzate per Cristina di Svezia.

Le *Istruzioni* per i cardinali legati insistono molto sulle particolarità cerimoniali rese necessarie dal fatto che Maria Kazimiera Sobieska *venga privatamente, come si crede e dice la Regina nella sua lettera di voler fare*. Come vedremo per il nunzio, anche per i legati il protocollo dell'accoglienza fu calibrato sulla forma privata del viaggio della regina. Fra l'altro si trattava di stabilire quali erano i dignitari che col loro seguito l'avrebbero accolta all'arrivo nelle diverse tappe e l'avrebbero accompagnata al momento del congedo, dato che per una visita incognita non potevano essere i cardinali legati in persona<sup>92</sup>. Si trattava anche di tenere attivi dei canali informativi per conoscere in anticipo le date degli arrivi della regina nelle città e la composizione del suo seguito. Poiché Maria Kazimiera non voleva essere ospitata se non da privati, si suggeriva di "compensare" con regali alimentari le spese che la regina avrebbe sostenuto di tasca propria; di preparare mobili per gli alloggi particolari nei quali la regina sarebbe stata ospitata, legna da ardere e forniture da cucina in misura adeguata, fieno e stalle per i cavalli. Nelle istruzioni mandate ai cardinali legati e alle autorità periferiche dello Stato, le istruzioni insistono moltissimo sulla logistica del viaggio che si premurano di definire nei singoli particolari. La cosa è consueta nella prassi del cerimoniale; ma qui essa sembra il punto maggiormente importante. In primo luogo le autorità periferiche, una volta conosciuto l'itinerario preciso della sovrana, devono controllare lo stato delle strade e curarne la manutenzione. Per quest'ultimo aspetto Bassani nota che le strade furono riparate proprio in vista del passaggio della regina. Per esempio alla partenza da Spoleto scrive che la sovrana «partì da quell'antica e famosa metropoli dell'Umbria; dopo 6 miglia per quelle difficilissime strade, che sarebbero state assai peggiori, se dalla vigilante attenzione anco in questa parte di esso Monsignor Governatore non fossero state provvedute di ottimi ripari [...], giunse verso la sera fra le apriche e tortuose montagne alla Città di Narni»<sup>93</sup>.

Nel caso in cui, specialmente nella bassa padana, si verificano allagamenti e impraticabilità delle strade, le autorità devono procurare anticipatamente barche e mezzi di trasporto alternativi fra cui un bucinatore per attraversare il Po. Devono essere tenuti pronti anche carriaggi e lettighe per le eventuali necessità impreviste; sebbene la regina viaggi in incognito e a spese proprie e il suo segretario abbia fatto sapere che il corteo porta con sé i letti e i mobili e gli utensili per tutti, bisognerà mettere da parte degli arredi di riserva. Inoltre far trovare per la regina e il cardinale la legna e gli utensili per la cucina, la legna per i camini; mettere da parte le scorte per l'alimentazione dei cavalli e allestire le loro stalle. L'indicazione della Congregazione cardinalizia era di sostituire con doni sontuosi quell'ospitalità pubblica che era impedita dall'incognito della sovrana. Ho ricordato come esempio il donativo di volatili vivi, pesci, carni, dolciumi, vini pregiati, fatto dalla Santa Casa, dato che, come si legge in una *Nota*, «a Loreto la Regina non vole essere alloggiata a spese della Santa Casa»<sup>94</sup>. Ma l'indicazione della Congregazione del cerimoniale fu seguita non solo dal potere locale ma anche direttamente dalla corte romana. Questo fu fatto, per esempio, pure da Innocenzo XII quando la regina era a Bologna e poi ancora e più sontuosamente quando era appena entrata a Roma<sup>95</sup>; anche il cardinale Barberini, protettore del regno, le aveva mandato un emissario a Loreto con una lettiga e le mandò un ricco donativo quando arrivò a Roma<sup>96</sup>.

91 Per un puntuale resoconto di questi primissimi giorni romani della regina di Polonia, cfr. ASR, *Fondo Famiglia Odescalchi, Memorie degli onori distinti resi dal Duca di Bracciano nel proprio palazzo alla Regina di Polonia, 26 marzo 1699*, parzialmente riprodotto in Platania, *Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska*, 120-121.

92 BAV, *Fondo Boncompagni Ludovisi*, Cod. F. 42, *Istruzioni per li Signori Cardinali Legati conforme alle risoluzioni prese Sacra Congregazione del Cerimoniale*, ff. 55r-58r.

93 Bassani, *Viaggio a Roma*, 184.

94 AAV, *Fondo Chigi*, Cod. M.V.V., *Nota della famiglia che va a Roma con il Cardinal d'Arquien*, f. 205r.

95 Il donativo comprendeva sia raffinate cibarie che oggetti d'arte e preziosi (una fontana di corallo, oggetti di porcellana, fiori di seta). Cfr. *Nota del regalo mandato da Innocenzo XII alla Regina di Polonia*, in Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, 326-327.

96 Bassani, *Viaggio*, 174. Per il dono fattole all'arrivo a Roma, cfr. *Nota del regalo mandato dall'Illustrissimo Signor Cardinale*

### 3. LA NOMINA DI UN NUNZIO STRAORDINARIO

Dopo quello del 1° dicembre 1698, alla regina fu recapitato un secondo breve, datato al 6 dicembre, in cui il papa le comunicava di aver designato che un nunzio straordinario l'avrebbe accolta al confine<sup>97</sup>. Con un breve successivo, Innocenzo XII informava la regina di aver nominato come nunzio straordinario monsignor Antonio Felice Zondadari (1666-1737)<sup>98</sup>. Di nobile famiglia senese, il prestigio del nunzio era accresciuto dall'essere egli un nipote di Alessandro VII, come osserva fra Filippo da Firenze:

Sua Santità per onorare la Regina destinò Monsignor Anton Felice Zandedari Senese, Nipote della santa Memoria d'Alessandro Settimo, Nunzio Straordinario Apostolico per complimentare et accompagnare la maestà Sua per tutto lo Stato Ecclesiastico sino a Roma, e glie ne fece spedire Breve espresso in data delli 6 Dicembre, che l'investiva di tal carattere<sup>99</sup>.

143

Antonio Bassani, a sua volta, aveva sottolineato come questa parentela con Alessandro VII fosse un tratto di distinzione del nunzio ben presente alla regina ed apprezzato da lei<sup>100</sup>. Egli inoltre nel racconto della sosta ad Ancona, come s'è visto, costruiva su tale parentela un'allusione che metteva il ricevimento di Maria Kazimiera Sobieska in un rapporto di corrispondenza con quello di Cristina di Svezia.

La nomina di un nunzio costituisce uno degli atti più significativi e solenni del cerimoniale. Essa da un lato sembra richiamarsi direttamente a quello pensato per l'arrivo della regina di Svezia, ma dall'altro mostra tutta la distanza da esso configurando, fin dal primissimo incontro con un emissario papale, il primo atto di quel «un trattamento mediocre ma però da Regina» riserbato dalla Congregazione cardinalizia a Maria Kazimiera Sobieska<sup>101</sup>.

Monsignor Zondadari aveva il compito di ricevere la sovrana al confine e di accompagnarla durante tutto il percorso fino a Roma<sup>102</sup>; compito che egli assolse assistendola con estrema *puntualità*, come sottolinea più volte la relazione del canonico Bassani e come riconoscerà la stessa regina nel momento del commiato: «Arrivata S.M. in Roma, nel prender egli congedo, confessò la Regina con espressioni le più affettuose e gentili, essergli rimasto nell'intimo del Cuore un vivo et obligato desiderio di cercare tutti i rincontri per contestare alla di lui publica e privata rappresentanza i rimarchi della Real gratitudine»<sup>103</sup>. Fin dalle prime occasioni di incontro, il nunzio sarà onorato dalla regina «col

---

Carlo Barberini alla Regina di Polonia la sera di sabato 28 marzo 1699 in Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, 327-328.

- 97 «Itaque Te nostrum et Apostolicae Sedis praefatae Nuncium Extraordinarium ad excipiendum Nostro et eiusdem Sedis Nomine Charissimam in Christo Filiam Nostram Mariam Casimiram Poloniae Reginam Illustrem in suo ad hanc Almam Urbem Nostram itinere, Apostolica Auctoritate tenore praesentium creamus, constituimus et deputamus». Anche il testo di questo breve è riportato nella cronaca di Filippo Bernardi (pp. 264-265), che invece omette quelli dei tre brevi successivi di cui riassume il contenuto (p. 265). Il testo dei primi due brevi è anche in Platania, *Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska*, 108.
- 98 Dal 1694 al 1697 era stato vicelegato a Bologna e poi, fino al 1699, governatore di Ancona. Nel 1701 sarà nominato arcivescovo di Damasco e l'anno dopo nunzio straordinario in Spagna. Nel 1712 fu creato cardinale. Cfr. Lorenzo Cardella, *Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa*, t. 8, (Roma: Stamperia Pagliarini, 1794), 124-125; Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica [...]*, vol. 103, (Venezia: Tipografia Emiliana, 1861), 479-480.
- 99 APOFM, Firenze, Ms 64, *Viaggio a Roma*, p. 264. In realtà monsignor Zondadari era un pronipote del papa per parte della madre Agnese Chigi (1629-1692c.), figlia di Mario (1594-1667) uno dei due fratelli di Fabio Chigi.
- 100 Egli scrive che incontrando alla Polesella il fratello del nunzio, Maria Kazimiera lo ricevette «con quella distinzione che merita anco per esser Nipote della Santa memoria d'Alessandro VII» (Bassani, *Viaggio a Roma*, 118). Rispondendo in francese all'orazione del nunzio, la regina non tralasciò di considerare «la scelta di un Prelato cospicuo per li di lui natali» (BAV, *Fondo Chigi*, Cod. M.V.V., cit. f. 185r).
- 101 «Fattasi per ordine del Papa la Congregazione Cerimoniale tre volte, prima del suo arrivo a Roma, le fu da' Signori Cardinali accordato un trattamento mediocre ma però da Regina, del quale non può dolersi» (AUCL, vol. E41/163 *Regina di Polonia*, ff. 205r-212v; Caffiero, *Sovrane nella Roma dei papi*, 106).
- 102 In una *Nota della famiglia che va a Roma con il Cardinal d'Arquien*, si legge che: «Monsignor Zondadari non seguita la medesima [la regina], ma gli preverrà nel viaggio qualche giorno prima». AAV, *Fondo Chigi*, Cod. M.V.V., f. 205r.
- 103 Bassani, *Viaggio a Roma*, 305.

farlo sedere al pari di sé e delle Eminenze Loro con la sola distinzione di sedia senza bracci ma con l'appoggio»<sup>104</sup>.

In questa missione il nunzio era coadiuvato dal terzo maestro delle cerimonie, l'abate Giustiniano Chiapponi di Rossano di Reggio, nominato direttamente dal papa e non incluso fra le persone che facevano parte del seguito del nunzio. Anche il cerimoniere avrebbe accompagnato la regina fino a Roma.

La nomina di un nunzio per accogliere una sovrana al confine era un atto del tutto eccezionale nella tradizione del cerimoniale politico e si rifaceva direttamente al precedente di una delle più significative innovazioni rispetto alla tradizione, introdotte nel cerimoniale per Cristina di Svezia.

L'incarico di accogliere al confine una regina in pellegrinaggio era affidato al Legato della Provincia in cui la visitatrice entrava nello Stato della Chiesa; come è indicato anche nel capitolo *De Receptione Reginae, venientis ad Urbem peregrinationis causa*<sup>105</sup> del più longevo trattato cerimoniale, quello di Agostino Patrizi Piccolomini (1435-1495), edito per la prima volta nel 1516 a lungo assunto come punto di riferimento<sup>106</sup>.

Per Cristina di Svezia si adottò invece un cerimoniale diverso, che innovava rispetto a questa tradizione e si accostava piuttosto al cerimoniale che nel trattato del Piccolomini era previsto per gli imperatori (*De receptione Imperatoris venientis ad Urbem peregrinationis causa*).

Questo prevedeva che al confine fossero mandati quattro prelati, che potevano essere o vescovi assistenti alla cappella pontificia, o uditori di Rota, o chierici di Camera. Per incontrare Cristina di Svezia Alessandro VII mandò infatti due arcivescovi e due chierici di camera<sup>107</sup>. Tuttavia la tradizione cerimoniale non prevedeva che questi quattro messi papali avessero il titolo di nunzi. Fu perciò un atto eccezionale quello di Alessandro VII che diede il rango di nunzi straordinari ai suoi inviati ad accogliere Cristina<sup>108</sup>. Esso aveva lo scopo di onorare la regina; ma mirava anche a consentire ai quattro nunzi di avere la precedenza su Antonio Pimentel del Prado, che col rango di ambasciatore straordinario di Spagna seguiva la regina fin da Anversa<sup>109</sup>. I quattro nunzi erano assistiti dal terzo maestro delle cerimonie, Fulvio Servanzi (1618c-1686) di San Severino Marche, che svolse per Cristina la stessa funzione svolta per Maria Kazimiera Sobieska dal terzo maestro delle cerimonie Chiapponi.

Per l'accoglienza della regina di Polonia, dunque, veniva ripreso e contemporaneamente ridimensionato il "precedente" di Cristina di Svezia. Da un lato i quattro prelati inviati incontro a Cristina di Svezia, venivano ridotti a uno solo, come previsto tradizionalmente per la prima accoglienza di una regina che giungeva in pellegrinaggio. Da un altro lato, però, a quest'unico inviato veniva eccezionalmente conferita la dignità di nunzio straordinario come si era fatto per i quattro ecclesiastici andati a ricevere la regina di Svezia.

104 BAV, Fondo Chigi, Cod. M.V.V., *Viaggio e trattamento fatto da Monsignor Zondodari*, f. 187v.

105 Cfr. *Sectio XIII (De receptione Principum)*, cap. I (vol. II, 439 dell'edizione citata alla nota seguente). Cfr. anche, sull'accoglienza di una regina, *Pontificale Romanum Clementis VIII primum, nunc denuo Urbani VIII Auctoritate recognitum*, II ed. (Parisiis: Apud Ioannem Henault, 1665), 599-601 (*Ordo ad recipiendum processionaliter Imperatricem vel Reginam*). Per una sintesi dei principali testi cerimoniali, relativamente alla liturgia, cfr. Bartłomiej K. Krzych, "Wstępny zestaw literatury źródłowej do badań nad liturgią papieską", *Liturgia Sacra*, 17/2 (2011): 333-347; cfr. anche Id., "History and meaning of the papal ceremonial in the history of the liturgy", *Caereminiale Romanum. Bulletin*, II (2011): 3-27.

106 *Rituum Ecclesiasticorum sive Sacrarum caeremoniarum Sanctae Romanae Ecclesiae libri tres*, (Venezia: De Gregori, 1516); ma cito da Christian Gottfried Hoffmann, *Nova Scriptorum ac Monumentorum partim rarissimorum, partim ineditorum collectio*, Tomo II: *Librum Diurnum Romanorum Pontificum et Augustini Patricii Piccolominei, Episcopi Pientini, Librum Sacrarum Caeremoniarum quibus romani Pontifices uti consueverunt exhibens*, (Lipsiae: Haeredes Lanckisianorum, 1734), 448-450). Cfr. Marc Dykmans, *L'oeuvre de Patrizi Piccolomini ou le Cérémonial papal de la première Renaissance*, (*Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana*, 1982).

107 Annibale Bentivoglio (+ 1663) di Ferrara, arcivescovo di Tebe; Luca Torregiani (+ 1669) di Firenze, arcivescovo di Ravenna; Innico Caracciolo (1607-1685) di Napoli, decano dei chierici della Camera Apostolica; Filippo Cesarini di Roma, chierico di Camera.

108 Cfr. De Caprio, "Accoglienza, presentazione, inclusione", 113-137.

109 Pietro Sforza Pallavicino, *Descrizione del primo viaggio fatto a Roma dalla Regina di Svezia Cristina Maria convertita alla religione cattolica e delle accoglienze quivi avute sino alla sua partenza*, (Roma: Tipografia Salviucci, 1838), 35-36.

Al nunzio Zondadari erano state date precise istruzioni per svolgere la sua alta missione; istruzioni che fra l'altro prevedevano una certa graduale modulazione nella forma degli incontri, dal momento che la regina viaggiava in incognito<sup>110</sup>.

Saputo dal barone Scarlatti che la regina si avvicinava al confine dello Stato, da Ferrara dove stava in attesa, il nunzio si spostò per andarle incontro sul Po. Come avevano già fatto gli ambasciatori veneti al confine con l'Impero, egli mandò avanti suo fratello, il commendatore Marcantonio Zondadari, a incontrare la sovrana per fissare l'udienza<sup>111</sup>. Questa avvenne nel giorno successivo sul bucintoro della regina dove il nunzio le consegnò i brevi pontifici<sup>112</sup>.

Era un atto al quale fin dall'inizio del viaggio la regina aveva attribuito una grande importanza facendo riferimento al precedente di Cristina di Svezia (*quei Brevi de' quali fu honorata la Regina Christina di Svezia da Alessandro VII di gloriosa memoria*). Scrivendo da Ferrara al papa il 12 febbraio 1699, lo ringraziava per la nomina del nunzio e aggiungeva che egli «m'ha reso in mano propria al confine delli Stati della Santità Vostra il Breve e l'altre spedizioni di che s'è compiaciuto onorarmi con eccesso della sua paterna clemenza»<sup>113</sup>. Nella stessa data, la sovrana scriveva anche al cardinale Barberini, protettore del Regno<sup>114</sup>.

Oltre ai tre brevi relativi alle felicitazioni per il viaggio, alla nomina di un nunzio, alla persona del nunzio, monsignore Zondadari ne consegnò altri due. Uno autorizzava la regina a servirsi di un altare portatile inviatole in dono dal papa; l'altro la autorizzava a visitare qualsiasi convento femminile o maschile, purché non vi si fermasse a dormire.

Furono similmente spediti tre altri Brevi Pontificii diretti alla Maestà della Regina, in uno de' quali Sua Santità le dà parte d'haver eletto il suddetto Monsignor Zandadari per riceverla come Nunzio Straordinario; nel secondo Breve le concede per sua consolazione spirituale di potersi valere dell'Altare portatile in ogni luogo del suo viaggio e farvi celebrare la Santa Messa da qualunque Sacerdote Secolare o Regolare; e col terzo Breve le diede ampia facoltà d'entrare per suo onesto divertimento in qualsivoglia Monastero tanto d'huomini che di donne, pur che non vi pernottasse: la copia de' quali Brevi risparmiò volentieri per non allungare soverchiamente la presente relazione<sup>115</sup>.

Il cerimoniale stabilito per monsignor Zondadari è significativo<sup>116</sup>. All'arrivo della sovrana nello Stato della Chiesa il nunzio le avrebbe dovuto consegnare i brevi pontifici che lei aveva richiesti al papa sulla falsariga del cerimoniale dell'accoglienza di Cristina di Svezia. Lo schema cerimoniale, dunque, era proprio di un'accoglienza in forma solenne quale era stata quella per la regina di Svezia. Ma le dettagliate istruzioni del nunzio indicavano che alla Polesella egli avrebbe incontrato la sovrana, che arrivava incognita, in forma non solenne e con ridotto accompagnamento: «particolarmente, senza

<sup>110</sup> BAV, Barb. Lat. 5646, *Istruzione per Monsignor Zondadari nunzio destinato a portare i Brevi di Sua Santità alla Regina di Polonia all'ingresso dello Stato Ecclesiastico*, ff. 45r-48r. Cfr. anche BAV, Fondo Chigi, M.V.V., *Viaggio e trattamento fatto da Monsignor Zondadari alla Regina di Polonia*, ff. 184r-188r; BAV, Fondo Chigi, M.V.IV., *Notizie sul modo con il quale Monsignor Zondadari riceverà a Ferrara la Regina di Polonia*, ff. 334r-335r.

<sup>111</sup> BAV, Fondo Chigi, Cod. M.V.IV, *Viaggio e trattamento fatto da Monsignor Zondadari alla Regina di Polonia (1669)*, f. 184r-v, (Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, 300).

<sup>112</sup> «Presentatosi pertanto Monsignore [Zandodari] alla Regina, nel renderle i Brevi Pontificii e le Credenziali, significò con sentimenti adeguati e pieni di stima l'ordine ch'aveva di offrirle in nome di Sua Santità tutti quei comod che potevano riuscir grati alla Maestà Sua per proseguimento del suo viaggio, stendendosi in altre espressioni molto gradite da Sua Maestà, la quale rispose con termini proprii del suo grande spirito. Letti poi colla dovuta venerazione i detti Brevi Pontificii, sedendo, e copertosi Monsignore Nunzio dopo il Cardinale, s'avanzò la strada» (APOFM, Firenze, Ms 64, *Viaggio a Roma*, 316).

<sup>113</sup> AAV, *Lettere di Principi*, vol. 129, *Maria Casimira Sobieska a Innocenzo XII*, Ferrara 12 febbraio 1699, ff. 36r-v. (in G. Platania, *Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska*, 110-111).

<sup>114</sup> AAV, *Lettere di Principi*, vol. 129, *Maria Casimira Sobieska a Carlo Barberini*, Ferrara 12 febbraio 1699, f. 110r. (Platania, *Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska*, 202-203).

<sup>115</sup> APOFM, Firenze, Ms 64, *Viaggio a Roma*, 265.

<sup>116</sup> BAV, Fondo Chigi, Cod. M.V.IV, *Viaggio e trattamento fatto da Monsignor Zondadari alla Regina di Polonia (1669)*, ff. 184r-188r.

alcuna formalità». Il nunzio perciò fu accompagnato solo da un seguito ristretto, formato da alcuni suoi gentiluomini e da quattro signori di camerata.<sup>117</sup> Le sue istruzioni indicavano che solo a Ferrara egli avrebbe dovuto incontrare la regina in forma solenne e solo in questo secondo momento si sarebbe potuto presentare col suo numeroso e nobile seguito al completo<sup>118</sup>.

Dopo Ferrara, un grandioso omaggio fu fatto a Bologna, città in cui il nunzio entrò in forma solenne: «A questa comparsa restarono ammirati li Bolognesi né si sviavano di comendare la grandiosità di quella, non tanto per la nobiltà, lindura e vaghezza de' vestiti, quanto per il buon ordine col quale fu disposta»<sup>119</sup>. Nella prima cerimonia dell'accoglienza sul Po si riscontra (nella nomina di un nunzio e nell'invio dei brevi) una maggiore vicinanza al "precedente" di Cristina di Svezia. Invece nel prosieguo del viaggio, l'incognito della regina impedì al cerimoniale di svilupparsi sulla scia di quel precedente. Ma gli impedì anche di svolgersi secondo la serie di successive cerimonie previste dalla tradizione, dopo il primo incontro al confine, per i viaggi delle regine quando venivano in forma non privata: a una certa distanza da Roma; e poi alle porte della città.

Dopo il primo momento dell'accoglienza al confine, la tradizione cerimoniale registrata dal Piccolomini prevedeva un secondo momento a tre giornate da Roma, quando la regina sarebbe stata incontrata da due prelati a nome del papa. Un terzo momento ci sarebbe stato a due giornate dalla città, quando sarebbe stata accolta da altri quattro prelati. Poi, a quindici o sedici miglia da Roma, la sovrana doveva essere accolta da due cardinali presbiteri o diaconi, nominati come legati, che l'avrebbero condotta fino in città. Durante quest'ultimo tratto, al secondo o terzo miglio, sarebbero andate incontro alla regina le magistrature romane; mentre al primo miglio lo avrebbe fatto la *famiglia* del papa con gli ufficiali della curia. Alla porta della città, infine, la regina sarebbe stata ricevuta dal Sacro Collegio che l'avrebbe condotta in San Pietro.

Per la regina di Svezia il cerimoniale aveva stabilito tre stadi di accoglienza. Al primo, avvenuto al confine, ho già accennato. Un secondo momento dell'accoglienza si ebbe il 20 dicembre in forma ancora più solenne poco fuori Roma, alla villa dell'Olgiata<sup>120</sup>, vicino alla Storta. Qui furono mandati due cardinali legati, scelti di famiglia principesca per onorare la regina. A questo proposito va notato che persino nelle grandiose accoglienze fatte a Cristina di Svezia il cerimoniale pontificio usò alcune cautele e limitazioni. Per svolgere la funzione di legati, furono scelti due cardinali di nomina recente e «dell'infimo ordine, cioè diaconi», per non stabilire, scegliendo dei cardinali preti o vescovi, un precedente che in futuro avrebbe potuto creare delle difficoltà al cerimoniale<sup>121</sup>; difficoltà che avrebbero riguardato soprattutto l'accoglienza delle regine di Spagna e di Francia per il protocollo delle quali erano previsti alcuni particolari privilegi. Si trattava dei cardinali Giovan Carlo de' Medici (1611-1663)<sup>122</sup> e Federico d'Assia-Darmstadt (1616-1682)<sup>123</sup>. I due legati erano accompagnati da un cerimoniere, il Secondo Maestro delle cerimonie, Carlo Vincenzo Carcarasi († 1669). Invece, poiché Cristina di Svezia era entrata incognita in città, non ci fu allora un terzo grado dell'accoglienza, che invece venne spostato al momento dell'abbandono dell'incognito e della grandiosa entrata solenne in città il 23 dicembre.

Mentre Maria Kazimiera Sobieska si trovava a Loreto, il cardinale Barberini aveva mandato il conte

117 Si tratta del conte Aleramo Spada di Bologna, del conte Giuseppe Filippo Calderini di Bologna, del marchese Pietro Pierini di Bologna e del Commendatore fra' Marcantonio Zondadari di Siena, fratello del nunzio, che era stato generale della flotta dell'ordine di Malta nel 1682 e che dal 1720 al 1722 sarà Gran Maestro dello stesso Ordine. I nomi e le livree del seguito in BAV, *Fondo Chigi*, M.V.V., *Viaggio e trattamento fatto da Monsignor Zondadari alla regina di Polonia*, ff. 185v-186r.

118 Un elenco del seguito del nunzio in BAV, *Fondo Chigi*, Cod. M.V.IV., *Notizie del modo con il quale Monsignor Zondadari riceverà a Ferrara la Regina di Polonia*, ff. 334r-335r.

119 BAV, *Fondo Chigi*, Cod. M.V.V, f. 187r.

120 Noto anche come casale della Polzetta, era al centro di una tenuta appartenuta agli Olgiati e che era stata acquistata dal fiorentino Filippo Franceschi. L'edificio era stato ornato a spese della Camera Apostolica. Cfr. Gualdo Priorato, *Historia della Sacra Real Maestà*, 225.

121 Pallavicino, *Descrizione del primo viaggio fatto a Roma*, 36.

122 Cardella, *Memorie storiche de' cardinali*, vol. VII, 51; Su di lui: Stefano Villani, *sub voce*, in DBI, vol. 73 (2009), on line: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovan-carlo-de-medici\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovan-carlo-de-medici_%28Dizionario-Biografico%29/)

123 Cardella, *Memorie storiche de' cardinali*, vol. VII, 99-100.

Cristoforo Merlini, suo gentiluomo, con due lettere personali per presentarle l'intenzione di andare a Civita Castellana per accoglierla secondo il cerimoniale tradizionale. Il 17 marzo la regina gli rispose con un garbatissimo ma reciso rifiuto: «Io non posso né devo accettare in alcun conto (per quelle ragioni che vostra Eminenza anderà capace quando averò la consolazione di raccontarglielo a bocca) la briga ch'ella vorrebbe pigliarsi d'incontrarmi a Civita Castellana, qual'ufficio non posso in alcun modo ricevere, e però la prego per quanto la s'interessa generosamente nelle mie convenienze di tralasciarlo onninamente per poi onorarmi del suo affetto che se ne offriranno alla giornata per le quali farò maggior capitale delle sue prudentissime direzioni»<sup>124</sup>. E il cardinale poté solo rispettare questa determinazione come le scrisse da Castelnuovo di Porto sulla Via Flaminia, dove si era già recato da Roma «con ferma intenzione di trasferirmi oggi anche più inanzi per attendere il felicissimo suo passaggio e prevenirle gli attestati de' miei rispettosissimi ossequi [...]. Ma arrestato dall'autorevole comando reale che mi ha portato in contrario l'istessa regia carta, speditami per staffetta dal Conte Cristoforo Merlini mio gentiluomo [...], e riportata da lei medesima una tale commissione, ben volentieri la eseguisco col rendermi alla Corte, sacrificando in tal forma, con tale atto di totale rassegnazione e cieca ubbidienza a' supremi suoi voleri, le sodisfazioni mie proprie e quella gloria che avrei per altro oltremodo stimata di anticipare a me medesimo un sì grande e sì segnalato onore. Starò dunque sospirando in Roma con ardentissima brama il prospero arrivo di Vostra Maestà»<sup>125</sup>. A Narni, «in quella sera [del 22] solamente permise Sua Maestà al Barone Giovanni Battista Scarlatti passare a Roma per le Poste, perché chiamato per staffetta da Nostro Signore»<sup>126</sup>.

La regina arrivava a Borghetto e poi a Rignano dove fu incontrata e servita di braccio dal conte Cristoforo Merlini mandato dal cardinale Carlo Barberini insieme al nobile Francesco Fonseca, suo cavallerizzo maggiore, a servire la regina con le mute del cardinale. «Fra tanto il Barone Scarlatti era giunto a Nostro Signore che accolto colla solita Paterna benignità, dopo le dimande della salute della Regina, volle sapere se veramente persisteva nella risoluzione di non voler incontro, mentre Sua Santità desiderava attestarle anco in questa pubblica dimostrazione la stima che haveva per Sua maestà. Et havuta di nuovo certezza della di Lei perseveranza in tal proposito, licenziò il Barone che tosto portatosi a' Cardinali e personaggi che si preparavano ad incontrarla fuori fuori di Roma, pregandoli ad astenersene coll'esempio dell'istesso Cardinale Barberini che se n'era ritornato dal già principiato cammino verso Civita Castellana per incontrarla. In questo mentre alle due della notte arrivò in Roma il Barone Filippo Scarlatti, figlio del sopradetto, a riferire gli ordini di Sua Maestà che nella medesima notte si sarebbe portata totalmente incognita a Roma nella loro Casa, per avisare ogni incontro, come seguì»<sup>127</sup>.

#### 4. UN CERIMONIALE PER LA CORTE DELLA REGINA A ROMA

Fino ad ora ho fatto riferimento all'*Istruzione* della cancelleria della regina e ai diversi cerimoniali (per il nunzio, per i legati) scritti a Roma dalla Congregazione cardinalizia, soprattutto per quello che concerneva direttamente il viaggio di Maria Kazimiera Sobieska e il suo arrivo a Roma. Ma l'*Istruzione* della sovrana e quelle della Congregazione, in parecchi punti, toccavano anche degli argomenti che invece riguardavano il futuro prossimo; che erano cioè relativi al cerimoniale che avrebbe regolato non l'arrivo, ma il soggiorno della corte della regina in città.

A questo proposito Maria Kazimiera Sobieska aveva chiesto il supporto diretto della Congregazione per formare un proprio cerimoniale che fosse pienamente compatibile con le usanze e con le aspettative della corte pontificia<sup>128</sup>. Sono questioni che la regina cominciò ad affrontare già in occasione del viaggio, ma che riguardano una fase successiva che esula dal tema di queste pagine, per cui mi limiterò a qualche breve considerazione.

124 BAV, *Barb. Lat.*, 6627, Loreto 17 marzo 1699, ff. 116r-v (cfr. anche Bassani, *Viaggio a Roma*, 174).

125 BAV, *Barb. Lat.*, 6653, Castelnuovo di Porto 20 marzo 1699, ff. 207r-v (Platania, *Cirrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska*, 228).

126 Bassani, *Viaggio a Roma*, 185, ripreso alla lettera da fra Filippo da Firenze (APOFM, Firenze, Ms 64, *Viaggio a Roma*, 341).

127 A. Bassani, *Viaggio a Roma*, 186; APOFM, Firenze, Ms 64, *Viaggio a Roma*, 341-342.

128 Ricordo che la regina aveva un proprio maestro delle cerimonie, Monsieur Desgranges, che l'aveva accompagnata dalla Polonia.

Vorrei però ricordare almeno i punti relativi al trattamento dei cardinali e degli ambasciatori, su come farli sedere in udienza, su come comportarsi incontrandoli mentre avrebbe girato per Roma in carrozza (*salva la Regia dignità*, come si premura di sottolineare), su come ricevere le nobildonne di rango. E anche su questi temi la soluzione poteva trovarsi passando per il precedente di Cristina di Svezia.

Si legge nell'*Istruzione*:

3° Supplica istantemente Sua Santità di voler comandare a' suoi Maestri di Cerimonie d'unirsi insieme in presenza di qualche Cardinale [...] per formargli il cerimoniale di cui Ella habbia da servirsi con sicurezza mediante la piena approvazione di Sua Santità di non errare.

4° Particolarmente per ciò che la Maestà Sua [...] sarà consigliata da essi di osservare con i Signori Cardinali e rispettivamente con gli Ambasciatori et Ambasciatrici [...] e come la Maestà Sua dovrà trattarli particolarmente nel dar loro da sedere e sopra qual sorte di sedie, intorno a che si desidera una puntuale specificatione [...].

6° [...] Desidera la Maestà Sua che si convenga tra detti Mastri di Cerimonie sopra il ricevimento et altre accoglienze da farsi alle Dame d'Eccellenza e come Sua Maestà habbia a trattare le suddette e tutte l'altre Dame di Roma<sup>129</sup>.

Quest'ultima è una questione centrale nel protocollo. Ma qui essa è da sottolineare anche perché il cerimoniale adottato da Cristina di Svezia già nella sede di Palazzo Farnese era stato estremamente rigido in proposito<sup>130</sup> e per questo aveva creato insoddisfazioni e fortissime riserve proprio nel trattamento di personaggi di spicco e soprattutto delle dame dell'alta aristocrazia romana. A tal proposito particolarmente incisivo fu il malcontento suscitato in alcune nobildonne, che si rifiutarono di far visita a Cristina perché il cerimoniale adottato nella sua corte stabiliva che, in udienza, esse non avevano diritto a sedersi su uno sgabello. Era un cerimoniale che queste nobildonne ritenevano offensivo della loro dignità e più rigido persino di quello praticato alla corte di Luigi XIV, come riferiva la principessa Anna Barberini che ne aveva avuto esperienza<sup>131</sup>.

Quanto alla richiesta di un cerimoniale per accogliere i cardinali, la Congregazione affermava che il cerimoniale seguito da Cristina di Svezia era un precedente pienamente valido. La Congregazione riassume analiticamente i punti essenziali di questo cerimoniale, dal momento dell'arrivo in carrozza di un cardinale al palazzo della regina fino a quello del suo congedo. Un paragrafo era dedicato a come e dove far sedere il cardinale, o i cardinali, in visita: dalla qualità del seggio (una *sedia di velluto con spalliera e braccioli*), fino alla sua posizione rispetto al baldacchino e alla predella della regina; tutto «conforme faceva la Regina di Svetia»<sup>132</sup>. E a sua volta la regina di Polonia anche dopo essere arrivata a Roma continuerà sia ad assumere il protocollo della corte romana di Cristina di Svezia come pietra di paragone per valutare alcune scelte cerimoniali messe in pratica nelle udienze presso la propria nuova corte, sia a confrontarsi coi cardinali circa il cerimoniale<sup>133</sup>.

129 BAV, Fondo Chigi, Cod. M.V.V., ff. 192r-v.

130 Quando Michele Casimiro Radziwiłł si recò in visita a Cristina di Svezia, scrive Carlo Cartari, questa lo fece restare in piedi; ma «dicesi che sabato andava da Sua maestà la consorte di quello e gli darà da sedere in sgabello per essere sorella del re di Polonia» (cito da Platania, *Le donne di Casa Sobieski*, 201).

131 «Che quanto alle visite delle dame, che hoggi controvertono d'andarvi per differenza del sedere, queste hanno il turno, perché da Sua Maestà si vuol dar da sedere sopra tre, dui, et un cuscino, secondo la qualità di esse. Pertanto che la S.ra Donna Anna Barberina persista in ciò, dicendo che in Francia ha seduto in scabello» (ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 77, f. 160r). Cfr. Francesca De Caprio, "Il primo soggiorno romano di Cristina di Svezia attraverso il Diario di Carlo Cartari", in *La storia e/o le storie del Diario di Carlo Cartari avvocato concistoriale romano*, ed. Letizia Lanzetta, (Città di Castello: Luoghi Interiori, 2019), 65-118.

132 BAV, Fondo Boncompagni Ludovisi, Cod. F.42, *Cerimoniale per Sua Maestà per il trattamento de' Signori Cardinali*, ff. 50r-54r. Il documento è riprodotto in Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, 266-68.

133 Cfr. quanto la regina scrive da Roma il 16 aprile a Stanisław Antoni Szczuka (1652c-1710), dal 1699 vicecancelliere di Lituania che era stato segretario di Giovanni III Sobieski. Riferisce di aver discusso del cerimoniale delle udienze con i cardinali Galeazzo Marescotti, Gaspare Carpegna, Giuseppe Sacripanti e Francesco Barberini e di essere giunta alla conclusione di non dare un onore minore rispetto a quello dato da Cristina di Svezia (Archiwum Narodowe w Krakowie, *Collezione Rusiecki z Trojanki*, 60, À Monsieur Szczuka, *Vicechancelier de Lithuanie*. Ringrazio vivamente il collega

Il tono dimesso, dell'umiltà e della devozione, scelto da Maria Kazimiera sobieska per il proprio viaggio si rifletteva anche sia sul cerimoniale che la sovrana pellegrina intendeva mettere a punto fin da ora in vista del suo soggiorno romano, sia sul procedimento che essa intendeva seguire per metterlo a punto rispettando pienamente le consuetudini della corte pontificia e collaborando col cerimoniale di questa. E la Commissione cardinalizia per il cerimoniale, rispondendo alla richiesta della sovrana di un cerimoniale per il trattamento dei cardinali, ne prendeva atto con piena soddisfazione:

È sommamente commendabile il sentimento riverente et ossequioso di Sua Maestà verso la Santità di Nostro Signore e la Santa Sede e non meno quello che la Maestà Sua con particolar riguardo conserva verso il Sacro Collegio ed in ambi due fa risplender la Sua Religione e moderazione d'animo. Per l'istanza fatta d'un Cerimoniale col quale possa regolarsi nel trattamento de' Signori Cardinali, le Eminenze Loro per la commissione havutane da Sua Santità assieme col Maestro di Cerimonie han considerato poter osservarsi le seguenti convenienze<sup>134</sup>.

Per tale scelta di un profilo basso, la regina proclamava solennemente di volersi conformare *in tutto e per tutto alle prudentissime direzioni di Sua Beatitudine*. Contemporaneamente però, preoccupata che in ogni modo fossero salvaguardate le sue prerogative regali, non abbandonava il suo costante riferimento al precedente di Cristina di Svezia, che pur aveva mostrato una notevole autonomia rispetto al tradizionale cerimoniale pontificio nel quale aveva spinto a introdurre molte innovazioni. Maria Kazimiera limitava perciò la portata di questo suo guardare al cerimoniale di Cristina, affermando esplicitamente di voler evitare gli *scogli* incontrati dalla regina di Svezia.

La sua era una linea di condotta duttile e moderata nella quale subito venne avvertita l'influenza dell'abate Scarlatti. Questi, giunto in Polonia dopo la morte di Jan III, aveva conquistato la piena fiducia della regina vedova che «tutto conferisce con esso lui», come scriveva il nunzio Santacroce da Vienna al segretario di Stato<sup>135</sup>. Secondo Santacroce, si doveva all'abate Scarlatti il fatto che la regina avesse scelto per il proprio arrivo e soggiorno a Roma un profilo cerimoniale molto accorto, che saggiamente veniva incontro alle costumanze della corte papale: «il suddetto Signore Abate [Scarlatti] [...] avendomi comunicato distintamente il modo che egli ha divisato colla Maestà Sua da tenersi costà, trovo che non si poteva, né meglio pensare né meglio risolvere, per dare ogni più compita sodisfazione a Sua Santità, al Sacro Collegio et alla corte tutta, onde io ebbi una grand'occasione di comendare i prudentissimi sentimenti della Maestà Sua e di ringraziare chi, secondo la pratica che ha della nostra Corte, ha saputo istillargli»<sup>136</sup>. E anche un tecnico del cerimoniale, il già ricordato terzo maestro delle cerimonie Giustino Chiapponi, scrivendo al segretario di Stato riconosceva pienamente questo merito ai due fratelli Scarlatti: «Vostra Eminenza può credermi che li Signori Scarlatti hanno così bene inquisito nella mente di Sua Maestà la venerazione a Sua Santità et alla Santa Sede e la stima del Sacro Collegio, che se l'aria romana non vi spiega un velo per adombrarla, Nostro Signore avrà continue occasioni di rallegrarsi, et il Sacro Collegio non saprà che più desiderare d'onorificenza»<sup>137</sup>.

In relazione agli aspetti cerimoniali legati soprattutto al soggiorno romano della regina di Svezia, nelle *Istruzioni* della sua cancelleria la regina di Polonia chiedeva esplicitamente al papa indicazioni su come definire, una volta stabilitasi a Roma, un proprio cerimoniale che fosse soddisfacente per la corte pontificia, anche per evitare i problemi creati nella corte romana da Cristina di Svezia.

2° Intende Sua Maestà di conformarsi in tutto e per tutto alle prudentissime direzioni di Sua Beatitudine con dichiarazione di voler bensì conservare le prerogative della Regia sua dignità, ma di regolarsi insieme con tutta la modestia e circospezione immaginabile a fine di scanzare quelli scogli

Jarosław Pietrzak dell'Università di Cracovia che cortesemente mi ha segnalato questo documento).

134 BAV, *Fondo Boncompagni Ludovisi*, cod. F.42, *Cerimoniale per Sua Maestà per il trattamento de' Signori Cardinali*, ff. 50r-54r (Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, 266-268).

135 AAV, *Segretaria di Stato. Germania*, vol. 235, A. Santacroce a F. Spada, Vienna 6 dicembre 1698, f. 942r.

136 AAV, *Segretaria di Stato. Germania*, vol. 235, A. Santacroce a F. Spada, Vienna 15 novembre 1698, ff. 866r-v.

137 Archivio di Stato di Bologna, *Lettere di particolari*, vol. 88, *Giustino Chiapponi a F. Spada*, Bologna 14 febbraio 1699, ff. 91r-92r.

ne' quali hebbe ad urtare più volte la fu Regina Christina di Svezia e perché tutti habbino ad esser sodisfatti o almeno non disgustati di lei<sup>138</sup>.

E la corte pontificia non poteva non apprezzare questo atteggiamento della regina di Polonia rispetto a quello di Cristina di Svezia che non si era adeguata al pur grandioso cerimoniale che Roma aveva messo in campo per lei, ma anzi ne aveva contrattato direttamente i particolari. Mentre era quasi giunta a Roma, per esempio, aveva sollevato delle obiezioni sul cerimoniale che ormai era in fase di esecuzione concreta e le aveva comunicate alla Congregazione attraverso i quattro nunzi che la stavano accompagnando dal confine, come si legge in un'anonima relazione ancora inedita<sup>139</sup>.

---

138 BAV, *Fondo Chigi*, Cod. M.V.V., f. 192r.

139 «Havend'ella da lui saputo l'ordine che si pensava di tenere in quell'attione, haveva rappresentato ai [...] Nunzi qualche cosa di non intiera sodisfattione di lei, altrettanto sostenuta sull'attioni solenni quanto familiare nell'altre». Per questo «fu spedito alla Corte corriere particolare dei Nunzi sopra diverse riflessioni sovvenute alla Regina intorno alle formalità del suo solenne ricevimento in Roma». BAV, Urb. Lat. 1681, *Racconto istorico del trionfo in Vaticano di Cristina di Svezia alla Santità di Nostro Signore Alessandro VII*; attribuito in passato a Giovanni Andrea Lorenzani (su di lui: Emilio Russo, *sub voce*, in DBI, vol 65 (2005), on line: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-andrea-lorenzani\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-andrea-lorenzani_(Dizionario-Biografico)/))

## BIBLIOGRAPHY

- Bassani Antonio, *Viaggio a Roma della Sacra Reale Maestà di Maria Casimira Regina di Polonia Vedova dell'Invittissimo Giovanni III per il voto di visitare i Luoghi Santi e il Supremo Pastor della Chiesa Innocenzo XII*, (Roma, Stamperia Barberini 1700).
- Bernardi Filippo, *Itinera Ministri Generalis Bernardi de Arezzo*, ed. Mariano d'Alatri, vol. I, (Roma: Institutum Historicum O.F.M. Cap, 1973).
- Blanchard Jean Vincent, Visentin Hélène, *L'invraisemblance du Pouvoir: mise en scène de la souveraineté au 17<sup>e</sup> siècle*, (Paris: Schena, 2005).
- Caffiero Marina, "Sovrane nella Roma dei papi. Cerimoniali femminili, ruoli politici e modelli religiosi", in *I linguaggi del potere nell'età barocca*, vol. 2: *Donne e sfera pubblica*, ed. Francesca Cantù, (Roma: Viella, 2009), 97-124.
- Carlini Paolino, *Francesco Maria Casini (1648-1719), un restauratore dell'oratoria italiana*, (Roma: Institutum Historicum O.F.M.CAP., 1969).
- Ciampi Sebastiano, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze [...]*, vol. I, (Firenze: Allegrini e Mazzoni, 1834).
- De Caprio Francesca, "Il primo soggiorno romano di Cristina di Svezia attraverso il Diario di Carlo Cartari", in *La storia e/o le storie del Diario di Carlo Cartari avvocato concistoriale romano*, ed. Letizia Lanzetta, (Città di Castello: Luoghi Interiori, 2019), 65-118.
- De Caprio Francesca, "Accoglienza, presentazione, inclusione. Cerimonie e riti per l'arrivo di Cristina di Svezia a Roma", *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, n. 1 (2019): 113-137.
- De Caprio Francesca, *Maria Luisa Gonzaga Nevers. Cerimonie e propaganda nel viaggio verso il trono di Polonia (1645-1646)*, (Viterbo: Sette Città, 2018).
- De Caprio Francesca, "L'entrata in incognito di Cristina di Svezia in Vaticano: cerimoniali e simboli", *Settentrione*, vol. 30 (2018): 187-211.
- De Caprio Francesca, "Una regina esiliata a Roma si fa imprenditrice", in *Siamo come eravamo? L'immagine dell'Italia nel tempo*, vol. II, ed. Emanuele Kanceff, (CIRVI: Moncalieri, 2015), 861-911.
- De Caprio Francesca, *Il tramonto di un regno. Il declino di Jan Sobieski dopo il trionfo di Vienna*, (Viterbo: sette Città, 2014).
- De Caprio Francesca, "Una guida manoscritta per il seguito di Maria Casimira Sobieska", in *Compagni di viaggio*, ed. Vincenzo De Caprio, (Viterbo: Sette Città 2008), 81-108.
- De Caprio Francesca, "Notarelle sul viaggio d'esilio a Roma di Maria Casimira Sobieska regina di Polonia", in *Saggi Vari*, eds. Marko Jačov, Stefano Pifferi, et al., (Viterbo: Sette Città, 2004), 67-108.
- De Daugnon Francesco F., *Gli Italiani in Polonia dal IX secolo al XVIII*, (Crema: Plausi e Cattaneo, 1905).
- Dykmans Marc, *L'oeuvre de Patrizi Piccolomini ou le Cérémonial papal de la première Renaissance*, (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1982).
- Festini Carlo, *I Trionfi della Magnificenza Pontificia celebrati [...] per lo ricevimento della Maestà della Regina di Svetia*, (Roma: Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1656).
- Fosi Irene, *Convertire lo straniero. Forestieri e Inquisizione a Roma in età moderna*, (Roma: Viella, 2011).
- Hildebrand (Père), "Le père Louis d'Amsterdam (+1720) confesseur de la reine de Pologne", *Italia Franceseana*, n.11 (1936): 25-27.
- Komaszyński Michał, "Il viaggio trionfale di una regina di Polonia", in *Viaggiatori Polacchi in Italia*, eds. Emanuele Kanceff e Robert Lewanski, (Genève: CIRVI, 1988), 153-163.
- Krzych Bartłomiej K., "Wstępny zestaw literatury źródłowej do badań nad liturgią papieską", *Liturgia Sacra*, 17/2 (2011): 333-347.
- Krzych Bartłomiej K., "History and meaning of the papal ceremonial in the history of the liturgy", *Caereminiale Romanum. Bulletin*, II (2011): 3-27.
- Marozzi Ubaldo, *Storia dei conventi cappuccini toscani dalla fondazione al 1704. La storia dell'Ordine da un manoscritto inedito di Filippo Bernardi da Firenze*, 2 voll. (Firenze: University Press, 2017).
- Mulryne J. Ronnie et al., eds., *Ceremonial Entries in Early Modern Europe. The Iconography of Power*, (London-New York: Routledge, 2015).

- Nitecki Piotr, *Biskupi, Kóściola w Polsce, Słownik Biograficzny*, (Warszawa: Ośrodek Dokumentacji i Studiów Społecznych, 1992).
- Osiecka- Samsonowicz Hanna, *Cerimonie e feste polacche nella Roma barocca, 1587-1696*, Conferenze 130, (Roma: Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 2014).
- Pallavicino Pietro Sforza, *Descrizione del primo viaggio fatto a Roma dalla Regina di Svezia Cristina Maria convertita alla religione cattolica e delle accoglienze quivi avute sino alla sua partenza*, (Roma: Salviucci, 1838).
- Pifferi Stefano, "La cricca italiana nella Polonia del Cinque-Seicento", in *La cultura latina, italiana, francese, nell'Europa centro-orientale*, ed. Gaetano Platania, (Viterbo: Sette Città, 2004).
- Platania, Gaetano, "Le donne di Casa Sobieski nei fondi archivistici romani", in *I polacchi e le loro storie private negli archivi italiani e vaticani*, Conferenze 136, eds. Mirosław Lenart, Piotr Salwa (Roma: Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 2017), 25-40.
- Platania Gaetano, *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska regina di Polonia, con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1699) e il soggiorno romano di una famiglia polacca in esilio*, (Viterbo: Sette Città, 2016).
- Platania Gaetano, *Viaggio a Roma sede d'esilio. Sovrane alla conquista di Roma, secoli XVII-XVIII*, (Roma: Istituto Nazionale di Studi Romani, 2002).
- Platania Gaetano, "Viaggio ed esilio delle donne di casa Sobieski nella Roma del Sei-Settecento", *Studia Italo Polonica*, VI (2000): 103-132.
- Platania Gaetano, "Il viaggio politico. Il caso di Michele Radziwill, principe polacco, a Vienna e Roma nella documentazione d'archivio", in *Il viaggio in testi inedito o rari*, ed. Fernanda Roscetti, (Roma: Istituto Nazionale di Studi Romani, 1998), 69-173.
- Platania Gaetano, *Venimus, vidimus et Deus vicit. Dai Sobieski ai Wettin. La diplomazia pontificia nella Polonia di fine Seicento*, (Cosenza: Periferia, 1992).
- Platania Gaetano, *Gli ultimi Sobieski e Roma. Fasti e miserie di una famiglia reale polacca tra sei e settecento (1699-1715). Studi e documenti*, (Manziana: Vecchiarelli, 1990).
- Platania Gaetano, *Lettere alla Corte di Roma del cardinale Enrico de la Grange d'Arquien suocero di Giovanni Sobieski*, (Udine: De Bianco, 1989).
- Platania Gaetano, "Viaggio in Italia e soggiorno romano di una famiglia reale polacca: i Sobieski", *Bollettino del CIRVI*, VI (1985): 67-144.
- Remigius Ritzler, Pirminum Sefrin, eds., *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris aevi [...]*, vol. V, (Padova: Il Messaggero di S. Antonio, 1958).
- Pallavicino Pietro Sforza, *Descrizione del primo viaggio fatto a Roma dalla Regina di Svezia Cristina Maria convertita alla religione cattolica e delle accoglienze quivi avute sino alla sua partenza*, (Roma: Tipografia Salviucci, 1838).
- Valesio Francesco, *Diario di Roma*, vol. I, ed. Gaetana Scano, (Milano: Longanesi, 1977).
- Vincenti Giulia, "The Exiled Queen Casimira Sobieska in Rome: Gender, Culture and Politics", in *Advances in Gender and Cultural Research in Business and Economics. 4th IPAZIA Workshop on Gender Issues 2018*, eds. Paola Paoloni, Rosa Lombardi, (Berlino: Springer, 2019), 3-12.
- Visceglia Maria Antonietta, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, (Roma: Viella, 2002).
- Waliszewski Kazimierz, *Marysieńka Marie de la Grange d'Arquien Reine de Pologne, femme de Sobieski (1641-1716)*, (Paris: Nourrit, 1898).
- Zerner Henri, "Looking for the Unknowable: the visual Experience of Renaissance Festivals", in *Europa Triumphans. Court and Civic*, J. Ronnie Mulryne, Helen Watanabe-O'Kelly, Margaret Shewring, eds., (Aldershot, Burlington: Ashgate, 2004), 75-98.

**Gaetano Platania**  
**ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI (ROME)**

## KONSTANTY SOBIESKI E LA SUA "PUTTANA" ROMANA<sup>1</sup>

### ABSTRACT:

After the death of Jan III Sobieski, part of the Polish royal family decided to reach Rome for the Jubilee proclaimed by Pope Innocent XII Pignatelli in 1699. In reality, they were seeking asylum and protection in the Holy City. The presence of Maria Kazimiera and her two children was never really appreciated by the Roman people and for this reason it was often the subject of gossip and rumors. While Alexander was able to become a protagonist of the social and cultural life of Rome, Konstanty was invested in a scandal that involved the entire Polish royal family and the Papal Court. Particularly famous was the "case" linked to Tolla, the young prostitute with whom the young Konstanty was infatuated. A scandalous relationship for the reputation of the entire Sobieski family.

The essay aims to present the facts of this Roman experience lived by the Polish Royal Family, presenting some unpublished "Pasquinate", deepening an event that required the direct intervention of the Pope and some cardinals.

**KEYWORDS:** Konstanty Sobieski; Maria Kazimiera Sobieska; Rome; La Tollaide; Pasquinades.

153



http://hdl.handle.net/2067/42843

### 1.

Alla fine del mese di marzo 1700 un avviso a stampa riportava l'arrivo a Roma del principe Konstanty Władysław Sobieski<sup>2</sup>, ultimo rampollo della reale famiglia polacca, in compagnia di Aleksander<sup>3</sup>, suo fratello di qualche anno più grande, ambedue reduci da una breve visita a Venezia per godere del famoso carnevale<sup>4</sup>.

La sosta fu, in verità, preludio di quanto poi sarebbe accaduto durante l'esilio dorato nella *città santa* dove i due giovani si sarebbero sbizzarriti tra passatempi, mascherate, distrazioni più o meno pericolose, sovente scadendo in atteggiamenti pretenziosi, dimenticando di essere più ospiti che "padroni". Se il più grande mise ben presto la testa *a partito* dedicandosi all'organizzazione teatrale, e dimostrando di saper portare avanti le tradizioni della famiglia<sup>5</sup>, al contrario, Konstanty dette serie preoccupazioni a Maria Kazimiera, tanto da spingerla in un pericoloso gioco di "ruoli" legati all'etichetta e al cerimoniale, facendole perdere il rispetto della grande nobiltà cittadina e, in particolar modo, del popolino che tanto l'aveva osannata il 24 maggio 1699 al suo ingresso in questa *capitale del mondo*<sup>6</sup>. Ad avere un ruolo centrale nello scontro tra la famiglia Sobieski e la società romana del tempo, fu proprio il giovanissimo Konstanty, coinvolto nella relazione amorosa con *Vittoria*, volgare monticiana

1 I sonetti che sono presenti nel saggio sono tratti dall'inedito manoscritto nr. 1718 conservato presso la Biblioteca Angelica di Roma dal titolo *La Tollaide o sia la vita di Tolla celebre puttana*, ff. 15-215r.

2 Su di lui cfr. Jarosław Poraziński, *sub voce*, in PSB, vol. 34 (2000), 499-502; Andrzej Sikorski, "Maria-Józefa z Wessłów żona królewicza Konstantego Sobieskiego", *Rocznik Polskiego Towarzystwa Heraldycznego*, t. IV-XV (1999): 189-201.

3 Sulla figura del principe polacco cfr. Jarosław Poraziński, *sub voce*, in PSB, vol. 39/4 (2000), 481-483.

4 «Les Princes Alexandre e Constantin Sobieski sont toujours ici belle figure et donnent de grands marques de leur liberalité dans les lieux où il vont. Ils firent particulièrement l'autre jour un present de 30 ducats aux ouvriers de notre Arsenal qu'ils estoient allés voir». AAV, *Fondo Avvisi*, vol. 65, 1700, f. 174v.

5 Wanda Roszkowska, "Mecenat królewicza Aleksandra. Teatr Armonte Calidio (1709-1714)", *Śląski Kwartalnik Historyczny Sobótka*, XXXV/2 (1980): 311-321.

6 Gaetano Platania, "Maria Casimira a Roma. Alcuni episodi del soggiorno romano di una regina di Polonia", in *"Effetto Roma". Il viaggio*, eds. AAVV, (Roma: Bulzoni, 1995), 8-48.

di professione prostituta, tra le più rinomate e ben remunerate di Roma, soprannominata *Tolla bocca di Leone* dal nome della strada dove svolgeva la professione<sup>7</sup>, e conosciuta in una afosa serata di luglio del 1700, durante una festa alla quale era stato invitato assieme al fratello Aleksander. Senza dubbio il loro primo incontro fu un vero colpo di fulmine: fu sufficiente un prolungato sguardo perché il polacco restasse ammaliato dalla bellezza di questa diciannovenne altera, fortemente ambiziosa e per questo abile nel farsi apprezzare nel mondo di quell'Urbe così affollato di "maschi".

La notizia circolò ben presto per tutta la città e Pasquino, sempre attento a mettere alla berlina i potenti, cominciò a scagliarsi contro la ragazza, ovviamente la figura più debole in questa situazione, per arrivare ben presto a dileggiare Konstanty e l'intera famiglia reale polacca.

Chi si nascondeva, però, dietro la figura dell'anonimo poeta e autore di versi volgari e osceni? Molti sono gli indizi che portano all'arcade *Opico Erimanteo*, al secolo Giovanni Vincenzo Gravina<sup>8</sup>, il quale non ebbe scrupoli nell'espore al ridicolo la donna da lui desiderata, ma crudele per averlo escluso dalle sue grazie. Tanta era la rabbia del dotto "arcade" ferito nell'orgoglio, che iniziò ad indirizzare verso la giovane versi ricchi di doppi sensi e allusioni, schernendola col domandarsi chi avesse avuto il privilegio di "possederla" la prima volta e avviandola al mestiere per il quale era diventata una delle *puttane* più note del primo Settecento romano. Era forse stato, come si vociferava, il bargello? Oppure il Governatore di Roma, monsignor Ranuccio Pallavicini? O, ancora, qualche aristocratico che aveva saputo cogliere il frutto ancora acerbo con la forza e l'inganno?

### Tolla deflorata

Tolla vorrei saper chi vi levò  
quella vostra fatal verginità.  
Ditemi, fu il bargello, sì o no  
opur quel duca che cervel non ha?

La maggior parte vò, che doppo ciò  
di sbirri si godé gran quantità.  
Altri dicon che un solo vi chiavò  
che porta il nome di Comunità.

Chi mormora di voi parla così  
che fuor di staffa si trovar col pié  
Né vi cavaron mai di bocca un sì.

Io per dirvela schietta in quanto a me  
che siete, credo, più larga son qui  
che la porta del Popolo non è.

Ad avere avuto la fortuna di amarla per primo non era stato certamente Pasquino/Gravina, come si comprende leggendo i versi pieni di risentimento, né i due ultimi amanti: Gaetano Cesarini Sforza o Konstanty ambedue, come si dirà, al centro di un grande turbamento morale che scosse l'intera capitale del papa.

## 2.

Se incerta rimane la figura dell'anonimo poeta, più sicura, almeno in parte, appare quella di Tolla, donna intelligente e molto ambiziosa che vide nel giovane polacco un vero e proprio "pollo" da spennare. Amante sincero e possessivo, ma soprattutto ricco e di famiglia illustre, furono questi i motivi che spinsero la ragazza ad issare sul pennone del proprio cuore lo stendardo di casa Sobieski e a porre fine agli incontri con il duca Gaetano Cesarini Sforza, anche lui ricchissimo, di bell'aspetto

7 Emmanuel Rodocanachi, *Tolla la courtisane. Esquisse de la vie privée à Rome en l'an du jubilé 1700* (Paris: Flemmarion 1885).

8 Daniella Annesi Klitsche De La Grange, "I Sobieski a Roma", *L'Arcadia*, n. XI/I (1927): 104.

e battagliero, in passato legato alla superba Aglaura, figlia del celebre pittore Maratta<sup>9</sup>, ed ora – suo malgrado – messo in un angolo dalla giovane.

Perché Tolla si lasciò andare alle lusinghe e alla serrata corte del principe polacco? Fu una strada obbligata? Non aveva altre alternative? Sapeva, forse, che quella sua bellezza che la rendeva tanto ambita sarebbe presto sfiorita e rimasta solo un ricordo? La scelta compiuta dalla nostra "puttana" fu, in verità, favorita dal netto e ripetuto rifiuto di Gaetano nel formare una famiglia, come più volte la *meretrice* gli aveva chiesto. Questo suo lungo tergiversare, fece scattare in lei un piano ancor più audace e ambizioso: gettarsi tra le braccia di Konstanty divenendone ben presto la *maîtresse-en-titre*, con la speranza di poter guadagnare rispetto e prestigio nella Roma che contava.

**Tolla cresciuta in grandezze,  
pretende ancor posti più alti**

Tolla che stava a bocca di leone  
Nel solito quartiere delle puttane  
Ora ha preso nel Corso abitazione  
E vende a ognun la carne senza pane.

Ella ogn'altra tien conversazione  
Per ben parlar di genti oltra mondane.  
Ma presto la vedremo andar prigiona  
E di fame morirsi come un cane.

Prevedendo così le sue ruine  
Vorrebbe diventar donna da bene  
E a tanta infamità metter il fine.

Ma poiché di giustizia a lei previene  
Il destinato ave dalle squaltrine  
Di farsi convertita si trattiene.

Ma chi era il nostro giovane Sobieski? Come si presentava agli occhi dei romani?

A detta di Pasquino, Konstanty era un giovane capriccioso, egoista, un vanitoso che si specchiava in se stesso, capace di cambiarsi d'abito quattro volte al giorno; un ragazzo viziato che non si alzava dal letto prima del tocco di mezzogiorno, abituato ad avere tutto ciò che desiderava perché sapeva che sua madre, l'ex regina, l'avrebbe sempre assecondato, protetto e approvato in ogni sua eccentricità.

Anche Tolla, del resto, era assai irrequieta e altrettanto stravagante. Voleva ad ogni costo dimenticare quella sua infanzia fatta di privazioni e umiliazioni, soprattutto ambiva ad uscire dal "giro" di quelle "puttane" romane in cui era tra le più ricercate: aspirazioni per le quali era pronta a tutto pur di divenire una *donna onorata*. In questo suo folle progetto, Gaetano Cesarini Sforza non l'aveva assecondata, e non lo avrebbe fatto neppure il diretto rivale in amore, Konstanty, il quale, pur spasimando per la ragazza, sembrava non volerla compiacere ma solo godere delle sue grazie. Uno stato delle cose che non passò di certo inosservato al sagace e sarcastico Pasquino che prontamente fece diffondere per la *città santa* uno dei tanti sonetti contro la nota meretrice:

**Tolla se il vostro principe si muta**

Tolla, se il vostro principe si muta  
Io temo di vedervi tribolata,  
Perché l'esser da lui tanto innalzata  
Serve a farvi provar maggior caduta.

Se un giorno per un'altra vi rifiuta  
Io vi vedo ad un tratto sconfessata  
E in qualche modo strano sgabellata  
Come suol praticar la gente bruta.

Volete ch'io vi insegni la ricetta.  
Da premunirsi in ciò che può seguire  
E coglionarlo presto in fretta in fretta.

Prima che Costantino ve lo metta  
Fateli delle doppie digerire  
E serbatele a quando vi rigetta.

L'obiettivo sembra sfuggire di mano alla ragazza anche con il nuovo amante. Nonostante questo, Tolla era fermamente convinta di poter stringere un rapporto ancora più saldo con il "bel polacco", come veniva chiamato dalla voce popolare. In cuor proprio, sentiva che questa volta sarebbe stato possibile cambiare vita, a dispetto di quella "bigotta" società romana fatta prettamente di quegli'uomini che di giorno la ignoravano ma di notte erano disposti a tutto pur di trascorrere con lei qualche ora in giochi d'amore proibiti. La risolutezza della giovane finì, però, con l'ispirare ancor di più la penna dell'ignoto "diffamatore", sempre pronto a "vergare" nuovi e salaci versi per ridicolizzare la nostra ragazza e il suo aerdito sogno:

#### **Il maritaggio di Tolla**

Mi rallegro con voi cara Tolletta  
Mentre si vede ch'il mestier vi frutta  
In pochi giorni, ormai siete ridutta  
A farvi strascinar su la carretta

Per dir la verità pulita, e schietta  
Voi sotto sopra poi non sete brutta  
E fate innamorar la gente tutta  
Solo in mirar del piede una scarpetta.

Vi vedo poi nel viso si ben fatta,  
E siete bianca come una ricotta  
E allegra sì che mi parete matta

Sempre ho inteso dir da gente dotta  
Che havete ogni bellezza in voi ritratta  
Solo vi manca un c[azzo] che vi f[otta].

Tolla era – dunque – pronta a tutto. Si era messa in testa di voler essere "diversa" da ciò che era. Ad ogni costo intendeva abbandonare la professione, uscire da quel "recinto" nel quale sua madre (anche lei in passato del mestiere) l'aveva spinta fin da bambina. Voleva emergere, innalzarsi e perché no, diventare anche contessa. Ed ecco che nella sua mente prese anima un'idea e una strategia ben chiara, quella, cioè, di stuzzicare la gelosia dei due indecisi competitori, sperando che almeno uno di loro finisse, sposandola, con il nobilitarla. Un piano così attento e sfacciatamente calcolato, che ancora una volta non poté sfuggire alla penetrante penna del poeta arcade:

#### **Tolla sempre più cresce di condizione**

Tolla mia, quel che è ver sempre dirollo,  
Voi già mai non mettete un piede in fallo,

La fortuna vi ha presa per il collo,  
E mò innalzarvi al più sovrano stallo.

Voi mangiate ogni dì carne di pollo,  
E anche alla finestra il pappagallo,  
E vien ad insegnarvi, ch'io ben sono  
Il maestro di musica e di ballo.

E perché non vi manca e smorfia e frullo,  
Volete per far nobile il cordello,  
Di precenci e di re prender trastullo.

Ma poco può durar gioco sì bello  
Perché dirvela, amor benché fanciullo  
Non è per altro stato mai granello.

In cosa consisteva lo stratagemma che avrebbe dovuto spingere Konstanty ad assecondare Tolla? La giovane aveva deciso, questa volta, di puntare tutto sulle sue capacità seduttive, facendo ingelosire il polacco con l'intrattenere una relazione con Agapito del Grillo, ricchissimo marchese «che qui possiede lo stato di Monte Rotondo e dell'Anguillara»<sup>10</sup>, il quale, nonostante avesse già un'amante, non aveva affatto disdegnato le attenzioni che la nostra *bagascia* – come la definiva Pasquino – aveva iniziato a riservargli:

**Tolla per la riunione con i suoi amori  
così parla**

Quando piena di duol, colma d'ambascia  
Tra pianti, e tra sospir lassa vivea  
Mentre d'infedeltà l'un mi fa rea  
L'altro pe gelosia tosto mi lascia.

Un presidente dell'umana grascia  
Che soccorrermi solo inver potea  
S'impietosi del male in cui vedea  
Ma involta sconosciuta, e gran bagascia.

Quindi con grazia di feconda adorna  
Mi disse io son per te, tua speme avviva  
Lo figurò il martir che in te soggiorna

Viva dunque Pietrin mai sempre viva  
Per cui mezzo a sonarmela ritorna  
E la Romania e la Polacca riva.

La strategia messa in atto si sarebbe rivelata di lì a pochissimo vincente. Konstanty, infatti, che in un primo momento sembrava aver preso le distanze dall'amante, tornò subito tra le sue braccia, proibendole per il futuro di dividere con altri le sue grazie. Una riconciliazione che costò una fortuna al principe polacco, il quale, per farsi perdonare, le donò perfino un abito ricco di merletti, pietre preziose ecc., assai ricercato nello stile e in linea con il gusto del tempo. Pur di rendere felice questa «femmina»<sup>11</sup>, secondo le maldicenze che presero a circolare per Roma, non badò a spese e per questo il popolino prese a soprannominare Tolla la «principessa delle puttane», mentre Konstanty venne etichettato come un «minchione». Denaro che – da sottolineare – non era affatto nelle disponibilità

<sup>10</sup> Francesco Valesio, *Diario di Roma*, ed. Gaetana Scano, coed. Giuseppe Graglia, vol. II (Milano: Longanesi, 1977), 749-750.

<sup>11</sup> Annesi Klitsche De la Grange, "I Sobieski a Roma", 104.

della famiglia Sobieski, già costretta a fare economia per mantenere una corte numerosa che faceva invidia a molti. Nel caso specifico dell'abito, per far fronte al costo il giovane innamorato ricorse perfino al «pegno di una spada gioellata donatagli dalla regina d'Inghilterra et impegnata per 1.000 doppie sul Monte di Pietà»<sup>12</sup>. Una vicenda che si prestava ad essere oggetto di scherno da parte di Pasquino che non mancò di ridicolizzare, in un sol colpo, la ragazza e il nostro giovane:

### Tolla in abito di broccato turchino

Tolla ha sfoderato un abito turchino  
del più ricco broccato veneziano  
ed è da capo a piedi il sottanino  
guarnito di merletto di Milano.

Stupisce ognun, ch'abbia sì gonfio il seno  
una donna posta in abbandono  
abitava poc'anzi a pian terreno.

Mi rispondono poi tutti in un tono  
che a far non ci voleva così bel treno  
solo le bugiardate di un Polono.

Era senz'altro una notizia "ghiotta" da prendere al volo. Un'occasione che non poteva certo sfuggire ai numerosi detrattori di questa "strana" coppia: in un attimo, infatti, in ogni angolo di Roma apparve un brevissimo sonetto che metteva ancor di più in ridicolo l'ultimo figlio del *grande liberatore di Vienna*:

Quel polacco minchion che ognor la spaccia  
Da gran signore e va nella biroccia,  
Quei che in veste di bravo ognor minaccia  
E poi si mostra vil più di una chioccia.

Versi mordaci che facevano da contraltare a quelli non meno irriverenti scritti all'indirizzo della regina madre, Maria Kazimiera Sobieska, e che alludevano «all'essere nata dama privata in Francia, l'esser stata regina di Polonia e l'essere venuta a Roma priva della grandezza d'animo della gloriosa memoria della regina di Svezia»<sup>13</sup>.

Nacqui da un gallo semplice gallina  
vissi tra li pollastri e fui regina  
venni a Roma cristiana e non Christina<sup>14</sup>

I sonetti di Pasquino, forse eccessivamente pungenti, avevano colto nel segno. Di più: rispecchiavano il sentimento crescente di malcontento che i romani iniziavano ad avvertire nei riguardi di tutti i membri di quella famiglia Sobieski che, pur ospiti e in "esilio" nella capitale pontificia, spadroneggiavano come se fossero ancora in Polonia<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Valesio, *Diario di Roma*, vol. I, 26.

<sup>13</sup> Valesio, *Diario di Roma*, vol. I, 32. Questi versi comparivano per le strade della città all'indomani dell'elezione ad "Arcade" dell'ex sovrana di Polonia

<sup>14</sup> Valesio, *Diario di Roma*, vol. I, 32; Francesco Cancellieri, *Il mercato, il lago dell'Acqua Vergine ed il Palazzo Panfiliano nel Circo Agonale detto volgarmente Piazza Navona [...]*, (Roma: per Francesco Bourlié, 1811), 193; Gennaro Angelini, "I Sobieski e gli Stuarts in Roma", *La Rassegna Italiana*, n. 2 (1883): 3-41; Gaetano Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma. Fasti e miserie di una famiglia reale polacca tra Sei e Settecento (1699-1715): studi e documenti*, (Manziana: Vecchiarelli, 1989), 112.

<sup>15</sup> Si può senza dubbio affermare che l'ex sovrana di Polonia, una volta stabilitasi definitivamente nella capitale del papa, era solita recarsi quotidianamente, o quasi, con particolare "compunzione" alla visita delle chiese di Roma dove veniva esposto il *Santissimo per le Quarantore*. non dimostrava mai una vera partecipazione all'atto religioso che stava compiendo. Anche quando si "palesava" al pranzo che offriva talvolta ai poveri e da lei stessa servito, i suoi gesti apparivano a molti

Fu per questo loro comportamento che il 28 agosto 1700, i romani tornarono a dilettersi nella lettura di un altro salace sonetto, ancora una volta incentrato sulla coppia di giovani amanti. Un'ironia pungente che l'anonimo autore mette in rima rispondendo ad un fantomatico forestiero che, desideroso di visitare la capitale della cristianità in occasione del Giubileo, gli aveva chiesto notizie su ciò che accadeva in città:

**Le nove di Rona  
Sonetto**

Amico, in grande imbroglio è Roma tutta,  
né si abbada a indulgenze o Giubilei  
per una vile e mercenaria putta  
sono giudici i Re, Precipi e Rei.

Si tratta d'un offesa ardità e brutta  
da chiedere vendetta ai Sommi Dei,  
manco se qualche chiesa arsa e distrutta,  
fosse stata da' Turchi o dagl'Ebrei.

Già suda il Prende e il Porporato, intanto  
chiamansi ancor l monarchie sovrane  
oh c[azzo], una vil donna oggi può tanto!

Tien pur da noi le piante tue lontane  
ch'oggi in Roma, benché sia l'Anno Santo,  
solo son sacrosante le puttane.

A Roma, ormai, tutti schernivano e ridevano di Tolla, del principe polacco, della famiglia reale. Nel compiacersi dei versi volgari, il popolino stava attestando senza dubbio di aver già dimenticato con quanta "contentezza" aveva accolto pochi mesi prima l'ex sovrana di Polonia al suo ingresso in città da porta del Popolo. Era bastato poco a far mutare alla plebe quel primo atto di grande partecipazione, di solidarietà verso questa famiglia che tanto aveva fatto per la cristianità grazie agli atti eroici di Jan III. Ma ora i romani, presi da ben altri problemi conseguenti l'imminente conclave che si sarebbe aperto da lì a qualche settimana a seguito della morte di papa Innocenzo XII Pignatelli<sup>16</sup>, apparivano assai disgustati dalle continue intemperanze del giovane rampollo di casa Sobieski. Soprattutto, mal tolleravano i suoi atti prevaricatori e insolenti nei riguardi di una nobiltà cittadina che non poteva accettare che una ragazza dai facili costumi potesse col trasformarsi in "dama" rovesciare i canoni di una società rigorosamente strutturata; e ciò neanche se la voce dell'attesa di un figlio concepito da Konstanty si fosse rivelata reale. Una verità poi caduta di ogni consistenza a seguito, almeno così si mormorava, dell'avvenuto spontaneo aborto della ragazza;

**Sopra l'aborto della famosa Tolla**

Povero mondo, il tuo fedel sostegno  
Pria di nascere ancora, egli è già sparito  
E senza dar de' suoi natali un segno  
Nel sen di Tolla bella ecco svanito

---

come esibizionismo più che di vera pietà. Era la gran dama, scriveva Gaetana Scano, che «può permettersi anche questo lusso, non la donna pietosa che porge l'aiuto fraterno». Gaetanina Scano, "Dalle pagine di un diario: visite, incontri e cortesie tra un pontefice e una regina", *Strenna dei Romanisti*, XLV/II (1964): 451-455.

<sup>16</sup> BAV, Vat. Lat. 9436, *Relazione di quanto si è negoziato in questa lunga e pericolosa infermità d'Innocenzo XII. Roma 18 dicembre 1699*, ff. 27r-37v.; Ib., *Divisione delle fattioni de' Signori Cardinali per il futuro conclave*, ff. 253r-254r.

Manda sospiri di Polonia il regno  
 Perché il futuro re resta abortito.  
 Già piange Europa e dell'estinto regno  
 Manda l'amara nuova in ogni lido

Già più d'un trono ha la speranza oppresso  
 Né lungi alla Germania è un tal dolore  
 E la vera cagion è sol l'istessa

Che se la madre un dì con bell'onore  
 Da vil puttana diventò contessa  
 Venir poteva il giglio imperatore.

160

Con la morte di papa Pignatelli, iniziarono ben presto a confrontarsi due realtà del tutto opposte, e alle quali l'intera città fu chiamata ad assistere e a parteciparvi. Da una parte, vi erano i complessi preparativi per il conclave che si ipotizzava lungo e con esiti incerti, dall'altra, continuava ad andare in scena la nostra commedia del "ridicolo" con protagonista una "puttana" (giustappunto la Tolla) che ambiva ad essere considerata *donna onesta* e degna di essere sposata.

Alla satira dedicata all'aborto subito da Tolla, già di per sé irritante quanto offensiva, ne seguì nei giorni successivi tanta altra del medesimo tenore. Quale il fine, verrebbe da chiedersi? Colpire Tolla per arrivare ai Sobieski? Oppure mettere alla berlina la sovrana vedova passando per quel figlio scapestrato, quanto irrequieto e passionale?

Ciò nondimeno Pasquino, così violento, implacabile, forse eccessivo verso la prostituta, a volte sembra avere pietà di lei tanto da consigliarle prudenza, ricordandole, innanzitutto, che la diversità di ceto era un impedimento del quale non si poteva far finta di nulla.

#### Si difende Tolla da lingue malediche

Ognun che Tolla con la lingua assale  
 Ben ha tratto scortese et incivile,  
 E a me si indurisce cor per [...] gran bile  
 Quando sento di lei dir tanto male.

Ella ha sì dolce e largo il naturale  
 che supera [...] giovanile  
 Ed il costume è così puro e umile  
 che non fé e non fa male veniale.

Ella è schietta di cuore senza falle  
 E per istinto solo.

Questa premura per la sorte della bella *meretrice* sarebbe durata ben poco. Fiumi di versi a lei dedicati continuarono ad apparire negli angoli delle vie cittadine. Versi volgari, pieni di doppi sensi, di una vena poetica molto scadente che rendevano le *pasquinate* ancor più urticanti per la famiglia polacca, colpita fin nella loro regalità. Come detto, al fondo di tutto questo c'era il rifiuto subito da Pasquino/ Grimani delle profferte amorose che solitamente Tolla elargiva benché a pagamento; ma c'era anche il non poter essere stato preferito ad uno straniero, per lo più *minchione*. Edo ecco che egli tornava a colpire la donna amava e, insieme, odiata:

#### Sonetto

Cara Signora Tolla, aspetta, aspetta  
 Mai non venite all'amorosa lotta  
 Voi volete che io resti a bocca asciutta  
 E mi fate morire sulla seggetta.

Sapete pur che il vostro bel, mi diletta,  
 E che per lui quest'alma è già ridutta  
 Dunque, s'altri in amor non vi ha sedutta,  
 Non fate più penar la mia braghetta.

Io vi vengo a cercar per ogni fratta  
 Qual smarrito uccellin che sempre fiotta  
 Né buco può trovar dove s'appiatta.

Deh Cara per pietà quando si annotta  
 non permettete più che l'ali io batta,  
 Ma faccia il nido nella vostra po[tta].

Toccato nella propria *virilità* per essere stato rifiutato, il poeta non ebbe scrupoli nell'espone al ridicolo la donna che diceva di amare ma, ai suoi occhi, tanto crudele: per tali motivi inondò Roma di sonetti e pasquinate ancora più violenti, come a punirla per un così grave affronto:

#### Amante disperato per Tolla

Signora mia crediatemi che è un pezzo  
 che attorno al vostro bel giro e svolazzo  
 e sento nelle vene un tal ribrezzo  
 che nel solo mirarvi io vengo pazzo.

Avete tanto garbo e tanto vezzo  
 che ogni amante per voi forma un gran guazzo.  
 Onde è che poi per non cader sul lezzo  
 stan sotto le fenestre il materazzo.

Io che porto d'amor già pieno il gazzo  
 Se mai giungo a cader, mai più mi rizzo.  
 E così sempre piango e ognor singhiozzo.

Sentite se mi vien lo schiribizzo  
 di guardarvi mai più che mi sia mozzo  
 E mi sia messo in culo un grosso tizzo.

Versi eloquenti e senza tanti sottintesi, né fraintendimenti. Sonetti con i quali si divertiva (scusate il bisticcio delle parole) a *sputtanare* la *puttana* con l'intenzione dichiarata di umiliarla e castigarla. Se non poteva essere sua, almeno a pagamento, non sarebbe stata di nessun altro, tantomeno di quel principe polacco la cui figura era già compromessa nell'immaginario collettivo del popolino minuto. Se sferzava l'ingrata amata, tramite lei voleva arrivare a *Marysieńka*, a Konstanty, finanche a quel Sacro Collegio che sembrava proteggere a tutti i costi questa famiglia di stranieri giunti nella città del papa a comandare<sup>17</sup>. Cosa aveva portato l'ormai nota cortigiana a subire un tale trattamento? Quale il ruolo svolto dall'irrequieto e focoso principe Sobieski?

Tutto si svolse con grande velocità il 31 luglio 1700, una sera particolarmente afosa<sup>18</sup>. Tolla aveva passata la serata tra balli, bevute e svaghi con il suo amante polacco che aveva espresso il desiderio di fare rientro a casa per non dare ulteriori pensieri alla madre che attendeva, come tutte le sere, il rientro dei figli prima di coricarsi<sup>19</sup>.

17 Klitsche De La Grange, *I Sobieski a Roma*, 104.

18 BAV, Vat. Lat. 7483, *Relazione del fatto del Signor Don Gaetano Cesarini avanti il Palazzo della Regina di Polonia*, ff. 212r-221r.

19 Avviso manoscritto del 13 luglio 1700 ripreso da Agostino Ademollo, *Il matrimonio di suor Maria Pulcheria al secolo Livia Cesarini. Memorie particolari ricordanti le famiglie Colonna, Orsini, Altieri, Cesarini, Sforza e Sforza Cesarini nei*

Dopo un ultimo scambio di effusioni, i due si lasciarono in piazza dei Ss. Apostoli. Il premuroso Konstanty corse su per le scale con l'intento di dare la buona notte a Maria Kazimiera, la quale, nel frattempo, in una loggia scoperta di palazzo Odescalchi, si godeva la bella serata a tavola con Aleksander. Una volta raggiunti i parenti, affacciatosi alla balaustra, il giovane volle salutare ancora una volta Tolla che l'attendeva in basso sopra una "vetturina".

La ragazza, agghindata per capriccio con abiti maschili, prima di fare rientro nella propria dimora volle omaggiare il proprio uomo cantando. Con un cappello largo e di grande effetto, in piedi sul sedile del cocchiere (che venne fatto accomodare dentro la carrozza, per rendere più credibile la scena), Tolla si accinse ad intonare un'arietta con una grazia e un'eleganza tali da "incantare" l'ex sotale e due rampolli reali. L'idilliaca scena mutò, però, di colpo. Don Gaetano Cesarini Sforza, arrivato su un baroccio in compagnia di un amico, preso da un impeto di gelosia, sguainò la spada con l'obiettivo di sfregiare per sempre la ragazza: a suo credere, la punizione perfetta per averlo abbandonato e, cosa ancora più insopportabile, "piantato" per uno straniero. Un gesto estremo con cui il duca intendeva pregiudicare per sempre quella bellezza che aveva reso la ragazza, tra tutte le meretrici romane, la più desiderata<sup>20</sup>.

Il peggio fu, tuttavia, scongiurato. La larga falda del copricapo salvò il volto di Tolla: la giovane venne colpita di striscio sul mento senza gravi conseguenze. Un'esperienza – scriveva Pasquino – dalla quale la donna ne uscì addirittura *insuperbita*. Il lieve sfregio fu per Tolla una medaglia al valore, e ora poteva veramente sperare di far breccia, non già nel cuore di Konstanty, ma in quello della sua regale famiglia, particolarmente in quello dell'ex sovrana sulla quale sperava di attrarne l'attenzione:

#### Tolla insuperbita dopo lo sfregio

Tolla par che in se stessa non capisca  
Adesso che ha scampata la corasca,  
Già par che in lei nuova beltà fiorisca  
E l'allegrezza nel suo cuor rinasca.

Gran superbia convien che in se nodrisca,  
E par che tenga tutto il mondo in tasca,  
Mentre sembra che alcun più non gradisca  
E che dell'aura popolar si pasca.

Il veder che il suo stato non capisca  
E l'ambizione in lei sempre si accresca  
A tutti i nasi fa venir la mosca.

Ma se i polacchi finiran la tresca  
E il ciel, ch'ora è sereno si rinfosca  
Allora sì che Tolla starà fresca.

Appena venuta a conoscenza dell'accaduto, la Maria Kazimiera dette immediato ordine affinché Tolla fosse soccorsa e trasferita in una casa adiacente alla propria residenza (palazzo Odescalchi); mentre i due fratelli Sobieski, estremamente turbati dall'accaduto, corsero a sincerarsi delle condizioni di salute della madre. Nel frattempo, veniva arrestato dalle guardie della regina un certo Ridolfi, l'esecutore materiale del vile gesto, subito condotto in «buona custodia» in una sala attigua.

Passarono diversi minuti nella più completa incertezza su cosa si dovesse fare. C'era chi correva a sostenere l'ex sovrana che sembrava poter perdere i sensi da un momento all'altro, e chi al contrario si domandava cosa farne del prigioniero. Il trambusto del momento si trasformò ben presto in una totale

*secoli decimosettimo e decimottavo*, (Roma: A. Sommaruga, 1883), 173. Anche Maria Dusnet Lante della Rovere, *Cronache inedite di Roma barocca*, (Roma: Fratelli Palombi, 1967), 40-45.

20 BAV, Vat. Lat. 7483, *Relazione del fatto del Signor don Gaetano Cesarino seguito avanti il Palazzo della Regina di Polonia. Composta dal Conte di San Martino*, ff. 212r-221r.

confusione, con l'energica sovrana che, non riuscendo a comprendere bene quanto stesse accadendo, si era talmente alterata da esigere immediate spiegazioni<sup>21</sup>.

L'accaduto non poteva passare sotto silenzio. Amando profondamente i figli, Marysieńka – pur disapprovando la relazione di Konstanty con Tolla – si sentì obbligata nel porre a riparo la *protégée* del figlio minore. Un gesto forte e condannato da molti romani, anche perché l'ex sovrana non si era solo limitata a trovare una semplice sistemazione alla ragazza ma le aveva destinato un'abitazione ubicata tra la propria dimora e il palazzo di proprietà dei principi Mancini di Nevers: un appartamento di lusso e prestigio, per nulla consono ad una *puttana*, dove Tolla soggiornò in attesa dell'evolversi del "conflitto". Per dare un quadro chiaro dell'enormità di quanto era accaduto, e della buona, ma incredibile, disposizione d'animo di Maria Kazimiera per la nostra meretrice, in una piccola relazione, datata lo stesso anno e incentrata su Roma, si leggeva che:

Qui tutto è carestia, solo le femmine sono in tanta abbondanza che potrebbero essere a sufficienza per tre altre simili città e di ciò n'è causa la miseria e la povertà. Et queste hanno se stesse venduto per vedersi prive del vivere quale gli era somministrato dalle elemosine segrete che il defunto Papa [= Innocenzo XII Pignatelli] ha tolto. La Regina ha preso in casa una puttana pubblica che stava a Bocca di Leone ove ne dava a chi non ne voleva e l'ha dichiarata donna del figlio e l'ha dato il titolo di Contessa e marcia per Roma in carrozza con due damigelle e tre staffieri e li dà cento scudi al mese oltre la tavola e sopra questa che si chiama Tolla adesso escono le composizioni<sup>22</sup>.

Tutto assomigliava sempre più ad una *pièce* di Molière. E, in effetti, la prima conseguenza del fattaccio fu un vero e proprio *coup de théâtre*: a chiudere l'incidente non fu una reprimenda della madre ad un figlio tanto "imprudente" quanto "fatuo", né l'intenzione – poi inespressa – di mandare la nota *puttana* a farsi monaca, bensì la pretesa che Gaetano Cesarini Sforza, rivale di Konstanty, venisse arrestato e rinchiuso nella fortezza di Castel Sant'Angelo. Una dura e forte presa di posizione assunta da Maria Kazimiera per tutelare la propria famiglia ma che finì col creare non poche illusioni a Tolla, convinta che il vento ormai spirasse in suo favore. Di più, la giovane sembrava essersi convinta di essere protetta dall'ex regina che, sentendosi parte offesa, aveva addirittura chiesto l'intervento del Sacro Collegio, desiderosa di chiudere l'incidente.

Per non perdere altro tempo prezioso, ed evitare che gli animi si esacerbassero ulteriormente, si era subito chiesto l'arbitrato del cardinale Pietro Ottoboni, il quale riuscì, non senza fatica, a riportare serenità tra i contendenti convenendo che il giovane Cesarini porgesse le scuse alla sovrana.

Fu così che il 15 agosto nelle prime ore pomeridiane il principe romano si portò con due gentiluomini [= il marchese Maccarani e il conte d'Alibert] e quattro staffieri a baciare la mano di Maria Kazimiera che trovò circondata dai figli vestiti da «campagna con gli bastoncini» segno evidente della poca considerazione verso l'ospite. Alla vista del proprio rivale, Gaetano non si turbò affatto e, come stabilito, esordì con una genuflessione appena accennata e iniziò a pronunciare il discorso che aveva precedentemente preparato e vergato su un foglio poi infilato nel cappello:

Io tengo di render grazie a Vostra Maestà della bontà che ha voluto inscordarsi così presto dell'inconsiderato eccesso commesso contro la Reale Sua Persona e nell'istesso tempo a chiedergliene perdono protestandomi non meritarlo che per atto di clemenza della Maestà Vostra. Parimente mi dichiaro saper troppo bene la qualità dei miei doveri per non aver già mai avuto in animo di offendere il Signor Principe Costantino, professando sommo ossequio a tutto il Real sangue e con pregare la Maestà Vostra protezione e le bacio le mani umilissimamente<sup>23</sup>.

21 Valesio, *Diario di Roma*, vol. I, 15.

22 Il brano è ripreso da Ademollo, *Il matrimonio di Suor Maria Pulcheria*, p. 171.

23 BAV, Fondo Chigi, M.V.IV., *Parole dette alla Regina di Polonia da don Gaetano Cesarini per il consaputo aggiustamento per lo sfregio fatto a Tolla sotto le di lei finestre*, f. 82r.

Le scuse presentate da Gaetano Cesarini Sforza furono molto apprezzate da Maria Kazimiera che, a sua volta, e benevolmente, rivolse al giovane patrizio romano alcune espressioni in francese dalle quali traspariva il rammarico per quanto accaduto:

Je suis bien fachée d'avoir esté a votre egard d'oublier mon propre caractère qui est d'obliger tout le monde, et de ne fachée personne may le rang que je tien m'à contraire a ce la malgré moi, mais ce n'a pas esté ma faute<sup>24</sup>.

L'incidente poteva dirsi concluso con piena soddisfazione da parte dell'ex sovrana. E mentre Don Gaetano aveva esposto le proprie scuse come gli era stato ordinato, Tolla si sentiva al sicuro sotto l'ala protettiva della regina. Per il papa, tuttavia, la situazione non poteva dirsi conclusa: con una decisione improvvisa, Clemente XI ordinò che la giovane meretrice venisse arrestata e condotta presso il convento delle convertite alla Lungara.

164

### Lamento del Principe Costantino per la cattura seguita di Tolla

Tolla in prigione? Ah rio dolore  
mio ben, mio cor, mia vita, anima mia,  
perché contro di lei sì gran rigore  
chi comandato ha sua prigionia?

Ma tanta rabbia aver, tanto furore  
che i sbirri tutti sbudellar vorrei  
suffrir non vale no, tal disonore  
serenissima mia Polaccheria.

Ahimé mia madre subito ha mandato  
impietosita di mio duol mortale  
per farla sprigionar, ma no' cioccato.

Di tutti i mali star maggior mio male  
me dunque a digiunar star condannato  
e Quaresima far di Carnevale.

In effetti, prima dell'arresto, la condotta della ragazza era diventata più che oltraggiosa, così come insopportabile agli occhi dell'opinione pubblica romana era l'ostinazione di Marysieńka nell'appoggiare ad oltranza le "follie" di Tolla, la quale, più che mai convinta di "appartenere" stabilmente alla famiglia reale, aveva preso l'abitudine di girare per la città nella carrozza personale dell'ex sovrana<sup>25</sup>. Un comportamento improprio che la giovane conduceva arrivando perfino a mescolarsi tra le signore dell'alta società cittadina dedite alle opere di carità, come ci informa l'attento Valesio nel riportare sul suo diario sotto la data del 23 settembre 1700 – e biasimando il fatto – che essendo andata «la sera precedente Tolla di Bocca di Leone per servire le donne alla Trinità de' Pellegrini, fu ricevuta e trattata come dama da molte cittadine che non la conoscevano, ma essendo state avvisate e ritornatavi nella sera di questo giorno, tutte si partirono, onde se ne restò sola e si partì mortificata»<sup>26</sup>.

24 BAV, Fondo Chigi, M.V.IV, Risposta in francese della Regina di Polonia, f. 82r.

25 A questo proposito, il mercoledì 22 settembre, Valesio riportava nel suo diario che si «vede continuamente per la città la sudetta Vittoria di Bocca di Leone, mantenuta dal prencipe Costantino Subieski, figlio della regina di Polonia, con carrozza e due staffieri e damigella, con scandalo universale, e viene chiamata comunemente *la principessa delle puttane*, per il che si vedono di volta in volta molti sonetti, ma laidi e di musa plebea». Valesio, *Diario di Roma*, vol. I, 55.

26 F. Valesio, *Diario di Roma*, vol. I, 56.

Roma, *caput mundi*, assisteva dunque stupefatta alla dimostrazione di tanta altezzosità e per «questa sua sciocca albagia diede occasione a più riprese di vergare fogli in suo biasimo e si rendeva più curioso il popolo in vedere Tolletta che scordatasi dell'esser suo, pretendeva spacciarsi Dama»<sup>27</sup>.

I romani rumoreggiavano, Pasquino la insultava<sup>28</sup>, e a pagare tanta imprudenza, ma anche tanta impudenza, sarebbe stata la sorella minore di Tolla, anche lei probabilmente del "mestiere", dileggiata pubblicamente<sup>29</sup>.

Chi non dava segni di voler cedere alle pressioni sociali e politiche<sup>30</sup>, era la regina madre che incurante di tutto e di tutti, continuava imperterrita a tutelare la ragazza anche quando «andando mascherata in carrozza con le sue consocie ardisce di gettare ancora essa gli confetti alle Dame le quali non riconosciutala li gettavano ad essa, et essa allora per farsi conoscere temerariamente si levava di viso la maschera recando con ciò dispiacere alle Dame per tale arroganza d'una fine indudica»<sup>31</sup>.

### Tolla si pavoneggi in carrozza

Tolla, talor per questa e quella piazza,  
con abito da dama ite in carrozza,  
di rabbia il volgo ognor sgrida e schiamazza  
perché nessun la briglia non vi morza.

Io non posso soffrir che una ragazza  
di sua natura così lorda e sozza  
s'abbia veder a far da signorozza  
ch'andria meglio a caval su d'una rocca.

Già per lodarvi ognun la penna aguzza,  
e per erger al ciel tutta bellezza.  
Vo dr la musa mia robba, che puzza.

Se una puttana ormai tanto si apprezza,  
e la superbia sua non si rintuzza,  
dirassi un dì, m'inchino a vostra altezza.

Era, senza dubbio, un atteggiamento poco consono e inopportuno, mal tollerato da Clemente XI Albani che si trovò costretto – come anticipato – ad intervenire col dare mandato al Governatore di Roma di arrestare l'impudente ragazza e condurla nel convento delle Scalette alla Lungara, luogo dove venne immediatamente spogliata di quegli abiti ricercati e di quei numerosi preziosi che aveva preso ad indossare<sup>32</sup>.

27 BAV, Urb. Lat. 1695, *Relazione di quanto è successo dopo il primo seguito a Tolla e sue fortune e disgrazie*, ff. 94r-95v..

28 Pasquino colpiva ripetutamente la figura e le azioni della giovane donna. Il giorno 11 ottobre del 1700, Valesio annotava che sono «uscite fuori altre composizioni, molti sonetti, sopra la famosa Tolla», mentre il 19 dello stesso mese tornava ancora sul tema scrivendo che erano «uscite fuori altre composizioni: *Il destino, ovvero la barca di Caronete*, ode: *Pasquino profeta, La mozza*, canzonetta in dialogo tra Lesbia, Tolla del prencipe Costantino Subieschi, e Nena; *Le pile rotte*, quaternarii; *Pasquino zelante*, parte terza, oltre molti sonetti sopra varii cardinali e la sudetta Tolla». Valesio, *Diario di Roma*, vol. I, 85-86.

29 «È stata sporcata di inchiostro la casa della sorella di Tolla di Bocca di Leone, che abita in piazza di Spagna sopra l'arco de' Gabrielli». Valesio, *Diario di Roma*, vol. I, 86.

30 Scriveva Grottanelli a questo proposito, che l'ex sovrana di Polonia conosceva assai bene la società romana, i «lamenti e le minacce del papa, ma non sembra troppo se ne curasse, poiché in casa sua si continuava come prima a ricevere la più spensierata società e le tavole del giuoco erano sempre nello stesso modo affollate». Lorenzo Grottanelli, "Una regina di Polonia in Roma", *La Rassegna Nazionale*, X (1888): 65.

31 BAV, Urb. Lat. 1695, *Relazione di quanto è successo*, f. 94r-v..

32 «La Tolla fu spogliata dei suoi abiti broccato d'oro, delle gioie proprie, e di quelle che le aveva prestato la sposa Moroni, e dalle carceri fu condotta al convento delle Scalette alla Longara: gli abiti e le gioie, d'ordine del Papa, furono portate alla regina». Grottanelli, "Una regina di Polonia in Roma", 73.

### **A Monsignor Illustrissimo Governatore per aver fatto carcerare la famosa Tolla**

A monsignor Illustrissimo Governatore  
per aver fatto arrestare la famosa Tolla  
Siate pure mille volte benedetto  
Monsignor mio vi siete immortalato  
con aver questo avanzo carcerato  
di pistonni di sbirri e sin nel ghetto

Troppo era, Roma avea troppo dispetto  
nel veder il suo Corso profanato  
da un filsume (sic!) in cui balia si è detto  
quel che non so se polacco o ragnetto

Freme contro di noi colma di sdegno  
la di lui genitrice e la canina  
abbia gran di sfogar ella ha disdegno

O sappia principessa o gran regina  
se più l'avesse e la corona e il regno  
daria per fame erede una squaldrina

Sol una strippa (sic!) la sua corona  
Poi per Piazza Navona  
la farei frustar per Banchi e San orzo

Per Parione, la Rotonda e il Corso  
Posto le sia nel dorso  
cartello al fine e si le sette  
le sue regno è il quartier delle Vacchette

Alla notizia dell'arresto, Konstanty fu preso dall'ira cadendo nella più totale disperazione, mentre Maria Kazimiera aveva interpretato il fatto come una vera e propria *offesa* e affronto alla famiglia. Chi, al contrario, sembrava divertirsi dell'accaduto era Pasquini, che prese a far girare per la città quei suoi soliti versi volgari con i quali si consolava dei numerosi rifiuti ricevuti da Tolla.

### **Lamento del Principe Costantino per la cattura seguita di Tolla**

Tolla in prigione? Ah rio dolore,  
Mio ben, mio cor, mia vita, anima mia,  
Perché contro di lei sì gran rigore  
Chi comandato ha sua prigionia?

Ma tanta rabbia aver, tanto furore,  
Che i sbirri tutti sbudellar vorrei.  
Suffrir non vale no, tal disonore,  
Serenissima mia Polaccheria.

Ahiné mia madre subito ha mandato  
Impietosita di mio duol mortale,  
Per farla sprigionar, ma no' cioccato.

Di tutti i mali star maggior mio male,  
 Me dunque a digiunar star condannato  
 e Quaresima far di Carnevale.

Ancora una volta tocchò al pontefice riportare ordine in questa ormai intricata questione inviando, uno dopo l'altro, i cardinali Ottoboni, Barberini, Sacripante e il principe Vaini con lo scopo di calmare gli animi e trovare un compromesso onorevole che non umiliasse la famiglia Cesarini Sforza né esaltasse eccessivamente quella reale polacca.

La sovrana – però – sembrava non voler demordere e recedere dalle sue posizioni, pretendendo a gran voce il rilascio immediato di Tolla. A nulla servirono i tentativi nel convincerla che lo scandalo aveva superato ogni limite di guardi e decenza. Anzi, l'opinione pubblica romana aveva giudicato esecrabile il maldestro tentativo fatto da Marysieńka di chiudere una volta per tutte la "questione" col voler maritare la giovane al marchese del Bufalo, il quale, seppure squattrinato, aveva ritenuto offensiva e indecente la proposta poiché mai un nobile romano di antica "schiatta" avrebbe potuto sposare una meretrice<sup>33</sup>. Se proprio un matrimonio doveva essere celebrato, questo, doveva semmai coinvolgere un rappresentante della nobiltà polacca. Fu a questo punto che i toni e gli animi generali si esacerbarono: per quanto l'ex sovrana di Polonia mostrasse simpatia per quella ragazza che tanto aveva fatto "divertire" suo figlio, il *negozio* andava chiuso e risolto una volta per sempre; una consapevolezza che si era andata maturando anche nelle menti di alcuni dei più insigni e importanti esponenti della Curia, imbarazzati e sdegnati dagli sviluppi emersi da questo fatto increscioso.

L'amorazzo del principe era divenuto, alla fine, un grosso problema per la stessa Maria Kazimiera. La donna, infatti, non voleva assolutamente compromettere il suo ottimo rapporto con papa Albani che aveva dimostrato, fin dal suo insediamento sul trono di Pietro, grande "amicizia" nei confronti della vedova del *defensor fidei*<sup>34</sup>. A questo punto, era necessario prendere una decisione forte e a tale scopo si misero al lavoro ben quattro porporati, Pietro Ottoboni, Gaspare Carpegna, Vicario di Roma, Carlo Barberini nella sua qualità di protettore del regno di Polonia e l'anziano Henri de la Grange d'Arquien nonno di Konstanty.

I risultati della mediazione non diedero piena soddisfazione alla nostra sovrana che, del resto, non aveva mai nascosto una certa simpatia verso Tolla. In più, Maria Kazimiera sapeva benissimo che in gioco c'era, non solo la propria immagine di madre premurosa nei riguardi del più giovane dei suoi figli, reo – a suo dire – di un solo "capriccio", ma anzitutto il suo rango di regina e moglie del grande Jan III Sobieski.

La decisione dell'arresto, presa nell'interesse e per la quiete generale, andava contro la volontà di Marysieńka, scatendandone le ire tanto da arrivare a minacciare di abbandonare Roma. Una decisione che non scalfì quanto decretato dal pontefice, sempre più pressato da una opinione pubblica stanca di questa famiglia di stranieri. Per i romani si era superata ogni decenza: nessuno era più disposto a sorvolare sulle prepotenze di questi "esuli" che favorivano una *meretrice* e si opponevano alla giustizia pontificia; una *squaltrina* che ambiva a maritarsi con un principe per diventare «almeno contessa». Un'occasione ulteriore per l'anonimo poeta che prese di mira nuovamente la ragazza e il principe polacco, senza risparmiare l'intera casa polacca:

**Per il maritaggio della Signora contessa Tolla  
 Sonetto**

Tolla, già divenuta principessa  
 A spese de' Polacchi ognor s'ingrassa  
 Non stima né marchesa né duchessa  
 Perché ogni dì in grandezza ella trapassa  
 Le è la carrozza co' staffier concessa  
 E la donzella che già mai la lassa

33 Cfr. Claudio Rendina, *Le grandi famiglie di Roma [...]*, (Roma: Newton, 2004), 162-164.

34 Cfr. Scano, *Dalle pagine di un diario: visite*, 451-455.

E non le manca che la vada a messa  
Col cuscin di velluto, ognor che passa

Ma non si spera più vederla mossa  
Dal costume primier, ch'è si è prefissa  
Di portar l'onor suo fino alla fossa.

Tolla nel suo mestier gode e sta fissa,  
Ha il vizio radicato fin nelle ossa,  
E puttana non v'ha qual sempre è fissa.

168

Suggestionata da Konstanty e dalla sua cerchia di consiglieri, Maria Kazimiera provò ad insistere affinché si rendesse giustizia alla *protégée* di suo figlio, ordinando che la ragazza fosse rimessa subito in libertà. Tuttavia, per il marchese Maccarani legato all'*entourage* di casa Sobieski – e dopo precise indagini –, dichiarava alla regina come dietro all'arresto della giovane non vi era stato alcun complotto, come fatto circolare dalla stessa corte dell'ex sovrana. In realtà, si trattava di una restrizione che veniva fatta sulle meretrici durante il carnevale e che si rinnovava ogni anno. Una giustificazione che non convinse appieno Marysienka la quale, in maniera sempre più provocatoria, e convinta della sua posizione, prese carta e penna e scrisse direttamente al cardinale Vicario di Roma esprimendo tutto il suo disappunto e la propria indignazione per l'arresto della ragazza<sup>35</sup>.

Ancora una volta sarebbe toccato a papa Albani intervenire, inviando, uno dopo l'altro, i cardinali Ottoboni, Barberini e Sacripante, per mediare, calmare gli animi e ricercare tutti assieme un onorevole compromesso.

Sorda ad ogni invito a risolvere il contenzioso, l'ex sovrana restava ferma sulle proprie posizioni, anzi rilanciando a gran voce la richiesta dell'immediata scarcerazione di Tolla. I giorni seguenti furono all'insegna delle continue mediazioni. Era necessario risolvere la questione senza fare ulteriore rumore, anzitutto evitando di creare un divario maggiore tra la famiglia reale dei Sobieski e la nobiltà papalina.

Alla fine, anche Marysienka dovette venire a più miti consigli, ammettendo anche a se stessa il fatto oramai ineludibile. L'amante di suo figlio doveva abbandonare per sempre la capitale per trasferirsi fuori dei confini dello Stato.

A ben vedere fu la soluzione più ovvia e più giusta. Con la sua partenza da Roma, Tolla non avrebbe certamente più potuto nuocere o turbare la quiete cittadina. Una risoluzione con la quale si sarebbe messo al riparo la famiglia reale polacca da ulteriori insulti, insolenze e oltraggi: una verità quanto mai accertata anche dal silenzio successivo di Pasquino che abbandonò, quasi per incanto, il "caso". Raggiunto l'accordo, la ragazza fu fatta salire di notte e in gran segreto in una carrozza con le insegne reali e spedita alla volta di Napoli. Tra le poche cose che portava con sé, i gioielli che le erano stati riconsegnati, mille ungheri come indennizzo e varie lettere di raccomandazione indirizzate al viceré e al cardinale arcivescovo Giacomo Cantelmi perché «nel suo zelo la riconducesse *ad bonam frugem* e la persuadesse a farsi monaca»<sup>36</sup>.

Lo scandalo poteva dirsi definitivamente chiuso. Le contestazioni con la Curia e la nobiltà erano state alla fine appianate con qualche difficoltà. Marysienka ritrovava, seppure un poco sbiadito, il suo ruolo nella *società di corte* ignara che ben altri e più importanti problemi si stavano abbattendo sulla sua persona. Per la maggior parte sarebbero state difficoltà economiche, ma anche grandi amarezze sul piano politico. Eventi che la costrinsero nel 1714 ad abbandonare, questa volta senza *coup de théâtre*, l'esilio dorato romano e rifugiarsi in modo più solitario nel lontano castello di Blois in terra di Francia<sup>37</sup>.

35 Rodocanachi, *Tolla la courtisane*, 363-364.

36 Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, 146.

37 Cfr. Michał Komarzyński, "Zamek w Blois, ostatnia rezydencja Marii Kazimiery Sobieskiej (1714-1716)", *Przegląd Historyczny*, LXIX/II (1978): 239-259.

**BIBLIOGRAPHY**

- Ademollo Ademollo, *Il matrimonio di suor Maria Pulcheria al secolo Livia Cesarini. Memorie particolari ricordanti le famiglie Colonna, Orsini, Altieri, Cesarini, Sforza e Sforza Cesarini nei secoli decimosettimo e decimottavo*, (Roma: A. Sommaruga, 1883).
- Angelini Gennaro, "I Sobieski e gli Stuarts in Roma", *La Rassegna Italiana*, n. (1883): 3-41.
- Annesi Klitsche De La Grange Daniella, "I Sobieski a Roma", *L'Arcadia*, n. XI/I (1927): 104.
- Cancellieri Francesco, *Il mercato, il lago dell'Acqua Vergine ed il Palazzo Panfiliano nel Circo Agonale detto volgarmente Piazza Navona [...]*, (Roma: per Francesco Bourlié, 1811).
- Dusnet Lante della Rovere Maria, *Cronache inedite di Roma barocca*, (Roma: Fratelli Palombi, 1967).
- Grottanelli Lorenzo, "Una regina di Polonia in Roma", *La Rassegna Nazionale*, X (1888): 53-78.
- Komaszyński Michał, "Zamek w Blois, ostatnia rezydencja Marii Kazimiery Sobieskiej (1714-1716)", *Przegląd Historyczny*, LXIX/II (1978): 239-259.
- Platania Gaetano, "Maria Casimira a Roma. Alcuni episodi del soggiorno romano di una regina di Polonia", in *"Effetto Roma". Il viaggio*, eds. AAVV, (Roma: Bulzoni, 1995), 8-48.
- Platania Gaetano, *Gli ultimi Sobieski e Roma. Fasti e miserie di una famiglia reale polacca tra sei e settecento (1699-1715). Studi e documenti*, (Manziana: Vecchiarelli, 1990).
- Platania Gaetano, *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska regina di Polonia, con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1699) e il soggiorno romano di una famiglia polacca in esilio*, (Viterbo: Sette Città, 2016).
- Rendina Claudio, *Le grandi famiglie di Roma [...]*, (Roma: Newton, 2004).
- Rodocanachi Emmanuel, *Tolla la courtisane. Esquisse de la vie privée à Rome en l'an du jubilé 1700*, (Paris: Flemmarion 1885).
- Roszkowska Wanda, "Mecenat królowicza Aleksandra. Teatr Armonie Calidio (1709-1714)", *Śląski Kwartalnik Historyczny Sobótka*, XXXV/2 (1980): 311-321.
- Scano Gaetanina, "Dalle pagine di un diario: visite, incontri e cortesie tra un pontefice e una regina", *Strenna dei Romanisti*, XLV/II (1964): 451-455.
- Sikorski Andrzej, "Maria-Józefa z Wesslów żona królowicza Konstantego Sobieskiego", *Rocznik Polskiego Towarzystwa Heraldycznego*, t. IV-XV (1999): 189-201.
- Valesio Francesco, *Diario di Roma*, vol. II, ed. Gaetana Scano, (Milano: Longanesi, 1977).

**PRIMARY SOURCE**

Biblioteca Angelica Roma, ms. n. 1718, *La Tollaide o sia la vita di Tolla celebre puttana*, ff. 15-215r.



**Aneta Markuszewska**  
UNIVERSITY OF WARSAW

## “CE NE SONT PLUS POUR MOI DES DIVERTISSEMENTS QUI ME CONVIENNENT”. LA MUSICA NELLA VITA ROMANA DI MARIA CASIMIRA, NUOVE SCOPERTE<sup>1</sup>.

### ABSTRACT:

Maria Casimira Sobieska arrived in Rome in 1699 after a journey lasting about six months. She resided in the Holy City for 15 years. The Queen loved to write letters and every week she sent many of them to her beloved children, acquaintances, friends and administrators of her possessions in Poland. From my perspective the most interesting letters were those written to her eldest son Jakub Ludwik Sobieski. In them she described the Roman *feste*, sacred and secular entertainments with music, the Roman opera theatres both private (as Cardinal Pietro Ottoboni's or prince Francesco Maria Ruspoli's) and public (as Teatro Capranica). She concentrated more on the issues of music and opera during the carnivals that were celebrated in Rome with great splendor and a dose of madness.

The letters I discuss are preserved in the National Historical Archive of Minsk (Belarus), at the Sobieski Archive Fund as Fond 694, opus 1. It is a really huge collection containing thousands of documents related to Sobieski family. In the paper I do not discuss Maria Casimira Sobieska's patronage what I did elsewhere. My main goal is to introduce her private thoughts and opinions previously unknown concerning such issues as her attitude to music, the function of her private opera theatre, the first meeting with members of the Roman Academy of Arcadia, her grand-daughter's ability to dance and more.

**KEYWORDS:** Maria Casimira Sobieska; Aleksander Sobieski; Opera theatre; Music; Arcadian Academy.

171



<http://hdl.handle.net/2067/42844>

«Questi non sono più divertimenti adatti a me, che dovrei meditare sulla morte: piuttosto si confanno a mia nipote e al principe tuo fratello, i quali hanno l'età adatta per tutti questi piaceri, che sono fatti per loro, come essi sono fatti per i piaceri»<sup>2</sup>. Così scriveva la regina nel dicembre del 1709 al figlio maggiore, Jakub. Questa descrizione dello stato emozionale della regina è caratteristica degli ultimi anni della sua permanenza a Roma. Davvero però i divertimenti romani non la interessavano più? Cosa possiamo apprendere di nuovo dalle lettere della regina in cui si parla del ruolo della musica nella sua vita?

Nel 2018, a Vignanello, la residenza estiva dei principi Ruspoli, durante una conferenza intitolata *Francesco Maria Ruspoli e il suo mondo*, per la prima volta parlai del teatro di Maria Casimira Sobieska a Palazzo Zuccari, a Roma, e della musica che vi si faceva. La relazione si basava sulla corrispondenza che la regina intratteneva con il figlio Jakub Sobieski, conservata presso l'Archivio Storico Nazionale Bielorusso di Minsk. L'archivio dei Sobieski è ben noto agli storici, ma non è mai stato utilizzato dai musicologi. A Vignanello mi ero concentrata su un anno specifico, il 1711, particolarmente ricco di interessanti divertimenti tanto a Roma in generale, quanto nel teatro privato della regina, che quell'anno ne scriveva particolarmente volentieri. In questo articolo presenterò informazioni di tema musicale relative ad altri anni, ricavate dalla ricca corrispondenza tra Maria Casimira e il figlio maggiore Jakub Sobieski.

In primo luogo, anche se Maria Casimira nella sua corrispondenza dedica relativamente poco spazio

<sup>1</sup> Vorrei esprimere la mia gratitudine in particolare verso gli impiegati del Museo del Palazzo del Re Giovanni III, per avermi consentito la consultazione delle lettere di Maria Casimira, che non avevo avuto occasione di conoscere durante le mie ricerche presso l'Archivio Storico Nazionale della Bielorussia a Mińsk.

<sup>2</sup> NGAB, 695 op.1/ 331 f. 26v.

alle questioni musicali, la musica la incantava. La regina vi era sensibile e ne apprezzava la bellezza, così come ammirava le capacità musicali delle persone a lei vicine. Tale rapporto con l'arte dei suoni è manifestato in modo esemplare da una delle sue prime lettere, la quale al tempo stesso descrive un tipo di esperienza musicale comune a molti. Scriveva Maria Casimira a Jakub:

Sono assolutamente convinta, che – con l'eccezione della voce e del modo di cantare del principe Aleksander – la tua musica non potrà mai avvicinarsi alla mia, che è incantevole. Spesso essa produce in me la stessa impressione che comunemente produce in un cuore pieno di tristezza, come anche il mio si nutre di essa. Infine vi ci abituiamo, la assaporiamo e lodiamo la gioia che in verità ne traiamo. La mia musica piace a tutti quelli che la ascoltano<sup>3</sup>.

172 Da questo frammento apprendiamo anche un altro dettaglio, che sarà importante per comprendere il successivo mecenatismo della Sobieska. Il principe Aleksander, che abitò insieme alla madre nel 1708, aveva una splendida voce e un modo di cantare particolare, inteso qui in senso positivo. La corrispondenza della regina ci aiuta anche a immaginare i retroscena del suo incontro ufficiale con i membri dell'accademia romana dell'Arcadia. Quest'ultima svolse un ruolo importante nel processo di riforma del libretto d'opera italiano; vi apparteneva tra gli altri anche il futuro segretario e librettista della Sobieska, Carlo Sigismondo Capece. La descrizione dell'ammissione ufficiale della regina tra i membri onorari dell'Arcadia ci è ben nota da altre fonti<sup>4</sup>. A queste vorrei ora aggiungere il resoconto fattone dalla regina il 10 ottobre del 1699:

Ho organizzato qui una festa, senza averne per nulla l'intenzione. Le belle menti di questa accademia, che si sforzano di comporre versi per ogni occasione, vollero organizzare questa cerimonia in modo da sommergermi di complimenti. Mi chiesero di degnarmi di raggiungerli in un certo giardino. Rifiutai dicendo che non tollero il sole, anche se avevano intenzione di innalzare un baldacchino. Alcune persone che mi hanno a cuore tuttavia mi consigliarono di comportarmi in tutto come in circostanze simili faceva la regina Cristina. La questione era tanto più fondamentale alla luce del fatto che si trattava della mia prima apparizione in pubblico: i maestri mi dicevano che si sarebbero recati dove avessi voluto, raggiungendomi anche presso il mio palazzo, in una delle cui sale si sarebbe approntato tutto il necessario, secondo il modello della regina Cristina. In ciò mi fu di grande aiuto il cardinale Ottoboni, il quale fece tutto quanto era in suo potere. Il mio compito era di informare i cardinali del fatto che l'Accademia si sarebbe riunita da me, senza però invitarli, come faceva la famosa Cristina. Ne arrivarono diciotto. Non se ne erano mai visti tanti dalla regina Cristina, cosa che fece molto arrabbiare gli ambasciatori. Avevo avuto solo due giorni per dare le necessarie disposizioni. Ordinai che oltre alle bevande rinfrescanti che si usa offrire, cioè a vari tipi di acqua, i miei servitori preparassero un rinfresco con gelati di tutti i tipi, dolci e confetture, che furono offerte agli ospiti. Non immagineresti l'apprezzamento che ricevette questa festa, organizzata per di più con poca spesa<sup>5</sup>.

Il frammento citato mostra da una parte il tipico carattere degli incontri dell'élite romana, in cui oltre alle declamazioni di poesia, alle discussioni e all'ascolto della musica contava molto la raffinatezza del rinfresco. Da questo punto di vista, la regina riuscì a impressionare positivamente i suoi ospiti. Maria Casimira nei primi tempi del suo soggiorno romano suscitava grande interesse in città, come testimonia la presenza dei 18 cardinali che nobilitarono l'incontro degli accademici da lei organizzato. Troviamo qui anche una delle molte conferme del fatto che la regina dovesse confrontarsi con la memoria della Regina di Svezia, allora non più vivente. Bisogna però rimarcare che se a riguardo delle dame romane la Sobieska si esprimeva spesso in termini poco lusinghieri, della regina Cristina scriveva sempre con rispetto e la voleva imitare.

Si dice anche che all'inizio fu aiutata e consigliata, in molte questioni per lei nuove, dal cardinale

3 NGAB 695 op 1/ 286 f. 89v-90.

4 Si veda *Foglio di Foligno* (10<sup>b</sup> Ott. 1699); Giovanni Maria Crescimbeni, *Notizie degli Arcadi morti*, vol. 3 (Roma: De Rossi, 1721), 7-8; BAV, Ott. Lat. 3154, cc. 584-585.

5 NGAB 695/1 272 ff. 18-19v.

Pietro Ottoboni. Tale relazione si manterrà per tutto il periodo della permanenza a Roma della regina. Sappiamo che il cardinale aiutò spesso la Sobieska a risolvere vari problemi, relativi ad esempio al cerimoniale, ma si adoperò anche di mediare con gli aristocratici con i quali la regina o altre persone del suo seguito entrarono in conflitto. Ottoboni ricorre nella corrispondenza della regina anche come mecenate del teatro d'opera. La Sobieska confronta spesso il suo teatro con quello del cardinale, spiegando le differenze nell'allestimento delle opere con la diversa disponibilità di mezzi finanziari. Nella lettera del 7 gennaio 1710 ritorna il tema del confronto del teatro della regina con quello del potente cardinale Ottoboni:

Nel mio teatro di casa stiamo preparando per loro (Aleksander e Maria Casimira) un'opera, per intrattenerli. A giudicare dalle prove che stiamo facendo, dicono che è molto riuscita. Anche il cardinale Ottoboni sta preparando un'opera presso il suo Palazzo della Cancelleria, magnificente quanto a teatro, macchine, voci e orchestra, che è enorme (la regina usi l'espressione *grossissime* per indicare le dimensioni dell'orchestra) e attrezzata di tutto il meglio, cosa che manca invece alla nostra, che potrebbe essere migliore. I costumi sono incantevoli, però costano cari, e io ho i mezzi solo per poche cose, le quali tuttavia sono appropriate e adatte al buon gusto di tuo fratello. Voglio che la rappresentazione sia tale, quale è, in modo che da parte tua possa prendere parte a questo modesto divertimento, e chissà che non lo apprezzi tanto quanto altri spettacoli, attrezzati con più gran pompa<sup>6</sup>.

La regina nella sua corrispondenza sottolinea spesso che i piaceri organizzati nel suo palazzo avevano lo scopo di dilettere Aleksander e la nipote<sup>7</sup>. Al tempo stesso precisava che della forma delle opere che le erano presentate rispondeva il figlio, di cui ammirava molto il buon gusto. Adorava anche ammirare il modo di danzare della nipote, a suo parere sempre più bella e unica quanto a grazia e tecnica<sup>8</sup>. La giovane Maria Casimira aveva ereditato dalla nonna l'entusiasmo per la raffinatezza delle danze e delle coreografie: amava impersonare varie figure, ora Aurora, ora la dea Diana. Ecco un esempio tra tanti, tratto da una lettera del 29 dicembre 1708:

Il principe Aleksander sta bene, grazie a Dio. Oggi abbiamo ascoltato la messa in una chiesa lontana da qui, in cui si trovano le reliquie di un santo che si invoca perché allievi le sofferenze dell'artrite, e di cui oggi ricorre la festa. Non so se avrà il tempo per scrivere, perché è impegnato interamente per un'opera in cui all'inizio dovrà danzare nel ruolo di Diana la principessa tua figlia. Si preoccupa perfino del costume della nipotina, che dovrà essere adeguato. Non si potrà rimanere indifferenti al suo aspetto, sarà l'ornamento del teatro. Saranno presenti tutte le personalità di Roma, e sono contenta che la vedranno. Ci manchi solo tuo, caro figlio mio. Certamente l'avresti ammirata con grande soddisfazione<sup>9</sup>.

L'opera qui ricordata è *il figlio delle selve*, con libretto di Carlo S. Capece e la musica probabilmente di Alessandro Scarlatti, rappresentata per la prima volta il 17 gennaio del 1709, anche se le prove aperte si tenevano ancora nel dicembre del 1708. Per il carnevale del 1709 anche il cardinale Pietro Ottoboni mise in scena un'opera, al Palazzo della Cancelleria. Si trattava del dramma per musica *Il costantino pio*, su libretto del cardinale e musica di Filippo Amadei. Purtroppo, come apprendiamo dalla lettera della regina datata 9 febbraio 1709, la rappresentazione di entrambe le opere si dovette sospendere perché i musicisti erano malati<sup>10</sup>.

Anche nelle lettere successive, la regina non dimentica di menzionare la nipote e le sue doti di ballerina.

6 NGAB 695/1 331 ff 128-129.

7 Per esempio nel 1713 scriveva al figlio riguardo alla propria precaria salute, in costante peggioramento: «se non fosse stato per tuo fratello e la principessa, non avrei preso parte ad alcun divertimento né ne avrei allestiti io stessa». NGAB 695/1 347 f. 114v- 115.

8 «Tua figlia sta bene, grazie a Dio, e balla bene quanto le altre. Non sarà inferiore in nulla a nessuno». NGAB 695/1 286 foglio 89v.

9 NGAB 695/1 327 fogli 96-96v.

10 Non si sentiva molto bene nemmeno la giovane Maria Casimira, ma il desiderio di danzare era in lei tanto forte, che la nonna decise di limitare le sue sessioni di danza.

Il 26 gennaio 1711, Maria Casimira scriveva:

Diventa sempre più bella, danza molto bene, e durante gli ultimi tre giorni ballerà una pastorale nel mio teatro, il quale è altrettanto bello e curato di quelli che si vedono. (Tua figlia) impersonerà l'Aurora e lo farà molto bene, te lo assicuro. Il teatro è una mia idea ed è riuscito straordinariamente. Abbiamo preparato una pastorale poetica, che piacerà molto al papa. L'ha scritta il mio segretario italiano. Te la spedirò in parti, per non appesantire troppo i pacchi (di lettere)<sup>11</sup>.

Come suggerito già dalla citazione che dà il titolo a questo studio, la regina progressivamente perdeva interesse per i divertimenti romani, che riservava ormai ai giovani, ma non la passione per il teatro, tanto che continuava a elaborare, allestire e pianificare nuove rappresentazioni.

174 Nella medesima lettera dal 26 gennaio 1711 Maria Casimira accoglieva con entusiasmo la proposta di Jakub di venire a visitare la madre e la figlia dopo la conclusione del carnevale veneziano. Per invogliare ulteriormente il figlio, Maria Casimira si lanciò addirittura in una comparazione delle opere veneziane con quella rappresentata nel suo teatro privato. Scriveva con piena convinzione:

«Le opere di Venezia faranno più ampio uso di macchine teatrali rispetto alla nostra, che non ne possiede alcuna, e saranno anche più ricche, ma certo non la superano quanto a voci, autori, buona musica e composizione. Ti ho spedito delle parole che senza dubbio ti piaceranno, come piacciono a tutti. È una grande gioia che l'opera sia riuscita in modo così eccellente»<sup>12</sup>.

Dalla lettera della Sobieska si capisce chiaramente che a Palazzo Zuccari non si fece uso di macchine teatrali<sup>13</sup>. È un dettaglio importante, come del resto l'opinione della regina riguardo alle opere veneziane e al proprio teatro. Dalle lettere di Maria Casimira redatte a Venezia nel 1699 traspare chiaramente che la città lagunare esercitava su di lei un'enorme influenza: la regina si abbandonava alla sua magia, al suo fascino, nonché a quello dei suoi numerosi teatri, che frequentava con interesse. È possibile che col tempo queste impressioni siano sbiadite, oppure che dalla figlia che abitava a Venezia non ricevesse resoconti troppo entusiasmanti riguardo alla scena operistica della città. Sembra però molto probabile che davvero ritenesse artisticamente superiori le opere rappresentate nel proprio teatro privato rispetto a quelle veneziane<sup>14</sup>. Senza dubbio le mancava suo figlio maggiore.

Nel medesimo anno 1711 a Palazzo Zuccari furono rappresentate due opere, *Tolomeo et Alessandro ovvero la corona disprezzata* e *L'Orlando ovvero La Gelosa Pazzia*. In una lettera del 17 gennaio 1711 la regina descrive non solo il teatro del cardinale Ottoboni (che ha fatto già nel 1710), ma questa volta anche quello del principe Ruspoli, oltre all'unico teatro d'opera pubblico attivo a quel tempo a Roma, il Capranica. A ciò aggiunge per la prima volta un dettaglio molto importante che il suo teatro era adattato dalla sala per giocare a palla raptassé.<sup>15</sup>

Ai resoconti di argomento musicale la regina torna durante la stagione successiva, scrivendo nuovamente che il suo teatro è stato allestito adattando una sala per il gioco della palla. Il 6 febbraio 1712 scriveva:

in occasione di questo carnevale mettiamo in scena da noi un'opera che a parere di tutti quelli che vi

11 NGAB 695/1 332 f. 10.

12 NGAB 695/1 327 ff. 19v-20

13 Cfr. Mercedes Viale Ferrero, "Juvarrà tra i due Scarlatti", in *Handel e gli Scarlatti a Roma. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma 1985*, eds. Nino Pirrotta, Agostino Ziino (Firenze: Leo S. Olschki, 1987), 175-189; Mercedes Viale Ferrero, "Scenotecnica e macchine al tempo di Alessandro Scarlatti. I mezzi in uso e i fini da conseguire", in *Alessandro Scarlatti und seine Zeit*, ed. Max Lütolf (Bern: P. Haupt, 1995), 55-77; Mercedes Viale Ferrero, *Filippo Juvarrà scenografo e architetto teatrale* (Torino: Fratelli Pozzo 1970).

14 8 drammi per musica recitate nel teatro domestico delle Regina: *Il figlio delle selve*, dramma per musica, 1709; *Silvia*, dramma pastorale, 1710; *Tolomeo et Alessandro*, dramma per musica, 1711; *Orlando ovvero la gelosa pazzia*, dramma, 1711; *Tetide in Sciro*, dramma per musica, 1712; *Ifigenia in Aulide*, dramma per musica, 1713; *Ifigenia in Tauride*, dramma per musica, 1713; *Amor d'un Ombra e gelosia d'un'Aura*, dramma per musica, 1714.

15 Per ulteriori dettagli su questo carnevale nel teatro della regina si veda Aneta Markuszewska, "Rome cet année ne manquera pas de divertissemens". Lettere di Maria Casimira Sobieska da Roma al figlio Giacomo Sobieski (in stampa in *Miscellanea Ruspoli*) e anche NGAB 695/1 332, ff. 5-7.

hanno assistito è superiore alle altre due allestite a Roma. Puoi credermi, ciò mi fa immenso piacere. Purtroppo però, dal momento che il mio teatro è piccolo e misero a confronto di quello del cardinale Ottoboni o del grande teatro Capranica, non è possibile soddisfare tutti quelli che continuamente desiderano assistere all'opera: quelli che non l'hanno vista e sono curiosi, e quelli che l'hanno vista e insistono perché possano tornare. Il mio teatro, che è una sala per il gioco della palla riadattata, non può accogliere molte persone, così che io e il mio servitore siamo ovunque circondati da gente che ci chiede di essere ammessa. La tua bambina sta bene, grazie a Dio: ci tiene impegnati con il problema di come mettersi adeguatamente in maschera, anche se si tratterà di una mascherata a volto scoperto. Tuttavia, per farle piacere con la danza, ho ordinato di rappresentare l'opera nei tre ultimi giorni del carnevale, quando da noi si presenterà per ballare in maschera un'intera lista di signori e signore di Roma. Ci saranno anche molti stranieri, che di questi tempi abbondano in città: inglesi, milordi, tedeschi – si intrattiene qui il principe di Anhalt, che non è il principe di Dessau, e molti altri suoi compatrioti<sup>16</sup>.

La regina dava spesso a intendere di essere consapevole che il suo teatro non potesse competere con la ricchezza decorativa del teatro del cardinale o con le dimensioni del teatro pubblico. Vedeva tuttavia che esso suscitava l'interesse di numerosi ospiti<sup>17</sup>. L'opera che quell'anno fece accorrere a palazzo Zuccari molti illustri stranieri era il dramma per musica *Tetide in Sciro*.

Uno dei miei frammenti preferiti viene da una lettera datata 14 febbraio 1713, quando nel teatro della Sobieska di nuovo furono rappresentate due opere, cioè la coppia *Ifigenia in Aulide* e *Ifigenia in Tauride*.

Dalla data della mia lettera vedi tu stesso, caro figlio mio, che siamo all'apogeo del carnevale. Grazie a Dio, il principe Alessandro non solo ne gioisce, ma gode della sua parte migliore a Roma, grazie alle opere rappresentate a casa mia, delle quali si prende cura e di cui s'intende così bene, sia delle parole, che verifica e fa correggere, sia della musica, in cui il suo gusto raffinato gli ordina di correggere un compositore pur più abile di lui, quale è il mio maestro di cappella, e anche degli attori e delle voci, dei costumi e perfino delle decorazioni. Così in questo carnevale si possono vedere nel mio teatro allestito in case due opere, le più belle e le meglio preparate in tutto secondo il parere di tutti gli stranieri e di tutti i Romani, che si vedevano [?] ovunque. Ti racconto questi particolari che ti permettono di sapere che la salute del principe tuo fratello, grazie a Dio, è al momento abbastanza buona, che Dio gliela mantenga tale – questo è quanto possiamo augurarci<sup>18</sup>.

Dalla lettera della regina si inferisce che Aleksander dovesse conoscere molto bene l'italiano, dal momento che correggeva il poeta e si interessava della forma delle opere rappresentate, anche a livello di concetto. Per quanto riguarda le correzioni del compositore, non sappiamo di preciso in che cosa consistessero. Forse spiegava che tipo di musica desiderava, di quale carattere, con quale strumentazione? È anche possibile però che al pari di molti altri aristocratici, tra cui numerosi regnanti (almeno quelli delle dinastie di Asburgo e Wittelsbach, ma anche Federico il Grande, ben noto per questo) possedesse capacità musicali tali da consentirgli di intervenire direttamente sulla partitura stessa. Come sappiamo da una delle precedenti missive, Aleksander cantava divinamente. La regina ammetteva con onestà che le sembrava «troppo incline ai piaceri del mondo»<sup>19</sup>, scrivendo che sarebbe stata molto felice se Aleksander fosse entrato nei Cappuccini<sup>20</sup>, cosa che in effetti avvenne, ma più tardi. Non c'è dubbio d'altra parte che la regina apprezzasse il proprio maestro di cappella, che definiva «il più abile compositore» (le plus habile compositeur).

Più avanti aggiunge:

<sup>16</sup> NGAB 695/1 337 ff 9v-10v.

<sup>17</sup> Nel contesto delle opere rappresentate a Palazzo Zuccari nel 1711, la regina scrive infatti delle folle che vi assistevano, cfr. NGAB 695/1 332, foglio 15.

<sup>18</sup> NGAB 695/1 347 ff 114-114v.

<sup>19</sup> «il me semble qu'il est plus tenasse aux playsirs du monde». NGAB 695/1 272 f. 121v.

<sup>20</sup> NGAB 695/1 272 foglio 121v, ma anche NGAB 695/1 286 f. 41v.

[...] Tutti (mi) consigliano un salasso. Ebbene – se Dio questo vuole – è in programma per domani, che è il giorno dell'opera. In verità ora l'opera si farà ogni giorno da noi: ce n'è una che tuo fratello mette in scena quotidianamente. Per avere i biglietti e i balquets, ce ne sono solo quattro, non contando il mio (balquet), al quale ambiscono principesse romane e dame, sebbene non vengano affatto da me, considerandomi inferiore. Vorrei che ognuno potesse venire, mostrando quanto poco ci tenga alle loro visite [...]»<sup>21</sup>.

Se la parola *balquets* è stata interpretata correttamente come panche, nella corrispondenza della regina troviamo un'ulteriore conferma del fatto che il teatro, nel quale trovavano posto in totale cinque panche o file di panche, era davvero di piccole dimensioni, adatto quindi al divertimento di un gruppo ridotto di spettatori. Sono dunque giustificati i resoconti di vari commentatori, i quali definiscono il teatro della Sobieska "un piccolo teatrino". Quest'ultimo frammento mostra anche che come prima la regina era sensibile agli onori, che a Roma lottava continuamente per la propria posizione, e che negli ultimi anni del suo soggiorno romano doveva percepire un'ostilità o un sentimento di superiorità nei suoi confronti da parte degli altri aristocratici. Anche se si sforzava di esservi indifferente, non cambia il fatto che l'interesse, se non il clamore che suscitava all'inizio della sua permanenza a Roma (si pensi all'incontro con gli accademici dell'Arcadia), nel 1713 ormai apparteneva al passato. Non stupisce quindi questa sua confessione:

«Tremo sempre, quando qualcuno si ammala, e per ragioni di ogni tipo vorrei essere lontano da qui, poiché a nessun costo vorrei lasciare le mie ossa in questo luogo»<sup>22</sup>. Come si sa non le lascerà a Roma bensì a Blois, in Francia. La sua musica però, di cui gioivano essa stessa e il principe Aleksander suo figlio, in parte è giunta fino a noi e testimonia della sua sensibilità, del talento nel mecenatismo, della convinzione del ruolo importante della musica e della cultura perfino a fronte di una situazione finanziaria difficile. La musica nel caso della regina aveva molti significati: modo di passare il tempo libero, fonte di delizia e conforto, prova di amore per il figlio, per il quale a sua volta rappresentava una sorta di terapia, volontà di assicurare un divertimento all'amata nipotina, e immancabilmente strumento di lotta per il prestigio<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> NGAB 695/1 347 f. 115-115v.

<sup>22</sup> NGAB 695/1 331 f. 127.

<sup>23</sup> Aneta Markuszewska, *Festa and music at the court of Maria Casimira Sobieska in Rome (1699-1714)*, (Frankfurt a.M.: Peter Lang, 2020); Aneta Markuszewska, "Serenatas and Politics of Remembrance: Music at the Court of Marie Casimire Sobieska in Rome (1699-1714)", in *La Fortuna di Roma. Italienische Kantaten und Römische Aristokratie un 1700 (Cantate Italiane e Aristocrazia Romana Intorno Il 1700)*, ed. von Berthold Over (Kassel: Mersburger, 2016), 269-294.

## BIBLIOGRAPHY

- Badolato Nicola, *"All'occhio, all'udito ed al pensiero": gli allestimenti operistici romani di Francesco Juvarra per Pietro Ottoboni e Maria Casimira di Polonia*, (Torino: Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura, 2016).
- Boyd Malcolm, *Domenico Scarlatti, Master of Music*, (London: Weidenfeld and Nicolson, 1986).
- Crescimbeni Giovanni Maria, *Notizie degli Arcadi morti*, vol. 3 (Roma: De Rossi, 1721).
- Fabris Dinko, "Le gare d'amore e di politica. Domenico Scarlatti al servizio di Maria Casimira", in *I Sobieski a Roma. La Famiglia reale polacca nella Città Eterna*, eds., Chrościcki Juliusz A., Flisowska Zuzanna and Migasiewicz Paweł, (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wiłanowie, 2018), 220–248.
- Franchi Saverio, *Drammaturgia romana 1701– 1750*, (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1997).
- Komaszyński Michał, *Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska krolowa Polski 1641– 1716* [Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska Queen of Poland 1641–1716], (Kraków: Wydawnictwo Literackie, 1983).
- Markuszevska Aneta, *Festa and music at the court of Maria Casimira Sobieska in Rome (1699-1714)*, (Frankfurt a.M.: Peter Lang, 2021).
- Markuszevska Aneta, "Serenatas and Politics of Remembrance: Music at the Court of Marie Casimire Sobieska in Rome (1699- 1714)", in *La Fortuna di Roma. Italienische Kantaten und Römische Aristokratie un 1700 (Cantate Italiane e Aristocrazia Romana Intorno il 1700)*, ed. Berthold (von) Over, (Kassel: Mersenburger, 2016), 269-294.
- Montaignon (de) Anatole, ed., *Correspondance des directeurs de l'Academie de France a Rome avec le surintendants des batiments*, (Paris: Charavay Freres, 1889).
- Platania Gaetano, *Gli ultimi Sobieski e Roma. Fasti e miserie di una famiglia reale polacca tra sei e settecento (1699–1715). Studi e documenti*, (Manziana: Vecchiarelli, 1990).
- Skrzypietz Aleksandra, *Królewscy synowie – Jakub, Aleksander i Konstanty Sobiescy* [The Royal Sons: Jakub, Aleksander and Konstanty Sobieski], (Katowice: Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, 2011).
- Valesio Francesco, *Diario di Roma*, vol. II, ed. Gaetana Scano, (Milano: Longanesi, 1977).



**Fabio Boni**  
**PEDAGOGICAL UNIVERSITY OF KRAKOW**

**CHE COSA SIA LA CABALA ET A CHE SIA UTILE. UN TRATTATO CABALISTICO ALL'INTERNO DEL LIBRO DELLA CABALA DI MARIA SOBIESKA<sup>1</sup>.**

**ABSTRACT:**

The contribution aims to present the first text of the 2284 manuscript preserved in the Jagiellonian Library of Krakow. The work, entitled *Che cosa sia la Cabala et a che sia utile*, is part of a group of kabbalistic and astrological themes called *Księga Kabały Marii Sobieskiej*, collected by Maria Kazimiera Sobieska, wife of Jan III Sobieski, during her stays in Rome, between the years 1699-1714. This paper analyses the characteristics of the text, the sources, the anonymous author's approach to the subject and the advice it provides to the reader who wants to learn the kabbalistic art (the writing has the structure of a treatise), finally advancing some hypotheses on the origin and the identity of the author of the work.

**KEYWORDS:** Sobieski's Family; Queen Maria Kazimiera Sobieska; Cabala; XVIII Century; Rome.

179



<http://hdl.handle.net/2067/42845>

La più antica informazione relativa al manoscritto 2284, conservato nella Biblioteca dell'Università Jagellonica di Cracovia, è la carta del catalogo preparata da Jerzy Bandtkie nel 1823. Egli diede a tutto il manoscritto il titolo *Che cosa sia la cabala et á che sia utile* (adottando come titolo generale quello del primo testo tra quelli presenti nel manoscritto) e lo descrisse come proprietà di Maria Casimira Sobieska<sup>2</sup>, moglie di Jan III Sobieski. Alla Biblioteca Jagellonica lo avrebbe donato il Conte Ignacy Morski intorno al 1819, dopo averlo acquistato durante un viaggio a Roma con la moglie negli anni 1792-1793. Władysław Wisłocki, nel catalogo del 1877, diede al manoscritto 2284 il titolo *Księga kabał królowej Sobieskiej (Libro della cabala della regina Sobieska)*<sup>3</sup>. Esso consiste in un blocco di testi, il cui numero di carte ammonta a 246. L'impaginazione è databile all'inizio del secolo XIX. Si può supporre che le varie parti siano state impaginate su ordine dei Morski, dopo che i testi furono portati in Polonia, sicuramente prima del 1819, anno della morte di Ignacy Morski.

La raccolta è composta da vari testi, scritti in diverse lingue: italiano (22), francese (22), latino (10), tedesco (1), redatti da varie mani, da datare individualmente<sup>4</sup>. I testi in francese sono tutti di mano di Maria Casimira, così come alcuni in italiano<sup>5</sup>. Secondo Jarosław Pietrzak l'intera raccolta dovrebbe risalire agli anni 1702-1713, considerando le date di alcuni oroscopi stilati dalla regina stessa<sup>6</sup>.

1 Il contributo rielabora con alcuni cambiamenti l'introduzione alla pubblicazione dell'intero testo del manoscritto, al momento in corso di stampa, a cura di Ewa Śnieżyńska-Stolot, Fabio Boni: *Che cosa sia la cabala... rękopis w Księdze kabał królowej Sobieskiej*. L'autore desidera ringraziare la Professoressa Ewa Śnieżyńska-Stolot per le preziose osservazioni e il grande lavoro di erudizione.

2 Maria Casimira Luisa de la Grange d'Arquien (1641-1716).

3 Władysław Wisłocki, *Katalog rękopisów Biblioteki Uniwersytetu Jagiellońskiego*, (Kraków: Biblioteka Jagiellońska w Krakowie, 1877-1881), I, XVII, II, 546.

4 Per la descrizione dell'intero manoscritto: R. Sosnowski, "Kultura romańska w Polsce (od średniowiecza do końca XVIII wieku) na podstawie kolekcji rękopisów francuskich i włoskich w zbiorach Biblioteki Jagiellońskiej", [www.rekopisy-romanskie.filg.uj.edu.pl](http://www.rekopisy-romanskie.filg.uj.edu.pl) (accesso 9/3/2020).

5 Si tratta per lo più di appunti della regina riguardanti, ad esempio, alcune ricette per la preparazione di cosmetici o medicinali, come alle c. 133v – 134r "Bianco per la faccia", 135v. "Aqua per imbiancare il viso", 142v "Modo di far perdere forza al tabacco", e altre (cfr. la descrizione del manoscritto di Roman Sosnowski).

6 Jarosław Pietrzak, "Księga Kabał Marii Kazimiery Sobieskiej – Nieuznany ślad kultury rzymskiego dworu Królowej Wdowy", *Studia Wilanowskie* XXIII (2016): 65-82; Jarosław Pietrzak, "Kabalistyczne wróżby królowej Marysienki", [https://www.wilanow-palac.pl/kabalistyczne\\_wrozby\\_krolowej\\_marysienki.html](https://www.wilanow-palac.pl/kabalistyczne_wrozby_krolowej_marysienki.html) (accesso 9/3/2020).

Per la datazione dell'intero corpus sono utili le date presenti in tutti i testi, i nomi degli autori delle opere cabalistiche, i personaggi storici, nonché gli anni del soggiorno di Maria Casimira a Roma. La data più antica che appare nel testo è 1685, mentre la più recente 1711. Tra gli autori più noti nel campo della cabala, della criptologia e della magia naturale, nominati nei vari testi, figurano: Abraham Abulafia (1240-1292, c. 198v), ebreo di Saragozza e cabalista, Raimondo Lullo (1232-1316; c. 23r, 34r, 38v), mistico e filosofo; Heinrich Cornelius Agrippa di Nettesheim (1485-1535; c. 197r, 199r, 204r, 206r) occultista tedesco, autore del *De occulta philosophia* (al cui capitolo 22 si fa riferimento nel testo); Paracelso (Theophrastus Bombastus von Hohenheim, 1493-1541, c. 204r), astrologo e medico; Giovan Battista della Porta (1535-1615, c. 31r), filosofo e mago; Atanasio Kircher (1602-1680, c. 197r, 206r), gesuita e studioso di scienze occulte; Giuseppe Francesco Borri (1627-1695, c. 224r), medico e alchimista. Tra i personaggi storici si trovano Francesco Lotar Schoenborn (1708-1765, c. 165r); Francesco Luigi di Borbone (1664-1709, c. 164v); Carlo VI d'Asburgo (1685-1740, c. 89r, 145v, 170v, 225v), arciduca d'Austria; Jakub Sobieski (1667-1737, c. 137v, 154v, 157r, 159v, 164r, 168v, 227v), con riferimento al suo soggiorno a Venezia nel marzo 1711 e la visita a Maria Casimira a Roma nello stesso anno<sup>7</sup>; Jadwiga Elisabetta von Neuburg, moglie di Jakub Sobieski (1673-1722, c. 163v, 167r), in stato di gravidanza nel 1711; l'Imperatore Giuseppe I (1678-1711, c. 163v); il Papa Clemente XI (c. 135r), pontefice dal 1700 al 1721; Kazimierz Chlebowski (1690-1730) e la di lui promessa sposa Teresa Załuska (c. 165r). È inoltre ricordata la Guerra del Nord (1700-1721).

Maria Casimira soggiornò a Roma tra il 1699 e il 1714<sup>8</sup>, i testi da lei scritti, in maggioranza in lingua francese, furono composti nella stessa città. La regina era solita annotare le sue osservazioni negli spazi vuoti delle carte del manoscritto, aggiungendo a volte il richiamo *Pro memoria* (c.101v, 121r, 123v, 141r). Ciò testimonia del fatto che, durante i suoi soggiorni a Roma, abbia raccolto diversi manoscritti cabalistici, sorti molto probabilmente verso la fine del secolo XVII o a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo, nella maggior parte composti in italiano. Talvolta lei stessa trascriveva testi in italiano e riempiva gli spazi vuoti con le sue annotazioni in francese.

Gli interessi di Maria Casimira per la Cabala potevano risalire al suo soggiorno alla corte di Ludovica Maria Gonzaga (1612-1667), regina di Polonia, moglie di Władysław IV Waza. Si svilupparono forse grazie anche ai contatti col cardinale Carlo Barberini (1630-1704) e all'abate Pompeo Scarlatti. Il primo era stato legato papale in Polonia dal 1681 al 1704, mentre il secondo era stato ambasciatore dell'elettore di Baviera Massimiliano Emanuele, aveva soggiornato a Varsavia nell'ottobre del 1696 ed era in stretti rapporti con Maria Casimira<sup>9</sup>. Aveva inoltre accompagnato la regina durante il viaggio a Roma nel 1698 e aveva partecipato all'incontro della stessa con l'imperatore Leopoldo I a Vienna; dopo il 1699 rimase al suo servizio. Sia Carlo Barberini, sia Pompeo Scarlatti praticavano la criptologia basata sulla Cabala ebraica e conoscevano il *De furtivis literarum notis vulgo de Ziferis, libri IV* (1563) di Della Porta e le opere di Giovanni Tritemio (1462-1516) *Polygraphia* (1550) e *Steganographia* (pubblicato postumo nel 1606). Carlo Barberini era solito servirsi nella sua corrispondenza di un codice cifrato, mentre Pompeo Scarlatti aveva elaborato un proprio codice cifrato<sup>10</sup>.

Inoltre, l'attenzione di Maria Casimira verso la Cabala ebbe modo di svilupparsi certamente durante i suoi soggiorni a Roma, città in cui le pratiche magiche, astrologiche e cabalistiche facevano parte della realtà quotidiana. A Roma i segni del Cielo, così come le forze celesti che governavano i movimenti degli astri, erano sentiti con più forza che altrove, più presenti e più direttamente osservabili. La città stessa affondava le sue radici in un substrato magico: le antiche rovine, infatti, non erano solo viste e vissute come vestigia di un passato glorioso, ma anche come luoghi magici, che celavano sotto la loro superficie misteriosi tesori e irradiavano un potere e una sapienza accessibili soltanto attraverso

7 Ewa Śnieżyńska-Stolot, *Wieszczba astrologiczna przy narodzeniu Jakuba Sobieskiego Królewicza*, (Kraków: Muzeum Narodowe w Krakowie, 2017), 18-19.

8 Gaetano Platania, "Il soggiorno romano di Maria Casimira Sobieska", *Eastern European History Review*, 1 (2018): 9-17.

9 Gaetano Platania, "La Polonia nelle carte del cardinale Carlo Barberini protettore del Regno", *Accademie e Biblioteche D'Italia*, LVI, n.2, (1988): 38-60.

10 Platania, "La Polonia nelle carte del cardinale Carlo Barberini", 38-60.

le pratiche magiche; tra le scienze esoteriche, l'astrologia era la più diffusa e praticata<sup>11</sup>. Meraviglioso e quotidiano convivevano, la magia si confondeva e intrecciava così con la religione e coinvolgeva l'intera piramide sociale; basti pensare che la biblioteca dei Barberini (che a Roma avevano tra l'altro dato un Papa, Urbano VIII, assai versato nell'astrologia) era fornitissima di libri sulle tradizioni antiche, su tutti i tipi di magia, nonché di manoscritti cabalistici<sup>12</sup>.

La regina, in seguito alla sua entrata nell'*Accademia dell'Arcadia* di Roma, il 26 settembre 1699, poté ancor meglio conoscere questo mondo a cui appartenevano eruditi, filosofi e cultori delle scienze magiche e cabalistiche. Durante le celebrazioni per la sua accoglienza nell'Accademia, a Palazzo Odescalchi, ottenne il nome di Amirisca Telea. Come noto, l'Accademia era stata fondata nel 1690 da Giovanni Vincenzo Gravina e riuniva aristocratici, letterati, musicisti, eruditi, animati dai più vari interessi, tra gli altri il filosofo Giuseppe Valletta (1636-1714), studioso di Ermete Trismegisto, di pitagorismo e neoplatonismo, nonché a sua volta cofondatore della napoletana Accademia degli Investiganti (1663)<sup>13</sup>. Sembra comunque che la regina avesse avuto alcuni problemi legati alla raccolta dei manoscritti cabalistici, motivo per cui potrebbe averli lasciati a Roma; infatti lei stessa, in una lettera indirizzata all'amica Elisabetta Sieniewska, si premurava di precisare di non essere né una maga, né tantomeno di possedere la pietra filosofale<sup>14</sup>.

Il manoscritto *Che cosa sia la Cabala et a che sia utile* è stato posto all'inizio della *Księga Kabał* di Maria Casimira, probabilmente in virtù del titolo. Si tratta di un testo dedicato alla «Scienza Celeste» (c. 1r), che lo stesso autore definisce «Tesoro» (c. 29r). Esso si divide in due parti, le quali a loro volta presentano le regole della Cabala: la prima riguarda i suoi aspetti basilari, mentre la seconda costituisce un approfondimento del sapere cabalistico, in particolare mostra i metodi per costruire correttamente le cosiddette piramidi di lettere e numeri, il modo corretto per formulare la domanda e per ottenere la risposta. Al termine del testo è posta una sintesi delle 13 regole per la costruzione delle piramidi. Specificatamente, esso è suddiviso nelle seguenti parti:

1. Prime 22 regole (1r – 33v).
2. Cabala: ulteriori regole 1-6 e 2-5 (34r – 41v).
3. Le 13 regole per la costruzione delle piramidi (41v – 65v).
4. Riassunto (*Compendio di tutta la Cabala. Epilogo di tutte le Regole* 66r – 72v).

Il testo è arricchito da alcuni semplici disegni, come i segni grafici dei pianeti e dello zodiaco, e piramidi di numeri. Vi è inoltre il disegno essenziale di una mano (c. 30v), sul cui dorso sono tracciati una stella (nella chiromanzia simbolo di perfezione e successo) e i simboli dei pianeti Giove e Venere, mentre sul dito mignolo il numero 15, sull'anulare il numero 75.

La struttura del testo è semplice, lo stile essenziale. L'autore non indugia in figure retoriche o abbellimenti, anche l'uso delle metafore è ridotto. L'abbellimento stilistico e retorico è sacrificato in nome della chiarezza argomentativa ed esplicativa, dal momento che per l'autore l'aspetto più importante è la comprensione immediata da parte del lettore. Ciò si può osservare nel modo in cui egli introduce e successivamente spiega le varie regole cabalistiche. Questo modo di procedere non varia mai nel corso dell'esposizione ed è adottato dall'autore sistematicamente: prima presenta la regola con la sua teoria e poi passa alla sua esplicazione pratica:

A formare quadrato, o' Base, si piglia per parte cominciando dal dritto Angolo, ove è 4, e verrà al Nadir dov'è il nome, e si fa' così cioè scendendo, come qui sotto si vede. (c. 9r).

<sup>11</sup> Franco Cardini, "Diavoli al Colosseo" in *La città dei segreti. Magia, astrologia e cultura esoterica a Roma (XV-XVIII)*, ed. Fabio Troncarelli (Milano: Franco Angeli, 1985), 47-54.

<sup>12</sup> Peter Rietbergen, *Power and Religion in Baroque Rome: Barberini Cultural Policies* (Leiden-Boston: Brill, 2006), 339-340; 372-373.

<sup>13</sup> Eugenio Garin, *Dal Rinascimento all'Illuminismo. Studi e ricerche* (Pisa: Nistri-Lischi, 1970), 207-222. Cfr. anche G. Valletta, *Lettera del Signor Giuseppe Valletta in difesa della moderna filosofia* (Rovereto: Berio, 1732).

<sup>14</sup> Tadeusz Boy-Żeleński, *Marysienka Sobieska* (Warszawa-Lwów: Książnica Atlas, 1954), 272.

Dopodiché, l'autore introduce uno schema (come in questo caso, ovvero un quadrato di numeri, c. 9v), un triangolo, una piramide di cifre, spiegando passaggio per passaggio, a seconda dei casi, come si è giunti alla data regola, come applicarla o come ottenere la decifrazione della combinazione di lettere e numeri e avere così la risposta al quesito.

Nonostante tale modo di procedere, che mira soprattutto alla praticità e alla chiarezza, *Che cosa sia la Cabala et a che sia utile* non si può considerare un semplice manuale o prontuario cabalistico. Lungo il testo, infatti, vi sono alcune pause, in cui l'autore interrompe le spiegazioni pratiche, per chiarire e specificare in che cosa consista la Cabala e, soprattutto, per dare alcuni importanti consigli al lettore, verso il quale si pone come un maestro nei confronti di un allievo. Queste digressioni etico-teoriche mostrano l'approccio dell'autore alla materia. Non è un caso che il primo di questi interventi speculativi si trovi proprio all'inizio dello scritto, fungendo da prefazione all'opera. Qui chi scrive avverte che «La Cabala anticamente era Scienza Celeste data ad Israele che per le sue perfide, e trascuragini resa indegna da Lui, ne restò privo per sempre; ben che d'haverla si glorij» (c. 1r). Questo avvertimento pone la Cabala nell'alveo della tradizione cristiana, degna erede di questa «Scienza divina». Posto che la Cabala è Scienza divina rivelata dagli Angeli, essa si divide

in Angelica, et humana; in sopra naturale, e naturale in Caratteri e numeri; in chiamate d'intelligenza sovrane et in rivoluzioni di Lettera; in rivoluzioni di voci vive, et in oracoli cavati dalle combinazioni delle Lettere naturalmente conforme Le regole d'Aritmetica estratte, Della prima non é lecito parlare, non per che la scienza non sia santissima, e che nella Sacra Scrittura non sia stata dallo Spirito Santo nelli Libri d'esdra a pieno registrata, ma per che oprata dalla malitia de gli huomini con sacrileghi e detestabili abusi in Secoli così corrotti fu indegnamente profanata, che con impura coscienza ardiscono di parlamentare co' gli Angeli, ragionevolmente è stata dalla Chiesa proibita, non in ordine della purità e Santità della Scienza; ma bensì dalla malitia, et indegnità delli scientifici. (c. 2v-3r).

L'autore seguirà quindi la Cabala naturale,

scienza umana e sapienza naturale, basata sulle combinazioni delle lettere e sulle regole dell'aritmetica. Essa è scienza, sapienza naturale, santa, buona, certa, e che rimedia col presaggio delli accidenti alla salute di tutti che la possiedono mostrando per se, e per qualunque si chiedo la stradda d'aiuto e la ritirata, fuga del danno, e scoprendo gli occulti pensieri apre ogni sentiero coperto. Scopre l'insidie manifesta l'offese, e tutta nell'altrui felicità, e infelicità si comprende, al cui uso o Servizio fu dagli Angeli rivelata, e da gli huomini numerica si chiama, e si celebra, che si ammira, come cosa maravigliosa. (c. 2r).

Benché in questa Cabala non vi sia un contatto diretto con le forze celesti, anch'essa proviene da Dio ed è rivelata per Sua volontà. È quindi scienza santa, che ha come obiettivo quello di proteggere l'uomo e indicargli la giusta scelta di fronte a decisioni importanti.

La Cabala non è tuttavia un sapere alla portata di tutti. Non si tratta qui soltanto di capacità intellettuali, che peraltro devono essere assai sviluppate, o di erudizione. L'autore si rivolge al suo allievo-lettore, ricordandogli che è l'aspetto spirituale quello più importante. Traccia così una sorta di etica dell'adepto cabalista. La segretezza è alla base del sapere cabalistico: l'adepto ha il dovere di proteggere e tenere nascosta questa scienza sublime, poiché pochi sono coloro che sono degni di accedervi e tanti quelli che vorrebbero entrare in possesso di questo tesoro. È proprio legato al motivo della segretezza uno degli aspetti più misteriosi e di difficile comprensione del manoscritto, ovvero il concetto di «chiave». Varie volte l'autore fa riferimento alla chiave, senza però mai lasciare intendere di che cosa esattamente si tratti: «Il Discepolo deve intendere bene la regola, e con quella venire alla chiave bene istruito, acciò che quanto li è stato detto possa il tutto facilmente apprendere» (c. 17v). La «chiave» tuttavia non viene svelata nel corso dell'esposizione e sulla questione l'autore si dimostra assai cauto e reticente. Fin dall'inizio è tuttavia molto chiaro nell'avvertire che la chiave

si deve tenere occulta, e sotto inviolabile Silenzio ben custodita per non rendere il mondo tutto indegnamente capace di glorioso sapere si grande è però necessario sapersi che si sa' per Celeste tradizione che diede Lume alle Lettere divine necessarie di così sublimi operationi senza le quali la Scienza sarebbe nulla. (c. 1r).

Altrove avverte che rivelerà la chiave nel corso del trattato, o che l'allievo la otterrà una volta che il trattato sarà concluso, senza però dare ulteriori spiegazioni al riguardo e continuando a rimandare "a dopo". Ciò su cui costantemente insiste è l'obbligo, o meglio la responsabilità, di custodirla gelosamente: «se qualcuno doppo havuta la Chiave la pubblicherà tengasi per certo d'esser obbligato a dar conto d'haver trasgredito al precetto di non dar l'armi in mano alli pari, ma sia detto per avviso per tornar dunque al nostro proposito» (c. 29r). Tale oscurità e reticenza era del resto una caratteristica degli scritti esoterici e occultistici, che, sia per eludere la censura, sia per la loro trasmissione ristretta, si servivano di un linguaggio volutamente enigmatico e di un oscuro simbolismo<sup>15</sup>. Da questo punto di vista, il nostro testo non fa eccezione.

Ciò che sta a cuore all'autore è inoltre l'atteggiamento morale dell'allievo, poiché il sapere cabalistico esige rispetto e senso di responsabilità. Per questo motivo, poco prima di passare alla spiegazione delle tredici regole piramidali, vi è un momento di pausa. Siamo giunti al "cuore" del trattato: l'autore stesso, per la prima volta, prende la parola e si rivolge direttamente al lettore, affinché capisca l'importanza di questo momento:

Sicome nell'operare conviene osservare le regole esattamente, così nello speculare innanzi all'ora et doppo è necessario osservar l'infra scritta cosa, che sono le regole della Cabala essenziale circa l'uso di essa; come a dire le regole della regola. (c. 40v-41r).

Si tratta di 8 regole fondamentali, che fanno riferimento alla sfera morale dell'adepto, ormai introdotto al sapere cabalistico. Sono una sorta di "comandamenti" che il perfetto cabalista deve rispettare nella pratica di quest'arte:

- Primo non chiedere cose, che sarebbe un tentare cioè cose, che tu sappi impossibili
- 2°. Guardati d'abusare un tanto dono, contro Dio il prossimo e fede, ne farai petitioni frivole, o ostentazione
- 3°. Ne meno rivellar li altrui segreti salvo se si fosse infedele a' Dio, ne ingerirsi ne gli altri consigli, se non pregato.
- 4°. Poni cure di conservar la mente purificata con orazioni digiuni elemosine, et altre opere pie.
- 5°. Per te, e cose tue, sia lecito dimandar sempre che ti piacerà interrogar e scrutinare quello che è meglio per gli altri no, salvo che richiesto, e col consenso, o procura se bisogna.
- 6°. Sii perpetuo contemplatore, et ammiratore della Santissima Trinità
- 7°. Istrutto nella Cabala, et illuminato ricorda che sei Cabalista, cioè segreto Ministro di tradizione, che ogni cosa non si deve comunicare a' tutti per che portando il Tesor pubblicamente puoi esser rubbato.
- 8°. Sii fedele, e ringrazia il Facitore e Signore del tutto e vivi così in terra, come se fossi nel più sublime Cielo. (c. 41r-41v).

Da queste regole di comportamento possiamo intendere quale sia l'essenza dell'arte cabalistica secondo l'autore del trattato. La Cabala richiede non solo concentrazione e impegno mentale, ma, *in primis*, preparazione e purezza spirituale. Egli vuole che il lettore-adepto sappia utilizzare con coscienza ciò in cui è stato istruito, poiché l'obiettivo della Cabala non è la mera soddisfazione della curiosità personale, ma l'investigazione di ciò che non si può conoscere in altro modo. È la verità, infine, ciò a cui tende questa scienza sacra e questo deve essere anche il motivo in base al quale agisce il cabalista:

non ti sarà difficile in questa operazione haver il tuo intento, quando esaminerai attentamente le sopra dette regole operando sempre a buon fine, così che haverai il tuo intento sempre indirizzato con la verità, tanto ti basti in questa grande operazione Divina, opera pure cautamente e loda sempre il Signore, e vivi Felice. (c. 72r).

La Cabala ebraica iniziò a diffondersi nella Penisola a partire dal 1280, grazie alla figura di Abraham Abulafia (1240-1291), propagatore di una Cabala mistica, le cui opere furono poi riprese nel

Rinascimento. Fu però verso la fine del XV secolo, in seguito alla cacciata degli ebrei da Spagna e Portogallo, che la cultura cabalistica ebbe modo di propagarsi maggiormente. Molti cabalisti di origine ebraica, infatti, si stabilirono in diverse città italiane (Venezia, Mantova, Ferrara, Firenze, Livorno, Padova). Oltre a questi ve ne furono anche alcuni convertitisi al cristianesimo, come Flavio Mitridate, traduttore dall'ebraico al latino, amico e maestro di Pico della Mirandola, al quale trasmise il suo sapere cabalistico. È proprio Pico della Mirandola che diffonde la Cabala tra gli umanisti cristiani, nell'alveo del neoplatonismo e del cristianesimo. Per Pico, infatti, essa rappresentava uno degli aspetti della *prisca theologia*, nell'ottica della conciliazione di tutte le filosofie e di tutte le religioni, ed era da lui considerata espressione della rivelazione divina. Fu lui a riprendere l'insegnamento di Abraham Abulafia e insieme a Marsilio Ficino studiò e diffuse lo *Zohar*, il più importante testo della tradizione cabalistica. Fu inoltre il Cardinale Egidio Antonini da Viterbo, conoscitore delle lingue antiche, tra cui ebraico ed aramaico, a interpretare la Cabala in senso cristiano, come conoscenza che avvicina l'uomo a Dio, attraverso lo svelamento dei simboli contenuti nei numeri e nelle lettere dell'alfabeto ebraico<sup>16</sup>. È a questo tipo di Cabala che l'autore del trattato si riferisce. Tuttavia, nel testo vi sono alcuni riferimenti interni che permettono di individuare fonti dirette a cui l'autore può aver attinto. Nell'affrontare l'argomento delle lettere divine, l'autore sembra aver guardato all'*Ars generalis ultima* (1303) di Raimondo Lullo, direttamente citato nel testo (c. 23r). In particolare si sofferma sulle lettere G e T, la prima indicante in Lullo Volontà e Speranza, mentre la seconda il Bene in senso morale ed etico. Anche la lettera K è considerata, in base all'interpretazione di Lullo e dello *Zohar*, lettera divina significativa Gloria. L'autore mette in relazione la lettera K col numero 10, che a sua volta indica le 10 *Sefirot*, ovvero le dieci emanazioni di Dio, sottolineandone l'importanza:

Nota che 10. significa K dalla quale lettera fassi particolar considerazione nella Cabala, come adombrante l'unione delle cose inferiori con le superiori nel mezzo del punto cadente, o' sia linea perpendicolare K. (c. 39r).

Definendo poi la Cabala rivelazione divina (c. 1r) e riferendosi al cabalista come «segreto Ministro di tradizione» (c. 41r), l'autore rimanda direttamente alla parola ebraica *gabbala*, „tradizione", e alla concezione di magia cabalistica di Pico della Mirandola, il quale riteneva la Cabala rivelata da Dio e mezzo attraverso cui l'uomo può influire sulla realtà.

In apertura del testo, appare la definizione di Cabala come «sapienza naturale», essa rinvia il lettore al concetto di magia naturale, che ha dietro di sé una lunga tradizione. Tra gli autori più vicini temporalmente che si erano occupati proprio di magia naturale, figura Giovanni Battista Della Porta, autore del trattato *Magiae naturalis libri viginti, in quibus scientiarum naturalium divitiae et deliciae demonstrantur*, pubblicato a Napoli nel 1584. Della Porta è uno degli autori che viene direttamente citato nel testo (c. 31r). Inoltre, come si è visto, nell'avvertire che la Cabala non è uno strumento per soddisfare la propria curiosità o per prevedere il futuro, l'autore condivide la concezione di Della Porta a proposito della magia naturale, che è «apice delle scienze naturali e sapienza perfetta» per giungere alla vera conoscenza.

Sebbene l'autore del trattato, all'inizio, affermi di volersi discostare dalla «Cabala angelica», vi sono, in seguito, diversi riferimenti proprio agli angeli. Essi riguardano il cosiddetto «Angelo Tutelare», che l'autore definisce «Genio» (c. 38v), per l'individuazione del quale fornisce le istruzioni, a partire dalle lettere del nome di una determinata persona e dai numeri della sua data di nascita. Fa menzione inoltre degli Angeli dell'Oriente e dell'Occidente (c. 39v, 58v). Tali riferimenti spingono a mettere in relazione il testo con il trattato di Giovan Lorenzo Anania (1545-1609) *Decq̄ natura Angelorum*<sup>17</sup>, pubblicato

<sup>16</sup> François Secret, *I Cabalisti Cristiani del Rinascimento* (Roma: Edizioni Arkeios, 2001), 29-130.

<sup>17</sup> Giovan Lorenzo Anania era originario di Taverna vicino Catanzaro; prestò servizio presso l'arcivescovo di Napoli Mario Carafa negli anni 1566-1576, successivamente fece ritorno in Calabria, dove rimase sino alla morte. Oltre al *De Natura Angelorum* (uscito postumo, col titolo *De substantiis separatis Opusculum Secundum. De Natura Angelorum*, Roma: Dragonelli, 1654), scrisse *De natura daemonum* (Venezia, 1570), sugli influssi negativi dei demoni e un'importante opera di carattere geografico: *La universale fabrica del Mondo, overo Cosmografia* (Napoli, 1573). (Su Anania, Giovanni Lorenzo: Gaspare De Caro, *sub voce*, in DBI, vol. 3 (1961): [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-lorenzo-d-anania\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-lorenzo-d-anania_(Dizionario-Biografico)/) (accesso 9/3/2020)

postumo nel 1654, il quale, tra gli altri, menziona proprio l'Angelo Tutelare. Non si tratterebbe di un riferimento casuale, dal momento che una delle regole cabalistiche che l'autore espone nella prima parte del trattato è intitolata proprio «Anania» (c. 34v), come a voler rendere omaggio a questo studioso, riconoscendogli una posizione di prestigio nel testo. Inoltre, importante è l'avvertimento che l'autore dà al discepolo nell'ottavo „comandamento" cabalistico, ovvero: «Sii fedele, e ringrazia il Facitore e Signore del tutto e vivi così in terra, come se fossi nel più sublime Cielo» (c. 41v). La formula «più sublime Cielo» rinvia al modello geocentrico del Cosmo, con al centro la Terra, le sette sfere planetarie, la sfera delle stelle fisse e, infine, il *caelum ipsum*, ovvero l'Empireo, dove, secondo Aristotele, si trova il Primo Mobile, che coincide nell'interpretazione di San Tommaso con Dio stesso. Proprio all'*Empyreum* o *caelum empyreum* fa riferimento Anania nel suo libro *De natura Angelorum*<sup>18</sup>. Nella prefazione all'edizione di quest'ultimo testo, sappiamo dal curatore del medesimo, il nipote di Giovan Lorenzo, Marcello, che l'avo conosceva la lingua ebraica ed era un grande esperto di Cabala. Sono, tutti questi, indizi importanti per stabilire, quindi, anche un termine *post quem* per la stesura del manoscritto, che andrebbe collocato dopo la pubblicazione del *De Natura Angelorum*, successivamente al 1654.

Per quanto riguarda la provenienza dell'autore del testo, si può avanzare un'ipotesi sulla base di una forma linguistica che viene da lui sistematicamente adottata. Si tratta della forma del passato remoto alla prima persona plurale con desinenza in -assimo, -essimo, -issimo, come negli esempi: «Nella passata lettera mostrassimo che quando il 14 è nel Nadir dobbiamo da quella cavare quanti numeri avanzano egli di 4 la decina, e così cavassimo una dizione, che diceva Dico.» (c. 55 r); «Dicessimo che il fonte della nostra supplanta è il 6» (c. 51r); «Quando sommiamo il 9. e l'8. ò avanti, ò dopo ci vuole 1. per vocale hieri lo ponessimo avanti e questa volta lo ponessimo doppio» (c. 63v). Tale forma, variante della più diffusa in -ammo, -emmo, viene ritenuta da Rohlfs tipica del centro-sud Italia e attestata a partire dalla fine del secolo XVI<sup>9</sup>.

*Che cosa sia la Cabala et a che sia utile* andrebbe quindi collocato geograficamente proprio in quest'area della penisola, in cui tra l'altro erano state fondate tra XVI e XVII secolo alcune importanti accademie che avevano come interesse principale proprio il sapere esoterico e la magia naturale (a cui si fa riferimento nel trattato stesso): l'*Accademia Secretorum Naturae* (a Napoli, nel 1558) di Della Porta, fondatore anche del *Liceo napolitano* (sempre a Napoli, nel 1612), in cui si insegnava greco ed ebraico, oltre che la magia naturale e la Cabala, e l'*Accademia dei Lincei* (a Roma, nel 1603) di Federico Cesi. Simili interessi, accanto a quelli letterari, animavano anche l'*Accademia dell'Arcadia*, nella quale era stata accolta, nel 1699, Maria Casimira.

Per la datazione dell'opera, come accennato in precedenza, è importante la data di pubblicazione del *De natura Angelorum* di Anania (1654), tracce del quale si trovano nel trattato, e la forma grafica dell'abbreviazione latina *et caetera*, in uso proprio tra il secolo XVII e XVIII<sup>20</sup>.

In base a tutto ciò, si potrebbe avanzare l'ipotesi che il manoscritto sia da datare alla seconda metà del XVII secolo, o tra la fine di questo e l'inizio del XVIII, e che sia stata Maria Casimira a ordinarne la trascrizione. L'autore, italiano di provenienza centro-meridionale o forse originario di Roma, poteva essere legato proprio ad una delle menzionate accademie che coltivavano le discipline esoteriche.

18 Anania, *De Natura Angelorum*, 4, 103.

19 Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia* (Torino: Einaudi, 1966), 568.

20 Adriano Cappelli, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane* (Milano: Hoepli, 1912), 409.

**BIBLIOGRAPHY**

- Anania Giovanni Lorenzo, *De substantiis separatis Opusculum Secundum. De Natura Angelorum*, (Roma: Dragondelli, 1654).
- Boy-Żeleński Tadeusz, *Marysieńka Sobieska*, (Warszawa-Lwów: Książnica Atlas, 1954).
- Cappelli Adriano, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, (Milano: Hoepli, 1912).
- De Caro Gaspare, "Anania, Giovanni Lorenzo", *sub voce*, in DBI, vol. 3 (1961): [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-lorenzo-d-anania\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-lorenzo-d-anania_(Dizionario-Biografico)/) (accesso 9/3/2020).
- Garin Eugenio, *Dal Rinascimento all'Illuminismo. Studi e ricerche*, (Pisa: Nistri-Lischi, 1970).
- Pietrzak Jarosław, "Księga Kabał Marii Kazimiery Sobieskiej – Nieuznany ślad kultury rzymskiego dworu Królowej Wdowy", *Studia Wilanowskie*, XXIII (2016): 65-82.
- Pietrzak Jarosław, "Kabalistyczne wróżby królowej Marysienki", [https://www.wilanow-palac.pl/kabalistyczne\\_wrozby\\_krolowej\\_marysienki.html](https://www.wilanow-palac.pl/kabalistyczne_wrozby_krolowej_marysienki.html) (accesso 9/3/2020).
- Platania Gaetano, "La Polonia nelle carte del cardinale Carlo Barberini protettore del Regno", *Accademie e Biblioteche D'Italia*, LVI, n. 2 (1988): 38-60.
- Platania Gaetano, "Il soggiorno romano di Maria Casimira Sobieska", *Eastern European History Review*, n. 1 (2018): 9-17.
- Rietbergen Peter, *Power and Religion in Baroque Rome: Barberini Cultural Policies*, (Leiden-Boston: Brill, 2006).
- Rohlf Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, (Torino: Einaudi, 1966).
- Secret François, *I Cabalisti Cristiani del Rinascimento*, (Roma: Edizioni Arkeios, 2001).
- Śnieżyńska-Stolot Ewa, *Wieszczba astrologiczna przy narodzeniu Jakuba Sobieskiego Królewicza*. (Kraków: Muzeum Narodowe w Krakowie, 2017).
- Sosnowski, Roman, "Kultura romańska w Polsce (od średniowiecza do końca XVIII wieku) na podstawie kolekcji rękopisów francuskich i włoskich w zbiorach Biblioteki Jagiellońskiej", [www.rekopisy-romanskie.filg.uj.edu.pl](http://www.rekopisy-romanskie.filg.uj.edu.pl) (accesso 9/3/2020).
- Troncarelli Fabio, ed., *La città dei segreti. Magia, astrologia e cultura esoterica a Roma (XV-XVIII)*. (Milano: Franco Angeli, 1985).
- Valletta Giuseppe, *Lettera del Signor Giuseppe Valletta in difesa della moderna filosofia*, (Rovereto: Berno, 1732).
- Wisłocki Władysław, *Katalog rękopisów Biblioteki Uniwersytetu Jagiellońskiego*, (Kraków: Biblioteka Jagiellońska w Krakowie, 1877-1881).

**PRIMARY SOURCE**

Biblioteka Jagiellońska w Krakowie, rkp. 2284, *Księga Kabał Królowej Sobieskiej*.

**Hanna Osiecka-Samsonowicz**  
**INSTITUTE OF ART, POLISH ACADEMY OF SCIENCES (WARSAW)**

## ESEQUIE SOLENNI CELEBRATE NEL 1743 A ŻÓŁKIEW PER IL PRINCIPE REALE JAKUB LUDWIK SOBIESKI: IL LORO CONTESTO ARTISTICO E PROPAGANDISTICO

### ABSTRACT:

In December 1737, Jakub Ludwik – the oldest son of Jan III Sobieski died in Żółkiew. His daughter Maria Karolina the duchess de Bouillon, who was the only surviving heir of the Sobieski family, did not have enough financial resources to organize her father a splendid burial in the collegiate in Żółkiew. Therefore a modest funeral service took place. In 1743, after the death of the duchess, hetman Michał Kazimierz Radziwiłł, who considered himself a continuator and heir to the material and cultural legacy of the royal family, arranged a sumptuous obsequies for the prince at the very same church. Archival sources of this ceremony, which has not been revealed until now, prove that the source of inspiration for the church ephemeral decoration, especially for the extended catafalque for Jakub Sobieski, was not castrum doloris erected for the Polish king Augustus II the Strong in the Roman church of S. Clemente in 1733 as it was thought before. Instead, the inspiration turned out to be the imperial catafalques raised in the first quarter of the eighteenth century, particularly the catafalque erected in the cathedral of Vienna in 1720 for the empress Eleonor Magdalene, the sister-in-law of the prince. Extremely rich in forms of artistic creation and propaganda content, the artistic setting of the Jakub Sobieski's funeral ceremony was not only one of the most magnificent in the eighteenth-century Polish-Lithuanian Commonwealth ones, but also one of the most interesting ephemeral funeral decorations in Europe at that time.

**KEYWORDS:** Jakub Ludwik Sobieski; Michał Kazimierz Radziwiłł; Funeral decoration in the Eighteenth-century; Catafalque; Polish-Lithuanian Commonwealth.

187



<http://hdl.handle.net/2067/42846>

Il 19 dicembre 1737 a Żółkiew morì il figlio di Giovanni III Sobieski, Jakub Ludwik. La figlia del principe reale, morto indebitato, principessa Maria Karolina de Bouillon, non poté permettersi di pagare le solenni esequie e la sepoltura del padre. Le modeste cerimonie funebri furono celebrate il 30 dicembre nella collegiata di Żółkiew, dove furono solennemente portate dal castello le spoglie dell'ultimo discendente maschio del re. Alla processione, raccontata dal giornale "Kuryer Polski", parteciparono rappresentanti delle gilde cittadine e numerosi sacerdoti di ambo i riti. Il corpo del principe, abbigliato con vesti spagnole, dopo una breve funzione fu deposto nella cripta della collegiata<sup>1</sup>. Alla cerimonia non fu presente il principe Michał Kazimierz Radziwiłł detto "Rybeńko" (*Pesciolino*), il quale, come nipote della sorella di Giovanni III, Katarzyna, si riteneva erede dei Sobieski e quindi aspirava a impossessarsi della memoria del casato reale e del suo lascito patrimoniale.

Poco prima della morte di Maria Karolina, deceduta l'8 maggio 1740 senza avere seppellito il padre, Radziwiłł "Rybeńko" acquistò da lei le proprietà ucraine della famiglia, inclusa Żółkiew, la casa avita dei Sobieski. Si impegnò anche di organizzare le esequie solenni per il defunto principe reale Jakub e di sborsare a tale scopo 30 000 zloty<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Kuryer Polski* 1738, n. 51.

<sup>2</sup> Aleksandra Skrzypietz, "Maria Karolina de Bouillon i jej kontakty z Radziwiłłami", in *Radziwiłłowie: obrazy literackie, biografie, świadectwa historyczne*, ed. Krzysztof Stępnik (Lublin: Wydawnictwo Uniwersytetu Marii Curie-Skłodowskiej, 2003), 375-78; Jarosław Pietrzak, "Dziedzic królewskiej purpury. Słowo i obraz w propagandowych działaniach Michała Kazimierza Radziwiłła Rybeńki względem przejęcia dziedzictwa Sobieskich", *Zeszyty Naukowe Doktorantów Uniwersytetu Jagiellońskiego. Nauki Społeczne* 14 (3) (2016), 105-106.

Le esequie della principessa furono celebrate il 20 maggio 1740 nella chiesa cattedrale di Leopoli, brillantemente illuminata, su iniziativa del vescovo amico della defunta, Andrzej Stanisław Kostka Załuski. Secondo la relazione di "Kuryer Polski", gli stemmi, muniti di apposite epigrafi, che decoravano le pareti della navata, testimoniavano le parentele della erede defunta dei Sobieski con i re di Francia e di Inghilterra, e con i principi de Bouillon, Elettori di Baviera, Palatinato e Colonia. Lo stemma dei Radziwiłł vi compariva in posizione meno prominente, tra le insegne dei casati principeschi della *Respubblica* imparentati con Maria Karolina. Sul catafalco, coperto da velluto cremisi, sopra il quale svettava un'aquila scolpita, furono posti il ritratto della defunta, la corona e la mitra principesca. Agli angoli del *castrum doloris* si ergevano quattro colonne con gli stemmi dei Sobieski e dei de Bouillon e quattro piedistalli con le figure dei "geni" che simboleggiavano "Imperium, Regnum Poloniae, Galiae, Angliae"<sup>3</sup>. Radziwiłł non aveva partecipato all'organizzazione delle esequie di Leopoli e non fu presente alla cerimonia. Ma il principe si rendeva conto che la *pompa funebris sarmatica* con la sua cornice artistica costituiva un efficace strumento di propaganda, da sfruttare per provare la fondatezza delle sue aspirazioni. Arrivò a Żółkiew il 3 giugno 1740 e, insieme al vescovo Załuski, non proprio suo amico (entrambi erano stati nominati esecutori del testamento di Maria Karolina) organizzò, come gli imponevano le ultime volontà della principessa, il trasporto delle sue spoglie a Varsavia<sup>4</sup>, e successivamente, il 13 giugno, fece celebrare un'altra pompa funebre: il funerale e la deposizione del cuore di Maria Karolina nella collegiata di Żółkiew. La relazione di "Kuryer Polski" sulla cerimonia non menziona i decori funebri della navata, descrive soltanto il *castrum doloris*, per il quale furono probabilmente riutilizzati elementi delle decorazioni approntate per le esequie di Leopoli. Sopra il catafalco "a quattro colonne" svettava un baldacchino color cremisi e, sotto di esso, un'aquila che teneva negli artigli il ritratto della principessa, con un'iscrizione che la identificava come figlia di Jakub Sobieski e Hedvig Elisabeth Pfalz-Neuburg, nipote dell'invincibile re Giovanni III e sposa del principe de Bouillon. Più in basso fu posto uno scrigno contenente il cuore della defunta. Adornavano le colonne gli stemmi con indicazioni dei legami famigliari della principessa con i regnanti europei e con i Radziwiłł: gli unici, tra i casati principeschi polacco-lituani, parenti stretti della principessa<sup>5</sup>. Lo stemma del principe mancò, invece, tra i decori della chiesa delle sacramentine a Varsavia, dove nei giorni 14-17 novembre 1740 fu celebrato il funerale di Maria Karolina. La decorazione della chiesa fu decisa dal vescovo Załuski che affidò la sua realizzazione agli architetti Jakub Fontana e Antonio Francesco Mellana<sup>6</sup>. Nell'interno riccamente illuminato, tappezzato da stoffe cremisi, furono sistemati sette altari, sicuramente illusionistici, e fu eretto un enorme catafalco alto 15 cubiti (8,5 m circa) addobbato con le figure delle virtù, un'aquila scolpita sul lato frontale e gli stemmi dei Sobieski, dei principi di Neuburg e dei de Bouillon. Ai lati del *castrum* si ergevano due "piramidi" decorate con foglie di palma, e in alto sopra il *castrum*, si innalzava un ampio baldacchino coronato dalla mitra principesca<sup>7</sup>. Radziwiłł non poté intervenire sui contenuti del progetto della decorazione funebre né sull'organizzazione della cerimonia, nonostante avesse contribuito al suo finanziamento<sup>8</sup>. Cercò di rifarsi da questa sconfitta propagandistica in altri modi. I lettori del giornale "Kuryer Polski", da anni promotore di Radziwiłł, appresero che il principe, in quanto "parente più stretto" della defunta, per tre giorni aveva offerto dei banchetti funebri nel suo palazzo di Varsavia<sup>9</sup>. A favore delle ambizioni

3 *Kuryer Polski* 1740, n. 182; Tadeusz Bernatowicz, *Mitra i buława. Królewskie ambicje książąt w sztuce Rzeczypospolitej (1697-1763)*, (Warszawa: Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego, 2011): 114; Pietrzak, "Dziedzic królewskiej purpury", 107.

4 AGAD, AR VI, sygn. II-80a, *Diariusz Michała Kazimierza Radziwiłła "Rybeńki" (1719-1761)*, [*Diario di Michał Kazimierz Radziwiłł „Rybeńko” (1719-1761)*], (in seguito: *Diariusz*), 1057-58

5 *Kuryer Polski* 1740, n. 185; Marianna Banacka, *Biskup Andrzej Stanisław Kostka Załuski i jego inicjatywy artystyczne* (Warszawa: Wydawnictwo SBO, 2001), 134; Bernatowicz, *Mitra i buława*, 115.

6 Banacka, *Biskup Andrzej Stanisław Kostka Załuski*, 134-35.

7 *Kuryer Polski*, 1740, n. 208; *Diariusz*, 1091-1092. Banacka, *Biskup Andrzej Stanisław Kostka Załuski*, 134-35; Bernatowicz, *Mitra i buława*, 115-16; Pietrzak, "Dziedzic królewskiej purpury", 108-09.

8 Banacka, *Biskup Andrzej Stanisław Kostka Załuski*, 136.

9 *Kuryer Polski* 1740, n. 208.

di "Rybeńko" quale erede dei Sobieski si espresse, pare, anche il gesuita Jan Legucki nella parte finale dell'omelia che tenne il primo giorno delle cerimonie funebri della principessa, ma pubblicata soltanto dieci anni dopo. In essa il predicatore argomentava che indubbiamente non altri, ma proprio Radziwiłł fosse l'unico autentico successore "per lineam maternam" della famiglia reale dei Sobieski<sup>10</sup>. Tuttavia non è certo che queste parole, tanto gradite al principe, fossero state pronunciate davvero, perché nel testo dell'omelia stampato in seguito Legucki nominava "Rybeńko" come voivoda di Vilnius e comandante in capo dell'esercito lituano, e queste dignità furono conferite al principe soltanto nel 1744. Quindi non si può escludere che il testo dell'omelia pubblicato non fosse stato a sua richiesta leggermente ritoccato prima di andare in stampa.

L'occasione per migliorare la sua immagine di unico erede del casato del re Giovanni III Sobieski si presentò a Radziwiłł con il funerale, a lungo rimandato, del principe reale Jakub Ludwik. I preparativi della cerimonia furono rallentati dalla lotta per l'acquisizione ufficiale del patrimonio dei Sobieski. Ambivano a prendere possesso dei loro beni, tramite i propri plenipotenziari, il vedovo di Maria Karolina, Charles Godefroy de La Tour d'Auvergne duca de Bouillon, e il marito della sorella defunta della principessa, Maria Klementyna, Giacomo Francesco Stuart, pretendente al trono d'Inghilterra, Scozia e Irlanda, e anche i creditori polacchi del principe reale morto in bancarotta, e fra loro il voivoda di Sandomierz Jan Tarło, il cui conflitto con Radziwiłł si trasformò ben presto in un'aperta guerra civile. Soltanto nel dicembre 1743 il tribunale sentenziò definitivamente che Radziwiłł era "l'erede universale di tutti i beni mobili ed immobili di Jakub Sobieski"<sup>11</sup>. Il principe "Rybeńko", spostandosi quasi ininterrottamente tra i suoi numerosi possedimenti, aveva qualche problema con l'organizzazione della cornice artistica del funerale: trovare e ingaggiare artisti e artigiani, e coordinarne i lavori. Allo stesso tempo, infatti, negli anni 1740-1743, stava ristrutturando il castello di Żółkiew su progetto dell'architetto dei Sobieski prima e dei Radziwiłł poi, Antonio Castelli, l'autore dell'imponente portico aggiunto alla facciata rinascimentale della residenza<sup>12</sup>. Così, i preparativi alla cerimonia funebre cominciarono probabilmente soltanto all'inizio dell'anno 1742. Radziwiłł<sup>13</sup> versò allora, come confermano fonti d'archivio, la prima somma di 3000 zloty per i costi del funerale al parroco della collegiata di Żółkiew, Jerzy Mocki<sup>13</sup>, al quale affidò anche la sorveglianza sull'organizzazione dell'intero evento. Mocki, un tedesco naturalizzato polacco, originario di Warmia, era stato consigliere, segretario e confessore del principe reale Jakub, prima alla corte di Oława, e poi a Żółkiew. Inoltre si occupava del patrimonio del suo padrone e vigilava sul rimborso dei suoi debiti. Ancora prima della morte di Maria Karolina si fece conoscere da "Rybeńko" come persona colta, degna di fiducia e utile<sup>14</sup>. Grazie al suo nuovo protettore il 1 gennaio 1743 Mocki ottenne la dignità di primo abate della collegiata di Żółkiew. Nella primavera dello stesso anno i lavori furono accelerati: fu stabilito un programma ideale e artistico definitivo per la decorazione funeraria della chiesa, si cominciò a raccogliere i materiali e assumere gli artigiani diretti da Antonio Castelli che obbediva alle disposizioni di Mocki<sup>15</sup>. Inizialmente la data del funerale fu stabilita per il 24 giugno 1743. Radziwiłł informò di questo termine Giacomo Francesco Stuart in una lettera datata 2 febbraio di quell'anno<sup>16</sup>. Quando si scoprì che la celebrazione in questa data, ovvero

10 "Kazanie Na Pogrzenie Nayiaśnieyszey z Sobieskich Maryi Charloty księżny Bulion, Królewicza Jmci Jakóba, Córki, Króla JMci Jana III Wnuki, w Warszawie, w Kościele Wielebnych Panien od ustawicznej Adoracji Najśw. Sakramentu" in *Kazania na Solelnych Pogrzebach Znacznych y Urodzeniem y Honorami w Ojczyźnie naszej Osób [...] Przez X. Jana Leguckiego Societatis Jesu do Druku Podane [...] Roku 1750 We Lwowie [...]*, 461.

11 Mieczysław Skibiński, *Europa a Polska w dobie wojny o sukcesję austriacką 1740-1745*, vol. 1 (Kraków: Akademia Umiejętności, 1913), 374-91; Hanna Dymnicka-Wołoszyńska, "Radziwiłł Michał Kazimierz zwany Rybeńko", in *PSB*, vol. 30 (1987), 303-04; Pietrzak, "Dziedzic królewskiej purpury", 113-14.

12 Tadeusz Bernatowicz, *Królewska rezydencja w Żółkwi w XVIII wieku* (Warszawa: Muzeum Pałac w Wilanowie, 2009), 11, 15-16, 18-19, 24, 27-28, 36.

13 AGAD, AR XI, segn. 149, p. 6.

14 Skrzypietz, "Maria Karolina de Bouillon", 376; Aleksandra Skrzypietz, *Królewscy synowie – Jakub, Aleksander i Konstanty* (Katowice: Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, 2011), 586.

15 AGAD, AR V, 43, nr 1833, lettera di Antonio Castelli a Michał Kazimierz Radziwiłł, Żółkiew, 22 V 1743.

16 AGAD, AR IV, 867, s. 88-89, lettera di Michał Kazimierz Radziwiłł a Giacomo Francesco Stuart, Żółkiew, 2 II 1743.

"per la festa di san Giovanni", era realisticamente poco probabile, il principe assillò Mocki perché rispettasse la scadenza, come pareva avesse preteso insistentemente nelle sue lettere "il Re Inglese". Le spese correnti superavano, evidentemente, le somme previste, visto che nella stessa lettera il principe ordinava di ridurle, suggerendo che i costi eccessivi certamente non avrebbero contribuito alla salvezza dell'anima del defunto principe<sup>17</sup>. Soltanto il 17 luglio 1743 Radziwiłł scrisse a Stuart un'altra lettera in cui spiegava che la data del funerale di Jakub aveva dovuto essere spostata, motivando questa necessità non solo con i problemi finanziari, ma anche con l'inettitudine dell'architetto che non aveva completato la costruzione delle grandi macchine funebri<sup>18</sup>.

Le cerimonie funebri del principe reale furono celebrate nella collegiata di Żółkiew il giorno del sesto anniversario della morte, il 19 dicembre 1743. La chiesa, costruita come pantheon delle glorie cavalleresche dal bisnonno di Giovanni III, comandante in capo dell'esercito Stanisław Żółkiewski, era col tempo diventata necropoli di famiglia e sede di eventi per essa più importanti. Nel presbiterio vennero eretti i monumenti funebri del comandante Żółkiewski, di suo figlio Jan, della moglie Regina Herbut e della figlia Zofia Daniłowicz (anni 30 del XVII sec.), nonché quelli del padre e dello zio di Giovanni III, Jakub Sobieski e Stanisław Daniłowicz (Andreas Schluter, 1693/1694). Sopra gli stalli spiccavano due grandi rappresentazioni pittoriche di battaglie, una vinta da Żółkiewski a Kłuszyn nel 1610 (Szymon Boguszowicz, 1620) e l'altra vinta da Sobieski, all'epoca comandante in capo dell'esercito, a Chocim nel 1673 (Andrzej Stech e Ferdinand van Kessel, prima del 1679). Le pareti del transetto sul lato est erano addobbate con le scene delle battaglie di Vienna e di Parkany (1683), dipinte sull'ordine del re vincitore da Martino Altomonte (Fig. 1).

Come riferì il popolare giornale "Kuryer Polski", il funerale del principe reale Jakub fu allestito da Radziwiłł in pompa magna, adeguatamente alle aspettative del re d'Inghilterra e del principe de Bouillon<sup>19</sup>. Indubbiamente Radziwiłł "Rybeńko" voleva imprimere all'evento un rango europeo, ma i due generi di Jakub invitati alla celebrazione, Giacomo Francesco Stuart e Charles Godefroy de Bouillon, non vennero. Il giornale pubblicò un resoconto della cerimonia, menzionata anche da Radziwiłł nel suo diario<sup>20</sup>. Una dettagliata descrizione in lingua latina dei decori della chiesa è stata tramandata da Jerzy Mocki in un ampio volumetto a stampa<sup>21</sup>. Si è conservato anche un manoscritto anonimo, probabilmente una traduzione abbreviata del testo latino<sup>22</sup>. Vista la mancanza di fonti iconografiche, questi materiali d'archivio costituiscono l'unica base per un tentativo di ricostruzione di quel *theatrum* funerario.

L'apparato funebre alterò completamente l'interno barocco della chiesa. Le pareti della navata e le parti superiori di quelle del presbiterio furono coperte da costruzioni verticali in legno rivestite di damasco cremisi abbellito da passamanerie dorate. Nella navata le costruzioni furono suddivise in tre piani. Al piano inferiore, su ciascuna parete furono modellate quattro nicchie ad arcata poco profonde divise da lesene, decorate da drappaggi di velluto cremisi, riempite da pitture illusionistiche di altari e illuminate da luci colorate. Grandi candelabri dorati furono appesi anche alle lesene tra le arcate. Il secondo piano, delimitato da un cornicione sporgente, adornato con lampade, candelieri e

17 AGAD, AR IV, 867, s. 153-154, lettera di Michał Kazimierz Radziwiłł a Jerzy Mocki, Korelicze, 11 V 1743.

18 AGAD, AR IV, 867, s. 180, lettera di Michał Kazimierz Radziwiłł a Giacomo Francesco Stuart, Żółkiew, 17 VII 1743: «[...] à cause que l'Architecte entrepreneur ayant comencé de Machines très grandes n'a pas pus les achever jusqu'à present». La frammentarietà della corrispondenza di Radziwiłł con Giacomo Francesco Stuart e con Charles Godefroy de Bouillon, giunta ai nostri giorni, non permette di stabilire se i generi del principe reale intendessero aiutare finanziariamente il principe Radziwiłł, anche se tali suggerimenti sono riscontrabili nelle sue lettere.

19 *Kuryer Polski* 1744, n. 359.

20 *Diariusz*, 1283-85.

21 *Relatio pompae funebris Serenissimi Regii Poloniarum Principis Jacobi Ludovici* [in:] Jerzy Mocki, *Clypeus Fortium Jacobus Ludovicus Primogenitus Joannis III Poloniarum regis filius, [...] in Ecclesia Abbatiali et Insigni Collegiata Żółkiewiensi Regio [...] Anno MDCCXLIII, Die XIX Decembris parentatus per Georgium Mocki [...] Leopoli, Typis Coll. Soc. Jesu 1744*, pagine non numerate. Ristampa in Jan Kazimierz Rubinkowski, *Gemma Coronae Sarmaticae: Jacobus Ludovicus Primogenitus Joannis III Invictissimi & potentissimi Poloniarum Regis Filius, Ultimus Regii Sobiesciani Nominis & Domus Nepos [...] Per [...] Jacobum, Casimirum, Rubinkowski [...] Orbi Polono pro pretio Anno Domini 1746 Exposita, Posnaniae, Typis Academicis*, pagine non numerate.

22 AGAD, AR X, n. 297, *Deskrypcya pogrzebu S. P. Naiasniejszego krolewica JMci Jakuba Polskiego y W. X. Litt. Syna Krola Jana III ktory się odprawował w Żółkwi w kollegiacie zameczney die 19. Xbris na dzień Anniwersaryiny zescia Jego z tego Swiata*.

panoplie, comprese anche il presbiterio coprendo le già menzionate scene di battaglia sopra i quattro monumenti funebri e gli stalli. Fu decorato da quattordici coppie di stemmi dei casati imparentati con i Sobieski, muniti di ampie epigrafi latine che spiegavano l'origine di questi legami famigliari. Su un lato furono posti gli stemmi delle famiglie imparentate in "linea recta" con il defunto principe, tra essi gli stemmi dei Radziwiłł e dei Wiśniowiecki, e sul lato opposto gli stemmi dei parenti "ex linea collateralis". A questa altezza, sopra il coro per i musicisti e l'organo e sotto l'immagine di una corona reale che sembrava cadere, furono messi gli stemmi delle famiglie principesche di Polonia e Lituania imparentate con i Sobieski, incluso di nuovo quello di Radziwiłł. Anche il terzo piano era delimitato da un cornicione copiosamente illuminato e abbastanza sporgente da permettere alla servitù di sostituire comodamente le candele consumate e l'olio delle lampade durante la lunga cerimonia. Sulle pareti del presbiterio furono poste composizioni incorniciate da modanature ad arco, tre per ciascuna parete, con i motivi degli stemmi e delle panoplie che alludevano alle vittorie di Żółkiewski e di Giovanni III Sobieski. Sulle pareti della navata, in quattro grandi arcate che coprivano in parte anche la volta, furono sistemate, due per arcata, le composizioni analoghe che avevano per tema le battaglie vittoriose del monarca a cui aveva preso parte anche il principe Jakub.

Completava le decorazioni funebri della chiesa l'altare maggiore eretto appositamente per le esequie (come sottolineavano i resoconti) in legno marmorizzato, decorato da rifiniture dorate, profusamente illuminato e munito di due colonne toscane, tra le quali furono poste le figure scolpite di quattro virtù cardinali: Prudentia, Temperantia, Justitia e Fortitudo. Il quadro sull'altare ritraeva il defunto principe Jakub nell'abito spagnolo (fu vestito così nella bara), decorato con l'Ordine del Toson d'Oro, inginocchiato davanti a san Giacomo Apostolo; l'immagine della Gerusalemme celeste coronava l'altare.

Al centro della chiesa venne eretto un enorme catafalco (Fig. 2) a pianta circolare con otto colonne toscane poste su un basamento alto 3 cubiti (1,5 m circa). Tra le coppie di colonne si ergevano le statue di altre quattro virtù del defunto: Elemosina, Misericordia, Compassio e Patientia. Le colonne supportavano una trabeazione sporgente decorata da panoplie. Sopra il cornicione si trovava un passaggio di comunicazione che – come nella navata – facilitava il ricambio delle numerosissime candele nei candelabri e dell'olio nelle lampade che illuminavano tutto il catafalco. Sull'asse del catafalco la trabeazione si spezzava e il basamento veniva interrotto da cinque scalini che portavano all'interno della struttura. In questo modo si ottenne – come si disse nei resoconti – la facciata del catafalco, ornata in alto da un ricco cartiglio con una citazione biblica e le figure di Amor Dei e Amor Proximi, mentre in basso, accanto alla scala, sedevano le personificazioni della Polonia e della Lituania. Tutte le figure erano identificate dalle epigrafi nei ricchi cartigli. Il *castrum doloris* del principe era coronato da una cupola con in cima la figura della Fama. Dentro il catafalco, su una piattaforma, fu messa la bara sorretta da quattro grandi aquile d'argento e coperta da una stoffa preziosa. Sul bordo della piattaforma fu appoggiato uno scudo con la corona reale spezzata, con sotto un'epigrafe che identificava il defunto. Ai lati della bara, su cuscini poggiati su degli sgabelli, erano esposti la corona e l'Ordine del Toson d'Oro. Sopra, in alto, era appeso un baldacchino d'oro.

Intorno al catafalco vennero disposti simmetricamente dodici elementi verticali isolati: obelischi e piedistalli copiosamente illuminati, ornati di panoplie, foglie di alloro, rami d'ulivo e di palma, nonché di stemmi, insegne e ritratti dei personaggi identificati da epigrafi sui plinti. I quattro più alti e più vicini al *castrum* erano dedicati a Giovanni III, a Jakub Ludwik e ad altri due figli del re, Aleksander e Konstanty. Accanto, davanti e dietro al catafalco ma senza coprire alla vista la sua struttura, stavano altri otto elementi. Quattro obelischi più bassi erano dedicati ai proprietari di Żółkiew: Stanisław Żółkiewski, Jan Danielewicz e Jakub Sobieski, e anche a Michał Kazimierz Radziwiłł "Rybeńko" quale loro erede. Sui plinti più alti, quattro "geni" reggevano i ritratti di Hedvig Elisabeth Pflanz-Neuburg, la moglie morta di Jakub, e delle sue tre figlie, anche esse decedute: Maria Kazimiera Sobieska, Maria Klementyna Stuart e Maria Karolina De Bouillon. Sopra il catafalco, sotto la cupola oscurata fu appesa una grande corona d'oro, da cui scendevano fino al pavimento quattro festoni di seta purpurea foderati da una stoffa che imitava l'ermellino.

Nei musei di Leopoli e di Olesko sono custodite sei delle dieci sculture che decoravano l'altare maggiore e il catafalco, che sono tuttavia prive dei loro attributi e quindi difficili da identificare (Fig. 3, 4). Si sono conservati anche il dipinto dell'altare e le aquile che reggevano la bara del principe defunto.

La cerimonia delle esequie cominciò alle tre del mattino e durò 13 ore. Dopo le messe celebrate dall'abate Mocki e da otto vescovi, e dopo le orazioni funebri di tre ore, fu formato un corteo e le spoglie del principe Jakub furono deposte nella cripta attigua al presbiterio, accanto a suo fratello Konstanty, morto nel 1726, e al cuore della figlia, Maria Karolina. Infine, il rettore dell'Accademia di Zamość, frate scolaro del collegio fondato dal principe a Żłoczów, e un altro frate, gesuita, pronunciarono i panegirici dedicati a Radziwiłł. La cerimonia fu accompagnata dalle musiche della cappella del principe; i soldati della guardia del principe spararono sei salve di cannone e di armi da fuoco. Dopo, il principe diede un sontuoso ricevimento nel castello di Żółkiew. L'indomani mattina, a catafalco vuoto, ma con il ritratto di Jakub sopra, Jerzy Mocki celebrò altre funzioni.

La ricchissima decorazione funebre aveva riempito tutto l'interno della chiesa, celando gli elementi dell'arredo esistente che corrispondevano ai suoi contenuti genealogici – elogiativi: i monumenti funebri degli avi di Jakub e i due dipinti nel transetto che illustravano le vittorie di Giovanni III. L'allestimento plastico della navata e del presbiterio, dove tradizionalmente venivano mostrate le gloriose imprese del defunto e le sue alte parentele, si riallacciava allo schema decorativo, popolare sin dall'inizio del XVII secolo, che disponeva la suddivisione delle pareti in più piani, in cui l'architettura dell'interno poteva essere sfruttata, oppure veniva coperta per creare – come in questo caso – uno spazio completamente nuovo. Vale la pena sottolineare che per le esequie di Jakub fu costruito un altare maggiore nuovo, tridimensionale, anche se di solito per cerimonie di questo tipo ci si serviva di quello già esistente, decorato però appositamente per l'occasione. Nelle scenografie funebri il catafalco svolgeva un ruolo particolare dal punto di vista compositivo e contenutistico, in quanto offriva maggiore spazio all'inventiva e alle capacità degli architetti-decoratori. Il *castrum doloris* di Żółkiew è uno dei rarissimi catafalchi architettonici in Polonia, ed è anche il primo di quelli, altrettanto rari, a pianta centrale. Si distingue, inoltre, per la sua composizione architettonico-scultorea molto elaborata, che coinvolge dodici elementi autonomi riccamente decorati, con un ruolo molto importante nel programma contenutistico. Pur essendo una delle più originali e più ricche realizzazioni nella Polonia del XVII secolo, il *castrum doloris* di Jakub, come tutto l'apparato funebre prodotto per la collegiata di Żółkiew, non ha finora riscosso l'interesse degli studiosi. Ne è responsabile in parte il giornalista del "Kuryer", il quale scrisse nel suo resoconto che il *castrum doloris* del principe reale fu modellato su quello eretto a Roma per le esequie di Augusto II Wettin nel 1733 (Fig. 5). È ignota la fonte di questa erronea informazione, finora non rettificata. Il catafalco di Wettin, progettato da Filippo Barigioni, fu immortalato sull'incisione allegata alla relazione in stampa delle esequie del re<sup>23</sup>. È nota e citata nella letteratura della materia anche la relazione latina di Mocki dell'evento di Żółkiew. Tuttavia gli studiosi si sono concentrati sul significato propagandistico delle epigrafi in essa copiosamente citate, trascurando le complicate descrizioni dell'arredamento plastico della collegiata<sup>24</sup>.

Catafalchi a forma di tempio ovale con cupola, popolari in Europa dalla fine del XVI secolo, venivano eretti per papi, cardinali, monarchi e principi (Fig. 6, 7). Questo tipo di catafalco subiva varie modifiche relativamente alla pianta, che poteva assumere la forma di un quadrato, un poligono o di un'ellisse, oppure alla copertura, sempre più complessa nella sua forma, e alla ricchezza di ornamenti. Le macchine funebri, sempre più riccamente corredate da obelischi e plinti con sculture e colonne ornate di stemmi, insegne del potere, epigrafi e panoplie, si guadagnarono una grande popolarità sul territorio della monarchia spagnola e, soprattutto, dell'Impero. Questi elementi erano onnipresenti nelle decorazioni funebri barocche: si innalzavano dai cornicioni, dagli angoli dei plinti del catafalco o dai suoi avancorpi – tuttavia, nei catafalchi eretti per gli Asburgo e i loro famigliari, essi acquisivano spesso una certa autonomia strutturale: venivano sistemati intorno al *castrum* dove svolgevano un importante ruolo nel ricco programma contenutistico imperiale. Sembra che proprio in questo gruppo di catafalchi si debbano cercare le fonti di ispirazione per il catafalco eretto a Żółkiew per il principe reale Jakub, anche se, ovviamente, non è possibile indicarne un modello

23 *Ragguaglio delle solenni esequie Fatte celebrare in Roma nella Basilica di S. Clemente [...], di Federigo Augusto Re di Polonia [...] dall'e.mo e r.mo signor cardinale Annibale Albani protettore di quel Regno*, (Roma: appresso Salvioni, 1733).

24 Sadok Barącz, *Pamiętki miasta Żółkwi* (Lwów: 1877), 165-66; Zbigniew Hornung, *Pierwsi rzeźbiarze lwowscy z okresu rokoka* (Lwów: 1936), pp. 20-21; Juliusz A. Chrościcki, *Pompa funebris. Z dziejów kultury staropolskiej* (Warszawa: PWN, 1974), 202-03, 232; Bernatowicz, *Mitra i buława*, 118-19; Pietrzak, "Dziedzic królewskiej purpury", 113-16.

diretto, trattandosi di una ricostruzione ipotetica basata esclusivamente su fonti d'archivio. Meritano particolare attenzione, però, i catafalchi progettati per l'imperatore Leopold I (m. 1705) e la moglie Eleonore Magdalene von Pfalz-Neuburg (m. 1720), e per i loro successori, imperatori Giuseppe I (m. 1711) e Carlo VI (m. 1740), nonché per i fratelli dell'imperatrice: Johann Wilhelm (m. 1716) e Franz Ludwig (m. 1732) von Pfalz-Neuburg. I catafalchi della famiglia imperiale erano progettati dai più grandi artisti dell'epoca: Johann Lucas von Hildebrandt (Fig. 8), Johann Bernhard Fischer von Erlach (Fig. 9), Anton Johann Ospel (Fig. 10) e Giuseppe Galli Bibiena (Fig. 11, 12, 13), i cui modelli e incisioni influenzarono enormemente le decorazioni effimere realizzate in tutta Europa<sup>25</sup>. Bisogna ricordare che l'imperatrice Eleonore Magdalene era sorella carnale di Hedvig Elisabeth, moglie del principe Jakub, il quale grazie al matrimonio era imparentato con tutta la famiglia imperiale. Probabilmente i Sobieski possedevano queste incisioni, che di solito accompagnavano i fogli volanti diffusi a scopi propagandistici in tutta Europa. Potevano quindi conoscerle anche l'abate Jerzy Mocki, uomo colto, e Antonio Castelli, entrambi legati alla corte di Jakub e, dopo, impiegati da Radziwiłł "Rybeńko" per creare le decorazioni funebri di Żółkiew. Castelli, architetto di ignota provenienza che negli anni '30 del XVIII secolo realizzò le fondazioni sacrali del principe Jakub in Rus', era proprietario di una biblioteca specialistica e di una collezione di diverse centinaia di incisioni, tra cui potevano trovarsi anche quelle dei progetti di catafalchi imperiali<sup>26</sup>. È fatto noto che gli artisti che lavorarono per Radziwiłł<sup>33</sup> conoscevano il progetto di Ospel per il catafalco dell'imperatrice Eleonore Magdalene, utilizzato quattro anni più tardi per il funerale della madre del principe<sup>27</sup>. È più che probabile che anche lo stesso Radziwiłł "Rybeńko" fosse intervenuto nel progetto contenutistico della decorazione funebre della collegiata. Il suo stemma vi appariva due volte: sopra il coro dei musicisti accanto agli stemmi delle famiglie principesche della Polonia, e sulla parete della navata insieme a quello dei Wiśniowiecki, tra gli stemmi dei parenti più prossimi del principe defunto. Nell'epigrafe posta sotto si nominava non solo la nonna del principe, Katarzyna Sobieska, che aveva unito i due casati, ma anche la discendente delle famiglie reali dei Wiśniowiecki e dei Leszczyński, Franciszka Urszula, con Janusz, Karol, Teofila, Karolina e Ludwika, i cinque figli di Radziwiłł Rybeńko, citato qui come "Pater Praeclarissimus, in Żółkiew Dominus et Heres". La glorificazione del casato di Radziwiłł quale nuova dinastia e legittimo successore dei Sobieski fu esplicita nelle ampie epigrafi sul plinto dell'obelisco recante il ritratto di Radziwiłł, posto accanto al catafalco. Vi si descriveva dettagliatamente la sua genealogia di Principe Elettore che aveva rilevato Żółkiew in quanto l'eredità dei suoi antenati: i Żółkiewski, i Danielewicz, e i Sobieski, giacché "immortale è la memoria che si tramanda di generazione in generazione". Fu in questo modo giustificato l'aver posto l'obelisco a lui dedicato accanto ai "colossi" destinati agli antenati e ai parenti di Jakub. Il *castrum doloris* del principe reale fu indubbiamente un monumento alla gloria di tutto il casato estinto dei Sobieski che in Michał Kazimierz Radziwiłł indicava il loro unico successore e il depositario dei successi politici e militari che, però, Radziwiłł stesso non si era guadagnato. Vale la pena di aggiungere che la presenza del ritratto del principe tra i decori del catafalco è forse l'unico caso, nell'arte funeraria polacca, di inserimento di una persona vivente in uno spazio riservato ai defunti.

Il principe, come Giovanni III Sobieski, era dotato di un notevole intuito mediatico e – contrariamente all'opinione generale – di un intelletto tutt'altro che modesto. Le esequie di Jakub furono un elemento molto importante dell'offensiva propagandistica realizzata dal Principe con diversi mezzi di comunicazione in campo artistico e letterario. Radziwiłł ebbe cura di pubblicizzare la *pompa funebris*

25 *Architetture e prospettive dedicate alla Maestà di Carlo VI, Imperatore de' Romani, da Giuseppe Galli Bibiena suo primo ingegner teatrale ed architetto inventore delle medesime, MDCCXL*, Biblioteca dell'Università di Varsavia, Gabinetto delle Stampe, Collezione reale, vol. 835; Christiane Salge, *Anton Johann Ospel (1677-1756). Ein Architekt des österreichischen Spätbarock* (München: Prestel Verlag, 2007), 203-07, 232, 261-262; Dariusz Galewski, "Graficzne przedstawienia uroczystości pogrzebowych i castrum doloris Franza Ludwiga von Pfalz Neuburga," *Rocznik Sztuki Śląskiej*, 20 (2011): 155-59.

26 Andrzej Betlej, "Uwagi na temat twórczości Francesca Capponiego," in *Sztuka kresów wschodnich. Materiały sesji naukowej*, vol. 3, ed. Jan K. Ostrowski (Kraków: Instytut Historii Sztuki Uniwersytetu Jagiellońskiego, 1998), 195, 196-97.

27 Juliusz Chrościcki, "O antykizujących pogrzebach Radziwiłłów," in *Miscellanea historico-archivistica*, vol. 3: *Radziwiłłowie XVI-XVIII wieku: w kręgu polityki i kultury* (Warszawa: Archiwum Główne Akt Dawnych, 1989), 267.

di Żółkiew che, si noti bene, fu un investimento estremamente impegnativo e probabilmente costò diverse centinaia di migliaia di zloty polacchi. Il resoconto della cerimonia fu pubblicato da un giornale a grande diffusione. Inoltre, sempre su richiesta del principe, Jerzy Mocki descrisse dettagliatamente la celebrazione in un ampio volumetto pubblicato nel 1744 e ristampato due anni dopo. Ancora per iniziativa del principe furono pubblicate due delle tre orazioni funebri tenute in chiusura della solenne cerimonia. Non si può escludere che fosse stato proprio il principe, che grazie alla parentela con i Sobieski poteva vantare legami con la famiglia imperiale, a indicare agli autori del *castrum* del principe Jakub i prestigiosi catafalchi imperiali come modelli ispiratori. Per il vanitoso e ambizioso Radziwiłł questa fu la prima fase del processo di creazione della propria immagine di grande uomo di stato, del più potente magnate di Polonia e Lituania imparentato con i regnanti dell'Europa, di continuatore dell'estinta famiglia reale dei Sobieski, e dunque degno della corona della *Respublica* di Polonia.

**BIBLIOGRAPHY**

- Banacka Marianna, *Biskup Andrzej Stanisław Kostka Załuski i jego inicjatywy artystyczne*, (Warszawa: Wydawnictwo SBP, 2001).
- Bernatowicz Tadeusz, *Królewska rezydencja w Żółkwi w XVIII wieku*, (Warszawa: Muzeum Pałac w Wilanowie, 2009).
- Bernatowicz Tadeusz, *Mitra i buława. Królewskie ambicje książąt w sztuce Rzeczypospolitej (1697-1763)*, (Warszawa: Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego, 2011).
- Betlej Andrzej, "Uwagi na temat twórczości Francesca Capponiego", [w:] *Sztuka kresów wschodnich. Materiały sesji naukowej*, vol. 3, ed. Jan K. Ostrowski (Kraków: Instytut Historii Sztuki Uniwersytetu Jagiellońskiego, 1998), 193-97.
- Chrościcki Juliusz A., "O antykizujących pogrzebach Radziwiłłów", *Miscellanea Historico-Archivistica*, vol. 3: *Radziwiłłowie XVI-XVIII wieku: w kręgu polityki i kultury*, (Warszawa: Archiwum Główne Akt Dawnych, 1989), 251-68.
- Chrościcki Juliusz A., *Pompa funebris. Z dziejów kultury staropolskiej*, (Warszawa: PWN, 1974)
- Dymnicka-Wołoszyńska Hanna, "Radziwiłł Michał Kazimierz zwany Rybeńko", in *Polski Słownik Biograficzny*, vol. 30 (1987), 299-306.
- Galewski Dariusz, "Graficzne przedstawienia uroczystości pogrzebowych i castrum doloris Franza Ludwiga von Pfalz Neuburga", *Rocznik Sztuki Śląskiej*, 20 (2011), 153-63.
- Hornung Zbigniew, *Pierwsi rzeźbiarze lwowscy z okresu rokoka*, (Lwów: 1936).
- Pietrzak Jarosław, "Dziedzic królewskiej purpury. Słowo i obraz w propagandowych działaniach Michała Kazimierza Radziwiłła Rybeńki względem przejęcia dziedzictwa Sobieskich", *Zeszyty Naukowe Doktorantów Uniwersytetu Jagiellońskiego. Nauki Społeczne*, 14 (3) (2016), 99-131.
- Barącz Sadok, *Pamiętki miasta Żółkwi*, (Lwów: 1877).
- Salge Christiane, *Anton Johann Ospel (1677-1756). Ein Architekt des Österreichischen Spätbarock* (München: Prestel verlag, 2007).
- Skibiński Mieczysław, *Europa a Polska w dobie wojny o sukcesję austriacką 1740-1745*, vol. 1, (Kraków: Akademia Umiejętności, 1913).
- Skrzypietz Aleksandra, "Maria Karolina de Bouillon i jej kontakty z Radziwiłłami", in *Radziwiłłowie: obrazy literackie, biografie, świadectwa historyczne*, ed. Krzysztof Stępnik, (Lublin: Wydawnictwo Uniwersytetu Marii Curie-Skłodowskiej, 2003), 371-380.
- Skrzypietz Aleksandra, *Królewscy synowie Jakub, Aleksander i Konstanty Sobiescy*, (Katowice: Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, 2011).

**PRIMARY SOURCES**

- Architettura e prospettive dedicate alla Maestà di Carlo VI, Imperatore de' Romani, da Giuseppe Galli Bibiena suo primo ingegner teatrale ed architetto inventore delle medesime*, MDCCXL
- "Kazanie Na Pogrzebie Nayiaśnieyszey z Sobieskich Maryi Charloty księżny Bulion, Królewicza Jmci Jakóba, Córki, Króla JMci Jana III Wnuki, w Warszawie, w Kościele Wielebnych Panien od ustawicznej Adoracji Najśw. Sakramentu" in *Kazania na Solennych Pogrzebach Znacznych y Urodzeniem y Honorami w Ojczyźnie naszej Osób [...] Przez X. Jana Leguckiego Societatis Jesu do Druku Podane [...] Roku 1750 We Lwowie [...]*.
- Kuryer Polski* 1738, n. 51 (1738); n. 182, 185, 208 (1740); n. 359 (1744).
- Ragguaglio delle solenni esequie Fatte celebrare in Roma nella Basilica di S. Clemente [...], di Federigo Augusto Re di Polonia [...] dall'e.mo e r.mo signor cardinale Annibale Albani protettore di quel Regno*, (Roma: appresso Salvioni, 1733).
- "Relatio pompae funebris Serenissimi Regii Poloniarum Principis Jacobi Ludovici [in:] Jerzy Mocki, Clypeus Fortium Jacobus Ludovicus Primogenitus Joannis III Poloniarum regis filius, [...]", in *Ecclesia Abbatiali et Insigni Collegiata Żulkiewiensi Regio [...] Anno MDCCXLIII, Die XIX Decembris parentatus per Georgium Mocki [...]*, (Leopoli: Typis Coll: Soc. Jesu, 1744).

## FIGURES



Fig. 1 - Joseph Engerth, Interno della collegiata di Żółkiew, 1827, Galleria Nazionale d'Arte "Borys Voznytskyi", Leopoli (foto di dominio pubblico).



Fig. 2 - Catafalco del principe reale Jakub Ludwik Sobieski, ipotesi di ricostruzione di Hanna Osiecka-Samsonowicz.



Fig. 3 - Statua di una virtù non identificata, probabilmente elemento dell'apparato funebre allestito per il principe reale Jakub Ludwik Sobieski a Żółkiew, 1743, Leopoli, Museo storico, foto Piotr Ługowski.



Fig. 4 - Statua di una virtù non identificata, probabilmente elemento dell'apparato funebre allestito per il principe reale Jakub Ludwik Sobieski a Żółkiew, 1743, Olesko, castello, foto Piotr Ługowski.



Fig. 5 - Filippo Barigioni, Progetto per il catafalco del re Augusto II Wettin (detto Il Forte), 1733, incisione di Andrea Rossi, in Raggiungimento delle solenni esequie Fatte celebrare in Roma nella Basilica di S. Clemente, Roma 1733.



Fig. 6 - Domenico Fontana, Progetto per il catafalco del papa Sisto V, eretto nella basilica S. Maria Maggiore a Roma, 1591, proprietà privata.



Fig. 7 - Antonio del Grande, Progetto per il catafalco del re Filippo IV, eretto nella chiesa S. Giacomo degli Spagnoli a Roma, incisione, 1665, proprietà privata.



Fig. 8 - Johann Lucas von Hildebrand, Progetto per il catafalco dell'imperatore Leopoldo I, eretto nella chiesa degli agostiniani a Vienna, incisione di Benjamin Kenckel, 1705, proprietà privata.

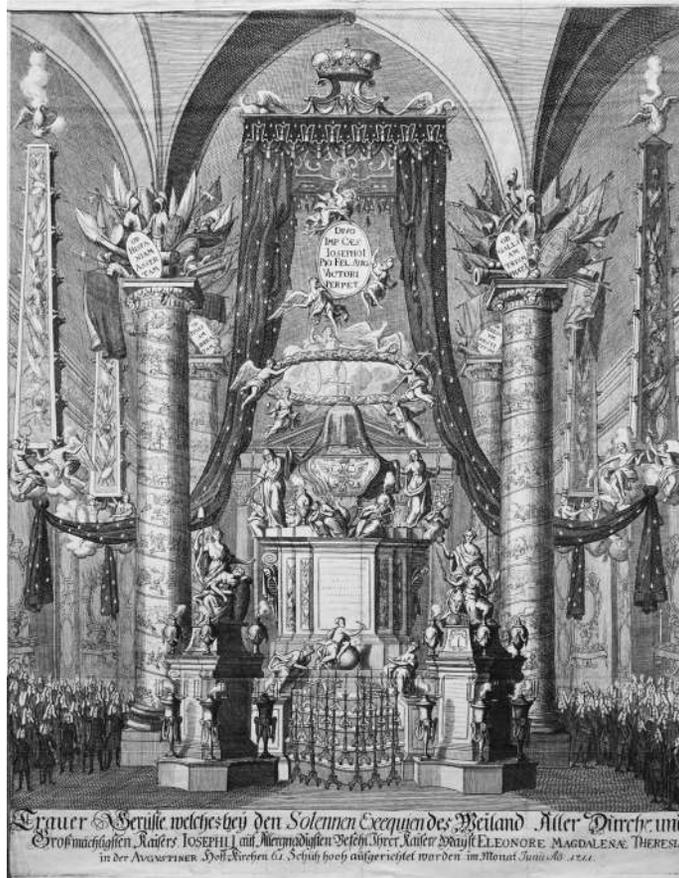


Fig. 9 - Johann Bernhard Fischer von Erlach, Progetto per il catafalco dell'imperatore Giuseppe I, eretto nella chiesa degli agostiniani a Vienna, incisione di Johann Adam Delsenbach, 1711, proprietà privata.



Fig. 10 - Anton Johann Ospel, Progetto per il catafalco dell'imperatrice Eleonore Magdalene von Pfalz-Neuburg, eretto nella cattedrale di S. Stefano a Vienna, incisione di Johann Adam Delsenbach, proprietà privata.



Fig. 11 - Giuseppe Galli Bibiena, Progetto di catafalco, disegno, prima del 1756, The Metropolitan Museum of Art, by courtesy of The Metropolitan Museum of Art.

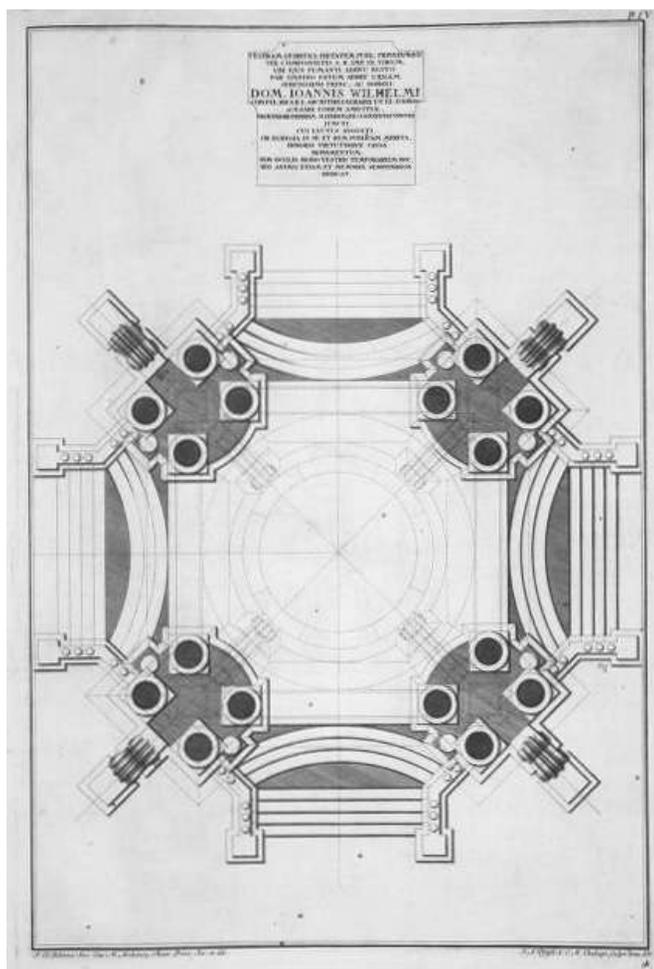


Fig. 12 - Giuseppe Galli Bibiena, Progetto per il catafalco di Johann Wilhelm von Pfalz-Neuburg (m. 1716), incisione in *Architettura e prospettive dedicate alla Maestà di Carlo VI, Imperatore de' Romani*, da Giuseppe Galli Bibiena... MDCCXL, Biblioteca dell'Università di Varsavia, Gabinetto delle Stampe, Collezione reale, vol. 835, foto Biblioteca.

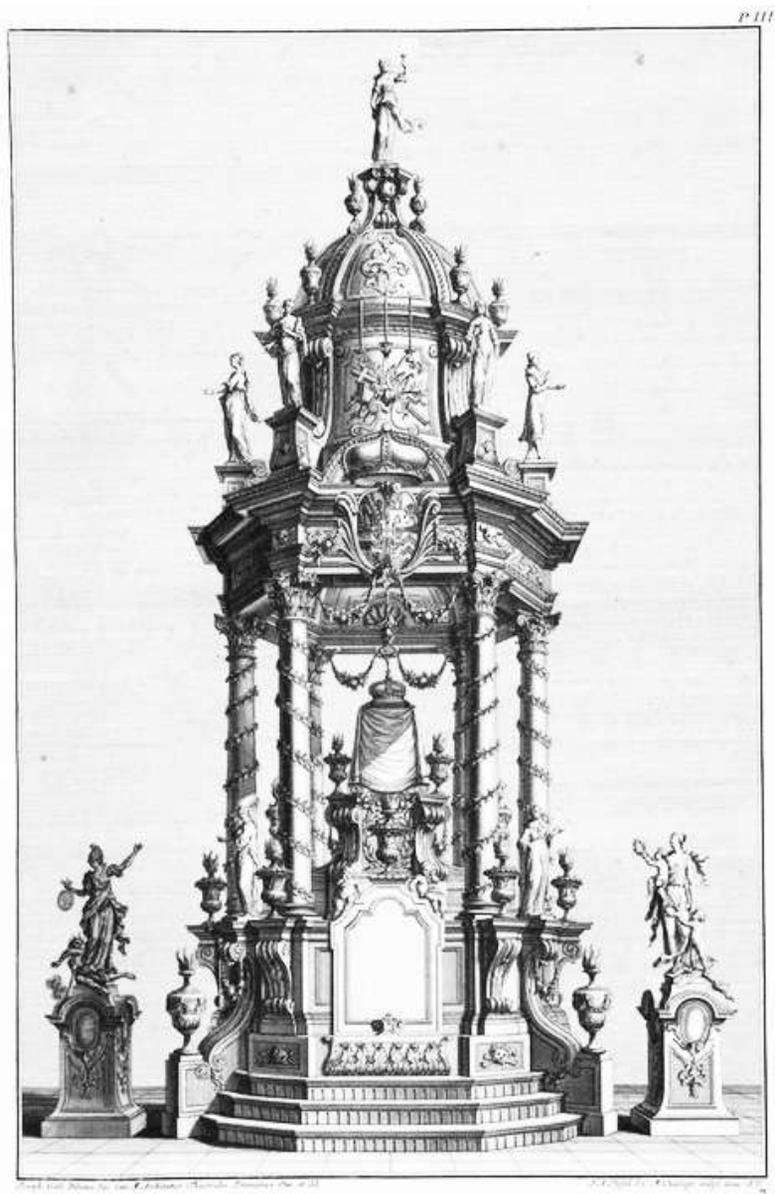


Fig. 13 - Giuseppe Galli Bibiena, Progetto per il catafalco, incisione in *Architettura e prospettive dedicate alla Maestà di Carlo VI, Imperatore de' Romani*, da Giuseppe Galli Bibiena... MDCCXL, Biblioteca dell'Università di Varsavia, Gabinetto delle Stampe, Collezione reale, vol. 835, foto Biblioteca.



**Francesca Ceci**  
**MUSEI CAPITOLINI IN ROME**

## **LE MEMORIE DELLA FAMIGLIA SOBIESKI NEI MUSEI E NEGLI ARCHIVI DELLA SOVRINTENDENZA CAPITOLINA AI BENI CULTURALI DEL COMUNE DI ROMA (MUSEI CAPITOLINI, MUSEO DI ROMA, ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO)**

### **ABSTRACT:**

The article focus on two marble epigraphs and their translation preserved in the Capitoline Museums: the first one pertinent to King Jan III Sobieski, and the second one dedicated to his wife Maria Casimira. The analysis concern also other iconographic and documentary material related to the Sobieski in Rome conserved in the archival heritage of the Sovrintendenza Capitolina, some of which are unpublished.

**KEYWORDS:** Sobieski; Memories; Rome; Sovrintendenza Capitolina; Archive.

205



<http://hdl.handle.net/2067/42847>

La documentazione conservata dalla Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali di Roma (Musei Capitolini, Archivio Museo di Roma, Archivio Storico Capitolino)<sup>1</sup> relativa alla presenza romana della famiglia Sobieski nelle figure di Jan (Giovanni) III, Maria Casimira, il figlio Alessandro e la nipote Maria Clementina, dà conto della temperie sociale dell'Urbe all'indomani della battaglia di Vienna combattutasi la domenica del 12 settembre 1683<sup>2</sup>, evento epocale che si ripercosse anche nell'immaginario popolare in ogni strato sociale dell'Urbe.

Il 23 marzo 1699 giunse poi a Roma con il suo seguito la regina vedova Maria Casimira - ufficialmente per celebrare il Giubileo - e vi rimase sino alla sua partenza per Blois in Francia, avvenuta il 16 giugno 1714. La linea di sangue diretta di Jan III e Maria Casimira nella città continuò poi con Alessandro e Maria Clementina, entrambi morti e sepolti nell'Urbe<sup>3</sup>.

### **MUSEI CAPITOLINI**

Due epigrafi marmoree nei Musei Capitolini menzionano una il Re e la seconda la Regina. La prima, dedicata a Innocenzo XI, ricorda Jan III tra i principi artefici della vittoria di Vienna (*Ioanne Tertio Poloniae Rege Semper Invicto*); l'altra fu redatta per Maria Casimira in occasione della sua visita ufficiale in Campidoglio durante il Giubileo del 1700 ed è sormontata da un pregevole ritratto marmoreo entro tondo opera di Lorenzo Ottoni<sup>4</sup>.

1 Il materiale è consultabile nel SIMART, il sistema informativo della Sovrintendenza Capitolina per la catalogazione e la gestione dei beni di sua pertinenza (<http://www.simart.comune.roma.it/simartdes>).

2 Franco Cardini, *Il turco a Vienna. Storia del grande assedio del 1683*, (Laterza: Bari, 2011).

3 Si vedano tra gli altri Gennaro Angelini, "I Sobieski e gli Stuart in Roma", *La Rassegna Italiana*, n. 2 (1883):3-41. L'autore ricorda anche le epigrafi capitoline descritte di seguito; *Polonia: arte e cultura dal medioevo all'illuminismo. Catalogo della mostra, Roma, Palazzo Venezia, 23 maggio-22 luglio 1975*, (Firenze: CentroDi Edizioni, 1975), in part. *Polacchi a Roma*, 179-215; Bronisław Biliński, "Sobieskiana romana. Monumenti e ricordi letterari", *Est Europa*, n. 2 (1986): 131-166; da ultimo *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna*, eds. Juliusz A. Chrościcki, Zuzanna Flisowska, Paweł Migasiewicz, (Warszawa: Muzeum Palacu Króla Jana III, 2018).

4 Francesca Ceci, "Jan e Marysieńka. Riflessioni e aggiornamenti sulle memorie di Jan III Sobieski e Maria Casimira nei Musei Capitolini a Roma", *Eastern European History Review*, n. 2/1 (2019): 49-60. In questa sede si presenta una traduzione aggiornata delle due iscrizioni. Le epigrafi sono on line: Innocenzo XI -<http://www.capitolini.net/object.xql?urn=urn:collectio:0001:em:00147;MariaCasimira-http://museicapitolini.net/urn?urn=urn:collectio:0001:scu:02593;http://museicapitolini.net/object.xql?urn=urn:collectio:0001:em:00331>. I documenti relativi ai pagamenti agli scalpellini e allo scultore sono parzialmente editi in Jennifer Montagu, "The Sobieski in Marble", in *I Sobieski a Roma*, cit. a nota 3, 312-326, in part. 312-313. La revisione della documentazione d'archivio su commissioni e pagamenti e gli spostamenti delle epigrafi

1. Lastra marmorea (inv. EM 147, 90x144 cm), offerta dal Senato Romano a Innocenzo XI per commemorare la vittoria di Vienna e murata oggi nella Galleria del Palazzo Nuovo dei Musei Capitolini. L'epigrafe era situata originariamente nel primo ripiano dello scalone che conduce alla Galleria di Palazzo Nuovo, descritta nel 1693<sup>5</sup>; nel 1750 era stata già spostata nella prima nicchia dopo la scala lungo la Galleria del Palazzo<sup>6</sup>, dove ancor oggi si trova<sup>7</sup>. Nel *Mercurio Errante* del 1741 si ricorda che la lapide fu realizzata in sostituzione della statua che il Senato voleva innalzargli e che il Papa rifiutò<sup>8</sup>.

INNOCENTIO VNDECIMO PONTIFICI OPTIMO MAXIMO / QVOD IN VIENNA ROMANI  
IMPERII PRINCIPE VRBE / IRREQVIETA VIGILANTIA PRVDENTI CONSILIO INGENTI  
AVRO / PRECIBVS LACRYMISQVE DEI IMPLORATO AVXILIO / ANNO REPARATAE  
SALUTIS CIOIOCLXXXIII / AB IMMANISSIMA TVRCARVM OBSIDIONE VINDICATA  
/ LABORANTI CATHOLICAE RELIGIONIS SECVRITATI PROVIDERIT / FOELICITER  
REGNANTE / LEOPOLDO PRIMO CAESARE AVGVSTO / CHRISTIANAS ACIES DVCENTE  
/ IOANNE TERTIO POLONIAE REGE SEMPER INVICTO / FORTITERQVE PVGNANTE  
/ CAROLO QVINTO DVCE LOTHAEINGO / S P Q R AETERNVM MEMOR P / COMEND  
CAROLVS ANTONIVS A PVTEO CO[n]S: MARCVS ANTONIVS DE GRASSIS COS / LAELIVS  
FALCONERIVS CON[n]S: ISIDORVS CARDVCCIVS C R PRI

Compagno ai lati in basso i quattro blasoni familiari dei Magistrati (a sinistra dal Pozzo e Falconieri, a destra Grassi e Carducci)<sup>9</sup>.

Traduzione proposta<sup>10</sup>:

A Innocenzo XI Pontefice Massimo poiché provvide alla sicurezza della religione cattolica messa a dura prova a Vienna, città principe dell'Impero Romano, nell'anno della Salvezza compiuta 1683, difesa dall'immane assedio turco con incessante vigilanza, intelligente consiglio, ingente oro e implorato aiuto a Dio con preghiere e lagrime, regnando felicemente Leopoldo I Cesare Augusto, essendo comandante delle schiere cristiane Giovanni III di Polonia sovrano sempre invitto, / combattendo valorosamente Carlo V Duca di Lorena / il Senato e il Popolo di Roma eternamente memore pose. / Commendatore Carlo Antonio dal Pozzo Conservatore, Marco Antonio Grassi Conservatore, / Lelio Falconeri Conservatore, Isidoro Carducci Priore dei Caporioni.

I Conservatori menzionati entrarono in carica 1 aprile 1684, come risulta dagli Atti della Camera Capitolina (cred. I, t. 35c, 125 v.).

2. La grande iscrizione sovrastata dal busto-ritratto di Maria Casimira (inv. EM 00331 e SCU 02593; h 3,80 m e largh. 1,58 m), situata oggi a Palazzo dei Conservatori nella Sala dei Magistrati o Castellani

---

sono in corso di studio da parte di Isabella Serafini (Musei Capitolini).

5 Pietro Rossini, *Il Mercurio errante delle grandezze di Roma*, (Roma: Gaetano Quojani, 1693), 5.

6 Giovanni Pietro Lucatelli (?), *Museo Capitolino, o sia, Descrizione delle statue, busti, bassirilievi, urne sepolcrali, iscrizioni, ed altre ammirabili, ed erudite antichità, che si custodiscono nel palazzo alla destra del Senatorio vicino alla chiesa d'Araceli in Campidoglio*, (Roma: Bernabò e Lazzarini, 1750), 20.

7 Francesco Eugenio Guasco, *Musei Capitolini antiquae inscriptiones*, vol. I, (Roma: Excudebat Johannes Generosus Salomonius, 1775), X, iscr. VI; Vincenzo Forcella, *Iscrizioni delle Chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, vol. I, (Roma: Tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1869), 67, n. 180, datata "2° trimestre 1684"; Agostino Tofanelli, *Descrizioni delle sculture e pitture che si trovano al Campidoglio [...]*, (Roma: Tipografia Giunchi, 1819), 32, n. 10.

8 Rossini, *Mercurio Errante*, 15-16. In Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica [...]*, vol. LII, (Venezia: Tipografia Emiliana, 1851), 231, si ricorda la proibizione emessa del Senato Romano che «in Campidoglio niuno osasse, sotto pena d'infamia, proporre innalzamento di statua a Papa vivente», con le relative eccezioni.

9 Per l'elenco dei membri delle Magistrature Romane si vedano Vincenzo Forcella, *Iscrizioni delle Chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, vol. I, (Roma: Tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1869), 554-562; Claudio De Dominicis, *Membri del Senato della Roma Pontificia Senatori, Conservatori, Caporioni e loro Priori e Lista d'oro delle famiglie dirigenti (sec. X-XIX)*, (Roma: Fondazione Marco Besso, 2009).

10 Si ringraziano Luigi Cimarra, Cristina Falcucci, Paola Getuli, Claudio Parisi Presicce.

ma originariamente collocata in quella detta degli Orazi e Curiazi<sup>11</sup>, è redatta su una lastra di nero antico circondata con cornice modanata in pavonazzetto con lettere incise e riempite in color oro.

MARIAE CASIMIRAE / POLONIARVM REGINAE MAGNAE DVCISSAE LITHVANIAE &C. / QVA EXCITANTE REGIVS CONIVX / IOANNES III / VIENNA OBSIDIONE SOLVTA SACRO FOEDERE ICTO / REM CHRISTIANAM RESTITVIT / QVOD VRBEM PIETATE DVCE / AD SAECVLARÈ IVBILAEI ANNVM VENERIT / AC TRIV(M)PHALÈ CAPITOLIVM SVA PRAESENTIA ILLVSTRAVERIT / COSS EXCIPIENTIBVS / QVOS CAPITE COOPERTO / CHRISTINAM SVECORVM REGINAM AEMVLATA / PARIBVS HONORIBVS DECORAVERIT / MONVMENTVM HOC PRO TRIVMPHO / CLEMENTE XI P O M / ANNVENTE / S P Q R / GRATAE VOLVNTATIS OBSEQVIVM EXHIBVIT / FERDINANDO MARCHIONE BONIOVANNE / LVDOVICO MARCHIONE MONTORII / HIERONYMO MARCHIONE TEODOLO CONSERVATORIBVS / PHILIPPO BARONE DE SCARLATTIS EQ S IACOBI CR PRIORE / IV NON DECEMBRIS MDCC / AB VRBE CONDITA / CXO CXO CCCCL

Traduzione proposta:

A Maria Casimira, regina di Polonia e granduchessa di Lituania etc., su esortazione della quale il regio coniuge Giovanni III, liberata Vienna dall'assedio, conclusa (= fatta) la Santa Alleanza, risollevò la Cristianità, poiché guidata dalla devozione è venuta nell'Urbe per l'anno secolare del Giubileo e ha dato lustro con la sua presenza al Campidoglio trionfale, accogliendola i Conservatori, i quali a capo coperto, emulata la regina Cristina degli Svedesi, (la regina) omaggiava con pari onori. Questo monumento per il trionfo, con l'assenso di Clemente XI Pontefice Ottimo Massimo, il Senato e il Popolo di Roma offrì, segno di grata volontà, essendo Conservatori Ferdinando marchese Bongiovanni, Ludovico marchese Montuoro, Gerolamo marchese Teodoli, Filippo barone Scarlatti, Cavaliere di San Giacomo (e) Priore dei Caporioni, il IV giorno delle none di dicembre (2 dicembre) 1700, anno 2450 dalla fondazione di Roma.

Il testo celebra con linguaggio encomiastico i meriti di Maria Casimira, elogiando prima l'influenza esercitata sul marito inducendolo a intervenire nella battaglia di Vienna e contribuendo in tal modo anche lei alla vittoria della Cristianità sulla minaccia ottomana; segue quindi lodando la sua decisione di venire a Roma spinta dalla *pietas* per celebrare il Giubileo del 1700.

Entrambe queste azioni, considerate come meriti eccezionali, degni di un trionfo in particolare per la vittoria conseguita a Vienna, ricorrono anche nel Panegirico composto in suo onore dall'arcade Orazio D'Elci, che riferendosi alla sua influenza sul re, scrive: «pur sapesti con artificio degno della tua Pietà trarlo à i confini, poi spingerlo al soccorso, e Liberazione di Vienna, e conseguentemente di tutto il Cristianesimo [...]»<sup>12</sup>.

Inoltre si sottolinea che il cerimoniale eseguito per la ex regina polacca ha ricalcato quello messo in atto per la ex regina svedese, che prevedeva che i Magistrati romani, secondo un proprio privilegio, potessero ricevere gli ospiti regali indossando il loro copricapo<sup>13</sup>.

### MUSEO DI ROMA - PALAZZO BRASCHI

1. *Solenne ingresso a Roma dell'ambasciatore di Polonia nel 1680* (Tav. 1, a). L'acquaforte a colori di Bartolomeo Pinelli, realizzata nel 1835, si intitola *Urbem ingreditur anno 1680 die 4 Augusti Dux*

<sup>11</sup> V. Forcella, *Iscrizioni*, cit. a nota 9, 72, n. 200.

<sup>12</sup> Orazio D'Elci, *Panegirico in lode della Sacra Real Maestà di Maria Casimira Regina di Polonia [...]*, (Roma: Per Antonio Rossi, 1699), 6. In Arcadia la Regina ebbe il nome di Amirisca Telea.

<sup>13</sup> Nell'epigrafe di Cristina relativa alla sua visita in Campidoglio del 1656 si ricorda che i Magistrati Capitolini la ricevono *tecto capite* secondo un antico privilegio che permetteva loro di accogliere i regnanti con il cappello in testa e seduti: la regina di Svezia si oppose, invano, a questa consuetudine che considerava sminuente la sua persona e le trattative per risolverla durarono sei mesi: Carlo Pietrangeli, "La Sala degli Orazi e Curiazi", *Capitolium*, n. 35 (1960): 200; Enzo Borsellino, "Alessandro VII e Cristina di Svezia", in *Alessandro VII Chigi. Il papa senese di Roma moderna (catalogo della mostra Siena, 23 settembre 2000-10 gennaio 2001)*, eds. Alessandro Angelini, Monica Butzek, Bernardina Sani, (Firenze: Maschietto e Musolino/Protagon, 2000), 203, nota 5.

*Radziwil legatus Joannis III. Sobieski Poloniae Regis ad Innocentium XI*; in basso si legge *Stendardus fig. Viviani Arch. pinx / Pinelli sculpsit*<sup>14</sup>. La stampa deriva dal quadro di Pieter van Bloemen detto “Stendardo”<sup>15</sup> (figure) e Niccolò Viviani Codazzi (architetture) conservato nel Museo del Palazzo Reale di Wilanów a Varsavia<sup>16</sup>.

Ogni sovrano cattolico regnante doveva presentare all’elezione di un Papa un “atto di obbedienza”, recandosi personalmente (o inviando un suo rappresentante) a Roma dal Pontefice. Jan III adempì a questo uso nei confronti di Innocenzo XI, salito al soglio pontificio il 21 settembre 1676, solo nel 1680, dato che pressanti necessità del regno di Polonia lo costrinsero a ritardare l’omaggio. La missione fu affidata al cognato del re Michał Kazimierz Radziwiłł, che nel corso del viaggio avrebbe dovuto toccare anche Vienna e Venezia al fine di perorare la causa di una lega anti-turca. L’incarico si rivelò un insuccesso per le scarse qualità diplomatiche dell’inviato, il quale a Roma dilapidò il suo patrimonio lasciandovi debiti, per poi morire a Bologna il 14 novembre 1680 sulla via del ritorno in Polonia<sup>17</sup>. Dal punto di vista “mediatico” la missione fu invece un successo per la grandissima impressione fatta dalla cavalcata d’ingresso svoltasi la domenica 4 agosto 1680, partita da Villa Giulia, passata per Piazza del Popolo e poi direttasi verso il Quirinale. Lo sfarzo e il variopinto corteo riccamente ed esoticamente abbigliato, con tanto di cammelli e l’elargizione di monete e preziosi, colpì profondamente i romani, insieme ai festeggiamenti con apprezzatissime “fontane che danno vino”, spettacoli pirotecnici e apparati effimeri. Dell’evento restano numerosi resoconti a stampa, alcuni dei quali redatti con il diretto intervento del principe polacco.

Il quadro a Varsavia fu probabilmente commissionato dai figli del Radziwiłł, Jerzy Jozef e Karol Stanislaw nel 1687<sup>18</sup> e si notano delle leggere differenze tra questo e la stampa del Museo di Roma: in quest’ultima le architetture sono più luminose e dettagliate, con la Porta Flaminia e la chiesa di Santa Maria in Montesanto raffigurate più estesamente<sup>19</sup>. Rimane memoria dell’incontro del Radziwiłł con Innocenzo XI in uno dei quattro grandi ovali (335x265 cm) realizzati per l’apparato funerario per Jan III allestito dal cardinale Carlo Barberini a Roma nella chiesa di San Stanislao, oggi conservato nella Galleria di Palazzo Barberini<sup>20</sup> (Tav. 1, b), opere ascritte da G.B. Fidenza all’austriaco Philipp Jakob Wörndle, attivo a Roma a partire dal 1676, come si vedrà di seguito<sup>21</sup>.

14 Museo di Roma, stampe, inv. GS 137.

15 Pieter van Bloemen risiedette a Roma negli anni 1686-87 e fece parte del Circolo degli *Schildersbent*, composto per lo più da pittori olandesi e fiamminghi, con il soprannome di “Stendardo”, probabilmente per gli stendardi che dipingeva nelle sue scene di battaglia.

16 Inv. Wil. 1041: Hanna Osiecka-Samsonowicz, *Pechowa misja królewskiego posła Michała Kazimierza Radziwiłła do Wiednia, Wenecji oraz Rzymu w 1680 roku* ([https://www.wilanow-palac.pl/pechowa\\_misja\\_krolewskiego\\_posla\\_michala\\_kazimierza\\_radziwilla\\_do\\_wiednia\\_wenecji\\_oraz\\_rzymu\\_w\\_1680\\_roku.html](https://www.wilanow-palac.pl/pechowa_misja_krolewskiego_posla_michala_kazimierza_radziwilla_do_wiednia_wenecji_oraz_rzymu_w_1680_roku.html)).

17 Gaetano Platania, “Il viaggio politico. Il caso di Michele Casimiro Radziwiłł, principe polacco, a Vienna e Roma nella documentazione d’archivio”, in *Il viaggio in testi inediti o rari*, ed. Fernanda Roscetti, (Roma: Istituto Nazionale di Studi Romani, 1998), 69-139; Gaetano Platania, “Sacro e profano nella Roma del Seicento: Michał Kazimierz Radziwiłł e la solenne *Ambasciata di obbedienza*”, in *Sacrum w mieście: średniowiecze i wczesna epoka nowożytna: Wymiar religijny*, eds. Danuta Quirini-Popławska, Łukasz Burkiewicz, (Krakow: WAM, 2016), 231-244; Hanna Osiecka-Samsonowicz, *Polskie uroczystości w barokowym Rzymie 1587-1696*, (Warszawa: Instytut Sztuki PAN, 2012), 100-123; Hanna Osiecka-Samsonowicz, “La spedizione del principe Michał Kazimierz Radziwiłł (1680)”, in Ead., *Cerimonie e feste polacche nella Roma barocca 1587-1696* (Roma: Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 2014), 48-56.

18 Osiecka-Samsonowicz, *Cerimonie e feste polacche*, 53.

19 Al British Museum è conservata una copia della stampa del Pinelli in bianco e nero ([https://research.britishmuseum.org/research/collection\\_online/collection\\_object\\_details.aspx?assetId=416165001&objectId=3096779&partId=1](https://research.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?assetId=416165001&objectId=3096779&partId=1)). Nel Museo Nazionale di Varsavia vi è una riproduzione di minore dimensioni e meno dettagliata del quadro originale, dove l’obelisco Flaminio è raffigurato per intero (inv. MNW 185962; [http://cyfrowe.mnw.art.pl/dmuseion/docmetadata?id=36374&show\\_nav=true](http://cyfrowe.mnw.art.pl/dmuseion/docmetadata?id=36374&show_nav=true)).

20 Galleria Nazionale d’Arte Antica Palazzo Barberini, magazzino, tempera/grisaille su tela, inv. n. 4681.

21 Giovan Battista Fidenza, “The Ephemeral Apparatus for the Funeral of Jan III Sobieski in Rome: Cardinal Carlo Barberini’s Art and Politics”, *Artibus et historiae. An art antology*, n. 77 (2018): 319-333.

2. *Ritratto di Vincenzo da Filicaja*, (1642-1707), di Vincenzo Milione, 1770-1799, dipinto a olio<sup>22</sup>. Il da Filicaja, letterato, senatore e arcade con il nome di Polibo Emonio, fu amico personale della regina Cristina di Svezia. Tra i suoi componimenti vi sono quindici odi contenute nell'opera *Canzoni per l'Assedio, e la Liberazione di Vienna* (Firenze 1684) dedicate alla vittoria di Vienna<sup>23</sup>.

3. *Apoteosi di Jan III Sobieski re di Polonia: il trionfo del sovrano, vincitore dei Turchi* (1684). La stampa da incisione su rame opera di Agostino Scilla e Jacques Blondeau costituiva il frontespizio della «Tesi» redatta da Taddeo e Urbano Barberini presentata al Collegio di Propaganda Fide e dedicata al Re<sup>24</sup> (Tav. 2, a). I due autori, rispettivamente di 20 e 18 anni, erano figli del principe di Palestrina Maffeo e di Olimpia Giustiniani; il cardinale Carlo Barberini, loro zio, era Protettore del Regno di Polonia (1681-96)<sup>25</sup>. Carlo Pietrangeli così descrive la tavola:

Nell'ottobre del 1684, nell'anniversario della liberazione di Vienna, Urbano e Taddeo Barberini discussero una *tesi* presso il Collegio di Propaganda Fide di Roma per commemorare il re di Polonia. Come frontespizio venne usata una grande incisione in tre matrici, raffigurante il Trionfo di Giovanni III Sobieski, realizzata in collaborazione da Jacques Blondeau, che incise la scena centrale con il trionfo, e da Arnold van Westerhout, che incise la cornice architettonica, su disegno di Agostino Scilla. La cornice incisa da van Westerhout raffigura una Vittoria alata che sottomette i Turchi, e due cartigli, posti lateralmente, con il testo delle Conclusioni della tesi (logico-metafisica e fisica). La cornice è ricca di particolari decorativi che richiamano gli interessi naturalistici e scientifici di Agostino Scilla<sup>26</sup>.

La «Tesi» nasce nel contesto della Lega Santa contro gli ottomani promossa da Innocenzo XI il 5 marzo 1684, stipulata tra il re di Polonia, Leopoldo I d'Asburgo e la Repubblica di Venezia<sup>27</sup>. Nelle didascalie su cartiglio che incorniciano la scena centrale il Sobieski è paragonato all'imperatore Costantino e si elencano i meriti di entrambi, con una lunga serie di elogi per il Re<sup>28</sup>. L'incisione ripropone la pittura a olio *en grisaille* realizzata nel 1684 da Ciro Ferri (con Agostino Scilla?) e conservata nel Palazzo Reale di Wilanów a Varsavia<sup>29</sup>, con il Re a cavallo affiancato dal giovane figlio Giacomo, entrambi circondati di luce provenienti da una nuvola divina; in alto una personificazione della chiesa cattolica regge uno stendardo con la raffigurazione di Costantino, in basso vi sono la Dea Roma e Romolo e Remo con la Lupa Capitolina. Intorno, cavalieri, prigionieri e un paesaggio in lontananza.

4. *Apparato effimero per la morte di Jan III Sobieski a San Stanislao dei Polacchi* (Tav. 2,b). La stampa riproduce l'allestimento funerario predisposto da Sebastiano Cipriani e inciso dai fratelli Pietro e

22 Museo di Roma, dep. Arc. 69, acquaforte a bulino.

23 Nella raccolta *Opere del senatore Vincenzo da Filicaja*, Venezia 1804, sono riportate oltre le odi anche una lettera di elogio al poeta di Jan III (volume on line).

24 Archivio Museo di Roma, invv. MR 40504,40507, 40508.

25 Gaetano Platania, *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza tra Giovanni III Sobieski, re di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1696)*, (Viterbo: Sette Città, 2011); Fianza, «The Ephemeral Apparatus», nota 21.

26 Carlo Pietrangeli, *Il Museo di Roma*, (Bologna: Cappelli, 1971); *Polonia: arte e cultura*, 181-2. Per l'esemplare al Museo Nazionale di Varsavia: [http://cyfrowe.mnw.art.pl/dmuseion/docmetadata?id=4273&show\\_nav=true](http://cyfrowe.mnw.art.pl/dmuseion/docmetadata?id=4273&show_nav=true).

27 Per l'occasione venne emessa una medaglia, opera di J.I. Bendl ([https://www.icollector.com/Lega-Santa-contro-i-turchi-Medaglia-1684\\_i8694013](https://www.icollector.com/Lega-Santa-contro-i-turchi-Medaglia-1684_i8694013)) che già aveva creato una medaglia per celebrare la vittoria di Vienna (<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/187250>).

28 Bronisław Biliński, «Giovanni III Sobieski tra Campidoglio, Vaticano e plebe romana», *Strenna dei Romanisti*, n. XLV (1984): 47-69, in part. 58. L'accostamento tra Costantino imperatore e Giovanni III attraverso il motto «In hoc signo vinces» ricorre anche nel volume di Antonio Bassani, *Viaggio a Roma della Signora Reale Maestà di Maria Casimira [...]*, (Roma: Stamperia Barberini-Ercole, 1700)

29 Ciro Ferri (con Agostino Scilla?), *Apoteosa Jana III*, olio *en grisaille*, 97x73 cm ([https://www.wilanow-palac.pl/sobiesciana/apoteosa\\_jana\\_iii\\_sobiesciana.html](https://www.wilanow-palac.pl/sobiesciana/apoteosa_jana_iii_sobiesciana.html)).

Francesco Sante Bartoli<sup>30</sup>. In basso entro una cornice è riportato: *Delineatio honorarj Tumuli ac funebris Pompae exhibitae Romae in Templo S. Stanislai Poloniae Nationis, cum Joanni Tertio immortalis memorie Regi Poloniae Magnoq. Duci Lithuanie Justa solemni ritu persolueret E.mus, et R.mus Carolus Cardinalis Barberinus, eiusdem Regni Protector*. Lo stemma Sobieski è posto al centro dell'iscrizione. A sinistra le firme "Sebastianus Ciprianus Arch. inven. et del.", a destra "Petrus, et Franciscus Bartolus incid."<sup>31</sup>.

Jan III Sobieski morì il 17 giugno 1696 a Varsavia nel Palazzo di Wilanów; la notizia giunse a Roma un mese dopo circa e le esequie solenni si svolsero nella Cappella Paolina del Quirinale il 5 dicembre 1696, curate dal cardinale protettore di Polonia Carlo Barberini<sup>32</sup>. Il 10 dicembre il cardinale allestì un'altra cerimonia nella chiesa della nazione polacca intitolata a San Stanislao, descritta puntualmente in tre avvisi a stampa. In chiesa erano stati anche appesi in alto sei grandi medaglioni a tempera *en grisaille* (330x 262 cm circa) con momenti significativi della vita del re, corredati da cartigli in latino revisionati dallo stesso Barberini e raffiguranti: il matrimonio con Maria Casimira officiato a Varsavia dal nunzio apostolico in Polonia Antonio Pignatelli, poi papa Innocenzo XII all'epoca al soglio pontificio; la vittoria di Chocim; la dichiarazione di obbedienza al Papa affidata al Radziwiłł; la vittoria di Vienna e l'istituzione in Polonia dell'Ordine dei Cappuccini e delle Suore Sacramentine. Vi era poi un altro ovale con il ritratto del re, non raffigurato nella stampa. Mentre quest'ultimo e la scena del matrimonio sono andati perduti, gli altri quattro furono identificati da Italo Faldi nelle collezioni della Galleria Nazionale di Arte Antica di Palazzo Barberini<sup>33</sup>. Quando il palazzo ospitava il Circolo Ufficiali gli ovali incorniciati si trovavano in una sala lettura<sup>34</sup> e attualmente sono nei depositi della galleria, in attesa di un necessario e auspicabile restauro<sup>35</sup>. E' possibile che i medaglioni siano passati alla collezione del Cardinal Barberini una volta smontato l'apparato funerario. Le opere, già attribuite a vari autori<sup>36</sup>, sono state definitivamente ascritte, sulla base dei mandati di pagamento conservati negli archivi Barberini<sup>37</sup>, al pittore "Giacomo Wernele", identificato nell'austriaco Philipp Jakob Wörndle, sulla cui opera sovraintendeva Carlo Maratta<sup>38</sup> (Tav. 1b).

5. *Ritratto del cardinale Fabrizio Paolucci*, di Giovanni Battista Gaulli (Baciccia) disegnatore, Arnold Van Westerhout (incisore)<sup>39</sup>. Il ritratto figura tra i "sobiesciana" in quanto il cardinale e arcivescovo Paolucci (1651-1726) fu nunzio straordinario alla Dieta in Polonia per l'elezione del re Augusto II<sup>40</sup> seguito a Jan III; tra le sue missive, una riguarda il soggiorno romano di Maria Casimira<sup>41</sup>.

30 Archivio Museo di Roma, inv. MR 40505, acquaforte; *Incisioni barocche di feste e avvenimenti. Giorni d'allegrezza. Catalogo del Museo di Roma*, ed. Simonetta Tozzi, (Roma: Gangemi, 2002, II.), 40, con bibliografia precedente.

31 L'analisi approfondita della cerimonia funeraria in Fidanza, "The Ephemeral Apparatus", nota 21.

32 Osiecka-Samsonowicz, "Relatione della Pompa Funebre", in *Cerimonie e feste polacche*, cit. a nota 9, 87-98, in part. 93-98.

33 Italo Faldi, "Arte in Polonia", *Storia dell'Arte*, n. 24/25 (1975): 180-183.

34 Carlo Alberto Bucci, "Palazzo Barberini, le stanze segrete. Il circolo ufficiali diventa un museo", *La Repubblica* (23 aprile 2007), dove le pitture, definite "di ignoto e modesto autore polacco, si dice eseguite a "succo d'erba".

35 Fidanza, "The Ephemeral Apparatus", nota 21, 330.

36 Faldi, "Arte in Polonia", nota 33, 183, 46; Biliński, "Sobiesciana Romana": 141-42 e 147; Osiecka-Samsonowicz, *Cerimonie e feste polacche*, nota 9, 95-97.

37 Fidanza, "The Ephemeral Apparatus", nota 21.

38 Gaetano Platania, *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska regina di Polonia, con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1699) e il soggiorno romano di una famiglia polacca in esilio*, (Viterbo: Sette Città, 2016), 85; Fidanza, "The Ephemeral Apparatus", nota 13, 330, con testo della lettera.

39 Museo di Roma, MR 5331, acquaforte a bulino.

40 Sebastiano Ciampi, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali[...]*, Firenze 1839, II, 102.

41 AAV, *Nunziatura di Polonia*, vol. 117, *F. Spada a F. Paolucci*, Varsavia 19 marzo 1697, ff. 115r-116r, parzialmente riportata in Francesca De Caprio, "Notarelle sul viaggio d'esilio a Roma di Maria Casimira Sobieska", in *Saggi vari*, eds. Marko Jačov, Stefano Pifferi, et al., (Viterbo: Sette Città, 2004), 67-108, in part. 68 nota 13.

7. *Funerale solenne di Alessandro Sobieski a Santa Maria della Concezione* (Tav. 3, a). La stampa, firmata da Francesco Aquila e Alessandro Specchi, presenta l'allestimento realizzato nella chiesa dei Cappuccini sull'attuale via Veneto in occasione del funerale di Alessandro Sobieski, avvenuto il 22 novembre 1714<sup>42</sup>. Il figlio di Jan III e Maria Casimira morì a Roma lunedì 19 novembre assistito dai Frati Cappuccini, ordine al quale si era avvicinato. Egli aveva consegnato al Padre Guardiano il suo testamento, con il desiderio di essere sepolto con il saio e senza alcuna cerimonia pubblica. Per volere e a spese di Clemente XI il Principe ricevette invece un funerale fastoso. Gli ultimi momenti della vita di Alessandro, le sue volontà e quanto predisposto dal Papa sono esattamente riportati nel *Resoconto* a stampa di questi momenti e della pompa funebre<sup>43</sup>. Nel testo si accenna anche al «Sig. Alessandro Specchi, celebre Professore di Architettura, che ne sta formando il Disegno, per darsi quanto prima alle stampe»<sup>44</sup>, disegno poi diffuso attraverso l'opera dell'intagliatore Francesco Faraone Aquila. La stampa ha questa leggenda: *Delineatio funebris pompae exhibitae Romae in ecclesia RR. PP. Cappuccinorum, dum cl:me: Principi Regio Alexandro Sobiescki iussu Clementis XI. Pont. Max. iusta ibidem solemniter persoluerentur die 22. Nouembris 1714 Alexander Speculus delineauit; Franciscus Aquila sculp. Romae super. perm.* Sul catafalco del Principe, depresso in abito regale con ai piedi il saio e le insegne di potere, è iscritto ALEXANDER SOBIESCKI / PRINCEPS REGIVS / POLONIAE.

### MARIA CLEMENTINA SOBIESKA, LE STAMPE E IL QUADRO

Maria Clementina Sobieska (Oława, 17 luglio 1701<sup>45</sup> - Roma, 18 gennaio 1735), figlia di Giacomo Luigi Sobieski e di Edwige Elisabetta Palatina di Neuburg, nipote di Jan III e Maria Casimira, fu battezzata per procura da Clemente XI. Il 1 settembre 1719 sposò a Montefiascone il re esule Giacomo III Stuart, pretendente giacobita al regno d'Inghilterra, e visse buona parte della sua vita a Roma sotto la protezione di Clemente XI e dei suoi successori<sup>46</sup>. Il matrimonio, dal quale nacquero due figli, non fu felice e la regina concluse malata la sua vita dedicandosi a opere di devozione e carità, per le quali ebbe anche un processo di canonizzazione non arrivato a buon esito<sup>47</sup>.

Alla sua morte, avvenuta a 33 anni e 6 mesi, ricevette per volere di Clemente XII solenni esequie. Il 23 gennaio 1735 la Regina fu dapprima esposta nella chiesa dei Santi Apostoli, con allestimento dell'architetto Ferdinando Fuga. Qui fu poi eretto nel 1738 un monumento in marmo con i suoi

42 Archivio Museo di Roma, GS 195, acquaforte.

43 *Relazione dell'infermità, e morte del Real Principe Alessandro Sobieski, figlio della gloriosa me[m]oria di Giovanni III Re di Polonia, e della Maestà della Regina Maria Casimira sua consorte...*, (Roma: Gio. Francesco Chracas, 1714). Si veda anche Rinaldo Cordovani, OFM Cap., "Alessandro Sobieski e i frati cappuccini a Roma", in *I Sobieski a Roma*, 344-360; Francesca Ceci, "La chiesa salvata dai Polacchi. Alessandro Sobieski, Padre Iginò da Alatri e la Chiesa di Santa Maria della Concezione dei Cappuccini a Roma", in *Italia e Polonia 1919-2019. Un meraviglioso viaggio insieme lungo cento anni / Włochy i Polska (1919-2019). Sto lat wspólnej fascynującej podróży*, ed. Jerzy Miziołek (Warszawa: Wyd. Uni. Warszawskiego 2019), 209-215.

44 *Relazione* a nota 43, 13.

45 Nella letteratura scientifica il luogo di nascita della principessa risulta Macerata o Oława. Nel *Dizionario Biografico Polacco* è riportato «Macerata 17 luglio 1701»: S. Grzybowski, "Maria Klementyna (1701-1735)", in PSB, vol. 20 (1975), 4-5, e così in molti studi, in particolare di musicologia. La prof. Aleksandra Skrzypietz conferma invece la documentazione (proveniente anche da Roma e da Minsk) che stabilisce la nascita a Oława il 17 luglio 1701: Aleksandra Skrzypietz, "Maria Clementina Sobieska's Childhood", in [https://www.wilanow-palac.pl/maria\\_klementyna\\_sobieska.html](https://www.wilanow-palac.pl/maria_klementyna_sobieska.html); Aleksandra Skrzypietz, "Maria Clementina Sobieska's Childhood", in *A 300 anni dalle nozze regali di Montefiascone. Il matrimonio di Giacomo III Stuart e Maria Clementina Sobieska. Atti dell'incontro di Studio, Montefiascone - Rocca dei Papi, 30 novembre 2019*, eds. Giancarlo Breccola, Francesca Ceci, (Viterbo: Edizioni Archeoares, 2020), 17-40.

46 Gaetano Platania, *La politica europea e il matrimonio inglese di una principessa polacca: Maria Clementina Sobieska* (Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e centro di Studi, 1993); Diane H. Bodart, "Le sourire de Marie-Clémentine Sobieska", in *Artysty Włoscy w Polsce XV-XVIII Wiek*, eds. Juliusz A. Chrościcki, Tadeusz Bernatowicz, et al., (Warszawa: DIG, 2004), 301-314; Aneta Markuszewska, "And all this because of 'the weakness of your sex': The marital vicissitudes of Maria Klementyna Sobieska Stuart, wife of the Old Pretender to the English throne", in *Frictions and Failures: Cultural Encounters in Crisis*, ed. Almut Bues, (Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2017), 163-177.

47 Maria Antonietta Quesada, "Il processo di Beatificazione di Maria Clementina Sobieska: la voce dei testimoni", in *I Sobieski a Roma*, 378-388, nota 4; Stanisław Jujeczka, "The beatification process of Maria Clementina Sobieska. Legal and political context", in *I Sobieski a Roma*, 390-400.

precordi, opera di Filippo della Valle<sup>48</sup>. Il funerale proseguì nella Basilica Vaticana e fu deposto nelle Grotte Vaticane; per l'occasione fu composto un *Requiem*, opera di Giuseppe Pitoni. Il corpo venne quindi traslato in un sarcofago lungo la scalinata elicoidale dove ancora oggi riposa: nel 1745 la regina ebbe un sontuoso monumento nella Basilica, disegnato da Filippo Barigioni e scolpito da Pietro Bracci già nel 1742<sup>49</sup>, raffigurato in una medaglia fatta coniare da Benedetto XIV. Maria Clementina è l'ultima delle quattro donne seppellite nella Basilica, insieme a Matilde di Canossa, Carlotta di Cipro e Maria Cristina di Svezia.

8. *Chiesa dei Santi Apostoli addobbata per le esequie della Regina della Gran Bretagna Maria Clementina Sobieski*, Ferdinando Fuga (architetto), Giovanni Paolo Pannini (disegnatore), Baldassar Gabbugiani (incisore)<sup>50</sup> (Tav. 3, b). Il funerale è descritto accuratamente nei volumetti a esso dedicati<sup>51</sup> e le esequie, di forte impronta teatrale, si svolsero nella chiesa sontuosamente allestita dal Fuga, come si vede in questa stampa. La leggenda riporta: *Funeris Apparatus in B.B. duodecim Apostolorum Aedibus Mariae Clementinae Magn. Britan. Franc. et Hibern Regina X Kal. Februarij anni CIOIO CCXXXV, a S.R.E. Cardinalibus Iusta fuerunt persoluta*, a cui fanno seguito i nomi e le cariche dei vari autori della cerimonia e della sua riproduzione grafica: *Eques Ferdinandus Fuga Sac. Pal. Apostolici Archit.s invent.; I.P. Pannini d.; Balthasar Gabbugiani sculp.*

9. *Funerali di Maria Clementina Sobieska Stuart nella chiesa dei SS. Apostoli*, di Giuseppe e Domenico Valeriani, olio su tela (135,5x98 cm senza cornice), 1735 circa<sup>52</sup> (Tav. 4, a). Il quadro è stato attribuito su base documentaria ai fratelli Valeriani, artisti specializzati nella scenografia e nel quadraturismo, e si ritiene eseguito tra il 1735 e il 1739<sup>53</sup>. E' probabile che prenda spunto dalle menzionate stampe pubblicate all'indomani della cerimonia nella basilica dei SS. Apostoli, cambiando però la prospettiva e i personaggi e dando maggiore enfasi al catafalco e al magnifico soffitto della chiesa con l'affresco del *Trionfo dell'Ordine Francescano* di Giovanni Battista Gaulli detto il Baciccio, del 1701<sup>54</sup>.

10. *Corteo funebre di Maria Clementina Sobieski dalla chiesa dei Santi Apostoli alla Basilica di San Pietro*, acquaforte, 1735, di Giovanni Paolo Pannini e Rocco Pozzi<sup>55</sup> (Tav. 4b). L'incisione prospettica a volo d'uccello riporta la processione per il trasporto del corpo di Maria Clementina dalla basilica dei SS. Apostoli (in basso a destra) a San Pietro (in alto sinistra); a destra si vede Castel Sant'Angelo. Il corteo si snoda in sette file di partecipanti, con il corpo adagiato a vista su un alto catafalco. In alto iscrizione e stemma con elementi Stuart e Sobieski su cartiglio retto da angeli: *Funeris pompa X Kal. Februarij anni CIOIO CCXXXV a B.B. duodecim Apostolorum ad BB Petri, et Pauli Basilicam in qua Maria Clementina Magn. Britan. Regina fuit sepulta*; in basso leggenda con i luoghi, le varie

48 Lucia Simonato, "Una nuova proposta per Filippo della Valle: il disegno preparatorio per il Monumento ai precordi di Maria Clementina Sobieska ai Santi Dodici Apostoli", *Nuovi Studi. Rivista d'arte antica e moderna*, n. 22 (2016): 111-117.

49 Jennifer Montague, in *I Sobieski a Roma*, nota 3, in part. 322-325.

50 Museo di Roma, inv. GS 265, acquaforte. Si veda anche Hanna Widacka, in [https://www.wilanow-palac.pl/castrum\\_doloris\\_of\\_maria\\_klementyna\\_sobieska.html](https://www.wilanow-palac.pl/castrum_doloris_of_maria_klementyna_sobieska.html).

51 La descrizione dell'evento è in *Parentalia Mariae Clementinae Magn. Britan. Franc., et Hibern. regin. issu Clementis XII. Pont. Max.*, (Roma: Salvioni, 1736), XVI e sgg.; vedi anche Cracas, *Diario ordinario*, 2727, 22 gennaio 1735, 5-10: <http://www.casanatense.it/it/attivita/editoriali/94-diario-ordinario-il-cracas-digitale>).

52 Museo di Roma, inv. MR 39358, acquaforte; Platania, *La politica europea e il matrimonio inglese*, nota 46, 41, 186.

53 Alessandro Spilia, "Le esequie di Maria Clementina Sobieska dipinte da Giuseppe e Domenico Valeriani. Note sugli apparati effimeri ai SS. Apostoli e il ruolo politico della famiglia Colonna nel Settecento", *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, XXVIII (2014): 29-52. Va rimarcato che qui Maria Clementina viene definita "figlia del re di Polonia Giovanni Sobieski", mentre invece è la nipote.

54 Museo di Roma, inv. MR 39358, con riferimenti bibliografici: Andrea Busiri Vici, "Un dipinto dei funerali di Clementina Sobieska Stuart nel Museo di Roma", *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, n. 1 (1968): 7-18; Pietrangeli, *Il Museo di Roma*, nota 26.

55 Museo di Roma, inv. GS 266, acquaforte. Si veda anche Hanna Widacka, *Funeral of Maria Klementyna Sobieska* ([https://www.wilanow-palac.pl/funeral\\_of\\_maria\\_klementyna\\_sobieska.html](https://www.wilanow-palac.pl/funeral_of_maria_klementyna_sobieska.html)).

congregazioni e i gruppi dei partecipanti al corteo, indicati nella stampa dai numeri da 1 a 50; ai lati i nomi dei due autori: *Ioann. Paulus Pannini inv., et delin., Roccus Pozzi sculp.*

11. *Frontespizio con ritratto di Maria Clementina Sobieski, putti e simboli regali*, Giovanni Paolo Pannini (disegnatore) e Giovanni Girolamo Frezza (incisore), 1736<sup>56</sup> (Tav. 5, a). La stampa è inclusa nel volumetto *Parentalia Mariae Clementinae Magn. Britan. Franco. et Hibern. Regin. Jussu Clementis XII Pont. Max.*, edito nel 1736 a Roma da Giovanni Maria Salvioni “stampatore vaticano”, che raccoglie nella versione latina e italiana il panegirico di Maria Clementina, il racconto della sua vita, malattia e morte con la descrizione degli apparati funerari<sup>57</sup>. Il termine *Parentalia* si riferisce all’antica festività romana dedicata alla commemorazione dei familiari defunti, celebrata tra il 13 e il 21 febbraio.

La stampa, firmata *I.P. Pannini inv. et delin. Hieronymus Frezza sculp.*, costituisce il frontespizio del volume nel cui interno compaiono le altre due stampe già menzionate, vari fregi ornamentali e capilettera. La tavola si compone di un’ara con gli stemmi familiari della regina, un’urna coronata decorata con le Tre Parche assise una delle quali tiene un fuso; a fianco, due putti, uno dei quali con fiaccola abbassata a simboleggiare la dipartita e che solleva una sorta di sipario contornato da racemi e da un manto regale, che inquadra in alto il ritratto Maria Clementina in cornice ovale con la stessa titolatura che compare nel frontespizio, il tutto sorretto da un teschio. Il ritratto con titolatura sembra riprendere una stampa della regina conservata alla Scottish National Portrait Gallery (Print Room)<sup>58</sup> firmata *Car. Pisarri inci.* (Tav. 6 a). Si tratta dell’incisore Carlo Pisarri (1720 - 1780 circa) che annovera tra le sue opere intagliare a bulino anche un ritratto di Maria Clementina<sup>59</sup>.

12. Per concludere il repertorio di immagini relative ai Sobieski afferenti al patrimonio della Sovrintendenza Capitolina, si presenta un bell’acquerello su cartoncino a firma di un non meglio specificato “Costantini” che raffigura Palazzo Zuccari a Trinità dei Monti<sup>60</sup> (Tav. 5, b). Questo immobile venne progressivamente preso in affitto, con terreni e abitazioni limitrofe, da Maria Casimira già dalla Pasqua del 1700, quando ancora risiedeva a Palazzo Odescalchi a piazza Santi Apostoli<sup>61</sup>. A Palazzo Zuccari visse dal 1702 al 1714, avendo locato anche il Palazzo De Torres (Villa Malta), posto sull’altro lato della via Felice (attuale via Sistina) e adattando entrambi alle necessità della sua corte e dei parenti, con tanto di teatrino e convento. Di quest’ultimo resta oggi memoria in un ambiente al piano terreno di Palazzo Zuccari nella ex cappella affrescata con le cifre della Regina e la colomba dello Spirito Santo entro raggera di luce sul soffitto.

I due palazzi furono collegati da una passerella in legno sopra via Sistina denominato “Arco della Regina” (demolito nel 1799), che permetteva di raggiungere l’appartamento dove risiedeva il padre della Regina, il cardinale Henry de la Grange d’Arquien<sup>62</sup>. La Regina volle poi realizzare nel 1711, sull’accesso al palazzo su piazza Trinità dei Monti, un portichetto a semicerchio con quattro colonne e due paraste sormontato da una terrazza con balaustra, oggi richiusa da vetrate, attribuito tra gli altri al

56 Museo di Roma, inv. 12475, acquaforte.

57 *Parentalia Mariae Clementinae*, nota 51.

58 Inv. SP III 77.7 ([https://www.nationalgalleries.org/art-and-artists/37122/princess-maria-clementina-sobieska-1702-1735-wife-prince-james-francis-edward-stuart?search=maria%20Clementina&search\\_set\\_offset=10](https://www.nationalgalleries.org/art-and-artists/37122/princess-maria-clementina-sobieska-1702-1735-wife-prince-james-francis-edward-stuart?search=maria%20Clementina&search_set_offset=10)).

59 Stefano Ticozzi, “Pisarri Carlo”, *sub voce*, in *Dizionario degli architetti, scultori, pittori, intagliatori[...]*, (Milano: Gaetano Schieppati, 1832), 155.

60 Roma, Museo di Roma, Gabinetto delle Stampe, MR 6182.

61 Emilio Re, “La dimora romana di Maria Casimira Regina di Polonia”, *Capitolium*, II (1926-27): 160-167; Francesca Curti, “Nuovi documenti su palazzo Zuccari: proprietà e ristrutturazioni edilizie dal XVII al XIX secolo”, *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, n. 39 (2009-10): 329-389, part. 345; Pawel Migasiewicz, “La regina di Polonia, signora di vita esemplare. Der Romaufenthalt der Königinwitwe Marie Casimire Sobieska (1699-1714) und seine künstlerischen Folgen: zur Konstruktion von Weiblichkeit in Kunst und Urbanistik des römischen Seicento”, in *Frauen und Päpste. Zur Konstruktion von Weiblichkeit in Kunst und Urbanistik des römischen Seicento*, eds. Iris Wenderholm, Eckhard Leuschner, (Berlin: De Gruyter, 2016), 221-235; Elisabeth Kieven, “La regina Maria Casimira Sobieska e il Palazzo Zuccari, in *I Sobieski a Roma, 176-199*, nota 3, con bibliografia precedente.

62 Kieven, “La regina Maria Casimira Sobieska”, nota 61, 188.

suo architetto e scenografo di corte Filippo Juvarra, più volte fotografato per la sua particolarità<sup>63</sup>. Per questa struttura resta la licenza edilizia con relativa planimetria rilasciata nell'agosto 1711 dalle autorità comunali al marchese Silvio Maccarani "maggiordomo di Sua maestà della Regina di Polonia"<sup>64</sup>.

Sopra il portone del portichetto si trova lo stemma Sobieski - de la Grange d'Arquien<sup>65</sup> in uno scudo entro drappo sormontato dalla corona regale.

### LE LETTERE SOBIESKI NELL'ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO DELLA SOVRINTENDENZA COMUNALE

Nell'Archivio Storico Capitolino vi sono alcuni fondi epistolari di casate romane che avevano contatti con la famiglia Sobieski durante il regno di Jan III, rapporti che continuarono anche quando la vedova Maria Casimira si stabilì a Roma dal 1699 al 1714 per poi concludere la sua vita a Blois, in Francia. Le lettere sono in francese, latino e italiano, e necessitano ancora di uno studio esaustivo.

Si presenta qui una missiva in italiano, inviata da Maria Casimira da Blois, premettendo brevemente alcune notizie sulla sua partenza da Roma, ufficialmente motivata da esigenze di salute dell'ultrasettantenne sovrana<sup>66</sup> che necessitava di curarsi ai francesi "Bagni di Borbone", ma che era principalmente dovuta a motivi economici e di opportunità che le non permettevano più di mantenere il tenore di vita sino allora condotto. Il 16 giugno 1714 la Regina e alcuni dei suoi, tra cui la nipote Maria Casimira la giovane che le fu accanto sino alla morte avvenuta il 30 gennaio 1716<sup>67</sup>, si apprestarono alla partenza verso Civitavecchia, imbarcandosi per Marsiglia e da lì poi raggiungere il castello di Blois, assegnato come residenza da Luigi XIV che aveva dato il suo assenso al trasferimento<sup>68</sup>. La Regina si congedò da Clemente XI che le manifestò le consuete gentilezze<sup>69</sup>, predisponendo anche delle galere (due pontificie e tre di scorta dei Cavalieri di Malta) per il viaggio, come riportato nel resoconto del padre domenicano Jean-Baptiste Labat<sup>70</sup>, autore del *Voyage du P. Labat de l'ordre des FF. Precheurs en Sapagne et en Italie* (Amsterdam 1731). Il volume dedica il capitolo 23 alla partenza della Regina e al suo arrivo a Marsiglia il 26 giugno 1714, dove il Labat si reca nella nave capitana a renderle omaggio consegnando un plico che aveva ricevuto dal Padre Generale in Italia; si intrattiene brevemente con lei che poi lo congeda salutandolo "con una inclinazione della testa molto graziosa". Racconta quindi dell'accoglienza con tutti gli onori che la Regina ebbe a Marsiglia e dei festeggiamenti approntati, tra cui l'illuminazione della facciata dell'Arsenale e delle Galere<sup>71</sup>.

Giunta a Blois, la Regina continua a intrattenere i rapporti con Roma riguardo quanto ancora necessitava di suoi interventi, come si legge nella missiva qui trascritta:

- 63 Si veda il fotografo inglese James Anderson (1813-1877) attivo a Roma dal 1838: Archivio Fotografico Museo di Roma, inv. AF 25984; AF 6798. Kieven, "La regina Maria Casimira Sobieska", nota 61, 198; a p. 191 si menziona una planimetria conservata nel Museo di Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe (inv. MR 16854, cart. 126), con il piano nobile di Palazzo Zuccari forse riferibile all'epoca di Maria Casimira.
- 64 Re, "La dimora romana di Maria Casimira", nota 61, 162, 165; Kieven, "La regina Maria Casimira Sobieska", nota 61, 195, nota 52; Curti, "Nuovi documenti su palazzo Zuccari", nota 61, in part. 349, 373.
- 65 Per lo stemma de la Grange d'Arquien si veda Georges de Soultrait, *Armorial de l'ancien duché de Nivernais*, (Paris: Victor Dridon, 1847), 117, pl. XIV.
- 66 La data di nascita della Regina non è certa, ma comunque viene comunemente considerata avvenuta nel 1641 (28 giugno?): Aleksandra Skrzypietz, *Marie Casimire de La Grange d'Arquien*, in [https://www.wilanow-palac.pl/marie\\_casimire\\_de\\_la\\_grange\\_d\\_arquien.html](https://www.wilanow-palac.pl/marie_casimire_de_la_grange_d_arquien.html).
- 67 Maria Casimira la giovane (1695-1723), sorella di Maria Clementina.
- 68 Hanna Widacka, "Królowa - wdowa na zamku w Blois", in [https://www.wilanow-palac.pl/krolowa\\_wdowa\\_na\\_zamku\\_w\\_blois.html](https://www.wilanow-palac.pl/krolowa_wdowa_na_zamku_w_blois.html)
- 69 Gaetano Platania, "Maria Casimira Sobieska a Roma", in *Effetto Roma. Il viaggio*, (Roma: Bulzoni, 1995), 11-48, in part. 46-48, nota 120.
- 70 Ignatius Smith, "Jean-Baptiste Labat", in *The Catholic Encyclopedia*, vol. 8, (New York: Robert Appleton Company, 1910). On line: <http://www.newadvent.org/cathen/o8718a.htm>.
- 71 Francesco Correnti, Gaetano Insolera, *I viaggi del Padre Labat dalle Antille a Civitavecchia 1693-1716*, (Roma: Officina Edizioni, 1993), 311-315.

12. Lettera a Silvio Alli Maccarani, da Blois 26 maggio 1715<sup>72</sup>; busta con sigillo in ceralacca rosso.

Al Sig. March[ionn]e Silvio Maccarani n[ost]ro Maggiordomo Roma  
 Maria Casimira per la grazia di Dio Regina di Polonia, Gran Duchessa di Lithuania,  
 Russia, Prussia, Masovia, Samogizia, Kiovia, Volynia Podolia, Podlachia, Livonia, Senevia,  
 Smolenskia, Cirnicovia S.

Sig. Marchese: Abbiamo inteso con quel dispiacere, che ella può credere la sua indisposizione benché speriamo nella divina Gratia che ne sarà a quest'ora totalm.[en]te riahvuta; Quando però volesse consegnare ad altri li bolettini da nostri pegni desideriamo, che li dia solo al Sig. Pelucchi<sup>73</sup> come anche ogn'altra cosa, che à noi appartenga; ma supponiamo, che non debba per hora haver occasione di farlo e che recuperata la prima salute, potrà come sempre assistere per se med:[esi]mo ad ogni nostro interesse. Abbiamo ricevuta la nuova authentica del corpo santo con sodisfazione particolare della diligenza usata non meno dà lei, che dal Sig. Mari per haverla così prontam[en]te: Quanto all'affare delle nostre Stavostie in Polonia, le abbiamo già significato con le passate i nostri sentimenti di non potere ricevere l'assenso, che quel Rè offerisce dare alla vendita delle med:[esi]me: quando vuole limitarlo à certe persone, mentre non è giusto il prezzo che questo c'è ne esibiscono, e non è dovere il preferirle altro che per prezzo eguale; potrà non dimeno ella render sempre più viva grazie a S.[ignor] B.re<sup>74</sup> et al S.[ignor] Card.[inal]e Paolucci della premura che mostrano in favorirmi, et ha fatto benissimo in mandar a compiere per [nostra] parte col S.r Card.[inal]e Olivieri della sua promozione della quale già S.E. ci ha dato avviso. La chiavetta dello scrigno verde ove sono le gioie depositati nel tesoro di cot[est]o Banco di S. Spir[it]o, é appresso di Noi, ma non crediamo che per hora sia necessario il mandarla. Li bollettini di quelle impegnate al Monte replichiamo che non li dia ad altri che al Pelucchi; ma si tenga ella buona cura e lasci intanto ogni applicat.[io]ne: che noi Le auguriamo prosperità e salute. Blois. 26. Mag(gi)o 1715.  
 Maria Casimira Regina.

Nella missiva all'anziano marchese Silvio Alli Maccarani (1633-27 luglio 1715) si fa cenno a bollettini di pegni, alla possibile vendita di possedimenti in Polonia e allo scrigno presso il Banco di Santo Spirito con gioielli della Regina, la quale ne conserva la chiavetta a Blois. La firma è la consueta "Maria Casimira Regina" scritta di suo pugno, mentre il testo in bella calligrafia è certamente redatto da altra persona.

Merita un accenno la questione della conoscenza dell'italiano da parte della Regina, tema interessante ma alquanto trascurato dalla storiografia: l'analisi di alcuni scritti autografi conservati alla Biblioteca Jagellonica di Cracovia (*Manoscritto 2284*) confermano una sua padronanza piuttosto avanzata della lingua italiana scritta, letta e parlata<sup>75</sup>.

72 Archivio Storico Capitolino, Archivio Savorgan di Brazzà; Elisabetta Mori, <https://docplayer.it/69311501-Archivio-savorgnan-di-brazza-elisabetta-mori.html>; <http://www.archiviocapitolino.it/files/archivio/Maccarani.pdf>, <https://docplayer.it/105221430-Archivio-maccarani-elisabetta-mori.html> con bibliografia di riferimento. Ringrazio Enrico Salvatore Anselmi e Denis Rondic per i suggerimenti ricevuti.

73 Potrebbe trattarsi del barone Giovanni Maria Pelucchi, ministro di Maria Casimira a Roma e che assunse poi l'incarico di ministro del principe Giacomo Sobieski: cfr., Marina Caffiero, Manola Ida Venzo, *Scritture di donne: la memoria restituita. Atti del Convegno, Roma, 23-24 marzo 2004*, (Roma: Viella, 2007), 237.

74 Si fa riferimento al nome di un altro referente della Regina.

75 Roman Sosnowski, "Maria Casimira d'Arquien a Roma e il manoscritto 2284", in *Manoscritti della Biblioteca Jagellonica di Cracovia dalle origini al XVIII secolo*, (Kraków: Wyd. Uniw. Jagiellońskiego), 172-176. La visione del manoscritto da parte di chi scrive conferma che le parti scritte in italiano sono di pugno della Regina.

## BIBLIOGRAPHY

- Angelini Gennaro, "I Sobieski e gli Stuarts in Roma", *La Rassegna Italiana*, n. 2 (1883): 3-41
- Bassani Antonio, *Viaggio a Roma della Signora Reale Maestà di Maria Casimira, Regina di Polonia vedova dell'Invittissimo Giovanni III per il voto di visitare i Luoghi Santi et il Supremo Pastor della Chiesa Innocenzo XII*, (Roma: Stamperia Barberini-Ercole, 1700).
- Biliński Bronisław, "Giovanni III Sobieski tra Campidoglio, Vaticano e plebe romana", *Strenna dei Romanisti*, n. XLV (1984): 47-69.
- Biliński Bronisław, "Sobiesiana romana. Monumenti e ricordi letterari", *Est Europa*, n. 2 (1986): 131-166.
- Bodard Diane H., "Le sourire de Marie-Clémentine Sobieska", in *Artysci Wloscy w Polsce XV-XVIII Wiek*, eds. Juliusz A. Chrościcki, Tadeusz Bernatowicz, et al., (Warszawa: DIG, 2004), 301-314.
- Busiri Vici Andrea, "Un dipinto dei funerali di Clementina Sobieska Stuart nel Museo di Roma", *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, n. 1 (1968): 7-18.
- Cardini Franco, *Il turco a Vienna. Storia del grande assedio del 1683*, (Laterza: Bari, 2011).
- Chrościcki Juliusz A., Flisowska Zuzanna and Migasiewicz Paweł, eds., *I Sobieski a Roma. La Famiglia reale polacca nella Città Eterna*, (Varsavia: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2018).
- Curti Francesca, "Nuovi documenti su palazzo Zuccari: proprietà e ristrutturazioni edilizie dal XVII al XIX secolo", *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, n. 39 (2009-10): 329-389.
- D'Elci Orazio, *Panegirico in lode della Sacra Real Maestà di Maria Casimira Regina di Polonia[...]*, (Roma: Per Antonio Rossi, 1699),
- De Dominicis Claudio, *Membri del Senato della Roma Pontificia Senatori, Conservatori, Caporioni e loro Priori e Lista d'oro delle famiglie dirigenti (sec. X-XIX)*, (Roma: Fondazione Marco Besso, 2009).
- de Soultrait Georges, *Armorial de l'ancien duché de Nivernais*, (Paris: Victor Dridon, 1847).
- Faldi Italo, "Arte in Polonia", *Storia dell'Arte*, n. 24/25 (1975): 180-183.
- Fidanza Giovan Battista, "The Ephemeral Apparatus for the Funeral of Jan III Sobieski in Rome: Cardinal Carlo Barberini's Art and Politics", *Artibus et historiae. An art anthology*, n. 77 (2018): 319-333.
- Forcella Vincenzo, *Iscrizioni delle Chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, vol. I, (Roma: Tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1869).
- Guasco Francesco Eugenio, *Musei Capitolini antiquae inscriptiones*, vol. I, (Roma: Excudebat Johannes Generosus Salomonius, 1775).
- Lucatelli Giovanni Pietro (?), *Museo Capitolino, o sia, Descrizione delle statue, busti, bassirilievi, urne sepolcrali, iscrizioni, ed altre ammirabili, ed erudite antichità, che si custodiscono nel palazzo alla destra del Senatorio vicino alla chiesa d'Araceli in Campidoglio*, (Roma: Bernabò e Lazzarini, 1750).
- Markuszevska Aneta, "And all this because of 'the weakness of your sex': The marital vicissitudes of Maria Klementyna Sobieska Stuart, wife of the Old Pretender to the English throne", in *Frictions and Failures: Cultural Encounters in Crisis*, ed. Almut Bues, (Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2017), 163-177.
- Migasiewicz Paweł, "La regina di Polonia, signora di vita esemplare. Der Romaufenthalt der Königinwitwe Marie Casimire Sobieska (1699-1714) und seine künstlerischen Folgen: zur Konstruktion von Weiblichkeit in Kunst und Urbanistik des römischen Seicento", in *Frauen und Päpste. Zur Konstruktion von Weiblichkeit in Kunst und Urbanistik des römischen Seicento*, eds. Iris Wenderholm, Eckhard Leuschner, (Berlin: De Gruyter, 2016), 221-235.
- Osiecka-Samsonowicz Hanna, *Cerimonie e feste polacche nella Roma barocca 1587-1696*, (Roma: Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 2014).
- Parentalia Mariae Clementinae Magn. Britan. Franc., et Hibern. regin. issu Clementis XII. Pont. Max.*, (Roma: appresso Giovanni Maria Salvioni, 1736).
- Pietrangeli Carlo, "La Sala degli Orazi e Curiazi", *Capitolium*, n. 35 (1960): 195-203.
- Carlo Pietrangeli Carlo, *Il Museo di Roma*, (Bologna: Cappelli, 1971).
- Platania Gaetano, *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza tra Giovanni III Sobieski, re di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1696)*, (Viterbo: Sette Città, 2011).

- Platania Gaetano, *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska regina di Polonia, con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1699) e il soggiorno romano di una famiglia polacca in esilio*, (Viterbo: Sette Città, 2016).
- Platania Gaetano, *La politica europea e il matrimonio inglese di una principessa polacca, Maria Clementina Sobieska* (Roma: Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e centro di Studi a Roma, 1993).
- Platania Gaetano, “Maria Casimira Sobieska a Roma”, in *Effetto Roma. Il viaggio*, (Roma: Bulzoni, 1995).
- Platania Gaetano, “Il viaggio politico. Il caso di Michele Casimiro Radziwiłł, principe polacco, a Vienna e Roma nella documentazione d’archivio”, in *Il viaggio in testi inediti o rari*, ed. Fernanda Roscetti, (Roma: Istituto Nazionale di Studi Romani, 1998).
- Platania Gaetano, “Sacro e profano nella Roma del Seicento: Michal Kazimierz Radziwiłł e la solenne Ambasciata di obbedienza”, in *Sacrum w mieście: średniowiecze i wczesna epoka nowożytna: Wymiar religijny*, eds. Danuta Quirini-Popławska, Łukasz Burkiewicz, (Krakow: WAM, 2016), 231-244.
- Polonia: arte e cultura dal medioevo all’illuminismo. Catalogo della mostra, Roma, Palazzo Venezia, 23 maggio-22 luglio 1975*, (Firenze: CentroDi Edizioni, 1975).
- Re Emilio, “La dimora romana di Maria Casimira Regina di Polonia”, *Capitolium*, n. II (1926-27): 160-167.
- Relazione dell’infermità, e morte del Real Principe Alessandro Sobieski, figlio della glo[riosa] me[moria] di Giovanni III Re di Polonia, e della Maestà della Regina Maria Casimira sua consorte [...]*, (Roma: Gio. Francesco Chracas, 1714).
- Rossini Pietro, *Il Mercurio errante delle grandezze di Roma*, (Roma: Gaetano Quojani, 1693).
- Sosnowski Roman, “Maria Casimira d’Arquien a Roma e il manoscritto 2284”, in *Manoscritti della Biblioteca Jagellonica di Cracovia dalle origini al XVIII secolo*, (Kraków: Wyd. Uniw. Jagiellońskiego), 172-176.
- Spilia Alessandro, “Le esequie di Maria Clementina Sobieska dipinte da Giuseppe e Domenico Valeriani. Note sugli apparati effimeri ai SS. Apostoli e il ruolo politico della famiglia Colonna nel Settecento”, *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, XXVIII (2014): 29-52.
- Tofanelli Agostino, *Descrizioni delle sculture e pitture che si trovano al Campidoglio [...]*, (Roma: Tipografia Giunchi, 1819).

## FIGURES



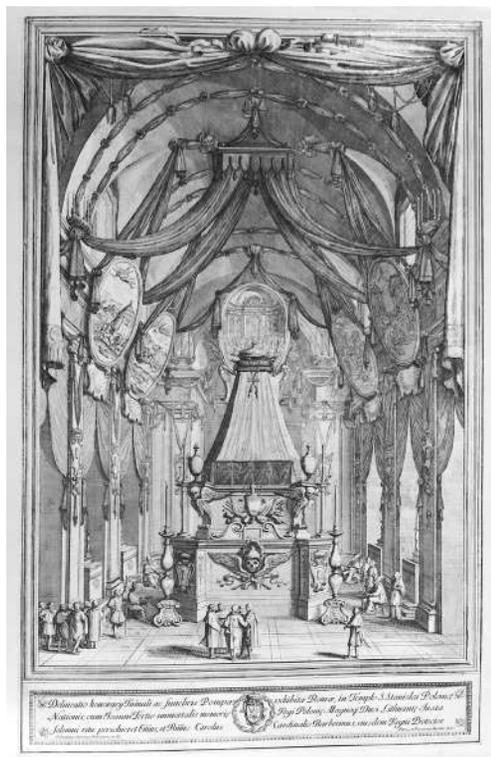
Tav. 1, a. Bartolomeo Pinelli, Solenne ingresso a Roma dell'ambasciatore di Polonia nel 1680, acquaforte, 1835 (@Roma - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Museo di Roma, Archivio Iconografico).



Tav. 1, b. Philipp Jakob Wörndle, L'obbedienza manifestata da Jan III Sobieski al Papa Innocenzo XI tramite il suo ambasciatore Michał Radziwiłł, tempera/grisaille su tela (per gentile concessione delle Gallerie Nazionali di Arte Antica (MIBACT) - Foto ©Zeno Colantoni).



Tav. 2, a. Agostino Scilla, Jacques Blondeau, Apoteosi di Giovanni III Sobieski re di Polonia: il trionfo del Sovrano, vincitore dei Turchi, acquaforte in 3 parti, 1684 (@Roma - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Museo di Roma, Archivio Iconografico).



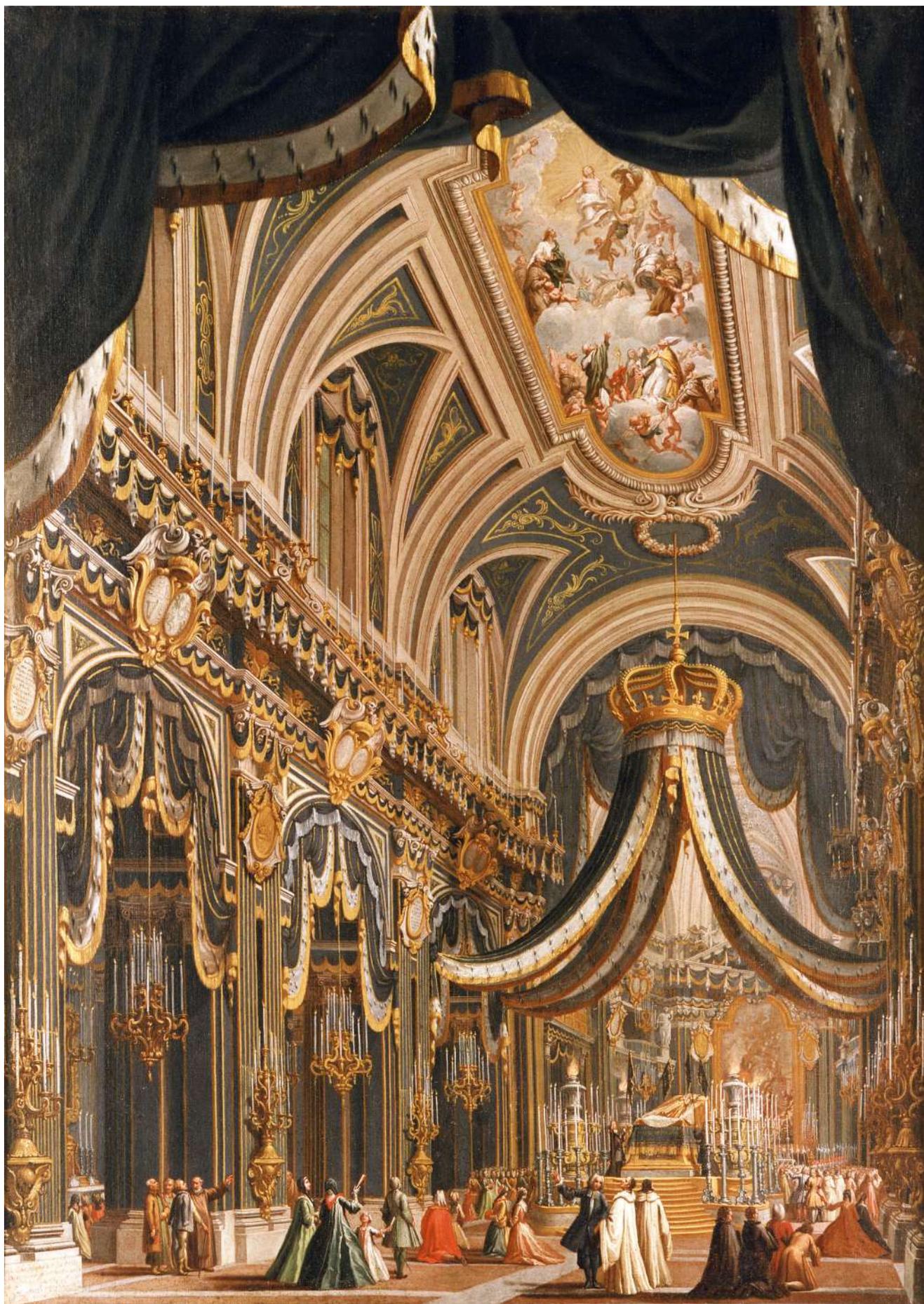
Tav. 2, b. Sebastiano Cipriani, Pietro e Francesco Sante Bartoli, Apparato effimero, catafalco per Giovanni III Sobieski nella chiesa di San Stanislao dei Polacchi, acquaforte, 1697 (@Roma - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Museo di Roma, Archivio Iconografico).



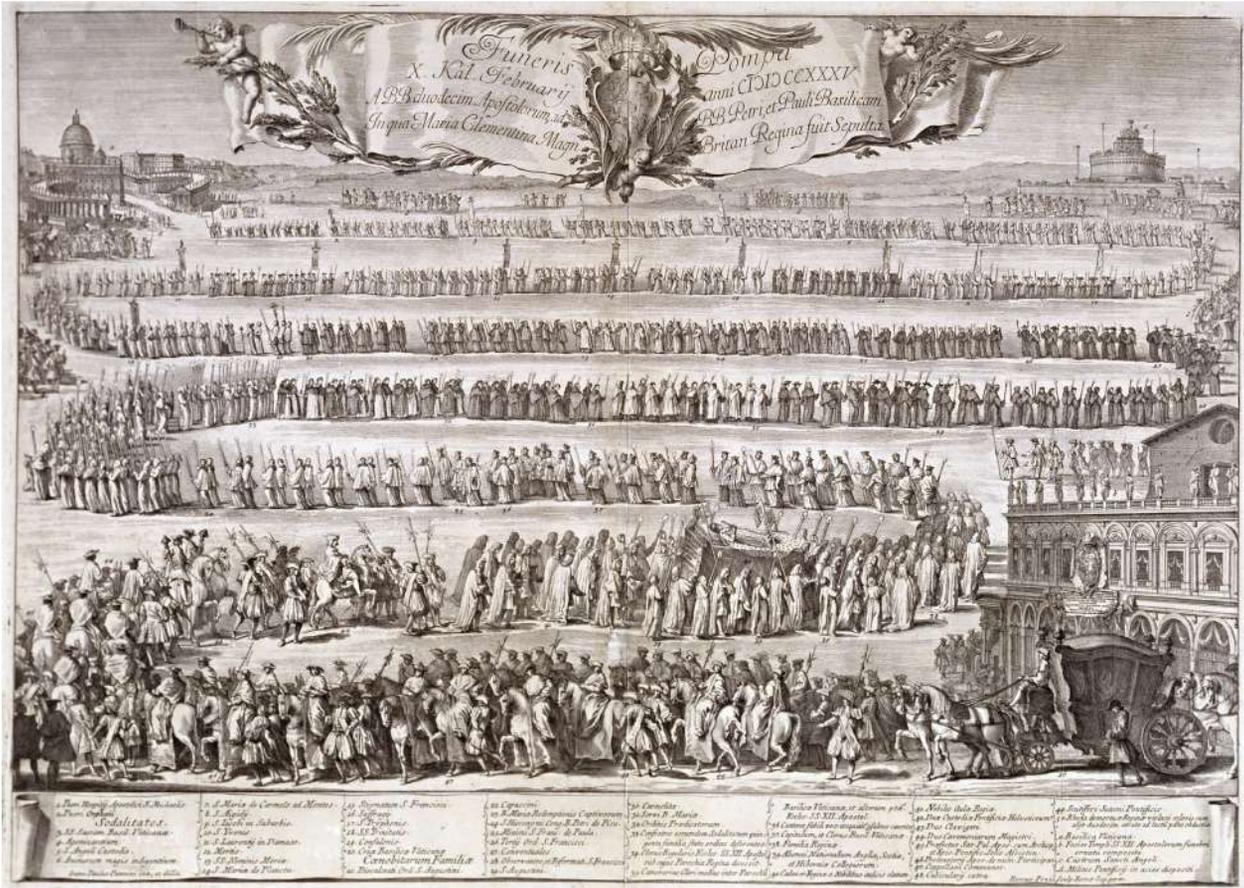
Tav. 3, a. Francesco Aquila, Alessandro Specchi, Funerale solenne di Alessandro Sobieski a Santa Maria della Concezione, acquaforte, 1714 (@Roma - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Museo di Roma, Archivio Iconografico).



Tav. 3, b. Ferdinando Fuga, Giovanni Paolo Pannini, Baldassar Gabbugiani, Chiesa dei Santi Apostoli addobbata per le esequie della Regina della Gran Bretagna Maria Clementina Sobieska, acquaforte, 1735 (@Roma - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Museo di Roma, Archivio Iconografico).



Tav. 4, a. Giuseppe e Domenico Valeriani, Funerali di Maria Clementina Sobieska Stuart nella chiesa dei SS. Apostoli, olio su tela, 1735 circa (@Roma - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Museo di Roma, Archivio Iconografico).



Tav. 4, b. Giovanni Paolo Pannini, Rocco Pozzi, Corteo funebre di Maria Clementina Sobieski dalla chiesa dei Santi Apostoli alla Basilica di San Pietro, acquaforte, 1735 (@Roma - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Museo di Roma, Archivio Iconografico).



Tav. 5, a. Gian Paolo Panini, Giovanni Girolamo Frezza, Frontespizio con ritratto di Maria Clementina Sobieski, putti e simboli regali, acquaforte, 1736 (@Roma - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Museo di Roma, Archivio Iconografico).



Tav. 5, b. Costantini (?), Palazzo Zuccari a Trinità dei Monti, acquerello su cartoncino, inizi XX sec.? (@Roma - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Museo di Roma, Archivio Iconografico).

